

1909.

5/6

£20

1815

Gaetano Vietti

LESSICO
FARMACEUTICO-CHIMICO

Contenente li Rimedj più usati d'oggidì

DI

GIO: BATTISTA CAPELLO

Speziale all' insegna de' tre Monti in Campo
SANT' APOLLINARE.

OTTAVA IMPRESSIONE.

Riveduta, corretta, ed accresciuta dall' Autore di una nuova Aggiunta posta in fine dell' Opera.



IN VENEZIA, MDCCLXIII.
Appresso Domenico Lovisa.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE STORICA

Intorno l'origine, progreſſo e ſtato preſente dell' arte Farmaceutica in Venezia.

NOn può non riuſcir grato à miei Comprofeſſori, e forſe ad ogni Lettor corteſe, cui vada à genio lo ſtudio delle coſe paſſate, l'intendere lo ſtato dell' arte noſtra in queſta Città, quai Fortune, e quali avverſi caſi le ſiano ſorvenuti ne tredici ſecoli, che vive queſto immortal Paeſe: la ſtoria delle coſe paſſate diletta non ſolo l'uomo, ma inoltre lo amaeſtra in modo; che nelle vicende, cui la fortuna le và riproducendo, di documento gli rieſce, e di conforto. Nel penſiero d'illuſtrare l'Arte noſtra intorno l'origine ſua, e progreſſo tanto più fiſſai l'animo mio dal vedere uno de noſtri più eruditi, e valoroſi ingegni (1) averſi eletta ſomigliante Provincia, di render manifeſti i principi, ed i progreſſi dell'Arti in queſta Città, perſuaſo di apportare al pubblico un rimarcabile e verace vantaggio.

Nell'infanzia della Città, ch'io chiamo quel periodo corſo dal 421. in cui ebbe l'origine ſua, fino all' 809., che per la guerra Franceſe vi paſſarono tutti i più commodi abitatori della Laguna, qual foſſe lo ſtato della Medicina tutta non che dell'arte Farmaceutica, è più facil coſa da conſeguirſi per induzione, che provarlo per documenti. Siccome le Venete popolazioni della Laguna conoſcevano la loro origine dalla vicina Terraferma, cioè da Aquileia, Altino, Concordia, Uderzo, Padova, Città tutte famoſe, e che avevano le arti ſi mecaniche, che liberali in fiore, vi ſarà altresì ſtata traſportata la Medicina in quel ſiſtema, che nelle patrie Città ſi eſercitava, in alcuna delle quali per conceſſione de Ceſari la Medicina in ſpezie s'inſegnava: e perchè i Medici di quei tempi, eſſi eran quelli che preparavano le Medicine, ed eſſi quelli che le ordinavano alli ammalati, come s'impara da loro libri; perciò ſi deve credere che nelle Iſole della Laguna con pari modo vi ſarà ſtata eſercitata. Conferma tuttociò il ſaperſi che le Città della Venezia terreſtre miravano con occhio attento in quei ſecoli la Dominante Coſtantinopoli, che l'Impero di Roma era agonizante ò eſtinto, onde averà dovuto traſfonderſi anche ne Veneti maritimi il genio di comerciare con quella Metropoli, dalla quale in ſeguito ne traſſero onori e richezze; onde ſi cercò d'imitarla nelle Fabriche, nelli abiti, ne coſtumi, e nell' uſo delle coſe tutte al politico vivere ſpettanti: e perchè in Coſtantino-

Clerk Hiſtoire de la Medicine & Junghen in Præfat. ad Lexicum.

Co: Roncalli Parolini. Medicina Europæ pag. 193.

poli, e nella Grecia tutta si usò, e si usa tuttavia che ogni uno eserciti la Medicina in quel modo che le pare e piace; onde il Medico sia il Cerusico, e lo Speziale, tenendo, se le piace, Bottega aperta per la vendita delle sue Medicine; così per ogni raggione si deve credere che con ugual libertà, e modo sarà stata anche in queste contrade tutta l'arte medica esercitata. (2)

E quantunque vero sia che nel secolo V cadendo l'Impero Romano in Italia, vi cadessero altresì le arti tutte, a tal che fino al secolo IX. la sola spada fosse il mestier predominante, trovandosi in tempi così torbidi che solo qualche Monaco ne chiostri con discreto merito la Medicina professasse: tuttavia si deve credere che in queste maritime contrade sul già acennato piede si continuasse ad esercitarla, perchè soggette non furono a quelle miserabili vicende, alle quali soggiaque la Terraferma, e l'Italia tutta, da cui sbandite furono l'arti più nobili, finattantochè pensiero venisse à Carlo Magno di farvele rivivere, chiamando dall' Inghilterra alcuni Monaci perchè uno à Pavia, l'altro à Parigi le insegnasse: ma che della Medicina questo gran Principe cura prendesse documento non abbiamo; sapendosi dall' altro canto che in Italia da soli Ciarlatani, o da gente di poco merito si esercitasse, se eccettuar si voglia la Corte di qualche Principe che di Medici di mezzano sapere e forestieri era proveduta, per altro ben trattati ed onorati ancora (3). Il primo Regnante che in Italia pensasse à dar quache sistema alla Medicina fu Ruggiero Rè di Sicilia nel principio del duodecimo secolo che ordinò (4) nessuno poter ne suoi stati esercitarla senza prima averla studiata in Salerno, dove in quel tempo molti Medici Arabi solevano per occasion del comercio con l'Africa, stanziare. Neppure in Padova insegnossi publicamente Medicina prima del 1303., (5) che venne da quella Città, sempre altrice della virtù, chiamato Pietro d'Abano da Parigi, perchè publicamente ve la insegnasse: tanta era, in quei tempi l'ignoranza di quest'arte salutare nella Venezia terrestre, che appena vi era conosciuta: *Medicina vix ætate Petri Aponensis hisce in oris agnoscebatur*, scrive il Tomasini.

In Historia Gymnasii Patavini.

Nel secolo IX, cioè l'anno 809 per la guerra mossa da Pipino a'Veneti maritimi, questi si ridussero in Rialto, come luoco giudicato di più forte difesa, e tra essi eranvi pure quei di Torcello luogo famoso, e di gran traffico detto perciò *magnum Emporium*, (6) onde Rialto prese aspetto di grande Città, ove pure fu collocata la sede del Principato. Questa aumentazione di Popolo e di comercio fu cagione che il governo in seguito creasse magistrati per la miglior economia delle arti, queste esser dovendo la vera fonte delle ricchezze

del

del Paese. Il primo magistrato a cui fossero le arti raccomandate fu senza dubbio laGiustizia vecchia (7) come per certi documenti s' impara. Trà le arti raccomandate, e in certi ordini distribuite vi fu la spezieria, che comprendeva i Droghieri, Mandolari, Confetturieri, e Medicinali, in quel modo appunto che tuttavia sussiste l' arte della spezieria nella Terraferma; che però Aromatario chiamavasi il Venditore di medicine dal vendere le Droghe, come capo principale della bottega. La prima provisione ch'io vedo fatta al proposito nostro fu nel cader del secolo XIII., (8) nella quale trovasi ordinato che i Medici (9) non abbiano compagnia co'speziali, ne abbiano speziaria: Parte che fu dal Principe molte volte replicata; segno evidente che non potevasi, o non volevasi in allora osservare.

Trovansi altre parti (10) ne susseguenti due secoli che o le vecchie confermano, o le rifformano, ò nuove cautele comandano per la miglior aministrazione della spezieria; che ben dimostrano quanto fosse a cuore del Governo un'arte quanto necessaria altretanto gelosa: ma dalle provisioni medesime rilevasi ancora la poca odbedienza de Professori alle pubbliche leggi, onde ne seguivano gravi disordini alla giornata, provenienti senza dubbic dalla imperizia di chi la esercitava; facendola ogni uno à suo talento, senza quello studio, e quella sperienza voluta dalle pubbliche leggi. Contentavasi il Principe che quello, il quale vender volesse medicine giurasse (11) di ben prepararle, overo le manipolasse alla presenza di qualche Medico (12) previa la dispensa pubblica delli Ingredienti, per esser esaminati da soprastanti dell'arte (13); raccomandando ancora à Giustizieri Vecchi la visita frequente delle speziarie, (14) assistiti da sei persone del mestiere.

Procedeva l'arte Farmaceutica in questi tempi à fronte de pubblici provedimenti con molti disordini, non solo per quel arbitrio, col quale da tutti veniva esercitata, ma molto più per esser confusa col traffico delle droghe, e delle altre mercanzie che formano i Speziali da grosso; sicchè la minor attenzione era forse quella che si dava alla Farmacia: è cosa fuor di dubbio altresì che molti Speziali la volevano far da Medici, visitando ammalati, e prescrivendoli medicine nelle proprie boteghe manipolate, e dall'altra parte che molti Medici chiamati Fisici volevano vendere medicine, e tener Botegha aperta. Che i Medici Fisici avessero le loro Boteghe Medicinali sino al secolo XV fassi manifesto dalle note de pagamenti che tuttavia sussistono ne'libri Economici d'alcuni Monasteri di questa Città, e particolarmente in quello de'RR. PP. Serviti, nel quale trovasi espresso il danaro dato al Medico per suo salario, ed il danaro dattoli per

paga-

Libro visto segnato 1403. e 1407.

pagamento delle medicine, prese alla sua botega: apparisce ciò evidentemente dal libro delle spese (15) favoritomi dal R. P. M. Giuseppe Bergantini Archivista e Bibliotecario degnissimo, Sogetto di raro merito in ogni spezie di Letteratura. Che poi i Speziali la volessero far da Medici sarà manifesto dai documenti che si leggono nello statuto vecchio di cotesto Nobil Collegio de' SS. Medici, e particolarmente al Capo 28. *quod Aromatarii Medendo non possint dare Medicinas aliquas solutivas* (16). Veramente il nome di Medico fino al secolo XIV. poteva riuscir equivoco, Medico dicendosi ogniuno che la medicina esercitasse, dotto, o ignorante ch' egli si fosse, non quello che da Titolati, ò da qualche Università il grado di Dottore, e di vero Medico avesse conseguito, che tale metodo lodevolissimo, solo in questo secolo ebbe principio. Che la Città nostra abondasse di Medici empirici, e di poca levatura, creder si deve dal vedersi continuato l' uso antico di condurre dodeci Medici forestieri, e dodeci Cerusici per il miglior servizio de' Cittadini, e questa provisione venne à mancare nel secolo XV. per esserši moltiplicati i veri Medici nella Città, stante l'erezione del loro Collegio in studio Generale occorsa nel secolo XV. con Bolle di Nicola V., e di Paolo II. Pontefici, e con diploma di Federico III. Imperatore. (17)

questo Celebre Colegio fu ereto l' anno 1301.

il nome di Dottore cominciò a frequentarsi nel Secolo XIV.

Secolo XIV.

Ma essendosi nel cominciar del secolo XIV. il Governo politico della Republica, con salutari provedimenti regolato, andossi, anche nella Città introducendo lo studio delle buone lettere, e le arti del paese presero miglior aspetto, massime per essersi il popolo ed il Comercio a meraviglia moltiplicato. Perciò accresciute a tutte le arti le facende, cominciarono à dividersi le mansioni per il miglior governo delle medesime. Era già per la Farmacia introdotto da lungo tempo il costume di darli tre capi annui col titolo de soprastanti: (18) per far i quali imbossolavansi ogni anno da Signori G. V. tutti quelli che vendevano Medicine nel Dogado, ed i trè estratti à sorte erano i Governatori della Speziaria Medicinale, quantunque vi sì vendessero con le Medicine eziandio le Droghe. Nel secolo XV. l'arte nostra andò prendendo miglior aspetto; perchè con publico Proclama il Principe comandò nuovi regolamenti per la condotta de Professori, e buon governo della Farmacia. Volle in primo luogo che non più col solo giuramento i professori fossero ammessi all' esercizio della Spezieria, ma che fossero istituiti esami rigorosi per quelli che di nuovo volessero professarla (19). Quall'ora dunque alcuno intendeva vender medicinali portava la sua istanza alli SS. G. V. quali incaricavan il loro Cassiere di chiamare à se i due più Vecchi soprastanti, perchè fattoli sedere seco in Tribunale uno à dritta, l'altro à finistra, da loro venisse esami-

Secolo XV. 1480. 10. Jul.

nato

nato il Suplicante, e trovatolo capace, il Magistrato gli dava il Privilegio, raggionevolmente poco diverso da quello che usasi ancora oggidì; non essendomi riuscito di vederne di più antichi del 1566., come si dirà più avanti.

Nel Proclama stesso 1480. 10. Luglio si rinovano le antiche leggi proibitive la compagnia (20) di negozio con Medici, si proibisce a' Medici il far Medicine, e vender le fabricate dalli altri, e vi si contengono molte altre provisioni, dirette à dividere la Clinica dalla Farmaceutica, e dalla Chirurgica, e levare una volta quella unione, che sino dalli antichi tempi vi era tra queste arti; non potendosi il Principe persuadere che un sol uomo, tutte e trè possederle potesse perfettamente. Tuttavia perseverò l'arte nostra nello stato corotto fino al secolo decimo sesto senza badarsi alle provisioni de' Magistrati; vedendosi da quelle che il Principe andò emanando, che i Medici continuavano à vender Medicine, ed i Speziali à farla da Medici. Tuttavia, li ordini replicati de Principi di tutta Europa, proibitivi il medicare à chi il grado di Dottore non avesse giuridicamente ottenuto, fecero che poco à poco, prendendo il Medico da questo privilegio esclusivo aria più Civile, molti di loro cominciassero ad astenersi dal tenere Bottega aperta, contenti di poter essi soli visitar gli Ammalati e prescriverli le Medicine dalli altri manipolate, appartandosi con ciò della condizion de Speziali, divenuta inferiore a quella del Medico, in quel modo appunto che l'anno 1730. i veri Cerusici si appartarono da Barbieri con i quali per molti secoli avevano avuto comune la Bottega e l'arte, formando un corpo rispettabile di Cerusia, Capo del quale nell'anno presente è il valoroso Sig. Gio: Battista Co- 1758.
lombani, molto benemerito dell'arte sua.

Abbandonata dunque da Medici, anzi vietata loro dal Principe la manipolazione delle Medicine, e dall'altra parte tolta a' Speciali l'autorità di Medicare, molti tra questi pensarono di portare à miglior condizione la Farmacia, giacchè essi soli potevano manipolare, quall'ora si separassero da Droghieri, Mandoleri, e Confetturieri, un corpo formando, che abbandonato il lucroso negozio delle Droghe, e delle altre mercanzie, alla sola manipolazione de medicinali, attendesse: cura, che per la Nobiltà dell'oggetto, estimazione e civiltà appresso il Publico veniva à meritarli. Però il motivo principale della voluta separazione fu il Publico bene, vedendosi da più zelanti Farmacopei ridotta la Farmacia à stato deplorabile, professata da ogni uno cui talento le ne veniva, benchè ignorante affatto d'arte così gelosa, i gravi disordini che succedevano alla giornata, i molti abusi già introdotti, per non aver mai avuto ordine nè metodo alcuno, giudi-

Nel Prologo della Matricola de' Speziali fatto l'anno 1565.

can-

candosi lecito ciascheduno far la Spezieria Medicinale à modo suo : questi motivi indussero la parte più sana de Speziali con i Soprastanti dell' arte à volere l' enunziata separazione; e quindi avanzatane riverentissima supplica all' Eccelso Consiglio de Dieci l' anno 1565., vennero con favorevole rescritto di questo gravissimo Tribunale separati da Droghieri ed arti annesse, con facoltà di unirsi in un Collegio, e di far quelle provisioni che utili stimassero per il miglior governo dell' arte Farmaceutica, sotto la dipendenza dell' Eccell. Magistrato de Giustizieri Vecchi. Con lo stesso Decreto dell' Eccelso venne comandato che nessuno all' avenire aprir potesse Bottega medicinale, se prima non fosse nelle forme approvato, ne si vendessero Medicine, se non preparate nelle pubbliche Spezierie: che i Capi dell' arte non più a sorte si estraessero, ma che sei de più provetti fossero a Bossoli, e Ballotte eletti dal Collegio, e presentati i nomi loro a SS. G. V. perchè tre ne estraessero a sorte, i quali fossero i Capi, e Governatori dell' arte in quell' anno, il più anziano col titolo di Priore, li altri due di Consiglieri. Variarono tosto dall' antico costume le Approvazioni de novelli Maestri; perchè non più da Soprastanti al Magistrato della G. V., ma nel Collegio Farmaceutico da otto Delegati, si fecero li esami, ne quali ben riuscendo il Candidato, veniva dal Ministro rilasciato un attestato della sua abilità chiamato Scheda: (21) Con la qual Scheda ò attestato presentatosi al Magist. della G. V. ne otteneva il suo Privilegio (22). Con questo metodo si continuano al dì d'oggi le approvazioni de novelli Professori, vedendosi solo ne' moderni Privilegi aggiunto il nome de Promotori, come può ampiamente vedersi nelle Istituzioni Farmaceutiche.

Erezione del Collegio de' Speziali. 1565.

L' anno farmaceutico comincia 1. Marzo, come natalizio della Città.

In queste circostanze furono rinnovate dal Principe le già dimentiche leggi proibitive la compagnia con Medici nelle Botteghe non descritti nel Catalogo, (23) il non spedirsi ricette da loro non sottoscritte, il far regalo a' Medici di qualche rimarco: fu pure dall' Eccelso Comandata la Tassa delle Medicine alla banca attuale ed al Collegieto (24), e che si stampasse a pubblica notizia (25): qual modo di far la Tariffa fu tre anni doppo variato per comando dello stesso Tribunale, che ordinò dovessero assistervi anche i Droghieri che vendessero, ò avessero venduto Medicinali, ed i Medici di Collegio; affinchè il giusto prezzo da tutti questi, venisse alle Medicine assegnato. qual modo di far Tariffa tuttavia si osserva. Dalle cose sopra esposte chiaro si vede che frequenti esser dovevano le radunanze de' maggiori in quei primi tempi, quali ora si tenevano nella Chiesa di S. Bartolomeo, ora in quella di S. Luca, non essendosi ancora fissato luogo positivo per le sue sessioni, che sempre seguir devono con l'assistenza di

Tutte queste provisioni erano prima state fatte dal Magist. alla Sanità del 1563.

di Pubblico Notaio, considerato come Attuario del Collegio: ma non andò guarì, che prosperando le cose dall' arte, fu fissata una ben intesa sala ai Frari, dove anche attualmente seguono tutte le azioni del nostro Collegio. Ed ecco in breve, merce l' industria de' primi Padri, che la Farmacia venne ad aquistare miglior aspetto, anzi in molto vantaggioso lume risposta, che non aveva ne' precedenti secoli.

In fatti dapoichè l' Arte Farmaceutica fu eretta in ceto particolare, e nobile, (26) che con questo onorevole titolo viene dal Principe caratterizata, si trovò in ogni tempo favorita con rimarchevoli grazie, e Privileggi, e dall'altra parte si svegliarono anche i suoi Professori cercando con la fatica, e con lo studio di dare all'Arte loro il lustro possibile, e di riuscire utili al Pubblico, quanto, per loro si potesse: ne andò molto, che si viddero uscir alla luce parecchie Opere concernenti la scielta delle semplici Medicine, e la doverosa preparazione delle composte: fatiche, che vennero molto stimate nella Patria, e fuori, e nelle straniere lingue eziandio tradotte; le quali conciliando stima altresì ai loro Medicamenti in tutto il colto mondo, ne seguì, che la Patria trovò un nuovo Capo di comercio nelle loro officine, molto vantaggioso al Publico Errario. Capo rimarcabile di negozio Farmaceutico è la Theriaca ed il Mitridato, composti a tutta equità famosi in tutto il Mondo, perchè vengono fabricati senza risparmio di fatica, e di spesa, sotto gli occhi del Pubblico Magistrato della G. V., del Collegio de Medici, e de Speziali, previa la pubblica dispensa de semplici che vi entrano, i quali, esaminati che sieno da ogni uno delli Assistenti, si amettono nel composto (27). Di non minor emolumento al Publico Erario sono molte Chimiche operazioni come sarebbe la Cerusa, il Sollimato, il Cinabro, il Precipitato, il Boraso, oltre tante Chimiche Medicine, che tutte vengono a formare non spregevole capo di Comercio alla nostra Città.

V. La raccolta de' Privilegi nostri ristampata 1738. T. I. F.

Siccome, finoattantochè la Farmacia fu unita a Speziali da grosso, nessun monumento si trova dell' abilità e valore de' suoi Professori; viceversa doppo seguita la separazione, si distinsero parecchi Speziali con molte opere, tendenti ad illustrare la Galenica, la Chimica, e la Botanica; facoltà tutte, e tre necessarie per formare un esperto Farmacopeo. Il primo fu Giorgio Melichio (28) Speziale allo Struzzo: venne in secondo luogo Giuseppe Santini (29) Speziale al Corallo, poi Pompeo Sprecchi alli due Mori (30), Ottavio Campolongo al Forno (31), Alberto Stecchini al Struzzo (32) Antonio Donati al S. Liberal (33), Antonio Sgobbis al Struzzo (34) Gio: Maria Ferro alla Sanità (35). E se ne' tempi superiori molti furono i belli ingegni che illustrarono l' arte nostra, non meno ferace vedrassi il secolo presente di valorosi Uomini, che con scelte e ben sudate fatiche le reccarono nuovo ed insolito splendore. Quanti utilissi-

mi, e nobilissimi Opuscoli non pubblicò il Sign. Gio: Girolamo Zannichelli (36) Speziale all'Ercole d' oro, che tanto arichirono di bei trovati la Chimica, la Botanica, e la Storia naturale. Seguì le vestiggia paterne il Sig. Gio: Giacomo (37) di lui Figliuolo pubblicando la Storia da'Lidi Veneti magnificamente stampata, con altri Opuscoli Botanici che fanno honore a lui ed all'arte nostra. (38) Il Sig. Girolamo Mantovani fece vedere un lungo Indice delle Medicine della sua officina. Chiuderà per ora la presente memoria il Sig. Domenico Vincenti (39) Speziale al San Bernardo, che la materia Thermale và giornalmente con replicati Opuscoli illustrando.

Pretesa de' Signori Medici Collegiati, contro Speziali.

Ma quantunque i Maggiori nostri fossero attenti esecutori delli ordini de'Magistrati, e le pubbliche Officine ben servite d' ottimi Medicamenti; contutociò le fu mossa nel 1604. tal controversia, che reccò all' Arte tutta molta inquietudine. Pretesero i Medici di Collegio tra l' altre cose, che nessuno Speziale potesse manipolare Medicine senza l' attuale assistenza di qualche Medico. Aveva tal pretesa origne antica. Trovasi nel Statuto primo del Collegio de' Medici, (40) che se nelle visite trovaranno Elettuari, Unguenti etc., fatti da Speziali senza il consenso del Medico, essi ne portaranno aviso a' SS. G. V. legge che venne confermata nel 1407. 11. Aprile (41) dallo stesso Magistrato. Ma perchè queste leggi erano bensì necessarie al tempo che furono fatte per l' imperizia de Speziali d' allora, ma non accomodabili a presenti, per aver le cose dell'Arte cotanto mutato faccia; quindi vennero licenziati dal Principe i Medici dalle loro pretese per le comuni composizioni, confermandole solo per la Teriaca e Mitridato, e composizioni annesse come tuttavia si osserva. Bensì gelosa stimò sempre il Principe la visita delle pubbliche Speziarie, che oltre le antiche provisioni in questo proposito, altre ne aggiunse alli SS. G V. incaricandogli che spesso visitassero le Speziarie con l'assistenza de'Capi dell' Arte col gran fine, che sempre fossero proviste d'ottime Medicine, ed i Professori fossero attenti alli oblighi del geloso loro Ministero, conservando almeno quel numero di semplici, e composti medicamenti, contenuti nel Catalogo, che a questo grave oggetto di quando in quando stampasi dal Collegio de Medici, rinnovato appunto nell'anno presente, Priore essendo l' Illustriss. Sign. Giacomo Saleti, per la quarta volta confermato nell' illustre carico, con raro esempio. Tanta fu ed è l'attenzione de Pubblici Tribunali alla buona salute della Città, dipendente senza dubbio in gran parte dalla diligente custodia delle Speziarie, che oltre il magistrato della G. V. anche l' Eccellentiss. Magistrato della Sanità, servito dal Priore nostro, e da Consiglieri si porta sovente alla visita delle pubbliche Officine, come seguì nell'anno presente, in cui ebbe il contento di trovarle tutte, e di copiose, e scelte Medici-

Vengono i Medici licenziati nel Archivio.

1758

dicine, servite. Continuando i nostri maggiori ad esercitare la Farmacia con quella attenzione che è ben doverosa ad un'Arte di estensione così ampia; coltivando lo studio di quelle scienze, necessarie cotanto ad un perito Farmacopeo, vennero a meritarsi, non solo l'applauso de Cittadini, ma la stima ancora di tutta Italia. Fassi ciò manifesto dal vedersi rispettate ed amesse in ogni luogo (42) le approvazioni di nuovi maestri, seguite nel nostro Collegio, e da quella premura, che viddesi ne stranieri di interressare il nostro Collegio nelle più ardue questioni Farmaceutiche, che insorgessero fino a' giorni nostri. Tale fu quella nata in Roma (43) nel Secolo XVII. in proposito dell'Opobalsamo, per cui tanti bei Opuscoli comparvero alla luce: ne minore fu l'altra insorta in Milano (44) nel secolo presente per occasione di alcune Chimiche Medicine, da quel Magistrato alla Sanità censurate.

Mà siccome le cose di quà giù tutte sono soggette nel correr de' tempi ad una necessaria mutazione, dal cativo al buono, e dal buono al cativo passando, che

(45) L'un secolo doppo l'altro al mondo viene
E muta il bene in male, e il male in bene

per la stessa fatalità provò l'arte nostra, nel cader del secolo passato qualche detrimento. Fosse avarizia, o desiderio di soprastare al compagno, erasi introdotto in alcuni Professori, che ne' pagamenti de Medicinali qualche diffalco dai prezzi, nelle pubbliche Tariffe stabiliti, si facesse: il disordine diventò così vario ed universale, che l'Eccellentiss. Senato giudicò necessario, che con pubblica legge vi si provedesse. Comandò pertanto (46) che dalla intiera somma de conti medicinali il Terzo si diffalcasse. A noi però tocca sentir il peso più grave di così perversa introduzione; a tal segno essendo arrivata a' giorni nostri la pretesa del diffalco, che non più i due terzi comandati dal Principe, ma ogni picola somma di denaro si pretende prezzo bastevole ad un grosso debito di medicinali. Eppure, se mal non m'appongo, a chi seriamente rifletter voglia sopra il grande impegno che ha col Pubblico contratto lo Speziale, ed a quai cimenti sia esposto l'onor suo, e la sua robba, facilmente gli verrà fatto di persuadersi, esser egli ben degno di miglior ricompensa. Mà lasciate da parte tali melancoliche riflessioni, verrà tempo, così mi giova di sperare, che torneranno a risplendere in Cielo per noi raggi più favorevoli, che molti inganni, che la pace dell'arte nostra grandemente disturbano, saranno nel loro vero punto di vista riposti, e che finalmente mercè le dotte ed industriose fatiche de miei valenti comprofessori, ogni più sodo bene, a tutta equità, doveremo aspettare.

(1) *Il Chiarissimo Sig. Girolamo Zanetti. Dell' origine di alcune Arti principali appresso i Veneziani. T. 1. 8. 1758. Ven.*

(2) *In alcune Città libere della Germania, anche oggidì i Medici hanno pubblica Spezieria per la vendita delle loro Medicine.*

(3) *In Corte del Rè Teodorico vi erano Medici molto onorati, e premiati ancora. Cassiodorus. L. V.*

(4) *Il Rè Ruggiero nel principio del duodecimo secolo pubblicò alcuni Regolamenti intorno la Medicina. Giannoni Hist. civile del Regno di Napoli.*

(5) *Testamento di Pietro d' Abano fatto l' anno 1315. Mazzucheli nella vita del Medesimo.*

(6) *Constantinus Porphirogenitus de administrando Imperio.*

(7) *Questo Magistrato fu eretto nel 1172. Sandi Principi di Storia Civile. T. 2. p. 523.*

(8) *Medici non habeant partem in Spetiariis, neque Spetiarias 1299. Nel libro Medici appresso il N. H. s. Piero Gradenigo.*

(9) *I Medici de quali parla il Principe in questa parte, ed in molte altre de susseguenti secoli erano forestieri, condotti con annuo stipendio, per uso della Città, il loro salario era di dodeci lire de grossi all' anno, con libertà di vestire quell' abito che più loro piacesse.*

(10) *Quod Medici non habeant societatem cum aromatario, neque portionem lucri Medicinarum. 1301. nel Statuto vecchio del Collegio de' Medici Ven.*

Quod (Medici) non possint habere stationes, neque partem in Statione. Pars Majoris Consilii in Capit. I. V.

Quod Pars de stationariis & Medicinariis revocetur cum conditione, quod Medici non possint habere stationem, nec partem in Statione Pars. M. C.

Quod res vitiatæ comburantur, & delinquentes publicentur Rivoalti: in Cons. de XL. 1331. ultima Julii.

Quod nullus Spetiarius, ultra illos de duabus spetiariis magnis possit vendere, nec tenere in sua Apotheca aliquam spetiem toxici, &c. in Rogatis 22. Jun. 1410.

Che se de cetero se trovarà, overo provarà che alcuno Medico si Fisico come Chirurgo abbia parte in una Speziaria, o veramente salario da alcun Spezier, e per qualunque modo se possa dir debba incorer nella pena, ec. 1442. 8. Agosto. In Coll. Prov. Com., e Just. V.

Che alcun Medico non possi aver parte ne compagnia ne intelligenza co' Spezieri, ne in le so boteghe. 1480. 10. Jul. Pars. Prov. Com. & J. V.

(11) *Quod debeant Justitiarii veteres ponere Spetiales ad Sacramentum de faciendo bene omnia electuaria, &c. In Cons. de XL.*

(12) *Che*

(12) Che non se possa far cosa alcuna Medicinal, se non nelle Speziarie che se reduse Medici.

(13) Che le dispense siano vedute dai Soprastanti. Nel Capit. rosso de G. V. rinnovato l'anno 1437. 11. Aprile.

(14) Et teneantur Just. Vet. cercare omni hebdomada quatuor vel quinque stationes Spetiariorum ad minus, & habeant dicti Just. de Sapientibus personis sex pro hoc facto &c. Pars Cons. de XL. in Cap. Just. Vet.

(15) 1402. Nov. in fine. Item die ultimo. Magistro Nicolao Fixico & Medico Conventus pro salario sex mensium in ratione decem Ducatorum in anno, qui incipit die primo Mensis Julii jam transacto dedi Ducatos V. L. XXIII.

1403. Mart. XXIV. Item dedi prò infirmitate Baxilii in siruppo & aqua in Camamilla & roxis in Zuchero, & in una Medicina de Cassia prout apparet in apotheca dicti Nicolai. L. 1. sol. X.

1405. Jul. XXIII. Dedi Spetiario Apothicariæ Magistri Nicolai Medici nostri pro Medicinis & Confectionibus ab eo pro tempore Fris Anselmi de Tarvixio pro diversis Fratribus ut apparet in quaderno. L. XXIII. sol. IV.

(16) Cum multæ sint dispositiones corporis, quæ vix à Medicis etiam peritis discerni possunt, nedum ab aromatariis, & cum Medici Aromatariam facere nequeant propter periculum quod contingere potest, sic nec Aromatarii Mederi debent propter periculum majus quod potest evenire; idcirco sancitum est nullum Aromatarium medendi causa posse ordinare Medicinas aliquas solutivas, vel ægro consulendo eas vendere nec etiam donare sine licentia alicujus periti Medici habentis auctoritatem medendi, &c.

(17) Questo Collegio celebre de nostri Medici già eretto del 1301. 22. Settemb. con Pubblica autorità, fu da Papa Nicolò V. ornato del Privilegio di crear Dottori, che da Federico III. Imperatore con suo Diploma del dì 16. Febraro 1469. vennero dichiarati uguali, ed ugualmente privilegiati che i Dottori creati nelle altre Università di Europa. Papa Paolo II. [a] nell'anno seguente dichiarò con sua Bolla speziale il Collegio Veneto studio generale, mettendolo nell'ordine di quello di Perugia, di Bologna, e di Parigi. In seguito de quali Privileggi, vi hanno preso il grado di Dottore in Filosofia, Medicina, e Chirurgia non solo i Veneziani ed i Statisti, ma li Esteri ancora b. Dalchè s'impara quanto s'ingannasse un'Autore per altro chiarissimo, e celebratissimo asserente che nello stato Veneto il solo Dottorato ottenuto in Padova era ammesso dal Principe c: ex quo enim Senatus (Venetus) decrevit nulli hominum in Veneto Dominio

a Apud Flam. Cornel. in Eccl. V. T. IV. p. 351.

b Atti del Collegio de' Medici.

c Gymnasii Pat. Sintagmata.

minio Doctoris titulum bono esse, nisi in Patavinis Collegiis sit aquisitus; quando l' Eccell. Senato, li Eccell. Reformatori dello studio di Padova d, *ed il Magist. Eccell. alla Sanità ne' loro Decreti fanno sempre caminar del pari i Dottori creati nello studio di Padova, ed i Dottori creati nello studio di Venezia. Lo stesso chiariss. Autore ne' suoi Fasti* [e] *torna ad ingannarsi dicendo che il Dottorato di Venezia è solo per i Veneziani: solis igitur Phylosophis ac Medicis patet (Collegium Venetiarum) iisque Venetis. Questo è scriver contro il Fatto, contro la Pratica giornaliera, e quel che più importa contro i Decreti del Principe.*

d Terminazione delli Eccell. Rifform. 1758.

e T. 2. p. 88.

[18] *De Soprastanti si parla nel Capitolar rosso della G. V. che le dispense de' Medicinali siano vedute da Soprastanti.* 1437. 2. *Apr.*

[19] *Quod Aromatarii sint examinati.* 1480. 10. *Jul. Proclama de G. V., e Proved. di Comun.*

[20] *Che alcun Medico non possi aver parte, ne compagnia, ne intelligenza co' Spezieri, ne in le so boteghe: Che alcun Medico non possi far le Medicine, ne farle far per vender. Parte de Proveditori di Comun, e de G. V.* 1480. 10. *Luglio.*

[21] *Die XVI. Mensis Novemb. M. D. CC. XXV. Obedientia Mandati Eccellentissimorum D. D. Justitiæ Veteris Magnificum DD. Farmacopolarum ipsius Civitatis Collegium in locum consuetum se reduxit qui erant [un mos est] octo, scilicet DD. Joseph Visentini ad Sign. duor. Delphinor. Pr. Farmacopolarum ipsorum, & DD. Hieronym. Fatorini ad signum S. Vitalis, & Jacobus Fantuzi ad signum S. Laurentii Justiniani ambo Consiliarii, & DD. Julius Nutio ad Sig. duor. Angelorum & Joannes Baptista Dusini ad Sign. Spei ambo Sindici, & DD. Joseph Zattoni ad Sig. B. V. Salutis, & Joannes Baptista Muttoni ad signum Europæ, & Joannes Maciola ad Signum Fenicis adjuncti, absente D. Carolo Mazzi ad signum Adami, & Evæ Sindico attuali, Suplescit Julius suprad. ut examinetur Joannes Franciscus Fantuzius Jacobi Filius, & ideò D. Jacobus supradictus, quia Pater Aprobantis, Voto vacavit: Ipse autem Jo: Fr: Fantuzzi summa diligentia examinatus, Votorum cunctorum plenitudine aprobatus fuit: Nos omnes hoc presens attestatum facimus, & Sigillo Colleggi nostri signamus, & manu &c.*

[22] *In Christi Salvatoris nostri Beatissimæque Virginis Matris Mariæ nomine Amen. Universis, & singulis has nostras visuris, & lecturis nos Justitiarii Veteres pro Serenissima Veneta Republica significamus, & harum serie fidem facimus qualiter die infrascripta datarum præsentium convocatus fuit, Magistratus Edicto, Aromatariorum hujus Inclytæ Civitatis Collegium, sicut moris est, requiren-*

rente Domino Joanne Francisco Fantuzzio Filio Domini Jacobi, Quo de ejus sufficientia, & Doctrina in eadem Arte Aromataria periculum fieret; qui cum a prudentissimis viris Domino Priore, Consiliariis, & Syndicis Aromatariorum acriter interrogaretur de vera multorum Medicamentorum Forma, & Compositione, adeo prudenter, & laudabiliter in omnium explicatione se gessit, ut cunctis omnium Suffragiis in Arte Aromataria exercenda Idoneus, & Sufficientissimus fuerit judicatus, sicut ex Scheda Præfatorum Dominorum Prioris, & Consiliariorum juramento firmata nobisque juxta solitum oblata, evidenter constitit. Nos itaque auctoritate, qua fungimur in hac parte ipsum Dominum Joan: Franciscum Fantuzzium Admisimus, & Approbatum esse volumus, Pronunciantes, & Declarantes eum esse optime Idoneum, & Sufficientem ad exercendam Artem Aromatarii, & sic ad aperiendam Apothecam, tam in hac Alma Venetiarum Civitate quam in tota ejus Ditione, ita ut Artem prædictam libere, absque ulla contradictione, & impune exercere valeat, prout Cœteri Aromatarii jam ab eodem Collegio Admissi, ubique facere possunt, juxta formam, & tenorem Statutorum quæ in manibus nostris juxta solitum, Juramento præstito, inviolabiliter observaturum pollicitus est.

In quorum omnium, & singulorum suprascriptorum fidem has nostras patentes Litteras fieri jussimus, & bonum suum Introitum soluit ut moris est.

Actum, & Datum Venetiis in Magistratu nostro die XXIV. Mensis Novembris.

[23] *Annualmente si stampa il Catalogo de Medici, ammessi dal Magist. Eccell. alla Sanità per il libero loro esercizio.*

[24] *Collegieto, o Collegio minore si compone di dodeci Seniori con la Banca attuale.*

[25] *Questa prima Tariffa fatta dalla Banca, e Collegieto esiste nel Archivio del Collegio: fu stampata nel 1566.*

[26] *Oltre l'annuo Decreto de' SS. G. V. Stampato nelle Tariffe: Comparuerunt in Offitio Illustr. J. V. Prior & Consiliarii Nobilis Collegii Pharmacopolarum, fu dichiarata la Farmacia arte nobile nel 1706. nelle differenze del Consiglio di Serravale col Dottor Giuseppe Sanfiore, il quale per esser figlio di Speziale non volevasi ammetter al concorso di quel Nobile Consiglio. Somigliante differenza nel 1708. fu mossa al Dottor Francesco Bernardi che per esser anch' egli figliuolo di un Speziale non volevasi dalla Nobile Cittadinanza di Pordenone ammettere al concorso di quel Consiglio: assunse la diffesa del Bernardi il nostro Collegio avanti il Serenissimo*

simo

ſimo Principe, che finalmente in contraditorio giudizio deciſe eſſer la Farmacia arte nobile, e civile. Da un proceſſo eſiſtente nel Archivio noſtro favoritomi dal Signor Domenico Vincenti benemerito Archiviſta del Collegio.

[27] *Per mantener queſti due compoſti nella dovuta riputazione, il Principe nè vietò la Fabrica d'Speziali della Terra Ferma.* 1737. 7. *Marzo.*

[28] *Avertimenti nelle Compoſizioni de Medicamenti.* T. 1. 4. *Ven.* 1575.

[29] *Ricettario Medicinale.* T. 1. *Venezia* 1604.

[30] *Antabſynthium Clavenæ.* T. 1. 8. *Ven.* 1611.

[31] *Conſiderazioni ſopra la Teriaca.* T. 1. 8. *Ven.* 1614.

[32] *Riſtampa del Melichio con molte aggiunte.* T. 1. 4. *Venezia* 1625.

[33] *Trattato de Semplici, Pietre, ec. del Lido di Venezia.* T. 1. 4. *Ven.* 1631.

[34] *Teatro Farmaceutico.* T. 1. F. *Venezia* 1667.

[35] *Annotazioni ed Agiunte al L.* 28. *del Imperato. Ven.* 1672.

[36] *Le opere di queſto Valent' uomo cominciarono a comparire nel* 1700.

[37] *Iſtoria delle Piante de Lidi di Venezia.* T. 1. F. *Ven.* 1735.

[38] *Index Medicinalium.* T. 1 8. *Ven.* 1735.

[39] *Molti Opuſcoli ha publicato nel propoſito dall' anno.* 1745.

[40] *Si invenerint [Medici] electuaria, Unguenta &c. facta per Aromatarios ſine conſenſu Medici, manifeſtabunt Juſt. Vet. Statuto* 1301. 22. *Settemb.*

[41] *Che non ſe poſſa far coſa alcuna Medicinal, ſe non nelle Speziarie dove ſe reduſe Medici.* 1407. 11. *Aprile nel Cap. roſſo alla G. V.*

[42] *Le Approvazioni de novelli Profeſſori ſeguite nel noſtro Collegio devono per lege del Principe eſſer ammeſſe in tutto lo ſtato Veneto: anche ne' ſtati Alieni vengono ameſſe per riguardo ben giuſto al valore de noſtri Eſaminatori, ed alla integrità con la quale ſi portano in azione così geloſa.*

[43] 1639. *Le memorie di queſta famoſa queſtione, nella quale fu più volte ricercato il parere del noſtro Collegio ſono nel Archivio.*

[44] 1755. 3. *Ottobre.*

[45] *Nardi Jacopo. Canti Carnaſcialeſchi.* P. 1. *pag.* 134.

[46] 1690. *Decreto dell' Eccell. Senato nella Publica Tariffa.*

ISTITUZIONI
FARMACEUTICHE

PER USO DE' SIGNORI

SPEZIALI MEDICINALI

APPROVANDI

Nel Collegio Nobile dell' Inclita Città
di VENEZIA.

ISTRUZIONE COMPENDIOSA

DELL' ORDINE, CHE OSSERVASI

NELL' APPROVAZIONE.

CAP. I.

PRimieramente è da ſaperſi, che per antico iſtituto vengono ogni anno da queſto nobile Collegio Farmaceutico deputati all' eſame degli Approvandi otto Soggetti de' più accreditati dell' Arte cioè due Priori l' uno dell' anno preſente, l' altro dell' antecedente, quattro Conſiglieri, due attuali, e due uſciti, e due Sindici. Interviene ancora altra Perſona col nome di Scontro, quaſi Cancelliere e Miniſtro della Banca. Li menzionati otto Signori compongono quel Venerabile Magiſtrato, che deve eſſer Giudice inapellabile del Approvando, dopo fattone da ciaſchedun di loro maturo eſame, ſalvo l' ordine della precedenza.

Sono due anni che fu preſa parte in Collegio di ellegere due Profeſſori de' più accreditati col titolo de' Promotori, i quali doveſſeto, con private iſtruzioni erudire il Candidato in modo, che eſponendoſi al publico eſame della Banca, foſſe per ſicuramente riuſcirne con onore ed applauſo. . . . .

Pertanto trovato capace l' approvando da uno dei Signori Promotori, viene da eſſo lui nel giorno prefiſſo preſentato alla Banca, con breve sì, ma eloquente diſcorſo, e datta allo Scontro la Fede della ſervitù da lui preſtata per il corſo di otto anni nella Speziaria di un Approvato Maeſtro, il Signor Prior attuale li comanda di leggere alcuni Paragrafi della Particola di Saladino: indi intorno i punti principali della medeſima lo va interrogando, e ſoddisfatto fa eſtrarre dall' Urna tre numeri corriſpondenti a tre compoſizioni uſuali, che ſtanno regiſtrate in un Libro ſcritto a mano. Deve l' Approvando leggere una dopo l' altra tali compoſizioni, render conto delle Droghe che vi entrano, e con ordine Farmaceutico eſporre brevemente il modo di prepararle. Dopo le tre compoſizioni, con altre domande lo va interrogando il Signor Priore iſteſſo intorno le difficoltà dell' Arte, sì Galeniche, che Chimiche a piacer ſuo.

Adempiutoſi dal Giovane a tutto ciò viene licenziato dal Signor Priore, ed egli date allo Scontro da regiſtrare le tre compoſioni già eſpoſte, paſſa al ſecondo eſame del primo Conſigliere, che parimente gli fa eſtrarre a ſorte dall' Urna tre altre compoſizioni, e queſte col metodo di prima dal Giovane eſpoſte, gli fa ancora altre domande circa le coſe più uſuali dell' Arte, e con tal ordine inalterabile, viene dagli altri SS. eſaminato.

Finiti gli eſami, e fatto eſcire dalla Sala il Candidato ſegue la ballotazione, che per eſſer favorevole deve avere due terzi de' voti, e tale eſſendo, ſi riconduce l' Approvato al Tribunale, dove in mano de' SS. Sindici deve preſtare il giuramento di ben oprare con quelle altre riſerve che nello ſteſſo ſi leggono giuſto la ſeguente Formula.

Giuramento. Solennemente attesto, e prometto al Creator del tutto in Trinità Iddio, il quale con candida Fede adoro di osservar intera, e costantemente per le forze, e giudizio mio tutte le infrascritte cose.

Viverò sempre, e morirò nella Cristiana Fede.

Porterò la debita riverenza ai Medici, ed onore con fedeltà alli miei Precettori, ed amore alli miei maggiori, e specialmente a quelli, che si serviranno dell' arte mia.

Conserverò la dignità dell' Arte in quanto ch' io potrò.

Non farò cosa alcuna senza consiglio, o ragione manifesta, nè meno per isperanza alcuna di guadagno.

Non darò medicamenti purgativi senza ordine, e consenso de' Medici.

Non darò veleno, nè manco consiglio di questo ad alcuno.

Non darò cosa che possi far abortire, e che sia in danno del prossimo.

Non farò alterazione alcuna nelle ordinazioni de' Medici.

Non ponerò succedaneo senza Consiglio, e licenza del Medico.

Non eseguirò li dannosi ordini degli Empirici.

Darò tutto quell' ajuto che potrò agli infermi coll' Arte mia.

Non terrò nella mia Speziaria medicamento di sorte alcuna, che non sia perfettamente buono, ne permetterò alli miei Giovani amministratori la violazione di questo Giuramento.

E così giuro a lode, e gloria del Salvator nostro Gesù Cristo Protettor di questo Sacro Collegio.

Ed ecco, con l' ajuto del Signore, dichiarato il Giovane Maestro nell' Arte sua, capace di esercitarla per ogni luogo, poichè tal è la stima giustamente goduta dal Veneto Collegio, che le sue approvazioni vengono rispettate, ed ammesse ne' più rimoti Paesi.

CAP. II.

Della Particola prima di Saladino.

INtrodotto, come si è detto, al Tribunale l' Esaminando, subito il Signor Priore li comanda di leggere la Particola Prima di Saladino da Ascoli Medico del Principe di Taranto, che visse nel XV. Secolo (*a*). In questa Particola, e nelle altre sei seguenti raccolse l' Autore l' Arte della Spezieria col vero fine, che tali istruzioni servir dovessero per l' esame de' Speziali; avendovi a tal oggetto epilogate tutte le incombenze loro, tanto verso il Medico, che verso l' Ammalato. Il Veneto Collegio ha sempre fatto uso inalterabile di questo metodo nell' esame degli Approvandi, e continua anche al dì d' oggi sullo stesso piede; avendo solo aggiunto alle composizioni antiche anche le moderne; registrate ne' publici Libri. E siccome si è detto che l' esame comincia sempre colla lettura di alcuni Paragrafi della Particola prima, ho voluto quì registrarli latini, e volgari a maggior comodità de' Studiosi, con quelle domande, che vengono ordinariamente dal solo Signor Priore fatte all' Esaminando intorno le massime generali che contengono.

Parti-

(*a*) *fioriva nel* 1448. *Panelli. Memorie del Piceno*. Tom. 2. p. 57.

Particula prima Saladini de Asculo.

Incipit ergo prima particula, & primo quædam incipiunt interrogationes utiles examinatorum ad Aromatarios.

Primo igitur Aromatarius examinandus a Priore spectabilis Collegii Aromatariorum, interrogandus erit quid est officium Aromatarii?

Respondeo, & dico, quod officium aromatarii est terere, abluere, infundere, coquere, distillare, bene conficere, & confecta bene conservare. Propter quæ omnia dico ulterius, quod aromatarii tenentur scire grammaticam ut valeant bene intelligere dispensationes receptarum, & antidotariorum; & scientiæ medicinæ.

Secundo vero in hac arte Prior interroget qualis debet esse Aromatarius.

Per hæc verba dico, quod aromatarius non debet esse puer nec valde juvenis, neque superbus, pomposus, aut mulieribus, & vanitatibus deditus; a ludo etiam, & vino sit alienus, & sobrius, non intendens crapulis, & conviviis vacare: sed sit studiosus, sollicitus, placabilis, & honestus, timens Deum, & conscientiam suam. Sit rectus, & justus, pius, & maxime ad pauperes. Sit etiam bene doctus, & expertus in arte sua. Non novellus, & rudis, quia habet tractare de vita hominum, quæ est rebus omnibus mundi charior. Non sit cupidus, nec avarus, nec extremus amator pecuniæ, ne videatur omnia pro pecuniis facere, ut avari faciunt. Non etiam vendat res chariori pretio quam competenti: quia melius est modicum juste, quam multum cum maledictione

Comincia adunque la prima particola, che in primo luogo contiene alcune domande necessarie da farsi dagli Esaminatori alli Speziali.

Primamente il Sign. Priore dello spettabile Collegio de' SS. Speziali Medicinali ricerchi all' Approvando, qual sia l'uffizio dello Speziale?

Rispondo, e dico che l'uffizio dello Speziale è di Pestare, Lavare, Infondere, Cuocere, Distillare, Compor bene, ed egreggiamente li composti Conservare: e perciò lo Speziale è obbligato a saper la Grammatica; acciocchè possa benissimo intendere le ordinazioni delle ricette, e degli Antidodarj, e della scienza medica.

In secondo luogo ricerchi il Sig. Priore che qualità deve aver lo Speziale?

A tal domanda rispondo, che lo Speziale non deve esser fanciullo, ne Giovanetto di poca età, non superbo, non vano, nè effeminato non crapoloso, non mangiatore, non vinolento, o giocatore: ma studioso sollecito, docile, onesto, timoroso di Dio, e della sua coscienza; giusto, retto, e pietoso massimamente verso i Poveri: bene ammaestrato, e prattico dell' arte sua, non inesperto, e rozzo, perchè deve maneggiare la vita degli uomini, che è la cosa più cara del Mondo. Non sia cupido, non avaro, non grand' amator del danaro; affinchè non paja che faccia l' arte per mero interesse, come far sogliono gli avari, anzi non venda le medicine a maggior prezzo del convenevole, perchè è cosa miglio-

re

a pauperibus extorquere. Sit etiam aromatarius fidus, maturus, & gravis, bonæ conscientiæ (ut prædixi) ut nec amore, timore, vel pretio præsumat aliquid facere contra conscientiam & contra honorem Medici, videlicet ut non propinet alicui mulieri prægnanti medicinas aborsum provocantes: & similiter quod nec timore dominorum, aut pretio pecuniarum præsumat venenosas medicinas, aut venenosa pocula præparare, nec præsumat syrupos, qui debent esse de sacchara, de melle facere. Et similiter de confectionibus, quia ex hoc infirmus læderetur, & intentio Medici per contrarium verteretur. Aromatarius etiam ex seipso sine licentia, & consilio periti Doctoris, vel Medici non præsumat aliquid facere, & maxime in medicinis laxativis, nihil eis addendo. Res etiam antiquatas, & resolutas in virtute abjiciat, quia jam de cetero non valent ad opus medicinæ: pilulas antiquatas etiam, & usque ad duritiem lapidis induratas penitus negligat, & eis penitus non utatur.

re il poco, e giustamente, che il molto guadagnare a costo delle imprecazioni de' poveri. Sia ancora lo Speziale fedele, savio, grave, e di buona coscienza come si è detto, acciocchè non ardisca di fare nè per amore, nè per tema, nè per dannaro cosa alcuna contra la coscienza, e l'onor del Medico; cioè che non prepari per alcuna donna gravida medicine abortive, e similmente, che nè per suggezion de' Signori, nè per danari ardisca di preparare velenose medicine, o pozioni deleterie, nè tampoco far siroppi o confezioni col mele, quando debbano esser fatti col Zucchero, perchè in tal modo si offenderebbe l' ammalato, e l' intenzion del Medico si eseguirebbe al rovescio. Lo speziale parimente non ardisca di far cosa alcuna da sè stesso, e senza licenza, e consiglio di eccellente Medico Teorico, o Pratico, e massimamente trattandosi di medicine purganti. Getti via le composizioni antiche, e senza virtù, e così le pillole invecchiate, ed indurite come pietra, per esser prive di facoltà medicinale.

Quando etiam non habet aliquod simplex in apotheca, & Medicus indigeat eo in aliqua recepta, non debet aromatarius loco illius, aliud simplex ponere; scilicet ponendo quid pro quo, sine licentia peritissimi Doctoris, vel Medici. Non etiam reponat ante tempus herbas, aut radices humidas, quia in processu temporis putrescent, sed reponat eas debito modo præparatas. Oportet etiam aromatarium bene cognoscere, & habere gustum, & saporem omnium simplicium: an sint amara, vel dulcia: acria, vel acetosa: pontica, vel insipida: placabilis saporis, vel non, ad hoc, quod si aliquis novus medicus, & inexpertus vellet Medicinas horribiles, & displicibiles com-

Quando ancora non abbia quel semplice nella Spezieria che venga prescritto dal Medico in qualche ordinazione, non deve lo Speziale sostituirne un altro, senza licenza di un Medico peritissimo Teorico, o Pratico. Non metti via avanti tempo l'erbe, e le radici umide, perchè in progresso si marciscono, ma le riponga preparate come si conviene. Fa d'uopo ancora che lo Speziale distingua esattamente il gusto, e sapore di tutti i semplici se sieno amari, ovvero dolci, agri, o acetosi, austeri, ovvero insipidi, di mite sapore, o nò, con questo fine, che se alcun Medico giovanetto, ed inesperto volesse ordinare

ponere pro aliquo infirmo, tunc aromatarius ipse non permittat illud fieri: sed dicat Medico, quod ponat placabiliores, & meliores, ne forte ex horribilibus medicinis stomachus infirmorum conturbetur, &c.

re medicine violenti, e dispiacevoli per qualche ammalato lo Speziale non permettendo, che tali ordinazioni si eseguiscano, deve ricordare con il dovuto rispetto al Medico che ordini medicamenti più miti, e più grati; affinchè dai violenti lo stomaco dell' infermo non s' offenda, ec.

CAP. III.

Spiegazione della Particola di Saladino.

Letta dal Giovane la Particola di Saladino, il Sig. Priore comincia l' esame come segue.

M. Poichè avete letto egregiamente la Particola di Saladino, che tutta comprende la Farmacia; ditemi un poco quali sono le principali incombenze del buon Speziale?

D. Sono sei, cioè, *Terere*, *Abluere*, *Infundere*, *Coquere*, *Distillare*, *Bene conficere*, & *confecta bene conservare*.

Terere cosa sia. M. Che vuol dir *Terere?*

D. Vuol dir pestare, cioè ridur in polvere qualche semplice.

M. In quanti modi si può pestare?

D. In quattro, cioè Lieve, Forte, Fortissimo, e Graduato.

M. Cosa si deve pestar lieve?

D. Le spezie odorose, l' erbe aromatiche, come la Menta, il Calamento, i semi odorosi come d' anisi, e Cardamomo, le radiche, e scorze odorose, come l' Acoro, la Canella, ed i Fiori di qualunque sorte, eccettuati i Fiori dello Squinanto, che si devono pestar forte.

M. Quali cose si pestano forte?

D. Le radiche, scorze, e semi un pò odorosi, come la Genziana, la scorza de' Capari, il seme di Thlaspi, tutti i legni aromatici, come il Legno Santo, Sandali, e Legno Aloè, avvertendo che tali legni odorosi vanno limati prima di pestarli.

M. Quali cose si pestano fortissimamente?

D. Tutti i legni, e radiche non odorose, come il Polipodio, le radici, e tronchi del Frassino, tutti i minerali, i quali sebbene non si pestano fortissimamente a guisa de' Legni, tuttavia vanno macinati lungo tempo nel porfido per renderli impalpabili.

M. Cosa intendete per pestar graduato.

D. Intendo, che entrando in un composto semplici di vario genere, e consistenza, come sarebbe a dire tutte le parti di un albero, e qualche minerale, che tali ingredienti si debbano pestare chi prima, e chi dopo, e non tutto alla rinfusa, per non distruggere la virtù di qualcheduno, ma resti nelle spezie ugualmente la virtù di tutti. Perciò, fatta la dispensa, comincierò a pestare le radici, e tronchi non odorosi, poco dopo aggiungerò i tronchi, e radiche odorose, poi le scorze, e i frutti, indi l' erbe, e i semi, e finalmente i fiori: a par-

te

te pesterò le lagrime, e i minerali, e li passerò per tela, e di tutto fatta sottilissima polvere la unirò perfettamente.

M. Si deve forse pestar tutti i semplici sottili a un modo?

D. Li semplici devono esser pesti più o meno secondo la loro virtù, ed uso, e perciò vanno polverizati o grossamente, o mediocremente, o sottilmente.

M. Quali spezie vanno peste grosse?

D. Le purganti, e quelle degli empiastri.

M. Quali vanno peste mediocri?

D. Le stomacali, quelle degli Antidoti, e de' Linimenti.

M. Quali devono esser sottili?

D. Le cordiali, quelle degli Unguenti, Cerotti, Pillole, e Trocisci.

M. Cosa vuol dir *Abluere*?

Abluere cosa sia.

D. *Abluere* vuol dir lavare.

M. Perchè si lavano le medicine?

D. Per molte cause, prima per toglier loro la terra ed altre immondezze, come all'erbe, ed alle radici fresche, che lavansi coll'acqua. 2. per depurarle dalle parti fecciose, come l'Aloè. 3. per raddolcirle col levar loro qualche superficial malignità, come il Zolfo, che deve darsi per bocca, la Calce, il Litargirio, li Ogli, ed i Grassi.

M. Come conoscerete d'aver ben lavata una Medicina?

D. Quando l'acqua resterà così pura, come era avanti d'essere adoperata, sarà segno che la Medicina è ben lavata.

M. Come si lava l'Aloè?

D. Si dissolve l'Aloè nell'acqua di Cicoria, e si lascia la soluzion in quiete per quattro ore, affinchè le parti sue arenose vadano al fondo. Versata la soluzione per inclinazione a traverso di una stamegna, si mette nel bagno a svaporare in forma d'estratto ben sodo: questo veramente è l'Aloè lavato.

Aloè lavato.

M. Come lavate il Zolfo per gli usi interni.

Zolfo lavato.

D. Il Zolfo puro, e schieto si polverizza sottilmente, e per tre volte se gli affonde dell'acqua tepida, lasciandovela ogni volta per un giorno, e sempre versandola per inclinazione: seccato il Zolfo all'ombra, si ripone in vaso di vetro ben chiuso.

M. Come si lavano i Grassi, e gli Ogli?

Grassi, ed Ogli lavati.

D. Tanto i Grassi, che gli Ogli si lavano molte volte con l'acqua calda, poi altrettante con l'acqua fredda, e ben separata l'umidità si ripongono agli usi:

M. Cosa vuol dir *Infundere*?

Infundere cosa sia.

D. *Infundere* vuol dir far infusione, cioè mettere uno o più semplici nell'Aqua, Vino, Siero, ovvero Oglio per qualche spazio di tempo, secondo richiede la qualità del semplice, o l'ordine del Medico.

M. Perchè causa si fa l'Infusione?

D. Il principal oggetto dell'infusione è di cavare dalla medicina la sua virtù, e sostanza con qualche liquido, come nell'infusion di Rose, di Senna, e di Rabarbaro, che la virtù operativa di questi semplici rimane nell'acqua o siero adoperati nel far l'infusione. Si fa anche l'infusione per correggere la qualità cattiva di qualche Medicina, come l'Esola, ed il Mezereon che s'infondono nell'aceto per tre giorni, ed il Turbito, che s'infonde nel latte fresco per quaranta ore.

M. Come si fa l'infusione?

D. Si fa mettendo il semplice taglia-

glia-

gliato, o pesto grossamente nel liquido prescritto, dentro un vaso chiuso di terra, ovvero stagnato, o di vetro, a calor tenue per quel tempo, che è necessario, poi dato un sol bollore si spreme fortemente.

M. Qual proporzione osservate tra il solido, e fluido nel far l'infusione.

D. Per ogni oncia di Radiche, legni, o di foglie secche, si ricerca per ordinario una libra di liquore, per le fresche due oncie meno, quando altrimenti non ordini il Medico, o'l Riccettario. Regola anche generale nelle infusioni è che il fluido sopravanzi quattro dita la Medicina.

M. Come fatte l'infusion di Rose semplice.

Infusion di Rose semplice.

D. Sopra sei libre di Rose Zebedene colte di fresco colla ruggiada, e poste in vaso di terra verniciato metto venti libre d'acqua bolente per otto ore, chiudendo benissimo il vaso, e dopo questo tempo spremo fortemente l'infusione, che di nuovo resa bollente, la riaffondo ad altrettante Rose nel vaso istesso per altre otto ore: per la terza volta replico l'infusione collo stesso metodo, sopra la stessa quantità di Rose, e finalmente ben spremuta, e depurata dalle feccie, la ripongo in fiaschi di vetro, sparsovi dell'Oglio sopra, e la metto al sole per qualche giorno.

Infusion di Rose Solutiva

M. Come fatte l'infusion di Rose solutiva?

D. Procedo collo stesso metodo, ma invece di tre infusioni vogliono esser nove.

Coquere cosa sia.

M. Cosa significa *Coquere*.

D. Vuol dir cuocere, cioè far bollire qualche semplice nel Siero, Vino, Oglio, o Acqua.

M. Anche nell'Oglio si possono far decozioni?

D. Molte volte si fanno bollire i semplici nell'Oglio, ma per verità tal bollitura si deve chiamare piuttosto friggere, che far decotto.

M. In quanti gradi può dividersi la decozione.

D. In quattro, in mediocre, forte, fortissima, e graduata.

M. Quali cose ricercano decozione mediocre?

D. L'erbe odorose, gli aromati, quasi tutt'i Fiori, i Semi, il Rabarbaro, e lo Spigo nardo.

M. Quali cose ricercano decozion forte?

D. Le radiche, e legni tutti non odorosi, come le radici della Bardana, la Salsa pariglia, i Sandali, ed i frutti carnosi.

M. Quai semplici vogliono fortissima decozione?

D. Le materie dure, e tenaci come il Polipodio, il Tamarisco, il Vischio Quercino, e simili.

M. Come fate la decozion graduata?

D. Prima fo cuocer le radici, e i tronchi non odorosi, poi le radici, e legni odorosi, indi le scorze non odorose, poi i frutti, non molto dopo i semi, in seguito l'erbe, e le scorze odorose, e per ultimo i fiori, levando subito il vaso dal fuoco.

M. Quanto umido ricercasi per ogni decozione?

D. Nella decozion graduata per ogni libra di materiali dodici libre d'acqua, nella decozion forte otto libre, nella decozion mediocre sei libre, e nella decozion fortissima dieci libre per ogni libra di materiali.

M. Se in un decotto entrassero cose mucellaginose, come semi di Codogno, di Psillio, o Draganto come operareste?

D. Le metterei a cuocere legate

in pezza rara, spremendole qualche volta, per farne sortire, ed unire al decotto la porzion più sottile.

M. Entrando erbe seche in una decozion graduata, date loro nessuna preparazione innanzi di metterle a bollire?

D. Tagliate prima minutamente le macero per un' ora nell' acqua fredda, poi le metto a cuocere al suo grado.

M. Come conoscerete che una Medicina sia bollita abbastanza?

D. Quando la vederò intenerita, o ben penetrata dal liquido.

Aqua d' Orzo pettorale.

M. Fatte un poco l' acqua d' Orzo pettorale?

D. Farò insieme bollire una libra d' orzo ben stroffinato con panno ruvido, e dodici libre d' acqua; finchè l' orzo sia per aprirsi: allora versata l' acqua, altre dodici libre ne aggiungerò, faccendola ribollire, perchè l' orzo finisca di scopiare: colata che sia, quella è l' acqua d' orzo pettorale.

Distillare cosa sia.

M. Cosa vuol dire *Distillare*.

D. Distillare vuol dire separare il puro dall' impuro di un misto col fuoco, mediante l' uso del Lambicco.

M. Quante sorte di Lambicchi si trovano?

D. Di più sorte: i più usati sono il Bagno Maria, l' Arena, la Storta, ed il Tamburlano.

M. In quanti modi si distilla?

D. In due modi: per ascenso, e per descenso.

M. Come distillate per ascenso?

D. Quando metto il fuoco sotto al vaso distillatorio come al Tamburlano, alla storta, od altro simil lambicco, che il vapore deve sollevarsi in alto, prima di raccogliersi in oglio, o acqua.

M. Come distillate per descenso?

D. Quando metto il fuoco sopra il vaso distillatorio, che il vapore deve discendere per congelarsi in acqua, o oglio, come nel distillare l' oglio di Bosso, e somiglianti ogli fissi.

M. Cosa si distilla per ascenso?

D. Tutte l' acque, ed ogli essenziali dell' erbe, tronchi, scorze, e semi odorosi, come l' acqua di Melissa, e d' Assenzo, l' oglio di Ruta, Finochio, Canella, e simili.

M. Cosa si distilla per descenso?

D. Li ogli fissi poco o nulla volatili, come l' oglio di Bosso, di Corilo, e di legno santo.

M. Si danno pure ogli distillati per deliquio come l' oglio di Tartaro?

D. E' vero; ma questi liquori, ogli veramente non sono, ma bensì sali o gomme liquati col mezzo dell' umido, atratto dal aria, come l' oglio di Tartaro, e di Mirra.

M. Che regola usate per ben distillare un acqua per Tamburlano?

D. Tagliata l' erba minutamente con le forbici la macero nell' acqua che la sopravanzi tre dita, per quel tempo, che è necessario: copro allora il lambico col suo capello, e riempiutolo d' acqua fredda comincio la distillazione con tanto fuoco, che una goccia segua tantosto l' altra, mutando spesso l' acqua del capello, perchè sempre sia fredda. Segno che la distillazione è finita si è, quando l' acqua stillata non ha sapore alcuno della sua erba.

M. Che regola usate per fare una distillazione per storta?

D. Riempio per due terzi una storta lutata, per esempio di Corno di Cervo tagliato, o raspato, e l' assetto in un forno di riverbero: coperto il fornello, ed applicato alla storta il suo recipiente ben grande faccio fuoco di secondo grado per due ore, poi passo al terzo per

quat-

quattro ore, indi al quarto per tre ore, e la distillazione è finita sicuramente, che più non escono vapori dalla storta.

M. Dovendo far acqua delle radici d'Althea, di Malva, o de' semi muccellaginosi, qual regola osservarete?

D. Radici o semi di tal natura li rinchiuderò in un sachetto di tela rara, e li ponerò nel Tamburlano a distillare.

Bene conficere cosa sia.

M. Cosa vuol dire *Bene conficere, & confecta bene conservare*?

D. Vuol dire comporre ogni Medicina di scielte Droghe, e secondo tutte le regole dell'arte, e conservarla in vasi proporzionati alla loro natura, ed in sito adeguato; scrivendoli sopra il Mese, e l'Anno che furono fatti.

M. Perchè volete scriverli sopra il Mese, e l'Anno, che furono composti?

D. Prima per saper l'età del medicamento, e poterlo getar via dopo un certo tempo, che ha perduta la sua virtù; secondo per poterlo usare quando si conviene; mentre le Medicine opiate non devono usarsi che dopo i sei mesi se altrimenti non ordina il Medico.

M. Cosa è necessario per compor bene ogni Medicina?

D. Tre cose, giusto peso, sceltezza d'ingredienti, e buon metodo.

M. Perchè causa si mette il Zucchero, o il Mele in tutte le Conserve, Elettuarj, Confezioni, e Siroppi?

D. Per esser tanto il Zucchero, che il Mele due mezzi, che preservano dalla corrozione ogni Medicina corrottibile, ed anche per temperare col loro dolce sapore l'amarezza del composto.

M. Quali sono i vasi convenienti per conservar bene le Medicine!

D. Quelli che possono custodirne la virtù. Le confezioni, Conserve, ed elettuarj vanno posti in vasi di vetro, ovvero, ben verniciati, le acque stillate in boccie di vetro, le Theriache in vasi di stagno, o stagnati, gli Opiati in pelle unta d'oglio di noce moscata, o di Garofoli, i Siroppi, ed ogli in vasi di terra verniciati.

M. Come vanno conservate l'erbe seche?

D. Posto già che sieno colte in tempo opportuno, e seche all'ombra, si ripongono in scatole ben chiuse, ed in luogo asciutto, spesso rivedendole; per nettarle dalla polvere, che avessero fatta.

M. Qual' è il tempo opportuno per raccogliere l'erbe, e gli altri semplici.

Erbe, e Radici quando si raccolgono.

D. Le radici vanno cavate quando le foglie, ed il frutto della pianta si seccano, ovvero quando le foglie tornano a pullulare; le foglie al comparir de fiori; i fiori appena aperti; i frutti ed i semi subito maturi, ed i legni quando le foglie cominciano a cadere.

CAP. IV.

Delle tre composizioni estratte a sorte.

SOddisfatto colle sumenzionate domande il Sig. Priore, intorno i punti principali della Particola di Saladino, vengono subito d'ordine suo cavate dall'Urna le tre composizioni, che saranno per grazia d'esempio il Diacatolicon, la Conserva d'Assenzo pontico, ed il Laudano Cidoniato, ed aperto il Ricettario deve l'Approvando leggere con voce alta prima la ricetta del

Diacatolicon, letta la quale gli dirà il Sign. Priore.

M. Di qual classe è l'Ellettuario Diacatolicon?

D. E' della classe de' purganti per i semplici purgativi, che vi entrano.

M. Cosa è la Senna?

Senna. D. La Senna è la foglia di un erba che viene portata dall' Egitto: la buona deve esser fresca, di odor erboso grato, di color che nel palido verdeggia, di foglia aguzza somigliante all' ulivo, monda da fusticelli, e da follicoli.

M. Cosa è il Rhabarbaro?

Rhabarbaro. D. Il Rhabarbaro è la radice di una pianta, che nasce in Tartaria; ma ci vien portata per la via di Persia. Il buon Rhabarbaro deve esser di pezzi mediocri, non tarlato, di color di carne, variato come la noce moscata, di sapor amaro, e masticato tinge in giallo carico.

M. Cosa è il Polipodio?

Polipodio. D. Il Polipodio è la radice di un erba parasitica, che nasce sopra le Quercie antiche, ed altri alberi, di fuori nerricia, e turbecolosa, dentro verdegiante, e di sapor dolcigno, nauseoso: la buona deve esser grossa, fresca, e nata sopra le radici delle Quercie.

M. Quali sono i semi freddi maggiori?

D. Il seme di Zucca, di Cocomero, d'Anguria, e di Meloni.

M. Cosa è il Zucchero?

Zuccaro. D. Il Zucchero è il Sal essenziale di una Canna somigliante alla nostra Canna di Monte, che nasce abbondante nell' Indie Occidentali, cavato per decozione dalla pianta tutta prima ben macinata sotto la mola. Il buono deve esser bianco, cristallino, dolcissimo, e difficile a frangersi.

M. Cosa è la Cassia nera?

Cassia nera. D. La Cassia nera è frutto di un albero grande come un Pero, che nasce nel Egitto, ed altrove. La buona è la Cajerina, di Canne lunghe quasi un braccio, di scorza sottile, rosseggiante, facile ad aprirsi, fresca, colla carne risplendente, non invillupata col seme.

M. Cosa è il Tamarindo?

Tamarindo. D. Il Tamarindo è la polpa di un frutto, come una Carobba prodotto da un albero nell' Indie Orientali, assai grande: il buono deve esser fresco, nerregno, di sapor grato, acetoso.

M. Come farete il Diacatolicon?

D. Fatta la dispensa di tutti gl' ingredienti pesterò in primo luogo il Polipodio, e ben ammaccato aggiungerò la liquerizzia tagliata, e ben pesti ambidue, metterò gli anesi, la senna, e le viole, ed in ultimo il Rhabarbaro, facendo di tutto specie fine. A parte macinarò il Zucchero, ed i Peneti, e li aggiungerò alle spezie: nell' istesso tempo farò cuocere l'altra dose di Polipodio col Finochio nell' aqua alla consumazione della metà, e nella colatura dissolverò il Zuccaro; facendo lentamente cuocere a forma di miele; allora vi aggiungerò la polpa di Cassia, e de' Tamarindi, ed a lento fuoco ne farò svaporare la superflua umidità; sempre agitando con spatola di legno: levato il vaso dal fuoco vi spargerò le polveri già preparate, e ben unite, e raffredato il composto lo riponerò in vaso verniciato, scrivendovi sopra il tempo che fu composto.

M. Come conoscerete che la superflua umidità sia svaporata?

D. Lo conoscerò mettendo una porzioncella di elettuario sopra la carta bianca: se non la bagna è segno

gno ſicuro che l'umido ſuperfluo è ſvanito.

M. Reſto pienamente ſoddisfatto della voſtra eſperienza intorno al Diacatolicon, ora ditemi come farete la conſerva d'Aſſenzo Pontico?

D. Scelte le foglie, e le cime tenere dell'Aſſenzo Pontico le peſterò beniſſimo in mortajo di pietra, ed allorchè ſiano ben peſte, vi aggiungerò il Zucchero, mettendo poi la miſtura a lieve fuoco finchè il Zucchero ſia ben liquefatto: riponerò la conſerva in vaſi verniciati, e la eſporrò al Sole per otto giorni.

M. Leggete la ricetta del Laudano cidoniato, e dopo letta ditemi coſa è l'Opio?

Opio coſa è. D. L'Opio è il ſugo iſpeſſato del Papavero, che naſce nelle parti ſuperiori dell'Egitto. Il buono è il Thebaico, denſo, puro, di ſpiacevoliſſimo odore, offendente la Teſta, ſcuro di colore, amaro al guſto, e viene portato in pani di una libra in circa, involto nelle foglie del Papavero medeſimo.

M. Coſa è il Tartaro?

Tartaro. D. Il Tartaro è il Sal eſſenziale del Vino, che trovaſi nelle Botti attaccatovi intorno: il migliore portaſi da Bologna in groſſi criſtalli biancheggianti, e puri di ſapor acideto.

M. Come farete il Laudano Cidoniato?

D. Tagliato minutamente l'Opio crudo lo unirò col ſugo de' Codogni, e col Tartaro in un fiaſco di vetro capace del doppio, e ben ſigillato lo metterò al Sollione per quaranta giorni, agitandolo qualche volta: poi feltrato il liquore lo conſerverò in boccia ben chiuſa, ſcrivendovi ſopra il tempo che fu preparato.

CAP. V.

Domande del Signor Priore all' Eſaminando.

Eſpoſte dal Giovane eſaminando le tre compoſizioni eſtratte a ſorte, continua il Sig. Priore l'eſame interrogandolo a piacere intorno i canoni dall'arte, o circa qualche dubbio, che occorrer poſſa nella ſpedizione delle Ricette p. e.

M. Quanti ſono i Fragmenti prezioſi?

D. Sei, Zaffiri, Granate, Topazzi, Giacinti, Rubini, e Smeraldi. *Fragmenti prezioſi.*

M. Come diſtinguete le Gioje, una dall'altra?

D. Dal colore: il Zaffiro è di color Blò vago come il Ciel ſereno, il Granato è di color vinoſo carico come il Melagrano, il Topazzo giallo aureo, il Giacinto giallo rugginoſo, il Rubino color di fuoco, lo Smeraldo d'un bel verde erboſo.

M. Eſſendovi ordinato il Sandalo, o il Mirabolano ſenza ſpiegarne la ſpezie, qual Sandalo, o Mirabolano uſareſte?

D. Uſarei il Sandalo, ed il Mirabolano cedrini, come più eccellenti degli altri.

M. Come farete la paſta per Sinapiſmi?

D. Prenderò mezza libra di Senape polverizato, e ne farò paſta molle con aceto forte, e lo laſciarò in quiete per ſei ore: peſterò poi in mortajo di pietra ſei oncie di ficchi ſecchi mondati dal picivolo, e ben peſti vi unirò il Senape, continuando a peſtare per ben unirli; bagnandoli occorrendo, di buon aceto per dare alla paſta forma di captalaſma. *Sinapiſmo.*

M. In

M. In mancanza di Ficchi cosa sostituireste?

D. In tal caso sostituirei il Lievito di Formento.

M. Cosa è la Posca?

Posca D. La Posca è mistura d' acqua, ed aceto parti eguali.

M. Cosa è l' acqua mulsa?

Acqua mulsa. D. L' acqua mulsa è mistura d' acqua, e mele bolliti insieme alquanto: acqua sei libre, miele una libra.

M. Come fate l' Aloè nutrito col sugo di Rose?

Aloè nutrito. D. Io metto l' Aloè lavato in un Catino con tanto sugo di Rose, che lo sopravanzi tre dita, e ben coperto con una stamegna lo metto al Sole, finchè il sugo svanisca, mescolando qualche volta il sugo, e l' Aloè con spatola di legno: asciutto che sia gli riaffondo altrettanto sugo, e svaporato anche questo, ve ne rimetto altrettanto per la terza volta, e ridotto a forma di buon estratto, lo ripongo per li bisogni.

CAP. VI.

Degli altri esami.

CON tali, o somiglianti domande finito il primo esame, passa il Giovane al secondo del Consigliere più anziano, il quale senza altri preliminari gli fa cavare a sorte dall' Urna tre composizioni, che devono esporsi col metodo delle prime: dopo di che continua l' Esaminatore ad interrogarlo intorno alle cose dell' Arte, a piacer suo. Passa in seguito l' Approvando al terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ed ottavo esame col medesimo sistema delle tre composizioni estratte a sorte, e delle domande arbitrarie, come si è detto altrove. Con che s' intende posto fine al consueto esame Farmaceutico del Veneto Collegio; avvertendo però che viene da' SS. Esaminatori usata molta carità e destrezza; essendo soliti a guisa d' affettuosi padri svegliar il Giovane con appropriate, e destre maniere alle risposte: anzi trovandolo ben instrutto, e spiritoso sogliono abbreviare ad esso li esami, a norma della stima che ne avessero conceputa. E per compimento di questa istruzione resta solo ch' io ricordi al Candidato, che per ben riuscire nel pubblico cimento cerchi d' esser istrutto delle cose Galeniche, e Chimiche ne' fonti che sono per additargli, e così delle Droghe più usuali, perchè se è possibile niente gli riesca nuovo, ne mostri sorpresa per qualunque domanda che gli possa esser fatta; ricordandogli che il rispondere nol sò, e risposta bensì ingenua, ma senza applauso. Onde io per agiutarlo in tutti i modi a farsi onore voglio soggiungere molti canoni dell' arte, Galenici, e Chimici, e molte domande utili e curiose che per lo più si fanno in tal occasione dagli esaminatori, e che servono ad illustrare la materia Farmaceutica. Non già ch' io pretenda raccoglier tuttociò che possi venir ricercato: intendo solo di dare un saggio delle cose principali, e del modo con cui vengono da Signori Esaminatori proposte; rimandando lo studioso al Melichio, al Lemerj, ed al Lessico per il di più che gli potesse occorere, dove troverà ogni cosa esposta secondo il suo bisogno.

CAP.

CAP. VII.

Quesiti Farmaceutico-Galenici soliti domandarsi nelli esami disposti in Dialogo.

M. Giacchè volete professare l' arte Farmaceutica, dovete sapere cosa significa il nome di Farmacia.

D. Il nome di Farmacia significa un arte, che insegna a preparar le medicine ordinate da Signori Medici per uso degli uomini, e può esser di due sorte, Galenica, e Chimica.

M. Che cosa è Farmacia Galenica?

D. Farmacia Galenica è l' arte che insegna a preparar le medicine senza separazione, o esaltazione alcuna delle parti componenti i semplici che vi entrano.

M. Che cosa è Farmacia Chimica.

D. Farmacia Chimica è quell' arte che insegna a preparare le Medicine con separazione, o esaltazione delle parti componenti i semplici che vi entrano.

M. Quando dunque la Farmacia è un arte, avrà certe e precise regole per ben dirigersi?

D. Certamente: ha canoni e regole stabilite da lunga sperienza per ben preparar ogni medicina sia semplice o composta, Elettuario, Cerotto o Unguento, le quali ben osservando, non può mai un Professore fallare.

M. Dunque volendo far Unguento di giusta consistenza quanta cera vi si ricerca per ogni libra d' oglio?

D. In tempo d' Estate vi vogliono per ogni libra d' oglio tre oncie e mezza di cera, ed in tempo d' Inverno tre oncie bastano.

M. quante polveri per ogni libra d' oglio si devono mettere per far buon Unguento?

D. Quattro oncie per ogni libra generalmente parlando; potendosi accrescere di mezz' oncia se fossero minerali, per esser meno voluminosi dell' erbe o simili.

M. Volendo fare Elettuario, o altra confezione liquida quante spezie metterete per ogni libra di mele, o di Zucchero?

D. Per ogni libra di mele, o Zucchero essendo le spezie dolci, o cordiali quattro oncie bastano; e tre sole oncie delle non cordiali, ed amare.

M. Quante spezie metterete per libra di Zucchero in una confezione solida detta altrimente Rotule o Trazie?

D. Sei dramme di spezie bastano per ogni libra di Zucchero.

M. Volendo far conserva quanti fiori metterete per libra di Zucchero?

D. Quattro oncie di fiori per libra di Zucchero.

M. Quanta senna ricercasi per far completo l' Elettuario Lenetivo?

D. Un oncia e mezza di senna polverizzata per ogni libra d' Elettuario.

M. Dovendo metter Resine, o gomme resinose negli elettuari come le dissolverete, e quando le unirete?

D. Le dissolverò nella malvagia, e colate, e poi svaporate a consistenza di mele vi unirò una porzione di Elettuario un pò caldo, ben agitando il tutto, che poi riscaldate le aggiungerò al resto dell' Elettuario quasi raffredato.

M. Volendo far Cerotto, quanta cera si ricerca per ogni libra d' oglio?

D. Essendo stagion fredda si ricer-

cer-

cercano cinque oncie di cera per ogni libra d'oglio, e mezz' oncia di più essendo stagion calda.

M. Dovendo far un Cerotto gommato, quante gomme metterete per libra di Cerotto?

D. Per ogni libra di Cerotto basta un oncia e mezza di gomme preparate.

M. In che tempo, ed in qual modo unirete le gomme agli Cerotti ed Unguenti?

D. Dissolverò le gomme nel buon aceto, e colate ed ispessate come mele vi unirò altrettanto dell'Unguento o Cerotto quasi raffredato, e così ben agitate le aggiungerò al Cerotto, o Unguento già tolto dal fuoco, e quasi freddo, avvertendo di non più riscaldarlo, perchè le gomme si potrebbono agrumare.

M. Essendovi prescritto il Cerotto de Ranis con duplicato Mercurio, quanto ne metterete per ogni libra di Cerotto?

D. Metterò due oncie di mercurio per libra, osservando che l'Autore ne mette nel semplice un oncia per ogni libra.

M. Come unirete il Mercurio al Cerotto.

D. Lo estinguerò prima dibattendolo ben bene con altrettanta terbentina ed una piccola porzione di fior di zolfo, e quando l'argento vivo sia estinto affatto, lo unirò al Cerotto liquefatto, levandolo subito dal fuoco ed agitandolo sempre, finchè sia raffredato.

M. Per far buon Giulebbe, e buon siroppo qual proporzione osserverete trà il Zucchero, il mele, e l'umido?

D. Per ogni libra di Zucchero, o mele ponerò una libra e mezza di umido ne' siroppi, ed una libra ne Giulebbi.

M. Qual differenza passa tra il Giulebbe, ed il siroppo?

D. La consistenza; perchè il siroppo deve aver forma quasi di mele, ed il Giulebbe assai più lunga del mele: da molti Autori chiamansi Giulebbi quelli fatti di solo Zucchero e sugo, o decotto di qualche semplice, e siroppi i composti di molti.

M. Fatte il siroppo di acetosità di Cedro?

D. Prendo il Zucchero, e lo chiarifico al solito, e cotto a manuscristi vi aggiungo il sugo di Cedro chiarificato da sè, ed a leggerissimo fuoco lo riduco a forma di Giulebbe.

M. Perchè non chiarificate il Zucchero col sugo, come negli altri siroppi si suol fare?

D. Prima perchè i sughi acidi struggono il chiaro d'Ovo, secondo perchè vogliono bollir poco, altrimente vengouo neri ed amari.

M. In che sorte di vaso farete bollire gli ogli per decozione?

D. In Bagno Maria, detto anche dagli Autori doppio vaso.

M. Quante Rose mettete per libra d'oglio facendo l'oglio Rosato?

D. Metto quattro oncie di foglie per ogni libra d'oglio, e dopo otto giorni di insolazione colate, ne aggiungo altrettante, e così replico per la terza volta; rimettendo ben colato l'oglio al Sole per quaranta giorni.

M. Come farete a cavar il sugo dalla squilla per il siroppo?

D. Involta la squilla di pasta la farò cuocer nel forno, e cotta la pesterò, e ne spremerò il sugo. *Sugo di Squilla.*

M. Come farete il sugo del Boragine?

D. Pesterò l'erba subito raccolta, e dopo ben scaldata in cazza stagnata al fuoco la spremerò per torchio. *Di Boragine.*

M. Come fatte il sugo de Granati,

nati, di more Gelse, ed altri frutti vinosi?

Di More, e Granati. D. Rotti, pesti, o ben ammaccati i frutti li lascio in quiete per tre o quattro giorni, poi colati, ed espressi per pezza li ripongo in fiasco di vetro per tre giorni a deporre la parte fecciosa, e decantati li ripongo in altro vaso di vetro con, oglio sopra notando il giorno che furono fatti.

M. Qual grado di decozione soffrono i mirabolani?

D. Se entrano in decotto purgante vanno infusi e non bolliti, se in decotto costrettivo vanno bolliti lievemente.

M. Come conoscerete che i semi di Lino, Fien greco, di Psillio, e d'orzo sieno ben cotti?

D. Quando siano ben scoppiati.

M. Come farete la decozione della Coloquintida per crestieri.

D. La taglierò minutamente colle forbici, e ben purgata da semi la legarò in pezza di lino, e la farò bollire quanto basta nel liquore che mi sarà prescritto.

M. Essendovi prescritta una emulsione con Trementina, come la farete?

Emulsione Terebentinata. D. Fatta l'emulsione de' semi ordinati al solito, dissolverò la trementina con qualche appropriato Giulebbe stretto, o con rosso d'ovo, e ve la unirò.

M. Come farete una supposta con chiaro d'ovo, e polveri?

D. Batterò il chiaro d'ovo colle polveri alquanto, poi lo verserò in un scartozzeto della forma e grandezza delle supposte, e lo immergerò nell'acqua bollente, tanto che il chiaro d'ovo sia cotto.

M. Come farete una supposta di Trementina?

D. Farò bollire nell'acqua la trementina tanto, che venghi a durezza sufficiente da far supposte.

M. In quanti modi si prepara la scamonea?

D. In due, col Zolfo, e col Codogno.

M. Come si ripongono le radici?

D. Si mondano prima dalle radicette esterne, poi levatole il midollo legnoso interno si seccano all'ombra; come il Prezzemolo, la Genziana, l'Angelica.

M. Quali sono le vipere migliori?

D. Le femmine colte nei luoghi montuosi, e spezialmente ne' colli Euganei in Primavera, quando escono dalle Tane.

M. Quali sono le Cantarelle migliori?

D. Le grandi di corpo, di un bel verde che in qualche modo rosseggia, liscie, e colte in Primavera.

M. Come conoscerete che l' erbe, e radici secche abbiano persa la virtù.

D. Quando abbiano mutato odore, colore, e sapore.

M. Come farete la mucellagine del Psillio all'improviso? *Mucellagine di Psillio.*

D. Batterò tanto i semi di Psillio nell'acqua fredda; finchè rendano la mucellagine.

M. Perchè adoperate l' acqua fredda, e non la calda, quando con la calda esce più facilmente la mucellagine?

D. Perchè con l' acqua calda la mucellagine esce acre, ed ulcerativa.

M. Qual è il correttivo del Rabarbaro?

D. Lo spigo nardo, dieci grani per ogni dramma di Rabarbaro.

M. Qual è il correttivo della senna?

D. L' aniso, una dramma per ogni oncia di senna.

M. Cosa è la Torrefazione?

Torrefazione. D. E' una operazione, che si fa col fuoco per privare della superflua umidità qualche semplice come l'Opio, il Rabarbaro, e simili.

M. Come torrefatte il Rabarbaro, l'Opio, la Gomma rabica, e simili?

D. Tagliato in fettucie il Rabarbaro lo metto in tegame di terra a fuoco mediocre sempre movendolo con spatola di legno, finchè muta colore: allora lo tolgo dal fuoco e raffredato lo ripongo in vaso di vetro. Nell'istesso modo si torrefa l'Opio, la Gomma rabica, l'Amido, ed i semi di Psillio.

M. Come torrefatte i Mirabolani?

D. Ben inzupati i Mirabolani di sugo di Limone, o di Granati, li secco all'ombra, poi li ungo d'oglio rosato, e gli metto a brustolire in tegame di Terra, o di ferro.

Combustione. M. Cosa è combustione?

D. E' un opera, che riduce in cenere qualche semplice col fuoco, come l'erbe per i sali, il Corno di Cervo, le Conche.

M. Come abbruggiate la seta, e la Lana?

D. Le Gallette ben netate da vermi, e la lana mondata da ogni sozzura, la metto in pignata di terra e coperta la pongo a fuoco forte finchè la lana, e la seta si possono facilmente polverizzare.

M. Se una massa di pillole non vecchia fosse indurita come pietra che ne fareste?

D. Prenderò il liquido prescritto dall'Autore per impastare le spezie, e bollito con un pò di mele, tornarei a malassarla nel mortajo.

M. Come fatte le Trazie con fior di Zolfo?

Trazie di Zolfo. D. Dissolvo tre oncie, e mezza di Zucchero fino in q. s. d'acqua, e cotto a Manuscristi vi aggiungo due dramme di fior di Zolfo macinato con mezz'oncia di Zucchero fino, levando subito la cazzetta dal fuoco, e quasi raffreddato lo getto in forme. Se restasse qualche porzione di Zucchero nella cazzetta non gettato, lo getto via, perchè rimettendolo al fuoco divien nero.

M. Perchè unite il fior di Zolfo al Zucchero prima di metterlo nel Zucchero cotto?

D. Perchè il fior di Zolfo solo si agruma, e non riesce bene.

M. Venendovi prescritto il fior di cassia con l'oglio di mandole dolci come farete ad unirlo?

D. Unirò prima l'oglio di mandole col rosso d'ovo, e poi colla cassia.

M. Venendovi prescritto p. e. il magistero di Gialappa, o simile in qualche emulsione, o acqua cordiale, come lo unirete?

D. Ben polverizzato il magistero solo, tornerò a macinarlo con un pignolo, o con una mandola, ed allora lo unirò alla emulsione, o all'acqua che sarà prescritta.

M. Entrando un magistero resinoso nella pozione, o altro siroppo chiarificato, come ve lo unirete?

D. Dissolverò il magistero nello spirito di vino, e così dissolto lo unirò alla pozione; ovvero al siroppo prima ben chiarificati.

M. Come si lava l'oglio di oliva?

D. Si conquassa benissimo dentro una boccia oglio ed acqua parti uguali, poi lasciati in riposo per tre ore si separa coll'imbuto l'acqua dall'oglio, e novamente con acqua si conquassa, finchè l'acqua esca chiara, come vi fu messa?

Come seccate la sqilla?

D. Mondata la squilla dalle scaglie

glie secche la taglio in due con un coltello di legno di Pino, e divise tuttte le scaglie carnose, le infilo in modo, che una non tocchi l' altra, ed all' ombra seccate le ripongo dentro una scattola in luogo asciutto.

C A P. VIII.

Questi Farmaceutico-Chimici soliti farsi nelli esami disposti in Dialogo.

M. CHe cosa è Farmacia-Chimica?

D. E' l' arte che insegna a preparare le medicine con separazione ed esaltazione delle parti componenti i semplici, che vi entrano.

M. cosa intendete per semplici ch' entrano nelle composizioni?

D. Intendo tutti i corpi naturali divisi in tre gran Classi: Minerali, Vegetabili, ed animali.

M. Quali sono i minerali?

D. Sono quei corpi che si contengono dentro la Terra, e sono metalli Pietre, Terre, Bitumi, e Sali.

M. Quali sono i Vegetabili?

D. Quei corpi che hanno forza di crescere e vegetare, e si dividono in erbe, soffrutici, frutici, ed alberi.

M. Quali sono gli animali?

D. Quei corpi che hanno forza di crescere, e moversi, e sentire, e sono Terrestri, Aquatici, e Volatili.

M. Quali sono le principali operazioni della Farmacia Chimica?

Operazioni Chimiche. D. Sono due, sciogliere, e coagulare.

M. Cosa vuol dir sciogliere?

D. Sciogliere vuol dire far liquoroso ogni corpo sodo.

M. Cosa vuol dire coagulare?

D. Coagulare vuol dire render sodo ogni corpo liquido.

M. Quanti sono i Principj d' ogni corpo naturale?

Principj Chimici. D. Sono cinque, mercurio, sale, zolfo, terra, ed acqua: la terra, e l' acqua sono principj passivi: il mercurio, sale, e solfo sono principi attivi. Secondo altri Chimici due soli sono i principj d' ogni misto, acido, ed Alcali.

M. Cosa è acido?

Acido. D. Acido è la parte attiva del misto, e si manifesta con forma acuta, e tagliente.

M. Cosa è Alcali?

Alcali. D. Alcali è la parte passiva del misto, e si manifesta con parti rotonde, e porose.

M. Quante sono le operazioni Chimiche?

D. Sono molte, e queste le principali. Soluzione, coagulazione, calcinazione, digestione, amalgamazione, distillazione, precipitazione, riduzione, sublimazione, circolazione.

M. Come si fa la soluzione?

D. Si fa mettendo il corpo da dissolversi dentro un liquore proporzionato per un dato spazio di tempo, nel quale il misto si unisce al solvente.

M. Che proporzione deve essere fra il misto, ed il solvente?

D. Come da uno a quattro; cioè che sopra un oncia di corpo solubile sieno quattro oncie di solvente.

M. Come si fa la coagulazione?

D. La coagulazione si fa in più modi, però la più comune è di svaporare col fuoco il solvente, svaporato il quale torna in corpo il dissolto?

M. Che cosa è calcinazione?

D. La calcinazione è un opera che riduce in cenere ogni misto col fuoco, come quando si abbruggia l' Assenzo per il sale fisso.

M. Ma si può calcinare anche in via umida?

D. E' vero, come quando si calcina lo stagno o l'argento vivo con l'acqua forte: ma per verità tal opera non è vera calcinazione, ma pura divisione de corpicelli metallici, perchè con qualche industria, calcine di tal sorte tornano nel corpo di prima.

M. Come si fa la digestione?

D. Si fa mettendo la cosa da digerire in vaso atto come saggiolo, Pellicano, ovvero ovo Filosofico, benissimo chiusi a leggerissimo calore, che imiti il naturale quanto sia possibile.

M. Che regole osservate nella digestione?

D. Primo che il vaso mai si raffreddi, che il calore non eccedi il naturale, e duri la digestione giusto il prescritto ch'esser deve un mese Filosofico, quando non sia ordinato altrimenti.

M. Cosa è mese Filosofico?

D. E' lo spazio di quaranta giorni.

M. Come si fa l'amalgamazione?

D. Si fa mescolando una parte di oro, d'argento, di stagno, o di piombo con quattro parti di argento vivo. Col rame è col ferro l'amalgamazione è impossibile, o quasi impossibile, per esser mettalli assai terrestri, disproporzionati coll'argento vivo.

M. Come si fa la distillazione?

D. Si fa mettendo la materia distillabile in lambico adeguato ed applicato conveniente fuoco se ne fa sortire il liquore possibile, che si raccoglie nel recipiente.

M. In quanti modi si può distillare?

D. Si può dire in tre modi per ascenso, per descenso, e per obliquo. Le cose più volatili si distilano per ascenso, le più fisse per descenso, le mezzane per obbliquo, cioè per storta.

M. Come si fa la Precipitazione?

D. Si fa gettando il precipitante sopra la soluzione di qualche corpo che per tal unione cade in polvere il corpo dissolto al fondo del vaso.

M. Cosa si deve osservare in ogni Precipitazione?

D. Che il precipitante sia contrario al mestruo che fece la soluzione: che il precipitante si getti goccia a goccia, finchè la soluzione si conturba.

M. Come si fa la cristallizazione?

D. Si fa facendo svaporare quella tal soluzione o lessiva salina a fuoco lieve per due terzi; e poi riponendola in luogo freddo per tre giorni: il sale si racccglie al fondo, ed ai lati del vaso in bei cristalli.

M. Cosa si deve osservare in ogni cristallizazione?

D. Che il liquore salino deve svaporare poco a poco: che al vedersi una pelicella nella superfizie si deve levar il fuoco, e riporsi il vaso come sta in luogo freddo, ed in una perfetta quiete; altrimenti il sale cade in cristalli confusi.

M Come si fa la Cohobazione?

D. Si fa riaffondendo il liquor distillato al suo capo morto, e tornando a distillare tante volte che sarà prescritto.

M. Cosa si deve osservare nella Cohobazione.

D. Che la riaffusione del liquor distillato al capo morto non si deve fare che ben raffredato il lambicco, e la massa restata, o capo morto.

M. Cosa è riduzione?

D. Riduzione è quell'opra che ritorna un corpo trasformato nella pri-

primiera forma; come la calce dell' oro, o dell'argento, che si ritorna in oro, ed in argento col mezzo de sali rissuscitativi.

M. Cosa è Sollimazione?

D. Sollimazione è quando un corpo secco messo al fondo di un vaso si fa salire alle parti superiori col mezzo del fuoco; e quest' opera chiamasi anche distillazione secca.

M. Cosa si deve osservar nella sollimazione.

D. Che la materia da sollimarsi non riempia il vaso che per un terzo; che il fuoco sia da principio tenue, poi sufficiente a far salir la materia, terzo che non si levi il fuoco che dopo solimata tutta la materia, altrimente la sollimazione è imperfetta, e convien tornar da capo.

M. Cosa è Circolazione?

D. Circolazione è quell'opera in cui un liquore posto nel Pellicano è riscaldato dal fuoco ascende, e discende per l'istesso vaso.

M. Cosa si deve osservare nella circolazione?

D. Che il liquore da circolare non riempia che un sesto del vaso. 2. che il fuoco sia tanto che faccia salir il liquore alla parte superiore. 3. che il vaso sia ermeticamente, o assai esattamente sigillato.

M. Cosa è sigillar ermeticamente un vaso?

D. Sigillar ermetico è quello in cui il vaso vien sigillato con altro vetro a forza di fuoco.

M. Cosa è Luttazione?

D. E' quando si copre un vaso di vetro con fango o lotto, perchè resista al fuoco.

M. Cosa si deve osservar nel luttar un vaso?

D. Prima che il lotto sia fatto di buona creta, ed arena ben impastati, e battuti insieme. 2. che sia disteso sopra il vaso grosso mezzo dito almeno. 3. che si faccia seccar all'ombra?

M. Quante sorti di sali si trovano?

D. Di tre sorti, sal volatile come quello degli animali, sal fisso come il liscivioso delle piante, medio come il sal gemma, e comune: può anche dirsi il sale in tre altri modi, acido come il sal Nitro, alcali come il sal di Tartaro calcinato, medio o salso come il sal gemma, ed i sali essenziali dell' erbe.

M. Che cosa è mestruo?

D. E quel liquore capace di sciogliere qualche corpo.

M. Che cosa è Alchaest? *Alchaest.*

D. E' un liquore capace di sciogliere ogni corpo, perciò si dice anche mestruo universale.

M. Come distinguete il sal fisso dal volatile, e dal medio?

D. Il sal fisso resiste ad ogni fuoco il sal volatile vola per picciol fuoco, ed il sal medio partecipa dell' uno, e dell'altro.

M. Cosa è il sal esenziale?

D. E' quel sale che si cava dalle piante fattone sugo, o decozione.

M. Quanti sono i prodotti, o spezie Chimiche?

D. Moltissime, le più osservabili sono il Magistero, l' Estrato, l' Elisire, la Tintura, il Clisso, e l' Azoto. *Spezie Chimiche*

M. Che cosa è Magistero?

D. Magistero propriamente parlando è la polvere che si fa col mezzo della precipitazione, come il Magistero d'occhi di Cancro, e d'ossi di Sepa.

M. Che cosa è estratto?

D. Estratto è un prodotto in forma di mele denso, cavato da Vegettabili con qualche mestruo, e ri-

ridotto a consistenza coll' evaporazione.

M. Che cosa è Elisire?

D. Elisire è un prodotto liquido cavato con mestruo spiritoso da minerali, e vegetabili, col mezzo della digestione, e circolazione.

M. Cosa è Tintura?

D. Tintura e un prodotto liquido, cavato con mestruo spiritoso da minerali, e Vegetabili col mezzo della digestione.

M. Che cosa è Cliffo?

Cliffo. D. Cliffo è un prodotto composto di tutte le sostanze di un solo semplice, p. e. separato dall' Assenzo il sale fisso ed essenziale, lo spirito, l'oglio, e l'estratto si tornano a riunire col mezzo della circolazione: può esser in forma liquida, e in forma secca.

M. Che cosa è Azoto?

Azoto. D. Azoto significa medicina eterna, che per passar d'anni mai perde la sua virtù; come l'Azoto di Maetsio, di Heslingio composti d'oro e d'Argento vivo.

C A P IX.

Quesiti di vario genere soliti farsi nelli Esami.

M. Quanti sono i Mirabolani?

D. Sono cinque, Cedrini, Chebuli, Emblici, Indi o neri, e Bellerici.

M. Quanti sono i Sandali?

D. Tre, Cedrini, bianchi, e rossi.

M. Quanti sono gli ogli artifiziali?

D. Tre, per impressione come l'oglio di Camomilla, per espressione come l'oglio di mandole dolci, per distillazione come l' oglio di Succino.

M. Quanti sono i Minerali?

D. Tre, Pietre, metalli, e mezzi minerali. Pietre come il Cristallo, metalli come l'oro, mezzi minerali come l' antimonio, l' orpimento.

M. Quanti sono i fiori cordiali?

D. Cinque, Rose rosse, Viole, Boragine, Buglosa, e Melissa.

M. Quante sono l' erbe emollienti?

D. Cinque, Althea, Malva, Bieta, Mercorella, e Violaria.

M. Quanti sono i semi Caldi maggiori, o Carminativi?

D. Quattro; Anisi, Finochio, Carvi, Comino.

M. Quanti sono i semi Caldi minori?

D. Quattro, Ameos, Amomo, Appio, Dauco.

M. Quanti sono i semi freddi maggiori?

D. Quattro, Zucca, Cocumeri, Anguria, e Meloni.

M. Quanti sono i semi freddi minori.

D. Quattro, Endivia, Cicoria, Latuga, e Portulaca.

M. Quante sono le radici aperienti maggiori?

D. Cinque, Apio, Asparigi, Finochio, Persemolo, e Rusco.

M. Quante sono le radici aperienti minori?

D. Cinque, Gramegna, Eringio, Cappari, Ononide, e Rubia.

M. Quante sono le radici Comuni?

D. Due, Finochio, e Persemolo.

M. Quante sono l' erbe Capillari?

D. Cinque; Capelvenere, Paronichia, Politrico, Tricomane, Cetrach.

M. Cosa intendete per oglio rosato completo?

D. Intendo l' oglio fatto con le

rose aperte, e con l' oglio d' olive mature.

M. Qual è l' oglio Rosato Omfacino.

D. L'oglio fatto con le rose non aperte, e l'oglio d'oliva acerba.

M. Quante spezie d' oglio si trovano?

D. Di due spezie, naturale come l'oglio di sasso, artifiziale come l'oglio d'oliva.

M. Trovando prescritta la Cassia nelli Antidoti, qual Cassia usarete?

D. Usarò la Cassia lignea.

M. Di quante spezie sono li Elettuari?

D. Di tre, dolci come la Giacintina, amari come le Theriache, purganti come il Diacatolicon.

M. Quanti sono li Eupatori?

D. Tre quel di Mesue dal fior giallo somigliante il Mille-foglio, quel de Greci, cioè l' agrimonia volgare, quel d' Avicenna con foglie di Canape, che nasce ne' luoghi ombrosi sulle rive de fossati.

M. Che cosa è Antidoto?

D. E' un medicamento contro veleni, o contro mali velenosi.

Cosa vuol dir Elettuario?

D. Significa una medicina composta di cose elette.

M. Quante qualità deve avere un Composto per esser ben fatto.

D. Quattro, colore, odore, sapore, e corpo.

Elaterio. M. Cosa è Elaterio?

D. E' il sugo del Cocomero asinino ridotto a forma di estratto.

Sapa. M. Cosa è Sapa?

D. E' il sugo dell' Uva matura ispessato a forma di mele.

M. Cosa è Rhob?

D. E' il sugo di qualche frutto ispessato a forma di estratto.

M. Cosa è Miva?

D. E' un composto di sugo di Codogni, vino, e mele, o zucchero ridotti a consistenza di Rhob.

M. Cosa è Lohoc?

D. E' un siroppo ispessato come ben denso mele.

M. cosa sono i Trocisci?

D. Sono medicine solide composte di varie polveri, ed impastate con acque o sughi divise in piccole porzioni a guisa di rotelle, secche all'ombra.

M. Cosa è Pillola?

D. E' una medicina composta di varj semplici, impastati con siroppo o mele, che suole dividersi in piccole palotole occorrendo. *Miva.*

M. Cosa è Epitima?

D. E' una Medicina esterna, molle, che suole applicarsi al cuore, alla fronte, ed alla bocca del Ventricolo.

M. Cosa è Sief?

D. E' una Medicina soda composta, che suole dividersi in piccole porzioni in forma di Pignoli, o piccole supposte.

M. Cosa è Collirio?

D. E' una medicina esterna, e liquida come il fango, composta di varie cose minerali.

M. Cosa è conditura?

D. E' una preparazione fatta per conservare qualche cosa corrottibile lungo tempo.

M. In quanti modi si fa?

D. In due: secca, ed umida, però ambidue si fanno sempre col zucchero; o col sale, o col mele.

M. Quanti sono i frutti cordiali?

D. Tre, le Prune Damaschine, i Tamarindi, ed il Sebesten.

M. Quanti sono i frutti pettorali?

D. Quattro, i Dattoli, i Ficchi, l'uva passa, e le Giugiole.

M. Quali sono le acque cordiali maggiori?

D. L'

D. L' acqua di tutto cedro, di scorzonera, e di Melissa.

M. Quali sono l' acque cordiali minori?

D. L' acqua di Viole, di Boragine, e di Buglosa.

M. Quali sono l' acque Pleuritiche?

D' l' acqua di Scabiosa, di Tarassico, e di Cardo santo.

M. Quante sono le farine communi.

D. Quattro, Farina d' orzo, Fava, Fengreco, e Lupini.

M. Se vi mancasse qualche ingrediente per un composto cosa fareste?

D. Procurarei d' averlo in tutti i modi, e non riuscendomi, consultarei un Medico perito per il sostituto?

Legno Aloè crudo.

M. Cosa intendete per legno Aloè crudo.

D. Intendo il legno Aloè che non sia stato cotto, perchè li Arabi sogliono farlo cuocere nell' acqua per levarli l' odore, e si distingue dal crudo, perchè galleggia nell' acqua.

M. Se vi fosse ordinato Mercurio dolce con sal Armoniaco, eseguireste tal ordinazione?

D. Non la eseguirei, perchè so che dall' unione di questi due innocenti rimedj si fa un composto pericoloso.

M. Se vi fosse prescritto l' antimonio diaforetico col sal nitro, o col sal armoniaco, e simili acidi, eseguireste tal ordine?

D. Non lo eseguirei, perchè so che l' antimonio diaforetico unito ai sali acidi torna vomitivo.

M. Come distinguete le Gomme dalle Resine?

D. Le Gomme sono dissolubili ne' liquori acquosi, e le Resine nelli oleosi.

E' questa sia bastante materia per un saggio di ciò che è necessario a sapersi per incontrare con vantaggio l' esame nel Veneto Collegio; rimettendo come ho detto altrove il Lettore al Melichio, al Lemerj, ed al Lessico presente per quello che li resta a sapere, per rendersi intieramente istrutto dell' arte Farmaceutica, in oggi professata da più valenti Farmacopei.

LES-



LESSICO
FARMACEUTICO-CHIMICO.

Aceto di Saturno.
♃. *Litargirio d'Oro* ℥. *iii.*
Aceto Stillato ℔. *i. s.*

Aceto di Saturno. SI mettano in digestione per tre giorni in luogo freddo: e fatto dolce l'aceto si feltra per carta.

Giova alle rossezze della cute, alle serpigini recenti, ed all' ulcere serose, usato con acqua di Piantagine, ed applicato tepido con pezzeline sottili: impedisce il vescicarsi la pelle nelle scottature adoperato subito ben caldo, e conviene ovunque sia bisogno di raddolcire, e rinfrescare.

Aceto Stillato.

Aceto stillato. Si riempiono due terzi d'un orinale di vetro d'ottimo aceto, e coperto col suo capello si stilla a fuoco d'arena quasi a secchezza.

Dose da dramme due a quattro.

N. I. è inutile ogni diligenza per sflemmarlo, trovandosi egualmente acido il primo, secondo, e terzo che stilla.

Giova alle febbri ardenti correggendo la putredine, o sia la fermentazione, e malignità delli umori. Preserva dalla Peste spesso odorandolo, e bagnandone le tempia, e le dita, ed anche bevendone ogni mattina un cucchiaro. Smagrisce i pinguedinosi usato lungo tempo, e nuoce molto a melanconici.

Aceto Rosato.
♃. *Aceto commune fortissimo* ℔. *i.*
Rose Damascene. m. ii.

Aceto Rosato. Si faccia infusione in vaso di vetro ben chiuso per 40. giorni a Sollione: e feltrato l'Aceto si ripone.

Aceto Sambucino. Così preparasi l'Aceto Sambucino.

Usavasi un tempo assai volgarmente in ogni Febbre accompagnata da dolor di testa, o mancamento di cuore: applicavasi con pezze alle tempie, a polsi, ed al cuore:

ma ora che l' odor di rose nuoce quasi ad ogn' uno, assai rare volte si adopera.

Aceto preparato.

Aceto Preparato Solutivo.

♃. *Foglie di Senna monde ℥. i.*
Anisi Ammacati ℥. s.
Aceto Fortissimo ℥. x.

Messa ogni cosa in vase di terra verniciato si tenga sulle ceneri calde per ore dieci: e dato un sol bollore si coli.

Dose da un oncia a due.

Purga senza alcuna molestia il corpo, preso nell' insalate crude, o cotte a piacere. Conforta l' apetito nè recca alcun nocumento.

Aceto Squillitico.

Aceto Squillitico.

♃. *Aceto Fortissimo ℔. iiii.*
Scaglie di Squilla secche ℥. vi.

Fatte in pezzi minori le scaglie della Squilla stroppicciandole colle mani, si uniscano all' Aceto in vaso di vetro ben chiuso, sponendolo al Sollione per 40. giorni: dopo colato si serba,

Dose da mezz' oncia a due.

Facevano gli Antichi grandissimo uso di questo Aceto in numerose malattie, e lo praticavano con diligenza somma: ma ora è quasi affato ito in disuso. E' però molto a proposito per assottigliare gli umori viscosi, particolarmente ne' vecchi unito con due terzi di mele: è utilissimo nelle affezioni astmatiche umide, agevolando lo sputo.

Aceto contro Peste.

Aceto contro Peste detto de' 4. Ladri di Marsiglia.

♃. *Menta.*
Salvia.
Ruta Ortense.
Lavanda.
Assenzo.
Rosmarino. An. m. i.
Aceto fortissimo. ℔. vi.

Si fa infusione in vaso di vetro ben chiuso nel bagno caldo per ore 48. fatto poi bollente il bagno per un' ora si lascia raffreddare, e si cola l' aceto con forte spressione; aggiongendo allo spresso un' oncia di Canfora raspata, e senz' altro si conserva in boccie ben chiuse.

Questo Aceto medicato si usò con total sicurezza da quattro Ladri nella famosa crudelissima peste di Marsiglia; dalla quale sempre ne restarono illesi, quantunque andassero per rubbare ne' luoghi, e fra cadaveri già imputriditi dalla peste. Si bagnavano le narici, i polsi, e lavavansi la bocca tre volte al giorno. Ne loderei anche l' uso per bocca, bevendone ogni mattina da due drame fino a sei.

Considero utilissimo questo aceto in ogni male Epidemico, usato nello stesso modo tanto bagnandone le parti esterne, che bevuto internamente non solo per guarire da mali così crudeli, ma eziandio per preservarne quelle Persone, come Medici, Religiosi, ed altri, che per necessità indispensabile debbon convivere con gl' Infetti.

Agro di Cedro.

Agro di Cedro.

♃. *Acini di Cedro ℥. iiii.*
Zucchero Fino ℔. i.

Si tolgano diligentemente da cedri freschissimi li acini succhiosi purgati dalle membrane, ed a fuoco mediocre si facciano bollire in vaso di terra verniciato, finchè del tutto biancheggiano. Dall' altra parte disciolto il zucchero nell' acqua pura si fa cuocere a perla. E tolto il vaso dal fuoco si aggiungono

no li acini, agitando con spatola di legno, o d'argento. Raffreddato il giulebbe si conserva.

Dose da un'oncia a due.

Adoprasi nelle febri ardenti amorzando la sete, moderando le fermentazioni pericolosissime della bile, massime ne' tempi estivi.

Alume tinto.

Alume tinto dell' Amynsicht.

♃. *Alume crudo* ℥. i.
Mag. del sangue di Drago ℥. 5.
Acqua di Cardo benedetto ℥. vi.

Si sciolgano unitamente nel acqua di Cardo Santo, e si diffecchino a fuoco lieve cautamente, che non s' abbruggiano.

Dose da grani x. a xx.

Giova alle febbri tutte eziandio alla quartana, alla disenteria, ed altri flussi di ventre. Elvezio propone lo Alume a tutte le emoragie per sicurissimo rimedio, e si fa merito singolare dell' invenzione.

Amalgamazione.

Amalgazione. L' Amalgamazione è un' opera particolare della metallica, mediante la quale un metallo s' unisce all' argento vivo.

Dell'Oro e Argento. Questa però non può farsi ugualmente con tutti i metali. L' oro, e l' argento si deono limar sottilmente, e presane un' oncia, si fa infuocare a violentissimo fuoco nel crocivolo: allora vi si aggiungono sei oncie di Mercurio parimente caldissimo, levando subito il crocivolo dal fuoco, ed agitando i metalli con spatola di legno, finchè si raffreddino.

Dello stagno, e piombo. Lo stagno, e 'l piombo si uniscono all' argento vivo con minore fatica. Presane un' oncia, e fusa in crociuolo, si versa sopra quattro parti d' argento vivo, prima ben riscaldato in altro crociuolo, agitando il mercurio con spatola di legno.

Del ferro, e Rame. Il Rame malagevolmente, e con istraordinaria fatica si unisce al mercurio.

Presa una parte della limatura di rame s' infuoca nel crociuolo, e ben rovente vi si aggiungono sei parti d' argento vivo caldo, tramestando diligentemente con spatola di legno: raffreddato si versa in mortaro di pietra pieno d' acqua, e con pistello di legno tanto si macina, che la limatura perfettamente s' unisca all' argento vivo: lo che avvenir suole dopo trenta, o quaranta giorni.

Ogni metallo calcinato. L' amalgamazione fu pensata da chimici particolarmente per calcinar i metalli: ed infatti, se l' amalgama si sponga a violentissimo fuoco, oppure si stilli per storta, il metallo rimane in calce purissima, quando il mercurio adoperato fosse tale per innanzi.

Antimonio Diaforetico.

Antimonio Diaforetico.

♃. *Antimonio crudo* ℔. i.
Nitro raffinato ℔. iii.
Tartaro crudo ℥. iii.

Separatamente si facciamo in sottilissima polvere, tramestandoli dopo con diligenza: e messa a fuoco vivo di carboni una pignata non verniciata grande, e ben coperta, allorchè incomincia a farsi rossa, alzato il coperchio, vi si sparge per entro un cucchiaro della mistura ricoprendola tosto: cessato lo strepito, si rimette altrettanta polvere nella guisa medesima, così continuando col rimanente: dopo si faccia fuoco di terzo grado d' intorno alla pignata per mezz' ora, agitando ben bene la calce per due volte con bastone di legno. Tolta la

 pi-

pignata dal fuoco, e quasi in tutto raffreddata, si dissolve la massa con tanta acqua calda che basti, e niente più per cavarne agevolmente lo nitro stibiato. Data a fondo la polvere si versa l'acqua per inclinazione, riaffondendone in quantità per lavare, e ben dolcificare la polvere. La quale dopo molte lozioni fatta dolce si secca all'ombra.

Nitro stibiato.

Dose da grani x. a trenta.

N. I. Avviene alcuna volta massimamente nell'ultime lozioni che la polvere con somma difficoltà si separa dall'acqua: vi si dee versar allora dell'acqua fresca a molti doppj, che a un tratto la polvere farà separazione dall'acqua.

Credesi da molti l'antimonio così preperato, un ottimo sudorifero, e dolcificante del sangue: utile molto nelle febbri continue, maligne, e periodiche ancora: ma come rare volte confermò la sperienza così buoni effetti, evvi molta ragione di por in dubbio tal virtù diaforetica, e raddolcente.

Antimonio Giacintino, o Vetro d'Antimonio.

Antimonio Giacintino, o Vetro d'Antimonio.

Si faccia polvere sottile dell'antimonio crudo, e scelto, ed in pignata di terra non verniciata a fuoco lieve, sempre agitando si calcini, finchè cessi di fumare: e avvenendo come suole di leggiero, che a cagione di troppo fuoco diventi grumoso, si polverzi di nuovo, e si calcini come prima: qual antimonio così calcinato, e fatto di color griggio si fonda in crociuolo d'Italia a fuoco gagliardo per un'ora, esplorando dopo con verga di ferro se divenuto sia trasparente come vetro. Quando sì, tosto si versi su d'un marmo ben caldo; acciocchè si distenda in lamette sottili: se poi dopo un'ora fosse tuttavia opaco, vi si intertenga ancora un poco: nè in questo tempo chiarificandosi, si cessi dal lavoro, ch'ogni opera è inutile a farlo diafano.

N. I. l'antimonio si scelga senza feccie, con raggi grossi lucenti, nè variato di più colori.

Dose da un grano a tre, e sei.

E' un potente vomitorio, tanto preso in polvere, che infuso nel vin bianco. Volendo far il vin emetico si devono infondere dieci grani di vetro in quattro oncie di vin bianco non dolce per dodici ore in luogo freddo: filtrarlo poscia diligentemente per carta grigia, e valersene per una dose.

Vin emetico.

Antihetico del Poterio.

℞. *Regolo di Marte stellato.*
Stagno d'Inghilterra an. ℥. *iii.*
Nitro candido ℥. *xviii.*

Fatto amalgama del regolo, e stagno S. L. A., e separate le feccie si polverizi sottilissimamente. Polverizato altresì il nitro si uniscano con diligenza, e si calcini la mistura, come l'antimonio diaforetico. Lavata la calce più volte con acqua fresca, si secca all'ombra.

Antihetico del Poterio.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Alcuni vi aggiungono tre oncie di tartaro crudo, perchè tanto il regolo, che lo stagno non hanno zolfi bastevoli per accendere tutto il nitro.

Adoprasi nel principio delle febbri ettiche, nelle affezioni isteriche particolarmente nelle donne di carne spumosa, e dilicata: ma nell'ettiche avanzate si deve usar con molta cautela. Giova alle piaghe interne, ed esterne usato in convenevol modo. Usandolo internamente

te avertasi di principiare da grani sei, crescendo poco à poco finattantochè faccia nausea all'infermo. Allora si diminuisca di giorno in giorno sin a grani sei.

Aqua Antepiletica.

Acqua Antepiletica di Giovanni Langio.

℞. *Fior di Tilia m. iii.*
Giglio convallio m. vi.
Semi di Peonia freschi ℥. *i.*
Malvasia di Candia ℔. *vi.*

Si faccia infusione d'ogni cosa in lambicco di vetro ben chiuso nel bagno caldo per otto giorni; stillandone dopo tre quarti del liquore: al quale si aggiugne,
Cinamomo ʒ. *vi.*
Noci moscate ʒ. *iv.*
Cardamomo maggiore.
Cubebe.
Pepe lungo an. ʒ. *ii.*
Fiori di Lavanda. ʒ. *i.*
Rosmarino.
Steccade.
Vischio quercino.
Radice di Peonia maschio.
Dittamo bianco a. ℥. *s.*
e fatta nuova infusione nel bagno per ore vintiquattro, si distilla tre quarti del liquore, conservandolo in vaso chiuso.

Dose da un oncia a due.

Estratto Antepiletico. Quel che rimase nel lambicco si prema per torchio, svaporando lo spresso a consistenza di mele, che chiamasi estratto antepilettico.

Dose da uno scrupolo a due.

Giova alla Epilessia, e spasimo de fanciulli, data eziandio nel latte in dose conveniente all' età dell' ammalato due volte al giorno: e utile ancora nell'Apoplesia, e Paralisia, Vertigine, ed altre malattie della testa, originate da umori viscosi.

Acqua Benedetta.

Acqua Benedetta di Rolando.

℞. *Croco di metalli* ʒ. *ii.*
Vin bianco austero ℥. *viii.*

Dopo tre giorni d' infusione in vaso di vetro, si versa il vino per inclinazione.

Dose da una ʒ. a due onzie.

E' molto commoda quest' acqua per eccitar il vomito potendosi regolare a piacere: nè mai strano accidente osservò Rolando, od altro prattico dall' uso della medesima.

Acqua Cordiale.

Acqua Cordiale dal Sassonia.

℞. *Succo di Borragine.*
Buglosa.
Verbena.
Acetosa.
Mirride.
Ciano Mag.
Minor.
Cedro.
Melissa. Bistorta.
Ossilapato.
Ruta Capraria.
Rose Rosse.
Calendola.
Limoni. An. ℥. *vi.*
Pimpinella.
Cinquefog. a. ℥. *iii.*
Semi di portulaca.
Fiori di Ninfea an. ℥. *ii.*
Terra lemnia.
Slesiana.
Samia an. ℥. *i. s.*
Specie triasandal. ʒ. *vi.*
Margarite Prep. ʒ. *iii.*
Aceto stillato. ℔. *i.*

Preparati, e chiarificati i suchi tutti si fà infusione co' fiori semi, e spezie in orinale di vetro ben chiuso col suo capello nel bagno caldo per tre giorni, stillandone il quarto

to i due terzi del liquore; nel tempo medesimo si pongono a digerire parimente per tre giorni nel bagno l'aceto, le terre, e le margarite, dopo filtrando per carta la soluzione, ed aggiungendola all' acqua stillata.

E' utilissima nelle febri perniciose, e maligne con abbattimento di forze causati dalla troppa fermentazione degli umori.

Dose da mezz' oncia, a due.

Acqua di Canella usuale.

Acqua di Canella usuale.

♃. *Canella buona* ℔. *i.*
Vin di Spagna.
Bianco an. ℔. *iii.*

Fatta infusione per ore 24. in orinale ben chiuso nell' arena calda, si distilla tre quarti del liquore.

Dose da due ʒ. ad un' oncia.

Conviene nelle affezzioni fredde del ventricolo, nelle flatulenze, e nelle coliche parimente fredde: ancora nelle passioni del cuore, e nelle affezzioni isteriche adoprasi con giovamento.

Acqua di Canella orzata.

Acqua di Canella orzata.

♃. *Canella elletta* ℔. *i.*
Acqua d'orzo chiara ℔. *viii.*

Si faccia infusione per trenta ore nel bagno caldo in orinale di vetro ben sigillato, dopo stillando quasi a secchezza.

Dose da mezz' oncia a due.

Si sostituisce questa alla precedente ne' temperamenti caldi, e delicati.

Acqua di Calce.

Acqua di Calce.

♃. *Calce viva p. i.*
Acqua di fonte p. x.

Si affonda l' acqua alla calce per sei ore: poi versata come inutile se ne riaffonde altrettanta per ventiquattro ore, la quale filtrata si conserva.

Serve per mali esterni: se ne lavano utilmente le piaghe putride, applicasi con pezze tepida sopra tumori edematosi, e dissecca le gonfiezze delle gambe ne' vecchj.

Aqua di Calce po. ab. e seconda.

N. I. Suole prescriversi l' acqua di calce per mali interni come Tisi, febbri etiche, e sputi di sangue temperata col latte, o con brodi appropriati: in tal caso preparasi così; alla calce che resta dopo la seconda infusione si riafonde tanta acqua come prima, e dopo sei ore di quiete si filtra.

Dose da un' oncia, a tre.

Acqua di Calce vulneraria.

Acqua di Calce vulneraria.

♃. *Sanicola.*
Piantagine.
Hiperico.
Pirola an. m. i.
Calce viva ℔. *iii*

Polverizata la calce si sparge sopra l' erbe minutamente tagliate, lasciandole in macerazione, finchè agevolmente l' erbe si possino polverizar con le ditta. Si aggiungono allora dieci libre d' acqua di piantagine: e passate dodeci ore si versi per inclinazione, affondendone altrettanta per lo spazio medesimo, questa filtrata per carta si adopra.

Dose da due oncie a quatro, nel brodo ben caldo.

N. I. Si può alterarla secondo il bisogno, aggiungendo, o levando erbe più calde, o temperate a piacere del dotto Medico. Molto vale nelle febbri etiche, ne' sputi di sangue, e nelle Tisi tanto Polmonari che d' altre viscere. Ma avvertasi di prenderla a tempo, e continuarne l'uso per qualche mese.

Acqua

Acqua Vulneraria.

Acqua Vulneraria, ovvero per schiopetate del Lemerj.

♃. *Radici, e foglie di consolida maggiore.*
Foglie di Salvia.
Artemisia.
Bugula an. m. iv.
Betonica.
Sanicola.
Bustalmo.
Simfito minore.
Scrofolaria mag.
Piantagine.
Agrimonia.
Verbena.
Assenzo.
Finocchio an. m. ii.
Hiperico.
Aristologia longa.
Telefio.
Veronica.
Centaurea minore.
Millefoglio.
Nicoziana.
Menta.
Isopo an. m. i.
Vin bianco generoso ℔. *xii.*

L'erbe tutte ben ammaccate devono macerarsi nel vino per tre giorni in luogo caldo, il quarto si distilla nel bagno Maria, o vaporoso la metà del liquore, che si deve conservare ben chiuso. Il residuo del Lambicco si cola per torchio, e lo spresso si distilla a secchezza. Le due acque stillate prima e seconda unite insieme si ripongono in boccie sigillate cautamente.

Dose da mezz'oncia a due in qualche liquore apropriato.

Può usarsi per bocca ne' casi di piaghe interne, ed esterne, contusioni, gangrene, ferite di punta, di taglio, e da fuoco, essendo valorosa a resistere alla corozione delli umori, sciogliere i ristagni, e il sangue agrumato, promovere la traspirazione sensibile, e insensibile, rinvigorendo le parti solide se fossero spossate: giova pure alle stesse malatie applicata esternamente con piumazzoli, e replicandola una volta al giorno. Viene anche lodata molto nella apoplesia, paralisia, e Vertigine, tanto presa per bocca, che applicata alle parti offese.

Il suo Autore lauda questo rimedio in moltissime malatie dove necessario sia dissolvere materie ghiarrose, tenaci, che tolgono il libero corso a' liquidi per i loro canali.

Acqua di Fegatella.

Acqua di Fegatella.

La Fegatella o sia Nostoch di Paracelso è una pianterella che per cagione della sua forma, e modo di nascere, e più forse per la sua corta vita fu sempre in gran stima appresso i Chimici più misteriosi; pretendendo essi che aver se ne possa una medicina per guarir ogni male, e per tramutar in oro l' argento vivo.

Primo che ne facesse uso per quel che io sappia fu Paracelso che con voce barbara lo chiamò Nostoch, detta poscia volgarmente Fegatella dal crederli che specifico fosse alle malattie del Fegato. Da Moderni Botanici fu riconosciuta per una pianta come le altre generata da suo particolar seme, e chiamata come da Rajo, e Seguier (nelle piante Veronesi) *Ulva terrestris, pinguis & fugax*, da Vailante, e Tournef. *Muscus fugax, membranaceus pinguis*, e dal Michieli *N. Pl. Gen. Linkia terrestris gelatinosa, membranacea, ex pallida virescente fulva.*

Questa pianta pare a primo aspetto un non so che di mucellaginoso informe, caduto dall'alto sulla terra senza radici di sorte: ella è però vera pianta che sorge dalla ter-

terra con sottilissime radicette, in quella guisa che nasce sul fondo del mare la Lattuca marina, il Fuco intestiniforme, ed altre numerose piante: nasce ne' luoghi erbosi ed umidi, ne' viali de giardini, e altri luoghi arenosi subito doppo le pioggie, e nata appena cresce adulta in brevi momenti, e per poco sole, o vento si strugge, e svanisce.

Per farne acqua si raccoglie il Nostoch nell'Equinozio di Primavera, e più presto che sia possibile chiuso in lambico di vetro col capello, e applicatovi adequato recipiente ben sigillato al becco del capello, si espone il Lambicco a' raggi del Sole, finchè il Nostoch sia strutto, e passata l'acqua nel recipiente.

Dose da mezz'oncia ad una.

Giova quest' acqua, per quanto asseriscono i Chimici, usata per 40. giorni ogni matina a togliere tutte le malatie del Capo, Epilessia, Vertigini, e Paralisia: preserva da colpi Apopletici, e da mali del Cuore: purifica lo spirito e il Sangue, e perciò la vogliono validissima a tutte le malatie Croniche, e particolarmente a' diffetti del Fegato, e all' Hidrope umida.

Opera insensibilmente, e senza eccitare alcuna evidente secrezione.

Un Chimico Ricettario, cioè di quelli, la di cui scienza solo consiste in alcune ricette, o trovate a caso, o regalate da qualche amico, fece la seguente operazione sopra il Nostoch. Ai 18. Marzo raccolto il Nostoch, sola giornata dell' Equinozio vernale in cui l' erba è virtuosa al parer di costoro, e ben deterso con pezze line si pesta in mortajo di pietra con pistello di legno e posto in vaso di vetro ben sigillato si sepelisse sotto terra un bracio per 40. giorni in luogo asciutto: doppo questo tempo, tolto il vaso di terra si spreme il Nostoch, e ben filtratto l'umore si ripone in vaso di vetro ben chiuso, e questo umore chiamasi il Maschio. *Nostoch Maschio.*

Ai 18. Settembre, sola giornata dell' Equinozio Autunnale in cui utilmente si possa raccogliere il Nostoch, sopra il quale si deve operare come si fece in Primavera, e l'umore che riesce chiamasi la Femina. *Nostoch Femina.*

Si prendono di queste due acque un oncia, e mezza per sorte, e dentro un ovo Filosofico riposte con tre oncie di Mercurio di Spagna, e un oncia d'oro fino fogliato, figillato l' ovo ermeticamente si sepelisse sotto terra due braccia, dove deve stare tanto che l' acqua sia tutta consumata, che sarà circa un anno e mezzo, e forse più secondo la qualità più, o men calda del Terreno. La polvere che si trova nel ovo è mirabile a tal segno che una parte cade sopra mille di Mercurio, e lo converte in oro. Si averte però che il possessore di questo raro segreto giunto al età d'anni 70. era assai povero uomo, e travagliato da varie croniche malatie, ma ciò nonostante era persuasissimo, che le acque del Nostoch maschio, e femina prese per bocca dovessero giovare a tutte le malatie del corpo umano interne ed esterne, e che la Fegatella non fosse altrimente erba terrestre, ma puro escremento delle stelle, così grato al Sole, che tosto quando levasi nel mattino se lo porta con se. *Mercurio passa in Oro.*

Acqua di Cireggie Nere.

Le cireggie nere mature si conquassano in mortaro di pietra, e si lasciano in quiete a fermentare, tan- *Acqua di Cireggie.*

tanto che abbiano odor di vino: Allora aggiunta dieci volte più acqua comune si distilla per bagno la metà dell'acqua.

Dose da mezz' oncia a due.

De' frutti d'ogni sorte. N. I. Così preparansi l'acque tutte de' frutti, come de' pomi, delle pera, delle more gelse ec.

Si adopera ne' mali di testa, cioè vertigine, apoplesia, paralisia, e spasimo: si avverte però di usarla in quelli che provengono da cause fredde, e viscose.

Io credo che poco diferisca quest' acqua dell' acquavite ordinaria, nè abbia virtù capitale maggior di quella.

Acqua per la Gonorea

Acqua per la Gonorrhea del Quercetano.

♃. *Foglie di menta.*
Dittamo cretico.
Radice d' ireos a. ℥. i.
Semi d' Agno Casto.
Di Ruta Ortense.
Di Lattuca a. ʒ. vi.
Terebentina Veneta ℥. iiii.
Vin Bianco ℥. xx.

Fatta digestione per un giorno nell' orinale di vetro ben chiuso a fuoco d'arena, si stilla quasi a secchezza.

Dose da un' oncia ad una, e mezza.

Lodasi dall' Autore nelle gonorrhee recenti, ed invecchiate, usata però lungo tempo; aggiugne ancora averla osservata utilissima nelle piaghe de' Reni.

Acqua Luminosa del Fallopio.

Acqua Luminosa.

♃. *Acqua di Piantagine.*
Rose an. ℔. i.
Alume crudo polverizato.
Mercurio sollimato an. ʒ. ii.

Si facciano bollire unitamente in vaso di terra verniciato alla consummazione della metà, conservando il rimanente senza filtrare. Volendola adoperare si versi per inclinazione.

Quest' acqua adoperata da mano prudente fa mirabili effetti nel sanare l'ulcere galliche della gola, e del membro virile. Dissecca tutte l'escrescenze galliche in qualunque parte si trovino: guarisce ancora la rogna, adoperandola temperata con due terzi d'acqua di scabiosa.

Acqua di Latte Antiscorbutica.

♃. *Latte Vacino secchi due.*
Acqua di Fonte secchio uno.
Coclearia.
Becabunga.
Nasturcio Acquatico.
Foglie di Lapacio.
Trifoglio acetoso a. m. vi.

Amaccate l'erbe si mettano subito nel latte, ed acqua, e senza perder oncia di tempo se ne faccia la distillazione per bagno, facendo sortire tre quarti del liquore. *Acqua di Latte.*

N. I. La più breve fermentazione è dannosa, perchè il latte, e l' erbe sono di tessitura così dilicata, che facilmente mutano natura.

Dose da quattro a sette oncie.

L'uso di quest' acqua è singolare negli affetti scorbutici avvanzati, massime in quegl' Individui che per diffetto di stomaco, o per costituzion naturale, soffrir non possono il latte.

Volendosi l' acqua di Latte semplice, si deve stillare il latte con un sesto d' acqua di Fonte per bagno. *Acqua di Latte semplice.*

Acqua Maſticina dell' Aminſicht.

♃. *Acqua di Menta gentile* ℔. *i.*
Garofoli ſtillati prima con la Malvagia ʒ. *iiii.*
Maſtice elletto ʒ. *i.*

Acqua Maſticina. Si faccia bollire ogni coſa nel bagno in vaſe ben chiuſo lo ſpazio di due ore: filtrata l'acqua ſi fa di buon ſapore con gilebbe di cottogni.

Doſe da un oncia, a due.

Giova a i diffetti dello ſtomaco, all'indigeſtione, alla nauſea, ed al vomito: e può uſarſi particolarmente ne' dilicati, ſenza tema di nocumento.

Acqua lunga d'ogni Pianta.

♃. *Dell' Erba che piace m. xx.*
Acqua di fonte. ℔. *LX.*

Acqua lunga d'ogni pianta. Tagliata minutamente l'erba ſi metta con l'acqua nel Tamburlano, o ſia veſſica di rame, e coperta col ſuo cappello, e riempiuto d'acqua freſchiſſima ſi ſcaldi con fuoco moderato, creſcendolo pianpiano, ſinchè diſtillando l'una goccia ſegua tantoſto l'altra. E tanto mantengaſi il fuoco, che s'abbiano due terzi d'acqua ſtillata: avvertendo di mutar l'acqua del capello ogni volta che diventi calda. In tal guiſa ſi diſtillano numeroſiſſime piante come la malva, agrimonia, endivia ec. quelle in ſomma, che non hanno molto odore: le altre poſcia di buon odore, ſi diſtillano ſol tanto che l'acqua ſtillata, conſerva l'odore dell' erba.

Acqua di Meliſſa odoroſa.

Acqua di Meliſſa. Allorchè la Meliſſa è perfettamente fiorita ſi raccolga, e preſtamente tagliata con le forbici minutamente, ſe ne riempia per metà la veſſica di rame detta Tamburlano, aggiungendovi tant'acqua di fontana, che la copra d'un dito. Aggiunto il cappello, e ripieno d'acqua ſi laſcia in infuſione per tre ore. Dopo ſi comincia a diſtillare con moderato fuoco, tanto che una goccia preſtamente ſeguiti l'altra. Tanto duri la diſtillazione, che l'acqua ſtillata eſca di buon'odore.

L'acqua del capello ſovra ogni coſa ſempre ſi mantenga freſca: altrimente l'acqua ſtillata prenderà odore empireumatico.

Doſe da un'oncia, a tre.

Nel modo medeſimo ſi poſſono preparare tutte l'acque odoroſe come di menta, di ſerpillo, d'aſſenzo, ec. *Acqua di erbe odoroſe.*

Queſt'acqua è temperatiſſima, valoroſa nelle febbri, e ſvenimenti di cuore: è ſpecifica alle affezioni iſteriche, e può uſarſi ſenza diſtinzione di ſeſſo, o d'età, o di temperamento; eſſendo forſe la ſola acqua che non diſturba coll'odor ſuo le iſteriche, o gli ippocondriaci.

Acqua di Meliſſa compoſta.

♃. *Foglie di Meliſſa freſche m. vi.*
Scorza Gialla di Cedro ℥. *ii.*
Noci Moſcate.
Coriandoli an. ℥. *i.*
Canella.
Garofoli an. ℥. *s.*

Peſtata diligentemente ogni coſa ſi metta in orinale di vetro con due libre di vino bianco, e ſei oncie di acqua vite, chiudendolo diligentemente, e digerendo per tre giorni. Il quarto ſi ſtilla per arena tre quarti del liquore. *Acqua di Meliſſa compoſta.*

Doſe da una dramma ad otto.

N. I.

N. I. L' acqua riesce molto migliore se per una volta si riaffonda alle feccie, e si torni a distillare.

Si celebra quest' acqua ne' colpi Apopletici, nelle sincopi, nello spasimo, e ne' tremori paralitici presa nel brodo, o nell' acqua tepida, non solo per curarsi ne' parosismi, ma eziandio dopo per preservarsene. Ma chi teme sorprese apoplettiche deve usarla tutto l'anno.

Acqua di Noce triplicata.

♃. *Fiori di Noce comune* ℔. *x.*
Decoto di Fiori di noci ℔. *xv.*

Acqua di Noce. Dopo un giorno di digestione si distilla per lambicco di vetro due terzi del liquore. L' acqua stillata si mette a macerare con sei libre di noci fresche immature, ed ammaccate, per un giorno; poi si distilla, e l' acqua stillata di bel novo si torna a macerare con altrettante noci per un giorno, poi si distilla a fuoco tenue quasi a secchezza.

N. I. Alcuni dopo le due prime distillazioni spremono il capo morto, e lo spresso lo uniscono all' acqua.

N. II. Le noci buone per l' acqua devono esser cresciute solo un terzo della loro ordinaria grossezza.

N. III. La prima distillazione può farsi per maggior commodo nel Tamburlano, ma le altre devono farsi per vetro, che l' acqua riesce di miglior sapore, e di più durata.

Dose da un' oncia, a sette.

L' acqua delle tre noci dice Lemery è sudorifera, utile nelle febbri maligne, nella peste, nel Vajolo, colica ventosa, e vapori isterici. Ma in Italia l' uso principale e specifico di quest' acqua è nell' Idrope Ascite, ed Anasarca, presa la mattina per quaranta giorni, promovendo copiose le urine.

Acqua di Succo d' ogni Pianta.

Acqua di succo. Allorchè l' erbe stanno per dispiegar i fiori se ne prema il succo, e questo depurato con bianchi d' ovo e filtrato diligentemente, si distilla per bagno quasi a secchezza.

Dose da un' oncia, a tre.

N. I. Quel che resta nell' orinale dopo la distillazione chiamasi succo condensato di quella pianta. Succo condensato.

Dose da uno scrupolo, a tre.

Acqua della Regina.

♃. *Fiori di Rosmarino freschi m. vi.*
Spirito di vino ℔. *iii.*

Si mettano a degerire per tre giorni nel bagno caldo, stillando il quarto quasi a secchezza. Acqua della Regina.

Dose da mezza dramma, a due.

Rare volte adoprasi internamente. Giova odorata al dolor di testa prodotto da umori grossi, restituisce l' udito, dissolve le contusioni, e le flussioni fredde: giova ancora alle membra paralitiche bagnandone la parte offesa, ma ne' temperamenti pituitosi: in somma riscalda potentemente.

Acqua di Rose.

♃. *Rose communi fresche p. i.*
Acqua Fontana p. x.

Si deono macerar le Rose, che aquistino odor vinoso, ed inclinante all' agro. Allora tosto si distillano per Tamburlano, cavandone la metà del liquore. Acqua di Rose.

Nè più nè meno si fa l' acqua de fiori d' aranzio, e di tutti quelli, il cui odore sta inceppato in sustanza molle, e mucellaginosa. Acqua de Fiori d' Aranzio.

L' acqua rosa stillata per bagno senza macerazione adopravasi un tempo per ammazzare i vermi de' fanciulli: usavasi ancora per bagnarne le tempia nelle febri ardenti con dolor di testa. Le Donne più delicate, e più amabili se ne lavavano la faccia, e le mani per riuscir più grate: ma ora che le rose puzzano a tutti non ha quest' acqua alcun uso.

Acqua per la Rogna.

℞. *Acqua rosa* ℥. *viii.*
Solimato.
Lume di rocca.
Sal comune an. ʒ. *i.*

Acqua per la Rogna. Si facciano cuocere alla soluzione de sali.

Disecca prontamente la rogna bagnandosi per tre volte alternatamente. In vece dell' acqua rosa si può sostituire l' acqua di scabiosa.

Acqua Stitica di Lemery.

℞. *Colcotar di vitriolo.*
Lume usta.
Zuccaro candito an. ℈. *iv.*
Orina di fanciullo.
Acqua rosa an. ℥. *s.*
di piantagine ℥. *ii.*

Acqua Stitica. Si agita ogni cosa insieme lunga pezza in mortaro di pietra, conservando la mistura in vaso di vetro ben chiuso: volendola usare sì versa l' acqua per inclinazione.

Dose da mezza dramma, a due.

Applicata con taste a fori del naso ne ferma le emoragie, parimente usata con cuscinelli sopra vene, ed arterie rotte le salda, non omettendosi però le ottime fasciature, ed ogni altra cautela chirurgica secondo il bisogno. Laudasi ne' sputi di sangue, nelle disenterie, e flussi mestruali bevuta nell' acqua di Poligono.

Acqua stitica di Rabel.

℞. *Oglio di Vitriolo p. i.*
Spirito di Vino p. iii.

Si affonda lo spirito di Vino poco a poco all' oglio di Vetriolo in un vaso di vetro: si digerisca per tre giorni in luogo freddo, e tre a fuoco d' arena, e poi si distilla a secchezza. *Acqua di Rabel.*

Dose da tre goccie a dieci nell' acqua di Piantagine.

Giova allo sputo di sangue, promove le urine, estingue la sete nelle febri ardenti, e dissecca le gonorrhee.

Acqua Theriacale.

℞. *Malvagia di Candia.*
Vin di Spagna.
Aceto buono an. ℔. *ii.*
Theriaca.
Mitridato an. ℔. *i.*
Canfora ℥. *s.*

Si faccia infusione nell' arena calda per ore vintiquattro: poi si distilli tre quarti del liquore. *Acqua Theriacale.*

Dose da mezz' oncia ad una.

Conviene nelle febbri maligne: è utilissima nelle flatulenze intestinali, nelle coliche prodotte da crudezze, e giova ancora in molti casi isterici.

Acqua Theriacale di Pier Salio Diverso.

℞. *Succo depurato d' Acetosa.*
Cedro.
Scordio.
Ruta capr. an. ℔. *i.*
Theriaca ottima ℥. *i.*

Fat-

Acqua di Pier Salio. Fatta infusione per ore vintiquattro si distilla per bagno.

Dose da mezz' oncia ad una.

E' più temperata dell' antecedente, e può usarsi ne' temperamenti dilicati, ed in staggioni caldissime.

Acqua verde del Hartmano.

℞. *Miel rosato ℥. i.*
Zolfo vivo.
Lume crudo an. ʒ. iiii.
Albo greco.
Sommità di Savina.
Sambuco a. ʒ. ii.
Foglie d' Ipperico.
Rosmarino.
Ruta ortense.
Piantagine.
Salvia an. p. i.
Vin bianco
Acqua fontana an. ℔. i.

Acqua Verde. Fatte bollire insieme le sopradette cose quasi mezzo quarto d' ora, e tolto il vaso dal fuoco si agginge di verderame polverizato ʒ. iv. e sciolto che sia, si cola per panno.

Giova all' ulcere della bocca, della gola, e del naso, anche originate da morbo Gallico; ferma i denti smossi, e ne toglie sovente il dolore. L' acqua si deve usar sempre calda.

Acqua Esurina.

℞. *Sal armoniaco ʒ. i*
Acqua di fonte ℥. vii.

Acqua Esurina. Disciolto il sale nell' acqua, vi si aggiunga mezz' oncia di rame limato, e si riponga il vaso in luogo freddo, finchè l' acqua sia tinta di vago color celeste: subito si feltri per carta.

E' utilissima alle malattie degli occhi, all' ardore, alla lagrimazione, ed alle recenti cataratte.

Acqua Oftalmica.

℞. *Acqua di Rose bianche.*
Finocchio an. ℥. vi.
Malvasia buona ℔. i.
Tuzia pp. ʒ. x.
Garofoli.
Canfora an. ʒ. ii

Acqua Oftalmica. Si unisca ogni cosa in boccia ben sigillata, e si sponga al sole per quaranta giorni: senza colarla si conservi.

Giova a moltissime indisposizioni degli occhi, alla rossezza, ed alla lagrimazione.

Acqua di Teda.

℞. *Pece liquida, o sia catrame ℔. i.*
Acqua di fonte ℔. vi.

Acqua di Teda. Dentro un Catino verniciato con una spatola di legno si dibatte ben bene l' acqua col Catrame lo spazio di ore due, indi si lascia il vaso in quiete per tre giorni: il quarto si passa l' Acqua per pezza di lino; e se qualche porzione di liquor oglioso vi galeggiasse al di sopra, si filtra per carta: l' acqua riesce colorata come il vin bianco carico, ed in boccie chiuse si conserva.

Dose da otto oncie a dodeci mattina, e sera per lo spazio di 40. giorni, e più occorrendo.

Quest' acqua medicata fu prima conosciuta in America, e di là portata in Inghilterra dal Vescovo di Cloyne l' Anno 1743. e pubblicata colle stampe a beneficio universale. L' opera del Vescovo fu tradotta in varie lingue, e nella Italiana fu trasportata dal Dotiss. Sign. Giuseppe Maria Quadrio, il quale do-

dopo aver esposta la maniera più comune di preparar l'acqua, assegna le malattie, alle quali è stata conosciuta valoroso rimedio. *Quest' acqua*, dic' egli, *è convenientissima ad ogni acuta, e cronica malattia : Questa veramente può dirsi il vero Balsamo liquido vegetabile : Giova efficacemente alle Apoplesie, Sincopi, Polipi, Catarri soffocativi, Asma convulsivo, Infiammazioni, Emoragie, Soppressioni de soliti espurghi, Esulcerazioni interne. Conviene*, soggi unge, *alle parotidi, Sciri, Calcoli, Catarri, Flussioni, Rheumatismi, Tossi umide, Paralisie, Idropisie, Scorbuto con tutta la sindrome delli affetti cutanei : Ella è specifica alla Rogna, alle ostinate Vertigini dipendenti da umori grossi, facilita l' espulsion dell' Vajolo, e di maligno, lo fa docile, e benigno. Giova alli insulti ipocondriaci, al Morbo Gallico ec. ec. come si può vedere nel lodato Opuscolo*. In somma l'acqua di Teda è per Monsignor Vescovo, e per il Sig. Quadrio, come il Mercurio per il Rotario, l'acqua Piovana per il Dottor Hancok, l' oro potabile per i Chimici, la Magnesia per il Conte Palma ec. In Milano, è stata trovata l'acqua di Teda utile alle debolezze di stomaco, a molti mali cutanei, ed a provocar l' urina: Contuttociò al presente, e dopo il breve corso di cinque in sei anni se n' è quasi perduta la memoria, come ne vengo avvisato dal mio Amico, ed Eccelente Comprofessore il Sign. Gio: Giacomo Vianelli.

Balsamo vegetabile.

Arcano duplicato dell' Amynsicht.

Arcano duplicato.

Si dissolva il capo morto dell' acqua forte fatta di vetriolo, e nitro in dieci volte più d' acqua comune, facendolo bollire alla consummazione del terzo. Filtrata la soluzione per carta, si metta a svaporare in pignata di vetro a secchezza : ed accresciuto il fuoco al quarto grado si calcina il sale lo spazio di dodici ore : Il quale nuovamente si dissolva, si filtri, si secchi, e calcini come prima, replicando l'opera medesima per la terza volta. Sciolto per ultimo il sale in s. q. d' acqua, e filtrata la soluzione, si ponga a svaporare in vase di vetro alla metà del liquore. Messo allora il vase in luogo freddo per tre giorni, si raccolgono i cristalli, facendo di nuovo consumar il liquore per metà, riponendolo in luogo freddo per averne nuovi cristalli, i quali seccati all' ombra si conservano.

Dose da grani dieci, a quaranta.

N. I. Questo sale chiamasi da alcuni nitro vetriolato.

Nitro vetriolato.

Adoprasi nelle affezioni melanconiche, nelle febbri croniche, e nelle ostruzioni del basso ventre : dissolve le viscidezze del ventricolo, e de Reni, e promove copiosamente le orine.

Arcano Corallino di Paracelso.

℞. *Spirito di nitro* ℥. *v.*
Argento vivo ℥. *iv.*

Fatta la soluzione in saggiolo di breve collo si metta il vase a fuoco d' arena di secondo grado, facendolo bollire a secchezza, onde rimanga in fondo al vase la massa bianca, e dura come pietra : la quale il dì seguente si polverizi finissimamente sul porfido, e posta in altro simil vase vi si affonda altrettanto spirito di nitro, facendolo doppo bollire, e seccare come prima : fatto ben secco si aggiunga 4. oncie dello spirito di nitro, cuocendolo di nuovo a secchezza : al-

Arcano Corallino.

lora

lora si accresca il fuoco al quarto grado, e si continui tanto che la massa di bianca, si faccia d'un bel color purpureo. Tratta dal vase, e fatta in sottilissima polvere si metta a digerire con tre volte più spirito di vino per otto giorni: e finalmente versata ogni cosa in piatto ben verniciato, si accenda lo spirito, agitando incessantemente la polvere con spatola di ferro fino alla fine del liquore.

Dose da un grano a tre.

Dice l'Autore che guarisce l'Idrope, morbo gallico invecchiato, la rogna, l'ulcere, le fistole, e la Podagra: promove la salivazione per lo più, ed altre volte la purgazione, massime accompagnato con purganti, come far sogliono i più cauti Medici.

Balsamo di sangue.

♃. *Spirito di vino* ℔. *i. s.*
Sangue di Drago lagrima.
Terra lemnia.
Mirra eletta.
Croco Orientale.
Aloè patico an. ℥. *ii.*

Balsamo di sangue. Fatta digestione in saggiolo ben sigillato a calore d'arena per otto giorni, si filtra per carta.

Salda tutte le ferite semplici bagnandole, e fasciandole diligentemente, e rare volte medicandole. Dissolve le contusioni, il sangue rappreso, e sopisce i dolori delle giunture, applicatovi con pezze calde.

Balsamo Innocenziano, o Pontificio.

♃. *Spirito di Vino* ℔. *vi.*
Incenso Maschio.
Mirra.
Bengioino.
Aloè socotrino.
Storace calamita.
Balsamo del Perù.
Tolutano an. ℥. *ii.*
Spezie di hiera s. ℥. *s.*
Mastice.
Macis an. ʒ. *ii.*
Gomma edera ℥. *s.*
Estrato d'iperico.
Assenzo pontico an. ʒ. *i.*
Radice d'Angelica.
Serpentaria.
Consolida maggiore.
Genziana an. ℥. *ii.*

Fatte in polvere le gomme, e l'altre cose polverabili, si mettano col rimanente in saggiolo di collo lungo, e capace del doppio ben sigillato a digerire la spazio di due mesi a calor di sole ardente, agitando alcuna volta il vase: dopo filtrato il liquore per carta, si conservi in boccie ben chiuse. *Balsamo Pontificio.*

Si publica questo Balsamo mirabile nel saldar le ferite di qualsivoglia sorte, anche con offesa del cervello, proibendo le convulsioni, e dissolvendo il sangue quagliato. Dicono alcuni che guarisce le fistole penetranti dell'ano senza taglio fattone injezione. Molti l'usano internamente dalle dieci alle vinti goccie per diffetti di stomaco freddi, per le vertigini, e tremori.

Balsamo Antiparalitico del Gherli.

♃. *Foglie di Salvia.*
Lavanda.
Rosmarino.
Ruta.
Maggiorana.
Bettonica.
Lauro an. m. i.
Fiori di Rosmarino.
Salvia.
Primulaveris.

Stec-

Steccade an. p. i.
Radice d'Iride Fiorentina.
Acorò vero an. ℥. s.
Pilatro ʒ. i.
Nitro puro ʒ. ii.
Vin generoso nero ℔. i.
Spirito di Vino ℥. vi.
Oglio di Sambuco.
Ruta.
Cagnoleti.
Volpino an. ℥. ii.
Trementina.
de Filosofi.
Euforbio.
Castoreo an. ℥. s.
Grasso di Gatto.
di Gallina.
Midolla de Stinchi di Bue an. ℥. i.

Balsamo Antiparalitico. Tutto unito si faccia cuocere alla consumazione del Vino con leggerissimo fuoco: raffreddato si passa per torchio, e allo spresso si aggiunge,

Gomma Amoniaca.
Bdelio.
Sagapeno.
Euforbio.
Castoreo an. ʒ. ii.
Mirra.
Incenso.
Macis an. ʒ. i
Oglio di Canella ℈. s.
di Garofoli ℈. i.
Essenza di Salvia.
Maggiorana.
Aranci an. g. x.
Cera gialla q. b.
Per far linimento, o Balsamo.

Alla Apoplesia, Paralisia, Tremore, ad ogni e qualunque altra debolezza de nervi, e de ligamenti questo Balsamo, o linimento che si voglia chiamare è sovrano rimedio, ungendone ogni giorno la Spina del dorso, e tutte le parti offese. Il suo Autore lo esalta sovra tutte le unzioni fin ora inventate dalli Antichi, e da Moderni, e nelle sue Centurie ne racconta miracolose guarigioni. Cent. 2. Part. 1. Oss. 1.

Balsamo Vulnerario del Gherli.

℞. *Spirito di Vino alcoholizato ℔. i.*
Oglio di Trementina ℥. i.
Sangue di Drago lacr. ʒ. ii.
Belzoino ottimo ℥. s.

Balsamo Vulnerario del Gherli. Polverizate le cose polverabili, tutto si metta in saggiolo capace, il quale ben sigillato si pone in digestione a fuoco di cenere finatantochè ogni cosa sia dissolta: si aggiunga allora,

Flemma di Vetriol Romano ℥. vi.

e sigillato di nuovo il vaso si torna a digerire nel bagno ben caldo per ore 24. agitandolo di quando in quando: raffreddato il liquore. vi si aggiunga ancora,

Spirito di Vin buono ℥. ii. s.

e riposto il vaso nel bagno per dieci ore il Balsamo è perfetto, e devesi conservare in vasi di vetro ben chiusi.

Questo Balsamo, dice l'Autore, è mirabilissimo nella cura delle ferite semplici, e composte fatte con qualunque arma, ed arcimirabile nel fermare le gran perdite del sangue per vene, e arterie tagliate. Egli solo cura ogni ferita, essendo un valoroso suppurante, mondificante, e incarnante, e perciò conviene nel principio, nel mezzo, e nel fine della cura d'ogni ferita. Applicasi con Bambaggia inzuppata sopra, e dentro la ferita se occorre fermar il sangue, e si custodisce con pezze, piumazzoli, e fasciature convenevoli, note ad ogni esperto Cerusico.

Bal-

Balsamo di Sapienza.

Balsamo di Sapienza, ovvero magno liquore di Leonardo Fioravanti.

℞. *Oglio comune* ℔. *xx.*
Vin bianco ℔. *ii.*

Bollito l' oglio alla consumazione del vino, si versa in vaso di terra verniciato, e s' aggiunge.

Fiori di rosmarino ℔. *iii.*
Legno Aloè ℥. *vi.*
Incenso.
Bdelio an. ℥. *x.*

E ben chiuso il vase si sepellisca a primo d' Agosto sotterra due braccia, lasciandovelo sino al prossimo Febrajo: allora estratto s' aggiunga.

Foglie di Salvia.
Rosmarino.
Ruta ortense.
Bettonica.
Millefoglio.
Radice di consolida maggiore.
Tamno an. m. i.
Brionia.
Galanga.
Garofoli.
Noce moscata.
Spico nardo.
Croco an. ℥. *i.*
Sarcocolla.
Sangue di Drago.
Mastice an. ℥. *ii.*
Aloè patico.
Raggia Pina an. ℥. *viii.*
Pece greca ℔. *i.*
Cera gialla.
Lardo di porco an. ℥. *xviii.*
Ipperico con li semi ℔. *ii.*

E ben chiuso di nuovo il vase si sponga al Sole durante la vicina State. Nell' Autunno si aggiungano.

Frutti di balsamina ℔. *ii.*

E nuovamente ben sigillato si faccia bollire nel bagno; finochè l'erbe si secchino: allora si prema per panno lino nel torchio, e s' aggiunga allo spresso per ogni libra sei dramme di balsamo artifiziato dello stesso Autore.

Dose da una dramma, a quattro nel siroppo rosato.

E' mirabile nelle contusioni eziandio interne, nelle doglie de' nervi, e d' ogni altra parte ungendosi due volte il giorno, ed occorrendo si può berne al peso di una dramma per otto giorni di seguito.

Balsamo Artifiziato del Fioravanti. Balsamo Artifiziato.

℞. *Trementina finissima* ℔. *i.*
Oglio laurino ℥. *iiii.*
Galbano ℥. *iii.*
Gomma rabica ℥. *iv.*
Incenso.
Mirra an. ℥. *iii.*
Gomma edera.
Legno Aloè.
Galanga.
Garofoli.
Consolida minore.
Canella.
Noce moscata.
Zedoaria.
Gengiovo.
Dittamo bianco an. ℥. *i*

Le cose da amaccarsi, si amachino diligentemente mettendole con l'altre in storta non lutata, sopraponendovi sei libre dello spirito di vino lasciandoli in infusione per nove giorni. E posta nella rena la storta si stilli con fuoco lieve fino all' apparire dell' oglio negretto. Mutato allora il recipiente s' accresca il fuoco, continuandolo grande; tantochè più non distilla cosa di sorte. Cessato il fuoco, e raffreddati i vasi, si separi coll' imbuto l' oglio dall' acqua nera.

N. I. l' acqua prima stillata chiamasi dall' Autore, Acqua del balsamo: l' oglio, che vi galleggia, oglio del Balsamo. Acqua di Balsamo.

N. II. L' Acqua nera del secondo Oglio del Balsamo

recipiente, dicesi dal medesimo madre del balsamo, e balsamo artificiato il liquor nero ch' era seco.

Mancano le parole all' Autore per laudare adequatamente questo Balsamo nel sanar le ferite, le piaghe putride, e maligne, ed ogni altro male estrinseco.

Balsamo d' Arceo di Muys.

Balsamo d' Arceo.

♃. *Trementina.*
Gomma elemi.
Sevo di pecora an. ℥. *ii.*
Oglio d' hiperico ℥. *s.*
Cera.
Sandali rossi an. ʒ. *ii.*

Unitamente si dissolvano a fuoco leggiero, colando il balsamo per panno lino.

E' rimedio singolare nelle ferite semplici, e composte, proibendo le convulsioni, digerendo, mondificando, e cicatrizando senza ajuto d' altro rimedio: giova alle ammaccature, e sopisce i dolori.

Balsamo Apopletico.

Balsamo Apopletico.

♃. *Oglio di noce moscata.*
Estratto di menta an. ℥. *s.*
Storace calamita ʒ. *ii.*
Oglio stillato di canella.
Succino.
Ruta.
Lavanda.
Puleggio an. g. xv.
Spirito di Sal armoniaco ʒ. *i.*
Balsamo del Perù ℈. *iv.*

Liquefatti a fuoco lentissimo l' oglio di noce moscata, la storace col balsamo del Perù, si tolga il vase dal fuoco, e vi si aggiunga l' estrato di menta, poi gli ogli stillati, ed in fine lo spirito di sal armoniaco, riponendo il balsamo in vase ben sigillato.

Nell' Apoplesia, e Paralisia si devono unger le tempie, e la region del cuore: odorandolo conforta il cervello, sostiene lo spirito abbattuto, e lo diffende dagli aliti morbosi, e pestilenziali.

Balsamo del Borrhi.

Balsamo del Borri.

♃. *Oglio di Noce moscata* ℥. *i.*
Stillato di Ruta.
Maggiorana.
Rosmarino.
Succino an. ʒ. *s.*
Muschio.
Ambra griggia an. ℈. *i.*
Oglio di Cranio umano q. b.
A farne Balsamo.

Mirabile è questo Balsamo ne' mali di testa, e nelle affezzioni isteriche, nelle convulsioni, ed in ogni altro male originato da cause fredde.

Balsamo Galbaneto di Paracelso.

Galbaneto di Paracelso.

♃. *Oglio d' oliva* ℔. *i.*
Laurino ℥. *iii.*
Trementina ℔. *iiii.*
Galbano puro ℔. *i.*

Messa ogni cosa in storta lutata si stilla a fuoco di riverbero graduatamente, fino all' ultima forza. L' oglio che n' esce si conservi ben chiuso.

Specifica l' Autore questo Balsamo alle membra contratte, ungendole tre volte il giorno per lungo tempo.

Balsamo Galbaneto Uterino di Senerto.

Galbaneto di Senerto.

♃. *Gomma galbana* ℥. *iii.*
Oglio di Trementina ℔. *i. s.*

Si metano a digerire in storta non lutata a fuoco d' arena finochè il

Gal-

Galbano ſi diſſolva: all' ora accreſciuto il fuoco ſi ſtilla tanto, che non eſca coſa alcuna: ed aggiunto allo ſtillato mezz' oncia d' oglio di lavanda, ſi conſerva ben chiuſo.

Giova alla ſoffocazion iſterica ungendo le narici, e l'ombelico. Daſſene ancora per bocca alcune gocciole nel brodo appena tepido: avvertaſi però di uſarlo nelle donne robuſte, che le delicate ugualmente ſi offendono da grati, e da cattivi odori.

Balſamo del Locatello.

Balſamo del Locatello. ℞. *Cera gialla* ℥. *iv.*
Malvagia di Candia.
Oglio d' oliva.
Trementina lavata con acqua roſa an. ℔. *i.*

Si facciano cuocere finchè il vino del tutto ſvaniſca, tolto allora il vaſe dal fuoco ſi aggiunga.

Oglio d' hiperico ℥. *ii.*
Balſamo del Perù ℥. *i. s.*
Sandali roſſi polv. ℥. *i.*

Agitando tuttavia finchè il balſamo ſi raffreddi.

Doſe da una dramma a tre.

Adopraſi nelle Amaccature interne, nelle piaghe del Polmone, e d'ogni altro viſcere.

Balſamo per Fiſtole del Prevozio.

Balſamo per fiſtole. ℞. *Foglie di geranio piè colombino* ℥. *ii.*
Iride Fiorentina ℨ. *iii.*
Ellebora nero pp. ℨ. *i. s.*
Formento freſco m. i.
Vin bianco generoſo ℔. *i.*

Ammaccata ogni coſa s' infonda nel vino lo ſpazio d' un giorno, agiongendovi nel ſeguente.

Oglio d' hiperico.
Mirto an. ℥*iii.*

E bollito con fuoco leggiero alla conſumazione del vino ſi prema per torchio: lo ſpreſſo ſi ritorni a debil fuoco con

Bitume Giudaico.
Mira an. ℥. *i s.*

e liquefati ſi aggiunga

Oglio d' avezzo.
Balſamo occidentale an. ℥. *i*

e ben agitato il balſamo, ſi conſervi chiuſo in vaſo di vetro.

Il ſuo Autore deſtina queſto balſamo alla cura delle fiſtole tanto del ſedere, che d'ogn' altro luogo, penetranti, o cieche ſenza taglio, come pure per le ferite ſemplici, e compoſte.

Balſamo Samech di Paracelſo.

℞. *Tartaro ſolubile* ℥. *iii.* *Balſamo Samech.*
Spirito di vino ℥. *vi.*

Si mettano a digerire in ſaggiolo di collo lungo a calore di bagno, finochè lo ſpirito ſi tinga di color corallino. Filtrata la tintura per carta ſi conſerva ben chiuſa

Doſe da ſei a trenta goccie.

Promove copioſamente le orine, e rompe le pietre nelle reni: così Paracelſo. Ma ſoggiunge un Autore, che mai vidde romper pietra ſenza martello.

Balſamo Simpatico.

℞. *Oglio antico* ℔. *iii.* *Balſam Simpatico.*
Vetriol calcinato a roſſezza.
Bolo armeno orientale.
Litargirio d' oro an. ℥. *ii.*

Macinate le polveri ſul porfido, ſi facciano cuocere con l'oglio a lento fuoco, ſempre agitando con verga di ferro, che in tutto ſvaniſca la ſpiuma, che ſopranuota bollendo. Si tolga allora il vaſo dal fuoco, e poſto in luogo fermo ſi laſcia raffreddare, verſando per inclinazione il balſamo roſſeggiante, e puro.

E' veramente balsamo da stimarsi molto ne' mali esterni, e addoperato da mano esperta, opera prodigiosi effetti nelle ferite, e piaghe putride, detergendole, e cicatrizandole senza altro rimedio. Dissolve i tumori freddi, seda i dolori, e conviene a molti altri mali, che un discreto Cerusico deve sapere. Avvertasi di non usarlo sopra nervi, o parti membranose.

Balsamo di Saturno.

Balsamo di Saturno.

♃. Oglio rosato.
Aceto di Saturno an. p. e.

Si nutrisca l' oglio rosato con l'aceto in mortajo di piombo, sempre agitando con pistello parimente di piombo, ed acquistata consistenza di molle unguento si conservi.

E' utilissimo ovunque sia necessità di rinfrescare. Sana le scottature, e guarisce l'erpete, e toglie le rossezze della faccia.

Balsamo di Zolfo del Rolando.

Balsamo di Zolfo.

♃. Fiori di Zolfo tre volte sollimati ℥. i.
Canfora ammacata ℈. ii.
Oglio fresco di noci ℥. iv.

Si metta ogni cosa a digerire in vaso di collo lungo ben sigillato a fuoco d'arena, tanto che i fiori sieno affatto disciolti nell'oglio. Raffreddato il vase, si versa per inclinazione il balsamo.

Sana le Fistole, e le fessure del sedere, e delle labbra: guarisce l'ulcere della bocca, consolida le piaghe vecchie, e nuove, ammolisce i tumori duri, e spesse volte gli apre senza taglio. Seda i dolori dell'emoroidi cieche, ungendole col balsamo un pò riscaldato.

Balsamo di Zolfo Terebintinato.

Balsamo di Zolfo Terebintinato.

♃. Fiori di Zolfo tre volte sollimati ℥. i.
Spirito di Terebintina ℥. iv.

Si uniscano in saggiolo a fuoco d'arena, facendoli leggermente bollire, finchè l'oglio si tinga a color di rubino.

Dose da sei a vinti goccie.

Giova all' ulcere del Polmone, de' Reni, e d'ogn' altro viscere; anzi da alcuni prattici si contano casi disperati guariti perfettamente: libera i Reni dalla Renella, e n' impedisce la generazione: dissecca le gonorrhee, quando sia tempo di disseccarle.

Balsamo di Zolfo Anisato.

Balsamo di Zolfo Anisato.

♃. Oglio di anisi ℥iii.
Di mandole dolci ℥. i.
Fiori di Zolfo tre volte sollimati ℥. i.

Si proceda come nel balsamo di Zolfo terebintinato.

Dose da quattro a dodeci goccie.

Conviene alle stesse malattie che il precedente: e può usarsi ne' temperamenti dilicati, essendo più mite, e men ingrato.

Balsamo di Sale.

Balsamo di Sale.

♃. Sal comune p. i.
Mattoni polverizati p. iv.
Acqua di fonte q. b.

Si formino palle di mediocre grandezza, delle quali riempiuta una storta, si distilla a fuoco di riverbero per tutti i gradi, onde più non esca cosa alcuna. Raffreddati i vasi, lo spirito del recipiente si versi in orinale di vetro, ed a fuoco d'arena si distilla per metà. Ciò

che

che resta in fondo all'orinale chiamasi balsamo di sale.

Dose da tre goccie a dieci.

Promove le orine preso in veicolo appropriato, e giova all' Iterizia. Rissolve le concrezioni tofacee ne' reni, e vuole Elmonzio che sia unico rimedio a preservarsene. E' molto a proposito per condire cadaveri, conservandone la morbidezza, ed il colore: ricercasi però singolar artifizio nell' usarlo.

Balsamo di Pereira Brava.

Balsamo di Pereira Brava del Helvezio.

℞. *Oglio di Scorpion del Math.* ℔. *i.*
Balsamo di Copaibe ℥. *v.*
di Zolfo Tereb. ℥. *iv.*
Storace liquida legitima ℥. *ii.*
Cera gialla
Radice di Pereira Brava sotil. pol. an. ℥. *vi.*
Vin di Spagna ℔. *ii.*

Tutto si faccia cuocere lentamente sempre agitando con spatola di legno; tanto che il vino sia affatto svanito: si coli per panno denso con forte spressione, ed allo spresso si aggiunga tosto
Balsamo del Perù ℥. *iii.*
e ben unito si conservi in vaso di vetro.

Dose da ℈. i. a. ℈. iii.

N. I. Dice l' Autore che si può tralasciare la cera.

Giova alle indisposizioni croniche de' Reni, della vescica, ed all' idrope recente. Ma si dee purgar prima il malato replicatamente, e poi usar il balsamo di quattro in quattro ore, bevendovi dopo un pò di vin bianco: e così per quattro giorni di seguito. Il quinto si deve purgar con la polvere febrifuga dell' Autore: il sesto ripigliare il balsamo per quattro giorni come prima, e se dopo tuttociò le urine non fussero abbondanti, si tralascia l'uso del balsamo, e si conchiuda, che il male è difficilissimo a curarsi per non dire impossibile: così l' Autore.

Balsamo disseccante.

Balsamo disseccante del Helvezio.

℞. *Spirito di Coclearia* ℔. *vi.*
Salsa pariglia tagliata ℥. *ii. s.*
Radice d' Ancusa.
Serpentaria Virginiana an. ʒ. *vi.*

Polverizate sottilmente le tre radidici, si digeriscono con lo spirito in un matracio di collo lungo per quaranta otto ore; separato per inclinazione lo spirito tinto, si rimetta nel matracio ben netto con
Gomma di Guajaco pol. ℥. *iv.*
e di nuovo si digerisca per 48. ore aggiongendovi allora
Balsamo del Perù liquido, e nero ℥. *i.*
e ben sigillato il matracio si torni a digerire per 48. ore, agitandolo due, o tre volte al giorno, e senza filtrarlo si conservi in boccie ben chiuse.

Balsamo stitico magistrale.

Balsamo stitico magistrale.

℞. *Spirito di vino* ℔. *i.*
di vitriolo ℥. *iii.*
di aceto ℥. *vi.*
Cociniglia di Spagna ℥. *iii.*

Si digeriscano in luogo repido per otto giorni in vaso ben sigillato: poscia si conservi il liquore senza filtrare.

Per quanto ho raccolto da soggetti cospicui, e di fede degnissimi, non ha pari questo balsamo nel saldare l'arterie rotte, e cicatrizarle prontamente. Applicato con piumazzoli, e fasciature convenevoli, ferma ogni precipitosa emoragia, e salda con straordinaria celerità ogni

gran

gran ferita. Riesce per vero dire un pò doloroso: ma il buon effetto compensa adeguatamente il dolore, per grave che fosse.

Balsamo medicamentoso.

Balsamo medicamentoso dell' Aminsicht.

℞. *Tintura di Rose rosse.*
Miel Vergine an. ℥. iv.
Alume usto ʒ. i.
Terra di Vetriolo dolce.
Gomma lacca an. ʒ. iii.

Tutto bollito a forma di Balsamo si aggiunge
Coralli rossi pp.
Sangue di Drago in lagr. an. ʒ. ii.
Sarcocolla.
Mirra.
Mastice an. ʒ. i.
Oglio di legno Rodio.
Noce moscata.
Salvia an. ℈. i.
M. F. B. S. L. A.

N. I. La Tintura di Rose si deve fare con l' acqua della pietra medicamentosa del Crollio, cioè una dramma di pietra disciolta in sei oncie d' acqua, e poi feltrata.

Giova a tutti i vizj delle gingive, putride, tumide, scarnate, lussureggianti, e nere: ferma i denti smossi, e guarisce l' ulcere scorbutiche della bocca. Si deve fregare col balsamo il luogo offeso due, o tre volte al giorno, e lavarsi poi la bocca con acqua di Salvia.

Balsamo dello Squachioto.

Balsamo del Cavalier Squachioto.

℞. *Spirito di Vino ℔. iii.*
Terebintina ℔. vi.
Oglio Laurino.
Gomma Arabica an. ℔. ii.
Galbana.
Mirra.
Edera.
Incenso.
Aloè epatico an. ℔. i. s.
Radice di Consolida.
Aristologia rotonda.
Dittamo di Candia.
Canella.
Zenzero.
Galanga.
Garofoli.
Noci Moscate.
Macis an. ʒ. iv.

Fatta digestione per sei giorni in storta molto capace a fuoco d' Arena ma lieve, si comincia la distillazione con fuoco di primo grado, applicato prima un ampio recipiente, continuando la distillazione per tutti i gradi; finchè escano vapori dalla storta. Il liquore distillato si conserva ben chiuso.

Dose per uso interno da due a sei goccie.

Questo è un Balsamo famoso nelle Armate, trovato valoroso nel medicare le ferite da fuoco, e da taglio, tenendo lontane le putredini, e le gangrene, bastante egli solo a saldare di prima intenzione le ferite, digerirle occorrendo, e facendone anche sortire le ossa infrante, e le palle di piombo, che fossero rimaste nella ferita. Nelle Verminazioni è sicuro rimedio bevuto nel brodo, ed untone l' umbelico, e la bocca dello stomaco. Per doglie antiche è ottimo, unta per tre volte la parte dolente.

Bezoardico minerale.

Bezoardico minerale.

℞. *Butiro d' antimonio ℥. iii.*
Spirito di nitro rettificato q. b.

Al butiro posto in pignata di vetro si affonda poco a poco tanto spirito di nitro, che più non segua fermentazione alcuna. Collocato allora il vase a debil fuoco d' arena, si fa svaporare l' umore fino a secchezza, ed accresciuto il fuoco al quar-

quarto grado si calcina per un' ora la massa candididissima. La quale raffredata, si dissolve con acqua pura, fredda, e copiosa per addolcirla, e privarla di qualunque corpo salino, che contenesse. Si secchi all' ombra.

Dose da grani sei a vinti.

Vale quanto l' antimonio diaforetico nel promover il sudore, ed opporsi alle malignità degli umori nelle febri acute, e perniciose.

Bezoardico Lunare.

Bezoardico Lunare.

℞. *Butiro d' Antimonio ℥. vi.*
Argento copellato ℥. iv.

L' Argento sia sottilmente limato e si digerisca in saggiolo di vetro col buttiro, onde questo si tinga: versato allora per inclinazione, si calcina con lo spirito di nitro, osservando ogni regola proposta nel Bezoardico minerale.

Dose da grani quattro a dodeci.

Viene destinato da Chimici a mali del capo, credendo essi che la Luna ne abbia singolar protezione. Lo propongono nell' Epilesia, Vertigini, e Spasimo.

Bezoardico Solare.

Bezoardico Solare.

℞. *Butiro d' Antimonio ℥. vi.*
Oro limato ʒ. iv.

Si digeriscano a calore di bagno per ore 24., e versato il butiro si calcina con lo spirito di nitro, come il Bezoardico Lunare.

Dose da grani quattro a dieci.

Conviene alle malattie del cuore, Lipotimia, Sincope, e palpitazione, preso nell' acqua di Melissa.

Bezoardico Gioviale.

Bezoardico Gioviale.

℞. *Butiro d' Antimonio ℥. vi.*
Stagno d' Inghilterra ℥. i.

Si digeriscono per ore 24. e versato il Butiro si calcina, come il Bezoardico minerale.

E' utile ne' mali del Fegato eziandio acuti: e conviene ottimamente alle Donne isteriche.

Bezoardico Marziale.

Bezoardico Marziale.

℞. *Butiro d' Antimonio ℥. vi.*
Croco di Marte aperiente ʒ. iii.

Si digeriscano, finchè il butiro sia tinto. Versato allora si calcina con lo spirito di nitro, come il Bezoardico minerale.

Dose da grani sei a sedici.

E' rimedio costrettivo, e giova perciò alla Diarea, disenteria, e sputo di sangue preso nell' acqua di Piantagine, o nella decozione di Poligono.

Bezoardico Venereo.

Bezoardico Venereo.

℞. *Butiro d' Antimonio ℥. vi.*
Limatura di rame ʒ. iii.

Si digeriscano, onde il butiro si tinga. E questo versato per inclinazione, si calcina con lo spirito di nitro, come il Bezoardico minerale.

Dose da grani quattro a dieci.

E' specificato da Chimici alle malattie delli organi genitali de Maschi, massimamente per saldare le gonorhee galliche recenti, ed antiche.

Brodo di Vipera.

Brodo di Vipera.

℞. *Vipera femina n. i.*
Acqua fontana ℥. viii.
Canella ottima ℈. i.

Monda la vipera del capo, e coda, ed interiori si tagli minutamente, e si faccia cuocere nel bagno con la canella per quattro ore.

Oggidì è in grandissimo uso questo rimedio tanto in Italia, che in Ger-

Germania: veramente il brodo viperato è ottimo rimedio, che rare volte fallisce la speranza di chi l' adopera ne' mali cronici. I Medici della Grecia lo adoperavano ne' mali più rubelli della cute, scabia, ed impetigine.

Butiro d' Antimonio.

Butiro di Antimonio.

℞. *Sollimato corrosivo* ℥. *vi.*
Antimonio scelto ℥. *viii.*

Separatamente polverizzati si tramestino con diligenza sul porfido, e se ne riempia tosto per metà una storta luttata, la qual posta in forno di riverbero, ed applicatovi mezzano recipiente si scaldi a picciol fuoco, crescendolo un pò dopo al secondo grado; così continuandolo finchè sortiscano spiriti rossi. Mutato allora recipiente si aumenti il fuoco al quarto grado per due ore, Raffredati i vasi, e rotta la storta, si raccolga il cinabro sollimato al collo. Il liquore contenuto nel primo recipiente chiamasi butiro, per esser alquanto viscoso.

Cinabro di Antimonio.

N. I. Se per avventura il butiro chiudesse il collo alla storta, si riscaldi con carbone acceso.

E' un Caustico potentissimo: consuma le carni superflue, e la carie dell' ossa: salda le fistole del sedere incalite, e penetranti senza taglio. Abbisogna solo mano perita, e coraggiosa nell' usarlo: nel che certamente mancano molti Cerusici: Lo addoperò il Villano di Cittadella negli anni andati, con molta felicità, ed abbenchè rozzo, e d' ogni bel procedere disadorno, tolse di mano a forbitissimi maestri difficili cure, invechiate nelle mani loro, e perfettamente le rissanò, ed era questo il suo caustico famoso, da me più volte segretamente preparato ad istanza sua.

Butiro di zolfo.
Latte, o magistero di zolfo.

Butiro di Zolfo.

℞. *Tartaro calcinato* ℥. *iii.*
Fior di zolfo ℥. *i.*
Acqua comune ℔. *viii.*

Facciansi bollire in vaso di terra verniciato tanto, che l' acqua pienamente rosseggi. Tolto il vase dal fuoco, e raffreddato alquanto, si filtra la dissoluzione per carta, alla quale si affonde tanto aceto stillato, che più non si turbi. Messo il vase in quiete, e data a fondo la polvere, si versa l'acqua per inclinazione, riaffondendone in quantità per lavare il magistero, e toglierli ogni sapore cattivo: allora seccasi all' ombra.

Dose da grani sei a vinti.

E' utilissimo alle malattie de Polmoni, all' ulcere interne, all' Astma umido, ed alla tosse antica. Crollio aggiunge, esser il massimo rimedio a consumati.

Butiro, ed oglio di Cera.

Butiro di Cera.

℞. *Cera gialla q. p.*
Matoni polverizati q. b.

Squagliata la cera a fuoco legiero si aggiungono i mattoni facendone piccole palle, delle quali riempiuti due terzi di storta lutata, larga di collo, e posta in forno di riverbero si scalda per poco con fuoco lieve, crescendolo un pò dopo al secondo grado, nella qual forza si deve continuare fino che dalla storta più non stilla cosa alcuna: il butiro contenuto nel recipiente s' impasti di nuovo con mattoni poverizati, redistilando come prima.

N. I. Se con la seconda distillazio-

zione il butiro non fosse trapassato in oglio puro, si distilla la terza.

Allevia i dolori delle podragre, e delle membra contratte: rissolve i tumori freddi, salda le fessure delle labbra, e delle poppe muliebri, rissolve le contusioni, e scancella le brutte cicatrici delle pelle.

Butiro di Cacao.

Butiro di Cacao.

Le frutta del Cacao eletto si riscaldino in vase di rame a fuoco mediocre, stroppicciaodole colle mani per spogliarle dalle corteccie, e dalle membrane, che le dividono: poscia macinate, o peste diligentemente si scaldano a Bagno maria; finchè diventino ogliose, premendone dopo il butiro per torchio, con le piastre di ferro ben calde, come l'oglio di Ben, e di Mandole.

Dose da un scrupolo a sei.

N. Se il butiro non riuscisse affatto candido si digerisca a lievissimo fuoco, finchè si depuri.

E' un ottimo rinfrescante, e nutritivo, leva ungendosi le asprezze della pelle, nutrisce i Tisici, e consumati, usato lungo tempo.

Butiro di Ginepro.

Butiro di Ginepro.

℞. *Butiro recente* ℔. *iv.*
Bacche di Ginepro fresche ℔. *ii.*
Vin nero generoso ℥. *vi.*

Benissimo amaccate le Bacche si uniscano al Butiro in pignata di terra verniciata; la quale riposta in luogo caldo per due giorni vi si aggionge il vino, e posto il vaso al fuoco si fa lentamente cuocere quasi alla consumazione della umidità si passa il tutto per torchio, ed allo spresso si aggiungono altre tante Bacche e vino, e doppo due giorni di nuova macerazione si torna a cuocere, e spremere per Torchio, riponendo lo spresso in vasi di vetro.

Giova questo rimedio come specifico alle amaccature interne, ed esterne ungendone la parte offesa una volta al giorno, e bevendone due dramme nelle contusioni gravissime del capo, e del Thorace sette giorni successivi, una volta al giorno con sicura speranza d'ottimo effetto, impedisce le aposteme; sciogliendo ogni ristagno prodotto dalla contusione. Usasi questo buon rimedio particolarmente in Verona, e nel suo Territorio, come ne vengo accertato dal Sign. Dottor Cassiani Medico Fissico mio carissimo Nipote, giovane che unisce allo studio di tutte le scienze, che tengonsi per ministre della Medicina anche la Botanica, ch'io considero la vera fonte de buoni rimedj inservienti all'arte sanatrice.

Calce d'Antimonio diaforetica.

Calce d'Antimonio diaforetica.

Antimonio d'Ungheria senza feccie polverizato sei oncie: si mette in Tegame di terra non verniciato a fuoco leggiero, sempre agitando con spatola di ferro, finchè non escano vapori di sorte alcuna. Succedendo che per il troppo fuoco si agrumi, allora si deve polverizare, e tornar nel tegame finchè divenga cinerizio. Fatto in sottilissima polvere si unisce col doppio del suo peso di salnitro tutto insieme polverizando sottilmente, e calcinando come l'Antimonio diaforetico. Ben lavata la calce, e seccata all'ombra si digerisce con lo spirito di Vino in saggiolo per un mese, ed applicato il capitello si distilla a sechezza.

Dose da grani sei a trenta.

N. I. Alcuni fanno la prima calcina-

Calce d' Antimonio senza fuoco. cinazione dell' Antimonio a raggi del sole semplici, o avallorati collo specchio ustorio, o colla lente; ma ogn' una di tali operazioni è più misteriosa che utile, oltre l'esser ambibue piene di tedio. I raggi semplici sono troppo deboli, e tardissimi ad operare, i composti troppo violenti, che in vece di calcinar l'Antimonio lo fondono, e conviene perciò tornar da capo, e la calcinazione riesce lunghissima, ed in fine dopo tante fatiche la calce dell'Antimonio è la medesima, fatta sia con fuoco naturale, o artifiziale; mentre il fine principale dell' opera è di privar l'Antimonio del suo Zolfo comune, ed esterno che contiene; facciasi poi col fuoco de carboni, o col fuoco solare, che infine il fuoco è tutto uno.

N. II. Per conoscere con sicurezza se l'Antimonio è ben calcinato, deve esser sminuito di un terzo del suo peso.

Giova questa Calce a tutti que' mali, ne' quali conviene l'Antimonio diaforetico, ma con più energia, e sicurezza: è ottimo cordiale in tutti i mali maligni, e pestilenziali; promovendo abbondante sudore: utile nella lue Celtica invechiata presa nell' estrato di Guajaco per quaranta giorni, nell' erpeti d'ogni spezie, e nella Vitiligine.

Calce di Saturno.

Calce di Saturno.

Il piombo è un metallo, che in più guise si calcina.

Piombo calcinato. I. Nel modo medesimo, che lo stagno, e chiamasi piombo calcinato.

Piombo usto. II. Fuse due parti di piombo in crociuolo, ed aggionta una di zolfo comune, consumato il zolfo, la materia nera, e spugnosa che rimane, dicesi piombo usto.

III. Fatto il piombo in lame sottili, ed esposto al vapore dell' aceto fortissimo caldo, passa im materia bianca, detta cerusa, o biacca. Cerusa.

IV. Il litargirio d'oro, il litargirio d'argento, il minio sono parimente varie calcinazioni del piombo; con tutto ciò si avvertisca, che il litargirio contiene l' impurità di molti metalli, nè può sostituirsi alle altre calcinazioni del piombo. Litargirio d'oro. Minio.

Ciascuna di queste calci di piombo disciolta in acqua a forma di Collirio, ed applicata con pezze, giova mirabilmente all' erpete, ed alle contusioni.

Calce di Giove, o sia stagno calcinato.

Si fonde lo stagno puro di Fiandra in tegame di terra non verniciato a fuoco gagliardo, agitandolo tanto con spatola di ferro, che si riduca in polvere: allora accresciuto il fuoco si calcina per due ore. Calce di Giove.

Calcitide artifiziale.

Si riempiono due terzi di una pignata non verniciata di vetriol romano, ed a fuoco sufficiente si fa fondere, e si cuoce a poco a poco, senza agitare, che il vetriolo acquista bianchezza. Tolta la pignata dal fuoco, e raffreddata in tutto, si raccoglie la parte del vetriolo spumosa, e leggiera, galleggiante sovra l'altra di maggior peso. Calcitide.

Il calcitide è rimedio astersivo, anzi si annovera fra leggieri corrosivi. Fattone collirio coll' acqua, ed applicato con pezze, giova al fuoco sacro, ed all' ulcere serpeggianti.

Ceneri clavellate.

Ceneri clavel-late.

Dalli Scrittori di Chimica non sempre la cenere medesima si vole con questo nome.

Da alcuni la cenere del Frassino, o di quercia, da molti quella de tralci della vite: e da altri ancora il lume di feccia: tutti però convengono sia l'una cosa, o altra, che per tre giorni si calcini a violentissimo fuoco nelle fornaci più ardenti.

Caustico naturale Era segreto d'un Oltramontano la cenere del Frassino ben calcinata per consummare le carni lussureggianti. Usavala bagnata con la scialiva a forma di mele.

Cerusa d'Antimonio.

Cerusa d'Anti-monio.

♃. *Regolo d'Antimonio* ℥. *iii.*
Nitro purissimo ℥. *ix.*

Fatto in sottilissima polvere il regolo si unisce al nitro parimente polverizato, calcinando la mistura nè più, nè meno, che l'antimonio diaforetico.

Dose da grani sei a vinti.

Giova alle malattie medesime che l'antimonio diaforetico, e Bezoardico minerale.

Caustico dolce Magistrale.

Caustico Magi-strale.

♃. *Stagno puro* ℥. *i.*
Mercurio ℥. *ii.*

Se ne faccia amalgama secondo l'arte, raffreddato che sia si macini sul porfido con sei oncie di sollimato; e fatta ogni cosa in sottilissima polvere si metta in luogo umido a stillare in liquore sopra vasi verniciati. Il vaso col liquore si porti in luogo secco, che poco a poco si rassoderà a forma di Butiro: allora si conservi ben chiuso, che stando all'aria secca, troppo s'indura.

Quando sia di fresco preparato, è il più perfetto Caustico che abbia la Cerusia. Leva senza dolore le carni superflue, e le corrotte; senza offender le sane: è singolarissimo all'ulcere galliche della gola, e di ogni altra parte del corpo, benchè callose ed antiche, ed è utilissimo a molti altri mali che il buon giudizio del Cerusico deve conoscere. Il quale averà inoltre un'altra commodità non dispregevole, di unirlo ugualmente all'oglio, ed all'acqua per farne injezione, e portarlo dove la mano arrivar non potesse.

Cera Catolica del Burhi.

Cera Catolica

♃. *Opoponaco* ℥. *ii.*
Bdellio.
Gomma Anime.
Carrana.
Hedera.
Tacamaca.
Incenso an. ℥. *iv.*
Balsamo del Perù ℥. *iii.*
Therebentina ℥. *v.*
Cera ℥. *xxxiv.*

Tutto si dissolve secondo l'arte.

Giova a molti mali dello stomaco, lo conforta, ne avvalora la forza, e facilita la digestione de cibi: toglie il dolor de' denti applicata alle guancie, ed il dolor della podagra messa sovra il luogo dolente. L'Autore la usava ancora per molti mali interni.

Cerotto di Norimbergh.

Carotto di Norimbergh

♃. *Litargirio d'oro* ℥. *vii.*
Oglio comune ℔. *i.*

I 2 Uni-

Unito l'oglio al litargirio, ed agitato per un'ora, si fa cuocere a fuoco leggiero in forma di empiastro: tolto il vase dal fuoco, vi si aggiunge una dramma di canfora dissolta in poco oglio d'oliva.

N. I. Il vario colore di questo rinomato, e veramente valoroso empiastro dipende dalla varia cozione imperciocchè se vogliasi di colore tendente allo scuro, tanto si faccia cuocere che lo acquisti. Se poi di color chiaro, appena cotto, si tolga dal fuoco.

Egli è di mezzana temperatura: e perciò può usarsi quasi in ogni male estrinseco. E' mirabile tanto nel rissolvere, che nel maturare un Tumore: opera relativamente all'interna disposizione de' liquidi. E' singolare ne' tumori delle poppe muliebri, e nelle erisipele apostemate.

Cerotto stomacale.

Cerotto stomacale.

℞. *Gomma tacamacha n. iii.*
Mastici ℥. ii.
Ladano di cipro.
Gomma elemi.
Oglio di noce moscata an. ℥. i
Balsamo del Perù.
Garofoli polverizati.
Menta polverizata.
Rose rosse polv. an. ℥. s.

Liquefate le cose possibili a fuoco lievissimo, si spargano le polveri sottilissime, levando tosto il cerotto dal fuoco.

Corregge la debolezza dello stomaco; facilita la concozione de cibi ne consumati steso sopra il cuojo, ed applicato alla region del ventricolo.

Cerotto cedrino.

Cerotto cedrino.

℞. *Suchio di Nicoziana ℔. vi.*
Foglie della medesima m. vi.
Cera gialla ℔. iv.
Raggia pina.
Terbentina an. ℔. ii.
Oglio rosato onfacino.
Masticino.
Mirtino an. ℥. ii.

Eccetuata la Terbentina si faccia cuocere ogni cosa alla consumazione del succhio: allora si aggiunga la terbentina, e bollita un poco, si coli il cerotto per panno lino spremendolo per torchio.

Laudasi dall' Acquapendente a sanar le piaghe vecchie, e nuove delle gambe putride, o nò, detergendole, e citatrizandole assai prontamente.

Cerotto diapalma.

Cerotto diapalma.

℞. *Oglio vecchio ℔. iii.*
Grasso di porco fresco ℔. ii.
Litargirio ℔. iii.
Vetriol calcinato a rossezza ℥. iv.

Squagliato il grasso con l'oglio si aggiungono il vetriolo, e'l litargirio ben macinati, agitandoli per mezz'ora: rimesso il vase a fuoco mediocre si fanno cuocere a forma di cerotto.

Applicasi sovra tumori pestilenziali, piaghe d'ogni sorte, ferite che gemono sangue, amaccature, fratture d'ossa, e massime sovra l'ulcere difficili, e maligne.

Cerotto di Cerusa.

Cerotto di Cerusa.

℞. *Oglio d'Oliva.*
Cerusa polv. an. ℔. ii.
Aceto ottimo ℔. iii.
Cera bianca ℥. iv.
Si F. C. S. l'A.

Unito diligentemente l'oglio con la Cerusa si aggiunge l'aceto, cuocen-

cendoli con fuoco mediocre a cottura di cerotto: allora vi si metta la cera, e liquefatta si tolga il vaso dal fuoco, agitando sino al raffreddarsi.

Giova all' ulcere calde ed acri: seda le piaghe dolenti; e prestamente le salda.

Cerotto Gratia Dei.

Ceroto Gratia Dei.

♃. *Armoniaco.*
Galbano.
Opoponaco.
Bdelio.
Mirra.
Incenso.
Mastici.
Aristologia lunga.
Verderame an. ℥. *iii.*
Pietra calamita.
ematite an. ʒ. *iii.*
Litargirio.
Oglio comune an. ℔. *iv. s.*
Cera nuova ℥. *xxvii.*
Terbentina ℥. *xviii.*
Oglio di avezzo ℥. *i. s.*
Si F. C. S. l' A.

L' armoniaco, il galbano il bdelio, e l' oppoponaco si dissolvano in ottimo vino, e colati si fanno cuocere a spessezza di mele: nel tempo medesimo nutrito il litargirio, verderame con l' oglio comune, si riducono con fuoco mediocre a spessezza di ceroto: allora aggiunta la cera, e squagliata, si tolga il vaso dal fuoco, e ben raffreddato il cerotto si aggiungono le gomme preparate caldidissime, dopo la terbentina, e l' oglio d' avezzo spargendovi in ultimo il rimanente, fatto in sottilissima polvere.

Asterge le piaghe putride, e d' ottima carne le riempie, e vi proibisce il lussureggiar delle carni. Facilita l' uscita d' ogni corpo straniero dalle ferite, ed è utilissimo alli antraci, carboni, ed altri tumori pestilenziali.

Cerotto barbaro minore.

♃. *Oglio comune* ℥. *ix.* *Cerotto barbaro.*
Pece navale.
Raggia pina.
Colofonia.
Bitume an. ℔. *i.*

Liquefatta ogni cosa a fuoco lento, si spargono le cose seguenti macinate sul porfido,
Spiuma d' argento ʒ. *x.*
Cerusa.
Rugine di rame an. ʒ. *s.*
Si F. C. S. l' A.

Giova alle sciatiche steso sovra il cuojo, e portato lungo tempo alla parte dolente.

Cerotto d' Ammonico per la milza.

♃. *Suchio d' ebolo* ℥. *s.* *Cerotto Ammoniaco.*
di tabacco.
Oglio di capari an. ℥. *i.*

Cotto l' oglio alla consumazione dell' umidità si aggiunge,
Cera ℥. *iii.*
Raggia pina.
Terbentina a. ℥. *s.*
e squagliate, si leva il vase dal fuoco, e raffreddato alquanto vi si unisce di
Ammoniaco preparato, e caldo ℥. *ii.*
Si F. C. S. l' A.

E' specifico alle ostruzioni della milza, portato sovra la medesima per vinti giorni.

Cerotto Manus Dei del le Mort.

♃. *Litargirio d' oro* ℔. *i.* *Cerotto Manus Dei.*
Verderame ℥. *s.*
Oglio d' oliva ℥. *xxvi.*

Si

Si facciano cuocere lentamente a forma d'empiastro: s'aggiunga,

Cera gialla ℥. *vi.*

e squagliata si tolga il vaso dal fuoco, perchè si raffreddi. Allora vi si uniscano le gomme seguenti, e calde

Armoniaco ℥. *i.*
Galbano.
Opoponaco an. ℨ. *vi.*

spargendovi, dopo ben unite, le cose che sieguono finissimamente polverizate

Mirra ℨ. *i.*
Aloè.
Mastice.
Incenso an. ℨ. *i. s.*
Sarcocolla ℨ. *ii.*
Magnete ℥. *iii.*
Aristologia rotonda ℥. *i.*
Foglie di celidonia ℥. *s.*
Pietra calaminare ℨ. *iv.*

e ben tramestate le polveri s'aggiunga

Terbentina ℥. *iii.*
Canfora dissolta.
nell'oglio comune, ℨ. *ii.*
F. C. S. *l'A.*

Proponesi dall'Autore come utilissimo ad ogni piaga, tumore, ferita, ed altro male estrinseco. Lo dice detersivo, balsamico, sedativo, consolidante ec.

Cerotto ossicroceo.

Cerotto ossicroceo.

♃. *Zaffarano.*
Pece navale.
Colofonia.
Cera an. ℥. *iv.*
Terbentina.
Galbano.
Armoniaco.
Mirra.
Incenso.
Mastice an. ℥. *i. s.*
F. C. S. *l'A.*

Il Galbano, e l'Armoniaco si dissolvono con aceto fortissimo, e colati si fanno cuocere a spessezza di mele: intanto squagliata la cera la terbentina, e la pece, si tolga il vaso dal fuoco, e quasi in tutto raffreddato si aggiungano le gomme ben calde, agitando indefessamente: e ben unite, vi si sparge il rimanente, eccettuato il croco, che devesi mettere in ultimo, prima polverizato, e dissolto in poco oglio comune.

E' mirabile all'ossa infrante in qualunque parte elle sieno, agevolando la produzione del porro Sarcoide, e valorosamente confermandolo: acquieta i dolori degli articoli, e de' nervi.

Cerotto diachilò semplice.

Diachilò semplice

♃. *Mucellagine d'altea;*
Semi di lino.
Fen greco an. ℔. *i.*
Litargirio macinato ℔. *i s.*
Oglio antico, e chiaro ℔. *iii.*

Battuto ben bene il litargirio, e l'oglio, si fanno cuocere alquanto: poscia aggiunte le mucellagini, nuovamente si fanno cuocere a forma d'empiastro.

Rissolve i tumori crudi, e le durezze de tendini: apre le aposteme, le digerisce, e salda.

Cerotto diachilò con gomme.

Diachilò con gomme.

♃. *Diachilò semplice* ℔. *i.*
Galbano.
Ammoniaco.
Serapino an. ℥. *i.*

Dissolte le gomme col vino, e cotte a spessezza di mele si uniscono ben calde al cerotto appena squagliato.

Ha

Ha forza più rissolvente del semplice, e meno maturante.

Cerotto diachilò con grassi.

Diachilò con grassi. ℞. *Diachilò semplice* ℔. i. s.
Grasso d' occa.
D' anitra.
Di porco an. ℥. i.

A fuoco lievissimo sempre agitando si fanno unitamente squagliare, acciocchè il cerotto non annerisca.

E' più maturante del semplice per l' aggiunta de grassi.

Cerotto osseleo bianco.

Ossoleo bianco. ℞. *Litargirio macinato p. i.*
Aceto ottimo.
Oglio d' oliva an. p. ii.

Nutrito il litargirio con l' oglio, s' aggiunge l' aceto, e si fanno cuocere lentamente a consistenza di cerotto.

E' mirabile a guarire le piaghe delle gambe, e dell' altre parti detergendole, e cicatrizandole, forse con più prontezza d' ogni altro cerotto. Usasi con profitto per consumar. l' ernie carnose, ed acquose, ma nel principio.

Cerotto osseleo nero.

Osseleo nero. ℞. *Litargirio p. i.*
Aceto forte p. ii.
Oglio d' oliva p. iii.

Unito l' oglio al litargirio come nell' osseleo bianco si fanno cuocere a fuoco gagliardo, finchè il cerotto acquista per causa della cozione un color scuro, declinante al nero. Alcuni vi aggiungono in fine qualche porzione di cera, quando il cerotto non avesse bastevole consistenza.

Addoprasi come l' osseleo bianco, avertendo solo che riesce più acre a causa della cozion più lunga.

Cerotto stittico, o di Balsamo.

Cerotto stitico. ℞. *Gomma galbano.*
Amoniaco an. ℥. ii. s.

S' infondono per una notte nel vin generoso, facendoli nel dì seguente bollire, passare per stazio, e svaporare a consistenza di mele.

Nel tempo stesso si metta a cuocere.

Litargirio d' oro.
Oglio comune an. ℔. iv.

e cotti a forma di cerotto si aggiunga

Cera bianca ℥. ix.

la quale squagliata che sia, si tolga il vase dal fuoco, e quasi in tutto raffreddato il cerotto, si tramestano le gomme preparate caldissime, spargendovi poscia le polveri che sieguono

Aristologia lunga.
Ritonda an ℥. i. s.
Dittamo cretico ℥. i.
Mirra ℥. iv. s.
Pietra calaminare ℨ. iii.
Ematite ℥. ii.

e ben agitata ogni cosa s' aggiunge per fine di

Termentina ℥. vi.
F. M. S. l' A.

Applicasi utilmente sovra le ferite sanguinolenti, fermandone il sangue, e facendone uscire corpi stranieri se vi fussero: rissolve i tumori freddi, ed acquieta i dolori de nervi.

Cerotto stittico del Crolio.

Cerotto stitico del Crolio. ℞. *Minio.*
Pietra calaminare an. ℥. vi.
Litargirio d' oro.
D' argento an. ℥. iii.

Oglio

Oglio di lino.
di Oliva an. ℔. i s.

Sì battino insieme le sovradette cose per mezz'ora, cuocendole dopo a consistenza di cerotto: allora s'aggiunga
Cera.
Colofonia an. ℔. *i.*
le quali squagliate si tolga il vaso dal fuoco: e quasi in tutto raffreddato il cerotto, vi si uniscono le gomme seguenti preparate, e calde,
Oppoponaco.
Galbano.
Sagapeno.
Amoniaco.
Bdelio an. ℥. *iii.*
e ben unite si rimetta il vase a fuoco con
Oglio laurino.
Vernice.
Termentina an. ℥. *vi.*
spargendovi dopo le polveri che sieguono
Ambra gialla.
Incenso.
Mirra.
Aloè patico.
Aristologia lunga.
Ritonda an. ℥. *i.*
Mumia oltramarina.
Pietra magnete.
Ematite an. ℥. *i. s.*
Coralli bianchi.
Rossi.
Madriperle.
Sangue di Drago.
Terra sigillata.
Vetriolo bianco an. ℥. *i.*
Fiori d'Antimonio.
Croco di Marte an. ʒ. *ii.*
E finalmente dissolta un oncia di canfora in s. q. d'oglio laurino, si unisca al composto, e se ne faccia maddaleoni.
Dice l'Autore, che non si dà miglior rimedio di questo in tutta la terra. Guarisce l'ulcere, e le ferite d'ogni sorte, e di qualunque parte: consuma le carni lussurreggianti, e ne produce di buone: atrae il veleno da morsi rabbiosi degli animali, e fa uscir ogni corpo straniero, che rimasto fosse nella ferita: Giova a' nervi recisi, guarisce il Cancro, le fistole, le scrofole, le rotture intestinali, ed ombilicali: tutto però s'intenda con molta discrezione di spirito.

Cerotto per le rotture magistrale.

Cerotto per le rotture.

♃. *Oglio onfacino* ℔. *iii.*
Aceto forte ℔. *ii.*
Litargirio ℔. *i.*

Unito l'oglio al litargirio, ed aggiunto l'aceto si facciano cuocere a fuoco medriocre, finchè il cerotto aquista color quasi nero dal molto bollire.
S'aggiunga allora
Cera gialla ℥. *vi.*
Terbentina ℥. *iv.*
e squagliate, vi si spargano le polveri seguenti,
Radice di felce maschio.
Consolida tuberosa an. ℥. *i. s.*
Bache di mirto.
di cipresso an. ʒ. *vi.*
Garofoli.
Mumia.
Incenso an. ʒ. *iii.*
e ben uniti ogni cosa, si facciano maddaleoni.

Cerotto Fodicano.

Cerotto Fodicano.

♃. *Gomma Ammoniaco.*
Bdelio.
Galbano.
Opoponaco an. ℥. *ii.* ʒ. *ii.*
Incenso.
Pietra calaminare.

Ari-

Aristologia rotonda.
Longa.
Oglio laurino an. ℥. i.
Cera nova ℥. vi.
Litargirio d'oro ℔. i. s.
Terbentina Veneta ℔. iii.
Oglio di Camomilla ℔. i.
M. F. C. S. l'A.

Questo Cerotto, che da alcuni chiamasi Empiastro Fodicano è composto quasi delle cose istesse che il Cerotto Balsamo, ed il Stitico del Crollio descritti quì adietro, onde si doverà prepararlo, e cuocerlo come quelli, ed usarlo parimente in tutti quei casi ne' quali convengono i due precedenti. Anche il Cerotto Opodeldoch di Paracelso deve esser messo in quest' ordine, nè in altro lo credo differente, che nel barbaro nome, che piacque darli il suo Autore.

Opodel-doch.

Cerotto Diabotano con Mercurio del Blondel.

Cerotto diabotano con Mercurio

♃. *Empiastro diabotano.*
di Cicuta.
Nicoziana an. ℔. i.
Cera gialla ℥. vi.
Storace liquida.
Terbentina.
Oglio laurino.
di Palma an. ℥. iv.
Mercurio vivo ℥. vi.
M. F. C. S. l'A.

Estinto l'argento vivo colla Termentina, e l'oglio laurino si unisca alle altre cose già liquefatte insieme, e ben conquassata la mistura si conserva per li usi.

Giova mirabilmente al Gozzo, o sia Broncocele, ai Tumori formati da umori grossi, a' nodi Venerei, alle Scrofole, ed altri Tumori strumosi, applicatovi sopra per qualche tempo: in somma conviene, ovunque occorre rissolvere le più ostinate durezze della carne, e dell'ossa.

Chiocolata con Vaniglia.

Chiocolata con Vaniglia

♃. *Cacao di Caracca Crudo* ℔. 25.
Zuccaro Verzino, o Rafinato ℔. 8.
Vaniglia fresca ℥. v.
Canella sottilissima ℥. 3.

La vaniglia, e la Canella si pestano insieme, e si passano per staccio di seta finissimo.

Nell' istesso tempo si deve arostire il cacao in baccino di Rame non stagnato, di forma bislunga, sopra conveniente fuoco agitandolo pian piano, finchè comincia ad abbruggiarsi la buccia: allora si volta, e rivolta ben bene con la spatola di legno larga, perchè si arostisca tutto egualmente. Abbruggiata che sia la scorza, si roverscia il cacao sopra una tavola, e con mazza di legno si va rompendo leggiermente, affinchè ne esca il midolo quasi intiero per poterlo subito che sia raffreddato, vagliare con gran diligenza dalle buccie, ed altri purgamenti, che vi fossero uniti. Il puro midollo così ben purgato, si rimette nel Baccino per arostirlo di nuovo in color di Caffè carico, o più ancora se fosse di piacere, avvertendo di moverlo frequentemente colla spatola di legno, perchè sia tutto nel modo istesso torreffato. Si macina allora sopra una pietra lunga due piedi, larga uno, di forma lunata, ed ineguale per spessi solchi orizontali, con mazza parimenmente di pietra più dura che sia possibile, come esser deve anche la prima, a cui sia sottoposto il fuoco che la mantenghi sempre calda. Il Cacao così macinato diventa una massa nerregna, dura, ontuosa, che

per quattro volte si deve rimacinare diligentemente; tanto che si dilegui sotto la lingua come Butiro: vi si unisce allora il zuccaro a poco a poco, e la Vaniglia pesta, rimacinando con gran forza la massa, e replicando l'opera del macinare per sei volte; acciocchè tutto bene si tramesti, e se ne faccia un corpo perfettamente unito. La massa ancor calda si partisce in porzioncelle di tre, o quattro oncie da metter nello stampo di latta quadro, o per darle altra forma più capriciosa.

N. I. Questa dose fa la chiocolata amabile, e grata ad ognuno, tanto per il dolce, che per l'odoroso della Vaniglia, quando si adoperi dopo sei mesi.

N. II. Il Zuccaro, e la Vaniglia si ponno crescere, e sminuire a piacere, massime la Vaniglia.

N. III. Volendo la Chiocolata senza Vaniglia si deve crescere il peso della Canella a sei oncie.

N. IV. Il Cacao deve esser cernito avanti di abbruggiarsi.

N. V. La pietra sopra cui si macina, come pure il Cilindro che si macina, devono esser di Granito, o d'altra pietra più dura: altrimente la Chiocolata averà sempre del arenoso, e bevendola disgusterà molto.

Senza Vaniglia

N. VI. La Chiocolata senza Vaniglia riesce benissimo nella dose seguente. Cacao arrostito Libre 10. Zuccaro Libre 6. Canella pesta onze 3.

La Chiocolata fu portata dall'Indie Occidentali, dove se ne fa gran uso da tutto il popolo, per cibo, e per delizia. Dagli Europei fu abbracciata con gran applauso, ed oggidì è resa famigliare quasi ad ogni rango di persone come appunto nell'Indie, a risserva solo della Vaniglia resa sospetta ad alcuni per il suo troppo calore. In fatti la Chiocolata con troppa Vaniglia offende il cervello, e lo perturba in vece di confortarlo, dove essendovi in dose discreta, come nella già descritta, giova mirabilmente a moltissimi mali massime a diffetti di stomaco e di testa, e convulsioni nervose: nutrisce abbondevolmente, e perciò giova a consumati presa nel latte, ed a molt'altre infermità croniche ben note a Medici, il consiglio de quali è sempre necessario di prendere, prima di usarla per lungo tempo; incontrandosi spesse volte circostanze tali, che affatto la proibiscono. Dose da oncia una e mezza a due, bollita alquanto in q. s. d'acqua, e ben frullata.

Cinabro artificiale.

Cinabro artifiziato.

♃. *Zolfo comune* ℔. *i.*
Argento vivo ℔. *iii.*

Fuso il zolfo in vaso di terra non verniciato, s'aggiunge il mercurio agitando diligentemente, finchè si riduca in massa nera, e dopo accesa per se stessa, si estingua. Raccolta la massa si polveriza sottilmente, e se ne riempie un terzo di una boccia da sollimare. La quale per un'ora si scalda con fuoco di primo grado, accrescendolo dopo al terzo, e continuandolo per sei ore di seguito. Cessato il fuoco, e raffreddato il vaso, si raccolga il cinabro sollimato.

Serve per far profumi contro il mal Francese, ed alcuni lo propongono ancora internamente al peso di tre grani per eccitar la salivazione.

N. I. Il Cinabro che si vende nelle botteghe per uso de Pittori non deve si

vesi usare in Medicina, perchè è accompagnato con orpimento; e sa ognuno che infelici effetti produce questo terribile minerale, usato internamente, ed esternamente.

N. II. Per far il Cinabro officinale si unisce ad otto oncie di Mercurio combusto col Zolfo quattro oncie d'orpimento, e si sollima in vasi di vetro: riesce il Cinabro più vago di colore che il lavorato senza orpimento.

Cinabro officinale.

N. III. Dal Cinabro officinale non si cavano che otto oncie di Mercurio per libra: dall' altro preparato col puro Zolfo oncie undeci, e mezza per libra.

N. IV. Per tornar il Cinabro in argento vivo, conviene unirlo con parti uguali di qualche alcali: calce, limatura di ferro, cenere di Spagna sono a proposito, distillando per storta.

Mercurio revivificato.

Confezion di Giacinto usuale.

Confezion di Giacinto

℞. *Pietra Giacinto* ℥. i. s.
Smeraldo.
Zaffiro.
Granata.
Topazzo.
Rubino.
Bezoar occidentale.
Corallo rosso.
bianco an. ℈. ii.
Margarite prep. ʒ. ii.
Avorio raspato ℥. s.
Rose damascene ʒ. iii. s.
Ossi del cuor di Cervo n. viii.
Corno di Cervo usto.
Radice di Garofoluta an. ʒ. i.
Dittamo bianco.
Carlina.
Vincitossico.
Scorzonera.
Terra sigillata.
Bolo Armeno Orientale an. ℈. v.
Scorze di cedro.
Scordio di Candia.
Semi d' Acetosa.
Buglossa.
Endivia.
Ruta capraria.
Sandali Rossi.
Bianchi.
Cedrini an. ʒ. i.
Croco gr. vi.
Fogli d' oro n. xxx.
Siroppo di succo de limoni q. b.
Si F. L. S. l' A.

Tutte le pietre preziose, i coralli, le margarite, il bolo, e la terra sigillata sieno preparati separatamente sul porfido, e ridotti in sottilissima polvere, si uniscano. Le cose rimanenti si pestino graduatamente, e facciasene polvere finissima. La quale tramestata alla prima si pesi; dovendosi prendere per quatr' oncie di polvere una libra di siroppo. Presane adunque la quantità necessaria a confettare le polveri, si scaldi alquanto in vaso di pietra, spargendovi a poco a poco le polveri sempre agitando con spatola di legno. Rimosso dal fuoco il vase si lascia in quiete per tre giorni. Di nuovo mescolata la confezione, si aggiungono i fogli d'oro, e si riponga in vasi di vetro.

Dose da grani dieci a trenta.

E' temperatissimo Cordiale. Conviene in ogni mal di cuore, nelle febri continue, e maligne, ed ovunque sia bisogno sostenere lo spirito senza metterlo in fuga, perciò è convenevolissima ne' temperamenti dilicati.

Confezion Alchermes.

Confezion Alchermes.

℞. *Siroppo di grana* ℔. ii. s.
Legno Aloè.
Canella ottima an. ℥. i. s.
Pietra lazuli prep.

Margarite prep. an. ʒ. iv.
Fogli d'oro n. xxxx.

Il Siroppo si metta in catino di majolica, e senza riscaldarlo vi si spargono le polveri finissime, e l'oro in fogli, riponendo la confezione in vasi di vetro ben chiusi.

Dose da uno scrupolo a due.

Giova alla sincope, ed allo sfinimento di cuore: è rimedio specifico alle affezioni melanconiche usandola più volte al giorno sola, o con acqua di Melissa.

Confezion Alessifarmaca.

Confezion Alessifarmaca.

℞. *Madriperle ʒ. ii. s.*
Corno di Cervo pp. ℈. iv.
Ossa del Cuor di Cervo n. x.
Fiori di Rosse rosse.
Garofoli.
Buglossa an. ʒ. ii.
Semi d'Acetosa.
Buglosa.
Endivia.
Ruta ortense.
Ruta capraria.
Napi.
Cedro.
Cardo santo.
Coriandoli an. ʒ. i.
Bacche di Ginepro ʒ. iii.
Scordeo cretico.
Dittamo cretico an. ʒ. ii.
Radice di Tormentila.
Bistorta.
Scorzonera.
Vincitossico.
Angelica.
Cinquefoglio.
Dittamo bianco.
Contrajerva an. ʒ. i. s.
San dali rossi.
Cedrini an. ʒ. iii.
Terra sigillata.
Bolo Armeno.
Terra sigillata di Malta an. ʒ. ii. s.
Canfora ʒ. i. s.
Muschio.
Ambra an. gr. vi.
Si faccia lettuario S. L. A.

Le radici, l'erbe, i fiori, frutti, semi ed ossa del cuor di Cervo si polverizino unitamente secondo l'arte, spargendoli di vin odoroso, e passandoli per staccio di seta fino. Il rimanente, eccetuatone il muschio, e l'ambra, si dee macinare sopra il porfido, e fatto sottilissimo si unisce alle polveri prime. Poscia a fuoco lievissimo si confettano con parti eguali di siropo d'agro di Cedro, e siroppo delle corteccie di Cedro, lasciandole riposare per un giorno intiero. Dopo si riponga la confezione in vasi verniciati.

Dose da una dramma a quattro.

N. I. Ogni libra di polvere si deve confettare con quattro libre di siroppo.

N. II. Il Muschio, e l'ambra si tralasciano, perchè offendono gravemente le donne, e molti uomini ancora. Questa confezione fu approvata dal Magistrato Eccellentissimo alla Sanità con suo Decreto del dì 18. Maggio 1685. ed ordinata per uso delle Milizie. E' utilissima alle febbri maligne solitarie, oppure accompagnate da flussi, Petechie, ansietà, delirio, ed altri sintommi febrili, ed alla Peste medesima.

Confezion Hamech.

Confezion Hamech.

℞. *Mirabolani cedrini ʒ. iv.*
Cheboli.
Indi.
Riobarbaro eletto an. ʒ. ii.
Agarico.
Coloquintida.
Polipodio an. ʒ. xviii.

Assen-

Assenzo.
Timo.
Senna an. ʒ. *vi.*
Viole ʒ. *xv.*
Epitimo ℥. *ii.*
Rose rosse.
Anisi.
Finocchio an. ʒ. *vi.*
Succo di Fumaria ℔. *i.*
Prune n. xl.
Uva Passa ℥. *vi.*
Siero caprino q. b.

Bolliti alquanto nel siero il polipodio, le prune, l'uva passa si aggiungno le cose rimanenti, togliendo subito il vase dal fuoco, facendo infusione per giorni cinque. Rimesso il vase a fuoco, e ben riscaldato, sì prema l' infusione per torchio. Con lo spresso si dissolva,
Zuccaro buono ℔. *i. s.*
e colato per panno si faccia cuocere a forma di mele. S' aggionga allora.
Polpa di cassia ℥. *iv.*
Tamarindi ℥. *v.*
Manna eletta ℥. *ii.*
E svaporata a fuoco lieve la superflua umidità delle polpe, vi si spargono le cose seguenti sottilmente polverizate,
Mirabolani Cedrini.
Cheboli.
Indi an. ℥. *s.*
Emblici.
Bellerici.
Rabarbaro.
Semi di fumaria an. ʒ. *iii.*
Anisi.
Spico nardo an. ʒ. *ii.*
e quasi in tutto raffreddata la composizione s' aggiunga
Scamonea polv. ℥. *i. s.*
tramestando diligentemente.
Dose da due dramme a sei.
Purga fortemente: perciò conviene solo a corpi umidi, e pituitosi. Usavasi dagli antichi contro la lepra, il Cancro, la Rogna, ed altri mali ostinati.

Confezione Policresta, o Papale.

♃. *Polpa delle radici d' Altea* ℥. *iv.* *Confezione Policresta.*
Zuccaro fino polv. ℔. *i.*

Sopra una tavola nettissima tanto si dimenano insieme, che se ne faccia pasta molle. La quale distesa sottilmente con cilindro di legno, si taglia in piccole porzioni da seccarsi in stuffa.

Per estrarre la polpa d' altea, tanto si fanno cuocere le radici scorzate nell' acqua pura, che sì ammoliscano. Tolte dall' acqua, e ben peste nel mortaro di pietra si passano per stazio di crena.

Alle fauci inasprite da tosse violenta, ed alle distillazioni sottili giova mirabilmente.

Confetto Diacodio.

♃. *Semi di papavero bianco* ℥. *s.* *Confetto Diacodio*
Acqua fontana ℥. *x.*

Dati tre bollori, si colla dissolvendo nella collatura,
Zuccaro fino ℥. *v.*
e fatto prestamente cuocere a filo si gitta in formette ritonde.

Questo confetto chiamasi volgarmente Trazie. *Trazie.*

Si usa contra la tosse: radolcisce le flussioni acri, e concilia il sonno.

Chermesi, o Cremese minerale.

♃. *Antimonio polv.* ℥. *iii.* *Cremese minerale*
Oglio di nitro fisso ℥. *viii.*

Si facciano cuocere quasi a secchezza in pignata di vetro. Allora s' aggiungano sei libre d' acqua fon-

fontana calda, e si faccia bollire alla consumazione del terzo. Il qual liquore filtrato così bolente per carta griggia si lascia quieto per un giorno. Caderà al fondo una polvere di bel porporeo colore da lavarsi con acqua dolce, e seccarsi all' ombra.

N.I. Alcuni lavano il Chermesi minerale, e seccato all' ombra lo abruggiano per tre volte con lo Spirito di vino: questa operazione può render bensì il rimedio più mite nella sua azione; ma perde alquanto del suo bel color porporeo.

Oro de' Certosini N.II. Questo Chermesi minerale è lo stesso che l' oro de' Certosini.

Dose da grani due a sei.

Stimasi da alcuni Chimici ottimo diaforetico nelle febbri maligne, lue celtica, e pallor virgineo.

Giova alle febbri intermittenti ancora, alla Pleuritide, ed alla Pulmonia, quando il sangue tenda al coagulo, oppure che queste malatie siano dipendenti da cause esistenti nel basso ventre. Opera per uomito, per secesso, ed eccita molte volte il sudore.

Collirio del Santorio.

Collirio del Santorio.

℞. *Cerusa veneta* ℥. *vi.*
Zuccaro fino ℥. *iv.*
Gomma rabica ℥. *ii.*
Acqua rosa ℥. *vi.*

Disciolta la gomma nell' acqua si macinano nel porfido il zuccaro, e la cerusa, unendovi a poco a poco l' acqua gommata, tanto macinando, che il collirio acquisti consistenza di mele.

E' una forma di rimedio utile, e commoda per usarsi. Si applica con pezze alle rossezze della pelle, alle pustole, ed all' ulcere serose che spesso avvengono allo scroto, ed altrove. Dissolto nel acqua di Piantagine, e fattane injezione è mirabile a disseccare le gonorhee, quando ne sia tempo.

Conserva di Cassia del Donzelli.

Conserva di Cassia del Donzelli.

℞. *Liquerizia* ℥. *ii.*
Semi di Melone.
Coccomero.
Malva.
Zucca.
Anguria an. ℥. *i.*
Capel venere m. i.
Acqua di malva ℔. *vi.*

Se ne faccia decozione graduata colandola per panno fino, e dissolvendo nella colatura,

Zuccaro bianco ℔. *iii.*

e cotto quasi a filo, si aggiunga,

Polpa di Cassia ℔. *ii.*
Tamarindi ℥. *vi.*

svaporandone a poco a poco tutta la superflua umidità, sempre agitando con spatola di legno: ciò fatto vi si sparga

Canella polverizata ℥. *i.*

e raffreddata la conserva, si riponga in vasi di vetro.

Dose da mezz' oncia a due.

Move il corpo con gran moderazione, e senza disturbo. Giova al ardor del urina, raddolcisce le gonorhee benigne, e virulenti, presa per molte mattine con acqua di Capel venere.

Conserva di Rose solutiva.

Conserva di Rose solutiva.

℞. *Rose comuni fresche* ℥. *iv.*
Zuccaro fino ℔. *i.*

Unitamente si pestano in mortaro di pietra, finochè le rose sieno minutissime. La conserva si mette in vasi verniciati ben coperti, sponendola al sole per quaranta giorni.

Dose da un' oncia a due.

Par-

Purga il ventre beniſſimo, ma eccita alcuna volta dolori graviſſimi.

Conſerva de fiori di Perſico.

Conſerva di Fiori di Perſico.

℞. *Fiori di Perſico freſchi ℥. iv.*
Zuccaro fino ℔. i.

Si uniſcono ſecondo la conſerva di roſe ſolutiva.

Purga con più forza della conſerva di Roſe, nè eccita così penoſi dolori.

Conſerva di Malva.

Conſerva di Malva.

℞. *Fiori di Malva ℥. iv.*
Zuccaro fino ℔. i.

Polverizato il Zuccaro ſi trameſta co' fiori facendoli ſcaldare a fuoco lieviſſimo tanto, che il zuccaro ſi liquefaccia: tolto ſubito il vaſe dal fuoco, ſi verſa la conſerva in vaſi verniciati, ſponendola al ſole.

Doſe da un' oncia a due.

Conſerve diverſe.

N. I. Nella guiſa medeſima ſi fa la conſerva de fiori di boragine, di bugloſa, di cicorea, di Tunica di polmonaria, e di ninfea, ed altre: i fiori di ninfea però ſi deono prima minutamente tagliare.

Mitiga l' ardor dell' urina nella diſuria, Stranguria, e gonorhea gallica.

Conſerva di Roſe roſſe, o Zuccaro roſato.

Zuccaro Roſato.

℞. *Roſe roſſe immature purgate dall' ugne bianche ℔. i.*
Zuccaro fino ℔. iii.
Si F. S. l' A.

Le Roſe legate in un canevacio s' immergono nell' acqua bollente, e dati appena ſei bollori, ſi tolgano preſtamente, premendo per torchio tutto l' umore: l' acqua tinta, che eſce prima, gittaſi come inutile, conſervando ſollecitamente l' ultima molto colorata, aggiungendovi alcune gocciole di ſpirito di vetriolo per farla di colore più vago. Le Roſe ſi peſtino ſubito nel mortaro di pietra, e ſi facciano finiſſime: nel tempo medeſimo, diſſolto il zuccaro nell' acqua ſi faccia cuocere a perla: ciò fatto ſi toglie il vaſo dal fuoco agitando ſolecitamente il zuccaro con ſpatola di legno: e raffreddato alquanto, vi ſi diſſolvono le roſe peſte, e ſi aggiungono otto oncie della tintura ſopradetta, verſando la conſerva così tepida in vaſi verniciati, da porſi al ſole per quaranta giorni.

Doſe da un' oncia a due.

N. I. Alcuni per maggior facilità dell' opera, aggiungono alle roſe peſte la tintura, prima di unirle al zuccaro.

Dice Meſue che conforta lo ſtommaco, il cuore, e l' altre viſcere ancora: giova all' ulcere del Polmone, ed i Tabidi mirabilmente riſtora. Anzi ſi regiſtrano da Valeriola, Foreſto, ed altri, mali di queſta ſorte, già da Medici abbandonati, che perfettamente guarirono. Avvertaſi di uſarlo copioſamente, e fatto di freſco.

Conſerva di Viole.

Conſerva di Viole.

℞. *Fiori di Viole mamole mondi dal calice ℥. iv.*
Zuccaro fino ℔. i.

In mortaro di pietra ſi peſtano le viole beniſſimo: il zuccaro ſi diſſolve nell' acqua, e ſi fa cuocere a perla, e cotto ſi toglie dal fuoco, agitandolo inceſſantemente, ed unendovi le viole peſte: raffreddata la conſerva ſi ripone in vaſi verniciati.

Doſe da mezz' oncia ad una.

Conviene all' aſprezza delle fauci, quando ſia fatta di freſco.

Con-

Conserva de fiori di Rosmarino.

Conserva de fiori di Rosmarino.

℞. *Fiori di Rosmarino* ℥. *iii.*
Zuccaro fino ℔. *i.*

Dissolto il zuccaro nell' acqua si fa cuocere quasi a filo: tolto il vaso dal fuoco s'aggiongono i fiori, e ben uniti si ripone la conserva.

Dose da mezz' oncia ad una.

Nel modo medesimo si fa la conserva de fiori di bettonica, d'eufragia ec.

Conserva di Bettonica.

Giova al cuore, ed al cervello, oppresso da suchi tenaci, e copiosi.

Conserva da Fanciullo Mercuriata del Rotario.

℞. *Zuccaro rosato* ℥. *i. s.*
Argento vivo purificato ℥. *s.*

Conserva del Rotario.

Si tramesta diligentemente in mortaro di vetro, o di pietra, finchè l'argento vivo sia estinto, che succede presto.

Dose per i teneri fanciulli scrupoli quattro almeno, e per gli adulti scrupoli otto, e più, se occorre.

Rimedio incomparabile per ammazzar i vermi di qualunque sorte sieno dentro il corpo umano, senza tema di verun nocumento: e l'Autore esibisce parlando di questo rimedio, ed autorità, ed esperienze irrefragabili in maggior riprova della sicurezza di tal medicina.

N. I. Il Zuccaro raffinato con cui si fa la conserva da Fanciullo dovrebbe essere più volte spiumato, e bollito con Mercurio.

Conserva d' Assenzo pontico.

D'Assenzo pontico.

℞. *Fronde, e sommità tenere di assenzo pontico* ℥. *iv.*
Zuccaro fino ℔. *i.*

Si pestano le fronde in mortaro di pietra, e ben peste si uniscono al zuccaro con fuoco lievissimo.

Dose da due dramme a sei.

Vale alle debolezze dello stommaco, promove la digestione, dissolve le ostruzioni del fegato, e giova all'itterizia gialla.

Conserva d' Enola campana.

Di Enola campana.

℞. *Polpa della radice d' Enola* ℥. *iv.*
Zuccaro fino ℔. *i.*

Con fuoco lievissimo si unisca alla polpa, il zuccaro polverizato, sponendo la conserva al sole in vasi verniciati.

Dose da dramme due a sei.

N. I. A cavare la polpa si fanno bollire le radici d'Enola nell'acqua pura tanto, che sieno cotte, e tolte dall'acqua si pestano nel mortaro di pietra, passandole per staccio di crena.

Conviene all'astma umido: Dissolve le materie viscose de polmoni, e ne promove lo sputo. Stimasi assaissimo da alcuni contro la peste, e febbri maligne.

Conserva di Zucca.

Conserva di Zucca.

℞. *Carne di Zucca* ℥. *iv.*
Zuccaro fino ℔. *i.*
Si F. S. l' A.

Le Zucche si mondano diligentemente dalla corteccia, e dalla matrice, e tagliata la sola carne in pezzetti, si fa bollire in molt' acqua tanto che divenga trasparente: allora si toglie dall'acqua colla cazza forata, e ben asciuta si unisce al zuccaro cotto a filo.

E' utilissima all'ardor d'urina, ammorza la sete ne' tempi caldi, e nelle febri ardenti.

Corno di Cervo Filosofico.

Corno di Cervo Filosofico.

Le punte de' corni di Cervo si sospen-

pendano nel collo del tamburlano, allorchè stillansi acque cordiali come di melissa, boragine, ruta capraria, ed altre di tal sorta, finchè ammolliti, agevolmente purgar si possino dal midollo, e dalla corteccia: si seccano al sole.

Dose da grani dieci a trenta.

Ugna d'Alce prep. N. I. Ugualmente si prepara l'ugna d'Alce, tanto tenendola sospesa al vapor dell'acque, che seccata si possa ridur in polvere.

Dose da grani quattro a venti.

Promove senza violenza il sudore nelle febbri continue e maligne, nelle varole, ed altri mali della Cute, ammazza i vermi tondi de' fanciulli preso nel acqua di Ruta Capraria.

Croco di Marte aperiente.

Croco di Marte aperiente ℞. *Limatura di Marte fresca.*
Zolfo polverizato an. p. e.
Acqua commune q. b.

A farne pasta molle, la quale lasciata per cinque ore in vaso di terra a fermentare si metta a fuoco gagliardo nel vase medesimo, incessantemente agitando con verga di ferro, onde il zolfo del tutto s' abbruggi. S'accresca il fuoco, agitando tuttavia, finchè il marte si faccia d'un bel color porporeo.

N. I. Se per avventura non acquistasse bel colore la prima volta, si replichi l'opera col zolfo.

Dose da grani xv. a xxxx.

Conviene a tutte l'opilazioni del basso ventre, fegato, milza, mesenterio, e Pancreas, alla retenzion de' mestrui, ed alle febbri bianche delle Vergini.

Croco di Marte aperiente semplice.

Croco di Marte semplice Quella quantità di limatura di ferro che piace si bagna con acqua di ruggiada stillata, e sopra piato verniciato ben coperto si metta all' aria aperta: asciugata che sia tornasi a bagnare ben bene, riponendola in luogo libero all'aria per sei giorni, ribagnandola quasi ogni giorno, una volta: allora si macina alquanto sul porfido, e triturata quanto sia possibile tornasi a bagnare, replicando l' opera del macinare, del bagnare, ed asciugare all'aria, finchè tutta la limatura sia fatta sottilissima polvere.

Dose da grani VIII. a XXX.

N. I. La Ruggiada sia raccolta nel Maggio, e Giugno, e subito distillata.

N. II. Per lo più vi vogliono quaranta giorni almeno primache la limatura passi tutta in Croco.

N. III. La limatura sia di ferro fresca, e non ruginosa.

N. IV. Chiamasi da alcuni Marte nutrito. *Marte nutrito.*

Adroprasi nelle febri bianche delle Vergini, nelle Cachessie umide, nelle ostruzioni del fegato, e della milza, ed è utilissimo questo croco nelle affezzioni isteriche, ed hipocondriache, però in quelle dove le convulsioni non facciano la prima figura.

Croco di Marte astringente.

Croco di Marte astring. Il Croco di Marte aperiente si lavi per tre volte con aceto fortissimo, e si secchi all'ombra. Ben secco si riverberi a fuoco violentissimo lo spazio di quatt'ore.

Dose da grani xv. a xxxx.

Adoprasi con profitto per sopprimere il flusso di ventre, regolare il corso smoderato del emoroidi, e de' mestrui, e premesse le necessarie cautele può usarsi ancora ne' sputi di sangue.

Croco de metalli.

Croco di metalli.

2℞. *Fegato d' Antimonio p. i.*
Acqua fontana p. xii.

Si facciano cuocere alla cosumazione della metà. E tolto il vaso dal fuoco, e lasciato raffreddare alquanto, si versa l' acqua tinta per inclinazione in un catino verniciato, e grande, nel quale riposando per un giorno, deporrà il croco, che poscia si dee lavare con replicate affusioni d' acqua, e seccare all' ombra.

Dose da grani tre a dieci.

E' un potente vomitorio, e solo adoprasi infuso nel vin bianco lo spazio di vintiquattro ore, mettendo sopra un' oncia di croco due libre di vino in luogo freddo: Filtrasi per carta, e se ne dà all' ammalato da mezz' oncia fino a tre oncie. (Vino emetico.)

N. I. Il croco che rimane si conserva per altre infusioni, poco o nulla avendo perduto della sua facoltà vomitoria.

Crestiere comune.

Crestiere comune.

℞. *Decozion comune ℥. vi.*
Oglio d' oliva.
Zuccaro rosso an. ℥. iv.
Sal comune ʒ. iii.
M.

Amolisce il ventre senza noccimento: e devesi usare in tutti i mali acuti, dove ogni altra purgazione, è fortemente da temersi.

Cremor di Tartaro.

Cremor di Tartaro.

℞. *Tartaro crudo ℔. vi.*
Acqua comune ℔. xxx.

Si facciano bollire tanto che la parte solubile del tartaro si dissolva. La soluzione così bollente si cola per panno di lana: e colata si fa svaporare per metà, poscia riponendola in luogo freddo per un giorno. Raccolti i cristali si fa di nuovo svaporare la restante soluzione per metà, riponendola in quiete per un giorno. E separato il sale si secca al sole.

Dose da una dramma a dieci.

Purga il ventre presane la quantità di quattro, sei, oppure otto dramme secondo l' età dell' ammalato; ma recca disturbo allo stommaco, ed alle intestina.

Cotture varie del Zuccaro.

Cotture del Zuccaro.

Facendosi menzione in varj luoghi del zuccaro cotto a filo, a perla ec. nè potendosi spiegar sempre cosa sia tal cottura, ho creduto a proposito ragionarne espressamente; sendo cosa sommamente necessaria alla conservazione, e lunga durata dal composto medicamento. Per tanto.

Cottura a filo è quando il zuccaro dissolto nell' acqua si fa cuocere tanto, che presane una goccia fra due dita, ed allontanando questi l' uno dall' altro, il zuccaro si divide in sottilissime fila. Allora raffreddato il zuccaro si congela. (a filo.)

Cottura a perla è quando il zuccaro cotto a filo, tuttavia si fa cuocere, finchè presane una goccia fra le dita rafredandosi non vi s' attaca: ma può farsene una pallotola bianca, e trasparente come perla. (a perla.)

Cottura a siroppo è quando il zuccaro si fa cuocere a spessezza di lungo mele. (a siroppo)

Cottura a gilebbe è allora che il zuccaro dissolto si fa cuocere a metà del siroppo. (a gilebbe.)

Cottura a forma di lettuario è, quando si cuoce il zuccaro, o mele, oppure qualunque altro liquore tanto che divenga consistente, e (di Lettuario.)

che

che messane qualche porzione sovra di un piatto, non discorra.

Cotture varie d' empiastri, unguenti, e Cerotti.

Cotture di empiastri. Egli è convenevole, che ad ogni medicamento si conservino non solo le facoltà de' semplici, che lo compongono, ma eziandio la forma esteriore, che aver deve per esser adoperato nel modo che il male, oppure la parte inferma richiede. Così.

Del Unguento. L' unguento deve esser molle, nè eccedente la consistenza del Lettuario.

Del Cerotto. Il cerotto per lo contrario molto consistente, e che maneggiar si possa senza imbrattar le mani.

Empiastro. L' Empiastro deve esser di forma mezzana tra l' unguento, e 'l cerotto: abbenchè oggidì il nome d'empiastro solo convenga a quei medicamenti composti di farine, radici, polpe, da Greci detti cataplasmi, ch' esser debbono alquanto più molli dell' unguento. Occorendo però *Cataplasma.* cuocere il litargirio ed oglio, che per lo più sono base, e fondamento d' ogni cerotto, si deono questi, anzi ogni altra cosa, unire, e dibattere ben bene per mezz' ora, qual opera chiamasi nutrizione, cuocendoli dopo a fuoco mediocre sempre agitando, finattanto che pressane una porzione in fra le dita, e maneggiandola, non l' imbratta. Avvertasi però che tal cozione riuscendo lunga, e tediosa, molti per renderla più facile, e breve, vi aggiungono altrettanta acqua di fonte per far bollire più fortemente il litargirio, onde in minor tempo si cuoce.

Avvertasi ancora, che negli unguenti si dee mettere tre oncie di cera per libra d' oglio, e quattro oncie nelli cerotti.

Cotognato solutivo.

Cotognato solutivo.

♃. *Polpa di mele cotogne* ℔. *i.*
Polvere griggia ʒ. *iii.*
Zuccaro fino ℔. *i.*

Unita diligentemente la polvere griggia al zuccaro si tramesta colla polpa, e si divide in porzioni del peso d' un oncia, formandole in vario modo, e seccandole al sole.

Dose da mezz' oncia, ad una e mezza.

Purga benissimo il ventre, e dassi massime a fanciulli per esser meno nauseoso ch' altro purgante: può adoperarsi nelle febbri verminose prodotte per lo più dallo sregolato mangiare.

Decozione Carminativa.

Decotto carminativa.

♃. *Semi di Apio.*
Aniso.
Dauco.
Finocchio.
Comino.
Carvi.
Radice di Polipodio an. ℥. *i.*
Acqua fontana ℔. *x.*

Bollito alquanto il polipodio solo con l' acqua, si aggiongono i semi ammaccati togliendo a un tratto il vaso dal fuoco, lasciando ogni cosa in infusione per ore dodici: si coli, e si conservi con l'oglio sopra.

Se ne fa crestiere nelle Coliche intestinali, ed altre difficoltà delle intestina per fecci indurate, e ne volvoli ancora.

Decozion comune per Crestieri.

Decotto comune.

♃. *Foglie di Malva.*
Altea.
Viole.
Bietola.
Mercorella an. m. ii.
Acqua comune ℔. *x.*

Se ne faccia decozione a perfetta cottura dell'erbe.

Decozion cordiale.

Decotto cordiale.

℞. *Liquerizia monda.*
Tamarindi an. ℨ. ii.
Uva passa ℥. s.
Giugiole.
Sebesten.
Prune an. n. iv.
Fiori di Boragine.
Buglosa.
Viole an. m. s.
Acqua comune ℔. v.

Fi facciano bollire alquanto i Frutti purgati dall'osso, aggiungendovi poscia la liquerizia, ed un pò dopo i fiori, levando subito il vaso dal fuoco, facendone per sei ore infusione: si coli.

Adoprasi solamente per dissolvere le medicine purganti solide.

Decozion pettorale.

Decotto pettorale.

℞. *Giugiole.*
Sebesten an. n. x.
Uva passa.
Orzo an. ℨ. vi.
Fichi n. iv.
Liquerizia ℨ. iv.
Isopo secco ℨ. ii. s.
Capel venere.
Viole an. m. i.
Acqua comune ℔. vi.

Bollito sufficientemente l'orzo si aggiongono i Frutti mondi poscia la liquerizia, ed un poco dopo l'erbe, togliendo ad un tratto il vaso dal fuoco, facendo infusione per sei ore: si coli.

Serve per dissolvere le medicine destinate a medicar il petto: può anco usarsi sola nella Pleuritide, e Peripneumonia per moderar la sete, e facilitare lo sputo.

Decozion d'Epitimo.

Decotto d'epitimo.

℞. *Mirabolani Indi.*
Steccade.
Epitimo.
Uva passa monda an. ℥. i.
Mirabolani cheboli.
Fumaria an. ℨ. iv.
Follicoli di senna ℥. i.
Polipodio ℨ. vi.
Turbito ℨ. iv.
Eupatorio ℨ. v.
Siero di latte ℔. iv.

Cotto alquanto il polipodio, si aggiunge l'uva passa, poi lo steccade eupatorio, e fumaria, indi il turbito, e la senna, ed un pò dopo l'epitimo, e mirabolani ammaccati, togliendo subito il vase dal fuoco, facendo infusione per una notte: riscaldata la decozione si prema per torchio, rimettendo lo spresso in vase di terra verniciato con,

Elleboro nero ℨ. i.
Agarico inciso ℨ. s.
Sal indo ℈. iv.

e fatta macerazione per sei ore si coli.

Dose da due oncie a quattro.

Purga vigorosamente: adopravasi dagli Antichi nel Cancro, Lebbra, Elefanzia, ed altri mali ostinati, come scabbia inveterata, erpete contumacissimo ec.

Diagridio cidoniato.

Diagridio cidoniato.

La scamonea elletta, e polverizata si faccia cuocere nelle mele cotogne scavate, involte nella pasta comune, finchè sieno cotte: allora si tolga la scamonea, e si secchi all'ombra.

Dose da grani tre a sedeci.

La cozione si faccia nel forno, come mezzo più adequato per cuocerle perfettamente.

Ado-

Adoperasi dove è necessità di purgare valorosamente: la dose, però ne mitiga, ed accresce l'effetto.

Diagridio zolforato, ovvero polvere griggia.

Polvere grigia. Si faccia in sottilissima polvere la scamonea elletta, e si stenda su della carta grigia sponendola al vapore del zolfo asperso sopra carboni accesi, finchè la scamonea diventi di color griggio. Se avvenisse, che a cagione del caldo vapore si aggrumasse prima del farsi grigia, si polverizzi, e di nuovo si sponga al vapore del zolfo.

Dose da grani quattro a vinti.

Ha l'uso medesimo che il precedente, e questo di più, di essere dal zolfo maggiormente corretto e sicuro da que' violenti effetti, che molte volte produsse il diagridio Cidoniato.

Diadraganto usuale.

Diadraganto usuale. ℞. *Zuccaro fino polv.* ℔. *i.*
Farina d'amido ℔. *ii.*
Draganto sciolto nell'acqua rosa q. b.

Si faccia massa di molle consistenza, la quale stesa mezzanamente su d'una tavola con cilindro di legno si taglia in pezzeti da improntarsi col proprio sigillo.

Giova alla Tosse secca, ed alle asprezze della gola, massime agli hettici, facilitando lo sputo.

Diadraganto bianco, ovvero pillole Bechiche bianche.

Diadraganto bianco. ℞. *Zuccaro fino* ℔. *i.*
Candido.
Penetti an. ℥. *iv.*
Liquerizia polv. ℥. *vi.*
Irios polv. ℥. *s.*
Farina d'amido ℥. *i. s.*
Draganto sciolto nell' acqua rosa q. b.

A farne massa molle da stendere come il diadraganto usuale. *Pillole Bechiche bianche.*

N. I. Volendo il diadraganto con bolo, si aggiunga per ogni libra della sopradetta composizione un'oncia e mezza di bolo orientale polverizato. *Diadraganto con bolo.*

Giova alle strettezze del Petto, a molti altri difetti de' Polmoni, e agli hettici. Il diadraganto con bolo giova a sputi di sangue.

Dolcedo di Marte, o Zuccaro di Marte.

℞. *Limatura di ferro p. i.* *Dolcedo di Marte*
Tartaro crudo p. iii.
Acqua fontana p. xii.

Si facciano bollire in pignata verniciata, sempre agitando con spatola di ferro alla consumazione dell' umore per mettà; raffreddato il vase si versa per inclinazione il liquore che resta, affondendo alla limatura molt'acqua di fonte, agitandola benissimo; e data a fondo la parte più grossa, si versa l'acqua con la più sottile, affondendo per la terza volta alle feccie altrettanta acqua procedendo come prima. Queste lavazioni si mettino in quiete, e la polvere, che caderà al fondo, versata l'acqua si secchi all' ombra.

Dose da grani sei a dodici.

E' rimedio aperitivo assai gentile, e può usarsi ne' temperamenti più delicati. Conviene alle febri bianche delle vergini, e ne promove i flussi mestruali.

Elaterio, ovvero Estratto del Cocomero Silvestre. *Elaterio, ovvero Estratto del Cocomero silvestre.*

L'Elaterio è l'estratto de' Frutti del Cocomero silvestre detto anche

Co-

Cocomero asinino. Quando i frutti di questa pianta sono maturi, cioè allora che tocchi con la mano scoppiano da se, subito raccolti si pestano in mortajo di pietra, e così pesti si lasciano macerare a freddo per sei ore: trattone col torchio il sugo, si riduce a forma di estratto pillolare a lento fuoco. Può anche prepararsi l'elaterio nel seguente modo.

Eletuario secondo. I Frutti del Cocomero silvestre fatti maturi si mettono dentro uno staccio di crena, ovvero dentro un Canevacio, prima collocato, o sospeso sopra un Catino verniciato, e mano a mano che vanno scoppiando, scappa un sugo giallognolo, che devesi a lento fuoco condensare in estratto.

Dose da tre a dieci grani.

L' Elaterio purga valorosamente gli umori pituitosi, e la nera melancolia: conviene nelle verminazioni, nell'apoplesia, epilesia, letargo, e Hidrope umida.

Elettuario, ovvero Opiata di Renodeo.

Ellettuaria Opiata.

℞. *Senna orientale ℥. i. s.*
Hermodattoli.
Turbiti an. ʒ. iii.
Scorza di legno santo.
Salsa eletta an. ℥. i. s.
Sassafras ʒ. iv.

Di tutto si faccia sottilissima polvere, e si confetti con una libra e mezza di mele spumato, aggiungendovi della decozione di Cina che basti a darle forma di molle lettuario.

Dose da una dramma a tre.

Vale al morbo gallico invecchiato, dolori, piaghe, e gonorrhee antiche, preso per trenta giorni con la decozione della radice di cina.

Elettuario de Tribus.

Ellettuario de triqns

℞. *Polipodio quercino ℥. i. s.*
Senna orientale ʒ. vi.
Seme d'anisi ʒ. ii.
Infusion di Rose ℔. ii.

Si facciano infondere, e cuocere secondo l'arte: dopo si premano per torchio, ed allo spresso si aggiunge,

Zuccaro fino ℔. i.

e cotto a consistenza di lettuario vi si unisca,

Polpa di prune.
di uva passa an. ℥. xvi.

facendo svaporare la superflua umidità sempre agitando con spatola di legno, in fine spargendovi,

Senna polv.
Tartaro bianco an. ℥. ii.

e raffreddato il lettuario si conservi in vasi verniciati.

Dose da mezz' oncia ad una e mezza

Purga il ventre senza molestia, perciò è convenientissimo ne' corpi dilicati.

Elettuario delle bacche di Lauro.

Ellettuario delle bache di lauro.

℞. *Foglie di Ruta ortense ʒ. x.*
Seme d'ammi.
Cimino.
Nigella.
Ligustico.
Origano.
Apio Alessandrino.
Mandole amare.
Pepe nero.
Lungo.
Mentastro.
Dauco.
Acoro.
Castoreo.
Bache di lauro an. ℥. ii.
Serapino ʒ. iv.
Opoponaco ʒ. iii.
Si F. L. S. l'A.

Sen-

Sendo il serapino, e l'opponaco non solo in poca quantità, ma altresì gomme secche, e che unite alle molt'erbe, agevolmente si ponno ridur in polvere sottile quanto bisogna, si deono perciò pestar unitamente all' altre cose facendone sottilissima polvere: per quattr' oncie della quale si adopera una libra di mele spumato caldo, agitando diligentemente fino al raffreddarsi dell'elletuario.

Dose da una dramma a quattro.

E' utililissimo alle coliche intestinali, ed al volvolo, prodotti da crudezze d'umori, tanto preso per bocca, che fattone crestiere: anzi ne' casi urgenti far si dee l' uno, senza ommetter l'altro.

Elettuario diascordeo del Fracastoro.

Diascordeo di Fracastoreo.

℞. *Scordeo* ℥. *i.*
Canella.
Cassia lignea.
Dittamo di Candia.
Tormentilla.
Bistorta.
Galbano puro.
Gomma rabica.
Terra lemnia an. ℥. *s.*
Opio Thebaico.
Semi d'acetosa an. ʒ. *i. s.*
Storace calamita ʒ. *s.*
Genziana ʒ. *iv.*
Bolo orientale ℥. *i. s.*
Pepe lungo.
Zenzero elletto an. ʒ. *ii.*
Mele ottimo ℔. *ii. s.*
Conserva di Rose rosse ℔. *i.*
Vino aromatico ℥. *vi.*
Si F. L. S. l'A.

Ridotte in sottilissima polvere le cose polverabili spargendole alcuna volta di vino: sciolto il galbano, e l'opio in bastevole porzione del vin medesimo, si faccia squagliar la storace in poco mele: poscia preso il restante mele spumato diligentemente, si ponga a levissimo fuoco, spargendovi a poco a poco le polveri: un pò dopo si aggiunga il galbano, e l' oppio ispessati a forma di mele, poi la storace, e finalmente la conserva di rose, e ben tramestato il lettuario, si ponga in vasi verniciati.

Dose da una dramma a due.

N. I. L' Autore nel terzo Libro de mali Contagiosi descrive questo Elettuario secondo la ricetta qui registrata, col solo divario, che esso pone di Storace calamita dramme quattro, e mezza, dove ne ponghiamo solo mezza dramma; Auendo noi voluto in ciò seguitare lo Stecchini nella sua ristampa del Melichio del 1627., e la pratica giornaliera de miei Comprofessori, avalorato ancora dalla riflessione che lo storace in dose così caricata renderebbe il composto di facoltà troppo calda, e di odore assai molesto ne' tempi correnti.

Lo prescrisse l' Autore ne' mali Contagiosi preso nel sugo d' acetosa, e di cedro. Ma giova ancora a' morsi de' serpenti, a' dolori di stommaco, alla cardialgia, ed eziandio alle febbri maligne, moderandone le vigilie tanto perniciose.

Ellettuario diafenico di Mesue.

Diafenico di Mesue.

℞. *Datoli purgati dall'ossa* ʒ. 100.
Penetti orzati ʒ. *l.*
Mandole dolci ʒ. *xxx.*
Turbito ʒ. *xxxv.*
Scamonea ʒ. *xxii.*
Gengievo.
Pepe lungo.
Foglie di ruta ortense seche.
Canella.
Macis.
Legno Aloè.
Anisi.

Fi-

Finochio.
Dauco.
Galanga an. ʒ. *ii. s.*
Mele ſpumata q. b.
Si F. L. S. l'A.

I datoli tagliati minutamente s' infondano per tre dì nell'aceto fortiſſimo: eſtrati ſi peſtano in mortaro di pietra, premendoli per ſtaccio di crena. Parimente i penetti con le mandole ſi peſtano, e ſi paſſano per lo ſtaccio di crena. Le coſe polverabili tutte graduatamente ſi facciano in polvere ſottile, eccetuata la ſcamonea, che ſola ſi dee polverizare. Preparata ogni coſa, ſi prendono tre libre di mele ſpumato con la polpa de' datoli, ed a lento fuoco ſempre agitando ſi fanno ſvaporare a conſiſtenza di lettuario: s' aggiungono allora i penetti, e le mandole, poſcia ſi ſpargono le polveri, e raffreddato il lettuario, la ſcamonea.

Doſe da quattro dramme a nove.

Purga il ventre: e preſcriveſi nelle coliche.

Elettuario di ſucco di Roſe.

Di ſucco dello Roſe. ♃. *Zuccaro fino.*
Succo di roſe comuni an. ℥. *xvi.*
Sandali Bianchi.
Roſſi.
Cedrini an. ʒ. *vi.*
Spodio ʒ. *iii.*
Diagridio ʒ. *xii.*
Canfora ℈. *i.*
Si F. L. S. l'A.

Polverizati ſottilmente da una parte i ſandali, e dall'altra lo ſpodio, il diagridio, e la canfora, ſi uniſcano diligentemente: e cotto il zuccaro col ſucco di roſe a forma di ſiroppo ſtretto, ſi ſpargono le polveri.

Doſe da dramme due a quattro.

Purga con violenza, avendo trenta grani di Scamonea per oncia di elettuario.

Elettuario lenitivo.

Lenitivo ♃. *Uva paſſa* ℥. *ii.*
Capel venere.
Viole.
Orzo an. m. s.
Giugiole.
Sebeſten an. n. xx.
Liquerizia ℥. *s.*
Prune.
Tamarindi an. ʒ. *vi.*
Senna.
Polipodio an. ℥. *ii.*
Mercorella m. i. s.
Acqua fontana ℔. *vi.*

Bollito l'orzo, e 'l polipodio ſi aggiungono i frutti, poſcia la liquerizia, la ſenna, e per ultimo le viole, levando il vaſe dal fuoco, e facendo infuſione per ore dodici. Dati due bollori ſi prema la decozione per torchio, e ſi riponga a fuoco con,

Zuccaro buono ℥. *vi.*

e fatti cuocere a ſpeſſezza di mele ſi aggiunga,

Polpa di Caſſia.
Tamarindi.
Prune an. ℥. *vi.*

ed agitando diligentemente ſi facciano ſvaporare a lento fuoco, a forma di lettuario, e tolto il vaſe dal fuoco ſi aggionga,

Conſerva di viole ℥. *vi.*
Senna polverizata ℥. *iv.*
M.

Doſe da mezz' oncia ad una, e mezza.

E' moderatiſſimo purgante: perciò ſi può uſare in ogni temperamento, età, ſtagione, e malattia.

Elletuario diacatolico di Nicolò.

♃. *Senna elletta* ℥. *viii.*
Riobarbaro.

Vio-

Viole.
Polipodio.
Anesi an. ℥. *iv.*
Liquerizia raspata.
Penetti.
Zuccaro candito viol. an. ℨ. *iv.*
Quattro semi freddi mag. ℥. *i.*

Si faccia d'ogni cosa polvere sottile, temperando l'aridezza della senna con l'umidità delle sementi: dall'altra parte si prenda,

Polipodio quercino ℔. *i.*
Semi di finochio ℥. *i.*
Acqua fontana ℔. *xii.*

E si facciano cuocere alla consumazione della metà: nella colatura si dissolva,

Zuccaro buono ℔. *viii.*

facendoli bollire a forma di mele: s'aggiunga allora,

Polpa di Cassia.
Tamarindi an. ℥. *viii.*

ed a lento fuoco svaporata la superflua umidità, si spargano le polveri sopradette.

Dose da dramme quattro a dieci.

L'Autore vuol persuadere col titolo di questo ellettuario, che sia atto a purgare tutti gli umori. Per me non vi so scorgere altra qualità che di moderato purgante.

Ellettuario Diatartaro del Castelli.

Ellettuario del Castelli.

℞. *Tartaro di Bologna polverizato.*
Senna eletta an. ℥. *i. s.*
Manna eletta.
Zuccaro rosso an. ℥. *i.*
Gengevo.
Anisi.
Canella.
Galanga minore an. ℨ. *i.*
Siroppo ros. solut. ℥. *v.*
Si Fa Ell. S. L. A.

Dose da mezz' oncia ad una, e mezza.

Questo elletuario è benigno lassante, che può usarsi in ogni età, e temperamento. Giova a stittici purgando senza molestia gli intestini dalle feccie, senza accrescere la stitichezza, come far sogliono li purganti con scamonea. Conviene perciò alli Hipocondriaci travagliati da flati, e giova usato alla lunga ai dolori articolari.

Ellettuario del Negri.

Ellettuario del Negri.

℞. *Conserva di Prune* ℔. *i.*
Miele eletto ℥. *xv.*
Infusion di senna.
Senna polverizata an. ℔. *i.*
Radice di Mechiocan.
Gialappa polverizata an. ℥. *s.*
Zenzero ℨ. *ii.*
M. F. E. S. l'A.

Dose da mezz' oncia ad una, e mezza.

Questo ellettuario è assai usuale in Padova dove adoprasi per amollire il ventre, nel che riesce assai commodo per renderlo poco a poco obediente, e non sempre più ostinato; come far sogliono la maggior parte delle medicine purgative.

Elissire proprietatis di Paracelso con acido.

Elissire proprietatis c. a.

℞. *Aloè socotrino.*
Mirra elletta an. ℥. *ii.*
Croco ℥. *i.*
Spirito di Zolfo ℥. *iii.*
Di Vino q. b.

Si metta in saggiolo ben lungo l'aloè, la mirra polverizati, il croco tagliato minutamente, con lo spirito di zolfo, e ben sigillato si digerisca nel bagno per tre dì: il quarto si aggiunga lo spirito di vino alto quattro dita, sigillando di nuovo il vaso, e digerendo per quindici giorni: si filtri per carta.

Dose da quattro goccie a dodici.

Dice Paracelso che guarisce l'

 astma,

astma, l'epilessia, apoplesia, paralisia, atrofia, e Tabe: ma tanto non sa oggidì. E' bensì utilissimo alle febbri croniche prodotte da crudezze chilose, alle choliche del ventricolo, alla vertigine, alla diminuzione de' flussi mestruali, alle febbri bianche delle vergini, ed alla iterizia gialla.

Elisire proprietatis senza acido.

Elissire proprietatis s. a.

♃. *Aloè socotrino.*
Mirra eletta.
Croco orientale an. p. e.
Spirito di vino q. b.

Lo spirito di vino sopravanzi due dita le droghe, e si metta a digerire in saggiolo ben chiuso nel bagno per otto giorni.

Dose da sette goccie a trenta.

Questo è più mite del precedente e può adoperarsi con maggior sicurezza ne' temperamenti delicati, ne' fanciulli, ed in alcune malattie de' Polmoni.

Elissire Proprietatis bianco di Paracelso, o sia Circolato del Helm.

Elissire Propr. Bianco.

♃. *Aloè Sucotrino.*
Mirra eletta an. ℥. ii.
Croco ℥. i.

Messa ogni cosa ben amaccata a digerire per otto giorni in vaso circolatorio, ed il nono versato il tutto in orinale assai basso col suo capello, ed aggiunte due libre di acqua di canella, si distilla per arena due terzi del liquore.

Dose da mezzo cuchiaro.

N. I. Il fuoco sia leggero, altrimente il distillato avrà odor empireumatico.

Questo, dice Wanhelmont, è il vero Elissire Proprietatis di Paracelecantato come valoroso rimedio a tutte le malatie, che avvenir possono al corpo humano vivente. Certamente egli è rimedio assai gentile, che potrà esser usato dalle persone d'ogni sesso, e della più squisita dilicatezza.

Elissire di Stoutgton.

Elissire di Stoutgion.

♃. *Assenzo pontico.*
Radice di Genziana.
Chamedrios.
Scorze di Naranza an. m. i.
Rhabarbaro ʒ. iv.
Aloè Sucotrino ʒ. ii.
Spirito di vino ℔. iv.

Ben incise l'erbe, ed amaccato il Rhabarbaro, e l'Aloè s'infondono nello spirito di vino per quindeci giorni, a calore di bagno: dopo di che si passa il liquore per pezza, struccando il residuo con forte spressione: il colato si mette in boccia a purificarsi.

Dose da XVI. a XXVI. goccie, nel Thè, o nel acqua secondo il temperamento di chi lo prende.

Questo elissire è famoso in Inghilterra, usato per gran rimedio in tutti i mali, ove convengono li amari. Giova alle debolezze di stomaco, crudezze acide, e nidorose, coliche fredde, ostruzioni, cachessie, mancanze di mestrui muliebri ed altri diffetti intestinali, prodotti da cause fredde, e stimasi un singolar rimedio per vincer lo scorbuto più ostinato.

Elissire uterino del Crolio.

Elissire uterino.

♃. *Castoreo elletto ℥. iii.*
Croco orientale ℥. i.
Spirito di vino ℔. ii.

Si digerisce a calore di bagno per otto giorni, versando poscia per inclinazione la tintura, dalla quale mediante il bagno si stilla lo spirito

rito di vino per metà; al rimanente si aggiunga,

Estrato d' artemisia ℨ. ii.
Sal di madriperle ℨ. s.
Oglio stillato d' Aniso.
Angelica.
Succino an. ℨ. i.

ben chiuso il vase si rinova la digestione per otto giorni filtrando in ultimo il liquore.

Dose da dieci goccie a trenta.

N. I. Li ogli stillati si uniscono prima con sei dramme di zuccaro fino, col sale di madriperle, e con l' estratto poi si aggiungono alla tintura nell' orinale.

E' utilissimo alle soffocazioni isteriche presane una dramma, o due nel parosismo, e rinovandone l' uso ogni mese, intieramente le donne si liberano da così violenti insulti. In tutte però non può convenir tal dose, come lo pretende Crolio, sendo noi in clima assai più caldo del suo. E' buono ancor questo elissire a promover le purgazioni mensuali, preso ne' tempi opportuni.

Elissire vite del Mathiolo.

Elissire vite di Mathiolo.

℞. *Canella fina ℨ. i.*
Giengievo ℨ. iv.
Sandali Rossi.
Bianchi.
Cedrini an. ℨ. vi.
Garofani.
Galanga.
Noci moscate an. ℨ. ii. s.
Maci.
Cubebe an. ℨ. i.
Cardamomo maggiore.
minore.
Seme di Nigella an. ℨ. iii.
Zedoaria ℨ. s.
Seme d' Anisi.
Finochio dolce.
Pastinaca sil. an. ℨ. s.
Radice d' Angelica.
Garofolata.
Liquerizia.
Calamo aromatico.
Valeriana minore.
Foglie di Sclarea.
Timo.
Calamento.
Puleggio.
Menta.
Serpillo.
Magiorana an. ℨ. ii.
Fiori di Rose rosse.
Salvia.
Bettonica.
Rosmarino.
Steccade.
Buglossa an. ℨ. i. s.
Scorza di cedro.
Spezie Diambra.
Aromatico rosato.
Diamosco dolce.
Diamargariton.
Diarhodon.
Del lettuario di gemme an. ℨ. iii.
Spirito di vino ℔. xii.

Si faccia digestione per dodici dì in saggiolo ben chiuso, stillandolo poscia a calore di bagno a secchezza.

Dose da goccie dieci a sessanta.

N. I. Se vogliasi lo elissire con muschio, ed ambra si aggionga allo stillato.

Sandalo odoroso ℨ. ii.
Muschio.
Ambra an. gr. x. Legati in bottoncino
Giuleppe rosato ℔. i.

agitando benissimo ogni cosa, e lasciando il vase ben chiuso in quiete, finchè diventi chiaro.

Dose da goccie sei a trenta.

Riscalda potentemente. Giova a sfinimenti di cuore, alle coliche del ventricolo, alle flussioni fredde, alle contusioni, risolvendone il sangue agrumato.

Elissire Ducale.

Elissire Ducale.

℞. Salvia.
Rosmarino.
Basilicò.
Maggiorana.
Puleggio.
Bettonica.
Agrimonia.
Cardo santo.
Rose rosse.
Radici di Contraberba.
Genziana.
Tormentilla.
Bistorta.
Carlina.
Aristologia lunga.
Dittamo bianco.
Piretro.
Angelica Silvestre.
Ebulo.
Polpa di Datoli.
Corteccie di Cedro.
Naranci gialle.
Uva passa an. ʒ ii.
Garofoli fini.
Zedoaria.
Galanga.
Calamo Aromatico.
Pepe lungo.
Pepe bianco.
Spico Nardo.
Cubebe.
Cardamomo.
Calamento.
Satureggia.
Stecade.
Camedrio.
Epitimo.
Bache di Ginepro.
Semi d' Apio an. ʒ. i.
Muschio Orientale ℈. i.
Ambra grisa fina ℈. s.
Oro fino foglie 50.
Mele vergine ʒ. iii.
Zuccaro fino ℥. i.
Acqua vita di Malvagia ℔. v.

Ogni cosa s' infonda nel acqua vita per tre giorni nel Bagno caldo: il quarto si distilla con gran diligenza due terzi del liquore, avendo prima posto nel rostro del lambicco il muschio, l'ambra, l' oro, e il zuccaro ben macinati assieme, e stretti in un bottoncino di pezza sottile: lo stillato si conservi ben chiuso.

Dose da una dramma a quattro.

N. I. Perchè di presente i grati odori offendono quasi tutti, massime le donne, si tralasci il muschio, e l' ambra.

Io non dirò ad una le maravigliose facoltà di questo Elissire; lo considero somigliantissimo all' acqua vite di Mathiolo, e pari effetti mi persuado che opererà usandolo nelle malattie fredde interne, ed esterne.

Elissire Aperitivo di Claudero.

Elissire di Claudero.

℞. Sal di ceneri clavellate ℥. i.
Acqua di fior di Sambuco.
Coclearia.
Nasturcio an. ℥. iii.

Dissolto il sale si filtra per carta: alla soluzione si aggiunge,

Aloè.
Mirra an. ℥. i.
Croco ℥. s.

Si digeriscono per otto giorni nel bagno: e filtrata per carta la tintura, si conserva ben chiusa.

Dose da sei a trenta goccie.

A' diffetti dello stomaco è ottimo rimedio, ne consuma le crudezze, e fa buona digestione: perciò è utile alle febri bianche, alla cacheffia, itterizia, ed altre opilazioni del basso ventre.

Elleboro nero preparato.

Elleboro nero preparato.

Le radici dell' elleboro più grosse, si privano schiacciandole del midol-

dollo, e ſi infondono nel ſucco di cotogni, o nell'aceto fortiſſimo per un giorno: eſtratte ſeccanſi all'ombra.

Doſe da una dramma a tre.

Purga per di ſotto, e per vomito potentemente. Suole preſcriverſi come ſpecifico a maniaci.

Emulſione di canape dello Amynſicht.

Emulſione di canapè.

℞. *Semi di canape ℥. i. s.*
4. freddi maggiori an. ʒ. i.
Acqua di ninfea.
Roſe an. ℥. vii.
fatta l'emulſione ſi aggiunga,
Siroppo celeſtino ℥. ii.
Acqua di canella bugloſſata ℥. i.
M. Per una doſe.

Conviene ne' profluvj del ſeme benigni, e gallici, alle polluzioni notturne, e febri ardenti.

Empiaſtro di Cicuta dello Scrodero.

Empiaſtro di Cicuta.

℞. *Cicuta polverizata ℥. ix.*
Succo di Cicuta ℥. iv.
Oglio di cappari ℥. xvii.
Irino ℥. vi.
Unitamente ſi mettano a macerare per quattro giorni cuocendoli dopo alla conſumazione dell'umore: e s' aggiunga,
Cera gialla ℥. iv. s.
la quale ſquagliata, e raffreddato alquanto l'empiaſtro, vi ſi uniſca,
Ammoniaco ſciolto
con ſucco di Cicuta ℥. i. s.
M.

E' rimedio ſpecifico alle oſtruzioni della milza anche ſcirroſe, ed i tumori freddi potentemente riſolve.

Empiaſtro diaforetico dello Amynſicht.

Empiaſtro diaforetico.

℞. *Cera gialla ℥. ix.*
Colofonia ℥. iv.
Ambragialla polv. ℥. iii.
Trementina ℥. ii.
Sandracca ℥. i.
Maſtice.
Incenſo an. ℥. s.
Le coſe polverabili ſi facciano in polveri fine; e ſquagliata la cera, e trementina a lento fuoco, vi ſi ſpargono le polveri, agitando ſolecitamente: tolto il vaſe dal fuoco, e raffreddato alquanto s' aggiunga,
Ammoniaco prep.
Galbano prep. an. ℥. i.
prima diſſolte nell'aceto, e cotte a ſpeſſezza di mele.

E utiliſſimo alla ſciatica, alle luſſazioni, fratture d'oſſa, ed alle Parotidi: promove la traſpirazione, onde conviene alle gomme galliche ed alle durezze de tendini, maſſime ſcorbutiche.

Empiaſtro di Galbano Crocato dell' Amynſicht.

Empiaſtro di Galbano crocato.

℞. *Empiaſtro di Meliloto.*
Diachilò ſemp. an. ℥. iii.
Cera gialla ℥. ii.
Terbentina chiara ℥. i.
Squagliati inſieme, e raffreddati alquanto ſi aggionga,
Galbano preparato ℥. vi.
Croco orientale polv. ʒ. vi.
M.

Riſolve i tumori duri, e ſcirroſi: ſeda i dolori pleuritici, e di più conviene ovunque abbiſogni riſolvere, amolire, e mitigare con prontezza.

Empiaſtro di Galbano matricale.

Empiaſtro di Galbano matricale.

℞. *Galbano ℥. vi.*
Terbentina ℥. ii.
Mirra polv. ℥. iii.
Preparato il galbano con l' aceto e cotto a ſpeſſezza di mele, ſi aggiugne la terbentina, ed un pò dopo la mirra.

Nel-

Nelle ſoffocazioni hiſteriche applicaſi con profitto ſopra l'ombelico, e ſotto a' piedi.

Empiaſtro emolliente magiſtrale.

Empiaſtro emolliente.

℞. *Oglio roſato ℥. xv.*
Maſtici ℥. iii.
Litargirio d'oro.
Argento an. ℥. iv.
Minio ℥. ii. s.
Vin bianco generoſo ℔. iii.

Unite le ſopradette coſe ſi facciano cuocere tanto che acquiſtano un color ſcuro: s'aggiunga allora,
Cera gialla ℥. vi. s.
Sevo di Caſtrato.
Vitello an. ℔. ii.
Termentina ℥. vi. s.
e ſquagliata ogni coſa ſi leva il vaſe dal fuoco, ſpargendovi, dopo raffreddato alquanto,
Maſtice polv.
Gomma edera polv. an. ℥. ii. s.
e ben trameſtato l'empiaſtro ſi verſa in pignata verniciata.

Non ha la Ceruſia empiaſtro più a propoſito per maturare i tumori con pochiſſimo o neſſun incommodo.

Empiaſtro delle Mucellagini del Donzelli.

Empiaſtro di Mucellagini.

℞. *Mucellagini delle radici d'Altea.*
Semi di lino.
Fien greco.
Scorze Mezane d'olmo an. ℥. iv.
Oglio di Camomilla.
Gigli.
Aneto an. ℥. i. s.

Unitamente ſi facciano cuocere con fuoco lento ſempre agitando alla conſumazione dell' umidità: s'aggiunga allora,
Cera gialla ℥. xx.
e ſquagliata ſi toglie il vaſo dal fuoco, aggiongendovi dopo raffreddato alquanto,
Ammoniaco.
Galbano.
Opoponaco.
Sagapeno an. ℥. s.
diſſolte prima nell'aceto, e cotte a ſpeſſezza di mele poſcia,
Trementina ℥. ii.
Zaffarano polv. ʒ. ii.
M.
Amolliſce e matura le poſteme.

Empiaſtro di Meliloto.

Empiaſtro di Meliloto.

℞. *Semi di Fien greco.*
Fiori di Camomilla.
Meliloto an. m. ii.
Acqua comune ℔. iii.
ſe ne faccia decozione leggiera, ſpremendo forte: con lo ſpreſſo ſi diſſolva nel mortaro di pietra,
Armoniaco eletto.
Bdelio an. ʒ. v.
peſtando diligentemente, finochè ſi riſolvano in paſta molle: con la ſteſſa decozione ſi diſſolva nel mortaro di bronzo,
Storace calamita ʒ. v.
Terbentina ℥. i. s.
e ben diſſolte ſi conſervino a parte: intanto ſi peſtino nel mortaro di pietra dodici fichi graſſi, e ſi paſſino per lo ſtaccio: ciò fatto ſi riducano in polvere ſottile le coſe ſeguenti,
Bacelli di melilotto ℥. vi.
Fiori di camomilla.
Cime d'aſſenzo.
Maggiorana.
Semi di fien greco.
Bacche di lauro.
Radice d'altea an. ʒ. iii.
Semi d'Apio.
Ammi.
Cardamomo.
Radice d'Ireos.
Cipero rotondo.

Si-

Spigo nardo.
Cassia lignea an. ℥. i. s.
passandole per staccio mediocre: finalmente si faccia squagliare,
Sevo caprino.
Ragia pina an. ℥. ii. s.
Cera.
Oglio di maggiorana.
di spigo an. ℥. vi.
e ben liquefatta ogni cosa si leva il vaso dal fuoco, agitando diligentemente, ed aggiungendo la polpa de' fichi, dopo la quale ben unita, si mettono le gomme, indi le polveri, ed in ultimo la storace, tramestando fortemente.

E' utilissimo per amollire le durezze del fegato, della milza, de muscoli del addome, e d'ogni altro viscere.

Empiastro di nido di Rondine.

Empiastro di Rondine. ♃. *Nido di rondine n. i.*
Cipolle di giglio bianco.
Radice d'altea.
Brionia.
Foglie di malva.
Viole.
Parietaria an. m. i.
Acqua comune q. b.

Si faccia cuocere prima il nido finchè s'ammolisca, aggiungendovi poscia il rimanente: e ben cotta ogni cosa si coli, si pesti, e si prema per lo staccio: allo spresso si aggiunga,
Lievito di formento ℥. i.
Farina di semi di lino q. b.
per dargli forma di empiastro, al quale si unisca un poco d'oglio antico, e di sugna porcina.

E' specifico per maturare li abscessi della gola: perciò utilissimo nella squinanzia.

Empiastro di Rane con Mercurio.

Empiastro di Rane. ♃. *Oglio di camomilla.*
Aneto an. ℥. vi.
Grasso di porco ℔. ii.
Rane vive lavate col vino n. xii.
Vin generoso ℔. ii.
Foglie fresche di matricaria.
Squinanto.
Fiori di steccade an. m. ii.
Succo delle radici d'ebolo.
Enula campana an. ℥. iv.
Bollita ogni cosa alla consumazione dell'umidità si coli, ed allo spresso si aggiunga,
Litargirio d'oro ℔. ii.
Grasso di vitello ℔. i.
ed agitati ben bene per mezz'ora si mettano a cuocere con due libre di vin generoso, finchè abbiano forma d'empiastro: allora vi si unisca,
Cera bianca.
Oglio laurino an. ℥. viii.
Di spica ℥. iv.
Croco ℥. ii.
Storace liquida
Trementina an. ℥. iv.
e ben tramestata ogni cosa vi si sparga,
Polv. d'incenso ℥. i. s.
Euforbio ʒ. x.
Mercurio estinto ℥. viii.
agitando incessantemente l'empiastro.

N. I. Il mercurio si estingua col zolfo crudo q. b. e poi si unisca con qualche porzione di terbentina: così l'empiastro riesce di colore più scuro.

E' molto a proposito per rissolvere ogni durissimo tumore. Guarisce le doglie antiche, le gomme galliche; anzi è rimedio massimo a tutti i mali esterni, originati dal mal Francese.

Avvertasi però, che applicato sovra tumori, alcuna volta li risolve, ed altra li matura.

Em-

Empiastro di Senape, o Senapismo.

Senapismo.

℞. *Fichi secchi pingui.*
Polv. di senape an. p. e.

Li fichi si deono macerare nell' acqua calda lo spazio di vintiquattro ore, spremerli, e pestarli con diligenza nel mortaro di pietra: il senape macerasi parimente nell'aceto per sei ore, e con i fichi si unisce facendone pasta molle.

Applicasi a' piedi nelle affezioni soporose: alla sciatica, ed altre doglie antiche è utilissimo, messo sovra la parte dolente per ore vintiquattro, rinovandolo, se in tutto il dolore non fusse mitigato.

Empiastro di Spermaceti.

Empiastro di Spermaceti.

℞. *Cera bianca ℥.iv.*
Spermaceti ℥.ii.
Galbano ℥.i.

Squagliata la sera con lo spermaceti, e raffreddata alquanto, si aggiunge il galbano ben caldo dissolto nell' aceto, e cotto a spessezza di mele.

Conviene a' mali delle poppe muliebri, dissolve il latte grumoso, e ne assopisce i dolori.

Empiastro, ovvero pasta vescicante.

℞. *Cantarelle polv. ℥.viii.*
Pilatro di Levante.
Seme d' Ammi.
Senape an. ℥.ii.
Euforbio.
Cera gialla.
Raggia pina.
Termentina.
Oglio comune an. ℥.iv.

Squagliata la cera con l' oglio, la termentina, e la raggia s' aggiugne l' euforbio polverizato, levando dopo il vase dal fuoco, e spargendovi il rimanente sottilmente polverizato.

Adoprasi ne' mali acuti soporosi, e si applica alle braccia, ed a femori per aprirvi tanti emuntori, dove la natura sgravar si possa, almeno in parte del umor maligno.

Usasi a dì nostri una specie di vescicante dietro ambidue l'orecchie per molte malattie degli occhi con grandissimo profitto: segreto particolare dell' Illustrissimo Sig. Dottor Astori, che a nessuno per anche l' ha voluto communicare, ma vi è luogo di credere che una volta sia per farlo: tanto è inclinato a giovar a tutti: Io stimo singolari gli ingredienti di questo rimedio, ma più singolar è il modo di usarlo, conservando aperto l' emuntorio mesi, e mesi a beneplacito; sicchè i liquidi circolando vi ponno deporre il cattivo, che deposto avrebbero nel occhio vicino, e la Città nostra ha dovuto ammirare moltissime cure, condotte a buon fine con questo segreto; cioè lagrimazioni antiche, suffusioni incipienti, ed altri mali anomali, e difficili del occhio. *Diversivo del Astori.*

Altro Empiastro vescicante.

Altro vessicante.

℞. *Lievito buono ℥.i.*
Cantarelle polv. ʒ.iii.
Senape ʒ. s.
Euforbio ℈.i.
Ossimele squilitico q. b.

Si faccia pasta molle.

E' più sicuro del primo nel vessiccar la pelle, per esser privo di cose untuose.

Empiastro di Zolfo del Rolando.

Empiastro di Rolando

℞. *Bals. di zolfo ℥.vi.*
Colofonia ʒ.vi.
Cera q. b.

Mirra

Mirra al peso d' ogni cosa.
Si F. E. S. l' A.

E' uttilissimo alle piaghe ed alle doglie antiche.

Empiastro di Verbena.

Empiastro di Verbena.

♃. *Cime di verbena fresche ℥. vi.*
Farina di fava ℥. iii.
Ovo fresco n. i.

Pestate diligentemente nel mortaro di pietra le cime di verbena si aggiugne la farina di fava, e l' ovo fresco.

Si adopera con profito nelle opilazioni della milza portato per trenta giorni alla parte, mutandolo però ogni ventiquattro ore.

Empiastro di Tacamahaca stomacale del Scroedero.

Empiastro di Tacamahaca.

♃. *Tacamachaca ℥. iii.*
Storace calamita ℥. i.
Ambra grigia gr. x.
Oglio di mastice ℥. iv.
F. E. S. l' A.

La tacamahaca lo storace, e l' oglio fannosi liquefare a debol fuoco, e la soluzione si cola per tamiso di crena, quando le droghe fossero sporche, riponendo il colato un altro poco al fuoco per unirvi l' ambra sciolta nel mortaro con un pò d' oglio, e col pistello ben caldo.

N. I. Si può al dì d' oggi, anzi devesi ommetter l' ambra, molto offendendo le donne isteriche, e gli uomini ipocondriaci.

N. II. In tempo d' estate vi si deve aggiungere un' oncia di cera vergine per darli convenevole consistenza in quella staggione.

E' utilissimo a correggere i difetti dello stomaco applicatovi sopra: toglie le flatulenze, sveglia l' apetito, e molto giova alla digestione ne' deboli, e convalescenti per lunghe malattie.

Empiastro diabotano del Blondel.

Empiastro del Blondel.

♃. *Radici, e foglie fresche di*
Bardana.
Petasitide.
Cicuta.
Ivartetica.
Ligustico.
Valeriana magg.
Angelica.
Enula Campana.
Ravano Rusticano.
Cocomero asinino.
Scrofolaria maggiore.
minore.
Sedo minimo.
Graciola.
Celidonia maggiore.
minore an. ℥. i. s.

ben amaccate si devono macerare per quattro giorni ne' sughi seguenti,

Sugo di Celidonia maggiore.
Hormino.
Cicuta an. ℔. iii.

doppo si facciano bollire alla consumazione del terzo: colati, e ben espressi i sughi si uniscano alle cose seguenti,

Oglio di Euforbio.
Lumbrici.
Litargirio d' oro an. ℔. ii.

e questi ben conquassati insieme si facciano cuocere a forma di empiastro, a cui si aggiungano le cose seguenti preparate, come si conviene.

Cera gialla.
Pece di Borgogna an. ℥. ix.
Storace liquida netta.
Trementina.
Gomma Tacamahaca an. ℥. ii.
Galbana.
Ammoniaco.
Olibano.

Maſtice.
Bdelio.
Opoponaco.
Sagapeno.
Oglio laterino.
Bache di lauro.
Solfo vivo an. ℥. i s.
Bitume giudaico ℥. iv.
Foglie di Piſtachio ℥. i.
Camfora ſciolta nel oglio di Garofolo ℥. s.
Sterco Colombino.
Radice d'Ireos.
Sigillo di Maria.
Ciclamino.
Ranoncolo tuberoſo.
Aſaro.
Corona Imperiale.
Serpentaria.
Elleboro bianco.
Ariſtologia longa.
rotonda.
clematite.
Semi di Peonia maſchio.
Angelica.
Naſtrucio.
Cimino an. ℥. i. s.
M. F. E. S. l'A.

digeriſce, amoliſce, riſſolve ogni gran durezza; onde conviene alla Broncocele, ſcirri, alle Scrofole, ai tumori ciſtici, e freddi di qualunque natura ſieno.

Empiaſtro delle cinque farine d'Avicena.

Empiaſtro delle cinque Farine d'Avicenna.

♃. *Farina di Fava.*
di Ceci.
di Lupini.
di Orzo.
di Eruo an. p. e.
Leſſiva dolce.
Oſſimele ſemplice an. q. b.
M. Faciaſi empiaſtro molle.

Queſto empiaſtro è mirabile ne' dolori delli articoli applicatovi ſopra.

Eſſenza di legni di Michaelo.

Eſſenza di legni.

♃. *Legno ſaſſafras ℥. ii.*
Santo ℥. iii.
Rodio ℥. s.
Radice di Cina.
Salſa.
Sandali roſſi.
Cedrini an. ℥. ii.
Spirito di fumaria q. b.

Si digeriſcano per otto giorni, filtrata la tintura ſi conſervi.

Doſe da ſei a venti goccie.

Giova alle coliche del ventricolo, alle febri maligne promovendo il ſudore: conviene alla Lue Celtica, preſa nella decozione di Legno ſanto.

Eſtrato d'Aloè.

Eſtratto d'Aloè.

♃. *Aloè ſocotrino ℥. viii.*
Acqua di viole q. b.

L'acqua ſopravanzi ſei dita l'Aloè, il quale a calor moderato ſi faccia diſſolvere, verſando per inclinazione il diſſolto: ſopra le feccie ſi riaffonda nuova acqua per levarle tuttociò che ſi poteſſe diſſolvere: unite le ſoluzioni ſi facciano ſvaporare con fuoco leggiero a forma di mele.

Doſe da grani dieci a trenta.

Purga con moderatezza il ventre, libera lo ſtommaco dagli umori viſcoſi, e diſſolve le oſtruzioni del fegato.

Eſtratto d'Opio del Quercetano.

Eſtratto d'Opio.

♃. *Opio elletto q. p.*
Aceto ſtillato q. b.

Si taglia minutamente l'opio, e ſteſo ſovra un piatto verniciato ſi ſponga a fuoco leggiero per un quarto d'ora: ſi polverizi, e meſſo in orinale di vetro vi ſi affonda l'aceto.

to stillato alto quattro dita, digerendo per tre dì a calore di bagno. Versata la tintura, si riafonda altrettanto aceto, di nuovo digerendo, finchè si tinga di color giallo: si unifcano le tinture, facendole svaporare a forma d' estratto.

Dose da un grano a tre.

Può usarsi nel volvolo, nelle coliche violenti, ed altri dolori impetuosi, dove massime i rimedi opiati fossero riusciti inutili.

Estrato di Marte aperitivo, ovvero Mag. di Marte aperitivo dell' Amynsicht.

Estratto di Marte. ℞. *Suco depur. d' acetosa* ℔. *iii.*
Tamarindi freschi ℥. *viii.*

Si macerino insieme per sei ore. e dati poscia due bollori si coli.

La colatura con bianchi d' ovo si chiarifichi, e filtrata diligentemente si digerisca per tre dì con quattro oncie della limatura del ferro, agitando sovente con spatola di legno. Si filtri di nuovo, e con fuoco leggiero si faccia svaporare a consistenza di mele.

Dose da mezza dramma ad una.

Lo propone l' Autore nella Cachessia, opilazioni tutte del basso ventre, febbri bianche delle vergini, ed iterizia gialla, e nera.

Estratto Panchimagogo del Crolio.

Estratto Panchimagogo. ℞. *Specie diambra.*
Diarhodon an. ℥. *i.*

Si digeriscano in vaso di vetro chiuso a calor di bagno per quatordici dì, e filtrato lo spirito, a questo si aggionga,

Polpa di coloquintida ℥. *vii.*
Turbito gommoso ℥. *v.*
Agarico eletto ℥. *i.*
Radice d' elleboro nero ℥. *ii.*
Scamonea elletta ℥. *vi.*
Foglie di senna ℥. *iv.*
Rhabarbaro elletto ℥. *iii.*
Elaterio ℥. *ii.*
Semi d' ebolo ℥. *iii.*
Ermodatoli ℥. *iii.*

amaccata ogni cosa si faccia infusione in vaso ben sigillato per giorni dieci; dopo il qual termine si faccia forte spressione, riaffondendo alle fecie altrettanto spirito di vino, riponendo il vase in luogo caldo per sei dì, e spresso per torchio si unifcano le infusioni in orinale di vetro, stilando lo spirito a consistenza di mele: s' aggiungano allora le cose, che sieguono prima diligentemente tramestate in mortaro di vetro.

Oglio di Canella.
Garofoli.
Noci moscate an. g. x.
Sal di Perle.
Coralli an. ℥. *ii.*

e ben agitato l' estratto si conservi in cuojo unto d' oglio di mandole.

Dose da un scrupolo a due.

Purga il ventre senza molestia, è apropriatissimo in tutti i mali cronici, ed in tutti i temperamenti, quando ne sia variata la dose.

Estratto d' ogni pianta raggiosa.

Si prenda quanto piace de tronchi, frutti, o radici raggiose, e ben ammaccate s'infondano per tre dì nel vin bianco ottimo a calore d' arena, il quarto si premano per torchio; riaffondendo alle fecie altrettanto vino, e facendolo bollire alla consumazione della metà: e fattane forte spressione, si unifcano le infusioni, facendole poscia svaporare a lento fuoco in forma d' estratto. *Estratto d' ogni pianta raggiosa*

Con questo modo si possono fare gli estratti di gialappa, di mechiocan, di guajaco delle bacche di gi- *Estratti raggiosi diversi.*

 nepro,

lepro, di china, d' esola, e d' altre simili.

Estratto d' ogni pianta non raggiosa.

Estratti diversi non raggiosi. Si prenda quanto piace delle fronde, frutti, tronchi, o radici non raggiose secche all' ombra, e fatte in menome parti s' infondano nell' acqua comune, che sopravanzi quattro dita: si digeriscano per una notte a calore d' arena, facendole nel dì seguente bollire alla consumazione dell' umore per metà: e fatta spressione per torchio, si faccia svaporare lo spresso a consistenza di mele.

In questo modo si possono fare gli estratti di melissa, di cardo santo, delle radici di pimpinella, dl celidonia, ed altre.

Estratto di Rhabarbaro.

Estratto di Rabarbaro. ℞. *Rhabarbaro inciso ℥. vi.*
Acqua di cicoria ℔. viii.

S' infonda il Rhabarbaro nell' acqua tepida per una notte in vaso di terra verniciato, facendolo poscia leggiermente bollire: e colata per panno la tintura, si riaffonda altrettanta acqua di cicoria, procedendo come sopra. Unite le tinture si facciano svaporare a consistenza di denso mele.

Dose da grani dieci a trenta.

Purga il ventre con moderatezza, emenda i vizj del fegato, e fa buona digestione.

Estratto dell' Elleboro nero.

Estratto di Helleboro nero. Le radici dell' Helleboro nero detto anche Melampodio, separato dalle Zocche che si gettano come inutili, purgate dal midollo si seccano all' ombra: queste radici così preparate si pestano grossamente, e si macerano dentro un vaso di pietra, o di terra vetriata con vin bianco di perfetta qualità che le sopravanzi sei ditta, lo spazio di ore dodici: fassi di poi bollire alla consumazione della terza parte, e raffreddato il vaso, si cola per torchio la decozione, quale depurata per inclinazione, si ritorna nel vaso di pietra a lento fuoco per ridurla, svaporando a forma di estratto.

Dose da grani dieci a trenta.

Dell' Helleboro fu fatta in ogni tempo da Medici, cominciando da Hipocrate, stima grande nella cura de mali più ostinati. Purga valorosamente l' umor melancolico, perciò giova alla Lepra, Impetigine, Vertigine, Rogna, Hidrope, Epilessia, mania, e altri effetti del Cervello: amazza i Vermi rotondi, lati, e le ascaridi: guarisce l' ulcere depascenti eziandio Galliche preso questo estratto con mercurio dolce in dose conveniente; e conviene in tutte le malatie Croniche che non cedono a deboli medicamenti.

Etiope vegetabile.

Etiope vegetabile. Si metta quant' opio piace in tegame di terra verniciato a fuoco mediocre, agitandolo, e spargendolo qualche volta di vin bianco, finchè cessa di fumare: raffreddato si polveriza, e si torna ad abbruggiare; umettandolo ancora di vin bianco: quest' opera si replica finchè l' opio sia ben secco; e sia sminuito per metà del suo peso di prima; allora polverizato s' impasta con aceto fortissimo, e si torna ad asciugare.

Dose da grani quattro a venti.

E' mirabile ne' sputi di sangue; nelle dissenterie preso per otto giorni.

ni. Una casa Patrizia che lo dispensa per carità, lo crede utile nell' Hidrope Ascite, ed Anasarca; ma io l'ho veduto inutile.

Etiope minerale.

Etiope minerale

℞. *Argento vivo.*
Zolfo comune an. p. e.

Tanto si devono macinare che l' argento vivo svanisca.

Dose da grani tre a dieci.

Alcuni abbruggiano questo Etiope nel crociolo per consumarne il solfo.

Conviene ne' mali verminosi de fanciuli preso nel zuccaro rosato: è utile nella Lue celtica per eccitar la salivazione, usato per trenta giorni.

Fecola d' Aro.

Fecola d' Aro.

La radice d' Aro monda, e ben lavata si pesta diligentemente nel mortajo di pietra, e si spreme per torchio. Lo spresso si mette in quiete per tre dì, e divenuto chiaro si versa per inclinazione; seccando la feccia bianca che restò al fondo con diligenza all' ombra.

N. I. Così preparasi la fecola d' iride, di peonia, di brionia, e d' altre carnose radici.

Magist. della radice d' Aro.

N. II. Queste fecole chiamansi da alcuni Autori magisteri.

N. III. Il vero tempo da preparar le Fecole è quando le radici restano senza foglie.

La fecola d' Aro conviene nelle malattie del ventricolo, nella Cachessia, nelle affezioni melancoliche, e scorbutiche.

Filonio Romano.

Filonio Romano.

℞. *Croco orientale ʒ. v.*
Pilatro.
Euforbio.
Spico nardo an. ʒ. i.
Pepe bianco.
Semi di Giusquiamo an. ʒ. xx.
Opio ʒ. x.
Mele eletto q. b.
Si F. L. S. l' A.

Fatta polvere d'ogni cosa si confetta con quattro volte più di mele spiumato, riponendo il lettuario in vaso di vetro per sei mesi, ed agitandolo qualche volta prima di usarlo.

Dose da grani sedici a quaranta.

E' molto efficace a sedare ogni dolore, le coliche impetuose, le ostinate diarhee, e dissenterie, usato per crestieri.

Filonio Persico.

Filonio Persico.

℞. *Semi di Papavero bianco.*
Giusquiamo bianco an. ʒ. xx.
Opio thebaico.
Terra sigillata an. ʒ. x.
Pietra hematite.
Croco an. ʒ. v.
Castoreo.
Spica.
Euforbio.
Pilatro.
Margarite.
Carabe.
Zeddoaria.
Doronici.
Trocisci ramich. an. ʒ. i.
Camfora ℈. i.
Miel rosato q. b.
Si F. L. S. l' A.

Separatamente si polverizino le margarite, il carabe, castoreo, terra sigillata, e pietra hematite, unendole poscia con diligenza: e ridotte dall' altra parte in sottilissima polvere con debita graduazione le cose rimanenti si tramestino colle prime, e con quattro volte più di mele spiumato se ne fa lettuario.

Dose da mezza dramma ad una.

N. I.

N. I. Si adopera dalla comune de' professori in vece del rosato il mele volgare, a cagione dell'odore di rosa, che alle donne particolarmente apporta danno gravissimo.

Gli Antichi lo propongono per sicuro rimedio a flussi di Sangue, tanto per di sopra, che per di sotto preso nel vino generoso, o nel succhio di millefogiio, come insegna Matthiolo: ed io posso attestarne ottimi effetti. Stimo però benissimo fatto distinguere le cagioni delle uscite di sangue.

Fegato d' Antimonio.

Fagato d' Antimonio.

℞. *Antimonio crudo.*
Nitro rafinato an. ℥. viii.

Separatamente polverizati si uniscano, e si mettano in mortaro di ferro: con carbone acceso si accendano, coprendo subito il mortaro, il quale raffreddato, si raccolga la massa, separando col martello le feccie dalla parte lucente.

Dose da grani due a quattro.

E' un potente vomitorio: nè mai si prende in polvere, ma solo bevesi il vino infusovi sopra, come si è detto del Croco de' Metalli.

Fiori d' Antimonio.

Fiori d' Antimonio.

Si metta prima d' ogni cosa il vaso sollimatorio a fuoco di secondo grado, e ben infocato il primo vaso, vi si getti per il bucco un cucchiaro d' antimonio polverizato otturandolo tosto. Dopo un quarto d' ora si torni a gittare un cucchiaro d' antimonio così continuando fino ad una libra. Slutati i vasi si raccolgano i fiori.

Dose da grani due a quattro.

N. I. Il fuoco devesi conservare nel grado medesimo durante la sollimazione.

Muovono potentemente il vomito, e sono più impetuosi nel operare del vetro, del croco, e del fegato d' Antimonio. Alcuni li hanno usati nelle febri quartane, e nel epilessia.

Fiori di Sal armoniaco semplici.

℞. *Sal armoniaco polv.* *Fiori di Sal armon.*
Comune decr. an. p. e.

Uniti diligentemente si mettano in pignata non verniciata, coprendola con altra simile ben sigillandole col lotto, il quale asciugato alquanto si metta la pignata a fuoco di secondo grado per un' ora, crescendolo al terzo lo spazio di quatt' ore.

Dose da quattro a quindeci grani.

Convengono nelle febri croniche terzane, e quartane: aprono le opilazioni, promovono l' urina, ed i mestrui alle Donne, da lungo tempo soppressi.

Fiori di Sal armoniaco Marziati.

℞. *Sal armoniaco ℔. iii.* *Fiori marziati.*
Limatura di ferro fatta di fresco ℥. vi.

Si uniscano diligentemente, e subito si sollimino nel modo medesimo che i fiori semplici.

Dose da quattro grani a dieci.

N. I. La sollimazione deve farsi subito unito il sale alla limatura, altrimenti il sale si strugge, ed i fiori sminuiscono per due terzi.

Sono attissimi alle cose steffe che i semplici, e forse operano con più energia a causa del ferro che contengono: giovano alle febbri bianche, ed a tutti i mali abiti del corpo umano.

Fiori di Zolfo.

Fiori di Zolfo.

Si deono addattare ad un orinale di vetro due scatole di legno mag-

maggiori dell' orinale, e d'ogni lato ben sigillarle: poi empito il vetro per due terzi di zolfo vivo grossamente pestato, si copre esatamente con una delle scatole preparate, e si sepelisce nella cenere. Si comincia la sollimazione con fuoco di primo grado, crescendolo mano a mano sino al terzo, onde il zolfo si mantenga in perfetta fusione. Dopo sei ore di fuoco si levi la scatola, prestamente rimettendovi nuovo zolfo, e coprendo l'orinale con l'altra scatola, continuando il fuoco senza intermissione alcuna di tempo.

Dopo sei ore cessi il fuoco, e si raccolgano i fiori.

Dose da grani quattro a sedici:

N. I. *Se il fuoco venisse a mancare si cessi tosto dall'opera, che l'orinale nel riscaldarsi di nuovo si frange.*

N. II. Si può continuare a rimetter zolfo, e mutar scatola finchè piace.

Segreto per la Rogna. Alcuni per liberarsi dalla Rogna li bevono per tre giorni al peso di una dramma in un ovo fresco con buon successo: ma imprimono nel sangue caratteri perniciosi. Laudansi grandemente contra peste presi con estratto d'enola campana. Sono utili eziandio in alcune malattie de polmoni, come Astma umido, Tosse antica, e viscidezze linfatiche.

Fiori di Bengioino.

Fiori di Bengioino. Si mettano sei oncie di bengioino grossamente pestato in pignata di mediocre grandezza, nè molto verniciata coprendola prestamente con un cartocio piutosto lungo, e ben chiuso per ogni parte: Si scaldi la pignata con fuoco di primo grado crescendolo dopo fino al secondo, nella qual forza si conservi lo spazio di sei ore, però mutando ogni due ore cartoccio, e raccogliendo i fiori sollimati chiudendoli in boccie di vetro.

Dose da grani due a cinque.

Vagliono all'Astma, alla tisi polmonare, ed alla tosse antica, e recente.

Fercolo del Sassonia.

Fercolo del Sassonia.

℞. *Farina d'orzo.*
Zuccaro fino polv. an. ℔. *ii.*

Dentro una pignata nuova fa strato sopra strato di farina, e Zuccaro, poi coperta di pasta cruda, si cuoce nel forno, che la pasta sia ben cotta.

Soleva l'Autore unirvi secondo il bisogno salsa, cina, Polmonaria, o Botride al peso di sei oncie in tutto. Ma oggidì quando venga prescritto questo fercolo si prepara nel seguente modo con meno zuccaro, che il troppo dolce evidentemente offende lo stomaco.

Fercolo usuale.

Fercolo usuale.

℞. *Farina d'orzo* ℔. *i.*
Zuccaro fino ℥. *iii.*
Cina polverizata ℥. *i.*

Tutto diligentemente unito si cuoce in pignata nuova coperta di pasta come sopra.

Di questa mistura se ne fanno minestre nel brodo mattina, e sera per consiglio dell'Autore a nutrire i Tabidi, anzi i Tisici istessi, ed assicura averne veduti ottimi effetti, continuandone l'uso almeno per quaranta giorni.

Dose da un'oncia a due. Sax. Tr. de Phtysi p. m. 103.

Ge-

Gelatina d' Avorio.

Gelatina d'avorio.

♃. *Avorio raspato ℥. vi.*
Acqua fontana ℔. xii.

Fortemente si facciano cuocere fin che vi resti una sol libra d'acqua, e fatta fortissima spressione si riponga lo spresso in luogo freddo a rappigliarsi.

Dose da un'oncia a due.

Geli diversi.

Nel modo medesimo si fanno i geli del corno di Cervo, d'ugna d'Alce, e della radice di cina.

Conviene a sputi di sangue eccitati da acri linfe. Ristora i consumati, usato lungo tempo, ed è utilissimo nelle febri ardenti, e maligne.

Gelo di Ribes.

Gelo di Ribes.

♃. *Succo de frutti di ribes.*
Zuccaro eletto an. p. e.

Si facciano cuocere a lento fuoco in forma di gilebbe.

Dose da un'oncia a due.

Amorza la sete nelle febri estive, e fa bevanda grata molto al palato.

Gila di vetriolo, o Vetriol vomitivo.

Gila di vetriolo.

Il vetriol romano si dissolve nell'acqua fontana: la soluzione si filtra per carta, ed a fuoco leggiero, si fa svaporare a secchezza.

Dose da grani dodici a sessanta.

Promove il vomito, e adoprasi particolarmente in quelli che si trovassero male per aver mangiato fonghi. Alcuni antepongono questa forma di vomitorio a tutti gli antimoniati.

Gilebbe Acetoso.

Gi lebbe accetioso

♃. *Zuccaro fino ℔. v.*
Acqua fontana ℔. ii.
Aceto ottimo ℔. iii.

Battuti due bianchi d'ovo in vaso di pietra si aggiunga l'acqua; poi l'aceto, e dopo il zuccaro, e dati tre bollori a fuoco mediocre, se ne tolga il vaso, filtrando il gilebbe doppo raffreddato per panno di lana.

Dose da un'oncia a due.

E' utile nelle febri ardenti massime ne' tempi caldi amorzando la sete, e moderando la troppa azione della bile.

Gilebbe perlato.

Gilebbe perlato.

♃. *Zuccaro fino ℔. ii.*
Acqua fontana ℥. viii.

Dissolto il zuccaro si faccia cuocere a perla, e cotto s'aggiunga,
Soluzion di perle orientali fatta con aceto stillato.
Acqua di melissa an. ℥. iii.

e tolto a un tratto il vase dal fuoco agitando il gilebbe con cuchiaro d'argento, si metta a raffredare.

Dose da mezz'oncia ad una, e mezza.

Soluzion di perle.

N. I. La soluzion di perle si fa infondendo l'aceto stillato sopra la sesta parte di perle macinate lo spazio di una notte.

Conviene a'mali di cuore, sincope, lipotimia, febbri maligne, preso con acqua di melissa.

Gilebbe gemmato.

Gilebbe gemmato

♃. *Frammenti prez. pr. ℥. i. s.*
Coralli rossi prep. ʒ. ii.
Aceto stillato ℥. viii.

Si uniscano in vaso di vetro ben sigillato lo spazio di una notte a calore di bagno, aggiungnendovi il dì seguente,
Confezion Alchermes.
Giacintina an. ℥. i.
Acqua di fior d'aranzio ℔. i. s.

di nuovo sigillato il vaso si riponga nel bagno per tre giorni, filtran-

trando poscia la tintura, la quale posta in orinale di vetro con trent' oncie di zuccaro fino, e coperto con il capello si farà cuocere a forma di gilebbe.

Dose da mezz' oncia ad una.

Si adopera come il Perlato ne' Maschi senza riguardo: ma nelle donne può esser sospetto a causa dell' odore, molto analogo all' odor del muschio.

Gilebbe violato celestino del Quercetano.

Gilebbe celestino. ♃. *Zuccaro eletto* ℔. *v.*
Acqua fontana ℔. *iii.*

Con bianco d' ovo si gilebbiza il zuccaro, e colato si fa cuocere a forma di siroppo. Tolto dal fuoco, e raffreddato alquanto si aggiugne,

Fiori di viole monde, e peste ℥. *xv.*

lasciandole in infusione in luogo freddo per sei ore: si cola.

Dose da un' oncia a due.

Alle asprezze della gola quando sia fatto di fresco è utilissimo. Al presente è quasi ito in disuso, siccome tutte l' altre medicine zùcherate.

Gilebbe di Viole.

Gilebbe di viole. ♃. *Infusion di viole secche.*
Zuccaro eletto an. p. e.

Con bianco d' ovo si gilebbiza il zuccaro, e si cola.

Neppure questo gilebbe ha verun uso a giorni nostri, quando si eccettui alcuno vecchio, che non sa lasciare le cose antiche, che con la vita.

Goccie d' Inghilterra.

Goccie d' Inghilterra. ♃. *Spirito di seta rettificatissimo* ℥. *vi.*
Oglio di canella, o di garofolo ʒ. *i.*

Si uniscano, e si mettano a digerire per tre dì, stillando poscia a seochezza.

Dose da tre goccie a sedici.

N. I. Chiamasi da alcuni elissire apopletico. *Elissire apopletico.*

N. II. Lo spirito di seta deve essere benissimo rettificato.

Convengono nella Apoplesia, Paralisia, Epilesia, spasimo: nelle febbri maligne eziandio, e pestilenziali quando occore promovere potentemente il sudore.

Goccie divine, ovvero Elisire divino antiparalitico.

Goccie divine. ♃. *Spirito di Lavanda composto* ʒ. *vii.*
Salino aromatico ʒ. *i.*

Dose da dieci fin a cento goccie in qualche liquore appropriato.

Questo è uno de' più valorosi rimedj, che usar si possano nelle affezioni Apopletiche, paralitiche, e sincopali di qualunque spezie fossero, così pure nelle affezioni soporose, come letargo, Caro, e Catalepsi ha operato mirabilissimi effetti. Sono stato favorito di questo valoroso rimedio da un Cavaliere Inglese, e io non manco di farne parte al pubblico. Quando sia lavorato di fresco, e con tutta la possibile intelligenza, riuscirà grato eziandio odorandolo, e valoroso a discutere le più ostinate vertigini.

Gomma amoniaca preparata.

Gomma amoniaca preparata. Si affonda alla gomma amoniaca aceto fortissimo alto sei dita, e si ponga in digestione per una notte: fatto bollire alquanto si passi così fervente per lo staccio di crena: alle feccie si affonda nuovo aceto, facendo ribollire alla consumazione della metà, subito passandolo per lo staccio. Si uniscano le soluzioni, ed a fuoco mediocre se ne fac-

faccia svaporare l'umidità a consistenza di mele.

Gomme diverse.

N. I. alcuni adoprano invece dell' aceto il vin bianco generoso.

N. II. Nè più nè meno, si deono preparare la galbana, il bdelio l' opoponaco, ed altre gomme simili.

Grassi d'ogni sorte preparati.

Grassi d' ogni sorte preparati.

Si deono primamente purgare con diligenza dalle porzioni carnose, e lavarli da ogni bruttura, che avessero seco nell' acqua dolce tepida. Poscia ben asciutti si tagliano minutamente, e si fanno squagliare a lento fuoco, colandoli ben caldi per panno lino, riponendoli in vasi verniciati.

Grasso d'Oca preparato del Rotario.

Grasso d' Oca del Rotario.

Si mettano in vaso di vetro ben chiuso una libra di grasso d' Oca, e quattro, o sei oncie di Mercurio, e riposto esso vaso in altro vaso ripieno d'acqua, si lasci questa bollire almeno per dodici giorni; benchè quando vi sia qualche fretta anche dodici ore potran bastare. Preparandosi esso grasso nella state, basta lasciarlo quanto il più si può esposto al sole. In qualunque tempo si faccia, sarà sempre di somma utilità tenerlo al Sole, o in un canton del focolare: affine poi di dargli qualche grato odore, vi si mette dentro della camfora, o de' garofani, ridotti in polvere.

Giova a tutte le catarrali molestie, applicato a tutto il petto con panno di lana ben bene unto del grasso d' Oca, tollerabilmente riscaldato, rinovandolo ogni sera. Giova a qualsivoglia enfiagione, flussione, distillazione, e dolore.

Oglio di Gelsomini Merc.

Nel modo sopra descritto si può preparare l'oglio di Gelsomini cioè farlo bollire col Mercurio, per ungere la gola, e le mamelle alle delicate femmine: per ungere la pelle a chi è sorpreso da lassezza, o da dolore cagionato dal freddo, ed anco da darsi per bocca ne' dolori colici fino a sei oncie in una, o più volte entro lo spazio di mezz' ora, e di quel altro ancora di mandorle di Persico da mettersi sul ventre, quall' ora c' è bisogno di renderlo lubrico, stendendovi sopra un panno lino alquanto unto col medesimo.

Hidromele semplice.

Hidromele semplice

℞. *Mele eletto p. i.*
Acqua fontana p. viii.

Si facciano bollire in vase verniciato alla consumazione della quarta parte del liquore, sempre togliendo la schiuma che vi galleggiasse: si cola per panno di lana.

Conviene usarlo tepido nella Pleuritide, e Peripneumonia per facilitare lo sputo delle materie raccolte ne' polmoni.

Hidromele ireato.

Hidromele ireato.

℞. *Mele eletto* ℥. *vi.*
Acqua pura ℔. *iv.*
Radice d' iride tagliata ℥. *iii.*

Si faccia cuocere come l' hidromele semplice.

Conviene a vecchi catarrosi oppressi dall' astma umido, e tosse antica.

Hierapicra di Rasi.

Hierapicra di Rasi.

℞. *Rose rosse.*
Spico nardo.
Mastici.
Silobalsamo.
Carpobalsamo.
Canella.

Cas-

Cassia lignea.
Assaro an. ℈. *i. gr. vi.*
Aloè ℨ. *v.* ℈. *ii.*
Si faccia polvere S. l'A.
Dose da una dramma a tre.
Deterge il ventricolo dagli umori grossi, giova a' mali abiti, ed alla soppression de' mestrui.

Infusion di rose semplice.

Infusion di Rose semplici

Si empisca un vaso di terra verniciato e capace di rose comuni purgate da calici, e colte di fresco, vi si affonda tant' acqua bollente, che le sopravanzi tre dita, e coperto diligentemente il vase, si fa infusione per otto ore, e colata per torchio si riempie di nuovo il vase di rose, e si riaffonde l' infusione bollente, chiudendo subito il vase, e così lasciandolo per altre otto ore: poscia replicata per la terza volta l' infusione si cola, e si conserva con l' oglio sopra.

Infusion di Rose solutiva

N. I. Volendosi l' infusione di rose solutiva si replichi per nove volte la macerazione con le rose colte di fresco, e purgate diligentemente da calici, e dagli apici.

Infusion di viole e de' Fiori di Persico.

N. II. Con ugual metodo si preparano le infusioni semplici, e solutive di viole, e di fiori di persico.

Della infusione, macerazione, e digestione.

Infusione macerazione.

Non si trova differenza alcuna nell' operare dalla macerazione all' infusione, e digestione, perchè e l'una e l' altre deono farsi in vaso chiuso, ed a fuoco lieve, che solo riscaldi le cose quanto il latte munto di fresco.

L' infusione, e macerazione però propriamente si dicono, allorachè si unisce un liquore con qualche semplice, e per alcun tempo si tiene a calore d' arena, o di bagno.

Digestione.

La digestione poi precisa è quella, nella quale un liquore, o tintura si tiene in vetro benissimo chiuso nel bagno caldo per lungo tempo, acciò il liquore più si assotigli, e si faccia volatile, qual' opera ancora si dice circolazione: in questa però si avvertisca, che il liquore non deve occupare che la terza parte del vano del vase circolatorio.

Circolazione.

Latte verginale di Charas.

Lettere verginale.

℞. *Aceto di Saturno* ℥. *viii.*
Lume di rocca ℨ. *x.*
Acqua di ninfea ℥. *viii.*
Si dissolva il lume di rocca nell' acqua di ninfea, e si unisca all' aceto quando piace.

Altro.

Fassi ancora latte verginale affondendo alcune gocciole d' oglio di tartaro per deliquio all' aceto di Saturno; ovvero,

In altro modo.

℞. *Bengioino eletto* ℥. *i. s.*
Storace in lagrima ℨ. *ii.*
Balsamo del Perù g. vi.
Spirito di vino ℥. *vi.*
si mettano a digerire in vaso ben chiuso, e capace per venti giorni a calore di bagno: si filtra per carta. Volendolo usare, se ne gettano alcune gocciole nell' acqua pura, che a un tratto diverrà come latte candidissimo.

N. I. Le gomme prima di unirle allo spirito, si bagnino con oglio di tartaro, e si secchino poscia a fuoco leggiero.

Si adopra a far bella la faccia, e nettarla dalle rossezze che gravemente la deformano.

Latte di Canella, ovvero acqua spiritosa lattea di Canella.

Latte di Canella. ℞. *Canella ottima* ℔. *i. s.*
Malvagia ℔. *vi.*
Spirito di vino ℔. *ii.*

Dopo tre giorni di macerazione, si distilla per arena la metà del liquore.

Dose da una dramma a quattro.

Singolare è quest' acqua nelle mancanze dello spirito vitale, ed animale, nelle palpitazioni, ed altri mali di cuore.

Laudano histerico del le Febure.

Laudano histerico. ℞. *Ambra gialla prep.* ℥. *ii.*
Mirra eletta ℥. *s.*
Croco Orientale ʒ. *ii.*
Castoreo ʒ. *i.*
Spirito di vino q. b.

Si affonda lo spirito all' altezza di tre dita in vaso ben chiuso, e si digerisca per tre dì: versata per inclinazione la tintura, si riaffonda altrettanto spirito, digerendo come prima. Questo ancora separato si riaffonda per la terza volta alle feccie lo spirito di vino, mettendolo in digestione per quattro giorni: filtrata la tintura si unisca alle prime in orinale di vetro, stillandone a fuoco levissimo lo spirito, onde resti l' estratto in forma di siroppo, al quale si aggiunga,

Spirito di venere ℥. *ii.*

e chiuso il vaso si metta nel bagno per quindeci giorni a circolare. Dopo di che si faccia svaporare lo spirito a fuoco lievissimo, aggiongendo al restante un oncia d' estrato d' opio dissolto in tre oncie di succo d' aranzi, tramestando diligentemente, e svaporando l' umidità a consistenza d' estrato, da conservarsi nel cuojo unto d' oglio di noci moscate, di garofani, o d' altro oglio aromatico.

Dose da un grano a quattro.

L' Autore specifica questo laudano particolarmente a' mali delle donne: nelle soffocazioni histeriche e a tutti quei irregolari movimenti che chiamansi uterini, lo prescrive con gran fiducia: tuttavia nelle donne delicate si deve usar con cautela.

Laudano Nepente del Quercetano.

℞. *Estrato d' opio* ℥. *ii.* *Laudano Nepente*
di Croco ℥. *i.*

Si uniscano in piatto verniciato a calore di bagno spargendovi,

Perle preparate.
Mag. di Giacinti.
Coralli an. ʒ. *i. s.*
Terra sigillata ʒ. *i.*
Pietra bezoar occid.
Unicorno an. ℈. *ii.*

e ben unita ogni cosa in forma di estrato si riponga in cuojo unto d' oglio di noce moscata.

Dose da un grano a tre.

N. I. Gli estrati siano preparati coll' aceto stillato.

Tra le preparazioni opiate niuna ve n' ha più usuale, ne più sicura di questa. Nè si può dir brevemente a quanti mali sia utile questo laudano, prescritto da dotto Medico. A proposito de remedj opiati soggiunge Helmonzio: *Felix eger cujus auxiliator medicus novit lætbalia, e papavere separare.* Conviene perciò questo laudano ovunque sia bisogno di moderare i sregolati movimenti dello spirito.

Laudano Cidoniato usuale.

℞. *Succo chiaro delle Mele cotogne* ℔. *ii.* *Laudano cidoniato.*
Opio crudo ℥. *iv.*
Tartaro crudo ʒ. *iv.*

Ta-

Tagliato minutamente l' opio s' unisca all' altre cose in fiasco di vetro capace, sponendolo a sollione per quaranta giorni. Filtrato il liquore si conserva ben chiuso.

Dose da sei goccie e venti.

Vale quanto vagliono tutte l' altre preparazioni opiate, posto però che sia preparato da non molto tempo, perchè invecchiando perde la facoltà soporifera,

Laudano liquido usuale di Sidenham.

Laudano liquido. ℞. *Vin di Spagna* ℔. *i.*
Opio ℥. *ii.*
Croco ℥. *i.*
Canella.
Garofoli an. ʒ. *i.*

Si faccia infusione nel bagno per sei dì.

Si filtra per carta.

Dose da 10. a 20. goccie.

Di questo sia detto quanto de laudani precedenti si disse.

Laudano orinario di Gio: Michele.

Laudano orinario. ℞. *Sugo di Liquerizia purificato con acqua d' Alchechengi* ℥. *i. s.*
Canfora lucida ℥. *i.*
Croco orientale ℈. *iv.*
Estratto de Frutti d' Alchechengi.
Terbentina Veneta lavata con acqua di Petroselo an. ℥. *s.*
Draganto.
Mastice an. ʒ. *s.*
Laudano opiato ʒ. *ii.*
M. facciasi massa S. L. A.

Dose da grani dieci a venti, e trenta.

Giova mirabilmente a provocar l' orina, sedare i dolori nefritici togliere le ostruzioni de Reni, e farne uscire le materie arenose che vi fossero.

Liquor di corno di Cervo succinato del Barkhausen.

Liquor di C. C. ℞. *Sp. di c. c. rettif. q. p.*
Sal di succino vol. q. b.

Messo lo spirito in saggiolo di collo lungo, e capace si aggiunga a poco a poco tanto sal di succino, che più non segua effervescenza di sorte alcuna: si chiuda il vaso, e si digerisca per otto dì nel bagno.

Dose da quattro a dodeci goccie.

Nelle affezioni letargiche, apopletiche, e paralitiche si può usar con profitto tanto ne' parosismi che fuori per preservarsene: è utile ancora nelle vertigini odorato, e preso internamente.

Liquor Anodino dell' Offmanno.

Questo famoso rimedio viene composto dall' suo Autore di due liquori, che si preparano nel seguente modo. *Liquor anodino dell' Offmano.*

℞. *Oglio di vetriol rettificato* ℔. *i. s.*
Spirito di vino rettif. ℥. *vi.*

Posto in una storta l' oglio di vetriolo vi si aggiunge poco a poco lo spirito di vino, indi messa nel arena, ed applicatovi il recipiente e ben lutate le gionture, si lascia in quiete per tre giorni. Divenuta la mistura rosseggiante si fa fuoco mite; finchè si vedano ascender vapori bianchi, o traspirar un odor sulfureo. Togliesi allora il Recipiente che contiene lo spirito ethereo, e ben sigillato, un altro se ne applica alla storta, e rinforzato un pò il fuoco si distilla a secchezza, che non resti al fondo che una materia nera. Si trovarà nel recipiente secondo un liquor acido cui galleggiarà dell' oglio, e nel fondo ancorà sarà dell' oglio pesante, che si deve separare, ed è l' oglio dol-

ce

ce di vetriolo, il quale qualche volta è verde o rosso, ma perlopiù è bianco: con questi due liquori si fa il liquor Anodino come segue,

℞. Oglio dolce di Vetriolo ℥. i.
Spirito ethereo ℥. ii.
M.

Dose da goccie tre a dodici.

N. I. Questo processo del Liquor anodino dell'Offmano parrà forse a qualcheduno superfluo doppo quello dello spirito anodino Minerale dello stesso Autore registrato nel Lessico altrove, quantunque in sostanza siano la cosa medesima. Ma l'obiezione si conoscerà di poco momento, quando si porrà mente all'esatezza colla quale viene esposto il presente, e a quella serie de Fenomeni che occorrono in preparandolo; osservati, e diligentemente descritti da un dotto Francese che stimava grandemente questo Rimedio.

N. II. Il liquor Anodino deve essere preparato di fresco, perchè si guasta senza riparo.

Le Virtù del liquore Anodino sono predicate dall'Offmanno per eccellenti, e sovrane in malattie innumerabili acute, e croneche: rimedio Tonico efficacissimo, gran, cordiale e gran calmante.

Lotto Comune.

Lotto comune. *℞. Creta fresca p. i.*
Arena p. iv.

La creta sia ridotta con l'acqua in pasta molle, e monda da ogni sorte d'impurità: ed unitavi l'arena se ne coprano le storte, ed altri vasi all'altezza di un dito.

N. I. Alcuni in vece della creta comune adoprano la vicentina bianca: ed infatti con maggior comodo.

Altri pestano i croccioli, e con l'acqua impastati ne coprono i vetri: questo però agevolmente si fonde.

Magistero d'Antimonio.

℞. Antimonio polverizato ℥. iv. Magistero d'Antimonio.
Acqua regia ℥. xvi.

Si unis cano in orinale di vetro ampio a fuoco di arena per otto ore, però lieve: dopo le quali si riempie l'orinale d'acqua fontana, ed agitata ben bene la polvere candidissima, e riposata alquanto, perchè si separi dalla materia gialla, ch'è seco unita, si versa per inclinazione in un altro vase capacissimo, nel quale data a fondo la polvere si separa dall'acqua: si lava più volte, e si secca all'ombra.

Dose da grani quattro a dodici.

Alle volte purga benignamente il ventre, altre move placidissimo vomito, ed altre il sudore: opera in somma a relazione delle interne disposizioni, come far sogliono per lo più gli antimoniati.

Mercurio purificato del Rotario.

Dopo moltissimi anni di pratica felicissima nel debellare i mali i più rubelli coll'uso del Mercurio, finalmente questo chiarissimo Professiore ha voluto beneficare il pubblico col far palese la preparazione di questo meraviglio sissimo minerale, da lui creduta, ed esprimentata per la vera, e germana a spogliarlo dalle feccie superficiali, ed interne malignità che potessero deturpare quel sotilissimo corpo. Per dir vero l'argento vivo è un sugo minerale che svegliò alta meraviglia di se in tutti quelli che hanno voluto maneggiarlo, prendendo forme così diverse senza mai pregiudicare l'intrinseca sua natu- — Mercurio purificato del Rotario.

natura. Fra moderni Boyle non hebbe pari nel tentare sperimenti varj, e curiosi intorno il Mercurio e ne' secoli superiori Rogerio Bacconi avveduto Filosofo faticò assai per veder quante violenze dell'arte così facilmente sostener potea quest'aqua minerale, tanto che ebbe a dire, che Iddio dopo l'anima ragionevole non avea fatto cosa più buona del Argento vivo. *Deum creaturam meliorem non creasse præter animam rationalem.* E siccome non solo si deve tenere il Signor Rotario per avveduto Filosofo, ma per scrittore amenissimo, così penso di trascrivere parola per parola, la sua preparazione per non toglierli verità o bellezza alcuna, come cercertamente succederebbe, facendo altrimenti. Pertanto così dic'egli.

Ros. min.

Quella verità ridotta oramai ad oculare evidenza che'l Mercurio sia il più pesante minerale di qualunque altro, alla riserva dell'oro, mi ha messo in buona speranza di averlo un dì a liberare da quelli altri pessimi, che galleggiando lo accompagnano, ricevendolo dal Venditore a capovolta ampolla in modo tale, che ve ne resti per lui, il quale infatti si manifesta sempre sotto colore meno tralucente del ricevuto. E perchè può darsi il caso che di essi minerali ve ne siano d'intimamente incorporati nel medesimo, m'ingegno di ridurlo in minutissimi granelli, dibattendolo ben bene con mezzo vino in ampolla da rosolino, o in somigliante altra. Ciò fatto, e ricevutolo similmente dall'ampolla colla bocca volta in giù, lo fo bollire almeno un'ora con acqua pura, o col latte in vaso di terra vetriata, cangiando quella, o questo due o tre volte; indi messolo in vaso di vetro con grasso d'Oca lo lascio per lungo tratto di tempo in un cantone del focolare. Non contento di ciò lo trasfondo in altro vaso di vetro con oglio di mandorle dolci, o di gelsomino, lasciandolo esposto al sole nella state, e nelle altre stagioni in detta vicinanza del fuoco. E con tali diligenze di riceverlo sempre a rivolta ampolla, rifondendolo di vaso, in vaso mi lusingo di spogliarlo d'ogni nocevole, e sempre galleggiante minerale; e con tali altre bolliture, e infusioni, mi lusingo inoltre di rendere corretta ogni loro intitima rea qualità, sembrandomi che tali untuosi, e ogliosi umori possono servire come di contraveleno, ed ecco finalmente posta sotto gli occhi del pubblico la mia preparazion del Mercurio. E qui si può riflettere di passaggio, posto per vero, quel che dice il Rotario, quanto s'ingannassero i più valenti Chimici in lambicarsi il Cervello per trovar maniere di purificar l'argento vivo, lunghe, laboriose, e per dirla schietta, finalmente inutili, quando questa era un'opera così dappoco, da farsi al più con un imbuto, un pò di vin aquato, ed alquanto grasso d'Oca, per correggere qualche rea qualità che contenesse. Pur troppo è vero che l'argento vivo contiene delle particelle arsenicali, anzi alcuno considerandolo corpo omogeneo, non ha avuto difficoltà a crederlo tutto della stessa farina, e chiamarlo ancor arsenico liquido, *Arsenicum fluens*. E se la cosa fosse così, superflua, ed impossibile sarebbe ogni depurazione senza la total distruzione del corpo Mercuriale: alchè l'arte non è peranche arrivata. E quindi, i più ragionevoli Chimici insegnano le differenze che passano fra le vene dell'argento vivo, alcune migliori, altre peggiori per tali conosciute, massime in ragione della gravità specifica del Mercurio, e conchiudono che se l'argento vivo viene da buona miniera è sempre buono, se da

cat-

cattiva ſempre cattivo. *Mercurius bonus ſemper bonus & viciſſim*. Che ſe poi qualche ignobile Metallo lo iſporcaſſe, con tre ripaſſate per denſa camozza, o al più amalgamato con argento fino, e deſtillato, ottiene tutta quella purgazione, che è capace di ricevere.

Purgazioni del Mercurio.

Magiſtero de Coralli.

Magiſtero di coralli.

℞. *Solluzion de Coralli q. p.*
Oglio di Tartaro p. d. q. b.

Si verſi goccia a goccia l'oglio di tartaro ſopra la ſoluzione finatanto che più non ſi turbi: allora ſi aggionga molt'acqua calda, e ſi ponga il vaſo in quiete per una notte: precipitata la polvere ſi verſi l'acqua, e ſi lavi diligentemente.

Doſe da grani dieci a trenta.

Magiſtero piumoſo.

N. I. Alcuni adoprano in vece dell'oglio di tartaro lo ſpirito di vetriolo per avere il magiſtero più nobile.

Soluzion di corallo.

N. II. La ſoluzione del corallo ſi fa affondendo dieci parti d'aceto ſopra una di coralli macinati, finochè l'aceto ſi fa dolce: ſi filtra, e ſi precipita.

Magiſteri diverſi.

N. III. Nel modo medeſimo ſi prepara il magiſtero d'occhi di cancro, margarite, madriperle, dell'oſſa di ſepa, dell'oſteocolla, e d'ogni teſtaceo.

Si crede il magiſtero de Coralli un ottimo dolcificante del Sangue, e cotraveleno, utiliſſimo ne' ſputi di ſangue, fluſſi uterini, e diſſenterici. Tanto però ſi può ſperare da ogni magiſtero de teſtacei.

Magiſtero di Saturno.

Magiſtero di Saturno.

℞. *Aceto di Saturno q. p.*
Oglio di Tartaro p. d. q. b.

Si verſa goccia a goccia l'oglio di tartaro ſopra l'aceto, finochè più non ſi turba: allora aggiunta molta acqua calda ſi mette il vaſo in quiete per una notte: ſeparata la polvere ſi verſa l'acqua, lavandola più volte, e ſecandola all'ombra:

Doſe da grani tre a dieci.

Aceto di Saturno.

N. I. L'aceto di Saturno ſi fa affondendo alla ceruſa l'aceto ſtillato per una notte: filtrato per carta ſi precipita.

Magiſtero di Giove.

N. II. Nella guiſa medeſima ſi fa il magiſtero di giove, e nella doſe ſteſſa ſi adopera.

Conviene a' mali erpetici, ed altri diffetti della pelle unito con pomate. Spargeſi utilmente ſopra cancri, ed altre piaghe corroſive, e giova grandemente a moderare li ardori venerei preſo per bocca: ma alcuni pretendono che uſato il piombo internamente ſuccedano le febri ettiche.

Magiſtero di Tartaro, ovvero Tartaro vetriolato.

Magiſtero di Tartaro.

℞. *Oglio di Tartaro p. d. q. p.*
Spirito di Vetriolo q. b.

Si affonda a goccia a goccia lo ſpirito di vetriolo ſopra l'oglio di tartaro, finchè non ſegue fermentazione di ſorte alcuna: allora ſi ponga il vaſo che eſſer deve di vetro, a fuoco lieviſſimo d'arena, e ſi faccia ſvaporare a ſecchezza.

Doſe da grani dieci a trenta.

N. I. Tanto l'oglio di tartaro, che lo ſpirito di vetriolo deono eſſere eſattamente rettificati.

N. II. Si può eziandio preparare il tartaro vetriolato, nutrendo per una volta il ſal di tartato fiſſo con lo ſpirito di vetriolo, ſeccandolo al Sole.

Tartaro vetriolato.

N. III. Ovvero in vece dell'oglio di tartaro per deliquio, ſi prenda il

Il ſal di tartaro ben ſecco, affondendoli lo ſpirito di vetriolo, ſicchè non ſegua più alcun ribollimento: ſi ſecchi a fuoco leggero.

E' un ottimo diſopilativo delle viſcere del addome. Conviene a' mali cronici, alle terzane, quartane, iterizia, ſoppreſſion d' orina, e purga moderatamente il ventre.

Magiſtero del Corno di Cervo.

Magiſtero di C. di Cervo.

Si faccia cuocere il Corno di Cervo raſpato nella leſſiva dolce copioſa, alla conſummazione della metà: filtraſi per carta, e ſi precipita con tanto aceto ſtillato che baſti. Quando più non ſi turba la leſſiva, ſi aggiunga molt' acqua calda laſciando il vaſo in quiete per un giorno: ſi ſepari la polvere dall' acqua: ſi lavi, e ſi ſecchi all' ombra.

Doſe da grani ſei a venti.

Magiſtero dell' ugna d' alce ed altri.

N. I. Nella guiſa medeſima ſi preparano i magiſteri dell' ugna d' alce d' avorio, di cranio umano, e d' altre ſimili coſe, e ſi adoprano nella medeſima doſe.

Convengono tutti i ſopradetti magiſteri nelle febbri maligne, e credeſi che poſſano muover il ſudore: ma aſſai di rado ſi conferma dalla ſperienza.

Magiſtero di Gialappa.

Magiſtero di Gialappa.

℞. Gialappa polv. q. p.
Spirito di vino q. b.

Affuſo lo ſpirito di vino alto tre dita ſi digeriſca per otto giorni: ſeparata la tintura ſi affonda altrettanto ſpirito, digerendo altresì per tre giorni, e rinovato lo ſpirito per la terza volta ſi digeriſca per ſei dì: ſi uniſcano le tinture filtrate per carta in orinale di vetro, e ſe ne ſtilli a calore di bagno tre quarti del liquore; a quel che reſta ſi affonda molt' acqua comune fredda, e ſi riponga il vaſo in quiete per tre giorni: precipitato il magiſtero, ſi lavi più volte con acqua freſca, e ſi ſecchi all' ombra.

Doſe da grani quattro a ſedeci.

Magiſtero di agarico.

N. I. Nella guiſa medeſima ſi prepara il magiſtero di agarico, di ſcamonea, di mechiocan, di legno ſanto, e dell' altre coſe reſinoſe.

Doſe del magiſtero d' agarico da grani due a nove.

Magiſtero d' ogni coſa raggioſa.

Del magiſtero di ſcamonea, e mechiocan da grani quattro a ſedeci: del Magiſtero di legno ſanto da grani ſei a trenta.

Tutti i menzionati magiſteri purgano potentemente, eccettuato il magiſtero di Guajaco: onde biſogna regolarne attentamente la doſe giuſto il preſcritto.

Il Magiſtero di legno ſanto promove il ſudore, e conviene al hidrope, Lue celtica, e gonorhee, quando ſia tempo per diſſecarle.

Magiſtero delle radici, e delle foglie, fiori, bacche, e d' ogni ſemplice non raggioſo.

Magiſtero d' ogni ſemplice non raggioſo.

℞. p. e. Radici di robbia ℔. i.
Ceneri clavellate ℥. ii.
Acqua comune ℔. xii.

Si faccian bollire tanto che la decozione pienamente roſſeggi, filtrata per carta, ſi faccia di nuovo bollire, ſpargendovi a poco a poco tanto lume di rocca polverizato, che l' umore ne poſſa diſsolvere: quagliatoſi il liquore ſi levi dal fuoco, e ſi diſſolva con molt' acqua comune, filtrando la ſoluzione per carta: la polvere, che rimane nel feltro, ſi lavi più volte, e ſi ſecchi all' ombra.

Doſe da grani ſei a trenta.

Serve per promovere i purgamen-

 ti

ti uterini, tanto meſtruali che ne puerperj.

Magiſtero cordiale del Michaelo.

Magiſtero cordiale.

♃. *Magiſtero di perle* ʒ. *ii.*
Coralli ℥. *s.*
Granate.
Giacinti.
Zaffiri an. ʒ. *ii.*
Oſſi del cuor del Cervo ʒ. *i.*

Si faccia d' ogni coſa polvere ſottiliſſima.

Doſe da grani dieci a trenta.

Giova a tutti i mali del cuore.

Magiſtero epilettico del Michaelo.

Magiſtero epiletico.

♃. *Magiſtero d' ugna d' Alce.*
Cranio umano.
di Corno d' Alce.
di Corno di Cervo an. ℥. *s.*
Smeraldi orientali ℥. *i.*
Unicorno ʒ. *ii.*
Succino ʒ. *i.*

Si trameſti ogni coſa diligentemente.

Doſe da grani quattro a venti.

L' Autore ſpecifica queſto rimedio all' epileſia, e ſpaſimo.

Magiſtero ſolubile d' occhi di Cancro.

Magiſtero ſolubile d' occhi di cancro.

Fatta la ſoluzione con l' aceto ſtillato, come ſi diſſe nel magiſtero ſemplice d' occhi di cancro, ſi filtra per carta, ed a lieviſſimo fuoco ſi fa ſvaporare a ſecchezza.

Doſe da grani quattro a ſedici.

Magiſtero ſolubile d' ogni croſtaceo.

N. I. Si preparano nello ſteſſo modo li magiſteri ſolubili de corali delle margarite, madriperle, e d' ogni croſtaceo.

Credono i Chimici in tali magiſteri virtù maraviglioſe, aſſai rare volte confermate dalla ſperienza. Infatti altro non ſono che ſal d' aceto, unito a qualche porzion di croſtaceo.

Magiſtero di Succino.

Magiſtero di ſuccino.

♃. *Ambra gialla prep.* ℥. *vi.*
Leſſiva forte ℔. *xv.*

Si facciano cuocere a ſecchezza: polverizato di nuovo il ſuccino ſi metta in ſaggiolo di vetro con ſpirito di vino alto tre dita, facendolo digerire a fuoco d' arena per otto giorni: filtrata la tintura ſi riponga nell' orinale, ſtillandone tre quarti dello ſpirito: al rimanente ſi aggiunga molt' acqua comune, laſciando poſcia il vaſo in quiete per tre giorni: precipitato il magiſtero ſi raccolga, e ſi ſecchi all' ombra.

Doſe da grani quattro a dieci.

E' utiliſſimo ne' mali hiſterici maſſime in donne delicate. Giova ancora a molti mali del Capo.

Magiſtero di Marcheſita.

Magiſtero di marcheſita.

♃. *Marcheſita d' argento* ℥. *iii.*
Acqua forte ℥. *x.*

Si affonda l' acqua forte alla marcheſita in tre volte; frammettendovi qualche ſpazio: ſciolta la marcheſita, ſi aggiunga molt' acqua comune, collocando il vaſo in quiete: la polvere data a fondo ſi lava più volte, e ſi ſecca all' ombra.

Bianco di Spagna.

N. I. Sciolta la marcheſita ſi può precipitarla con l' acqua marina: il magiſtero ſarà più abbondante, ma men bello.

Adopraſi con pomate, o acque odoroſe per imbiancar il viſo, e chiamaſi da molti bianco di Spagna.

Ma-

Magistero di ogni gemma.

Magistero di ogni gemma.

℞. *p. e. Giacinti prep.* ℥. *iii.*
Nitro purificato ℥. *vi.*

Uniti diligentemente si calcinano a fuoco violentissimo: la calce si dissolve nell' aceto stillato, e nel modo solito si precipita con l'oglio di tartaro: il magistero lavato diligentemente si secca all' ombra.

Dose da grani sei a venti.

Magnesia bianca.

Magnesia bianca.

Bagnata diligentemente nell' acqua di fonte, una pignata di terra non verniciata, si riempie per metà di milocco, o sia lessiva di nitro, facendolo lentamente bollire quasi alla consumazione di tutta l' umidità: allora si aggiugne altrettanto milocco, cuocendolo a perfetta secchezza: si faccia tosto fuoco di quarto grado d' intorno alla pignata, onde la materia bianca perfettamente si fonda come l' acqua. Levata la pignata dal fuoco, e quasi in tutto raffredata, si dissolve la massa con acqua calda, lavando più volte la polvere, e seccandola al sole.

Dose da una dramma a due.

Nitro dolcificato.

N. I. Chiamasi da alcuni nitro dolcificato, e fisso.

Sono dodici anni in circa che cominciò ad usarsi questa polvere chiamata magistero Filosofico, polvere del Conte Palma, e finalmente Magnesia per credersi che atraesse a guisa di Calamita gli umori tutti cattivi del nostro corpo, e fosse la vera universal medicina d'ogni nostro male. Ma in progresso di tempo conosciute vane vanissime tante promesse, anzi avendo apportati gravissimi pregiudicii a corpi secchi, si è a giorni nostri quasi affatto dimenticata.

Polvere del Conte Palma.

Materia perlata Germanica.

Materia perlata.

℞. *Antimonio* ℥. *iii.*
Tartaro crudo ℥. *ii.*
Nitro raffinato ℥. *vi.*

Separatamente si polverizi ogni cosa, e poscia con diligenza si tramesti, detonando la materia come lo stibio diaforetico; la calce si lavi più volte con acqua tepida, e si secchi all' ombra.

℞. *La calce secca.*
Tartaro crudo ℥. *ii.*
Nitro raffinato ℥. *vi.*

e pesta ogni cosa separatamente si calcini come prima, lavando la calce più volte, e seccandola all' ombra. Per la terza volta,

℞. *La calce secca.*
Tartaro crudo ℥. *ii.*
Nitro raffinato ℥. *vi.*

procedendo come la prima, e seconda volta. Finalmente ben lavata la calce, e ben secca si conservi in vetro chiuso.

Dose da grani quattro a venti.

Attribuiscono a questa polvere gli Autori nomi, e facoltà assai speciose; Ma alla fine altro non è che stibio diaforetico, e non può servire che alli usi medesimi.

Marte diaforetico.

Marte diaforetico.

Si dissolvono i fiori di sal armoniaco marziati in sufficiente quantità d' acqua di fonte, e dopo goccia a goccica si affonda l' oglio di tartaro per deliquio, onde più non si turbi la soluzione: posto il vase in quiete per una notte si versa l' acqua per inclinazione, lavando poscia la polvere più volte, e seccandola all' ombra.

Dose da grani quattro a sedici.

Conviene a' mali hipocondriaci. Promove leggermente il sudore, ed altre volte le urine.

Marte solubile del Willis.

Marte solubile. ♃. *Limatura di ferro.*
Cremor di tartaro an. p. e.

Si uniscano diligentemente in pignata di ferro, facendone pasta con acqua di fonte, sponendola al sole finchè si secchi: si faccia di nuovo in polvere sottile, impastandola ancora con l'acqua, e seccandola nel modo medesimo: qual'opera si dee replicare tante volte, che la limatura si dissolva nell'acqua.

Dose da grani sei a sedici.

Laudasi dall'Autore nella Cachesia, idrope, iterizia gialla, e nera, e singolarmente nelle febbri bianche delle Vergini.

Mercurio diaforetico aurato.

♃. *Oro fogliato ℥. s.*
Mercurio vivo purgato ℥. i. s.

Nel mortajo di vetro triturando fatto l'amalgama, questo si metta in orinaletto piccolo, ed alto, e chiuso con vaso di rincontro pongasi a fuoco d'arena dapprima tenue, e poi forte, che vedrassi dopo molti giorni alzarsi l'amalgama in forma di vegetabile. Se il mercurio in qualche porzione si separasse dall'oro, conviene cessar dal fuoco, ed in mortajo di vetro nuovamente unirli triturando, e rimetterlo a fuoco; finchè passi tutto insieme in polvere rossa.

Dose da grani due a cinque.

N. I. E' bene dopo quattro giorni di fuoco prima leggiero poi forte rimacinare l'amalgama, e repplicar tal triturazione più volte dopo questo spazio, che in tal modo facilmente passa in polvere rossa, e l'opera è più breve.

N. II. Facendo l'operazione con diligenza, e ben regolando il fuoco vedesi con maraviglia alzarsi l'amalgama in forma d'albero di vario genere. E questo è quel famoso albero Filosofico dal quale attendono i soffiatori il seme perpetuo dell'oro, invece del quale fortunato, e dovizioso Tesoro, trovano l'origine delle loro perpetue miserie. *Albero Filosofico.*

Giova bensì questo rimedio alla lue venerea inveterata, alla tisi, catarri pertinaci, emicrania, febri lente preso per quindici giorni, levandoli radicalmente o per salivazione, o per traspirazione insensibile. Boerhaave stima il mercurio diaforetico aurato sopra tutte le preparazioni mercuriali.

Mercurio diaforetico Gioviale.

♃. *Argento vivo.* *Mercurio diaforetico.*
Stagno puro an. ℥. iii.
Acqua forte ℥. viii.

Si faccia amalgama del mercurio e stagno, e si polverizi sottilmente: la polvere si metta in orinale di vetro capace, aggiongendovi a poco a poco l'acqua forte: finita la dissoluzione si metta l'orinale a lievissimo calore d'arena, onde qualche porzione di mercurio non dissolta, si calcini: allora si aggiunga molt'acqua di fonte fredda, per lavare la calce, e dolcificarla diligentemente, rinovando le lozioni, finchè non resta di sapore alcuno: si secchi all'ombra, e si polverizi mettendola in digestione per otto giorni con lo spirito di vino alto tre dita: finalmente versato lo spirito, e la polvere in piatto verniciato si accosti il fuoco, che lo spirito si acenda, e si consumi.

Do-

Dose da grani quattro a dieci.

E' il vero antidoto della Lue Celtica inveterata quantunque accompagnata da Gomme, piaghe in gola, dolori di spalle, o d' altra parte. Promove qualche volta la salivazione, e qualche volta il sudore. Conviene ancora a molte altre malattie cognite solo a dotti Medici, e Cerusici, credute dal volgo per incurabili: Fa in somma come dice Helmonzio *quidquid Medicus, & Chirurgus potest optare sanando.*

Mercurio diaforetico del Thompson.

Mercurio diaforetico del Thompson.

℞. *Zolfo purgato* ℥. *iii.*
Argento vivo ℥. *ii.*

Fuso il zolfo in tegame verniciato vi si aggiunge l' argento vivo sempre agitando, finchè estinto sia ed il zolfo combusto, come succede nel fare il cinabro. La massa rimasta si polveriza con un oncia di sale armoniaco, e ridotti in sottilissima polvere si mettono a sollimare. Finita la sollimazione, si unisce il solimato alla porzione non sollimata, ed in nuovo vaso si torna a sollimare; repplicando tante volte l' opera; finchè tutta la massa se ne rimanga al fondo del vaso fissata.

Dose da tre grani a dieci.

Usasi da molti con buon successo questo diaforetico mercuriale nella lue Venerea di qualunque grado, nella Elefantiasi, ed eziandio ne' catarri antichi, difficili a dissolversi.

Mercurio diaforetico Rosso. Chiamasi questa preparazione dalla Farmacopea di Vienna mercurio diaforetico Rosso.

Mercurio dolcificato.

Mercurio dolce ℞. *Mercurio sollimato* ℥. *viii.*
Argento vivo ℥. *vi.*

Unitamente si deono macinare in mortajo di pietra con pistello di legno, tanto che il mercurio più non apparisca: la materia si metta in matracio molto capace, e senza otturarlo si sepelisca per metà nell' arena. Dapprincipio si faccia fuoco di primo grado per un' ora, crescendo poscia a poco a poco al terzo, continuando lo spazio di cinque ore: raffreddati i vasi, si rompa il matracio, e si raccolga la porzione del sollimato candida, rigettando quella, che d' altro colore fosse tinta: la prima nuovamente si polverizi, e si sollimi nel modo stesso, replicando la solimazione per la terza volta, separando sempre quella parte, che non fosse perfettamente candida.

Dose da grani sei a trenta.

N. I. Questo sollimato se per sette volte si sollima con le scritte cautele, chiamasi dalla più comune, Calomelano di Riverio. *Calomelano di Riverio.*

Dose da grani quattro a dodeci.

Purga senza molestia, massime accompagnato con il diagridio. Conviene nelle febbri verminose de fanciulli, nella gonorrhea gallica, ed ovunque sia bisogno di purgare senza nausear il malato.

Millepiedi preparati del Minsicht.

Millepiedi preparati. Si lavino i millepiedi nel vino bianco, e ben netti si secchino all' ombra, ovver al sole. Seccati diligentemente s' imbevino di malvagia eletta, e nuovamente si secchino, repplicando la nutrizione di malvagia per tre volte.

Dose da un scrupolo a tre.

Movono potentemente le urine nel idrope ascite, ed anasarca, sono specifici all' Iterizia gialla, ed all' ulcere de Polmoni.

Mel-

Mel rosato semplice.

Mel rosato semplice. ℞. *Infusion di rose sempl.* ℔. *v.*
Mele eletto ℔. *iv.*
Si chiarifichi con bianco d'ovo, e si faccia cuocere a forma di gilebbe.
Guarisce l' ulcere semplici della bocca.

Mel rosato solutivo.

Mel rosato solutivo. ℞. *Infusion di rose solutiva* ℔. *vi.*
Mele eletto ℔. *iv.*
Si facciano cuocere a forma di siroppo.
Dose da tre oncie a sette.
Purga il ventre tanto preso per bocca, che per Crestiere. Ma avvertasi di non prescriverlo alle donne d'oggidì.

Mitridato di Damocrate.

I.

Mitridato. ℞. *Mirra arabica.*
Croco ottimo.
Agarico bianchissimo.
Giengevo.
Cinamomo sottile.
Spico nardo.
Incenso.
Seme di Thlaspi an. ℨ. *x.*

II.

Sesseli di Marsiglia.
Steccade Arabico.
Costo odorato.
Pepe lungo.
Castoreo ottimo.
Opoponaco.
Foglio Indo.
Squinanto an. ℨ. *viii.*

III.

Polio montano.
Pepe bianco.
Cassia lignea.
Scordeo cretico.
Dauco cretico.
Carpobalsamo.
Cisi di Damocrate an. ℨ. *vii.*

IV.

Nardo celtico.
Gomma Arabica.
Semi di petrosello maced.
Cardamomo minore.
Semi di finochio cretico.
Radice di genziana.
Rose rosse.
Ditamo cretico an. ℨ. *v.*

V.

Radice d'assaro.
Semi d'anisi.
Acoro.
Fu Pontico an. ℨ. *iii.*

VI.

Meo athamantico.
Stinchi del Nilo.
Semi d'hiperico an. ℨ. *ii. s.*

VII.

Opobalsamo.
Galbano sincero.
Terebinto di Cipro.
Sugo d'hipocistide.
Storace calamita an. ℨ. *viii.*
Opio Thebaico ℨ. *v.*
Sugo di liquerizia.
Sagapeno an. ℨ. *iii.*
Sugo d'acacia cond. ℨ. *ii. s.*
Bdelio ℨ. *viii.*
Mele spiumato.
Malvagia an. q. b.

Si

Si faccia lettuario S. L. A.

Tutte le cose delle sei prime classi si ammacchino grossamente, e si tramestino con diligenza in un bacile, come diremo nella theriaca: poi pestate esattamente si passino per stacio di seta fino.

I succhi condensati si dissolvano nel vino, e colati s'ispessino a forma di mele.

Il galbano, bdelio, sagapeno s'infondono per una notte parimente nel vino, e colati si riducono a forma di mele.

L'Opobalsamo, il terebinto, e la storace si squagliano unitamente.

Nel resto si procede come diremo nella theriaca.

Dose da un scrupolo a due.

N. I. Questo lettuario non si adopera che passati sei mesi.

Giova a tutte le malattie dove sia bisogno di riscaldare, e quietare lo spirito furibondo: nelle Coliche tutte prodotte da umori freddi, vigilie, eziandio nelle febbri acute, dolori di qualunque parte: alla Pleuritide stessa spesse volte è di gran sollievo; contra il veleno de vegetabili non corrosivi, e contra vermi tanto preso per bocca, che applicato sopra l'ombelico.

Mucellagini diverse.

Mucellagini. Le mucellagini soglionsi preparare dalle radici d'altea, malva, branca orsina, e da semi di tutte le malve, della bambagia, dell'althea, psilio, cotogne, ed altre moltissime.

A trarle dalle menzionate radici, devonsi prima nettare diligentemente, ed infonderle nell'acqua bollente per un giorno intero, dopo colarne dolcemente l'acqua, e premere le radici per torchio con panno lino forte, conservando il succo vischioso che n'esce, detto mucellagine.

Le sementi si deono infondere nell'acqua tepida per una notte, poi farle bollire fino che s'ingrossano, e scopiano, gittando a galla dell'acqua la mucellagine da raccogliersi: ovvero scopiate le sementi, dolcemente si colano dall'acqua, poi si premono per torchio.

Mumia minerale.

Mumia minerale.

℞. *Argento vivo ℥. ii.*
Piombo ℥. i.
Occhi di cancro prep. ℥. i. s.

Colla fusione fatto amalgama del mercurio col piombo si macina in mortajo di pietra con gli occhi di cancro per farne sottilissima polvere.

Adoprasi unita con le pomate, o altri unguenti a piacere. E' mirabile in moltissimi mali cutanei dove bisogno sia di raddolcire, e sciogliere umori grossi. Incarna le gomme ulcerate, ed ogni altro affetto gallico, spargendovi sopra la polvere, o in altro modo applicata, utile ugualmente riesce. Utilissima è la mumia minerale a mali erpetici, ed alle piaghe corrosive.

Neve di Marte.

Neve di Marte. Tre libre di Regolo d'Antimonio purissimo marciato, e rotto grossamente si mette in tegame di terra forte non verniciato, nè maggiore il suo diametro di cinque oncie, e coperto con tegame della forma istessa, si luta diligentemente. Collocato sopra la bocca di un fornello fatto a torre, poco maggiore la bocca del diametro del tegame si fa fuoco di fusione per un ora. Raffreddato il fornello, e slutato il tegame, si raccoglie la neve bellissima

sima

sima appoggiata alla superficie del regolo gelato. Ricoperto, e lutato di nuovo il tegame si torna in fornello per un'ora come prima; separando, dopo raffreddati i vasi, la neve e così repplicando l'opera finchè tutto il regolo sia passato in neve, alla riserva di qualche porzionzella di ferro che resta fissa nel tegame.

N. I. Il fornello sia fatto a torre cioè dall'alto al basso quasi dello stesso diametro, ma forte, e bene aggiustato che non si possa facilmente scuotere, perchè il regolo fuso deve star quieto, e coprire ugualmente tutto il fondo del tegame.

N. II. Il Fornello sia capace di tanto carbone da tener fuso il Regolo per un'ora, senza averne da aggiunger di nuovo, e ciò per non turbar la sollimazione.

N. III. Si raccoglie tanta neve in un' ora di fusione quanto in sei, anzi col troppo fuoco svanisce, ed i cristalli si spezzano, e mutan figura.

N. IV. La materia ferrigna che resta fissa nel tegame fa vedere che il ferro non vola coll' antimonio, e per conseguenza la neve dovrebbe chiamarsi d' antimonio, e non di ferro.

N. V. Il regolo semplice ben purificato fa la neve come il marziato, in bei aghi lucenti, armati di piramidi, prismi, lancie, spade, ed altre marziali insegne, che con tanta ammirazione furono vedute, e descritte come vera prole del ferro nell'Opuscolo *de Nive ferri*. *Zanicheli. I. H.*

N. VI La bellezza della neve, e la varietà delle sue forme dipende in buona parte dal fuoco, più o meno violente, e dal regolo più o meno fisso; vedendosi chiaramente variar i cristalli nelle prime, mezzane, ed ultime sollimazioni.

Dose da grani dieci a trenta, e quaranta.

Giova a' mali cronici, a' difetti di stommaco, ostruzioni, e mali abiti: purifica il sangue, e promove le orine, il sudore, e qualche volta il ventre.

Nitro purificato.

Nitro purificato.

℞. *Nitro comune* ℔. *i.*
Acqua fontana ℔. *iv.*

Dissolto il nitro nell'acqua si filtra diligentemente per carta. La soluzione si fa svaporare in vaso di vetro per metà, riponendo il vaso in luogo freddo per una notte. Versato il liquore sopranuotante, si raccolgon i cristalli, e si seccano al sole: di nuovo si fa svaporare per due terzi il liquore restato, e se ne raccoglie il sale, dopo lasciato in quiete per una notte.

Dose da un scrupolo a tre.

Giova alla prunella, alla Sqinanzia, ma nel suo principio, fattone gargarismo con acqua d' Hipoglosso. Conviene alle gonorrhee benigne, e sminuisce l' umor seminale.

Nitro corallato.

Nitro corificato.

℞. *Nitro purificato* ℥. *iv.*
Sal de coralli ℥. *ii.*

Si dissolvano separatamente in s. q. di acqua: si uniscano le soluzioni, e filtrate per carta si fanno svaporare a secchezza.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Questo nitro corallato chiamasi da molti specifico dolcificante del Travagino. *Specifico del Travagino.*

N. II. Nel modo medesimo, si prepara il nitro perlato, marziato, saturnisato. *Nitro perlato marziato saturnizato.*

Si stima un ottimo dolcificante del sangue.

Ni-

Nitro stibiato.

Nitro stibiato. Le prime lozioni dell' antimonio diaforetico si deono filtrare per carta, e svaporare in vasi di vetro a pellicella, i quali allora si mettono in luogo freddo per un giorno: i cristalli caduti al fondo si raccolgono, facendo di nuovo svaporare il liquore per due terzi: e riposto ancora per un giorno il vaso in luogo freddo si raccoglie il sale, gittando come inutile il liquore che rimanesse.

Dose da mezza dramma a due.

Giova grandemente alla Pleuritide, ed altri mali del Petto, preso nel acqua di cardo santo: eccita il sudore, e promove copiose urine.

Nitro papaverato.

Nitro papaverato. ℞. *Nitro purificato ℥. vi.*
Succo de fiori di Papavero erratico ℔. ii.

Dissolto il nitro nel succo si metta a svaporare in vaso di vetro alla consummazione di due terzi del liquore: il vaso si ponga in luogo freddo per due giorni, e raccolti i cristalli, si faccia svaporare il rimanente come prima.

Dose da mezza dramma a due.

Fu creduto specifico rimedio alla Pleuritide, e Peripneumonia; ma così rare volte se ne raccolgono i sperati effetti, che con ragione può dubbitarsene.

Nitro Erbeniano.

Nitro Erbeniano. Si faccia fondere il nitro purificato in vase di terra non verniciato, e ben fuso si versi nell' acqua pura, la quale filtrata, mediante il fuoco si cristallizi. Sette volte di seguito si repplichi l' opera di fondere, e cristallizare.

Dose da uno scrupolo a sei.

Riesce più mite del nitro semplice: onde ne' dilicati può esser preferito.

Del nutrire.

Nutrizione. La nutrizione è un' opera, che aggiugne alla medicina nutrita una facoltà, mediante qualche liquore.

Si fa sponendo al sole, all' ombra ovvero al fuoco la cosa da nutrirsi, ed affondendoli a poco a poco l' umore del quale si dee nutrire.

Aloè annutrito con succo di Rose. L' Aloè p. e. si nutrisce con succo di rose, con succo di fragole, ovvero con la decozione d' aromati come nelle pillole alefangine, e si fa sponendo l' aloè al sole con porzione dell' umore di rose, o di altro in un catino verniciato, e coperto con tela rara lasciandovelo tanto, che si secchi; s' aggiunga allora altretanto umore, continuando come prima.

Oglio d' Antimonio zucherato.

Oglio di Antimonio zucherato. ℞. *Zuccaro candito.*
Antimonio polv. an. p. e.

Se ne riempia due terzi di una storta lutata, ed in forno di riverbero si distilli per due ore con fuoco di secondo grado crescendolo al terzo, e continuandolo finchè non esca dalla storta alcun liquore.

N. I. Il recipiente sia grande, e ben chiuso con la storta.

Guarisce l' ulcere più difficili, e l' erpete ancora. Riuscendo troppo acre, può modificarsi col mele.

Oglio d' Abacucho.

Oglio di Abacucco. ℞. *Oglio antico ℔. xii. s.*
Fiel di Toro ℔. ii. s.

C. C. preparato ℥.i.
Radici di Ditamo bianco.
Genziana.
Valeriana an. ℥.ii.
Fior di centaurea minor. m.v.
Seme Santo ℥.i. s.
Coloquintida ℥.vi.

Si faccia infusione al sole per giorni quaranta: poscia bollito alla consumazione dell' umidità nel bagno, e tolto il vase dal fuoco si aggiunga,

Oglio di spica odorata.
Pece liquida an. ℥.ix.

raffreddato l' oglio si coli con espressione.

Ammazza i vermini de' Fanciulli ongendone le narici, e l' ombelico, e move alcuna volta il ventre.

Oglio d' Assenzo semplice.

Oglio d' Assenzo. ℞. *Oglio comune ℔.iii.*
Cime, e foglie d' Assenzo fresche m. vi.

Si spongano al sole in vase verniciato durante la state. Nell' autunno l' oglio si scaldi leggiermente e si coli.

Oglio rosato di Ruta, iperico ec. N.I. Nel modo medesimo si preparano li ogli semplici, chiamati per infusione, di rose, di ruta, menta, iperico, ec.

Giova allo stommaco debole, ed a flussi intestinali fattane onzione alla bocca superiore del ventricolo.

Oglio di Castoreo.

Oglio di Castoreo. ℞. *Castoreo pingue ℥.i.*
Oglio antico ℔.i.
Vin bianco generoso ℥.iii.

Bollito in bagno alla consumazione del vino, si coli.

Adoprasi nella Paralisia, spasimo, e debolezza delli arti inferiori, ongendone la spina, secondo la sua lunghezza.

Oglio di Cagnoletti.

℞. *Oglio comune ℔.iv.* *Oglio di Cagnoletti.*
Cagnoletti nati da tre giorni n.iv.
Lombrici terrestri ℔.i.
Cime d' Aneto m.ii.
Acqua dolce ℔.vi.

Si facciano cuocere alla consumazione dell' umidità: e fatta spressione per torchio, si aggiunga allo spresso,

Terebentina ℥.iv.
M.

Amolisce le durezze de nervi, e li fortifica. E' utile alla Paralisia, ed al tremor delle membra.

Oglio di Canfora.

℞. *Acqua forte ℥.vi.* *Oglio di Canfora.*
Canfora raspata ℥.iii.

Si uniscano in saggiolo a lievissimo fuoco, che in breve spazio la canfora galleggierà all' acqua in forma d' oglio puro, il quale separato coll' imbutto si conservi ben chiuso.

Giova alla carie dell' ossa, acquieta il dolore de' denti tarlati, riempiuto il foro con bambaggia inzuppata di quest' oglio.

Oglio di Cappari.

℞. *Scorze delle radici di cappare ℥.i.* *Oglio di Capperi.*
Radice d' Iride.
Semi di agno casto.
Foglie di scolopendria.
Radice di cipero rotondo.
Foglie di Ruta an. ℥.ii.
Tamarisco ℥.iv.
Oglio d' oliva ℔.ii.
Vin buono ℔.i.

Col vino si aspergano prima l'erbe,

be, e radici ammaccate, cuocendo poscia ogni cosa nel bagno alla consumazione dell'umidità; si coli con spressione.

E' specifico alle ostruzioni, e durezze antiche della milza.

Oglio per contusioni.

Oglio per le contusioni interne, ed esterne.

℈. Oglio d'oliva matura ℔.iii.
Noci fresche, ed immature ℥.ix.

Si faccia infusione in boccia di vetro, sponendola a sollione: si coli, e si conservi ben chiusa.

Dose da un'oncia a tre, volendolo prendere per contusioni interne del petto, o d'altre viscere.

N.I. Le noci non sieno maggiori di sei dì.

Ha operato mirabili effetti nelle contusioni interne preso più volte al peso di tre oncie.

Oglio de Filosofi, o Laterino.

Oglio de Filosofi.

Si facciano infuocare le tegole fatte in pezzuolini, e così roventi si estinguono nell'oglio antico, coprendo subito il vase, perchè non si accenda l'oglio: raffreddate le tegole si stillino per storta come l'oglio di cera.

Rissolve i tumori duri: giova alla Paralisia, ed alla soffocazion histerica, presone alcune gocciole per bocca, oppur unte le narici, e l'ombelico. Nello stesso modo scaccia i vermi de'fanciulli, e stillatane alcuna goccia nell'orecchie, ne dissecca le flussioni.

Oglio Laurino.

Oglio laurino.

℈. Bache fresche, e mature ~~di lauro~~ ℔.x.
Foglie fresche di lauro m.x.
Oglio d'oliva ℔.xx.

Peste diligentemente la bache, e le foglie si macerano con l'oglio per un mese al sole; ed aggiunte dieci libre di vin bianco, si fanno cuocere alla consumazione dell'umore: si cola per torchio.

E' utilissimo a'dolori intestinali fattane onzione a tutto l'addome.

Oglio di Lombrici.

Oglio di Lombrici.

℈. Lombrici lavati nel vino ℥.vi.
Oglio comune ℔.ii.
Vin bianco ℥.vi.

Si facciano bollire nel bagno alla consumazione del vino.

Alle durezze de'nervi, alle contusioni de'medesimi è opportunissimo.

Oglio di Legno Santo.

Oglio di Legno santo.

Si riempia una storta ben lutata di legno santo raspato, oppure tagliato minutamente, e posta in forno di riverbero, ed applicato un'ampio recipiente si scaldi per un'ora con fuoco di secondo grado, crescendolo a poco a poco fino al quarto; così continuandolo finchè più non esca cosa alcuna dalla storta. Lo stillato separasi coll'imbuto: quel che esce in forma d'umore, si chiama spirito: la materia nera quasi pece, e l'oglio.

Spirito di Legno santo.

N.I. Con lo stesso modo si stilla l'oglio di bosso, di legno corillino, e di tutti i legni, il di cui oglio non è volatile.

Oglio di tutti i legni.

Giova mirabilmente alle doglie antiche, galliche eziandio delle braccia, e delle gambe, fattane onzione per molti giorni.

Oglio di Nitro fisso.

Oglio di nitro fisso.

℈. Nitro purificato q. p.
Carbon polverizato q. b.

Fuso il nitro in pignata di terra non verniciata vi si sparga a poco a poco tanto carbone polverizato, che più non si accenda: s'accresca per mezz'ora il fuoco: dopò tolto il vase dal fuoco, e raffreddato si raccolga il sale, e si ponga su lastre di vetro all'aria umida, finochè si stilla in liquore, il quale filtrato, si conserva in boccie chiuse.

Alchaest di Glaubero. N.I. Questo liquore chiamasi da Glaubero Alchaest.

Non ha alcun uso interno, ma serve alla metallica, ed a molte preparazioni. Anzi Glaubero lo propone qual mestruo universale, capace di penetrare ogni corpo senza patir detrimento di sorte, potendosi ricuperare dopo averlo adoperato nello stesso peso, ed attività di prima. Qual proposizione però stimerei fatto annoverarla all'altre, originate dalla vanità, ed avarizia chimica, perchè ripugnante alle più sode Leggi della Fisica.

Oglio masticino.

Oglio di mastici.

℞. *Oglio rosato* ℔. *i.*
Mastici puri ℥. *iii.*
Vin bianco ℥. *viii.*

Bollito nel bagno alla consumazione del vino, si cola.

Giova alle debolezze del ventricolo, ed alle Diarhee de' Fanciulli.

Oglio stillato d'ogni semplice.

Oglio stillato. Li ogli stillati dell'erbe, tronchi radici ec. furono in ogni tempo oggetto di molta applicazione a' Chimici più sperimentati, tanto per estrarli copiosi, che per ottenerli di quel grato, e specifico odore che aveasi il vegetabile, prima della distillazione.

Alcuni più desiderosi della copia, che della perfezione dell' oglio, univano all'erbe chi sal comune, tartaro crudo, ovvero il calcinato: chi le ceneri clavellate, o di quercia volgare: ma queste addizioni più, e più volte in vece di accrescerlo, ed agevolarne la separazione, lo scemavano notabilmente, e quel ch'è peggio l'oglio stillato riusciva di odore meno grato.

Basta per aver gli ogli stillati in quella copia che aver si ponno, e di quella perfezione che debbono essere, di ben conoscere la natura dell'erbe, ed impiegare tutta la diligenza nel coglierle, macerarle, e distillarle, attesochè se per disventura si trascurino tutte quelle cautele, che sono necessarie, l'oglio si perderà in tutto, od almeno per la maggior parte.

Il troppo fuoco nel distillare dissolve l'oglio, e lo tramuta in spirito: ed il poco non basta a scioglierlo dalla porzion terrestre. Conviene però che nello stillare l'una goccia non tardi a seguir l' altra, avertendo sempre di conservar fredda l' acqua nel capello del Tamburlano, istrumento più d'ogni altro, quando sia proporzionato, a quest'opera adequatissimo.

Si devono l'erbe da stilarsi unire a tant'acqua, che le sopravanzi dì due dita traverse.

La macerazione ancora contribuisce moltissimo alla perfezione, e copia del' oglio, conciosiachè la poca non basta a liberarlo dalle parti grosse, e viscose, che lo inceppano: la troppa lo attenua in guisa che per la maggior parte si rissolve in spirito, o in tutto svanisce. Sia in esempio l'assenzo romano, il quale macerato oltre lo spazio di sei ore, non rende che la sesta parte dell'oglio che contenea.

Il tempo ancora di raccoglier l' erbe fa moltissimo a questo fine: per-

perchè è cosa evidentissima, che le piante troppo mature, o troppo giovani contengono pochissimo oglio, e molto difficile da separarsi. Le secche, e vecchie sono parimenti inette a quest' opera. Pertanto fa di mestieri, che tutto ciò onde stillar se ne voglia l'oglio, si raccolga allorchè è più vigoroso, e maturo: p. e. l'erbe allorchè fioriscono, i tronchi, e le radici al cader delle foglie, le frutta, e le sementi appena mature.

Ricolta la cosa da stillarsi con la prescritta diligenza, è necessario riflettere attentamente se poco, o nulla debba macerarsi prima che soggiaccia alla distillazione.

Ed a vero dire, come la macerazione è cosa molto necessaria, ella è altretanto difficile a specificarsi per la moltitudine delle piante, tanto fra loro discordanti: tuttavia si darà ogni opera per raccoglierle quasi distinte in certe classi, onde apparisca almeno un' idea generale per macerarle bastevolmente, e niente più.

I. Le piante, che comunemente chiamansi fredde, come l'endivia, la fumaria, boragine, la malva contengono una tenuissima porzione d'oglio, e sommamente difficile a separarsi: queste appena colte si debbono pestar minutamente, e macerarle in molt' acqua comune, finchè la viscosità loro naturale sia ben dissolta.

II. Le piante temperate come la melissa, scabiosa, cardo santo, contengono un pò più d'oglio, ma volatile molto, e che agevolmente trapassa in spirito: queste impassite alquanto all'ombra, si distillano, non tolerando alcuna macerazione.

III. Le piante di maggior calore come la menta, timo, serpillo, puleggio, maggiorana, assenzo, contengono buona porzione d'oglio: queste subito colte si stendono all'ombra, ed impassite si tagliano minutamente, e macerate due ore nell'acqua fredda si stillano.

IV. I legni, e radici di sustanza rara, come il legno sassafras, la radice rhodia, ed altri di tal sorta, si tagliano minutamente, e macerati per sei ore nell'acqua fresca si distillano.

V. Le piante di gran forza, e copiose di succo raggioso, come la salvia, il ginebro, le bache di amendue, la Sabina ed altre simili racchiudono moltissimo oglio, e ricercano lunghissima macerazione. Queste si deono pestar minutamente, e bagnate alquanto con acqua fontana si macerano in luogo caldo per due, o tre mesi, ovvero finchè cominciano a cambiar odore.

VI. I semi caldi maggiori, come il seme d'ammi, finochio, comino, sesseli, prima ben ammaccati, e bagnati alquanto con acqua si macerano per due giorni.

VII. Ogni macerazione, e ciò sia detto in generale, deve allora finire, che le cose macerate comincianno a cambiar l'odore proprio in cattivo.

VIII. Le acque che con li ogli distillano le prime fiate, si adoperino di nuovo occorrendo stillare piante della spezie medesima.

IX. Li ogli stillati si pongono in luogo caldo per qualche giorno chiusi ne' loro vasi di vetro, poichè aquistano odore più grato.

X. Li ogli stillati che per lungo tratto di tempo divennero tenaci come raggia, nuovamente si distillano con acqua comune.

XI. L'oglio di noce moscata si distilla per storta con acqua comune, e tartaro calcinato: cioè noci amaccate una libra, Tartaro calcinato *Oglio di Noci moscate distillato.*

nato sei oncie, acqua dodici libre: dopo un giorno di macerazione si stilla a fuoco d'Arena in recipiente capace: esce mezz'oncia d'oglio chiarissimo, e dilicatissimo, restando senza alcun odore il capo morto. Fu tentata l'estrazione del oglio ancora nella maniera seguente. Noci, Tartaro crudo una libra per sorte, acqua comune quanto basta a ben bagnare la mistura: dopo tre giorni di macerazione, aggiunta s. q. d'acqua si distilla in Vescica di rame: esce circa quattro dramme d'oglio più colorito del primo, e la marca resta senza alcun odore: ancora.

Noci una libra, sal comune sei oncie, acqua di mare otto libre. Dopo cinque giorni di macerazione, aggiunta s. q. d'acqua si distilla per Tamburlano: esce tre dramme, e mezza d'oglio purissimo, di color di rubino scuro con soavissimo odore: la marca resta un pò odorosa.

XII. Dalle riferite sperienze si vede, che la prima distillazione benchè più semplice dell'altre, almeno riguardo alla macerazione, e distillazione ha reso oglio più abbondante, chiaro, e più grato dell'altre, quantunque nella seconda, e terza distillazione si fosse adoperata l'acqua escita col primo oglio, laticinosa, che vuol dire mista con qualche porzione d'oglio.

XIII. L'acqua laticinosa avvanzata dall'ultima distillazione, e lasciata in quiete per lungo tempo ha deposto qualche materia biancastra, e fecciosa, e nulla più.

XIV. Tutte le Noci residue dalle distillazioni messe in vescica con acqua sufficiente, e distillate di nuovo non hanno dato alcuna porzione d'oglio.

XV. Tutte queste Noci asciugate a piccol fuoco, poi distillate per storta a fuoco d'arena leggiero hanno reso un pò d'oglio neto, fetido, e denso, con poco flemma empireumatico, e spiritoso.

Tutti gli ogli stillati hanno grandissima attività, e ben si può credere, che faccian essi la parte più essenziale de vegetabili; poichè tolto l'oglio, quel che rimane è inerte affatto, e di sapore nessuno.

Dovrà di conseguenza l'oglio stillato esser convenevole in quelle circostanze morbose, nelle quali opportuna sarebbe la pianta, con un tal vantaggio, che l'azione dell'oglio riuscirà con più energia, e vigore di quello attender si potrebbe dalla pianta medesima, da cui fu separato.

Olio di sette fiori dello Amynsicht.

Oglio di sette fiori.

℞. *Oglio comune* ℔. *iii.*
Fiori di Viole.
Sambuco.
Rose.
Camomilla.
Gigli bianchi.
Verbasco.
Malva arborea perp. an. m. i.

Si infondano i fiori nell'oglio mano a mano, che la staggione li somministra, ponendo il vase al sole fino all'autunno: si cola.

E un oglio molto sedativo di tutti i dolori del petto, del utero, e del capo: concilia il sonno nelle febbri ardenti, e nella Frenitide, ed è utilissimo alle infiammazioni del Fegato.

Oglio di Saturno.

Oglio di Saturno.

℞. *Sal di Saturno* ℥. *i.*
Spirito di Terbentina ℥. *iii.*

Si mettono a digerire in saggiolo

lo chiuso nel bagno, tantochè lo spirito si faccia di color rosso pieno; si versa per inclinazione.

Si propone nella cura de' Cancri, e del ulcere maligne.

Oglio Splenetico Magistrale.

Oglio splenetico magistrale.

♃. *Foglie di apio silvestre.*
di Barbarea an. m. i.
Radici di Ciclamino ℥. i.
Oglio comune.
Malvagia buona an. ℥. vi.

Ammaccate l'erbe, e le radici si facciano cuocere con l'oglio, e malvagia lentamente alla consumazione della umidità. Si coli con espressione.

E' mirabile alle opilazioni della milza. Giova al Idrope umida fattone unzione a tutto l'addome. Ed è utilissimo allo spasimo de fanciulli, ungendogli i piedi, e fasciandogli con pezze calde.

Oglio di Santa Giustina.

♃. *Animelle di Pesche.*
Scalogne.
Vermi terrestri an. ℥. vi.
Radice di Genziana ℥. v.
Dittamo bianco.
Frassino.
Gramegna.
Imperatoria.
Peonia.
Zedoaria.
Gengevo.
Calamo aromatico.
Coloquintida.
Aloè Patico.
Galbano.
Garofani.
Croco orientale.
Noci moscate.
Canella.
Pepe nero.
Incenso.
Carpobalsamo an. ℥. ii.
Foglie di menta.
Assenzo romano.
Abrotano.
Centaurea minore.
Pesco.
Porri.
Aneto.
Pelosella.
Origano.
Piantagine.
Ruta ortense.
Marobio.
Apio.
Lauro.
Timo.
Salvia.
Camedrios.
Moro gelso.
Rosmarino.
Santolina.
Maggiorana.
Bettonica.
Cortecie di pomi granati.
di Aranzio an. m. s.
Semi d' Apio.
Portulaca.
Piantagine.
Porri.
Santonico.
Codogno.
Finocchio.
Caoli.
Petrosello.
Lupini.
Segala.
Fagioli rossi.
Bacche di lauro an. ℥. vi.
Theriaca buona ℥. vii. s.
Corno di Cervo rasp. ℥. iii.
Fiel di Toro ℥. vi.
Oglio antico ℔. xxxvii. s.

Nel mese di Maggio sia pronto l'oglio antico in una vescica di rame, capace del doppio peso con le droghe prescritte, benissimo ammaccate, e tutto ciò che aver si possa in

in quel tempo: ſi collochi la veſcica in luogo eſpoſto al mezzo giorno; che il ſole percuoter la poſſa con tutta l'energia de' ſuoi coccenti raggi ſino al finir di Settembre. Si metta nel tempo iſteſſo dentro un ſaggiolo di vetro una libra d'aceto fortiſſimo, e due oncie di coralli roſſi preparati, ſigillandolo diligentemente. Somma cura ſi adoperi in ſeguito a raccoglier l'erbe fiorite, le quali paſſite alquanto al ombra, ed ammaccate ſi aggiongano all'oglio mano a mano che dalla terra maturanſi. Nell'Ottobre, aggiunto l'aceto corallato, e ſigillata cautamente la veſcica, ſi fa bollire nel Bagno per quaranta ore continue con violentiſſimo fuoco. Doppo di che fatta forte ſpreſſione nel torchio, ſi rimette l'oglio nella veſcica ben purificata con ciò che ſegue.

Oglio di Maſtici,
Petroleo.
Laurino.
Spica an. ℥.*vi.*

E ben ſigillata ſi rimette nel Bagno bollente per ſei ore. Allora l'oglio è perfetto, e deveſi dopo raffreddato, conſervare in boccie ben chiuſe.

Riſcalda potentemente: Giova alle coliche inteſtinali fattane unzione al ombelico con tre goccie, ed altrettante preſe per bocca nel brodo caldo. Ammazza i vermi de' fanciulli, ungendone le narici, e l'ombelico, conforta lo ſtomaco, promove la digeſtione viziata da frigidezza. Giova alle membra contratte, all'apopleſia, allo ſpaſimo ed alla vertigine odorandolo, e portandolo addoſſo. Alle ſoffocazioni iſteriche è rimedio ſingolare uſato internamente nel vin bianco al peſo di quattro goccie. E ſarà utiliſſimo a molte altre infermità prodotte da fredezza d'umori, quando ſia fedelmente preparato, come far ſi ſuole nel Moniſtero celebratiſſimo di S. Giorgio Maggiore, non perdonandoſi da que' Illuſtri Monaci a diligenza alcuna, perchè rieſca in tutte le ſue parti perfettiſſimo.

Oglio, o Butiro di Marte.

Oglio, o Butiro di Marte.

℞. *Acqua Forte da partire* ℥.*i.*
Oglio comune ℥.*ii.*
Limatura freſca di Marte q. b.

In vaſo di vetro ſi uniſcano l'acqua e l'oglio, a poco a poco vi ſi vada mettendo la limatura; finchè più non ſegua effervеſcenza alcuna. Laſciato il vaſo per qualche ora in ripoſo, ſi verſi per inclinazione la flemma, e ſi conſervi l'oglio nero. E' ſingolare rimedio alle piaghe putride, e piene di carne luſſureggiante, aſtergendole validamente, uſato con piumazzoli: ma prima ſi lavi la piaga con acqua di piantagine. Queſto bel rimedio aſterſivo mi fu comunicato dal Sig. Franceſco Zigiotto Celebratiſſimo Ceruſico in Roma, ritrovato da lui, e adoperato con gran felicità in molte cure difficili, e ribelli a tutti gl' altri rimedj dell'arte.

Oglio di Scorpion ſemplice.

Oglio di Scorpione ſemplice.

℞. *Scorpioni vivi n. xx.*
Oglio di mandole amare ℔.*ii.*

Si ſpongano per un meſe al ſole in vaſo ben chiuſo; ſi coli.

Promove le urine, fattane unzione al Pube.

Oglio di Scorpioni del Matthiolo.

Oglio di Scorpioni del Mathiolo.

℞. *Oglio antico* ℔.*vi.*
Cime, e foglie d' hiperico m.vi.

Ben peſto l'hiperico ſi metta con l'oglio

l' oglio in vaso di vetro ben chiuso, sponendolo al sole per dieci dì continui, e fatto bollire nel bagno per ventiquattr' ore si preme per torchio: allo spresso si aggiunga,

Foglie fresche d' hiperico.
Camedri.
Calaminta volgare.
Cardo santo an. m. ii.

e sigillato il vaso si faccia cuocere per tre giorni naturali, poi si cola e s' aggiugne,

Fiori d' hiperico m. vi.

Facendolo nuovamente bollire per tre dì continui: si sprema poscia, e si rinuovi per tante volte l' infusione de' fiori, che l' oglio si tinga del color di sangue: allora s' aggiugne,

Frutti freschi d' hiperico m. vi.

prima ammaccati, e bagnati di vin bianco generoso, chiudendo benissimo il vaso, e sponendolo al sole per otto dì; e fatto cuocere lo spazio di tre giorni nel bagno, si prema fortemente, rinovando le infusioni de' frutti d' hiperico nel modo sopradetto, che l' oglio si faccia del color di sangue scuro: allora si aggiunga,

Fronde fresche di scordeo.
Calamento montano.
Cardo santo.
Verbena.
Dittamo cretico.
Centaurea minore an. m. i.

ben peste si facciano cuocere per due giorni nel bagno al solito, e fatta forte espressione di nuovo si aggiunga,

Radici di zedoaria.
Dittamo bianco.
Genziana.
Tormentilla.
Aristologia rot. an. ℥. iii.
Foglie di scordeo fresco m. i.

pestate benissimo si facciano cuocere per tre giorni continui colando, ed infondendo di nuovo,

Storace calamita.
Bengioino an. ℥. vi.
Bacche di ginepro ℥. iv.
Semi di nigella ℥. ii.
Canella ℥. ix.
Sandali bianchi ℥. iv.
Fiori di squinanto.
Radici di cipero rot. an. ℥. i. s.

ogni cosa ammaccata si fa cuocere per tre dì nel bagno consueto: si spreme, e s' aggiungono trecento scorpioni vivi colti ne' giorni canicolari, posti in orinale di vetro a leggierissimo calore, e sudanti, chiudendo il vaso, e facendolo bollire per tre giorni naturali: colato l' oglio s' aggiugne per ultimo,

Polvere di rhabarbaro.
Mirra.
Aloè patico an. ℥. iii.
Spigo nardo ℥. ii.
Croco ℥. i.
Theriaca eletta.
Mitridato an. ℥. s.

trameſtando diligentemente ogni cosa con l' oglio si faccia bollire per tre dì nel bagno, riponendolo in boccie ben chiuse senza colare.

Dose da sei goccie a sessanta.

N. Se ne' giorni che l' oglio deve sporsi al sole, questo non riscaldasse bastevolmente, si supplisca con ott' ore di cozione nel bagno per giornata.

L' Autore dice ch' è il Balsamo universale, vera Medicina a tutti i mali interni ed esterni, ferite, veleni non corrosivi, morsi d' animali velenosi come Serpi, Vespe, Crabroni, Torpedini, e Scorpioni. Io credo che in parte possi frenare così violenti effetti. Ma per vero dire non affiderei la vita d' alcuno in tali angustie al solo oglio del Matthioli.

Oglio della Spagnola, ovvero di Apparice.

Oglio della Spagnola.

℞. *Vin bianco generoso.*
Oglio antico an. ℔. *iii.*
Foglie, e fiori d' hiperico ℥. *vi.*
Cardo santo.
Salvia volgare.
Radici fresche di valeriana an. ℥. *iv.*

e ben contuse le erbe con la radice di Valeriana s' infondono nel vin bianco per tre dì in vaso chiuso: il quarto si aggiugne l' oglio, e si fa cuocere nel bagno per tre giorni continui, spremendo poscia per torchio, e riposto l' oglio nel vaso s' aggiugne,

Incenso scelto ℥. *v.*
Mirra elletta ℥. *iii.*
Sangue di Drago lacr. ℥. *i.*
Terbentina veneta ℥. *vi.*

facendolo nuovamente bollire nel bagno per sei ore: doppo raffreddato si conserva senza colarlo.

E' singolare nelle ferite semplici e composte, non abbisognando altro Balsamo per cominciare, e terminare la cura.

Oglio, e spirito di Terbentina.

Oglio di Terbentina.

Si riempia per metà una storta di vetro lutata di terbentina elletta, e vi si aggiunga un terzo d' acqua di fonte: collocata la storta in fornello, si scaldi con leggerissimo fuoco, crescendolo poscia, finochè l' acqua tutta goccia a goccia sia stillata: allora mutato il recipiente, e ben sigillato si aumenti il fuoco a grado a grado, continuandolo tanto che dalla storta sortisca oglio nero. Soppresso il fuoco si tolga il recipiente, conservando l' oglio, che contiene. Il contenuto del primo recipiente si versi nell' imbuto, e si separi il liquore che galeggia, detto spirito di terbentina; la cui dose è da quattro goccie a sedici.

Spirito di Terbentina.

Lo spirito, che veramente altro non è che l' oglio più sottile, si dà internamente nella gonorea, e coliche nefritiche, liberando i reni dalle materie viscose, ed arenose.

L' oglio serve per le piaghe.

Oglio di Tartaro per deliquio.

Oglio di Tartaro per deliquio.

Il Tartaro crudo si calcini nelle fornaci de vetrai a bianchezza, e si ponga su lastre di vetro in luogo umido, che in breve tempo si risolverà in liquore chiamato oglio.

Altro modo più breve.

Tartaro calcinato, estemporaneo.

℞. *Tartaro crudo.*
Nitro raffinato an. p. e.

Pestati minutamente si uniscono con diligenza, poscia messi in vaso di terra, si accendono con carbone infuocato: calcinatosi a un tratto il Tartaro si sponga in luogo umido.

Oglio per le serpigini.

Quest' oglio unito ad altrettanto di mandole amare disseca le serpigini, fa rinascer i capegli che fussero per malattie caduti, stroffinando prima il luogo con panno di lana, poi ongendolo: toglie le macchie del volto unito con acqua di gigli bianchi: ha poi molti usi nella metallica, massime per imbiancar il rame.

Oglio di tuorli d' ova.

Oglio di tuorli d' ova.

Fatta cuocere a durezza l' ova nell' acqua, se ne cavano i tuorli, e ben pesti nel mortaro di pietra, si mettono in vaso di rame a fuoco mediocre, agitandoli diligentemente, finchè prendendoli fra le dita, le ungono abbondevolmente: allora messi in un canevaccio bagnato nell' acqua, si premono per torchio.

To-

Toglie le asprezze della pelle, scancella le brutte cicatrici, lenisce i dolori dell'ulcere, e delle orecchie, e giova a'nervi recisi.

Oglio di vipera di Mesue.

Oglio di Vipera di Mesue. ♃. *Vipere femmine* ℔. *ii.*
Oglio sesamino ℥. *xxvii.*

Tagliate le vipere minutamente si faranno cuocere nell'oglio tanto che la carne si separi dall'ossa.

Giova alla Paralisia, e tremore delle membra, ungendone la nucha, la spina, e la parte offesa.

Oglio volpino di Mesue.

Oglio Volpino. ♃. *Oglio antico chiaro* ℥. *lviii.*
Acqua marina.
fontana an. ℥. *xxx.*
Fior d'Aneto.
Timo an. m. iii.
Sal comune ℥. *iii.*

Tutte le suddette cose si faciano cuocere con una volpe purgata dagl'interiori, e tagliata in pezzi alla consumazione dell'umidità: si coli.

Vale a'dolori delle podagre, e di tutte le giunture: toglie la debolezza del caminare a'fanciulli, fattane onzione a'languenti articoli.

Oglio di Zuccha.

Oglio di zucca. ♃. *Polpa di Zucca lunga scorzata, e pesta.*
Oglio commune an. ℔. *iv.*

Si facciano cuocere lentamente alla consumazione dell'umidità: colato l'oglio s'infuochino dodici pezzi d'acciajo, e tutti vi si estinguano, coprendo prestamente il vaso, acciò non si accenda.

Questo è l'oglio specifico alla Pleuritide vera e falsa: ma quantunque molti pratici lo esaltino per singolarissimo, non vi si dee però in tutto fidare.

Oglio da Rotture del Rossi.

♃. *Radice di Cinosorchide.* *Oglio del Rossi.*
Scrofolaria.
Scorze di Sambuco.
Fiori di Hiperico an. ℥. *iii.*
Lucertole minori vive n. iv.
maggiori vive n. x.
Millefoglio.
Consolida maggiore.
minore an. m. i.
Oglio di Rizzo ℔. *i.*
di Oliva ℔. *iv.*
Vin generoso ℔. *ii.*
M. facciasi S. l'A.

Secondo che la stagione va maturando le radiche, e l'erbe si andaranno infondendo unitamente nelli ogli dentro una vescica di rame stagnata, e ben sigillata, sponendola al Sole: giunto l'Agosto si aggiungeranno le lucertole maggiori, e minori, e doppo 40. giorni di insolazione, unitovi il vino, si farà cuocere nel Bagno fino alla consumazione dell'umidità: l'oglio si coli con forte spressione, e si conservi in boccie di vetro ben chiuse.

Questo oglio è stato conosciuto per moltissime sperienze un validissimo rimedio alle rotture ombelicali, ed intestinali incipienti, ed inveterate, ungendo la parte una volta al giorno, e legandola con adequato cinto, fabricato dal valente proffessore il Sig. Francesco Bonajuri al ponte di San Felice: era tenuto questo prezioso oglio come segreto dal Sign. Vitto Rossi diligentissimo Speziale in Noventa Vicentina, sogetto intendentissimo della materia medicinale, e mio carissimo Amico; il quale apunto in contrasegno della nostra antica amicizia ha voluto comunicarmelo,

per adornarne questa mia opereta, nella sesta volta che torna alle stampe.

Oglio di vetriolo Filosofico.

Oglio di Vetriolo Filosofico.

Intorno il Vetriolo, che meritamente viene chiamato da più illuminati Chimici una delle triplici Fisiche Colonne della Medicina, hanno travagliato da Basilio Valentino a questa parte innumerabili Filosofi, e tra questi senz' alcun dubbio i più celebri che fiorissero fino a' nostri tempi; persuasi che da questo solo prodotto aver si potesse una Medicina, che ugualmente curasse le malatie delli uomini, che quelle de Minerali. Anche ne' tempi superiori a Basilio fu creduto il Vetriolo gravido de semi necessarj per il gran magistero, e con enigmi misteriosi ne fu insegnato il modo di separarli: ma nonostante la gran Pietrà sarà sempre uno di quelli Arcani, che Dio rivela *cui vult, & quando vult*.

Certamente il Vetriolo fu in ogni tempo adoperato per le malatie interne, ed esterne delli uomini: Testimonio ne sia la famosa Theriaca d' Andromaco, che riconosce gran parte delle sue facoltà dal Vetriolo: e la celebrata polvere simpatica, che ben maneggiata produce tante meraviglie, non è altro che solo semplicissimo Vetriolo.

Se dunque questo minerale senza alcuna preparazione è attonato a produrre effetti mirabilissimi; cosa dovrà attendersi dall' Anima di lui qualora scevra sia dalla porzion terrestre, che ne modera l'azione, e tallora di molto l'oscura! ma poi se quest' anima così attiva, riunita fosse con modo affato Filosofico, e singolare al di lei corpo prima purificato, e glorificato dall' Arte, ogni uno sarà persuaso che un Azoto di così sublime natura dovrà riuscire di forze mirabili a distruggere quasi tutte le malatie del Corpo umano, adoperato in minutissima dose, e valerà a verificare la sincerità dell' Helmonzio, che si danno rimedj in picolissima dose, e di grandissima efficacia. Tale senza dubbio è lo spirito di Vetriol Filosofico del mio stimatissimo Amico, ed Eccellente Filosofo il Sig. Gio: Domenico Antenusio di Milano, da esso lui lavorato con incredibile pazienza ed intelligenza, dopo consultati i più celebri Filosofi, che trattassero cose di Chimica. Innumerabili sono le soluzioni, depurazioni, e distillazioni date al vetriolo: singolare l' Artifizio per separarne il Zolfo volatile, ed il fisso, per riunirli poscia mediante una lunga cozione; onde ne rissulti un corpo vivo composto d' anima, e di corpo, un Azoto immarcessibile, ed eterno, ricco d' infinita virtù. Prova ne sono le tante sperienze fortunate, da lui conseguite sopra i mali più rubelli; febbri ostinate, Podagra, Hidrope, Astma d' ogni sorte, Tisi polmonare, nè tralascia egli di continuare le sue osservazioni sopra altre malatie non meno difficili, dell' esito delle quali non mancherà una volta di darne al Pubblico un racconto fedele.

La dose di questa Medicina è da una goccia a trè in una chichera d'acqua, di brodo, ovvero di thee presa a digiuno, e replicata per vinti giorni.

Oglio di Cajaput.

Oglio di Cajaput.

Quest' Oglio viene celebrato per singolarissimo rimedio nelle Convulsioni, particolarmente nella Germania, e nell' India: notizia, che io

ebbi dal virtuosissimo Sig. Francesco Seguier soggetto cotanto valoroso nella Storia Naturale, e Botanica, come ne fanno fede molte sue fatiche publicate colle stampe.

Fassi quest' Oglio del Cardamomo minore per distillazione nel modo apunto, che si fanno tutti gl' Ogli distillati de semi odorosi: sopra di che potrà vedersi il capo degl' Ogli distillati in questo libro. Il modo di valersene, e prenderne due, tre fino alle cinque gocciole in qualche licore, tanto nel Parosismo per curarsene, quanto fuori per preservarsene. Le parti, che restassero pregiudicate da' replicati colpi di convulsione si devono ungere con quest' Oglio, diluto con un poco d' Oglio di Mandole dolci. Avevasi anche dagl' antichi il Cardamomo minore per gran rimedio alle passioni del cervello, e del cuore.

Oro fulminante, ovvero Croco d' oro.

Oro fulminante.

℞. *Oro limato p.i.*
Acqua Reggia p.v.

Fatta la soluzione a fuoco lieve d' arena, vi si aggiunga cinque volte più acqua comune: dopo ciò, si versi a goccia tant' oglio di tartaro per deliquio, che più non si separi dalla soluzione polvere alcuna: messo il vaso in quiete, vi si lasci per lungo tempo, e caduta al fondo del vase la polvere, si lavi più volte con acqua fresca, poscia si secchi all' ombra, e si conservi in vaso ben chiuso.

Croco d' oro.

Dose da grani due a sei.

Promove l' uscita delle varole, quando tardassero oltre il solito, oppure comparse mostrassero di abbassarsi, e dissecarsi: modera le violenti, o superflue salivazioni, eccitate dal mercurio.

Oro potabile di Sthall.

Oro potabile di Sthall.

℞. *Sal di Tartaro p.iii.*
Zolfo p.ii.
Oro p. i.

Fuso in un Crocciolo il sal di tartaro col zolfo, si aggiungne l' oro, e fuso perfettamente si toglie il crocciolo dal fuoco. Raffreddato, si polveriza la massa, e si dissolve nel acqua di pozzo: si filtra per carta, ed il liquor rosseggiante, benchè di sapor ingrato si adopera.

L' Autore ha pubblicato questo Oro potabile a somiglianza di quello che fece Moisè col Vitel d' oro già adorato dagli Ebrei. Dice il sagro Testo, che il Profeta prendesse il Vitello, che l' abbruggiasse, e ridotto in polvere lo dasse a bere nel acqua al Popolo. Sogiunge Sthall che facilmente Moisè averà, invece del Tartaro, adoperato il Natron, assai famigliare nelle contrade d' Oriente. *Exod. 2. 34.*

Ossimele semplice.

Ossimele semplice.

℞. *Mele elletto.*
Acqua fontana an. p. ii.
Aceto buono p. i.

Chiarificato il mele con l' acqua, e bianchi d' ovo, si cola per panno, e riposto a fuoco in vaso di pietra, si aggiunge l' aceto cuocendo dolcemente, spumando spesso, fino che acquisti l' ossimele consistenza di gilebbe.

Dose da un' oncia a tre.

Conviene nelle febbri croniche preso ogni mattina, incidendo gli umori viscosi, e disponendoli alla purgazione.

Ossi-

Ossimele Squillitico.

Ossimele squillitico.

℞. *Mele spumato p. iii.*
Aceto squilitico p. ii.

Si facciano cuocere lentamente a consistenza di gilebbe.

Dose da un'oncia a due.

Conviene a catarrosi, a vecchi che hanno i Polmoni oppressi da linfe viscosissime, promovendone lo sputo. Giova al astma, e se vogliam credere a Galeno, libera l'uomo da tutte le malatie: allunga la vita, come fa apunto l'oro potabile de Spargirici.

Orvietano di Charas.

Orvietano.

℞. *Radici di Scorzonera.*
Carlina.
Imperatoria.
Angelica.
Bistorta.
Aristologia lunga.
Contrajerva.
Dittamo bianco.
Galanga.
Genziana.
Costo.
Acoro.
Semi di Petrosello.
Foglie di Salvia.
Rosmarino.
Ruta capraria.
Cardo santo.
Dittamo cretico.
Bacche di Lauro.
Ginebro an. ℥. i.
Canella.
Garofoli.
Macis an. ℥. s.
Vipere col cuore, e Fegato.
Theriaca vecchia an. ℥. iv.
Mele spumato . viii.

polverizata ogni cosa sottilmente si condisca col mele ben caldo.

Dose da un scrupolo a quattro.

N. I. Abbenchè questo lettuario secondo la data descrizione non promovesse vomito, come quello de' ciarlatani, ed altra gente di tal sorta, si deve però tenerlo per lo vero, e famoso Orvietano, poichè costoro avendone esito rimarcabile nelle parti dell'Allemagna, laddove si vendono agevolmente quei rimedj, ch'eccitano il vomito, perciò vi aggiungono molto colcotar di vetriolo per produrre un tal effetto, e nel tempo medesimo predicarlo per loro particolare arcano in tutto differente dalle stampate descrizioni.

Viene proposto in tutti i veleni non corrosivi, nelle febri acute, e contra vermi: alle indigestioni promovendo bene spesso il vomito, e la purgazione, a causa del vetriolo che vi si aggiunge.

Panacea mercuriale di Bernardo Valentini.

Panacea mercuriale.

℞. *Cinabro volgare.*
Limatura di ferro an. p. e.

Polverizato il cinabro si unisca alla limatura; e messa la materia in storta capace, si distilla a fuoco d'arena l'argento vivo in recipiente pieno per metà d'acqua fredda: il fuoco sia di terzo grado, continuandolo, finchè sortiscano otto oncie di mercurio per libra di cinabro, il qual argento vivo si lavi per ore sei con sale, ed aceto, poscia si secchi con panno lino.

℞. *Del sopradetto mercurio ℥. viii.*
Spirito di nitro ℥. xii.

disciolto l'argento vivo si faccia svaporare in vaso di vetro a secchezza: alla massa salina si aggiunga ugual peso di,

Vetriol calcinato a bianchezza.

E

E di Sal decrepitato.
e ben uniti sul porfido, si facciano sollimare in fiasco di vetro basso come nel solimato volgare,

℞. *Di questo Solimato.*
Sal decrepitato an. ℥. *vi.*
Vetriol rosso ℥. *iii.*

tramestati diligentemente sul porfido, si facciano sollimare: al sollimato si unisca altrettanto sal decrepitato, e nuovamente si sollimi, repplicando l'opera per cinque volte, sempre rinovando il sale: l'ottava volta si faccia la solimazione senza aggiunta di sale.

℞. *Di questo Sollimato* ℔. *i.*
Regolo di Antimonio ℥. *iv.*

ben uniti se ne stilli il butiro, e il mercurio, separandoli diligentemente.

℞. *Di questo Mercurio revificato* ℥. *viii.*
Del Sollimato sopradetto ℔. *i.*

in mortajo di pietra si uniscano diligentemente, e nel modo usato si facciano sollimare a fuoco d'arena; il sollimato per nove volte si torni a solimare, separando sempre la polvere che resta al fondo del vaso, ed il mercurio che si revificasse: finalmente il sollimato si polverizi, e si maceri per quindeci giorni nello spirito di vino quì sottoscritto, stillandolo poscia a secchezza nel bagno.

Dose da grani quattro a sedici.

Deve unicamente servire a promovere la salivazione nella Lue Celtica invecchiata, e devesi per mio credere adoperare solamente allora che gli altri Mercuriali non avessero potuto promoverla. Le tante, e repplicate sollimazioni la rendono terribile, e pronta, nel ulcerare i vasi linfatici della bocca, e farne uscire copiosa la scialiva; ha perciò sovente reccato gravi disturbi a nervi con tanta profusione de liquidi, e quel che è peggio dopo lunga, e copiosissima salivazione, in tutto non svanirono i sintommi del male. Credono pertanto i più cauti Medici che dovendosi usar mercurio, si scielga più spogliato da sali che si possa. Sarà meno feroce nel operare, e più sicuro di buon effetto.

Spirito di vino.

Spirito di vino aromat.

℞. *Macis.*
Scorze d'Aranci
di Cedro.
Seme di Coriandro.
Canella.
Noce moscata an. ℥. *i.*
Spirito di vino ℔. *i. s.*

Si digeriscano per otto giorni; filtrato lo spirito, si adoperi.

Penetti.

Penetti.

Si dissolve il zuccaro fino nell'acqua pura, e colato si fa cuocere a perla: dati poscia tre, o quattro bollori si leva dal fuoco, e si versa su d'un marmo polito, ed unto d'oglio di mandole dolci: e raffreddato un poco, tanto si maneggia, e doma con le mani, che diventi bianchissimo: subito si taglia in porzioni di un oncia in circa, o più se piace, e dattale quella forma che più aggrada, si lascia raffreddare sopra una tavola sparsa d'amito polverizato.

Si adoprano nelle raucedini, ed asprezze della gola.

Pietra medicinale del Crollio.

Pietra del Crollio.

℞. *Vetriol verde* ℔. *i.*
bianco ℥. *vi.*
Alume crudo ℔. *i. s.*
Sal nitro.
comune an. ℥. *iii.*

Tar-

Tartaro calcinato.
Sal d' Assenzo.
Artemisia.
Cicoria.
Piantagine an. ℥. s.
Aceto rosato ℔. ii.

Posta ogni cosa in pignata verniciata, si faccia cuocere a fuoco mediocre, agitando con spatola di ferro: nell' ispessarsi si aggiunga,

Cerusa polverizata ℥. vi.
Bolo orientale polv. ℥. iv.

e tuttavia agitando si faccia seccare la materia a durezza di pietra.

Fattone colirio con acqua appropriata guarisce tutte l' ulcere esterne. Giova agli occhi lagrimosi dissolta in conveniente porzione d' acqua Rosa, o di Verbena, è utilissima al fuoco sagro, alla rogna, alle serpigini, ed a' diffetti delle gingive: salda le gonorhee galliche fattane injezione.

Pietra di salute del Krafft.

Pietra di salute. ℞. *Vetriol d' Ungaria ℔. i.*
Nitro purificato.
Sal Armoniaco an. ℥. vi.
Tartaro.
Alume crudo an. ℥. iv.
Sal gemma ℥. ii.

Si faccia d' ogni cosa polvere sottilissima, e si ponga in pignata non verniciata affondendovi tanto aceto sambucino tinto col verderame, che avanzi le polveri di sei dita: messa la pignata al fuoco si faccia cuocere sempre agitando con spatola di legno, finchè la materia comincia ad ispessarsi: si aggiunga allora,

Sal di Saturno ℥. i.
Zolfo di vetriolo ℥. s.

ed agitando tuttavia si faccia cuocere a durezza di pietra, tinta di color quasi verde.

Può usarsi come la precedente.

Pietra infernale.

℞. *Argento copellato p. i.* *Pietra infernale*
Spirito di nitro p. iii.

Fatta la dissoluzione dell' argento in vaso di vetro, e svaporata a fuoco d' arena due terzi dell' umidità, si versi il restante in crociolo ben grande ponendolo a fuoco leggiero finchè la materia dopo notabile rarefazione, si abbassi: allora s' accresca il fuoco; e fattasi in poco tempo quasi oglio, si versi subito in canaletto da orefici scaldato, ed unto con la cera: il liquore induratosi a un tratto quasi pietra, si conserva in vasi di vetro ben chiusi.

E' un terribilissimo caustico il più potente che abbia la Cerusia: serve per consumar carni superflue, aprir tumori, massime pestilenziali. Ma fa bisogno diligenza, e cautela per usarlo.

Pietra di Goa.

℞. *Coralli rossi.* *Pietra di Goa.*
bianchi.
Bezoar orientale an. ℥. ii.
Giacinti prepar.
Topazzi.
Zaffiri.
Rubini.
Margarite an. ℥. i.
Smeraldi.
Ambra grigia.
Muschio an. ʒ. s.

E con draganto infuso nell' acqua rosa se ne facciano pallotole della grandezza d' un ovo di colombo, le quali ben secche si poliscano con dente di cane, acciò divenghino simili al bezoar orientale.

Con-

Conviene alla sincope, ed altri sfinimenti di cuore, alle febbri maligne verminose, alle varole difficili, ed ovunque sia bisogno di promovere moderatamente il sudore.

Pietra di Butlero del Helmonzio.

Pietra di Butlero. ℞. *Terra Vergine* ℥. *vi.*
Ente di Venere ʒ. *ii.*
Usnea umana ℥. *i.*
Colla di Pesce sciolta q. b.

A farne trocisci di due dramme l'uno.

Fusa la terra vergine in Crociolo nettissimo si leva dal fuoco, e stando per raffredarsi vi si aggiugne l'Ente di Venere, coprendo subito il Crociolo: refrigerata la massa si macina sul porfido col usnea, e con sufficiente quantità di colla di Pesce disciolta nell'acqua, se ne fanno trocisci a piacere.

Terra Vergine. La Terra Vergine è il Sale cavato dal capo morto del spirito di Sale, col mezzo della lessiviazione.

Usnea umana. L'Usnea umana è quel Musco che nasce sopra il cranio delli uomini appicati, o periti d'altra morte violenta, rimasti insepolti all'aria aperta.

La Pietra di Butlero è una medicina incomparabile, non solo per guarire ogni male presto, e bene, ma molto più, perchè tali maravigliosi effetti produce, o col solo lambire la Pietra colla lingua, o col prenderne per bocca un mezzo grano: *Quapropter aproximavi ad Butleri attactus solo linguæ apice, vel dimidii grani pondere exhibita remedia*, dice *Van Helmont*.

Quest'Autore persuaso che quasi tutte le malattie provenissero dall'Archeo, o sia spirito direttore del corpo umano errante o sdegnato, secondo lui altro non abbisognava per guarirne che un calmante, capace di acquietare tali errori, e smaniose di lui furie. L'Ente di Venere è a parer suo il gran calmante, o sedativo degli errori, e furie più impetuose del nostro Archeo, e preparasi del vetriol di Venere, corpo naturale metalico, di forze sommamente estensibili, separando la sostanza metallica dalla feccia del vetriol col mezzo della sollimazione, per tre volte replicata. *Quamobrem ipsum Drif postulat saltem sequestrationem Veneris a fece vitrioli, quæ nec alias quam per sublimationem completur.* Tale enigmatica, o almeno oscura descrizione di tanto rimedio fatta dal Helmonzio, fece credere che fosse piutosto cosa desiderabile che fattabile tal preparazione, nè che ad altro pensasse l'Autore descrivendola, che imaginarsi un rimedio capace di sodisfare al suo sistema particolare delle malattie umane. Tuttavia molti furono che le idee di lui raggionevoli, e vere credendo, si misero anche alla traccia de' suoi rimedj, ed in particolare dell'Ente di Venere. Boyle, quel gran genio di giovare al mondo, non trascurando di cercare questo bel rimedio, propose di volatilizare il vetriol di Venere col sal armoniaco, e con ciò sodisfar pienamente ai requisiti proposti dall'Autore per il vero Ente di Venere.

Ente di Venere del Boyle. Prende il vetriol d'Ongaria, e lo fa calcinare nelle fornaci col più violente fuoco, affinchè arrivi a prendere un color rosso scuro. E con molte lozioni d'acqua calda lavato, e poi seccato all'ombra, sul porfido lo macina con altrettanto sal armoniaco, e per storta lutata lo fa sollimare con dieci ore di fuoco, che in ultimo sia di quarto grado. Raccolto il sollimato lo riu-

nisce alle feccie, e lo torna a sollimare, e così replica la terza volta. Questo triplice sollimato è l'Ente di Venere, dall'Autore usato con felicissimo evento nella Rachitide de' figliuoli teneri; de quali nè conta guariti più di cento da questo crudelissimo male: lo propone anche nelle febbri, dolori di testa, sopressioni de mesi, verminazioni, mali di stomaco, presine due o tre grani per tre volte al più.

Ma siccome apparisce evidentemente che l'Ente di Venere secondo Helmonzio deve essere una sostanza metallica, tratta dal vitriol di Venere, fatta volatile di per se: tanto certamente, non può dirsi dell'Ente proposto dal Boyle, che intanto vola, in quanto ha congiunte le ali del sal armoniaco: ma tagliate queste colla lozione torna corpo pesante, e fisso come prima. E confrontando io i varj lumi sparsi dal Helmonzio in più trattati dove fa menzione, o dell'Ente di Venere, o del suo fuoco, e della distillazione del vetriolo, parmi aver raccolto il vero modo di volatizarne la porzione metalica senza addizione di sorte alcuna, comprovato il pensiero dalla sperienza madre unica della verità. Il vetriol d'Ungaria deve distillarsi con fuoco di dieci giorni per averne l'oglio glaciale, separato da ogni altro liquore che esce prima. Quest' oglio devesi unire in saggiolo con metà del suo peso di colcotar sottilmente polverizato, ovvero in piccola storta lutata, e digerire per sei mesi continui a tepido calore. Applicato il fuoco si distilla per gradi, crescendolo in ultimo al quarto, e continuandolo per quattro ore di seguito, che vedrasi con maraviglia salire al collo della storta una sostanza metallica dolce, verdeggiante grata al gusto, e geniale al ventricolo. Questa può tornarsi a solimare due volte, unendola alle feccie col liquore distillato, dopo un mese di digestione. L'Ente di Venere così preparato corrisponde a tutte le note assegnate dall'Autore al vero Ente: ed io aggiungo, che le virtù sue non sono inferiori alle descritte dal Helmonzio, anzi provano quanto fusse fedele nel pubblicarle, non vano milantatore, come alcuni l'hanno voluto far credere.

Oglio glaciale di Vetriolo.

Ente di Venere del Helmonzio.

Secondo l'Helmonzio la pietra di Butlero è Medicina quasi universale di tutti i mali quantunque rubelli, acuti, e Cronici.

La Podagra, l'Artritide, l'Obesità, l'Emicrania, l'erisipela, guariscono assai facilmente, come pure i dolori di qualunque parte del corpo umano. Nell'Oglio d'Oliva si infonde per un momento solo la pietra, e subito restano all'Oglio comunicate le sue mirabili facoltà. Le parti esterne dolenti se si ungano con una goccia dell'Oglio, subito il dolore cessa quasi incantato. Se li dolori sono interni l'Oglio si beve in pochissima quantità.

Pillole de tre diavoli di Maetsio.

Pillole de tre diavoli.

℞. *Trocisci alhandali.*
Diagridio zolforato an. gr. iv.
Mercurio dolce gr. viii.
Sirapo di steccade q. b.
A far pillole per una dose.

Purgano potentemente il ventre, sono utili nella Lue Celtica invecchiata prese più volte, anzi molti se ne sono perfettamente liberati.

Pillole Balsamiche di Morton.

Pillole Balsamiche.

℞. *Millepiedi preparati ℥. iii.*
Ammoniaco preparato ℥. i. s.

Fio-

Fiori di Bengioino ℈. ii. ovvero ʒ. i.
Estrato di croco.
Balsamo del Perù an. ℈. s.
di Zolfo terbentinato, ovvero Anisato q. b.

Si facciano Pillole di mediocre grandezza.

Dose, si prendono tre pillole, due o tre volte al giorno.

Alla Tisi polmonare dice l'Autore che sono singolarissime.

Pillole Capitali di Paracelso d'Hartmano.

Capitali di Paracelso. ♃. *Trocisci alhandali ʒ. vi.*
Agarico.
Diagridio.
Elleboro nero.
Spezie diarhodon an. ℥. s.
Aloè elletto ℥. i.
Spirito di vino q. b.

Si affonda lo spirito alto sei dita alle cose sopradette ben ammaccate, digerendo per otto giorni: fatta spressione per torchio si riafonda alle feccie altrettanto spirito di vino, digerendo come sopra, e poscia spremendo fortemente: unite le tinture in orinale di vetro, se ne stilla lo spirito a forma d'estrato consistente.

Dose da grani tre a venti.

Estratto cattolico N. I. Da alcuni si chiamano queste pillole Estrato cattolico.

Purgano senza molestia il ventre: convengono ne' mali di testa, e ne' mali cronici, dove però sia bisogno di purgare. Adopransi nelle coliche intestinali, accompagnate col laudano del Quercetano.

Pillole auree.

Pillole auree. ♃. *Aloè.*
Diagridio an. ʒ. v.
Rose.
Semi d'Apio an. ʒ. ii. s
Aniso.
Finochio an. ʒ. i. s.
Croco.
Coloquintida.
Mastice an. ʒ. i.
Mele q. b.

Si faccia massa molle.

Dose da un scrupolo a quattro.

Purgano il ventre.

Pillole Angeliche F. A. R.

♃. *Aloè Sucotrino ℔. i.* *Pillole Angeliche.*
Sugo di Cicoria.
Endivia.
Buglosa.
Boragine.
Lupoli.
Fumaria an. ℥. iv.

Dissolto l'Aloè ne' sughi si fa svaporare a forma pillolare: vi si aggiugne allora,

Rhabarbaro ell. ℥. i.
Agarico trociscato ℥. s.
Canella ell. ʒ. ii.

M. e faccinsi Pillole piccolissime da spargersi di polvere d'Avorio.

Dose da grani sedici a trenta.

Si prendono la sera cenando per purgare senza disturbo il ventre, nettare lo stommaco da cattivi umori, e così preservarsi da molte croniche malattie.

Pillole cochie di Rasi.

♃. *Hierapicra di Rasi ʒ. x.* *Pillole cochie di Rasi.*
Coloquintida ℈. x.
Scamonea ʒ. ii. s.
Turbito.
Steccade an. ʒ. v.
Siroppo di Steccade q. b.

Si faccia massa molle.

Dose da una dramma ad una, e mezza.

Purgano il ventre.

Pillole Becheriane, o del Bechero della Farmacopea di Vienna.

Pillole Becheriane.

℞. *Estratto di Scordeo.*
Angelica.
Helleboro nero.
Millefoglio.
Aloè Sucotrino.
Rhabarbaro an. ʒ. i.
Sugo di Coclearia condens. ʒ. ii.
Mirra Polv.
Succino bianco prep.
Radice di Pimpinella.
Genziana an. ℈. i.
Cerusa d' Antimonio ʒ. iii.
Nitro depurato ʒ. i. s.
Elissire Proprietatis di Paracelso senza acido q. b.
Per F. massa pillolare.

Della qual massa se ne sogliono far pillole di grani vinti l' una.

Dose da grani 15. a 40.

Sono queste pillole aperitive, tolgono le ostruzioni del Fegato, Milza, e Mesenterio, assottigliano gl' umori grossi, e purgano il ventre piacevolmente.

Pillole di storace del Silvio.

Pillole di Storace.

℞. *Storace calamita.*
Sugo di liquerizia purificato.
Incenso.
Mirra.
Opio an. ʒ. s.
Croco orientale ℈. i.
Siroppo di Papavero bianco q. b.
M. F. massa pillolare.

Dose da grani sei a venti.

Giovano alla tosse antica, sedano i dolori di qualunque parte, moderano le flussioni sottili ed acri, e possono usarsi con maggior confidenza delle pillole di Cinoglosa.

Pillole di Cinoglosa di Mesue usuali.

Pillole di Cinoglosa.

℞. *Mirra elletta ʒ. vi.*
Olibano ʒ. v.
Opio.
Hiosciamo.
Radice di Cinoglosa secca an. ʒ. iv.
Zaffarano ʒ. i. s.
Suchio di cinoglosa q. b.
A far massa molle.

Dose da grani sei a vinti.

Conciliano il sonno, addolciscono gli umori acri, acquietano la tosse, assopiscono i dolori: ma sempre si usino per urgente necessità.

Pillole di Francfort ex Joh. Jac. Vualdschmied.

Pillole di Francfort.

Aloè socotrino d' ottima qualità disciolto in quantità sufficiente di sugo di Viole, e colato per pezzalina si ispessa a leggierissimo fuoco in forma di estrato molle. La soluzione, ed ispessazione dell' Aloè si repplica per tre volte col sugo di viole, facendone l' ultima volta estratto ben sodo: con repplicate affusioni di spirito di vino si leva tutta la tintura, e questa nel bagno distillando si ritorna in estratto, per farne pillole di mezzo grano, che si spargono di polvere di liquerizia, o di rose bianche, o d' avorio polverizato, perchè non si riuniscano.

La dose è da mezzo scrupolo ad uno framischiate co' cibi, o prese sole soprabevendovi una tazza di brodo.

Fra tutte le pillole inventate da Greci, e Latini queste chiamate di Francfort hanno portato il vanto sopra le altre: ne può dirsi quanto famigliari sieno in Germania, Francia, ed a' giorni nostri eziandio

in Italia: anche in questa Città introdotte non ha molto, non può dirsi come in così breve tempo siansi fatte communi appresso la nobiltà, per gli effetti incomparabili che hanno operato, e per la facilità, e sicurezza colla quale vengono usate. Il rimedio per vero dire non può esser più semplice, e per conseguenza mai grave allo stommaco, come senza dubbio lo sono tutte le altre pillole aloetiche piene di scamonea annoverata da Scrittori Medici, e Botanici fra veleni, infesta particolarmente allo stommaco, ed alle budella, e cagione evidentissima di quei tanti malori, incontrati da quelli, che le usano frequentemente. Non dico quanto nocive sieno tali pillole d'Aloè scamoneate a' temperamenti caldi, ed a tutti coloro che hanno sofferto perdite di sangue, a' gracili, a' melancolici, ed alle donne gentili soggette ad affezzioni isteriche, potendo io attestare d'aver veduto in più d'una orribile sintomi, dopo aver prese tre di queste pillole per lubricarsi il corpo: inoltre rendono il ventre sempre più stittico; levando all'intestina il mucco che utilmente le veste; dacchè segue poi nelle fibre istesse nervose un torpore che passa in paralisi, per cui prima languisce il moto delle gambe, e poi si perde affatto. Ma le pillole di Francfort fatte di solo purissimo Aloè, nutrito con sugo di viole, depurato ulteriormente collo spirito di vino giovano senza alcun nocumento non solo per amollir il ventre a stittici, ma quel ch'importa, per nettare lo stomaco da succhi pituitosi, e Tartarei che viziano insensibilmente la digestione, ed in seguito tutta la massa umorale, radice inesausta di croniche, e difficili malattie. Si possono usare in ogni età, sesso, temperamento, e stagione; avvertendo che operano più in dose ristretta che abbondante, cioè più al peso di otto, o dieci grani, che vinti, o quaranta, come per altro potrebbono usarsi con tutta sicurezza.

Pillole mastiçine.

Pillole mastiçine.

Mastice ʒ. *iv.*
Aloè eletto ʒ. *x.*
Agarico buono ʒ. *iii.*
Siroppo di Steccade q. b.

A farne massa molle.
Dose da una dramma a tre.
Leniscono il ventre, corregono molti vizj del ventricolo, e ponno usarsi senza tema di nocumento.

Pillole mercuriali per eccitar la salivazione.

Pillole mercuriali.

℞. *Etiope minerale usto* ʒ. *iv.*
Polvere di Liquerizia.
Corno di Cervo prep. an. ʒ. *ii.*
Estratto di legno santo q. b.

A farne massa molle.
Dose da scrupoli due a cinque mattina, e sera, finchè apparisca la salivazione: dopo si debbono usare solamente una volta al giorno.
Dovendosi promovere la salivazione nella Lue celtica, io stimo assai commode queste pillole: Ma si abbiano sempre avanti gli occhi i disturbi moltiplici che reccar sogliono le più benigne salivazioni, per apportarvi il vero soccorso, e niente più.

Pillole mercuriali del Rotario purgative.

Pillole del Rotario.

℞. *Polvere grigia.*
Mercurio vivo purificato an. gr. xiv.
Tro-

Trocisci alhandali gr. ii.
Conserva da Fanciullo q. b.

Si fa Pillole per una dose.

N. I. Si possono crescere i Trocisci alhandali a tre, o quattro grani se vi sia bisogno, e la purgazione non oltrepassi il giusto.

Convengono in moltissimi mali, anche nella gota, maneggiate col metodo dell' Autore.

Pillole di succino del Cratone.

Pillole di succino.

℞. *Ambra gialla polv.*
Mastice eletto an. ℥. ii.
Aloè socotrino ℥. v.
Agarico trociscato ℥. i. s.
Aristologia rotonda ℥. s.
Siroppo di betonica q. b.

A farne massa molle.

Dose da uno scrupolo ad una dramma.

Purgano il ventre con moderatezza.

Pillole de tribus con Rhabarbaro.

Pillole di Tribus.

℞. *Riobarbaro elletto.*
Agarico.
Aloè socotrino an. p. e.
Miel rosato.
Vin odoroso an. q. b.

Le polveri si aspergano alquanto di vino odoroso, e col miel rosato si riducano in massa molle.

Dose da una dramma a due.

Purgano il ventre senza molestia.

Pillole pestilenziali dette di Ruffo.

Pillole di Ruffo.

℞. *Aloè ℥. ii.*
Mirra ℥. i.
Zaffarano ℥. s.
Vin odoroso, e miele q. b.

A farne massa molle.

Dose da mezza dramma ad una.

L' Autore le usava in tempo di pestilenza dissolte nel vino. Veramente ponno esser utili a moltissimi incomodi di stommaco, purgandolo da umori viscosi, e promovendo il ventre con moderatezza.

Pillole di Terbentina nella gonorrhea.

Pillole di Terbentina.

℞. *Polvere di Succino.*
Liquerizia.
Ossi di seppa an. ℥. ii.
Terbentina Veneta q. b.

Si faccia massa pillolare.

Dose da una dramma a due.

Convengono per disseccare le gonorrhee benigne, e galliche continuandone l' uso per venti giorni.

Pillole Tartaree del Bonzio.

Pillole Tartaree del Bonzio.

℞. *Aloè soccotrino ℥. iii.*
Ammoniaco preparato con aceto squillitico ℥. i. s.
Tartaro vetriolato ℥. s.

Si faccia massa.

Dose da dieci a venti grani.

Purgano il ventre, e tolgono le opilazioni del fegato, del Mesenterio, e della milza.

Pillole di Belloste.

Pillole di Belloste.

L' Argento vivo ebbe in questo secolo due cospicui Propugnatori in Italia, M. Bellost, e Rotario; ambidue hanno voluto fare di questo Minerale una medicina superiore a tutte l' altre, anzi può dirsi universale, assicurando tutti due d' aver guarito, e di potersi guarire mali inumerabili, e de' più rubelli col solo argento vivo mortifi-

tificato, ed al più unito con qualche purgante. Rotario meno interessato di Belloste pubblicò colle stampe tutte le preparazioni, che egli dava al Mercurio tanto per l' uso esterno, che interno, come si si può vedere nelle di lui opere, ben due volte stampate. Belloste per buoni riguardi economici soppresse ne' suoi Libri la preparazione del suo Mercurio usato in pillole, pubblicando solo le cure amirabili da lui fatte colle medesime nelle malattie più difficili, e spesse volte credute incurabili. Le lodi così vantaggiose che quest' Autore da in tanti luoghi alle sue pillole, fece venir voglia a molti d' indovinarne la ricetta; onde in poco tempo se ne viddero diverse per le mani de' Professori di Medicina uniformi nel mettere l' Argento vivo crudo al peso di dodici in quindici grani, ed il diagridio di cinque in sei grani, legati colla terbentina per una dose, aggiongendovi alcuni quattro grani d' Aloè, ed altri quattro grani di Rhabarbaro. Tutti convengono, che per trovar utili queste pillole, devono promovere al più due discrete evacuazioni per seccesso ogni giorno, dovendosi perciò crescere, o sminuire il diagridio secondo l' età, ed il temperamento di chi le prende, che in tal modo operando si schiva per lo più la salivazione, che suole promover l' Argento vivo. Con pillole di questa sorte, o con altre consimili, Belloste dice d' aver guarito tutte le malattie provenienti da Lue gallica fresca, ed inveterata, gomme, dolori, piaghe gonorrhee, febri lente ec. di più rheumatismi, nefritidi, coliche, Scirri nuovi, e vecchi, Rogne ostinate, scrofole, volatiche, carcinomi, lepra, sciatica, gota novella, fistole, e Polipi. Si può aggiugnere per quanto si raccoglie dal Rotario, che anche le verminazioni, l' hidrope, epilesia, ed apoplesia, possono esser superate coll' uso del Mercurio purgante, ajutato dall' onzione Mercuriale alle parti offese.

Oltre questi due Autori, che si riguardano come capi mantenitori del Mercurio estinto senza maggior preparazione, vi furono altri, ch' ebbero coraggio, e fortuna di persuadere come utile cosa il bevere questo Minerale così vivo, e corrente, a guisa di Rosolio, la mattina per trenta, e quaranta giorni, al peso di una, e più oncie, colla lusinga di guarire da moltissimi mali cronici. I bevitori di quest' acqua minerale, che quattr' anni fa erano moltissimi, rendevano il Mercurio per l' ano camminando, dormendo, evacuando tal quale l' aveano bevuto. L' effetto per altro fu vario: ad alcuni non fece nè ben, nè male, ad altri fu molesto, e penoso; avendoli promosse urine sanguinolenti, ed alcuni ne provarono qualche leggier vantaggio. In oggi è passato il delirio, nè più si trova opportuna tal bevanda. *Argento vivo, vo. cab.*

Pillole Tartaree del Scrodero.

Pillole Tartaree del Scrodoro.

℞. *Aloè nutrito con succhio di fragole* ℥. *i.*
Ammoniaco elletto ʒ. *iii s.*
Sal di Marte soddolce.
Estrato di Croco an. ʒ. *i.*
Terra fogliata di Tartaro ʒ. *ii.*
Estrato di Genziana ʒ. *i. s.*
Tintura di sal di Tartaro q. b.

A farne massa molle.
Dose da dieci a venti grani.
L' Autore le stimava assaissimo, e si protesta che voleva sopprimerne

la

la ricetta, ma vinto dal ben pubblico le descrisse nella sua Farmacopea. Purgano benignamente il ventre, tolgono le ostruzioni d'ogni viscere, guariscono tutte le malattie dello stommaco, e del Capo.

Pillole Tartaree del Quercetano.

Pillole Tartaree del Quercetano.

℞. *Cremor di Tartaro* ℥. *iii.*
Polipodio quercino ℥. *ii.*
Uva passa ℥. *i. s.*
Mirabolani tutti an. ℥. *s.*
Fiori di Buglosa.
Boragine.
Ninfea an. p. i.
Acqua di fumaria.
Scolopendria an. ℔. *ii.*

Si faccia decozione secondo l'arte alla consumazione della metà, e fatta spressione per torchio si aggiunga,

Follicoli di senna ℥. *iii*
Turbito.
Radici di Elleboro nero an. ℥. *i. s.*
Mirra eletta ℥. *i.*
Macis.
Garofoli.
Canella.
Epitimo an. ℥. *s.*

lasciando ogni cosa in infusione per tre dì in vaso di vetro ben chiuso: e fatto bollire un poco si prema per torchio: allo spresso si aggiunga,

Aloè lavato ℥. *iv.*

e disciolto l'Aloè nello spresso, si faccia svaporare a lento fuoco l'umidità tutta in forma d'estratto, al quale si sparga,

Specie diarhod Abb.
Letificanti di Gal.
Trocisci di lacca polv. an. ℨ. *i.*
Sal d'Assenzo.
di Frassino an. ℨ. *ii.*
Estratto di Croco ℈. *ii.*
Oglio d'Anisi goc. xv.

e ben unita ogni cosa a forma pillolare, si conservi.

Dose da venti a trenta grani.

Purgano il ventre valorosamente. Convengono alla Melancolia, Cancro, Lepra, e Lue celtica.

Pillole Giaponesi del Kempfero.

Pillole Giaponesi.

℞. *Opio crudo p. i.*
Ambra grigia p. ii.

Si scielga l'Opio del più puro che aver si possa, e colle mani si vada stropiciando al vapor dell' acqua calda, acciò si amollisca, e maneggiandolo tuttavia vi si vada mescolando l'ambra perfettamente, per farne poi Pillole minute, al più di un grano l'una.

Usansi nel Giapone queste Pillole al peso di un grano, o due al più per svegliare gli apetiti venerei, dove fossero sopiti, o rendere più valorosi del solito i robusti ancora.

Ho voluto registrare queste Pillole per la singolarità degl' ingredienti, e perchè succeder ponno casi tali, che rendano giusto, e necessario il rimedio, però sempre usabile con molta risserva, e cautela. Si prendono la sera cenando.

Pillole per provocar i Mestrui.

Pillole per provocar Mestrui.

℞. *Curcuma.*
Croco orientale.
Fiori di Lavanda an. ℨ. *i.*
Siroppo d'Artemisia q. b.
F. Pillole xii.

Sono utilissime queste pillole alla ritenzione, o diminuzione de Mestrui muliebri promovendoli generosamente. Ne' tre giorni più vicini alla solita comparsa, si prendano le pillole due alla volta, mattina, e sera bevendovi dietro una tazza d'acqua tepida nei tempera-

menti

menti caldi, ed un pò di vin bianco nei freddi: giovano ancora queste pillole a far uscir il parto morto, e la secondina, prese nella stessa dose coll' acqua di Giglio bianco.

Pillole di pece del Mangeti.

Pillole di Pece del Mangeti.

℞. *Rad. di liquerizia* ℨ. *i.*
d' Iride Fiorentina ℨ. *iii.*
Pece liquida
Balsamo del Perù an. ℨ. *s.*
Siroppo di Papavero q. b.
M. F. massa Pillolare.
Dose da ℈. *i. a* ℈. *ii.*

Prese due volte al giorno queste Pillole con una tazza di decozion pettorale sono efficacissime nella Tisi d' ogni sorte, Tosse inveterata, e sputo purulento: facilitano il respirare alli astmatici, attenuano le grosse pituite, che ingombrano i polmoni e le dispongono alla espettorazione, continuatone l' uso per qualche tempo.

Pillole Matricali.

Pillole Matricali.

℞. *Estratto Catholico* ℨ. *i.*
Castoreo polverizato ℈. *iii. s.*
Fecola di Brionia ℨ. *ii.*
Essenza di Castoreo q. b.
A formar massa pillolare.
Dose da ℈. *i. a* ℨ. *s.*

Giovano mirabilmente queste pillole nelle affezioni histeriche etiam convulsive, quallora siano prodotte da grossi, ed agri humori che inondano l' utero, e sospendono talvolta le consuete emanssioni mestruali: sono utilissime nelle soppressioni, e diminuzioni de mestrui, prese per quindeci giorni, quattro ore prima del pranso.

Pillole di Creta del Palmario.

Pillole di Creta del Palmario.

℞. *Aloè ottimo* ℨ. *i.*
Creta bianca
Succino bianco
Mirra
Radice di Genziana
Frassinella an. ℨ. *i.*
Siroppo d' Althea q. b.
M. F. massa pillolare.
Dose da ℈. *ii.* a ℈. *iv.*

N. I. Alcuni aggiungono alla sopra descritta massa mez' oncia di Mercurio dolce.

Le pillole di Creta semplici sono incomparabili ne' fluori bianchi dell' utero, e le mercuriate sono mirabilissime nelle gonorhee galliche per invechiate che siano: vanno prese queste pillole un ora avanti la cena.

Pillole d' Ammoniaco del Quercet.

Pillole d' Ammoniaco.

℞. *Aloè lavato con sugo di endivia* ℨ. *iv.*
Gomma Ammoniaco preparata con aceto squillitico
Mirra elletta an. ℨ. *s.*
Mastice
Specie Triasandali an. ℨ. *i. s.*
Croco ℈. *ii.*
Sal d' assenzo ℈. *iv.*
Siroppo di Steccade q. b.

Per far massa pillolare, tutto pestando fortemente, e per lungo tempo in mortajo di Bronzo, per fare perfetta unione d' ogni cosa.

Dose da un scrupolo a tre.

Giovano queste singolari pillole alla febbre quartana, alla Cachesia, al scirro, ed alle altre ostruzioni del Fegato, e della Milza; purgano il ventre dalle materie tartaree, e dall' altre feccie che l' agravano, senza alcuna molestia.

Polvere contra vermi.

Polvere contra vermi.

℞. *Seme santo* ℨ. *i.*
d' iperico.

cedro an. ℥. i. s.
Radice di Felce Maſchio.
Fiori di tanaceto an. ℥. iii.
Vetriol calcinato ℥. ii.
M.
Doſe da grani ſei a quindici.
E' mirabile ad ammazzar i vermi de Fanciulli d'ogni ſorte, e conviene alle febbri verminoſe.

Polvere aſſorbente del Vvedelio.

Polvere del Vvedelio.
℞. *Antimonio diaforetico.*
Coralli roſſi.
Occhi di cancro.
Conche preparate.
Cinabro nativo an. ℈. i.
Vetriol di Marte gr. xii.
Eſtratto d'oppio gr. ii.
Si faccia polvere ſottiliſſima.
Doſe da grani quattro a dodici.
Adropraſi nelle febbri maligne: promove il ſudore, aſſorbe gli acidi, ſeda il vomito, e mitiga gli ardori del ventricolo.

Polvere del Algoroth.

Polvere del Algoroth.
℞. *Butiro d'antimonio q. p.*
Acqua Comune q. b.
Si metta il Butiro in vaſo di vetro ampio, e vi ſi affonda molt' acqua comune, laſciando il vaſo in quiete per fino a tanto, che l'aqua venuta quaſi latte, ſi faccia chiara, precipitando al fondo la polvere bianca; la quale, verſata l'acqua per inclinazione, ſi lavi più, e più volte e ſi ſecchi all'ombra.
Doſe da grani due a otto.
Mercurio di vita.
N. Alcuni chiamano queſta polvere Mercurio di vita.
Purga violentemente per di ſopra, e per di ſotto. Nè uſar ſi deve che ne' temperamenti robuſti.

Polvere Cornachina.

Polvere Cornachina.
℞. *Antimonio diaforetico.*
Diagridio zolforato.
Cremor di tartaro an. p. e.
Si faccia polvere d'ogni coſa, e ſi trameſti diligentemente.
Doſe da grani dieci a ſcrupoli due.
Polvere del Co: di Warvich.
N. queſta polvere fu chiamata un tempo polvere del Conte di Vvarvich.
Marco Cornachino ſcriſſe un intero opuſcolo della preparazione, ed uſo in queſta polvere. Racconta mirabili effetti nelle febbri terzane, quartane, nel letargo, mali cronici, apopleſia, vertigini ec. Io dirò ſolo che purga valoroſamente, e che ſarà utile ove ſia biſogno di purgare.

Polvere Cachetica del Quercetano.

Polvere cachetica.
℞. *Croco di marte aperiente ℥. i.*
Fecola d'Aro ℥. i. s.
Coralli roſſi prep.
Margarite prep. an. ℥. ii.
Succino polver.
Canella an. ℈. iv.
Zuccaro fino q. b.
A far la polvere di buon ſapore.
Doſe da uno ſcrupolo a quattro.
E' ſingolare rimedio alla Cacheſſia di qualunque ſorte tanto ne' giovani, che ne vecchi, uſata lungo tempo colla frapoſizione di qualche purgante.

Polvere Cachetica di Tourneforzio.

Polvere cachetica.
℞. *Radice d'Aro ſecca ℥. iii.*
Canella finiſſima ℥. ii.
Zuccaro fino ℥. i.
M.
Doſe una dramma.
E' mirabile alle febbri bianche delle Vergini, alla Cacheſſia, ſcorbuto, al aſtma, ed alla Toſſe antica.

Polvere Canziana, ovvero della Conteſſa di Keent.

Polvere Canziana.
℞. *Punte nere de piedi de cancri Marini ℥. iv.*

Occhi

Occhi di cancro.
Margarite orientali.
Coralli rossi an' ℥ *i.*
Succino bianco.
Contrajerva.
Serpentaria Virginiana an. ʒ. *vi.*
Bezoar orientale ʒ. *iii.*
Ossi di cuor di Cervo ℈. *iv.*
Croco orientale ℈. *ii.*

Facciasi d'ogni cosa sottilissima polvere, spargendola alcuna volta dello spirito di miele, poi con gelo di Vipera s'impasti, e se ne faccia trocisci da seccarsi all'ombra.

Dose da grani vinti a sessanta.

Si comanda riddur la polvere in trocisci per conservar più lungo tempo la sua facoltà.

E' convenientissima a tutte le febbri maligne, e pestilenti, varole, Rosolia, petechie, dissenterie, Pleuritidi, angine maligne, sincope, ed altri mancamenti di cuore, al veleno de' fonghi, e de' serpenti.

Polvere artetica di Paracelso.

Polvere artetica.

♃. *Scamonea zolforata.*
Ermodattoli.
Turbito.
Senna orientale.
Cranio umano.
Zuccaro fino an. p. e.

Si faccia polvere sottile S. L. A.

Dose da uno scrupolo a tre.

N. invece del cranio umano si possono adoperare l'ossa umane.

Purga convenevolmente il ventre, avendo per ogni dramma dieci grani di scamonea. Giova a doglie articolari, alla sciatica, ed altre doglie antiche. E' comodissima ancora in tutte le occasioni, che purgar si debba il ventre.

Polvere costrettiva.

Polvere costrettiva.

♃ *Bolo armeno* ℔. *i.*
Bache di mirto ℥. *vi.*
Sangue di drago ℥. *iii.*
Incenso.
Mastici an. ℥. *i.*
Rose rosse.
Balausti an. ℥. *ii.*

Si faccia d'ogni cosa polvere sottile.

Aplicata sopra vene, ed arterie rotte le salda: impiastrata con bianco d'ovo alla fronte ferma l'hemoragia del naso.

Polvere Guteta di Riverio.

Polvere Guteta di Riverio.

♃. *Radice di peonia.*
Semi di peonia.
Radice di dittamo bianco.
Vischio quercino an. ʒ. *iv.*
Semi d'atriplice ʒ. *ii.*
Cranio umano ʒ. *iii.*
Coralli rossi.
Giacinti preparati an. ʒ. *i. s.*
Ugna d'alce ʒ. *iii.*
Fogli d'oro ʒ. *i.*

Si faccia polvere sottilissima.

Dose da grani dieci a trenta.

Conviene alle vertigini, tremori allo spasimo de' fanciulli, alla paralisia, epilesia, ed altre affezioni nervose.

Polvere Guteta del Majerne.

Polvere Guteta del Majerne.

♃. *Radici di Peonia.*
Semi della medesima.
Succino bianco.
C. C. vetriol. an. ℥. *iii.*
Cranio umano vetriolato.
crudo an. ℥. *s.*
Calamo aromatico.
Vischio quercino.
Legno bosso raspato an. ʒ. *ii. s.*
Coralli rossi.
Corallina.
Radice di valeriana sil.
Spugna bedeguar an. ʒ. *ii.*
Noce moscata.
Fiori di lavanda an. ʒ. *i.*

Seccondina di donna ℈. xxxxiii.
Fogli d'oro.
d'argento an. n. xii.
Si faccia d'ogni cosa polvere sottilissima.
Dose da uno scrupolo a tre.
Giova alle cose medesime, che la precedente; ma con maggior efficacia.

Polvere dentifricia *(margin: Polvere dentifricia.)*

♃. Ossi di sepa ℥. vi.
Coralli rossi ℥. iii.
Sangue di drago.
Sandali rossi.
Iride fiorentina an. ℥. i. s.
Canella ottima.
Alume crudo an. ʒ. iv.
Si faccia polvere sottile.
Serve per imbiancar i denti, e levarli quel tartaro che li guasta e deturpa, fregandoli spesso colla suddetta polvere.

Polvere Epilettica del Marchese. *(margin: Polvere Epilettica.)*

♃. Radici di peonia ℥. s.
Vischio quercino.
Avorio raspato.
Ugna d'alce.
Spodio.
Corno di Cervo crudo.
Coralli rossi.
bianchi.
Margarite prep. an. ʒ. i.
Fogli d'oro n. xx.
Si faccia polvere sottilissima d'ogni cosa.
Dose da grani dieci a quaranta.
E' veramente singolare questa polvere nelle malattie de' fanciulli, nelle febri verminose, convulsioni, tremori, Diarhee, massime allo spuntar de' denti. Può usarsi nel latte eziandio per fanciulli in fasce.

Polvere di Gambello. *(margin: Polvere di Gambello.)*

♃. Cenere comune.
Zolfo vivo.
Sal comune an. ℔. i.
Radice d'Enola campana ℥. ii.
Si faccia polvere.
Unita con oglio comune se ne fa utilissima onzione alla rogna.

Polvere Epatica rossa. *(margin: Polvere Epatica.)*

♃. Cremor di tartaro ℥. ii.
Tartaro vetriolato ℥. i. s.
Sal d'acetosa.
Zucaro cedrato an. ℥. i.
Tintura di Rose secche
e sandali rossi q. b.
Si faccia secondo l'arte.
N. I. Polverizati sottilmente i sali sopradetti, si nutriscono della tintura fatta con l'acqua rosa per quattro volte, seccandoli al sole.
Dose da grani dieci a trenta.
Conviene all'intemperie calda dello stommaco, e fegato, e val a dire che è attissima a moderare la troppa fermentazione della bile, massime ne' tempi estivi, e ne' temperamenti caldi.

Polvere Hermodatilata usuale. *(margin: Polvere Hermodatilata.)*

♃. Hermodatoli.
Zuccaro buono an. ʒ. xs.
Turbito.
Diagridio an. ʒ. vi.
Zenzero ʒ. iii.
Si faccia polvere secondo l'arte.
Dose da una dramma a due.
Purga con gran violenza il ventre, e suole prescriversi alle doglie antiche, ed all'artritide. Ma avertasi ai danni che sovente insorgono dalle violenti purgazioni.

Polvere Hermodatilata coretta. *(margin: Polvere Hermodatilata coretta.)*

♃. Hermodatoli ℥. i. s.
Turbito ℥. i.
Zenzero ʒ. ii.
Mechiocan.

Li-

Liquerizia an. ℥. *vi.*
M.
Dose dà scrupolo uno, a quattro.
E' più mite della precedente, perchè vi manca il diagridio.

Polvere Hannoveriana.

Polvere Hannoveriana.

℞. *Cinabro nativo.*
Zuccaro fino an. ℥. *vi.*
Oglio di canella goc. vi.
Fogli d' oro n. iv.

Nel macinare il cinabro sul porfido si aggiunga l'oglio di canella, ed un pò doppo il zuccaro, macinando tuttavia per farne perfettissima unione; e riesca la polvere di vaghissimo sanguigno colore.

Dose da grani quattro a venti.

N. Alcuni chiamano questa polvere specifico d'Hannover, o sia polvere d'oro d'Hannover.

E' specifico cordiale e Cefalico; e suole prescriversi in tutti i mali del capo, tanto acuti che cronici. Solo quelli se ne astengono che credono il Mercurio nemico a' nervi.

Polvere d'Hannover secondo la Farmacopea di Vienna.

Specifico d'Hannover.

℞. *Cinabro nativo* ℥. *i.*
Oro Balsamico ℥. *i. s.*
Zuccaro candito bianco ℥. *ii.*

Sopra il porfido si macina il Cinabro, e macinando si aggiunge l'Oro, e poco dopo il Zuccaro, e fatta perfettissima unione, si conserva la polvere in vasi di vetro chiusi.

Dose da grani otto a sedici.

Giova a tutti i mancamenti del cuore, e del Cervello, resiste alla coruttela degli umori, perciò conviene alle febbri maligne essenziali, ed alla Peste.

Per dir vero questa Polvere non è in uso quì in Venezia, ma per essermi stata suggerita dal mio Amico il Signor Giacopo Vianello peritissimo Speziale in Milano, dove usasi familiarmente, ho voluto quì inserirla; tanto più che da questa preparazione spicca l'attenzione degli Oltramontani nel migliorare il famoso specifico d'Hannover.

Oro Balsamico.

Oro Balsamico.

℞. *Oro fulminante* ℈. *ii.*
Oglio di Canella ℥. *i.*

Si digeriscano in vaso di vetro ben sigillato, finchè l'oro sia disolto.

Polvere d'Oro de' Certosini.

Polvere d'oro de' Certosini.

Questa polvere non è altro che il Chermesi minerale da me descritto a p. 77. solo diverso per alcune minute circostanze affatto superflue. Usavasi in Francia da due fino a cinque grani in qualche conserva cordiale quasi in ogni malattia, particolarmente nelle febbri maligne. E' assai incostante nell'operare; per vomito per secesso, e per sudore.

Polvere d'Halì.

Polvere d'Halì.

℞. *Papaveri bianchi* ℥. *x.*
Gomma rabica.
Amito.
Draganto an. ℥. *iii.*
Semi di portulaca
malva an. ℥. *v.*
quattro freddi maggiori
cotogni an. ℥. *vii.*
Spodio
Suchio di liquerizia an. ℥. *iii.*
Peneti al peso d'ogni cosa.

Si faccia polvere sottile.

Dose da una dramma a due.

N. E' meglio tener preparata la polvere senza semi, e penetti, ed aggiungnerli solamente alle ocorenze.

Giova

Giova alla tosse antica e recente, alli ettici, ed alle piaghe del Polmone.

Polvere d'Halì di Deckers.

Polvere di Dekers.

℞. *Semi di Papavero bianco ℥. s.*
Portulaca
Melone an. ʒ. iii.
Amido
Gomma rabica
Draganti an. ʒ. ii.
Antimonio diaforetico ʒ. i. s.
Iride odorosa
Croco orientale
Magistero de Coralli
Fiori di zolfo an. ʒ. i.
Zuccaro Rosato ℥. i.
M.

Dose da una dramma a due, con tre oncie di decozione di Cina, Sandalo rosso, uva passa, e liquirizia, tre volte il giorno.

Giova a Tisici, alle distillazioni sottili, alla tosse, ed altre malattie del Polmone.

N. Dovendosi prescrivere alle Donne dilicate, si può usare invece del Zuccaro rosato, il violato.

Polvere pannonica rossa.

Polvere pannonica.

℞. *Bolo orientale ℥. iii.*
Terra lemnia ℥. ii.
Coralli rossi ℥. s.
bianchi ʒ. vi.
Smeraldi
Rubini
Zaffiri
Giacinti an. ʒ. iv.
Margarite ʒ. v.
Cinamomo ʒ. ii.
Garofoli ʒ. i.
Seme d'acetosa ʒ. ii.
Scorze di cedro
Sandali bianchi an. ʒ. i. s.
rossi ʒ. ii.
Spodio ʒ. iii.
Croco orientale ʒ. i.
Ossi di cuor di cervo ʒ. iv.
Fogli d'oro n. L.

Si faccia d'ogni cosa sottilissima polvere.

Dose da grani dodici a scrupoli due.

Conviene alle Febbri maligne e pestilenziali, alle varole, ed altre eruzioni cutanee de' fanciulli.

Polvere sperniola del Crolio.

Polvere Sperniola del Crolio.

℞. *Mirra eletta*
Incenso an. ℥. ii.
Croco inciso ʒ. iv.
Canfora ʒ. iii.

Fatta ogni cosa in polvere mediocre si nutrisca almeno per vinti volte con acqua dello sperma delle rane stillata a bagno maria, ovvero con l'acqua che dallo medesimo sperma distilla, rinchiuso in sacco di tela rara.

Dose mezza dramma.

Dice l'Autore esser questa polvere specifica a tutte l'emoragie tanto interne, che esterne, così presa per bocca, che dissolta nell'acqua di sperma di rane, ed applicata al luogo offeso. Modera le risipole, i dolori podagrici, ed i flussi muliebri, come altresì è sovrano rimedio al Panarizzo.

Polvere stommatica del Quercetano.

Polvere stommatica.

℞. *Radice d'Aro prep. ℥. ii.*
Acoro volgare
Pimpinella an. ℥. i.
Occhi di cancro ℥. s.
Canella ʒ. iii.
Sal d'assenzo
ginepro an. ʒ. i.
Zuccaro fino q. b.

A far la polvere di buon sapore.

N. E' però costume di preparar la polvere senza zuccaro, solo agiun-

giungendolo alle occorrenze; poichè più lungamente si preserva dalla corruzione.

Dose da uno scrupolo a quattro.

E' mirabile a confortar lo stomaco, e per conseguenza a liberarci da innumerabili malattie, essendo esso il Padre di Famiglia del nostro corpo al parer dell'Autore.

Polvere stranutatoria, o nasale.

Polvere stranutatoria.

℞. *Maggiorana* ʒ. *i. s.*
Betonica
Pilatro an. ʒ. *s.*
Elleboro bianco
nero an. ʒ. *i.*
Puleggio ℈. *i.*

Si faccia polvere sottile.

Serve a provocar lo stranuto, e promovere le purgazioni del naso, giova perciò alla vertigine, dolor di capo, ed all'apoplesia, massime nel parosismo soffiata nel naso. Ma nell'apoplesia ed epilesia si adoperi la polvere d'elleboro bianco, o di pilatro, che opera con più sicurezza.

Altra.

Polvere di senna leniente del Montagnana.

Polvere di senna.

℞. *Foglie di senna* ℥. *i. s.*
Zenzero
Macis an. ʒ. *iii.*
Canella
Cremor dl Tartaro an. ʒ. *i. s.*

Si faccia polvere sottile.

Dose da mezza dramma ad una.

Giova alla stitichezza di corpo senza disturbo, e nocumento del ventricolo.

Polvere simpatica.

Polvere simpatica.

℞. *Vetriol romano purissimo q. p.*

Si macini sottilmente in mortajo di pietra, e si sponga al sollione in vasi verniciati coperti con velo. Uscito il sole di questo segno celeste, si raccolga la polvere nel mezzo dì, e si custodisca in vasi di vetro ben chiusi.

Di presente non ha quasi alcun uso. Ma sono poco meno di due secoli che usavasi francamente a medicar le ferite, e le piaghe da una Città all'altra, e se ne dicevano ottimi successi. Ma sia che alcuni sospettassero non poter avenire così inaspettato bene, che per opra del Demonio, oppure che assai di rado ne seguisse l'effetto, è andato affatto in oblio tal maniera magica di medicare.

Polvere Viperina.

Le Vipere de' Colli Euganei prese in tempo opportuno, tagliatogli il Capo, e la coda, e toltagli la pelle, e l'interiora si seccano all'ombra: ben secche si fanno in sottilissima polvere. Polvere Viperina

Dose da grani dieci a quaranta.

Il tempo consueto per la raccolta delle Vipere è la primavera, quando escono dalle Tane: se porta il caso che sieno prese subito uscite, sono assai magre, se poco dopo, sono gravide. Perciò stimerei stagione più congrua l'Autunno, dove le Vipere hanno partorito, e sono ben nutrite, che il rimedio riuscirebbe di maggior energia ne' molti mali che conviene.

Adoprasi nelle febbri maligne, ne' Vajoli se tardi escono, ne' mali Cronici provenienti da sughi agri, e viscidi, ed in tutti gli affetti cutanei, serpigini, Lepra, presa in brodo di Lapazio, o altro vehicolo conveniente.

Polvere bianchissima di Cratone.

℞. *Bezoardico minerale* Polvere Bianchissima.
Succino bianco

Coral-

Coralli rossi
Margarite Orientali an. ℥. *i.*
Occhi di cancro ℥. *ii.*
Polvere Viperina ℥. *s.*
S. l' A. facciasi Polvere sottilissima.

Dose da scrupolo uno a scrupoli tre.

Questo è un ottimo rimedio: conforta il Cuore, assorbe gli acidi delle prime vie, e dolcifica il Sangue: utile nelle febbri maligne, ed altri mali pestilenziali: giova mirabilmente alle coliche abituali preso per 40. giorni nell' acqua di Nocera, o nel brodo sciocco ogni mattina.

Polvere Antepilettica triplice del Konig.

Polvere del Konig.

℞. *Cinabro nativo.*
Fiori di Corilo.
Dente d' Ipopotamo an. p. e.
S. l' A. Si fa polvere sottilissima.

Il cinabro va macinato sul Porfido: il dente d' Ipopotamo prima limato si pesta col Fior del Corilo, e si passa per seta fine, poi si unisce ogni cosa diligentemente.

Dose da grani dieci a trenta.

E' questa polvere utilissimo rimedio alli affetti spasmodici, ed Epilettici de Fanciulli, preserva dalla Vertigine, e dall' apoplesia usata per qualche tempo nell' acqua di Lavanda, giova alle morsicature del Can rabbioso, e d' ogni altro animale.

Polvere Verginale della Farmacopea di Vienna.

Polvere Verginale.

℞. *Pietra glacies mariæ* ℔. *i.*
specolare ℔. *ii.*

Ridotte in pezzeti col martello queste due pietre si mettono in crociolo a fuoco violentissimo a calcinare; sicchè divenghino di una gran bianchezza. La calce si va raddolcendo coll' aqua, separando la parte sottilissima dalla grossa: la prima ben lavata si lascia dar a fondo, e decantata l' acqua si secca all' ombra.

Dose da uno scrupolo a tre.

Conviene nelle febbri calde, ed estuose, presa nel acqua di Cardo santo, ne amorza l' ardore, e ne contempera la sete: è utile nelle periodiche ostinate presane una dramma nell' aqua di Scorzonera per tre volte, due ore prima dell' accesso: ma conviene asternersene ne' casi delle Puerpere.

N. I. Queste due pietre Selenitiche sono realmente distinte: puro appo qualcheduno sono sinonime: nemeno si tengono del genere de Talchi, che anzi ne sono di natura diferentissima.

Polvere Apoplettica del Tralliano.

Polvere Apoplettica.

℞. *Diagridio.*
Castoreo ottimo an. p. e.
Si faccia polvere sottilissima.

Dose da grani trenta fino a quaranta.

Utilissima e comodissima da usarsi è questa polvere ne' colpi Apoplettici, presa dentro un oncia di ossimele Squillitico, massime nelle Apoplesie prodotte da copia d' umori grossi, e pituitosi: purga valorosamente scuotendo con forza le fibbre stomacali, e intestinali già intorpidite, particolarmente nel parosismo Apoplettico: conviene nelle sciatiche fredde, e ne' temperamenti pituitosi, dove la forza sistaltica de solidi è resa inoperosa.

Polvere di Bibal.

Polvere di Bibal.

℞. *Regolo marziato* ℔. *i. s.*
Tartaro crudo ℔. *iii.*
Nitro purificato ℔. *iv.*
Fuso il regolo nel crociolo, vi si spar-

sparga un cuchiaro di nitro, e Tartaro unitamente polverizati, e cessata la detonazione si raccolga con cuchiaro la materia salina rimasta sopra il regolo, e si getti nello spirito di Vino. Di nuovo si sparga un cuchiaro de sali sopra il regolo, raccogliendo come prima la materia salina, gettandola nello spirito di Vino. Continuasi a spargere i sali sovra il regolo sino alla fine dell' uno, o dell' altro. Si digerisca la polvere per quindici giorni a freddo, e dopo versato lo spirito per inclinazione, si conservi così umida in boccie ben chiuse.

Dose da grani XII. a XV. e XX.

N. I. Subito gettata la polvere nello spirito divino si chiuda il vaso, perchè non s' accenda, e l' artista rivolga altrove la faccia.

Per questa sola polvere fu assai stimato in Francia Bibal suo inventore. Altro non è che diaforetico minerale non lavato, un pò vomitivo: ma ora poco si usa.

Polvere Antipleuritica del Gherli.

Polvere antipleuritica del Gherli.

♃. *Foglie di Scordeo.*
di dittamo cretico
Aristologia rotonda an. ℥ *i.*
Rhabarbaro alletto ℥. *s.*
M. F. polvere sottile.

Dose da grani XX. a trenta in brodo, o in altro liquore convenevole, e replicasi dodeci in dodici ore.

L' Autore esalta come raro specifico questa polvere nelle Pleuritidi, e Pulmonie maligne, o sia gangrenose, non ommesso il salasso ove per ragion del temperamento potesse convenire, e fu pure usata con profitto da nostri valorosi Medici nel cader dell' Inverno 1753. che molte di queste malatie acutissime vagarono per la Città, quasi sempre mortali a fronte de comuni rimedj. I Malati per lo più in quarta si facevano Itterici, ed in sesta perivano con manifesto gangrenissimo de Polmoni, e molti prima ancora. Conviene usare il rimedio in principio del Male, che in quinta suole restar debellato intieramente. Così l' Autore, assistito dalla sperienza.

Polvere diaforetica simpatica di Mons. Dionis.

Polvere diaforetica Simpatica.

♃. *Asafetida.*
Litargirio d' oro an. ℥. *vi.*
Vitriol Minerale ℥. *j.*
Mercurio vivo ℥. *s.*
Antimonio crudo.
Castoreo polverizato an. ℥. *i.*

di tutte le sudette cose fatta polvere mezana, si mette in vaso di Terra con due bicchieri incirca d' aqua di Fiume, e posta a fuoco leggiero inprima, e poi a fuoco più forte; crescendolo sempre finche la massa passi in carbone. Questa massa refrigerata, e ridota in polvere si custodisce in vasi di vetro ben chiusi.

Vale questa polvere a promover il sudore in quelle malatie che fosse dal Medico stimato necessario: ma questo sudore viensi a promovere in un modo assai particolare; cioè applicando il rimedio in molta distanza dal malato, e quindi tal modo di curare chiamasi magico, o simpatico.

Quando vogliasi far sudar alcuno, si prendon otto oncie di questa polvere ed una libra e mezza di orina del Malato che vol sudare, e posto tutto in boccia capace, e ben sigillata con sovero, e cammozza e spago, si fa l' infusione per ore vintiquatro, poi messa la boccia a fuoco d' arena, si fa bollire lentamente nel anticamera del malato sotto un *Modo di far sudare.*

V cami-

camino: Quando l'orina comincia a bollire, si danno al amalato due Tazze di Thèe, se li copre la testa con una Salvieta, e tutto il corpo con buone coltri, comandandoli lo starsene quieto, ed aspettar il sudore, il quale per la prima volta starà un hora e mezza a comparire: cominciarà una dolce traspirazione, che poco a poco anderà crescendo: l'amalato si deve mutar di camiscia una o più volte secondo il bisogno di sudare, e la forza del malato per resistere. Quall' ora si voglia far cessare il sudore, si leva la boccia dal fuoco, e si va sollevando l'amalato dei drappi con i quali stava coperto, e doppo ben rafredato, si nutrisce con un tenue cibo.

N. I. Le hore della matina sono le più acconcie per il sudore.

N. II. Se l'orina, bollendo si consuma, se ne deve rimettere di quella del malato.

N. III. La stessa polvere serve per tutta la cura; anzi conservata con cautela mai perde la sua virtù per questo solo amalato.

N. IV. Si osservino le comuni cautele in proposito di far sudare.

N. V. L'operazione di far bollire la Boccia si deve fare nel anticamera, ed anche in un terzo luogo purchè comunichi con la camera del malato, e sotto il camino s'è possibile, perchè crepando la boccia, non ne succeda danno ad alcuno.

N. VI. si deve replicare l'opera finchè l'amalato sia guarito, oppure finchè il Medico direttore della cura creda opportuno.

Ottimi effetti si contano di questa cura simpatica nelle Apoplesie, Paralisi, Flussioni grosse, Rheumatismi, sciatiche, ed altre malatie nelle quali il sudore fu creduto dal Medico utile mezzo per guarire. Chi si compiace del mirabile crede che l'effetto del sudore dipenda da effluvj, da attrazioni, o simpatie della polvere che bolle nel urina con il sangue del malato. Altri però, e forse con più verità credono che il sudore dipenda dalle cautele prese per sudare, e dal Thèe caldo bevuto, che molto in tali circostanze può contribuire all' effetto.

Pozione solutiva magistrale.

Pozione solutiva

♃. *Foglie di senna monde* ℥. *s.*
Cremor di Tartaro ʒ. *ii.*
Semi d'aniso ʒ. *i.*
Acqua fontana tepida ℥. *viii.*

Si faccia infusione in luogo caldo per ore dodici: e fatta forte spressione si aggiunga,

Manna elletta ℥. *iii.*
Suchio di limoni ʒ. *ii.*

chiarificando con bianco d'ovo, si coli per panno di lana.

Dose da tre a sett' oncie.

Dove convenga purgare, questa è forma comodissima di purgante: opera senza molestia, e può regolarsi secondo il bisogno, e l'età.

Pozione ristretta.

N. Sogliono i Medici qualche volta per maggior commodo degli ammalati ordinare la pozione ristretta: in tal caso si deve far bollire nell'atto della depurazione un poco più del solito, per farne svaporare la superflua umidità; col solo fine di rendere il rimedio men voluminoso. Una pozione di sette oncie, qual è la sopra descritta, può ridursi a cinque oncie e mezza, e niente meno.

Pozione Divina del Palmario.

Pozione divina.

♃. *Aqua di pozzo* ℔. *iv.*
Zuccaro fine ℥. *iv.*
Sugo di limoni ℥. *iii.*

Tut-

Tutto unito si conquassi fortemente finchè sia dissolto il Zuccaro.

Questa bevanda, detta volgarmente limonata, merita giustamente il titolo di divina datoli dal Palmario, mentre non se ne trova di più grata, nè di più oportuna in tutte l'età, e temperamenti per estinguer il calor febrile nelle febbri etiam ardenti, e maligne: conforta il ventricolo, e il Cuore, e bevutane una tazza ogni mattina a digiuno, sveglia l'apetito, e toglie l'amarezza della bocca: bevuta in copia sufficiente calma le coliche biliose, ed altri dolori intestinali, originati da cause calde.

Posca comune.

Posca. ℞. *Aqua di fonte*
Aceto forte an. p. e.
M.

Fattone gargarismo giova alla prunella: applicata con pezze rinfresca, e diffecca.

Prune preparate solutive.

Prune solutive. ℞. *Senna monda* ℥. *iv.*
Seme d'anisi
Canella an. ʒ. *ii.*
Fior di boragine m. s.
Vin bianco ℔. *iii.*

Fatta infusione per ore dodici, si faccia cuocere alla consumazione del terzo: e fatta forte espressione si aggiunga,

Zuccaro elletto ℥. *x.*
Prune purgate dall'ossa ℔. *i.*

cuocendo ogni cosa a forma di mele: allora levato il vase dal fuoco, e raffreddato si sparge,

Diagridio zolforato ʒ. *i.*

e si tramesta diligentemente.

Dose da mezz'oncia a due.

Purgano il ventre, ma con disturbo.

Pesi, e misure più usuali.

Fu sempre costume nella medicina di scrivere il peso dei medicamenti con certo tal qual carattere, o segno, particolarmente per togliere la prolissità nelle descrizioni. Vi fu ancora molto che dire intorno al valore, per esempio dello scrupolo, della dramma, e per conseguenza dell'oncia, e della libra: io però, lasciate a ciascheduno le sue ragioni dirò solo quel che vole la corrente de' Medici, ed il costume d'oggidì: così *Pesi più usuali.*

G. gr. importa grano, e vale quanto un grano d'orzo mediocre.

℈. Significa scrupolo, e vale venti grani.

ʒ. Dramma, e vale tre scrupoli.

℥. Oncia, e vale otto Dramme.

℔. Libra, e vale dodici oncie.

Aur. Aureo, e vale una dramma, e mezza.

Ob. Obolo, e vale grani dieci.

K. Carato, siliqua vale grani quattro.

s. La metà del peso nominato.

M. Manipolo, cioè quanto si può prender colla mano mediocremente aperta.

p. Pugillo, cioè quanto si può prender colle tre prime dita mediocremente aperte.

p. e. Significa parti eguali.

a. a. Dicesi Ana voce araba; e significa tanto dell'uno, che dell'altro.

q. b. Quanto basta.

q. p. Quanto piace.

p. 1. Parte una.

Precipitare.

Dicesi precisamente precipitare, allorchè si separa da qualche liquore alcuna cosa mediante un'altra, tutto opposta al primo.

Quest' opera si fa gittando goccia a goccia il precipitante sopra la soluzione, come l' oglio di tartaro sopra la soluzion de' coralli, o spargendo alcuna polvere sopra la medesima soluzione, come l' alume alla decozione de' Legni, nel far la lacca, e 'l magistero de' vegetabili.

Si deve impiegare tanto precipitante, che dalla soluzione non si separi cosa di sorte. Precipitata la polvere, si mette il vaso in quiete tanto, che tutta si raccolga in fondo, per versar l' umore che le sopranuota, e lavarla poscia con acqua fontana, onde perda ogni sapore del solvente, e del precipitante.

Ben raddolcita, e purificata si secca all' ombra.

Precipitato bianco.

℞ *Argento vivo ℥. x.*
Spirito di nitro . xv.

Precipitato bianco. Si mettono in orinale di vetro capace a calore lievissimo: fatta la soluzione si aggiungono dieci libre d' acqua marina, e due dramme di spirito di sal ammoniaco: riposto il vase in quiete per una notte, si versa per inclinazione l' acqua, lavando più volte la polvere candida con acqua fresca, e fatta ben dolce si secca all' ombra.

N. I. Mancando l' acqua marina si adopri la comune con tre oncie di sale per libra.

N. II. Questo precipitato chiamasi da alcuni manna di Mercurio.

Manna di Mercurio. Unito con butiro, o con pomate guarisce la rogna, e l' erpete: serve ancora ad altri vizj della cute, massime originati da lue celtica.

Boile propone una maniera più facile per far la Manna di Mercurio.

Manna di mercurio. Fatta la soluzione del sollimato in sufficiente quantità d' acqua dentro un orinale di vetro, e ben feltrata si precipita con oglio di Tartaro: il precipitato lavato con acqua fredda si secca all' ombra.

N. I. Tutto il sollimato passa in magistero, quando si continui a gettar oglio di Tartaro, finchè la soluzione si turba.

N. II. Conviene lavar molto il magistero, perchè si raddolcisca, altrimente riesce acre e doloroso.

N. III. L' acqua sia sempre fredda, perchè la calda fa ingiallire la manna.

Precipitato giallo.

Precipitato giallo.

℞. *Argento vivo ℥. ii.*
Oglio di vetriolo ℥. viii.

Si uniscano in storta di vetro, e fatta la soluzione si scaldi a fuoco d' arena fino a secchezza: si faccia fuoco di terzo grado per un quarto di ora: raffreddata la storta si raccolga la massa bianca, polverizzandola, e lavandola, ben bene con acqua tepida, seccando poscia la polvere gialla all' ombra.

Dose da grani due a sei.

Chiamasi da alcuni Turbito minerale.

Turbito minerale.

Purga fortemente per di sotto e per di sopra, e se crediamo a Chimici, guarisce la Lepra, l' Elefanzia, il Cancro, l' Idrope, e quanto èvvi di più ostinato, ed orribile.

Precipitato rosso.

℞. *Argento vivo ℥. viii.*
Spirito di nitro. ℥. x.

Precipitato rosso. Fatta la soluzione in vaso capace, si versa in saggiolo di collo breve, il quale posto in arena con fuoco mediocre; se ne fa svaporare tutta l' umidità: allora si aumenti il fuoco al terzo grado, così continuandolo finchè la massa bianca diventi rossa.

E' uti-

E' utilissimo alle piaghe putride, consuma la carne superflua, guarisce l'ulcere galliche, unito col butiro tanto che lo tinga di color rosso. Il precipitato rosso unito con parte uguale di lume di rocca usta, diviene un buonissimo e comodissimo caustico.

Caustico.

Precipitato verde.

Precipitato verde.

♃. *Argento vivo* ℥. *iii.*
Acqua forte ℥. *v.*

Si faccia la soluzione al modo solito, e si metta in disparte.

♃. *Rame eletto* ℥. *s.*
Acqua forte ℥. *iii.*

Si metta a dissolvere a fuoco lieve d'arena.

Si uniscano le due soluzioni, ed a fuoco mediocre si faccia svaporare tutta l'umidità: il fuoco si accresca, e si continui maggiore, finchè la materia prenda color leonato: la massa raffredata, si faccia in sottilissima polvere, e si metta in orinale di vetro con aceto stillato alto sei dita lo spazio di un giorno a calore d'arena: l'aceto si faccia bollire, finchè si tinga di color verde pieno: la tintuta si filtri, ed alle fecie si riaffonda nuovo aceto, facendolo bollire come prima: unite le tinture in pignata di vetro si mettano a fuoco d'arena, svaporandone tutta l'umidità: la massa verde si conservi in boccie ben chiuse.

N. I. Alcuni continuano le affusioni d'aceto sopra le feccie finchè più non si tinga.

N. II. La massa che rimane è gialla, e simile molto al turbito minerale.

Lucerta verde.

N. III. Chiamasi da alcuni questo precipitato Lucerta verde.

Dose da grani tre ad otto.

Disecca le gonorrhee galliche le più invechiate ed ostinate preso più volte per bocca. Ma avvertasi che move il vomito, e nuoce molto allo stomaco.

Precipitato Nero.

Precipitato Nero.

♃. *Precipitato rosso.*
Zuccaro fino an. p. e.

Unito diligentemente il Zuccaro al precipitato in vaso verniciato, si mette la mistura a fuoco sufficiente ad abbruggiare, finchè passa in polvere nera. Raccolto il precipitato si custodisce in vaso di vetro ben chiuso.

N. I. Alccuni adoprano il mele invece del Zuccaro in ugual dose, ed il rimedio riesce meno acre: ed altri lo abbruggiano col siroppo rosato solutivo cotto quasi a perla perchè sia ancora più dolce nel operare.

La Chirurgia gode un possente rimedio in questo precipitato così raddolcito, mai producendo que' pericolosi, e dolorosi effetti che eccita sovente il precipitato rosso, crudo: ma per contrario fa tutte le prove utili, e pronte dell'istesso precipitato senza causar dolore, nè infiamazione. Singolare egli è nel fermar le gangrene, scarificata, e separata la carne mortificata col ferro, e sparsa la polvere sopra la piaga, o applicata mista col digestivo: deterge mirabilmente le piaghe putride, galliche sieno o nò usato nella stessa maniera, e con prontezza le cicatriza: toglie la carnosità del uretra usato con le candelete.

Palle odorose contro peste.

Palle odorose.

♃. *Laudano di cipro* ℨ. *i.*
Iride Fiorentina ℥. *iii.*
Maro di candia

Men-

Menta gentile an. ʒ. *ii.*
Storace calamita ʒ. *s.*

Tutto si polverizi sottilmente, e s'impasti nel mortajo con sufficiente quantità di mucellagine di Draganto, e se ne facciano pallotole a piacere.

Servono odorandole ad impedire che i mali contaggiosi non offendano il cervello: giovano al dolor di capo, ed alle affezioni vertiginose.

Rame calcinato.

Rame calcinato. In un crociolo si faccia strato sopra stratto delle lamette di rame, e zolfo comune polverizato, in guisa però che il primo strato, e l'ultimo sia di zolfo, poi coperto il crociolo con coperchio di terra forato nel mezzo, si ponga a fuoco violentissimo, finchè più non escano dal crociolo fumi di sorte alcuna: raffredato, si raccolgono le lamette calcinate, che agevolmente si potranno far in polvere.

Ferretto di Spagna. N. Dicesi da alcuni Ferretto di Spagna.

Radice d' Aro preparata.

Radice d' Aro preparata. Si raccolga la radice d' Aro allorchè comincia a germogliar le fronde, e lavata, e ben monda si taglia in rotelle, infondendole subito nel vin bianco alto due dita per lo spazio di vintiquattro ore in luogo freddo: si versi per inclinazione il vino, riaffondendone altretanto per dodici ore, dopo il qual tempo gettato il vino si secca la radice al sole.

Dose da uno scrupolo a due.

Requie magna di Nicolò.

Requie magna. ♃. *Rose rosse.*
Viole an. ʒ. *iii.*
Opio
Semi di giusquiamo bianco
Papavero bianco
Scariola
Lattuca
Portulaca
Psilio
Scorze di mandragora
Noci moscate
Canella
Zenzero an. ʒ. *i. s.*
Sandali tutti
Spodio
Draganti an. ℈. *ii. g. v.*
Mele spumato q. b.

Si faccia lettuario S. l'A.

Pestati ben bene i sandali col draganto, si aggiugne la mandragora, poscia le sementi il zenzero, ed in ultimo i fiori, le noci e la canella: sul porfido si macina lo spodio, ed unito all'altre polveri se ne fa lettuario con quattro volte più di mele spumato.

Dose da uno scrupolo a tre.

Concilia il sonno, ed usavasi dagli antichi in tutte le febbri massime acute per regolare le vigilie così penose agli infermi.

Regolo d' antimonio semplice.

Regolo d' antimonio. ♃. *Antimonio crudo* ℥. *xviii.*
Tartaro crudo ℥. *xii.*
Nitro raffinato ℥. *vi.*

Polverizati separatamente si uniscano con diligenza: intanto messo su carboni accesi un crociolo, o pignata di terra non verniciata grande, e ben infuocata, vi si mette cuchiaro a cuchiaro tutta la materia, aspettando che il primo siasi perfettamente detonato; si accresca il fuoco, onde la materia si fonda come l'acqua: versata allora nel cono, o mortajo unto di cera, se ne batta leggermente i lati lasciandola raffreddare: col martello

tello si separi dalle scorie il regolo, e di nuovo si fonda, aggiugnendovi un'oncia di sal nitro, e di nuovo versandolo nel cono.

Regolo stellato.

N. I. Credono alcuni, che usando molta diligenza nella fusione, e nel tempo che il regolo sta nel cono, apparisca la stella come nel regolo marziato.

N. II. Il sal nitro non è assolutamente necessario alla separazione del regolo, onde può omettersi.

Regolo marziato.

Regolo d'antimonio marziato.

℞. *Antimonio crudo* ℥. *xxx.*
Chiodi da cavallo ℥. *xv.*

Fatto in polvere mediocre l'antimonio si mette in crociolo infuocato, accrescendole il fuoco, che si fonda perfettamente: dopo fuso si aggiungono i chiodi conservando l'antimonio in perfetta fusione: fuso parimente dopo breve spazio il ferro, si aggiungono tre oncie di sal nitro, consumato il quale si versa la materia nel cono, battendone leggiermente i lati: raffreddata ogni cosa si separa il regolo dalle scorie, e di nuovo si fonde, spargendovi dopo fuso, un'oncia di nitro, e tartaro crudo polverizati, gettando poscia la materia nel cono.

N. Alcuna volta apparisce nella superficie una lucida stella, la quale però, abbenchè da molti molto stimata, non fa per modo alcuno alla sua perfezione.

Ristoro comune.

Ristoro comune.

Si può fare ristoro d'ogni sorte di carne nel modo, che segue: volendo fare il ristoro semplice, ed usato, si prende una pollastra morta di fresco, e ben monda dalle interiora, e dalle piume più minute, senza bagnarla, si taglia in pezzolini separando diligentemente la carne dall'ossa, e dalla grassura: della carne si riempie per metà un saggiolo di vetro di breve, e largo collo, il quale ben sigillato, ed assettato sovra d'un sufficiente cerchio di piombo, si fa bollire nel bagno per sei ore: raffreddato si versa per inclinazione il liquore, che mediante la decozione si separò dalla carne.

Si crede utilissimo a sostenere gl'infermi oppressi dalla violenza del male ed impossenti a mangiar carni. Ma evvi chi dubita del buon effetto. Si persuadono piuttosto dello spresso di carne allessa o rostita di pollastra, o di vitello, o d'altra carne più grata.

Rob di sambuco.

Rob di sambuco.

℞. *Suchio delle bache mature di sambuco* ℔. *i.*
Mele eletto ℥. *ii.*

Si facciano cuocere lentamente a spessezza di denso mele.

Dose da uno scrupolo a tre.

N. Nel modo medesimo si compone il Rob di noci, di agresta, di ribes, e d'ogni altro frutto succhioso. — Rob d'ogni frutto.

Conviene a mali isterici delle donne.

Rotule, o trazie di viole.

Rotule di Viole.

℞. *Polvere di viole* ℥. *i.*
Zuccaro fino ℔. *i.*
Acqua fontana q. b.

Cotto il zuccaro a filo, e tolto dal fuoco sempre agitando, si uniscano le viole, e si gitti in forme.

Viole sempre azure.

N. Le viole mammole fresche, e monde da calici si deono seccare nella stuffa ben calda, e polverizar sottilmente: la polvere si conservi in vaso di piombo ben chiuso nella stuffa medesima ben calda: con tal diligenza mantengono il colore tutto l'anno.

Gio.

Giovano le Trazie di viole alle asprezze della gola.

Rosolio purgativo del Rotario.

Rosolino del Rotario.

℞. *Gialappa polverizata ℥. ii.*
Polvere griggia ℈. i.
Macis polverizato ℈. s.
Acqua vita buona ℥. viii.

Tutto si mette in infusione dentro un orinale di vetro sopra ceneri calde per otto giorni: il nono se li aggiugne un oncia di Zuccro fino, sciolto il quale si passa il liquore per carta griggia, e si conserva ben chiuso.

Dose da un cuchiaro a tre, e quattro ancora ne' temperamenti robusti.

Questo è uno de' rimedj purgativi che usava famigliarmente il Rotario in tutte le età, variata la dose solamente: egli è fatto sul modello dell'oro potabile di Filippo Ulstadio nel suo Opuscolo: *Cœlum Philosophorum*. Può prendersi solo, ovvero mescolato nel brodo, o nel vin bianco, e move convenevolmente il corpo.

Sal volatile aromatico.

Sal volatile aromatico.

℞. *Sal ammoniaco polv. ℔. i. s.*
Tartaro calcinato ℔. iii.
Oglio di lavanda ℥. i. s.

Il sal ammoniaco unito con l'oglio di lavanda si metta in saggiolo di collo lunghissimo, e pieno appena per metà: si aggiunga dopo il Tartaro calcinato, maneggiando destramente il saggiolo, perchè il Tartaro si unisca al sale quanto si possa mai: sigillato il vase con vescica bagnata, si sepelisca per mettà nell' arena: il fuoco sia di primo grado appena per scaldare dolcemente il saggiolo, crescendolo poscia insensibilmente, finchè il sal volatile si veda a salire al collo del vaso; si conservi il fuoco in quel grado per quattro, o cinque ore: raffreddata perfettamente ogni cosa si rompa il saggiolo, e si raccolga il sal volatile da conservarsi in boccie ben chiuse.

N. I. Se piacesse il sal volatile con altro odore, si unisca al sal ammoniaco in vece dell'oglio di lavanda l'oglio di macis, di canella di rosmarino ec.

N. II. Il Tartaro deve esser calcinato di fresco per raccogliere tutto il sal volatile dell'ammoniaco.

Conviene alle affezioni letargiche, al dolor di Testa, alla vertigine, alle sorprese apopletiche, presone alcuni grani nell' acqua di maggiorana, o di melissa, oppure odorandolo. Gli oltramontani lo propongono nelle varole e febbre maligna: Ma in Italia riesce sospetto, troppo agitando i liquidi del nostro corpo.

Sal volatile di vipera.

Sal volatile di vipera.

Si mettano sessanta vipere tagliate minutamente in storta ben lutata, ed applicatovi un' ampio recipiente si distilla in forno di riverbero per tutti i gradi di fuoco fino al quarto lo spazio di sei ore, oppure finchè dalla storta non escono vapori di sorte alcuna: lo stillato si versa nell' imbuto, di vetro, separando il liquore dalla sostanza nera, che si chiama oglio di vipera stillato. Il liquore si serva in saggiolo lungo tre braccia, e diligentemente si sigilla: collocato nell' arena si scalda con fuoco di primo grado, crescendolo poscia al secondo, tanto che più non saliscano particole di sal volatile: raffreddato il saggiolo, e rotto si raccoglie il sal volatile.

Oglio di vipera stilato.

N. I. Quel che restò al fondo del sag-

Spirito di vipera stilato. saggiolo si versa in orinale di vetro, e se ne stilla per arena la terza parte: il liquore stillato si chiama spirito di vipera.

N. II. Il recipiente si lavi con una, o due libre di acqua fredda per dissolvere il sal volatile che fusse attaccato alle parieti.

Oglio, spirito e sal volatile di C. di Cervo. N. III. La preparazione dell' oglio, spirito, e sal volatile di vipera serve di modello a far l'oglio, lo spirito, e sal volatile di corno di cervo, di cranio umano, sangue umano, e di tutte le altre parti degli animali.

Spirito di sangue umano ec. N. IV. Il sangue umano però si deve prima cuocere nell' acqua, tagliarlo in fettuccie, e seccarlo al sole.

Dose di tutti i sali volatili da grani quattro a dieci.

Siccome tutti i sali volatili degli animali dar si possono nella stessa dose; poichè alcuna differenza non può rilevarsi fra loro, così convengono alle stesse malattie. Medesimo è l'odore, sapore e figura. Si propongono nelle affezioni apopletiche, epilettiche, e letargiche, ma in dose moderata, e sempre in bevanda.

Sal volatile d'orina.

Sal volatile d'orina. Si faccia svaporare molta orina recente in orinale di vetro, o di terra a consistenza di densissimo mele: coperto l'orinale col suo capello, ed applicatovi un'ampio recipiente, si distilla per tutti i gradi di fuoco, finchè più non apparisca no vapori. Raffreddati i vasi si versi lo stillato in saggiolo altissimo, e lavato il capello con acqua fresca, questa ancora si versi nel saggiolo, e con fuoco moderatissimo di secondo grado si sollimi il sale, come s' è detto nel sal di vipera volatile.

Dose da grani quattro a dieci.

Quanto si disse del sal volatile degli animali sia detto del presente.

Sal volatile di succino.

Di succino grossamente pestato si riempiono due terzi di una storta lutata, la quale posta in forno di riverbero con ampio recipiente si distilla per tutti i gradi di fuoco, finchè dalla storta non esce cosa alcuna: raffreddati i vasi, e rotta la storta si racoglie il sal volatile sollimato al collo della medesima nero, di poco odore, e di sapore declinante all' acido: il contenuto nel recipiente si versa in storta non lutata, ed a fuoco d'arena, si stilla finchè l'oglio più non ascende chiaro, il quale si conserva ben chiuso. Sal volatile di succino. Oglio di succino rettificato.

Dose da due goccie a dieci.

N. I. Il recipiente si lavi con due libre d'acqua calda, e questa si versi nella storta con l'oglio.

N. II. Se l'oglio stillato la seconda volta non fusse chiaro abbastanza, si distilli la terza col doppio d'acqua comune, poichè le ceneri adoperate da molti per chiarificarlo sminuiscono l'oglio non poco.

N. III. Il sal volatile si potrebbe rettificare sollimandolo un' altra volta, ma con gran perdita, e pocca utilità.

N. IV. Più esatamente operando nella distillazione del succino ho osservato, che per aver l'oglio chiaro, e copioso bisogna regolar attentamente il fuoco nella prima distillazione. Il fuoco perciò deve esser tanto che basti a far lentamente distillare, e niente più; continuandolo in quel grado finchè nulla esca dalla storta. Allora si muta recipiente, e si accresce il fuoco un

co un altro grado, proseguendo come di sopra si è detto: la terza volta si muta recipiente, e si acresce il fuoco, continuandolo sino al fine della distillazione. Il primo oglio non ha bisogno d' esser rettificato: il secondo se fusse troppo tinto può retificarsi. Per il terzo è inutile ogni diligenza per rischiararlo.

N. V. Quanto più l' oglio di succino si rettifica, tanto più si fa rosso. Conviene l' oglio alle malattie isteriche odorandolo, e bevendone alcune gocciole nella malvagia: dice Hartmano che opera miracoli. Giova alla vertigine odorato e portato addosso. Il sal volatile è aperitivo, e promove le orine.

Sal d' argento.

Sal d'argento. ♃. *Argento di copella* ℥. *i.*
Spirito di nitro ℥. *iii.*

Si metta a dissolvere l' argento tagliato minutamente in orinale di vetro, e fatta la soluzione se ne faccia svaporare nell' arena la metà del liquore, trasportando il vaso in luogo freddo per un dì naturale: raccolti i cristalli si seccano all' ombra. Al rimanente umore si aggiugne molt' acqua salata, che precipiterà in forma di calce qualche porzione d' argento, che tuttavia contenea.

Dose del sale da grani due a dieci.

Vetriol d' argento. N. Chiamasi da alcuni questo vetriol di Luna, o d' argento.

Applicato consuma le carni superflue: preso internamente purga il ventre. Alcuni lo credono specifico all' idrope Ascite, ed Anasarca.

Sal ammoniaco purificato.

Sal ammoniaco purificato. Dissolto il sal ammoniaco in sufficiente quantità d' acqua fontana, si filtra per carta la soluzione, e si ritorna in sale, mediante l' evaporazione.

Dose da grani sei a dodeci.

Adoprasi alle ostruzioni, e febbri contumaci.

Sal de' coralli.

Si affonda per tre dì sopra sei oncie di coralli rossi polverizati sei libre d' aceto stillato fortissimo in vaso di vetro capace a calore di bagno: fatto dolce l' aceto si filtra per carta, e si fa svaporare a fuoco lentissimo, come si dirà nel sal di Saturno. *Sal di corallo.*

Conviene alla diarrhea, dissenteria, e a tutte l' emoragie interne.

Sal comune decrepitato. *Sal comune decrepitato.*

Si riempie per mettà di sal comune una pignata di terra non verniciata, e ben coperta si sepelisse fra carboni ardenti, tanto che il sale cessi di far rumore, dividendosi in menome parti: allora cessi il fuoco, e si conservi in vaso ben chiuso.

Sal essenziale d' assenzo. *Salessenziale d' assenzo.*

Il succhio dell' assenzo fatto nel mese di Giugno, si purifichi con bianchi d' ovo diligentemente: poscia fatto cuocere a forma di gilebbe si metta in luogo freddo per dieci, o quindici giorni; versato per inclinazione il suchio si raccolgano i cristalli, e si secchino all' ombra.

N. I. Se il sale fusse riescito di color tropo scuro, si dissolva nell' acqua d' assenzo, si filtri, e si ritorni in sale. *Salessenziale d' ogni semplice.*

N. II. Nel modo medesimo si prepara il sal essenziale di cardo santo

santo, d'acetosa, di piantagine, e di tutte l'erbe succhiose.

N. III. Se alcune erbe fussero di poco succhio, con foglie callose, o membranose, come d'edera, di rusco, si pestino minutamente, e si facciano cuocere in molt'acqua comune, chiarificando poi la decozione, e cuocendola a forma di gilebbe come sopra.

Sal essenziale estemporaneo. N. IV. Alcuni fanno prestamente il sal essenziale d'ogni pianta, aromatizandone il sal fisso con l'oglio suo stillato.

Dose del sal d'assenzo da sei a venti grani.

Giova allo stomaco, toglie le ostruzioni del fegato, conviene alle febbri croniche, terzane e quartane, alla febbre bianca, ed all'Iterizia. Gli altri sali essenziali hanno le facoltà dell'erbe d'onde furono estratti.

Sal fisso d'assenzo.

Sal fisso d'assenzo.

Dell'assenzo immaturo si fa cenere abbrugiandolo, ad ogni libra della quale si aggiungono tre oncie di zolfo comune, e ben unitovi, nuovamente a fuoco violentissimo si calcina, e s'è possibile si riverbera per dodici ore, acciocchè svanisca ogni odore di zolfo: la cenere così riverberata si fa cuocere in dieci volte più acqua comune per un'ora, e si filtra la lessiva per carta, la quale mediante l'evaporazione si riduce in sale, e questo in crociolo a fuoco violentissimo si fonde: raffreddato si dissolve in s. q. d'acqua: si filtra: e nel modo usato si cristalliza.

Dose da grani dieci a quaranta.

N. I. L'assenzo s'abbruggi senza produr fiamma s'è possibile.

N. II. E' meglio abbrugiarlo verde, che seccato al sole.

N. III. S'aggiugne il zolfo, affinchè il sale non si rissolva in liquore, come succede a fronte d'ogni diligenza senza tale aggiunta.

N. IV. Nel modo medesimo si preparano i sali fissi d'ogni vegetabile. *Sal fisso d'ogni vegetabile.*

Dissolve le viscosità del ventricolo, lubrica il ventre, e promove le urine.

Gli altri sali fissi producono gli effetti medesimi, abbenchè cavati da piante contrarie. Il fuoco uguaglia tutto.

Sal di Marte.

Sal di Marte.

♃. *Ferro limato di fresco* ℥. *iii.*
Acqua comune ℔. *ii.*
Oglio di zolfo ℔. *i.*

Alla limatura messa in orinale di vetro capacissimo si affonda l'acqua comune tepida, ed un pò dopo l'oglio di zolfo, collocando il vaso nell'arena a moderatissimo fuoco lo spazio di vintiquattro ore: filtrata la soluzione per carta si faccia svaporare per metà in pignata di vetro a fuoco lentissimo, trasportandola dopo in luogo freddo per dodici ore: raccolti i cristalli si faccia di nuovo svaporare il restante liquore come la prima volta, per raccogliere quanto sale contenea.

Dose da grani due a sei.

N. Chiamasi ancora vetriolo di Marte. *Vetriol di Marte.*

Si crede il sal di Marte singolarissimo disopilativo del fegato, della milza, e mesenterio. Ma ne' dilicati promove il vomito.

Acqua minerale artificiata. Mediante il sal di Marte si possono imitare le acque Thermali marziate, aggiugnendone all'acqua comune tanto, che acquisti sapor vitriolato.

Sal di marte sodolce.

Sal di Marte soddolce.

Si dissolva il sal di Marte nell'acqua di fonte: la soluzione si filtri, e poscia svaporando l'umidità si ritorni in sale: il quale polverizato sottilmente si digerisca per otto giorni nello spirito di vino: dopo versata ogni cosa sovra un piato verniciato, si accenda lo spirito, ed abbruggiato si conservi il sale ben chiuso.

Dose da grani due a dieci.

Per evitare qualche sinistro effetto, che produce il sal di Marte semplice, si dolcifica: onde si può usare con più sicurezza.

Sal di Giove.

Sal di Giove.

♃. *Stagno calcinato p. i.*
Aceto stillato p. vi.

Si digeriscano in orinale di vetro per quattro giorni: filtrato l'aceto gia fatto dolce, si faccia svaporare in pignata di vetro per due terzi, riponendo il vaso in luogo freddo lo spazio di tre dì: raccolti i cristalli, di nuovo si svapori il restante liquore come sopra.

Dose da grani quatro a dieci.

I Chimici assegnano a Giove il governo del utero, ma con qual ragione, nessuno il sa. Così non si può sapere, perchè prescrivano lo stagno salificato alle donne isteriche.

Sal prunella.

Sal prunella.

♃. *Nitro purificato* ℔. *i.*
Fior di zolfo ℥. *i.*

Si fonda il nitro in pignata non verniciata, ed a poco a poco vi si sparga il fior di zolfo, il quale consumato, si tolga il vaso dal fuoco, e prestamente si gitti in forme a piacere, oppure sopra del porfido.

Dose da grani dodeci a sessanta.

Giova alla prunella nelle febbri ardenti: consuma le gonorhee benigne, toglie le polluzioni noturne, e modera il troppo movimento del sangue.

Sal di Saturno.

Sal di Saturno.

Si faccia svaporare buona quantità d'aceto di Saturno in vaso di vetro, finchè apparisca nella superficie del liquore la pellicella, oppure alla consumazione di due terzi dell'aceto: allora si porti il vase in luogo freddo per otto giorni, dopo i quali versato per inclinazione il liquore sopranuotante, che devesi nuovamente svaporare come sopra, si sechino i cristalli all'ombra.

Dose da grani quattro a dieci.

Giova all'Angina fattone gargarismo, preso con la terra sigillata modera le più contumaci diarrhee e dissenterie, lo sputo di sangue, e l'altre hemoragie interne: dissolto nell'acqua di piantagine dissecca l'ulcere serose della pelle, e le scottature recenti prestamente guarisce.

Sal Sedativo dell' Hombergh.

Sal dell' Hombergh.

♃. *Oglio di Vetriolo p. i.*
Borace p. ii.

Uniti insieme in orinaleto basso di vetro, e ben chiuso si tenghi in luogo caldo per otto giorni: aperto il vaso dipoi si faccia seccare, e ben secco si conservi in vaso di vetro ben chiuso.

Dose da grani tre a dieci.

Vale alle convulsioni histeriche, ed epilettiche.

Sal di tartaro fisso.

Sal di tartaro fisso.

♃. *Tartaro crudo* ℔. *vi.*
Zolfo comune ℔. *ii.*

Pol-

Polverizati sottilmente insieme si mettono in pignate di terra non verniciate a fuoco violentissimo di riverbero per tre giorni: se ne faccia indi con acqua fontana la lessiva: si filtri e si secchi a fuoco d' arena: il sale raccolto si fonda in crociolo, e raffreddato si dissolva, e si filtri e cristallizi.

Dose da grani dieci a quaranta.

Si deve intendere del sal di Tartaro fisso quanto si disse del sal fisso d' Assenzo.

Sal di tartaro volatilizato.

Sal di tartaro volatilizato.

Il tartaro crudo si calcini a bianchezza: si dissolvi in sei volte più acqua comune, e filtrata la soluzione si faccia svaporare a secchezza: nuovamente si dissolva, si filtri e secchi così repplicando la terza volta: purificato, e ben secco il sale si polverizi in mortajo di pietra sottilissimamente e prestamente, acciochè non riceva dall' aria umidità di sorte, e si ponga in orinale di vetro con spirito di vino alto sei dita, chiudendolo diligentemente, si digerisca a calore di bagno per tre dì: dopo applicato il capello si distilli lo spirito a secchezza riaffondendolo di nuovo, digerendo, e distillando per tre volte come la prima: ben secco il sale, e candido si conservi in boccie chiuse diligentemente.

N. I. Se nelle repplicate distillazioni lo spirito di vino si facesse flemmatico, prima di riaffonderlo al sal di tartaro si rettifichi.

N. II. Il sal di tartaro devesi ogni volta seccar diligentemente, e farsi in sottillissima polvere prima di riaffondervi lo spirito.

N. III. Le repplicate digestioni, e distillazioni si facciano nel bagno maria piuttosto che nell' arena, poichè il sale riesce più candido, e la manipolazione più sicura.

N. IV. Lo spirito di vino che resta dopo l' ultima distillazione chiamasi spirito di vino tartarizato. *Spirito di Vino Tart.*

Dose da grani quattro a venti.

Si adopera alla pleuritide, e Peripneumonia dissolto nel siero distillato. Attenua con forza gli umori viscosi, e li fa uscire per urina, o per sudore. Toglie le ostruzioni del basso ventre: conviene all' itterizia, all' hidrope ascite ed anasarca, ed altri mali ostinati. Helmonzio esalta sommamente questo sale fisso fatto volatile, e ne raccomanda con gelosia la preparazione come rimedio massimo, e quasi universale. *Arcano di Tartaro.*

Sal di Tartaro volatile Coll. Leid.

Sal di tartaro volatile.

℞. Tartaro crudo ℔. vi.

Si pesti grossamente, e s' impasti coll' acqua fontana, lasciandolo così umido persinatanto che si marcisca, e divenga nero: allora aggionta piccola porzione di spirito di vino, si digerisca in vaso chiuso, sicchè acquisti odor spiritoso. qual tartaro divenuto simile al fango, si distilli a fuoco d' arena in ampio recipiente con tutti i gradi di forza. Lo spirito separato dall' oglio nero si versi in saggiolo di collo lungo, come altresì ben lavato il recipiente con acqua fredda, questa ancora vi si unisca: si aggiunga ancora la massa restata nell' orinale, e ben chiuso il saggiolo si sollimi il sale con fuoco lievissimo come gli altri sali volatili.

Dose da grani cinque a dieci.

E' attissimo a mover il sudore e le urine. Può usarsi nelle febbri acute, quando sia tempo opportuno.

Sal di Venere.

Sal di Venere.

℞. *Verderame fino ℥. vi.*
Aceto stillato q. b.

Al verderame polverizato si affonda l'aceto alto tre dita, digerendo a calore d'arena per tre dì; versato per inclinazione l'aceto se ne riaffonde altrettanto, mettendolo nuovamente a digerire finchè si tinga in color celeste pieno. Le tinture si filtrano per carta, e si fanno svaporare in vasi di rame per metà, riponendole in luogo freddo per cinque giorni: raccolti i cristalli, di nuovo si faccia svaporare il liquore che resta, procedendo coma prima.

N. Chiamasi questo sale, vetriol di Venere, o Verdeterno.

Verdeterno.

Guarisce l'ulcere delle labbra dissolto nell'acqua di fonte: applicato sopra carni lussureggianti le consuma senza dolore.

Sal di vetriolo.

Sal di Vetriolo.

La feccia del vetriolo che restò dopo la distillazione dello spirito, ed oglio si dissolva in molt'acqua fontana: la soluzione si filtra per carta, ed a fuoco leggiero si fa svaporare a secchezza.

Dose da uno scrupolo a quatro.

Angelo Sala, e Giuseppe Quercetano confessano che non si dà vomitorio più mite e sicuro di questo: dassi a fanciulli nell'epilesia con gran profitto.

Sale essenziale della China-china.

Sale essenziale della China-china.

Con metodo assai particolare si trae dalla China-china il sal essenziale, non impiegandosi in questo quanto bello a vedersi, altretanto utile prodotto, il fuoco, solito mezzo per eseguire tutte le chimiche operazioni. Questo sale, o per parlar più vero, questo Tartaro della China riesce di sapor aspreto, e amaro molto e se ne cava un oncia per ogni libra di china, onde si deve credere che un oncia di questo sale essenziale opererà sopra le febbri periodiche, quanto una libra di China-china.

Si prende mezza libra di China grossamente polverizata, e dodeci libre d'acqua piovana, e dentro un Giarro verniciato con un mazzetto di Vimini si va per sei ore continue ben bene, e fortemente dibattendoli insieme: nel seguente giorno replicasi l'opera di ben conquassare la China con l'acqua per altre sei ore: lasciata in riposo la mistura, e data a fondo la polvere, si versa la Tintura, per inclinazione, la quale di poi feltrata per un feltro di lana o carta emporetica, si mette in piatti verniciati esposti al Sole ardente a dissecarsi: resta nel piatto il sale, che fatto ben secco, e diligentemente raccolto, si ripone in boccie di vetro ben chiuse.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Se nella prima feltrazione non fosse ben depurata la Tintura, si torni a feltrare, versandola sempre per inclinazione: da questo dipende la bellezza, e nettezza del Sale.

N. II. L'efficazione si faccia ne' piatti sparsi, e poca Tintura vi si metta per volta, che l'opera riesce più pronta.

N. III. Così la raccolta del sale si faccia quando i piatti sono ancor caldi, e si metta ne' vasi di vetro alquanto riscaldati.

N. IV. Questo metodo, che può dirsi nuovo, per cavar il sale essenziale de' Vegetabili col specifico odore

odore e sapore della pianta, può servire di modello universale per cavarlo da tutti i vegetabili assai più perfetto del usato riuscendo in questo modo il prodotto, perchè il fuoco è sempre il dissipatore delle parti più volatili del misto.

Devo riconoscere così bel ritrovato dalla generosità del Signor Marchese Michiele Sagramoso Cavaliere della Sagra Religione di Malta, il quale ne' suoi lunghi viaggi fatti nella di lui più verde età, frequentando le più celebri Accademie d'Europa ha saputo raccogliere molte pellegrine notizie nell'arti, e scienze più utili al genere umano: Cavaliere che oltre la nobiltà de' Natali accopia in se una gentilezza incomparabile, uno spirito penetrantissimo, e una generosità senza pari nel comunicare le sue scoperte: assicura egli che questo sale essenziale opera prodigiosamente nel curar le periodiche senza tema di recidiva.

Magistero di china. Siccome col mezzo del aqua pura si cava il sale essenziale della China-china; così col mezzo dell'acqua vita finissima si cava da questa corteccia il magistero resinoso, molto valente nel curar le periodiche, usato al peso di vinti grani come vengo assicurato da molti Medici; e molto ben preparato trovasi nelle celebri spezierie della Madonna, e del Pomo d'argento.

Quando vero fosse che l'azione della China-china sopra il velen febbrile dipendesse dalla specifica struttura di questa scorza, e dalla proporzione a noi certamente incognita de' principj, che la Natura adoperò per produrla, vero anche sarebbe che il sale, il Magistero, ovvero altro prodotto che trar se ne volesse non potrebbero operare quello, che la corteccia intera opera in noi: Ma sopra ciò ne discorreranno i Medici a lor talento. Sarà sempre vero che questo sale essenziale, e il Magistero potranno adoperarsi nelle periodiche non maligne, cioè in quelle ostinate, dove necessario sia che il rimedio antefebrile fatto spoglio delle parti più grossolane, atto sia a penetrare nelle ghiandole più minute delle prime vie, e de visceri naturali, dove si crede che appiatata stia, oppure si generi la causa febbrile.

Sollimato corrosivo.

♃. *Argento vivo ℥. xvi.* *Sollimato corrosivo.*
Spirito di nitro ℥. xx.
Vetriol calcinato a rossezza.
Sal comune decrepitato an. ℥. xvi.
M.

Si faccia S. l'A.

Dissolto collo spirito di nitro l'argento vivo si faccia svaporare a lento fuoco tutta l'umidità: si raccolga la massa, e sul porfido si macini in polvere sottilissima, aggiungendovi il vetriolo, ed il sale decrepitato di fresco: ben unita ogni cosa si metta in fiasco di vetro, ed a fuoco d'arena di secondo grado si comincia la sollimazione, dopo un'ora crescendolo al terzo, così mantenendolo per sette ore di seguito; raffreddato il vaso si raccolga il sollimato in bei cristalli.

N. I. Il fiasco da sollimare sia di fondo più largo del solito.

N. II. Il fiasco non sia che pieno per metà, e tanto si sepellisca nell'arena.

N. III. Il fuoco del secondo grado si continui tanto, che le materie sieno affatto prive dell'umidità.

N. IV. Per ben intendere i gradi del fuoco, è necessario sapere, che tutta la forza di questo elemento si divide in quattro gradi, sic-

Gradi del fuoco. sicchè il primo è il minore di tutti, ed il quarto contiene, ed esprime quanta forza di fuoco possa mai immaginarsi.

S' avvertisca però che sendo varia la struttura, e la grandezza d' ogni fornello si deono considerare in ciascheduno quattro gradi diversi: imperciochè il quarto grado del fornello ad arena sarà per grazia d' esemplo il primo del fornello a riverbero, e così degli altri.

Il sollimato corrosivo si può fare in modo più facile, come insegna Geber Autor Arabo, che fiorì nel secolo ottavo.

Altro sollimato.

Sollimato di Geber.
℞. *Argento vivo* ℔. *i.*
Vitriol rubificato ℔. *ii.*
Alume di rocca calcinato ℔. *i.*
Sal comune ℔. *v.*
Nitro ℥. *iv.*

tutto macinato diligentemente sul porfido, o in mortajo di pietra, e già estinto l' argento vivo si sollima al solito.

Acqua Fagedenica. E' un caustico potentissimo, ma doloroso. Dissolto nell' acqua di calce la fa divenir gialla, e chiamasi quell' acqua Fagedenica, bonissima alle piaghe putride, massime galliche. Alcuni fattone collirio guariscono le fistole penetranti e callose del sedere. Ma tal cura è breve sì. ma penosissima. Preso per bocca è pontentissimo veleno, a cui non èvvi più pronto rimedio dell' oglio, e del butiro.

Sollimato Potabile.

Sollimato Potabile dell' (a) Havervelt.

℞. *Sollimato corrosivo due volte sollimato* ℥. *i.*
Acqua di Fonte ℔. *x.* ℥. *viii.*

Ben macinato il Sollimato in un mortaro di vetro si unisce all' acqua in una gran boccia, la quale ben sigillata si lascia in quiete per alcuni giorni, agitandola solo qualche volta: finalmente doppo una quiete di ore vintiquattro si filtra per carta.

Volendola usare, se ne prende un cuchiaro, ed unita a due cuchiari d' acqua comune si dà a bevere all' amalato, che sia digiuno, il quale giacendo in letto, aspetterà l' operazione del rimedio, che sarà per vomito, o per secesso. Si può replicare ogni giorno, ovvero alternatamente l' acqua secondo le forze del malato. Succedendo il vomito, si ajutarà l' infermo con qualche tazza di brodo secondo il solito. Ad un Fanciullo si dà mezzo cuchiaro d' acqua medicata in un cuchiaro d' acqua di pozzo.

Il sollimato corrosivo, che fu sempre tenuto per la più orribil bestia fra veleni, che anche il solo fumo eccitò anni sono gran dispute in questa Città, fu come sopra si vede, fin nel secolo decorso creduto un valoroso rimedio, per debellare la lue celtica, ed altre malatie difficili; nel secolo corrente ha trovato nuovi Protettori, che si sono affaticati a farlo credere un Athletta bello, buono, e sicuro per molte infermità. (*b*) Boerhaave fu il primo a rimetterlo alla luce, ma con molta sobrietà: il suo valente (*c*) scolaro fu più corragioso ad usarlo, ed un nostro dotto Italiano, (*d*) non solo lo adopera con molta

(a) *Remedes souvrain de Mſ. le Chevalier Digby. T.* 1. 12. 1689. *p.* 93.
(b) *Elementa Chemiæ. T.* 2. *Proc.* 198.
(c) *Wan Suieten in epistolis ad Josephum Benvenuti apud Bonam.*
(d) *Bona. Historia aliquot curationum. T.* 1. 8. *Veronæ* 1757.

ta confidenza, ma ancora fa coraggio alli altri ad usarlo; proponendo metodo, e cautele per averne singolarissimi effetti, non sperabili da altri mercuriati, difficoltà non avendo a predicarlo, (*e*) *Medicamentum longe optimum*, ed a riputar per niente il consiglio del (*f*) Cartheuser di mai valersi del Sollimato potabile, chi vuol bene all' anima sua, ed alla sua riputazione. Egli propone il Sollimato in dose più mite dell' Havervelt, e con vinti grani compisce ogni cura più ostinata. Se la Medicina Chimica non avesse preparazioni Mercuriali più sicure, e più utili del Sollimato crudele, si potrebbe accordarne il cimento; al che aggiungo, che essendo questa spezie di rimedio stata già proposta settanta anni fa, e poi abbandonata, e come bandita dalla pratica medica per tant' anni, convien credere, che potenti raggioni siansi interposte al di lei uso. Pure il Sig. dalla Bona averà fatto sempre molto vantaggio alla Medicina, mettendo nella miglior vista di quel che erano, i veri Antiveleni del Sollimato, cioè l' acqua semplice, quella d' orzo sola, o mescolata col latte, piutosto che l' oglio, il Butiro, ed altre cose pinguedinose. Alli antiveleni del Sollimato io aggiungerei la lessiva dolcissima bevuta in copia. Mi piace notare intorno questa forma di rimedio il giudicio gravissimo del Sig. Co: Francesco Roncalli Parolino, ornamento rarissimo del nostro secolo non solo nella Medicina, ma in ogni altra sorte di Letteratura, (*a*) *ad exemplum recens plurium Accademiarum, sed sociorum meorum in Universitate Monspeliensi præsertim, Sublimatum corrosivum prò usu interno, proscribere præstaret.*

Sapa, o mosto cotto.

Fatto suchio dell' uve mature, e dolci si riduca bollendo lentamente in vaso di pietra a spessezza di mele. *Sapa.*

N. Alcuni aggiungono alla sapa tre oncie di mele eletto per libra.

Sangue d' hirco preparato.

Legati ad un hirco giovane, e sano i piedi alle corna, si sospende, e separati i testicoli col cortello, si raccoglie sollicitamente il sangue che n' esce, il quale seccato al sole si dee conservare ben chiuso. *Sangue d' hirco.*

Dose da una dramma a due.

N. Si usi ogni diligenza per nutrire la bestia con erbe nefritiche per quindeci giorni, prima dell' operazione.

Il sangue d' Hirco così preparato è secondo l' Helmonzio il massimo specifico alla Pleuritide bevuto al peso di due dramme, due volte al giorno nel decotto di cardo benedetto, e soggiunge che colui che guarisce con questo rimedio più non ricade, come sogliono per la maggior parte quelli, che guariscono col salasso: in oltre preso nell' acqua di sassifragia rompe la pietra nelle reni, e la fa uscire.

Semi freddi maggiori.

℞. *Semi di melone.* *Seme freddi maggiori.*
cocomero.
zucca.
anguria an. p. e.

M.

Y Rin-

(e) *ibi in dedicatione Opusculi.*
(f) *Pharmacopea Theorico-Practica.*
(a) *Nosocomium locupletatum Propos. xvii.*

Rinfrescano e nutriscono: fattone emulsione tolgono gli ardori nell'orinare, conciliano il sonno, ed estinguono la sete nelle febbri.

Semi freddi minori.

Semi freddi minori.

℞. *Seme di latuca.*
porcellana.
scariola.
endivia an. p. e.
M.

Sono più soporiferi de' precedenti.

Siero di latte depurato.

Siero depurato.

Riscaldato il latte vi si spargono i fiori del gallio gialli, oppure i velli delle sementi del cardo volgare, ovvero alcuna porzione di quaglio dissolto nel latte medesimo, lasciandolo in quiete per dodici ore: si cola il siero per pezza lina, e si chiarifica con bianco d'ovo.

N. In difetto de' fiori, o di quaglio, oppure avendone, d'ora in ora bisogno, si spargono nel latte bollente alcune gocciole di liquor acido, come aceto, spirito di vetriolo, o suchio di limoni.

Siero stillato. A far il siero di latte stillato si riempiono per due terzi gli orinali del bagno di siero depurato, e si stilla per metà.

Conviene a' temperamenti caldi e biliosi: toglie le ostruzioni secche del fegato, e nutrisce i consumati, a quali dar non si potesse il latte.

Sief bianco senz' opio di Gal.

Sief senza opio.

℞. *Tutia preparata ʒ. xvi.*
Cerusa lavata ʒ. viii.
Amido.
Gomma rabica.
Draganti an. ʒ. iv.
Acqua rosa q. b.

Infusa la gomma, e draganto in poca quantità d'acqua rosa per una notte, s'impastano le polveri in forma soda, dividendo la massa in piccole particelle quasi pignoli.

N. Volendo il Sief con opio se ne aggiunga alla dose sopradetta due dramme. *Sief con opio.*

Dissolto nell'acqua di Piantagine giova alla rossezza, ed ardor degli occhi, massime se sia con opio.

Siroppo d'assenzo.

Siroppo d'assenzo.

℞. *Assenzo romano ℥. vi.*
Rose rosse ℥. ii.
Spigo nardo ʒ. iii.
Vin bianco.
Suchio de cotogni an. ℔. ii. s.

Si faccia infusione d'ogni cosa in vase verniciato per un dì naturale, cuocendo dopo alla consummazione della metà, e fatta spressione, con due libre di miele elletto si fa siropo S. l'A.

Dose da mezz'oncia ad una, e mezza.

Giova a corroborar il ventricolo.

Siroppo d'altea semplice,

Siroppo d'altea.

℞. *Zuccaro elletto ℔. iii.*
Acqua di fonte ℔. v.

Gilebbizzato il zuccaro, si fa cuocere nuovamente con tre oncie delle radici d'althea monde, e tagliate in lunghe fettucie sotili, a spessezza di siroppo: cotto che sia, si levano le radici.

E' ottimo all'asprezza delle fauci, alla tosse, e facilita lo sputo nella Pleuritide.

Siroppo alchermes.

Siroppo alchermes.

℞. *Suchio di grana ℔. i.*
Zuccaro fino ℔. iii.

Pol-

Polverizato il zuccaro ſi uniſca al ſuchio con fuoco lieviſſimo: raffreddato, ſi conſervi il ſiroppo in boccie chiuſe.

Doſe da ſei dramme a dodici.

N. I. Alcuni prendono in vece del ſuchio di grana la grana medeſima, e macinata in mortajo di pietra ne fan ſiroppo col zuccaro.

N. II. Dove la grana non ſi ha freſca, alcuni adoprano la ſecca, e ne prendono due oncie per libra di zuccaro, la polverizano ſottiliſſimamente, ed aſperſa con piccola porzione d'oglio di tartaro la uniſcono al gilebbe ben caldo.

Siroppo di grana eſſempi.

E' boniſſimo cordiale, rallegra il cuore a melancolici,

Siroppo di Contrajerva corretto.

Siroppo di Contrajerva.

♃. *Un Cedro del peſo di* ℔. *i i.*
Radice di Contrajerva ℥. *i. s.*
Serpentaria Virginiana ℥. *i.*
Seme di cardo ſanto.
Cardo maria an. ℥. *s.*
Grana Kermes ʒ. *ii.*
Sugo de Granati dolci ℔. *ii.*

Tagliato il Cedro in fettuccie ſi digeriſce tutto unito in Bagno per un giorno: colato il liquore ſi ſiroppa con tre libre di Zuccaro fino in vaſo di vetro.

Doſe da mezz'oncia ad una.

Giova nelle febbri maligne dove la forza del cuore è ſommamente abbattuta: reſiſte alla coruttela degli umori, e promove valoroſamente il ſudore.

Siroppo di capelvenere.

Siroppo di capelvenere.

♃. *Liquerizia monda* ʒ. *ii.*
Capelvenere freſco ℥. *v.*
Acqua fontana ℔. *iv.*

Si fa infuſione per un dì nell'acqua tepida dopo cuocendo alla conſumazione della mettà; colato il decotto ſi aggiugne.

Zuccaro elletto ℥. *viii.*

e cotto a forma di gilebbe vi ſi diſſolvono otto oncie di penetti freſchi: e diſſolti ſi conſerva.

Doſe da mezz'oncia a due.

E' Pettorale ed aperitivo.

Sirepo di cicoria con riobarbaro.

Siroppo di cicoria.

♃. *Frutti d'alchechengi.*
Radici di liquerizia an. ʒ. *vi.*
finochio.
apio.
ſparigi.
Orzo mondo an. ℥. *ii.*
Foglie di cicorea m. iii.
taraſſaco m. ii.
ſonco liſcio.
lichene.
condrilla.
latuca.
fumaria.
Lupoli an. m. i.
capelvenere.
cuſcuta.
cetrach.
tricomane.
ruta muraria an. ʒ. *vi.*
Acqua comune q. b.

Fatta decozione graduata ſi prema per torchio: lo ſpreſſo ſi chiarifichi con quattro libre di zuccaro, cuocendo a conſiſtenza di ſiroppo denſo: tolto il vaſe dal fuoco vi ſi aggiunga la ſeguente tintura, e ſi conſervi il ſiroppo raffreddato in vaſo verniciato.

♃. *Rhabarbaro inciſo* ℥. *ii.*
Spigo nardo ʒ. *iii.*
Acqua di cicoria ℥. *ix.*

ſi faccia infuſione per un dì naturale in luogo caldo, ſpremendo poſcia la tintura.

Doſe del ſiroppo da un'oncia a due.

E' utiliſſimo alle oſtruzioni del fe-

segato, e della milza: purga il ventre piacevolmente, giova alla cachesia, e febbre bianca.

Siroppo di Coralli del Quercetano.

Siroppo di coralli.

℞. *Soluzion de coralli rossi* ℔. *i.*
Zuccaro elletto ℥. *vi.*

Senza chiarificare si fanno cuocere con lentissimo fuoco in vaso di pietra a consistenza di gilebbe.

Dose da tre dramme a dodici.

N. I. La soluzione de' coralli si fa infondendo il suchio de berberi, di limoni, oppure l'aceto stillato sovra i coralli rossi polverizati per un dì naturale in luogo caldo.

Siroppo di ogni gemma.

N. II. Nel modo medesimo si prepara il siroppo di giacinto, smeraldo, e d'ogni altra gemma.

E' cordiale, ed utile alla diarrhea, e dissenteria.

Siroppo diamoron di Mesue.

Siroppo diamoron di Mesue.

℞. *Suchio di more domestiche.*
selvatiche an. ℔. *i. s.*
Sapa
Melle an. ℔. *i.*

Si fanno cuocere lentamente a buona consistenza di siroppo.

Se ne fa gargarismo ne' mali della gola.

Siroppo emetico di Angelo Sala.

Siroppo emetico.

℞. *Antimonio giacintino* ʒ. *i.*
Cremor di tartaro ʒ. *iv.*
Canella elletta ʒ. *i.*
Vin bianco.
Acqua di melissa an. ℥. *x.*

Si facciano cuocere in vaso di pietra alla consumazione della metà: raffreddata la decozione si filtri per carta, e con otto oncie di zuccaro elletto, si condisca a forma di gilebbe.

Dose da due dramme ad otto.

Serve a provocar il vomito senza gran molestia.

Siroppo Ferneliano.

Siroppo Ferneliano.

℞. *Radici di cicorea.*
polipodio.
Cetrach.
Scorze di capari an. ℥. *i.*
Semi di cartamo.
Epitimo.
Quattro semi freddi mag. an. ℥. *s.*
Tre fiori cordiali an. p. i.
Acqua comune ℔. *viii.*

fatta decozione graduata delle cose sopradette s'aggiunga,

Foglie di senna ℥. *iii.*
Agarico elletto ℥. *iv.*
Zenzero ʒ. *iii.*

e fatta infusione per dodici ore in luogo caldo, si prema fortemente per torchio, aggiungendo allo spresso,

Zuccaro elletto ℔. *iii.*

e senza chiarificare si facia cuocere a forma di siroppo.

Dose da un'oncia a due.

Purga il ventre, è utile alle opilazioni dell'addome, alla cachessia, melancolia, ed Hidrope.

N. L'Autore suole preparare talvolta questo siroppo Rabarbarato; aggiungendo al siroppo ben cotto la Tintura di tre oncie di Rhabarbaro cavata con l'acqua di endivia, operando come nel siroppo di Cicorea. Con Rhab.

Siroppo di fiori di Persico.

Siroppo di fiori di Persico.

℞. *Fiori di persico freschi, e mondi dal calice.*
Zuccaro elletto an. p. e.

Uniti diligentemente in vaso stagnato, si scaldino a tenuissimo fuoco sempre agitando con spatola di legno, onde il zuccaro per l'umo-

re

re de' fiori si dissolva; allora dati tre bollori si tolga il vase dal fuoco, spremendo il siroppo per torchio: lo spresso si chiarifica con bianco d'ovo.

Dose da due oncie a sette.

Siroppo rosato aureo, e de fiori di papavero. N. Col metodo medesimo si compone il siroppo rosato aureo, e de fiori di papavero erratico.

Purga il ventre piacevolmente, e conviene alle donne più dilicate.

Siroppo di giugiole semplice di Mesue.

Siroppo di giugiole di Mesue.

♃. Giugiole mature n. c.
Acqua fontana ℔. iv.
Zuccaro elletto ℔. i.

Cotte le giugiole prima ammaccate alla consumazione dell' acqua per metà, si cola il decotto, e si condisce col zuccaro.

E' pettorale, e facilita lo sputo a catarrosi.

Siroppo d' Erismo del Lobelio.

Siroppo di Erismo.

♃. Erismo fresco m. vi.
Radici d' enola.
tossilagine.
Liquerizia an. ℥. ii.
Foglie di boragine.
cicorea.
Capelvenere an. m. i. s.
Fiori cordiali.
rosmarino.
steccade
bettonica an. m. s.
Semi d' aniso ℨ. vi.
Uva passa ℥. ii.
Sugo d' erismo ℥. vi.
Acqua d' orzo.
Hidromele an. ℔. iv.

Fatta decozione graduata d' ogni cosa, e spressa per torchio leggermente, se ne fa siroppo con tre libre di zuccaro elletto.

E' utilissimo all' asprezza delle fauci, alla raucedine antica e recente.

Siroppo di Bettonica.

Siroppo di Betonica.

♃. Suchio delle foglie di betonica ℔. iii.
Zuccaro elletto ℔. ii.

Con bianco d' ovo si fa siroppo S. l'A.

Dose da un' oncia a tre.

Siroppi sempli-ci. Questo siroppo serve di modello a comporre tutti i siroppi semplici d' erbe, e frutti come de' pomi, d' edera terrestre, di acetosa, di melissa, d' artemisia, fumaria, ec.

Giova agli affetti melancolici, e ad alcuni mali del capo.

Siroppo mirtino di Mesue.

Siroppo mirtino

♃. Suchio delle bache di Mirto purif. ℔. vii.
Zuccaro ℔. v.

Con bianco d' ovo si fa siroppo S. l' A.

Giova alla diarrhea ostinata presso per bocca, e fattone crestiere.

Siroppo di scorze di Cedro.

Siroppo di scorza di cedro.

♃. Zuccaro elletto ℔. iii.
Acqua fontana ℔. v.

Con bianco d' ovo chiarificato il zuccaro, e colato si torna a cuocere infondendovi delle corteccie di cedro gialle, che bastino a darle grato odore, e sapore di cedro: ridotto il gilebbe a forma di siroppo, si tolgano le corteccie.

Dose da mezz' oncia ad una.

E' cordiale, ottimo nelle febbri acute.

Siroppo di spin cervino.

Siroppo di spin cervino.

♃. Suchio delle bache del spin. cervino cotto alquanto ℔. iii.
Mele spiumato ℔. ii.

E mentre ſi fanno cuocere a forma di ſiroppo, vi ſi tengono immerſe le coſe ſeguenti legate in pezza lina rara.

Aniſi ʒ. *iv.*
Maſtici ʒ. *iii.*
Zenzero.
Canella.
Garofoli an. ʒ. *i. s.*

e cotto il ſiroppo ſi ſpremono diligentemente le droghe.

Doſe da un'oncia a tre.

Purga il ventre: è utile alla Cacheſſia, ed all'hidrope.

Siroppo di ſteccade.

Siroppo di ſtecade.

℞. *Fior di ſteccade* ʒ. *xxx.*
Timo.
Calamento.
Origano an. ʒ. *x.*
Aniſo.
Pilatro an. ʒ. *vii.*
Pepe lungo ʒ. *iii.*
Gengevo ʒ. *ii.*
Uva paſſa diſoſſata ℥. *iv.*
Acqua fontana ℔. *ix.*

Si faccia decozione S. l'A. la quale colata ſi condiſca con cinque libre di mele eletto, infondendo nel ſiroppo mentre cuoceſi, le ſeguenti coſe, legate in pezza lina rara.

Canella.
Calamo aromatico.
Spigo nardo.
Zaffarano.
Gengevo.
Pepe nero.
lungo an. ʒ. *i. s.*
M.

Conviene alla Paraliſia, Epileſia, tremore, ſpaſimo, e vertigine.

Siroppo de ſemi bianchi.

Siroppo di ſemi bianchi.

℞. *Semi di papavero bianco* ℥. *iii.*
Acqua fontana ℔. *iii.*
Zuccaro fino ℔. *i. s.*

Fatta la decozione de ſemi, e colata ſi condiſca col zuccaro, chiarificandolo, e cuocendolo a forma di ſiroppo.

Doſe da un'oncia a due.

Concilia il ſonno: modera le flluſſioni acri, e ſottili, e fatone creſtiere ſeda la diſſenteria.

Siroppo di zuccaro.

Siroppo di zuccaro.

℞. *Zuccaro fino polv.* ℥. *iv.*
Acqua vita rettificata ℥. *viii.*

Si uniſcano in vaſo verniciato, o d'argento, accendendo l'acqua vita, ed agitando con ſpatola d'argento: eſtinta la fiamma ſi aggiugne quattro oncie d'acqua roſa ſtillata.

Conviene alla raucedine.

Siroppo di terbentina.

Siroppo di terbentina.

℞. *Milium ſolis.*
Poligono minimo.
Semi di gineſtra.
Viſchio quercino an. ℥. *i.*
Acqua di capelvenere ℔. *iii.*

Fattane decozione ſi cola, e con diciotto oncie di zuccaro ſi fa cuocere a forma di ſiroppo, al quale raffreddato, ſi uniſce due oncie di termentina, agitando indefeſſamente nel mortajo di pietra: ben unita al ſiroppo la terbentina ſi conſerva.

Doſe da un'oncia a due.

Giova a' diffetti de Reni: ne rompe le pietre, e promove le orine ſoppreſſe.

Siroppo di roſe ſecche.

Siroppo di roſe ſecche.

℞. *Infuſion di roſe ſecche.*
Zuccaro elletto an. p. e.

Con bianco d'ovo ſi fa ſiroppo S. l'A.

N. I. L'infuſion di roſe ſecche ſi fa

si fa macerando nell' acqua calda quante rose secche può bagnare, lo spazio di sei ore.

Siroppo violato semplice. N. II. Nel modo medesimo si fa il siroppo violato semplice.

Modera ogni flusso di ventre: guarisce le piaghe della gola, e l' ulcere della bocca a' fanciulli in fasce.

Siroppo rosato solutivo.

Siroppo rosato solutivo. ♃. *infusion di rose solutiva* ℔. *vi.*
Zuccaro ℔. *iv.*
con bianco d' ovo si chiarifica, e colato si cuoce a forma di siroppo.

Dose da un' oncia a sette.

Siroppo di viole sol. N. I. Con l' istessa dose, e modo si fa il siroppo violato solutivo.

Purga il ventre ugualmente il siroppo violato, e Rosato, ma con disturbo.

Siroppo antiscorbutico Scelotirbico di Burnet.

Siroppo antiscorbutico, o scelotirbico. ♃. *Succo di Coclearia.*
Beccabunga an. ℔. *iii.*
Zuccaro fino ℔. *ii.*
Si chiarifichi con bianco d' ovo, e si faccia cuocere a forma di siroppo.

Dose da un' oncia a due.

Giova come specifico rimedio allo scorbuto, e dice l' Autore che nella Fiandra, e nel Brabante si adopera comunemente per questo male.

Sopposta semplice.

Sopposta semplice. La feccia del zuccaro, volgarmente chiamata melazzo, oppure il mele comune, si faccia cuocere tanto che raffreddato, si possa far in polvere colle dita: prestamente allora, prima di agghiacciarsi, si faccia in forme della grandezza, e figura del dito minimo.

N. Volendo la sopposta acre si aggionga al melazzo cotto.
Trocisci albandali.
Diagridio.
Sal gemma an. gr. vi.
sottilmente polverizati.

La sopposta semplice serve per sollicitar il ventre tardo. La sopposta acre purga validamente, e solo conviene ne parosismi apopletici.

Specifico astringente del Helvezio.

♃. *Alume crudo polv.* ℥. *ii.* *Specifico astringente.*
Sangue di drago lagr. ℥. *s.*
Si facia fondere lo alume in vaso d' argento, o verniciato, e fuso vi si sparge il sangue di drago fatto in polvere sottilissima: raffreddata la massa si conservi in vaso chiuso.

Dose da mezza dramma ad una.

Giova a tutte l' Emoragie interne, massime de' Polmoni: tanto promette il suo Autore con gran fidanza. Ma rare volte corrispose la sperienza alle promesse.

Specifico antifebrile del Crolio. *Antifebrile di Crolio.*

Le conche lunghe de' laghi si raccolgono, e lo spazio di una notte si macerano nell' aceto: il dì seguente nettate diligentemente, e calcinate a fuoco violentissimo, divengono bianchissime.

Dose dramme due nella cervosa calda, al cominciar del parossismo.

Può usarsi nelle febbri continue, dove la china troppo agiti la materia febbrile, e maggiormente l' accenda: lo che succede spesso alle donne isteriche, o più del giusto dilicate.

Specifico cefalico del Michaelo.

♃. *Cinabro d' antimonio, ovvero cinabro nativo più volte sollimato* ℥. *iii.* *Cefalico di Michaelo.*

Fe-

Fecola di peonia ʒ. i. s.
Mag. epiletico di Mich. ʒ. s.
cordiale del med. ʒ. iii.
Foglio d'oro n. i.
M.
Dose da grani dieci a trenta.
Giova secondo l'Autore à tutti i mali del capo, Apoplesia, paralisia, spasimo vertigine, ec.

Specifico stommatico del Poterio, senz' oro.

Stommatico di Poterio senza oro. ♃. *Regolo marziato p: i.*
Nitro purificato p. iii.
Il regolo si faccia in sottilissima polvere, ed unito al nitro, diligentemente si calcini, e si proceda come nell' antimonio diaforetico.

con oro. N. Volendo lo specifico con oro si accompagni ad ogni onzia di regolo una dramma d'oro in foglia, fuso prima col regolo nel crociolo.
Dose da grani sei a venti.
Giova a qualunque siasi indisposizione di stommaco: e come l'Autore si persuade che questo viscere esser possa l'origine d'innumerabili malattie, così lo crede utilissimo alla maggior parte de' mali che ci affligono.

Specifico astringente all' Hernia intestinale riferito da Bernardo Valentini.

Specifi coastringente all' Hernia. Questo rimedio tanto celebre in Francia per i meravigliosi effetti suoi nella cura dell' Hernie intestinali, altro non è che spirito di sale rettificato, preso nel vin rosso austero. E siccome conviene a tutte l'età, ed a tutti i temperamenti, così devesi unicamente variarne la dose secondo le regole sottoscritte: e sono quelle appunto che furono publicate in Francia per ordine del gran Luigi a publico benefizio, non avendo sofferto quel massimo Re che un rimedio così utile, e necessario se ne stasse ristretto fra le avare mani d'un privato. Onde fu chiamato dappoi il rimedio *Le Secret du Roi*.

Per i figliuoli da due anni a sei.
♃. *Spirito di sale rettificato ℈. iv.*
Vin rosso schietto ʒ. xxi.
M.
Dose un' oncia.
Dagli anni sei a dieci.
♃. *Spirito di sale ʒ. iv.*
Vin rosso ʒ. xxxxii.
M.
Dose oncie due.
Dai dieci ai diciasette
♃. *Spirito di sale ʒ. vi.*
Vin rosso ʒ. xxxxii.
M.
Dose oncie due.
Dai diciasette agli ottanta.
♃. *Spirito di sale ʒ. xv.*
Vin rosso ʒ. xxxxii.
M.
Dose oncie due.
Regole da osservarsi durante l'uso del rimedio.

I. Si deve agitar benissimo la boccia ogni volta che si voglia prendere, perchè lo spirito di sale va al fondo.

II. Si deve prendere per vinti un giorno di seguito, quando non offendesse lo stomaco: in quel caso si può tralasciarlo per un giorno, e ripigliarne l'uso dopoi.

III. Si deve prendere quattro ore prima del cibo.

IV. Sopra la rottura si deve subito applicare l'empiastro sottoscritto, e portar il solito cinto ma ben accomodato, giorno, e notte, eziandio dopo l'uso del rimedio.

V. Mai sentarsi, nè andar a Cavallo, bensì star in piedi, o disteso

so sul letto, camminare, e guardarsi dal troppo mangiare, e bere durante l'uso del vino.

Empiastro per la rottura.

Empiastro alla rottura.

♃. *Mastice puro* ℥. *s.*
Hipocistide.
Ladano.
Bacche di cipresso.
Terra sigilata an. ʒ. *iii.*
Pece nera ʒ. *i.*
Terbentina ℥. *iii.*
Cera gialla.
Radice di consolida mag. an. ℥. *i.*

Si faccia in polvere quel che si può polverizare, ed unita ogni cosa, si faccia cuocere agitando sempre fino alla consistenza di buon empiastro.

Specifico Inglese contro la Renella, e mal di Pietra.

...al mal di Pietra. Questo famoso rimedio consiste in una Polvere, in un decotto, e delle pillole.

Polvere.

Scorzi d'ovo ben netti, secchi e rotti colla mano si mettono in un crociolo de' più grandi, e coperto con una tegola si seppellisce nel fuoco a calcinare per otto ore di seguito: passeranno i scorzi in polvere grigia di sapor salmastro. Ora questa polvere si mette in una pignata di terra, grande, scoperta in luogo asciutto per due mesi. In questo tempo divenuta la polvere più dolce, si passa per staccio ordinario. Nella stessa maniera si calcinano le Lumache d'orto ben nette; avvertendo però di tenerle un' ora sola nel fuoco. Queste si devono pestare e passare per staccio, e daranno una polvere fina, cinericia. Di queste Lumache, e de' scorzi d'ovo calcinati, si fa la polvere come segue.

Polvere di Lumache di un crociolo, e polvere di scorzi d'ovo di sei crocioli ben unite, e settacciate si ripongono in boccie chiuse. Qualche volta vi fu aggiunta dall' Autore una porzion di polvere di Nasturcio bruciato a nerezza, col solo oggetto di mascherare il rimedio.

Dose grani cinquanta sei.

N. I. In tutto l'anno si può lavorare la polvere de' scorzi d'ovo, ma nell' estate riesce migliore: quella delle chiocciole ne' mesi di Maggio, Giugno, Luglio, ed Agosto: però quella dei tre primi mesi è più utile:

Decozione,

♃. *Sapon d' Alicante* ℥. *iv. s.*
Nasturcio bruciato a nerezza un buon cucchiaro.
Mele eletto q. b.

a farne pasta molle, tutto pestando in un mortajo per comporne una palla.

♃. *Questa palla.*
Camomilla fresca.
Finochio.
petroselino, ovvero Apio.
Foglie di Bardana an. ʒ. *i.*

Tagliate l'erbe, e la palla in pezzetti si fanno bollire in una pignata d'acqua (due quarti misura Inglese) per mezz' ora. Colata la decozione per staccio si raddolcisce col mele.

N. I. Non potendosi avere l' erbe fresche, si userà la loro radice.

Pillole.

♃. *Polvere di chiocciole uste.*
Semi di Brionia.

Bardana.
Frassino.
Cinorhodon.
Ossiacantha, cioè.
Spina bianca an. p. e.

ogni cosa ben unita si fa abbruciare, finchè non esca fumo di sorte alcuna. La marca pestata si passa per staccio fino.

℞. *della suddeta polvere un buon cuchiaro.*
Sapon d' Alicante ℥. *iv.*
Mele q. b.

per farne massa pillolare, un oncia della quale si deve partire in sessanta pillole.

Uso de' suddetti rimedj.

Avendo qualcuno ne' reni, o nella vescica la Pietra deve tre volte al giorno, cioè la mattina dopo colazione, e cinque ore dopo mezzo giorno, e la sera andando a letto prendere una dose di polvere, in una tazza di vin bianco, di Cidre, o di Ponche debile, soprabevendo due tazze della decozione fredda, ovvero appena tepida. E succedendo spesse volte nel principio dolori grandi, bisogna usare qualche opiata per reprimerli, e repplicarla occorrendo.

Se il Ventre non obbedisce, si usino lenitivi blandi, non dovendo esser il corpo troppo fluido, perchè il rimedio non passi così presto: anzi essendo lubrico si accresca la dose della polvere che è astringente, e si sminuisca il decotto che è aperitivo, ma tutto coll' opinione del Medico.

Durante l' uso di questi rimedj bisogna astenersi da cose salate, latte, e vin rosso: bever poco, caminar poco; affinchè l' urina impregnata del rimedio si fermi più lungo tempo nella vescica.

Se lo stomaco non può soffrire la decozione, bisogna prendere una sesta parte della palla fatta per le pillole, dopo ogni dose di polvere.

Se l' ammalato, è in età avanzata, o di costituzion debole, o indebolito dal dolore, o dall' inapetenza, bisogna accrescere la polvere di Lumache poco a poco, fintanto che uguagli gli altri ingredienti.

Si può anche sminuire la dose della polvere, e del decotto: ma quando si può prendere la dose prescritta è bene di farlo.

Qualche volta l' Autore ha sostituito alle erbe ordinate le seguenti: Malva, Althea o Bismalva gialla, bianca, e rossa, Dente di leone, Nasturcio aquatico, Raffano rusticano, senza rilevare gran differenza.

L' uso principale delle Pillole è nel parosismo del mal di Renella, accompagnato da dolor ne' Reni, vomito, voglia d' orinare causata da retenzion d' orina: in tal frangente bisogna prender le pillole notte, e giorno, cinque pillole all' ora; finchè cessi il dolore.

A prendere dieci, o quindici pillole al giorno si proibisce affatto il generarsi la renella.

Questo rimedio era segreto particolare di un' Inglese, e per le cure fortunate ne' mali di Renella, e di Pietra essendo fatto famoso, il Parlamento e venuto in deliberazione di comprarlo dalla possedi- trice Madamigella Stephens per il valore di cinque milla lire sterline, e farlo pubblicare colle stampe a benefizio universale. Veramente quando sia bastante a dissolvere ogni concrezione pietrosa ne' Reni e nella Vescica, non solo così gran somma sarà stata ben impiegata, ma saranno ancora ben sofferte le nau-

ſce, ed i dolori che ſvegliarà il rimedio; chiaro eſſendo che ſapori così forti devono di neceſſità eſſer oſtili allo ſtommaco, alle budella, ed alla veſcica. Ma a tutto ſi deve dar paſſata, quando l' effetto ſucceda, non potendo eſſer pareggiabili gli affanni del rimedio colle angoſcie mortali che fanno le pietre de reni, o della veſcica, ovvero il gran pericolo del taglio. A propoſito de' ſegreti Lithontriptici biſogna ricordarſi di un ſaggio Autore, il quale di tutti dubitando conchiude, che a romper le pietre ci vogliono i martelli. *Numquam vidi frangere lapidem ſine maleo: Schiribic, de Lapidis Concretione.*

Specifico Antefebrile di Strobelbergero.

Antefebrile di Strobelbergero.

Queſto Specifico contro le febbri periodiche fu una volta famoſo in Germania, e ſi fa di Madriperle ben purgate da recrementi marini che vi ſogliono eſſere d' intorno, poi calcinate col fuoco, e indi macinate ſul porfido in polvere impalpabile.

Doſe una dramma tre volte al giorno in una tazza d' acqua finchè ceſſa la febbre: è utile ancora nelle febbri continue, e continenti dove l' uſo della China rieſce ſoſpetto.

Specifico Antidiſſenterico del Pringle, ovvero Vetro d' Antimonio incerato.

Antidiſſenterico del Pringle.

℞. *Vetro d' Antimonio* ℥. *i.*
Cera gialla ℥. *i.*

Fuſa la Cera in un cuhiaro di ferro a dolciſſimo fuoco vi ſi aggiunge il vetro macinato ſul Porfido, ſempre agitando con una ſpatola di ferro lo ſpazio di mezz' ora: raffredata la maſſa ſi polveriza, riponendo la polvere in vaſo di vetro ben chiuſo.

Doſe da un grano fino a vintiquatro, legata in qualche appropriata conſerva.

Nelli atti della ſocietà d' Edemburgo ſi trova regiſtrato queſto Specifico per la diſenteria, che mi è piaciuto aggiungerlo in queſto luogo per la ſingolarità dell' ingredienti, e per il gran vantaggio che porta ne' fluſſi diſſenterici, per quanto aſſicura il ſuo Autore; curandoli con preſtezza, ſenza ecitare evacuazioni ſenſibili: pure talvolta ſveglia vomito, o ſeceſſo. Il modo di uſarlo è di cominciare ad un grano paſſando a due, e tre, e più ancora, però in modo che non ſeguono effetti violenti, e le forze del Malato non ne ſentano oltraggio. Avertaſi che và preſo in giorni alterni, e nella ſera ſempre ſi preſcriva un calmante opiato.

Specifico contro il morſo del Can rabbioſo, o ſia polvere antiliſſa.

Specifico contro il morſo del Can rabbioſo.

℞. *Pepe nero.*
Lichene Cinerizia terreſtre.
Coronopo volgare an. p. e.

Si faccia Polvere ſottile.

Doſe una dramma, e mezza nel latte, brodo, o acqua per otto giorni almeno, matina, e ſera ſtando in letto con aſpettar il ſudore.

Queſto Specifico ſta regiſtrato nelle Tranſazioni Anglicane, ove predicaſi utile ugualmente agl' Uomini, ed alle Beſtie morſicate dal Can rabbioſo. I buoni effetti ſeguiti dall' uſo di queſta Polvere, comprovano il ſuo valore in una Malatia creduta finora incurabile, maſſime ſe arrivata ſia all' ultimo grado, cioè all' Idrofobia. Il modo di valerſene con ſicurezza di buon ſuc-

cesso, e di lavare col vin caldo ben bene la parte morsicata, poi applicarvi il Cerotto Stittico del Crollio. Nel tempo stesso purgar il Malatto con qualche Medicina solvente, salassarlo il giorno dopo, indi far uso della Polvere.

Polvere antilissa.

Nelle stesse Transazioni si trova registrata un' altra Medicina per questo orribil male, cioè il Turbito minerale al peso di quatro grani con altretanta pietra di Contrajerva, e Teriaca, nel andar a letto la sera. Il fine è di promover la salivazione, e far la cura per questa strada. Anche di questo rimedio si trovano registrate molte cure condotte a buon termine in Uomini, e Bovi, ed altre bestie; regolandone la dose a norma della grandezza dell' Animale da curarsi.

Spezie cordiali temperate.

Spezie Cordiali.

℞. *Fior di boragine.*
Buglosa.
Viole an. ℥. i.
Rose rosse.
Tutti i sandali.
Scorze di cedro an. ℥. i. s.
Seta cruda ℥. s.
Croco orientale ℈. i.

Si faccia polvere sottile.

Dose da grani dieci a trenta.

Di presente non servono che a qualche epitima cordiale per quelli che non offende l'odor rosato.

Spezie di tre peveri di Galeno.

Spezie di tre peveri.

℞. *Pepe bianco.*
nero.
lungo an. ℥. viii.
Aniso di Candia.
Timo attico.
Gengievo eletto an. ℥. iv.

Si faccia polvere sottile.

Dose da grani dieci a trenta.

E' mirabile a mallori del ventricolo prodotti da crudezze.

Spezie diambra di Mesue.

Spezie di ambra.

℞. *Canella.*
Doronici.
Garofoli.
Macis.
Noce moscata.
Foglio indo.
Galanga an. ℥. iii.
Spigo nardo.
Cardamomo maggiore.
minore an. ℥. i.
Zenzero ℥. i. s.
Sandali cedrini.
Legno aloè.
Pepe lungo an. ℥. ii.
Ambra. aur. i.
Muschio ℥. s.

Si faccia polvere S. l'A.

Usavansi, ed usansi tutta via nella Grecia queste spezie per il capo, sfinimento di cuore, e per avvalorarsi alle azioni afrodisiache.

Spezie diarhodon Abb. usuali.

Spezie diarhodon.

℞. *Sandali bianchi.*
rossi an. ℥. ii. s.
Draganto.
Gomma rabica.
Spodio an. ℈. ii.
Sugo di liquerizia.
Asaro.
Mastice.
Spica indica.
Cardamomo.
Croco.
Legno aloè.
Garofoli.
Canella.
Rhabarbaro eletto.
Semi di berbero.
d'aniso.
finocchio.

quattro freddi magg.
basilico.
papavero bianco.
scariola.
portulaca.
latuca an. ℈. i.
Margarite.
Ossi di cuor di cervo an. ℈. s.
Rose.
Zucaro candito an. ʒ. xi.
Canfora gr. vii.

Si faccia polvere sottile d'ogni cosa.

Dose da grani dieci a venti.

Convengono all' Iterizia, ed alle ostruzioni del fegato, e giovano agli ettici.

Spezie di hiera di Galeno.

Spezie di chiera di Galeno.

℞. *Aloè eletto ʒ. xc.*
Canella.
Silobalsamo.
Assaro.
Spigo nardo.
Zaffarano.
Mastici an. ʒ. vi.

Si faccia polvere S. l'A.

Dose da grani dieci a trenta.

Attribuisce Galeno a queste polveri innumerabili virtù di confortar il capo, il cuore, far buona digestione, conservar la sanità, e preservar chi l'usa lungo tempo dalle coliche intestinali.

Spezie imperiali.

Spezie Imperiali.

℞. *Cannella ʒ. x.*
Zuccaro ℥. i.
Garofoli ʒ. s.
Galanga.
Macis.
Noce moscata an. ʒ. ii.

Si faccia polvere S. l'A.

Dose da grani dieci a venti.

Sono cordiali e stommatiche, ed usansi per correggere la troppa freddezza d'alcune medicine.

Spezie di tre Sandali.

Spezie di tre Sandali.

℞. *Sandali rossi.*
bianchi.
cedrini.
Rose rosse.
Zuccaro elletto an. ʒ. iii.
Reobarbaro.
Spodio.
Liquerizia.
Semi di portulaca an. ʒ. ii. gr. xv.
Amido.
Gomma rabica.
Draganto.
Semi freddi maggiori.
di scariola an. ʒ. i. s.
Canfora ℈. i.

Si faccia secondo l'arte.

Dose da grani dieci a trenta.

Possono usarsi ne' mali del fegato acuti, e cronici, all' Iterizia, ed alla Tisi.

Spirito Anodino Minerale dell' Offmano.

Spirito Anodino.

℞. *Oglio di Vetriolo.*
Spirito di Vino rettificato an. p. e.

Uniti si mettono a circolare in Pellicano, o Saggiolo di collo lungo, affinchè si esalti il zolfo anodino, e penetrante rinchiuso nell' oglio, tanto celebrato da tutti i Chimici più valenti: lo che succede dopo quaranta giorni di fuoco.

Dose da goccie sei a venti in qualche liquore apropriato.

Giova come specifico rimedio all' Epilesia, Paralisia, e Vertigine, toglie le lunghe, e penose vigilie de febricitanti, resiste alla putredine, amazza i Vermini delli intestini, che sogliono esser sovente causa d'orrendi fenomeni.

Spi-

Spirito carminativo de tribus.

Spirito carminativo.

℞. *Nitro purificato.*
Tartaro crudo an. ℔. i.

Polverizati si stillano per storta, finchè non sortiscano più spiriti. Il recipiente applicato contenga una libra di spirito di vino.

N. Lo spirito stillato si rettifichi per storta.

Dose da dieci a trenta goccie.

Conviene allo scorbuto, ed all' ipocondria, e provoca copiosamente le orine.

Spirito di Coclearia.

Spirito coclearia.

℞. *Coclearia appena fiorita q. p.*
Spirito di vino q. b.

Si ammacchi per un poco nel mortajo di pietra la coclearia, e prestamente pongasi in orinale di vetro con poca acqua calda, nella quale abbiasi prima dissolto tenue porzione di lievito, ed un pò di sal comune: chiuso diligentemente l'orinale, si lascia fermentare in luogo freddo tanto che spiri odor acuto: allora aggiunto tanto spirito di vino, che resti coperta la coclearia si distilla per bagno quasi a secchezza.

Dose da dieci a venti goccie.

Conviene a mali scorbutici freddi, accompagnati da succhi viscosi. Nuoce assolutamente a scorbutici di temperamento caldo, o come dice Vvilis, salino sulfureo.

Spirito di cireggie nere.

Spirito di cireggie.

Le cireggie nere minori ammaccate, in vaso di legno si mettino a fermentare finchè abbiano odor di vino: aggiunta allora tanta acqua comune, o vin generoso che le dissolva abbondantemente, si distillano per tamburlano, tanto che l' acqua non abbia più odor vinoso: lo stillato si rettifica più volte separando lo spirito della flemma.

Dose da un scrupolo a tre.

Nel modo medesimo si possono separare da frutti carnosi fermentabili, come il moro, cireggio, il pomo, pero ec. le acque ardenti, e spiritose.

Si crede cefalico, e convenientissimo allo spasimo, e vertigine.

Spirito di nitro.

Spirito di nitro.

℞. *Nitro purificato ℔. iii.*
Matoni polverizati ℔. vi.

Uniti diligentemente si mettano in storta lutata, la quale collocata in forno di riverbero si distili per tutti i gradi di fuoco, continuando nel quarto lo spazio di otto ore.

N. I. Nel modo medesimo si distilla lo spirito di sal comune.

N. II. Il recipiente sia maggiore d'ogn'altro, e ben sigillato colla storta.

N. III. Alcuni dopo stillato lo spirito, lo versano in orinale di vetro, e mediante la distillazione le tolgono la flemma, e chiamasi spirito di nitro sflemato.

N. IV. Tanto si dee continuare il fuoco di quarto grado, che dalla storta non escono più spiriti.

Lo spirito di nitro non ha appresso i più cauti alcun uso interno.

Spirito di nitro dolce.

Spirito di nitro dolce.

℞. *Spirito di nitro*
vino an. p. e.

Si uniscano in saggiolo ben grande lo spazio di sei ore senza fuoco, e senza otturare il vaso: cessato il bolimento si conservi il liquore che resta.

Dose

Dose da sei a dieci goccie.

Di sal dolce. Nel modo medesimo si prepara lo spirito di sal dolce.

Conviene alla colica ventosa, e nefritica.

Spirito di miele.

Spirito di miele. Si mettano sei libre di miele nell' orinale di vetro, ed a fuoco d' arena si distilli, finchè l' umore, che stilla s' inacidisse: allora mutato recipiente, ed acresciuto il foco al terzo grado si mantenga per tre ore, passando al quarto nelle tre che sieguono: non uscendo più cosa alcuna dall' orinale cessi il fuoco. Con l' imbuto si seperi lo spirito dall' oglio: lo spirito si rettifichi, perchè sia più forte, e più puro.

Dose da sei a vinti goccie.

Non ha alcun uso interno. Alcuni lo adoperano per far la tintura de coralli.

Spirito di seta cruda.

Spirito di seta. Riempiuta una storta lutata di seta cruda, cioè gallette non bagnate, ma purgate da papiglioni; ed applicatovi il recipiente, si distilli a fuoco di riverbero per tutti i gradi, finchè non escano più vapori: prima di raffreddarsi il fornello si tolga il recipiente, e separato coll' imbuto lo spirito dall' oglio nero, lo spirito si rettifichi due volte e si conservi ben chiuso.

Dose da quattro a venti goccie.

Spirito di Fuligine. N. Nel modo medesimo si stilla lo spirito di fuligine, di tartaro ec.

Lo spirito di seta, di Tartaro, e di Fuligine possono usarsi nelle stesse malatie, abbenchè sembri ad alcuno ravvisar nella seta non so che di più nobile. Ma il fuoco a parer mio tutto uguaglia. Convengono all' apoplesia, epilesia, tremori, spasimo, vertigine, ed altri mali del cervello, alle affezioni isteriche, e melancoliche.

Spirito di Sal armoniaco.

℞. *Sal armoniaco ℥. viii.*
Calce viva polv. ℥. xxiv.

Spirito di sal armoniaco. Polverizzato il sal armoniaco si unisca alla calce, e subito si mettano in orinale di vetro capacissimo con due libre d' acqua fontana: chiuso l' orinale col suo capello, e ben sigillate le giunture, si applichi un' ampio recipiente, e con fuoco tenuissimo d' arena si distilli circa sei onzie di liquore.

N. I. Il fuoco sia sopra ogni cosa leggiero nel principio, ed il recipiente molto capace, altrimente la violenza dello spirito lo frangerebbe.

N. II. L' acqua si unisca dopo messe le polveri nell' orinale chiudendolo subito, ed agitando un poco, perchè l' acqua se li unisca al possibile.

Dose da quattro a dodeci goccie.

Giova questo spirito alla sincope, appoplesia, febbre maligna, varole, e pestilenza: move con violenza il sudore, e l' orina.

Spirito di sal coagulato dell' Amynsicht.

℞. *Sal d' assenzo q. p.*
Spirito di sale q. b.

Spirito di sal coagulato. Posto il Sal d' assenzo in vaso di vetro, si affonda goccia a goccia tanto spirito di sale, che il liquore sopranuotante al sale acquisti sapor acido: con fuoco leggerissimo si faccia svaporare tutta l' umidità, e si conservi il sale in vaso ben chiuso.

Dose

Dose da sei a quindici grani.

Dice l'autore a prima giunta che questo sale rinuova l'uomo, e lo guarisce da tutti i mali più rubelli. Ma con sua buona pace altro non è che sal comune peggiorato dall'arte.

Spirito volatile oleoso.

Spirito volatile oleoso. ♃. *Canella elletta.*
Maci.
Corteccie gialle d'aranzi.
Noci moscate an. ʒ. *iv.*
Coclearia.
Nastruzio acquatico an. m. i.
Radice d'imperatoria.
Zedoaria an. ʒ. *ii.*
Spirito di vino ℔. *iii.*
Acqua fontana ℔. *i.*

Si mettano a digerire in vaso ben chiuso per otto giorni: il nono si distilli tutto lo spirito, e si conservi ben chiuso, poscia si prenda

Tartaro calcinato ℥. *iii.*
Oglio di lavanda ʒ. *iii.*
Canella ℈. *i.*
timo.
ruta.
carabe an. ʒ. *i.*

Uniti gli ogli nel mortajo di pietra al tartaro calcinato si mettano in orinale di vetro basso, e di bocca larga, con sei oncie di spirito di sal armoniaco, e lo spirito di sopra stillato, chiudendo prestamente l'orinale col suo capello, al quale applicato un ampio recipiente si distilli per arena con fuoco mediocre quasi a secchezza.

Riesce d'odore grato, e moderatamente acuto. Le donne isteriche si preservano odorandolo. Può esser utile all'appoplesia, ed altre malattie de' nervi.

Spirito volatile eleoso del Nuzio.

♃. *Canella ottima* ℥. *iv.* *Spirito volatile oleoso del Nuzio.*
Garofoli.
Macis
Cardamomo.
Cubebe an. ʒ. *ii.*
Scorze gialle di cedro ℥. *vi.*
Radice di cipero.
Iride an ℥. *s.*
Laudano ℥. *iii.*
Bengioino.
storace calamita.
Legno rhodio an. ʒ. *vi.*
Spirito di vino ℔. *vi.*

Si digeriscono per otto giorni, stillando poi la metà del liquore, a cui si aggiunga,

Spirito di nitro ℥. *ii.*

riaffondendolo sopra le feccie con ciò che segue.

Legno sassafras.
Semi di Coriandolo an. ℥. *i.*

e fatta digestione per due giorni si stilli a fuoco legerissimo un terzo dello spirito, il quale si metta in saggiolo di collo lungo, e molto capace con

Tragorigano cretico.
Melissa latifoglia dal fior porporeo.
Menta crespa verticillata.
Geranio Africano con fronde di malva odorosissime an. m. ii.

digerendo ogni cosa lo spazio di due giorni a calore di bagno: poscia filtrato lo spirito per carta se li aggiugne

Oglio di canella g. ii.
Garofoli.
delle corteccie d'arancio an. g. iv.
Spirito di Sal armoniaco ℥. *vi.*

ancora tenendolo a calore di bagno per un giorno: si conservi in boccie ben chiuse.

Questo valoroso, e veramente gen-

gentilissimo spirito, si prepara con estrema diligenza dall' avvedutissimo Sig. Giulio Nuzio, che n'è l' Autore, il quale tanto nel conoscere i semplici medicamenti, che nel preparare ogni più difficile rimedio dovrebbe essere minutamente imitato da chicchesia.

Spirito di vetriolo.

Spirito di vetriolo. Del vetriolo romano calcinato a bianchezza, e polverizato si riempia per due terzi una storta benissimo lutata, la quale in forno di riverbero chiuso collocata con ampio recipiente, e ben chiuse le giunture si scaldi per due ore con fuoco di primo grado, crescendo dopo al terzo; e tale mantenendolo per sei ore di seguito: si tolga il recipiente collo spirito di vetriolo, sostituendone un'altro, crescendo il fuoco al quarto grado per tre giorni successivi: prima di raffredarsi in tutto i vasi si levi il recipiente dalla storta, e si conservi il liquore per oglio di vetriolo. *Oglio di vetriolo.*

N. I. Nel modo che si stillò lo spirito di vetriolo si prepara lo spirito di vetriol di Marte, e di Venere, sostituendo al vetriolo volgare, il vetriolo di questi metalli. *Spirito di Marte, e di Venere.*

N. II. Si conservi il liquore stillato per oglio di vetriolo.

N. III. Lo spirito del primo recipiente si versi in orinale di vetro, e chiuso tosto col suo capello si metta a calore di bagno per sei ore di seguito: lo stillato si chiama spirito di vetriolo volatile, o secondo alcuni altri, spirito antepiletico, che si deve consevare benissimo chiuso. *Spirito di vetriolo volatile, o antepiletico.*

Dose da due a sei goccie.

Spirito di vetriolo comune. N. II liquore restato nell' orinale è lo spirito di vetriolo comune.

Dose da quattro a venti goccie in qualche liquore.

Promove l' urine, rinfresca il troppo ardore delle viscere nelle febbri, e ne' tempi estivi. Se ne prende tanto che basti a far di sapor agretto l' acqua da bere.

Lo spirito volatile di vetriolo guarisce l' epilesia de' fanciulli preso per lungo tempo.

Spirito d' orina.

Raccolta molta orina si sponga in vasi di legno al Sole a marcire: ben corrota, e fetente si distilli in vasi di vetro con fuoco mediocre, ed ampio recipiente per metà: lo stillato si rettifichi distillandone solamente un terzo: ovvero. *Spirito di orina.*

Fatta cuocere in orinale di vetro molta orina a forma di mele, vi si unisca un terzo di calce viva freschissima, e polverizata, chiudendo subito l' orinale con suo capello, ed applicatovi un ampio recipiente, stillerà senza fuoco lo spirito penetrantissimo. *senza fuoco.*

Dose da due goccie a sei.

Può usarsi in vece dello spirito di sal armoniaco.

Spirito ovvero oglio di zolfo per campana.

Spirito di zolfo. Appesa in luogo rimoto, e terreno la campana di vetro da un lato inchinata alquanto, vi si accendono sotto una dopo l' altra molte coppe di zolfo grossamente pestato, continuando a rimetterne, finchè s' abbia la quantità di spirito che piace.

N. I. In tempo umido, e piovoso si raccoglie quantità maggiore di spirito.

N. II. La campana sia porporzio-

 nale

nale nella sua altezza, e larghezza.

N. III. Le coppe contenenti il zolfo sieno ampie, e quasi in tutto sochiudano il vano della campana.

N. IV. Devono le coppe alzarsi quasi alla metà della campana.

N. V. La campana non stilla oglio prima che internamente non sia vestita di una tonaca giallastra.

Dose da goccie due a sei.

Si deve usare come lo spirito di vetriolo. Le facoltà febrifughe, ed antitisiche di questo spirito, tanto decantante da Chimici quasi mai si riscontrano da prattici.

Spirito di Lavanda Composto.

Spirito di Lavanda Composta.

℞. *Fiori di Lavanda* ℔. *i.*
Gigli convalli.
Steccade.
Rosmarino an. ℥. *ii.*
Cime di Bettonica.
maggiorana.
Melissa.
Salvia.
Cinamomo an. ℥. *ii.*
Scorze gialle di Cedro fresche ℥. *i.*
Bacche di lauro.
Cardamomo minore.
Noce moscata an. ʒ. *vi.*
Garofoli.
Cubebe.
Macis an. ℥. *ii.*
Spirito di vino ℔. *viii.*

Doppo quattro giorni di digestione si distilla nel bagno a sechezza: nello spirito distillato si sospendono le cose seguenti legate in botoncino di tela rara,

Sandalo rosso ℥. *s.*
Cociniglia.
Croco an. ʒ. *ii.*

e chi lo volesse più odoroso si aggiunga.

Ambra grigia ℈. *i.*
Muschio ℈. *s.*
M.

si conservi in Boccie ben chiuse.

Spirito salino aromatico.

Spirito salino aromatico.

℞. *Radice d' Angelica.*
Galanga.
Cime di magiorana.
Fiori di Rosmarino an. ℥. *s.*
Scorze gialle d' Aranzo.
di Cedro.
Canella an. ʒ. *vi.*
Garofoli ʒ. *i.*
Macis.
Noce moscata an. ʒ. *ii.*
Aqua vita di Franzia ℔. *iii.*

Tutto unito si metta a digerire per quattro giorni nel Bagno in orinale di vetro ben chiuso, il quinto si aggiungano le cose seguenti separatamente macinate.

Sal di Tartaro ℥. *ii.*
armoniaco ℥. *iv.*

e tostamente si distilli lo Spirito per i due terzi, e si conservi ben chiuso.

N. I. l' orinale di vetro deve esser basso, altrimente la distillazione non succede bene, e perfettamente.

Spirito di Melissa.

Spirito di Melissa.

Lo Spirito di Melissa è rimedio usitatissimo in tutta l' Europa, e massime nell' Italia per esser un prodotto accomodatissimo a tutti i temperamenti, ed utilissimo a tutte le malatie. Ogni Professore intende di cavare dalla Melissa la sola porzione spiritosa, e volatile, affatto scevra dalla aquosa, affinchè le di lei buone qualità si conservino intere, e vigorose per molti anni. Ma per riuscirne bene, chi procede in un modo, e chi nell' altro: tutti però accordano che questo spirito si debba cavare senza aggiunte, e massime senza spirito di vino. Alcuni macerano la Melissa

raccolta allora che sta per gettar il seme nel vino generoso, e dopo breve macerazione la distillano per Tamburlano: il distilato lo riaffondono a nuova Melissa, e dopo macerato lo redistillano, e così per la terza volta, avertendo in questa ultima distillazione di separare attentamente la parte spiritosa dalla flemmatica. Altri macerano la Melissa con li amoli conquassati, ed un pò di mele, finchè prendano odor vinoso; allora distillano la mistura per Tamburlano, ed il distillato lo cohobano per tre volte sopra nuova Melissa: questo Spirito riesce più gentile del precedente.

Quelli poi che pretendono, che lo Spirito di Melissa lavorato in questi due modi sia piuttosto spirito di Vino carico delle parti volatili, ed oleose della Melissa, che vero spirito di questa pianta, lo vogliono lavorato di sola Melissa nel modo seguente. Colta l' erba quando stà per perder il Fiore, e minutamente tagliata, la mettono in molta acqua pura a macerare per sei ore, indi la distillano per Tamburlano, finchè l' acqua esce di grato odore. Quest' acqua odorosa si ridistilla con nuova erba, previa la macerazione, separando lo spirito odoroso dalla flemma, e tante volte si va replicando la cohobazione sopra nuova Melissa, finchè lo spirito esce acuto al gusto, e di fortissimo odore: questo è vero spirito di Melissa da custodirsi in boccie ben chiuse.

La Melissa dalla quale si vuole lo spirito deve esser la volgare con odor di Cedro, non quella che volgarmente si chiama Melissa di Francia, il di cui vero nome appresso i Botanici è Melissa Moldavica con fiore ceruleo ovvero Melissa Turca: la prima ha odor gentile, ed universale: la seconda è di odor più forte sì, ma meno grato, anzi strofinandola bene fra le dita, dà odor grave quasi di Galeopside. (a) Tourneforzio la vuole esclusa dal genere delle Melisse, per averne i caratteri generici molto differenti.

Dose da tre goccie a trenta.

Lo Spirito di Melissa è rimedio quasi universale, grato ugualmente, e vale alli uomini ipocondriaci, ed alle Femine più delicate, e facili alle passioni isteriche, alcune poche eccetuate, che anche di questa così gentil Medicina si offendono. E' gran cordiale, anticolico, antiapopletico, utile nella Epilesia, e Paralisia, ed allo Spasimo de' Fanciulli ancor lattanti: è mirabile nella sincope, ed altri sfinimenti di cuore presone mezzo cuchiaro nella sorpresa: discaccia il dolor di capo solo odorandolo, e bagnandone le tempie. E' Medicina Profilatica nell' Apoplesia, ed Epilesia presone vinti goccie ogni mattina nell' acqua di Betonica per lungo tempo, e giova alli affetti paralitici bagnandone le parti offese una volta il giorno. Giova a tutte le passioni fredde del Ventricolo, a' mali isterici, ed ipocondriaci, alla Vertigine, ed alle convulsioni quando siano originate da tenaci humori: dissolve le contusioni, e le flussioni fredde, in qualunque parte del nostro corpo siano ristagnate, bagnandole due volte al giorno.

Suchio condensato d' agrimonia.

Sendo l' agrimonia per spiegar i fiori se ne prema buona quantità di succhio, il quale chiarificato con *Suchio d' agrimonia condensato.*

A a 2

(a) *Moldavica, Betonicæ folio, flore cæruleo Tournef. Ist. R. H.* 184.

con bianco d'ovo si faccia cuocere a spessezza di denso mele.

Dose da uno scrupolo a tre.

Succhio condensato d'ogni pianta. N. Nel modo medesimo si condensa il succhio di Melissa, cardo santo, cicorea, ec.

Il succo condensato di Cicoria, agrimonia, e sonco sono dal più al meno deostruenti, e convengono alle febbri croniche, ed alle opilazioni della milza, Fegato, e Pancreas: gli altri succhi concreti conservano le facoltà delle piante d'onde furono cavati.

Succhio depurato d'ogni pianta.

Succhio depurato. Ben pesta per esempio la cicorea nel mortajo di pietra si prema il succhio per torchio: intanto per due libre di succhio si dibatti in vaso di pietra un bianco d'ovo, con una dramma di cremor di tartaro, e ben battuto vi si unisca il succhio agitando tuttavia: si faccia bollire alquanto che il bianco si rappigli, ed abbia quasi una rete roccolte le impurità del succhio separate nel bollire: raffreddato alquanto si coli.

Dose da un'oncia a tre.

Sapon Tartareo del Boerhaave.

Sapon Tartareo. Il sal di Tartaro ben purificato, e ben secco si macina dentro un mortajo di ferro caldo col pistello parimente caldo, e di ferro, e ridotto che sia in polvere finissima, si mette in un orinale di vetro collocato nell'arena calda, e senza perder punto di tempo vi si affonde gocciolando dello spirito ethereo di Terebentina fervente, tanto che il sale ne resti intieramente coperto: chiuso l'orinale con carta, si ripone in qualche luogo sotterraneo. Sparito che sia lo spirito, cioè assorbito dal sale, se ne aggiunge dell'altro, agitando la massa con spatola di legno: assorbito questo ancora si torna a nutrire il sale per la terza volta con nuovo spirito di Terbentina, ed efficata la massa saponacea, si deve malassare molto bene, perchè quanto più si batte, più si perfeziona, e si conserva il Sapone in vaso di vetro.

N. I. Lo spirito di Terbentina deve esser tre volte più del Sal di Tartaro.

N. II. Il sal di Tartaro si fa di Tartaro puro calcinato col mezzo della lissiviazione.

N. III. La perfezione di questo sapone si conosce dal unirsi, e dissolversi perfettamente nell'aqua, senza lasciare alcuna ontuosità.

N. IV. Questo processo serve di modello per far Sapone di tutti gli ogli distillati, ed espressi, e renderli potabili ne' liquori acquosi. *Saponi diversi.*

Dose del sapon Tartareo da grani dieci a quaranta.

Questo Sapone racchiude in se tutte le qualità del Sapon commune, ma in un grado eminente, e può considerarsi come un dissolvente universale, ed un aperitivo senza pari. Dissolve tutti gli umori lentescenti, e coagulati in qualunque viscera: utilissimo alle antiche ostruzioni del Fegato, Pancreas, Milza, e Mesenterio: strugge le concrezioni arenose de Reni, ed usato lungo tempo toglie eziandio il generarsi la Pietra nella vessica. Applicato alle Fistole, ed ulcere esterne le deterge, e consolida prontamente, come ne assicura il suo Autore.

Tartaro solubile.

Tartaro solubile.
℞. *Cremor di tartaro q. p.*
Acqua fontana.
Oglio di tartaro p. d. an. q. b.

Il

Il cremor di tartaro si faccia bollire nell'acqua quanto basti, ed allorchè si veda affatto dissolto, vi si sparga goccia a goccia tanto oglio di tartaro che più non sobbolla, si aggiunga ancora un pò d'aceto stillato, e poscia raffredata alquanto la soluzione si filtri per carta: filtrata si faccia svaporare con lento fuoco a secchezza.

Dose da un scrupolo a sei.

N. I. Si aggiunge un pò d'aceto stillato, cioè tre oncie per libra di cremore, per togliere al tartaro solubile ogni sapore lissivioso.

Purga moderatamente il corpo, e toglie le ostruzioni del basso ventre.

Tartaro marziato.

Tartaro marziato.

♃. *Tartaro crudo* ℔. *ii.*
Limatura di ferro ℥. *vii.*
Acqua comune ℔. *x.*

Si faccia bollire ogni cosa finchè il tartaro sia perfettamente dissolto; subito, e così bollente la soluzione si filtri per panno di lana nettissimo, riponendola in luogo freddo per un giorno: raccolti i cristalli si faccia svaporare il restante, siccome negli altri sali.

Dose da grani xv. a scrupoli duè.

E' utile alla Cachesia, alle affezioni melancoliche, ed ipocondriache, ed alla soppressione de'mestrui.

Tartaro Vetriolato del Tachenio.

Tartaro Vetriolato del Tachenio.

♃. *Vetriol Romano* ℔. *i.*
Acqua di Fonte ℔. *vii.*
Oglio di Tartaro p. d. q. b.

Fatta la soluzione del Vetriolo nell'acqua fredda vi si infonde goccia a goccia l'oglio di Tartaro finchè più non sopravenga effervescenza: fatta la soluzione torbida, e fecciosa si feltra per carta, ed al liquore feltrato, altra piccola porzione d'oglio di Tartaro si aggiugne per saturarla affatto. Se altre feccie siansi separate si feltra di nuovo, e fatto puro il liquore si cristalliza secondo il solito coll'evaporazione in vaso di vetro.

N. I. Tutta l'industria consiste a trovare il punto della saturazione dell'acido del vetriolo coll'oglio di Tartaro, e niente di più; perchè trovandosi più oglio del bisogno il sale che ne risulta, è solubile, e di lessivioso sapore.

N. II. Perciò la più sicura strada per conseguire ben preparato il rimedio, è di affondere in quattro tempi l'oglio di Tartaro, e feltrare ogni volta il liquore.

N. III. Se a cagione del vetriolo troppo carico di Ferro, o d'altro le soluzioni fossero assai dense si aggiunga dell'acqua.

N. IV. Il solo vetriol Romano può adoperarsi in questa operazione, per non aver seco unito altro metallo. I più bei vetrioli d'Inghilterra, o d'Ungheria hanno del rame assai, è sarebbero nocevolissimi per far questo gentil rimedio.

Dose da grani dieci a trenta.

N. V. Le feccie separate, e seccate all'ombra alcuni le chiamano zolfo di vetriol di Marte. *Zolfo di Marte.*

Dose da grani dieci a trenta.

Il Tartaro vetriolato del Tachenio giova ne'mali del ventricolo, nelle ostruzioni del basso ventre tutte, ed in quelli altri molti mali ne'quali adoprasi il Tartaro vetriolato comune, con questo di particolare che mai move il vomito, nè sveglia nello stomaco alcun senso che l'offenda.

Tartaro emetico.

♃. *Cremor di tartaro* ℥. *viii.*
Fegato d'antimonio ℥. *ii.*
Acqua comune ℔. *xii.*

Si:

Tartaro emetico. Si facciano bollire lo ſpazio di quattro ore in pignata verniciata, agitando ſpeſſe volte con ſpatola di legno: ſubito così bollente filtraſi per panno di lana, riponendo la ſoluzione in luogo freddo per un giorno: raccolti i criſtalli ſi ſvapori a lento fuoco la metà del liquore che reſta, e nuovamente ſi porti in luogo freddo per un dì.

Doſe da grani due ad otto.

Dove convenga promovere il vomito può uſarſi con ſicurezza.

Theriaca magna d' Andromaco, ſecondo Galeno.

Claſſe Prima.

Theriaca magna. ℞. *Trociſci ſcillitici* ʒ. *xxxxviii.*

II.

Trociſci di vipera
Pepe lungo
Trociſci hedicroi an. ʒ. *xxiv.*

III.

Foglie di roſe roſſe
Iride illirica
Semi di napi
Scordeo cretico
Canella eletta
Agarico bianchiſſimo an. ʒ. *xii.*

IV.

Mirra Trogloditica
Coſto odorato
Croco ottimo
Caſſia lignea
Nardo indico
Squinanto
Incenſo
Pepe nero
Ditamo cretico
Marubio cretico
Rapontico ottimo
Stecoade
Semi di petroſelo Maced.
Calaminta montana
Zenzero ottimo.
Radice di pentafilo an. ʒ. *vi.*

V.

Polio montano
Ivartetica
Amomo
Meo athamantico
Nardo celtico
Fù Pontico
Camedri cretico
Foglio indo
Radice di genziana
Semi d' aniſo
Frutti del balſamo
Semi di finochio cretico
Cardamomo indico
Seſeli di Marſiglia
Semi di thlaſpi
Cime d' hiperico
Gomma rabica
Ammi cretico an. ʒ. *iv.*

VI.

Caſtoreo pontico
Ariſtologia lunga
Semi di dauco
Opoponago
Centaurea minore an. ʒ. *ii.*

VII.

Opio Thebaico ʒ. *xxiv.*
Suchio di liquirizia cond.
Opobalſamo, ovvero
Oglio di noce moſcata an. ʒ. *xii.*
Therebinto di Cipro ʒ. *vi.*
Storace calamita
Calcitide
Suchio d' hipociſtide.
Terra lemnia
Suchio d' acacia
Serapino an. ʒ. *iv.*
Bitume Giudaico
Galbano puro an. ʒ. *ii.*
Mele ſpiumato
Malvagia di candia an. q. b.

Tutte le coſe delle ſei prime claſſi ſi ammacchino un poco, peſtando prima le dure, ed accompagnando alle ſecche le più umide, ed ontuoſe; così groſſamente peſtate, tutte in gran bacile di rame ſi uniſcano trameſtandole dili-

gen-

gentemente: poscia si pestino, passandole per staccio di seta fino: nel tempo medesimo si dissolva nel vino l'opio, il succhio di liquerizia, l'ipocistide, l'acacia, e colati si ispessino a forma di mele: parimente il serapino, ed il galbano infusi per una notte in s. q. di vino, e ben dissolti si colano, riducendoli a forma di mele: la terra lemnia il bitume giudaico, e la calcitide, separatamente sieno macinati sul porfido con s. q. di vino, poscia uniti a forma di siroppo: e per fine la storace si dissolva con l'opobalsamo, e terebinto a fuoco lentissimo, colandole per staccio di crena, se per avventura non fossero pure: preparata ogni cosa secondo le più sode leggi dell' arte si faccia la composizione. Spiumato il mele, e presane per tre oncie di spezie una libra si rimetta in caldaja capacissima di rame stagnato sopra debol fuoco, agitando incessantemente con spatola di legno, vi si spargono le polveri: un po dopo riscaldati i succhi inspessati si aggiungono, poscia le gomme calde altresì: e dopo ben agitata la composizione la storace squagliata a lentissimo fuoco, e per ultimo i macinati sul porfido, tramestando diligentemente per tre ore di seguito.

La Theriaca si riponga in vasi di stagno, o di terra verniciati agitandola alcuna volta per otto dì continui.

Si tenga benissimo chiusa per sei mesi successivi, nè si adoperi prima senza ordine preciso del Medico, lo che si deve osservare in tutte le composizioni opiate.

Dose da un scrupolo a tre.

Conviene la Theriaca dove sia bisogno di riscaldare, e moderare le irregolarità dello spirito: dalle quali due proprietà deve conoscere il Medico a quanti mali può esser utile. Diceva benissimo Marsiglio Ficino che „ Theriaca non tantum „ gustu, sed etiam odoratu saluta- „ ris est. Theriaca mirabilem vim „ nacta est contra senectutem at- „ que venenum. De vita longa.

Theriaca Diatessaron.

Theriaca diatessaron.

℞. *Radice di Genziana*
Bache di lauro
Mirra
Aristologia rotonda an. p. e.
Mele spumato q. b.

Fatta polvere sottile d'ogni cosa se ne componga lettuario con tre volte più di mele spumato.

Dose da scrupoli due a quattro.

Giova allo spasmo Cinico, alle coliche del ventricolo, alla Cachesia, ed all' Hidrope.

Theriaca Germanica.

Theriaca germanica.

℞. *Estrato di ginebro*
Zuccaro fino an. ℥. vi.
Zenzero ʒ. i.
Macis
Calamo aromatico an. ʒ. ii.
Cubebe ʒ. i.

Dissolto il zuccaro nell'acqua si fa cuocere a filo, tolto dal fuoco vi si unisce l'estratto fatto di fresco, spargendovi poscia il restante sottilmente polverizato.

Dose da uno scrupolo a due.

Vale a difetti dello stommaco.

Terbentina cotta.

Terbentina cotta.

℞. *Terbentina veneta p. i.*
Acqua fontana p. xii.

Si facciano bollire finchè la terbentina si possa polverizare colle dita: separata dall'acqua si conservi.

Dose da uno scrupolo a quattro.

Usa-

Usasi da alcuni nel principio delle gonorrhee galliche: ma con mal consiglio, e pessimo effetto. Nel fine è più utile assai.

Terra di vetriolo dolce.

Terra di vetriolo. Il vetriolo che resta nella storta dopo la distillazione dell'oglio si dissolva in molt'acqua comune: e lasciata in quiete per un giorno caderà a fondo la terra rossa, che si dee più volte lavare, e seccare all'ombra.

Può usarsi in vece della polvere costrettiva composta.

Terra fogliata di Tartaro.

Terra fogliata. ℞. *Sal di tartaro puro q. p.*
Aceto stillato q. b.

Posto il sal di tartaro in pignata di vetro si affonda l'aceto alto sei dita, e si faccia svaporare quasi a secchezza: si riaffonda nuovo aceto, alto parimente sei dita, e di nuovo si faccia svaporare, rinovando l'affusione dell'aceto finchè il vapore che s'alza nello svaporare si senta acuto, quanto è acuto l'aceto che si affonde; svaporato a secchezza si dissolva il sale in acqua pura: si filtri, e nuovamente a fuoco leggero si secchi, raccogliendolo, e mettendolo prestamente in orinale di vetro collo spirito di vino alto quattro dita; e fatta digestione per quindici giorni si distilli lo spirito conservando in vaso ben chiuso il sale che resta.

Dose da grani sei a trenta.

N. I. Il sal di tartaro sia più volte dissolto nell'acqua pura, e seccato diligentemente.

N. II. In quest'opera l'aceto sia abbondante, e fortissimo.

N. III. Dopo una lunga digestione questo sale apparisce foglioso come il talco.

E' utilissima alla nefritide, ed alle affezioni ipocondriache.

Terra Cathecù preparata.

℞. *Terra Cathecù polv.* ℥. *vi.* *Terra Cathecù preparata.*
Suchio di liquerizia ℥. *ii.*
Acqua fontana ℔. *iv.*

Si dissolva con l'acqua la terra e 'l suchio: la soluzione si lasci riposare alquanto e decantata si coli, ed a fuoco leggiero si ispessisca tanto che si possino formar trocisci sottili da seccarsi all'ombra.

Giova a difetti della voce, toglie l'asprezza della gola, e fa la bocca di buon odore, e sapore.

Terra Cathecù prep. del P. Boccone.

℞. *Cathecù rosseggiante* *Terra Cathecù del Boccone.*
Zuccaro purissimo an. ℥. *x.*
Vaniglia gr. xxiv.
Aniso coronato
Radice di garofolata montana an. gr. xii.

Con mucellagine di Draganto se ne faccia pasta molle macinando con molta pazienza, affinchè tutto si unisca perfettamente. Allora si distende la massa sotile quanto si possa, e si taglia in forme a piacere, da seccarsi all'ombra.

Dose una dramma.

N. Il P. Bocone vi aggiugne il muschio, e l'ambra tre grani per sorte, ma si omettono, per nuocer a tutti indifferentemente.

Giova a difetti della voce, e dello stommaco, alla dissenteria, diarrhea, vomito, e sputo di sangue. Rende il fiato odoroso, e conforta lo spirito abbattuto. Si tiene in bocca, e squagliata s'inghiottisce.

Thee Helvetico del Vuepfero.

Thee Helvetico.

℞. *Foglie d' Alchimilla.*
Betonica.
Pirola.
Sanicola an. m. ii.
Fiori di Tunica.
Boragine an. m. i.

Tagliata ogni cosa minutamente, e ben seccata si custodisca in scatole in luogo asciuto.

Conviene la decozione di questo Thee, fatta appunto, e bevuta come il Thee del Giappone a moltissimi mali; ostruzione delle viscere abdominali, mali de Reni, affezzioni melancoliche, colica flatuosa, Asthma, raucedine, Tisi, mali di cuore, Artritide, e scorbuto. Serve ancora utilmente per far bevande vulnerarie in casi di ferite, e piaghe interne, ed esterne.

Thee Germanico della F. di Vienna.

Thee Germanico.

℞. *Foglie di Betonica.*
Salvia an. ℥. i. s.
Veronica.
Scolopendria.
Hedera terrestre.
Farfara.
Scabiosa an. ℥. iii.

Tagliate minutamente si ripongono in Vasi di Stagno.

Di questa mistura se ne fa bevanda a giusa di Thee per le flussioni pertinaci del Petto, per Catarro, Tosse, Raucedine, ed altri mali consimili.

Tintura d' assenzo ottima.

Tintura d' assenzo.

℞. *Acqua spiritosa d' assenzo ℔. i.*
Spirito di vino ℥. vi.
Sugo d' assenzo ispessato al sole ℥. i.
Cime d' assenzo romano q. b.

Si unisca ogni cosa in orinale di vetro ben chiuso con tante cime d' assenzo fiorite, ed impassite all' ombra, che possa bagnare l' acqua, e lo spirito: fatta digestione per otto giorni si coli la tintura, nella quale di nuovo si macerano altrettante cime d' assenzo per otto giorni, rinovando l' impressione per la terza volta: la tintura sarà d' ottimo odore, e sapore d' assenzo, e filtrata per carta si conservi in boccie ben chiuse.

Dose da sei a venti goccie.

Giova a difetti del ventricolo, alle ostruzioni, alla Cachesia, ed alle febbri bianche delle vergini.

Tintura d' argento.

Tintura d' argento.

℞. *Mag. di Luna ℥. ii.*
Sal volatile d' orina ℥. i.
Spirito di vino ℥. xxiv.

Si ponga ogni cosa in saggiolo ben lungo e sigillato, a calore di bagno per quindici giorni: fatto lo spirito celeste si filtra.

Dose da sei goccie a sedici.

N. Il magistero di luna resta per la maggior parte in fondo al saggiolo: onde si lavi, e si raccolga.

Viene proposta da Chimici come singolare all' epilesia de' Fanciuli, ed a molti altri mali del capo.

Tintura d' Antimonio tartarizata.

Tintura d' antimonio.

℞. *Feccie del regolo semplice p. i.*
Spirito di vino p. v.

Si digeriscano in saggiolo ben chiuso nel bagno caldo per un mese, oppure tanto, che lo spirito perfettamente si tinga in color d' oro.

Dose da quattro goccie a venti.

Siccome i Chimici credono fermamente che l' antimonio conten-

ga il vero zolfo dell'oro, nè che opera sia tanto malagevole a separarlo come la si è dall'oro stesso, corpo più perfettamente combinato; così pieni sono i loro volumi delle maniere per fare questa preziosa tintura. Quali maniere quantunque varie nel principio, e più o meno laboriose, tutte però finiscono a digerire l'acqua vite finissima con l'antimonio, finchè si tinga di color d'oro. Qual aurea Tintura se dipenda dal zolfo aurato del antimonio, o nò, nè l'asserisco, o'l niego. Dirò solo che l'acqua vita finissima digerita con qualunque siasi cosa, eziandio colla pura terra del campo si tinge in color d'oro, e promove il sudore come fanno appunto le più preziose, ed arcane tinture dell'Antimonio.

Tintura d'Antimonio del P. Lana.

Altra del P. Lana.

R. Antimonio polver. p. i.
Oglio di nitro fisso p. v.

Affuso l'oglio all'antimonio si digeriscano nel bagno tanto che l'oglio si tinga in color di sangue: allora aggiunto lo spirito di vino alto tre dita, si metta il vaso di nuovo nel bagno, che in brevissimo spazio lo spirito si farà di un bellissimo colore di corallo: si separi con diligenza.

Dose da quattro a venti goccie.

Pieni sono i libri Farmaceutici de Processi per lavorar ottime Tinture dell'Antimonio, persuasi i Chimici, che il Zolfo di questo furioso minerale non solo fosse della natura stessa dell'Oro, ma ch'essere potesse lo stesso seme dell'Oro. Due Zolfi però vi distinguono i Chimici l'uno esterno, e niente dissimile dal comune, l'altro interno di natura nobile, ed aurifera: Il secondo è lo vero scopo loro, per conseguir il quale, chi si valse della miniera, chi del comune Antimonio, chi delle feccie regoline, e chi del vetro. Ma mio scopo essendo di registrare nel presente Lessico le preparazioni oggidì usate, non ho voluto descrivere che le due precedenti tinture, come quelle che ho veduto ordinarsi da nostri prudenti Medici, che ben conoscono quanto avanzate, e tal volta vane siano le pretese de Chimici. La tintura del P. Lana è la più ricercata d'ogni altra, e si crede la medicina usata nel secolo decorso da Federico Gualdo, morto non è gran tempo in Olanda, che fu creduto fatto vecchio più di tre secoli coll'uso di tanto rimedio. Di questa lunga vita potrà credere ognuno a suo talento: Dal Sig. Lelio Bontempo mio Zio di b. m. che trattò seco qualche tempo in questa Città, ho inteso che Federico diceva d'esser di 90. anni, quando alla freschezza della carne, ed alla robustezza della persona ne mostrava soli 40.

Giova la Tintura d'Antimonio, e massime quella del P. Lana in tutte le malatie curabili col sudore, febri maligne, pestilenziali, petechie, esantemi, lepra, lue gallica, scabia maligna, contratture, appoplesia, epilesia, mania: applicata con pezze giova alle piaghe, ed alle gangrene; Usata in tempo di sanità preserva da ogni malatia, e può prescriversi in tutte l'età, e temperamenti.

Tintura Bezoardica del Michaelo.

Tintura Bezoardica del Michaelo.

♃. *Radice di zedoaria* ℥. *ii.*
Angelica.
Pimpinella.
Valeriana.

Vin-

Vincitossico
Calamo aromatico an. ℥. *i.*
Costo
Scorce gialle di cedro
Bache di ginepro an. ℥. *ii.*
Mirra ℥. *iii.*
Scordeo m. iii.
Melissa
Millefoglio
Ruta an. m. i.
Canfora ℥. *i.*
Theriaca eletta ℔. *i. s.*
Spirito di vino ℔. *vi.*

Si digeriscono per otto giorni stillando il nono quasi a secchezza: a tre libre di questo spirito stillato si aggionga,

Spirito di Tartaro ℔. *i. s.*
Vetriol volatile ℥. *vi.*
Frutti d' erba Paris ℥. *iv.*

di nuovo si digeriscano, finchè lo spirito sia pienamente tinto del color delle bacche.

Dose da quattro goccie a venti.

Promove potentemente il sudore: alle febbri maligne, e pestilenziali, alle varole, letargo, convulsioni è utilissima.

Tintura Afrodisiaca.

Tintura Afrodisiaca.

♃. *Opio preparato*
Ambra grisa
Radice d' Iride odorosa an. ℨ. *s.*
Zuccaro fino ℥. *i.*
Spirito ardente di Rose ℥. *vi.*

Ogni cosa diligentemente polverizata si metta in saggiolo a digerire per otto giorni nel bagno caldo: filtrata la tintura si conservi ben chiusa.

Dose da goccie dieci a trenta da prendersi nella buona malvagia.

Tintura di confezion Alchermes.

Tintura di confezion Alchermes.

♃. *Confezion Alchermes* ℥. *iii.*
Spirito di vino ℥. *viii.*

Si digeriscano in Vaso sigillato per otto giorni: filtrata la tintura si conservi.

Dose da dieci a venti goccie.

Giova a' mali del cuore, alla melancolia hipocondriaca usata lungo tempo.

Tintura di Coralli dell' Helvezio.

Tintura di coralli.

♃. *Tartaro crudo* ℔. *i.*
Vetriol bianco
di marchesita an. ℔. *ii.*

Si uniscano diligentemente, e si distillano in storta con tutti i gradi del fuoco lo spazio di dodici ore: finita la distillazione si separi l'oglio dallo spirito.

♃. *Di questo spirito* ℥. *viii.*
Coralli rossi polv. ℥. *ii.*

Si digeriscano per sei giorni, e versata la tintura per inclinazione, si riaffonda alle feccie otto oncie dello spirito medesimo, digerendo come prima: dopo il qual tempo filtrata la tintura si unisca all' altra in orinale di vetro, ed a calore di bagno se ne distilli lo spirito: al magistero restato in fondo dell' orinale si aggiunga otto oncie di spirito di vino, digerendo finchè si tinga di bel colore porporeo.

Dose da dieci a venti goccie.

N. I. I due vetrioli si deono calcinar a rossezza prima di unirli al tartaro.

N. II. Questa tintuta serve di base alla tintura anodina di quest' Autore.

Conviene alla dissenteria, a sfinimenti del cuore, ed alle febbri acute e maligne.

Tintura di coralli anodina dell' Helvezio.

Tintura di coralli anodina.

♃. *Opio eletto* ℥. *i.*
Tintura di coralli ℥. *viii.*

Tagliato l'opio in fettucie si secchi a fuoco leggero, e si polverizzi sottilmente, e si unisca alla tintura in vaso da circolare, digerendo nel bagno per due giorni: raffreddato alquanto si aggiunga,

Sal volatile di Tartaro
Fiori di bengioino an. ℥. ii.
Canfora ʒ. i.
Croco
Sassafras
Liquerizia an. ʒ. iii.
Mele ottimo ℥. i.
Oglio di canella
d'aniso an. g. xxx.

si digerisce di nuovo nel bagno per un mese: filtrata la tintura si conservi.

Dose da quattro a quindici goccie nel vin di Spagna, quando non siavi febbre tre ore dopo il cibo: essendovi la febbre si prenda nel brodo.

Giova alla dissenteria, e diarrhea, modera le vigilie contumaci, le coliche, il dolor di capo: toglie il dolor de' denti tarlati, riempiuto il tarlo di Bambaggia bagnata di questo liquore.

Tintura de' Coralli usuale.

Tintura de' coralli usuale.

♃. *Sal de' Coralli ℥. i.*
Spirito di vino ℔. ii.

Devesi torrefare alquanto il sal de Coralli dentro una pignatella verniciata, ed abrustolito che sia si mette a digerire in saggiolo capace, per otto giorni. La tintura si filtra per carta.

Dose da goccie dieci a quaranta.

Questa è la maniera più facile, e più sicura per comporre la tintura de' Coralli in breve tempo, ed utile quanto ogni altra, benchè lavorata con maggior artificio: è convenevole alla dissenteria, diarrhea, uscite di sangue, e moti spasmodici de' Fanciulli. Sò che molte cose si potrebbero opporre a questa manipolazione, ma so ancora, che si potrebbe dire altrettanto di ogni altra tintura di Corallo.

Tintura di lacca collo spirito di coclearia.

Tintura di lacca antiscorbutica.

♃. *Gomma lacca polv. ℥. ii.*
Spirito di coclearia ℥. vi.

Si digeriscano in vaso ben chiuso, finchè lo spirito sia tinto.

E' utilissima alle gingive scorbutiche, e sanguinolenti: rassoda i denti smossi, e li preserva dalla corrozione, toccandoli due volte al giorno.

Tintura di China-China sanguigna.

Tintura di China-china.

♃. *China-China polv. ℥. i.*
Acqua fontana ℥. viii.
Oglio di tartaro per d. ʒ. ii.

Si facciano cuocere alla consumazione del terzo, facendo dopo infusione per tre ore: la tintura si filtra per carta.

Dose da due dramme a dieci.

E' febrifuga, utile alle Terzane, e quartane, massime a Fanciulli che rifiutano la polvere di china-china.

Tintura di Contrajerva.

Tintura di contrajerva.

♃. *Radice di contrajerva ʒ. ii.*
Spirito di vino ℥. viii.

Si digeriscono per otto giorni.

Dose da dieci a trenta goccie.

Tintura di China-china, castoreo, mirra ecc.

N. I. Nel modo medesimo si fa la tintura di china-china, di grana, di mirra, di grani actes, castoreo, carabe.

N. II. Alcuni prima di unire la droga allo spirito la nutriscono per tre volte con oglio di tartaro, sec-

candola diligentemente, così la tintura riesce pienissima di colore, e di forza.

E' cordiale, diaforetica, e bezoardica: utilissima alle febbri di mal costume.

Tintura di lacca dell' Aminsicht.

Tintura di lacca dell' Amynsicht.

℞. *Gomma lacca polv.* ℥. *s.*
Alume usto ℥. *ii.*
Pietra medicamentosa dell' Crol. ℥. *i.*
Acqua di salvia
rose an. ℔. *i. s.*

Dissolta la pietra nell' acqua si filtra per carta: l' acqua filtrata si affonde alla gomma, ed all' alume in vaso di vetro mettendoli a digerire tanto, che si tinga di color rosseggiante.

E' singolare alle gingive scorbutiche benchè flacide, putride, e fetenti. Ma si devono lavar più volte al giorno diligentemente.

Tintura di Marte pomata.

Tintura di Marte pomata.

℞. *Croco di Marte aper. ovvero limatura fresca di Ferro* ℥. *vi.*
Suchio de' pomi apii ℔. *i. s.*

Si mettano in saggiolo a fuoco d' arena per quindici giorni, facendoli dopo bollire lo spazio d' un' ora: filtrata la tintura si conserva ben chiusa.

Dose da quindici a sessanta goccie.

N. I. La tintura si conserva meglio lasciandola nel saggiolo sopra il ferro in luogo freddo, solamente filtrandola alle occorrenze.

N. II. Alcuni vi aggiungono due oncie di spirito di vino.

Tintura di Marte cidoniata.

N. III. Nel modo medesimo si compone la tintura di Marte cidoniata.

Giova alle opilazioni, al mal' abito, ed alla Cachesia presa nel siero depurato.

Tintura di Marte aronizata del Wedelio.

Tintura di Marte aronizata.

℞. *Radice d' aro*
Cremor di tartaro
Limatura di ferro an. ℥. *s.*
Acqua fontana ℔. *iii.*

Si facciano cuocere in vaso di ferro a secchezza, senza abbruggiar le materie, le quali polverizate si digeriscano con spirito di coclearia alto sei dita, finchè si tinga in color d' oro.

Dose da sei a venti goccie.

Elleborata.

N. Nel modo medesimo si prepara la tintura di Marte elleborata, sostituendo alla radice d' aro la radice d' elleboro nero.

E' utilissima a' mali scorbutici, assai attiva, e penetrante: però s' intenda dello scorbuto pituitoso. La Tintura elleborata conviene a' melancolici.

Tintura di Marte tartarizata.

Tintura di Marte tartarizata.

℞. *Ruggine di ferro* ℥. *viii.*
Tartaro crudo ℥. *xvi.*
Acqua comune ℔. *vii.*

Si facciano cuocere in vaso di ferro agitando le materie con spatola pur di ferro, tanto che il liquore resti sedici oncie: filtrasi la tintura.

Dose da una dramma a quattro.

Giova alle ostruzioni più invecchiate, alla Cachessia, all' idrope, ed alla soppression de' purgamenti lunari.

Tintura di Marte aurea del Tachenio.

Tintura di Marte del Tachenio.

℞. *Vetriol di Marte calcinato a prima rossezza p. i.*
Spirito di sal dolce p. v.

Si digeriscano per otto giorni a calore di bagno fervente; tinto lo spirito in color d' oro si filtra.

Do-

Dose da quattro a dodeci goccie.

N. I. Il Vitriol di Marte si calcini tanto che si faccia di color rosseggiante.

N. II. Lo spirito di sal dolce per questa tintura si fa con tre parti di spirito di vino, ed una di spirito di sale.

E' assai aperitiva, ed utile alle opilazioni, ed all'hidrope.

Tintura d'oro del Helvezio.

Tintura d'oro del Helvezio.

♃. *Oro purissimo limato* ℥. *s.*
Acqua regia ℥. *viii.*

Fatta la soluzione a lievissimo fuoco d'arena si tolga il matracio dal fuoco, e vi si aggiungono dodeci oncie d'oglio di canfora, il quale appena unito con la soluzione le rubbarà evidentemente l'oro dissolto con quella prontezza, che la calamita tira il ferro. Separato l'oglio coll'imbuto di vetro, si versi in matracio capace di sei libre con trent'oncie di spirito di vino rettificatissimo: ed unito l'oglio allo spirito si aggiunga di nuovo,

Spirito di vino retificatissimo ℥.*xxxvi.*
Oglio di garofoli ℥. *ii.*

uniti prima per lo spazio d'un'ora: agitato fortemente il matracio si chiuda con vessica bagnata, e si digerisca nel bagno per tre giorni: filtrata la tintura per carta si conservi ben chiusa.

Dose da quattro a dieci goccie nell'acqua di scorzonera di tre in tre ore: ovvero di sei in sei secondo l'urgenza del male.

L'autore propone questa Tintura alla Peste, e ne spera ottimo successo.

Tintura di Sal di tartaro.

Tintura di sal di tartaro.

♃. *Tartaro calcinato* ℥. *xx.*
Spirito di vino q. b.

Si fonda a fuoco violentissimo il tartaro calcinato in crociolo ben coperto lo spazio di sei ore: e dopo raffredato il vaso si polverizi il sale sottilmente mettendolo subito in saggiolo di collo lungo con lo spirito di vino alto quattro dita: ben sigillato il saggiolo si faccia bollire a fuoco d'arena lo spazio di otto ore: tinto lo spirito si filtra.

Dose da dieci a quaranta goccie.

E' aperitiva cordiale, ed antiscorbutica.

Tintura di tartaro dell'Helvezio.

Tintura di tartaro del Helvezio.

♃. *Sal di Tartaro non fisso* ℔. *i.*
Tartaro crudo ℔. *i. s.*
Vin bianco ℔. *vi.*

In pignata nuova, netta, e ben bagnata si mette il vino con il sal di Tartaro, ed a leggiero fuoco scaldata, e sciolto il sale, si toglie via aggiongendoli il Tartaro crudo polverizato sempre agitando la mistura diligentemente con spatola di legno. Cessata la fermentazione si filtra il liquore per pezza, da riporsi in Bottiglie ben chiuse.

Dose da oncie due a quattro.

Giova questa Tintura presa per vinti giorni a tutte le ostruzioni del basso ventre, fegato, pancreas, milza, mesenterio, e delle ghiandole intestinali: in tutte le Hidropi incipienti è singolare rimedio, utilissima nelle affezioni Hipocondriache, e statuose intestinali, crudezze acide, nidorose del ventricolo non ben digerente.

Tintura per la Gonorrhea antica.

Tintura per la Gonorhea antica.

♃. *Cantarelle intiere* ʒ. *s.*
Sugo d'hipocistide.
Goma di legno santo an. ʒ. *i.*
Cociniglia di Spagna ℥. *i.*
Spirito di vino ℔. *i.*

Si

Si faccia infusione d' ogni cosa per vintiquattro ore in saggiolo di vetro ben sigillato a calore di Bagno, poscia filtrata la tintura si conserva ben chiusa.

Dose da mezz' oncia ad una.

Si deve prendere in una tazza di decozione di Guajaco mattina, e sera sul ora del sonno.

E' rimedio specifico per disseccare le gonorhee galliche le più ostinate, preso dopo li universali lo spazio di quindeci giorni. Fu prima d' ogn' uno publicata dall' eruditissimo Martino Lister nella sua dissertazione de Lue Venerea, ma con qualche differenza. Pietro Garidello lauda grandemente la sopra registrata dose, avendola più volte usata con felicissimo successo. V La sua istoria delle piante di Provenza pag. 115.

Tisana di Madama Foquet.

Tisana di Mad. Foquet.

♃. *Avena m. iii.*
Cicorea silvestre m. i.
Acqua fontana ℔. *xii.*

Fatte cuocere alla consumazione del terzo s' aggionga,
Sal prunello ℥. *s.*
Mele di spagna ℥. *iii.*

facendo nuovamente bollire alla consumazione della metà: si coli per panno lino.

Dose oncie x.

Rinfresca le viscere fervide nell' estate, e promove le urine.

Della Torrefazione.

Torrefazione.

La torrefazione è privare col fuoco alcuna cosa del proprio superfluo umore senz' abbruggiarla: come l'opio, il Rhabarbaro, le mandole, l'amito ec.

Si fa sponendo per es. l'opio tagliato in piccole porzioni nel tegame a fuoco mediocre, agitandolo tanto, che senza abbruggiarsi non mandi più vapori di sorte alcuna.

Trifera magna senz' opio.

Trifera senza opio.

♃. *Canella*
Garofani
Galanga
Spigo nardo
Gengievo
Zedoaria
Costo dolce
Storace calamita
Calamento
Calamo aromatico
Cipero retondo
Iride
Peucedano
Acoro
Radice di mandragora
Spica celtica
Rose rosse
Pepe nero
Seme d' aniso
Finocchio
petrosello
apio macedonico
dauco
giusquipiamo
comino
ocimo
Cime d' hisopo an. ℨ. *i.*
Mele spumato q. b.

Si faccia una graduatissima triturazione d' ogni cosa, passando le polveri per staccio di seta fino: e con quattro volte più di mele spumato si fa lettuario.

Dose da uno scrupolo a quattro.

N. I. Volendo la Trifera con opio si dissolva nel vino due dramme d'opio, il quale bollito alquanto si unisca al lettuario. *Trifera con opio.*

N. II. Per l' acoro si prenderà lo squinanto.

Dose della Trifera con opio da uno scrupolo a due.

Più

Più non si usa fra noi composta senz' opio, e rarissime volte ancora con l' opio.

Sarà però utile dove convengono gli opiati.

Trocisci albandali.

Trocisci albandali. ♃. *Coloquintida purgata dalle sementi ℥. x.*
Gomma draganto
arabica
bdelio an. ℨ. vi.
Oglio rosato ℥. i.
Acqua rosa ℔. i. s.

La Coloquintida tagliata minutamente sia unta d' oglio rosato, e grossamente polverizata si impasta con le gomme infuse nell' acqua calda, facendone trocisci: i quali ben secchi all' ombra, di nuovo si polverizano, e s' impastano con le gomme restate, repplicando l' opera per la terza volta, quando queste non fossero state intieramente assorbite da trocisci.

Dose da grani due a sei.

Purgano con gran violenza il ventre, perciò solo convengono a' corpi robusti, ed a' mali ostinatissimi. Crede Helmonzio che la coloquintida sia vero specifico alla lue celtica.

Trocisci d' Alchechengi.

♃. *Grani d' Alchechengi freschi ℨ. iii.*
Trocisci Alchechengi. *Semi di cocomero.*
anguria
zucca an. ℨ. iii. s.
Bolo armeno
Incenso
Sangue di drago
Semi di papavero bianco
Mandole amare
Amido
Pignoli
Gomma rabica
Succhio di liquerizia
Draganto an. ℨ. vi.
Semi d' apio hortense
giusquiamo.
Carabe
Terra sigillata rossa
Opio an. ℨ. ii.

Dissolta la gomma rabica, ed il draganto nella decozione d' alchechengi, s' impastino i trocisci, e si secchino all' ombra.

Dose una dramma.

Sono utili alle ulcere delle Reni, ed alla dissuria.

Trocisci Ciffi.

♃. *Termentina cotta* *Trocisci Ciffi.*
Polpa d' uva passa bianca an. ℥. iv.
Mirra
Gionco odorato an. ℥. ii.
Calamo aromatico ℨ. xiii. s.
Canella ℨ. vi.
Bdelio
Spigo nardo
Cassia lignea
Cipero
Bache di ginepro an. ℥. s.
Aspalato ℨ. iii. gr. 45.
Zaffarano ℨ. i. s.
Mele, e vin falerno q. b.

Fatta polvere d' ogni cosa polverizabile, e passata per staccio l' uva passa di Damasco, si pesteranno in mortaro di pietra la mirra, il bdelio col vin odoroso a forma di mele, formandone poscia d' ogni cosa trocisci da seccare all' ombra.

Convengono all' ulcere del Polmone, del fegato, e dell' altre viscere.

Trocisci di Carabe.

♃. *Carabe ℥. ii.*
Corno di cervo usto *Trocisci di Carabe.*
Gomma rabica usta
Coralli usti

Dra-

Draganto.
Acacia.
Hipociſtide.
Balauſti.
Maſtici.
Gomma lacca.
Semi di papavero nero.
torrefati an. aur. ii.
Incenſo.
Zaffarano.
Opio an. ℨ. ii.
Mucilagine di pſilio q. b.
Si facciano trociſci.
Doſe una dramma.
Si adoprano con ſucceſſo a tutte l'emoragie interne.

Trociſci di Cappari.

Trociſci di Cappari.

℞. *Scorce delle radici di capari.*
Semi di agno caſto an. ℨ. vi.
nigella.
naſturzio.
Calamento.
Suchio d'eupatorio.
Acoro.
Mandole amare.
Armoniaco.
Foglie di ruta ortenſe.
Ariſtologia rotonda an. ℨ. ii.
Cipero rotondo.
Scolopendria an. ℨ. i.
Si maceri l'armoniaco nell'aceto forte per una notte: il di ſeguente poſto in mortaro di pietra col ſuchio di eupatorio, ſi uniſcano agitando con piſtello di legno: ed agiunto il reſtante fatto in polvere con graduazione, ſi facciano trociſci.
Doſe da ſcrupoli due a quattro.
Alle durezze della milza ſono utiliſſimi.

Trociſci d'eupatorio.

Trociſci d'eupatorio.

℞. *Suchio d'eupatorio cond. ℨ. x.*
Roſe roſſe ℥. i.
Manna.
Rhabarbaro an. ℥. s.
Liquerizia ℨ. iii. s.
Spigo nardo.
Spodio an. ℨ. i. s.
Decotto d'aſſenzo q. b.
Si facciano trociſci.
Doſe una dramma.
I trociſci d'Eupatorio chiamati da Meſue col nome di Roſe, giovano alle febri croniche, all'iterizia, ed alle opilazioni del fegato.

Trociſci Hedicroi.

Trociſci Hedicroi.

℞. *Aſpalato.*
Radice d'aſſaro.
Maro cretico.
Amaraco an. ℨ. ii.
Gionco odorato.
Calamo aromatico.
Phù di Ponto.
Coſto dolce.
Silobalſamo.
Opobalſamo.
Canella an. ℨ. iii.
Foglio indo.
Mirra.
Nardo indico.
Caſſia lignea.
Zaffarano an. ℨ. vi.
Amomo ℨ. xii.
Maſtici ℨ. i.
Vin Falerno q. b.
Peſtata ogni coſa a grado a grado eccettuato il maſtice, che ſolo ſi dee polverizare, s'impaſta con vin falerno.
Dice Galeno che con queſti trociſci diſſolti nel vin Falerno guarì un Ricco travagliato da una pericoloſa ozena. Appo noi non hanno altro uſo che nella Theriaca magna.

Trociſci di mirra.

Trociſci di mirra.

℞. *Mirra elletta ℨ. iii.*
Farina di lupini ℨ. v.

Foglie di ruta ortense.
mentastro.
puleggio cervino.
Radice di robia tentoria.
Semi di comino.
Assafetida.
Serapino.
Opoponaco an. ʒ. ii.
Sugo di ruta ortense q. b.
Si facciano trocisci.
Dose da uno scrupolo a tre.

Convengono a molte malattie delle donne, al parto difficile, a scarsi purgamenti del parto, a mestrui soppressi, ed a moltiplici effetti che da tali principj sogliono procedere.

Trocisci di squilla.

Trocisci di squilla.

℞. *Polpa di squilla cotta p. iii.*
Farina d' orobi bianchi p. ii.
Si pestino in mortaro di pietra diligentemente, e si facciano trocisci sottilissimi con le mani unte d'oglio di noci moscate.

N. I. La squilla si cuoce nel forno involta di pasta comune, o di lotto: quando la pasta è cotta si tolgono le squille, e spogliate del primo invoglio, si pestano nel mortajo, e si passano per staccio di crena.

Ponno convenire agli affetti dello stomaco prodotti da umori viscosi: ma di presente non hanno altro uso che nella Theriaca magna.

Trocisci di Spodio.

Trocisci di spodio.

℞. *Rose rosse ʒ. xii.*
Spodio ʒ. x.
Semi di acetosa ʒ. vi.
portulaca.
Frutti di somacco.
Coriandoli torref. an. ʒ. ii. s.
Amido torrefato.
Balausti.
Berberi an. ʒ. ii.
Goma Rabica torrefata ʒ. i. s.
Sugo d' agresta q. b.
Si faccino trocisci.
Dose una dramma.

Sono utili a moderare la diarrhea, e la sete ardente nelle febbri acute: assopiscono le infiammazioni dello stommaco, e del fegato.

Trocisci di vipera.

Trocisci di Vipera.

℞. *Carne di vipera p. iv.*
Pan biscotto polv. p. i.
Brodo di vipera q. b.
Si facciano trocisci sottili da ungersi con opobalsamo, ovvero in sua vece con oglio di noce moscata.
Dose da una dramma a due.

N. I. Le vipere sieno purgate del capo, coda, spoglia, interiora, e e lavate diligentemente.

N. II. Le vipere purgate si deono cuocere nell' acqua con un pò di aneto, e sale, finchè la carne si separi dalle spine.

Giovano a morsi velenosi degli animali, a tutti i difetti della pelle, ed alle febbri pestilenti, e maligne.

Trocisci di viole senza scamonea.

Trocisci di viole senza scamonea.

℞. *Viole fresche passite A. xii.*
Turbito bianco gommoso A. vi.
Suchio di liquerizia A. iii.
Manna elletta ʒ. iv.
Le viole pestate nel mortajo di pietra col suchio di liquerizia, e manna si uniscono col turbito sottilmente polverizato.
Dose da una dramma a tre.
Purgano il ventre con moderatezza.

Vetriolo calcinato a bianchezza.

Vetriolo calcinato bianco.

Pie-

Piena per metà una pignata non verniciata di vetriol Romano, si faccia fondere a fuoco mediocre, finchè s'indura, e veste un color bianco.

Vetriol rosso. Se vogliasi rosso, si accresca per il doppio il fuoco, e si mantenga tanto, che il bianco trappassi al porporeo: questo da molti chiamasi colcotar. *Colcotar.*

Vin medicato per la Gonorrhea invecchiata.

Vin medicato. ℞. *Rhabarbaro elletto.*
Ermodattoli.
Sandali cedrini.
Agarico elletto an. ℥. *ii.*
Zenzero ℥. *v.*
Legno santo raspato.
Salsa parillia.
Senna orientale an. ℥. *iii.*
Seme d'aniso ℥. *ii.*
Foglie di cardo santo m. ii.
Vin bianco generoso ℔. *viii.*
Malvagia ℔. *iv.*

Si faccia infusione per una notte in orinale di vetro a calore d'arena: dopo chiuso diligentemente l'orinale, si faccia bollire per un quarto d'ora: raffreddato il vaso si prema per torchio.

Dose sette oncie.

Guarisce molte volte la Gonorrhea Gallica invecchiata eziandio con doglie, gomme, e piaghe, bevendolo per trenta giorni di seguito, o alternatamente se fosse l'infermo di debole costituzione.

Unzione d'Aezio.

Unzione d'Aezio ℞. *Oglio di camomilla* ℥. *v.*
mandole dolci ℥. *iv.*
Acqua di camomila ℥. *v.*
Sal nitro ℥. *s.*

Dissolto il sal nitro nell'acqua si faccia cuocere con gli ogli alla consumazione dell'umore.

Conviene a' dolori ulcerosi del dorso, e lombi nelle febbri acute e maligne: promove la traspirazione amollendo la troppa rigidezza della cute. E' utilissima alle febbri rheumatiche, causate da improvisa costipazione.

Unzion mercuriale.

℞. *Argento vivo.*
Sugna di porco fresca an. ℥. *iv.* *Unzione mercuriale.*
Oglio di lauro ℥. *i.*
di legno santo stillato.
Storaco elletto ana ℥. *i. s.*
Terbentina ℥. *i.*

Dissolta la storace colla terbentina si aggiunge la sugna di porco, l'oglio laurino, e di legno santo lasciando raffreddare l'unguento, con porzione del quale tanto si dimena l'argento vivo con pistello di legno, che affatto si estingua: allora aggiunto il restante unguento si conserva.

E specifico alla Lue celtica fattone unzione a' luoghi soliti.

Unguento d'Althea.

℞. *Radici d'Althea* ℔. *ii.*
Semi di lino. *Unguento d'althea.*
fen greco an. ℔. *i.*
Acqua fontana ℔. *xii.*

Le radici lavate, ed i semi ammaccati si macerino per tre dì nell'acqua calda, il quarto si facciano cuocere alla consumazione del terzo: alla mucillagine colata si aggionga

Oglio comune ℔. *iv.*

e bollito alla consumazione dell'umido si aggiunga ancora,

Cera gialla ℔. *i.*
Raggia di pino ℥. *vi.*
Termentina ℥. *ii.*

e squagliata ogni cosa, occorrendo si coli per pezza.

Amollisce, e rissolve ogni durezza. Giova alla Pleuritide unto il luogo dolente.

Unguento di Alabastro.

Unguento di Alabastro.

♃. *Alabastro polv.* ℔. *ii.*
Camomilla fresca m. viii.
Cime di rovi.
ruta ortense.
finochio an. m. iii.
Oglio rosato ℔. *iii.*
Cera ℥. *viii.*
Vin bianco ℔. *i.*

Ben ammaccate l'erbe si mettano a cuocere col restante alla consumazione dell'umidità: si cola per torchio.

Adroprasi utilmente a rissolvere le contusioni.

Unguento di Cerusa.

Unguento di cerusa.

♃. *Oglio rosato* ℔. *i.*
Cerusa ℥. *vi.*
Cera bianca ℥. *iii.*

Strutta la cera con l'oglio si sparge la cerusa, agitando diligentemente fino al raffreddarsi.

Rinfresca gli ardori dell'ulcere serose, e le consolida. Rissolve le ammacature, e giova agli abbruciati.

Unguento della Contessa.

Unguento della Contessa.

♃. *Scorze mezzane delle ghiande.*
castagne.
quercia
fava.
Bache di mirto.
Cauda equina.
Galle immature.
Acini d'uva.
Calici di ghiande.
Sorbe immature secche.
Nespole acerbe secche.
Foglie di cappari.
prune silvestri.
Radici di celidonia an. ℥. *i. s.*
Decotto di piantagine ℔. *viii.*

Si facciano cuocere alla consumazione del terzo, col qual decotto si lava più volte
Oglio mirtino ℥. *xv.*
Cera ℥. *vii. s.*
e gettata come inutile la decozione si aggiunge all'unguento,
Oglio masticino ℥. *xiv.*
spargendovi poscia le cose seguenti fatte in sottilissima polvere.
Scorze mezzane di ghiande.
castagne.
quercia an. ℥ *i.*
Galle acerbe.
Sugo d'hipocistide.
Ceneri dell'ossa di stinchi di Bue.
Bache di mirto.
Acini di uva.
Sorbole seche an. ℥. *s.*
Trocisci di carabe ℥. *i.*
M.

Applicato alla region lombare proibisce l'aborto, modera i flussi muliebri tanto rossi che bianchi, e sospende i corsi emoroidali.

Unguento defensivo.

Unguento difensivo.

♃. *Oglio rosato* ℔. *iii.*
Cera gialla.
Bolo armeno an. ℥. *ix.*
Sangue di drago ℥. *iii.*
Aceto forte ℥. *iv.*

Strutta la cera con l'oglio si spargano le polveri, e prima di raffreddarsi l'unguento si aggiunge l'aceto, tramestando diligentemente.

Applicasi da Cerusici alle ferite sanguinolenti per moderarne l'uscita del sangue, e l'afflusso degli umori.

Digestivo rosato.

Digestivo rosato.

♃. *Oglio rosato* ℔. *i.*
Cera gialla.
Termentina an. ℥. *iv.*

Squa-

Squagliata la cera con l'oglio s' aggiunge la termentina, togliendo subito il vaso dal fuoco.

Digerisce i tumori suppurati, e mondifica le piaghe putride.

Digestivo comune.

Digestivo comune.

℞. *Terbentina ℥. ii.*
Tuorlo d'ovo n. i.
Zaffarano ʒ. s.
M.

Applicato sopra le ferite recenti è efficacissimo a moderarne il dolore, ed impedire la corrutela.

Unguento Egiziaco.

Unguento Egiziaco.

℞. *Miele ottimo ℥. xiv.*
Aceto forte ℥. vii.
Verde rame ℥. v.

Si facciano cuocere unitamente a lento fuoco sempre agitando a spessezza di mele.

Mondifica efficacemente le fistole putride, e le piaghe della gola.

Unguento Isis.

Unguento Isis.

℞. *Cera.*
Terbentina an. ℥. vi.
Oglio Antico ℔. ii.

Liquefatti insieme, e raffreddati alquanto, si spargono le cose seguenti sottilmente polverizate.

Rame abbruggiato.
Aristologia lunga.
Squama di rame.
Serpentaria.
Incenso.
Sal armoniaco an. ʒ. viii.
Mirra.
Aloè an. ʒ. xii.
Alume scissile ʒ. vi.

poscia si aggiungono le gomme che seguono preparate con l'aceto, e ben calde.

Ammoniaco ʒ. viii.
Galbano. ʒ. xii.

intanto macinato un'oncia di verderame nel porfido con altrettanto oglio d'oliva, si aggiunge all'unguento, e si ripone in vaso verniciato.

Mondifica l'ulcere putride, e le cicatriza.

Unguento infrigidante di Galeno.

Unguento infrigidante.

℞. *Oglio rosato onfacino ℔. i.*
Cera bianca ℥. iii.

Squagliati insieme si lavano più volte con acqua pura, e poscia con aceto stillato.

A Lombi si applica per rinfrescarne il troppo ardore, e moderare l'eccedente corso de' purgamenti muliebri.

Unguento di Linaria del Hartmano.

Unguento di Linaria.

℞. *Linaria fiorita fresca m. v.*
Sugna di porco ℔. i.

Ammacata la linaria si fa cuocere con la sugna a lento fuoco alla consumazione dell'umidità: e fatta spressione s'aggiungono due torli d'ovo.

E' rimedio specifico alle hemoroidi dolenti, e cieche.

Unguento mercuriale.

Unguento mercuriale.

℞. *Sugna di porco ℔. i.*
Mercurio ℥. ii.
Zolfo polverizato ℥. s.

Si estingue il mercurio col zolfo agitando diligentemente, al quale aggiunta la sugna, e ben tramestata si conserva.

Si adopra dalla più vil Plebe per ammazzar i Pidochi.

Unguento Mercuriale del Rotario.

Altro del Rotario.

Grasso di porco bollito senza sale, e tramescolato con argento vi-

vo

vo depurato in Tecchia di Terra con ministriere di legno, cioè,

℞. *Argento vivo* ℥. *i.*
Grasso di porco ℥. *ii.*
M.

Si applica steso sopra pelle alto un dito, e più.

Giova alla infiammazione degli occhi, e de' Polmoni, applicata sopra la parte infiammata l'unzione, e giova a tutti i mali interni, ed esterni, come si può vedere nell'opere dell'eruditissimo Autore: specifico rimedio all'asthma d'ogni sorte, Tosse epidemica, catarri, scheranzia, difficoltà, o soppressione d'orina applicata al perineo.

Manteca del Rosario. La manteca mercuriata si fa di un'oncia d'argento vivo estinto con un'oncia di manteca.

Unguento Piacentino.

Unguento piacentino.

℞. *Oglio rosato* ℔. *i.*
Cera bianca.
Cerusa an. ℥. *iii.*
Precipitato rosso.
Minio an. ℥. *i. s.*

Squagliata la cera con l'oglio si spargono l'altre cose macinate sul porfido.

E' utilissimo alle piaghe galliche, e putride mondificandole, e cicatrizandole senza bisogno d'altri unguenti.

Unguento Populeo.

Unguento populeo.

℞. *Sugna di porco fresca* ℔. *ii.*
Gemme di piopo fresche ℔. *i.*

Ben ammaccate le gemme si macerino con la sugna al sole per quaranta giorni, poscia aggiungendo,

Foglie di latucca.
giusquiamo.
mandragora.
papavero eratico.
papavero hortense.
semprevivo minore.
maggiore.
viole.
ombilico di venere.
Cime di rovo.
Radice di bardana an. ℥. *iii.*
Vin bianco ℔. *ii.*

e macerate l'erbe ancora per vinti giorni si aggiunge il vino, e si fa cuocere lentamente alla consumazione dell'umidità: e così caldo premuto per torchio, si conserva.

Concilia il sonno nelle febbri ardenti, fattone onzione alle tempia, e seda i dolori delle hemoroidi cieche.

Unguento da rogna.

Unguento da rogna.

℞. *Oglio rosato* ℔. *ii. s.*
Cera bianca ℥. *iv.*
Trementina ℥. *vii.*

Liquefatte insieme si lasciano raffreddare, e raffreddate si sparge.

Cerusa polverizata.
Lume di rocca polverizata
an. ℥. *vii. s.*
Mercurio sollimato ℥. *iii.*

agitando deligentemente per un'ora.

Serve a diseccar la Rogna, avvertendo che ne' fanciulli, o donne dilicate si deve mitigare col butiro fresco.

Unguento sandalino.

Unguento sandalino.

℞. *Oglio rosato* ℔. *i.*
Cera bianca ʒ. *xxx.*

Liquefatta la cera con l'oglio, si spargono le polveri seguenti sottilissime.

Rose rosse ʒ. *xii.*
Sandali bianchi.
cedrini an. ʒ. *vi.*
rossi ʒ. *x.*
Bolo armeno ʒ. *vii.*
Spodio ʒ. *iv.*
Canfora ʒ. *ii.*
M.

Applicato a' lombi proibisce l'aborto: modera le infiammazioni del fegato, e dell'altre viscere applicatovi sopra. Avvertasi che a motivo della canfora nuoce a molte gravide.

Unguento per scottature del Mynsicht.

Unguento per scottature del Mynsicht.

♃. *Bianco d'Ovo p. ii.*
Oglio d'Oliva p. i.

Battendoli ben bene insieme se ne fa unguento, che si conosce perfetto, quando l'oglio sia ben unito al chiaro d'ovo.

Dice l'Autore, e dice il vero che non ha l'arte più prouto, e più adequato rimedio per le scottature di qualunque grado; sanando ogni combustione per grande che sia egli solo, presto, e senza dolore. Adoprasi ungendo la scottatura con una penna di Gallina più volte al giorno, senza applicar pezza ne legature, continuando ad ungere; finchè le croste cadano da sua posta.

Unguento de suchi.

Unguento de suchi.

♃. *Oglio rosato completo ℔. i.*
onfacino ℥. vi.
Sugo di piantagine.
solatro.
lapatio.
centaurea min. an. ℥. iii.

Si facciano bollire alla consumazione de succhi, e si aggiunga,
Cera bianca ℥. iv.
e squagliata si spargono le polveri seguenti,
Litargirio ℥. iii.
Piombo usto ℥. vi.
Tuzia preparata ℥. s.
Canfora ℥. i.
M.

Giova alle piaghe dolenti, all'herpete, ed all'ulcere corrosive.

Unguento rosato bianco di Mesue.

♃. *Sugna di porco fresca q. p.*
Rose communi fresche q. b. *Unguento rosato.*

Si unifcano alla sugna tante rose fresche, e monde da' calici, che ne possa ricevere, e si sponga al sole in vase di terra verniciato, e coperto di un velo per due mesi di seguito: in ultimo scaldato a levissimo fuoco si cola.

Giova alla tensione degli hipocondri nelle febbri acute, ed ardenti. Mitiga le infiammazioni del fegato, ed i dolori de tendini.

Unguento rosato malvino.

♃. *Unguento rosato bianco ℔. ii.* *Unguento malvino.*
Foglie di malva fresche m. iv.
Suchio di malva ℔. i.
di solatro ℥. vi.

Ammaccate le foglie si fanno cuocere alla consumazione dell'umido: così caldo si cola.

E' più refrigerante del Rosato bianco, e può usarsi in vece di quello. Matura i buboni con poco dolore,

Unguento Razionale.

♃. *Unguento Rosato Mesue.*
de Sughi. *Unguento Razionale.*
Cera citrina an. ℥. vi.
Oglio di Mandole dolci ℔. i.
Mercurio precipitato rosso ℥. ii.
M. F. V. S. l'A.

Liquefatta la Cera con l'Oglio a leggerissimo fuoco, si aggiungono gli Unguenti, e levato il vaso sempre agitando, e quasi raffreddato si sparge il precipitato fatto in sottilissima polvere, ed infuocato per un poco.

N. I. Il precipitato deve mettersi in crociolo, o vaso di terra

cotta ad infuocarsi fra Carboni ardenti per mezzo quarto d' ora.

Questa Mantecca Mercuriata è utilissima a tutte le malattie della pelle, alla rogna ostinata, alle serpigini, alle rossezze, e durezze della Cute, alla goccia rosacea, ed è ottima a consumare que' Bitorzoli che deturpano la cute.

Unguento di strafusaria.

Unguento di strafusaria.

♃. *Argento vivo ℥. iii.*
Terbentina.
Oglio laurino an. ℥. ii.
Sugna di porco ℔. iii.
Strafusaria polv. ℥. vi.

Si estingua l' argento vivo con la trementina, ed oglio laurino: poi s' aggiunga la sugna, ed in ultimo la strafusaria.

Adoprasi dalla plebe per ammazzar i pedochi, e per disseccare i tubercoli del capo a' Fanciulli.

Unguento triafarmaco.

Unguento Triafarmaco.

R. *Litargirio.*
Oglio rosato.
Aceto buono an. q. b.

Il litargirio si macini nel mortajo di piombo, nutrendolo ora d' oglio, ora d' aceto, sicchè acquisti forma di unguento.

E' mirabile alle scottature del fuoco applicato prontamente: inoltre è utilissimo ad incarnar le piaghe.

Unguento di Tuzia.

Unguento di Tuzia.

R. *Oglio rosato ℥. xii.*
Succhio di solatro ℥. vi.

Si facciano cuocere alla consumazione del suchio: dopo si aggiunga,

Cera bianca ℥. iv.

la quale squagliata, e raffredata alquanto si spargano le polveri seguenti macinate sul porfido.

Cerusa.
Piombo usto.
Tuzia an. ℥. ii.
Incenso ℥. i.

e ben agitato l' unguento si conserva.

Deterge le piaghe putride, e l' ulcere cavernose, e corrosive, e perfettamente le cicatriza.

Unguento corrosivo del Helvezio.

R. *Antimonio crudo ʒ. iv.* Unguento Corrosivo.
Mercurio dolce ʒ. ii.
Sollimato corrosivo gr. vi.

Sottilissimamente sopra il porfido si macini ogni cosa insieme, poscia si unisca con tre oncie di rosso d' ovo.

Giova ad estirpare le carnosità del meato urinario aplicato mediante la siringa perforata.

Unguento Corrosivo di Pietro Gallo.

R. *Unguento di cerusa Canforato* Unguento corrosivo di Pietro Gallo.
Tuzia di Gio: di Vigo. an. ʒ. ii.
Precipitato rosso q. b.
M.

Si deve unirvi tanto precipitato che basti a farlo di un color rosso. Giova alla carnosità, e piaghe dell' uretra.

Fu Pietro Gallo felice più d' ogni altro intorno alle carnosità, e piaghe del meato urinario riducendo prestamente a cicatrice mali così rubelli: onde ne fu amplamente laudato dal Falopio, e da Alessando Massaria. Tanto raccolgo dall' opera Medico Chirurgica del Chiarissimo Sign. Co: Roncali pubblicata molti anni sono, dalla quale può vedersi quanto questo celebratissimo Signore avanti sentisse delle cose Medico-Chirurgiche, eziandio nell' età sua primiera; avendo in-

exercitatio Med-Chirurgica 1720 Brixiæ

insegnato quel che insegnar non seppero tanti illustri maestri nell' età più consumata. Veramente la siringa vermicolare da esso lui inventata è la retta via per consumare le carnosità, e saldare le fistole dell' uretra con brevità, e sicurezza.

Unguento Fosco di Felice Vurtz.

Unguento Fosco di Felice Vurtz. R. *Foglie di scrofolaria.*
celidonia.
veronica.
poligono an. ℥. *iii.*
Aceto buono q. b.

Si deono macerare per tre giorni, e farne poi fortissima spressione: allo spresso si aggiunge,

Terra di vetriol dolce.
Flemma di vetriolo an. ℔. *i.*
Mele spumato ℔. *iii.*
Verderame ℥. *vii.*

E si facciano cuocere a lento fuoco sempre agitando con spatola di legno, finchè l' unguento sia a consistenza di denso mele, e di color purpureo-scuro.

E' mirabile a mondificare le piaghe putride, addolcire le corrosive, e depascenti, astergere e consolidare le scrofole ulcerate. Laudasi ancor dall' Helmonzio come arcano rimedio all' ulcere di qualunque sorte.

Unguento Mamario Magistrale.

Unguento mamario. R. *Oglio d' Oliva maturo* ℔. *i.*
Cera bianca ℥. *iii. s.*

A leggerissimo fuoco si fa squagliare la Cera nell' Oglio in vaso stagnato capace del doppio almeno, ed appena svanita la Cera si leva il vaso dal fuoco sempre agitando, finchè l' unguento sia raffreddato: con acqua pura più volte lavato, in vasi verniciati si ripone.

N. Dopo tre mesi non si deve usare, per esser facile a divenir rancido, nel qual caso non è più refrigerante come fatto di fresco.

E' mirabile questo semplicissimo unguento ne' tumori delle poppe muliebri applicato steso sovra pezze line sottili, o sopra foglie di Lattuga fresche, rissolvendo la materia raccolta se capace sia di rissolutione, o maturandola, se già introdotta vi sia la fermentazione, senza dolore, e con insensibile incomodo. Con questo solo rimedio si matura, digerisce, ed incarna ogni tumore in que' corpi ghiandolosi, senza bisogno di taste.

Unguento sparadrapo magistrale.

R. *Oglio di mandole dolci s. f.* ℥. *iv.* *Unguento sparadrapo magistrale*
Grasso di Cervo ℥. *ii.*
Spermaceti ℥. *i.*
M. F. V. S. l' A.

Liquefatti insieme a leggerissimo fuoco vi si immergono pezze line sottili, lavandole subito inzuppate che sieno, per distenderle diligentemente all' aria in luogo fresco, per qualche giorno.

Sono queste pezze assai comode per medicare molti mali esterni, Risipole vescicate, e supurate, tumori nelle mamelle, ciechi, e rotti, panarizzi, Buganze, ed altri mali che ricercano un rimedio raddolcente, senza pericolo della più leggiera irritazione.

Unguento, o Linimento da occhi del Cavalier Sloane.

R. *Tuzia* ℥. *i.* *Unguento da occhi.*
Pietra Hematite ℈. *ii.*
Aloè Socotrino gr. xii.
Perle occidentali gr. iiii.
Grasso di Vipera q. b.
A. F. linimento molle.

Dd In

In mortajo di vetro, o di pietra si macina ogni cosa in sotilissima polvere; indi col grasso di Vipera tuttavia macinando si fa Linimento molle.

Vale questo Linimento alle infiammazioni delli occhi, e ad altre malatie di questa nobilissima parte, prodotte da umori acri, come lagrimazioni, lippitudini, dilatazioni della pupilla, mettendone nel canto interno una piccola porzione due volte al giorno. Avertasi però che nell'ostalmia con febbre grave, si deve premettere la purgazione, ed il salasso.

Unguento Balsamico detto Flos Unguentorum delli Inglesi.

Flos Unguentorum delli Inglesi.

♃. *Cera gialla.*
Sevo di Pecora.
Raggia-Pina.
Terbentina Veneta an. ℥. *i.*
Incenso puro.
Mirra eletta.
Mastice an. ℥. *i. s.*
Vin bianco ℥. *iv.*
Canfora ℨ. *i. s.*
M. F. V. S. L'A.

Fuse insieme in vaso verniciato le cose liquabili, cioè la cera, il sevo, la raggia, e la Terbentina vi si aggiunge il vino, ed a lento fuoco si fa in modo, che tutta l'umidità svanisca: allora aggiuntovi il rimanente fatto in sotilissima polvere si leva il vaso dal fuoco; sempre agitando con spatola di legno, finchè il Balsamo si raffreddi.

Dose da un scrupolo a trè.

Questo rimedio è un ottimo vulnerario, convenientissimo in tutte le Malatie croniche del petto, Tisi, Asthma umorale, Tubercoli polmonari crudi, ed aperti, Hidropi di petto, e somiglianti difficili infermità, nelle quali può usarsi con tutta sicurezza per esser di natura assai temperata. Conviene ancora ai Reni suppurati, e ad ogni altro abscesso del basso ventre, usato almeno per quaranta giorni con la decozione della Veronica, dell'Edera terrestre, e della Pirola.

Umore Stittico, o sia Liquor Stittico del Meber.

Liquer Stittico.

♃. *Vetriol d'Ungaria.*
Alume di rocca an. ℥. *vi.*
Flemma di Vetriolo ℔. *iv.*

In pignata di terra tutto unito si faccia bollire alla intiera dissoluzione: raffreddato il Liquore si feltra per carta, e ad ogni libra del feltrato si aggiunge un oncia d'oglio di Vetriolo.

L'Autore scrisse un ben grosso opuscolo intitolato *Ancora Sauciatorum* per publicare questo rimedio a benefizio universale. Per giudizio di lui, sostenuto da infinite sperienze, non si dà rimedio più attivo a stagnar il sangue che scapasse da vene, e arterie rotte, etiam nelle amputazioni di qualche membro, applicato che siavi con ottime fasciature, e con piumazoli inzuppati di questo liquore. Si vedrà in un batter d'occhio fermato il sangue, e congelato ne vasi stessi: non si sfassia la parte che dopo alcuni giorni.

Vase sollimatorio.

Vaso sollimatorio.

Per vase sollimatorio s'intende specialmente un vaso composto di molti vasi simili, l'uno all'altro sovraposto con tal ordine però.

Il primo, che deve star esposto al fuoco, sia forato nella parte alta laterale con la sua porticella per chiuderlo alle occorenze, il secondo sia forato nella parte inferiore, e so-

e sovraposto al primo, continuando coll'ordine medesimo il terzo, quarto, quinto, e sesto: il settimo sia intiero, e serva come di capello per chiudere: tutti sieno uniti col loto, acciochè la materia da sollimarsi non svanisca.

Questo vase serve per sollimare i fiori d'antimonio, ec.

Per servirsene, si deve metter sul fuoco il primo vase, e sendo ben infuocato, s'apre la porticella introducendo un cuchiaro p. e. d'antimonio polverizato: dopo mezzo quarto d'ora si rimette un'altro cuchiaro della materia, e con quest'ordine sino al fine.

Uvapassa preparata.

Uva passa preparata.

R. *Senna monda* ℥. *viii.*
Seme di Finochio ℥. *s.*
Canella acuta ℥. *ii.*
Acqua di Fonte ℔. *iv.*

Fatta infusione per una notte in loco caldo, e dato un sol bollore si sprema fortemente: lo spresso rimesso al fuoco con una libra di Zuccaro fino, ed una libra, e mezza d'uvapassa netta si fa lentamente cuocere a consistenza di siroppo.

Dose da un oncia a due.

Questa è comodissima medicina a' stittici dilicati per amollire il ventre, senza alcun disturbo, come pure alle gravide, dove ogni purgante riesce sospetto.

Zolfo di vetriolo.

Zolfo di vetriolo.

♃. *Vetriol di Ongaria* ℔. *i.*
Acqua fontana ℔. *iii.*

Dissolto il vetriolo, si filtra per carta, con la qual soluzione si nutriscono al sole sei oncie di ferro limato di fresco, e fatto ben secco si polveriza, e s'infonde in vase di vetro con aceto stillato alto sei dita, facendolo dopo tre ore bollire, finchè l'aceto sia ben tinto; il quale versato per inclinazione se ne riaffonda altrettanto, facendolo altresì bollire a rossezza. Unite le tinture si precipitano con oglio di tartaro, lavando spesse volte il precipitato.

Dose da grani due a sei.

Credono molti Chimici che sia anodino, ed usar si possa ne furori dello spirito per assopirlo: ma falsamente lo credono. Il loro preteso zolfo di vetriolo non è zolfo ma puro ferro, nè tampoco concilia il sonno, come si ha conosciuto per isperienza.

Zuccaro di latte.

Zuccaro di latte

Nel mese di Maggio, allorchè il latte è più pingue, se ne prenda una libra, ed in vaso di vetro si faccia a fuoco fortissimo di bagno svaporare a forma di estratto ben sodo: allora si aggiunga altrettanto latte, e come prima si faccia svaporare a forma d'estratto; rinovando l'aggiunta del latte a piacere: si ponga poi all'aria asciutta, acciò perfettamente si secchi.

Dose da scrupoli due a sei.

N. Riesce alquanto penosa la prima efficazione del latte: ma facile la secenda, terza, e quarta.

Fu inventore di questo rimedio Lodovico Testi Medico, e scrisse un intiero opuscolo degli effetti benefici da lui, e da altri Professori osservati nella cura della Podagra. Molto promette dall'uso di questo Zuccaro di latte contro sì fiero male.

Trovansi di questo rimedio varie manipolazioni, una massime registrata fra li atti dell'Accademia de' curiosi di Germania, lunga, laboriosa, e piena di tedio. Tutte però a parer mio, non sono nè più utili, nè più necessarie della presente.

DELL' AUTORE PER LA PRESENTE OTTAVA EDIZIONE.

Brodo, o Decotto del Settala tratto dal Antidotario Bolognese.

Brodo, o Decoto del Settala.

℞. *Salsa elletta* ℥. *vi.*
Acqua fontana ℔. *xv.*

Si faccia infusione per un giorno in luogo caldo: doppo si faccia bollire alla consumazione della terza parte, e rimosso il vaso dal fuoco, e raffreddato alquanto si cavi la Salsa, la quale ben amaccata nel mortajo di pietra, si rimetta nella decozione con

Carne magra di Vitello ℔. *iij.*
Coriandoli amaccati ℥. *i.*

si torni à cuocere finchè resti cinque libre di decotto; aggiongendovi nel fine tre dramme di ottima Canella: Si coli con forte spressione, e si conservi.

Dose sei oncie la matina, sei oncie a mezzo giorno, ed altretanto la sera avanti cena.

Giova ai Consumati dalla febre Hettico gallica, o per altre più comuni cause, capaci di ridurre la linfa inetta alla nutrizione.

N. I. Ho dovuto osservare che i Medici più valenti della nostra Città, i quali riconoscendo il Brodo del Settala come rimedio assai utile non solo a' Consumati per lue celtica, ma ancora a quelli che essendo travagliati da malatie croniche dipendenti da linfe viscido-acri con temperamento assai dilicato, sogliono prepararlo in altro modo, che certamente riesce più gentile da prendersi, e più utile ancora, benchè sia composto delle cose medesime, e nulla più.

℞. *Salsa eletta amaccata* ℥. *v.*
Acqua di Nocera ℔. *iij.*

facciasi infusione in vaso di pietra per una notte in luogo caldo: la matina aggiunte tre oncie di carne di Vitello, o di Pollastra tagliata in pezzeti, si fa bollire alla consumazione del terzo: aggiunti allora quinti grani di Canella tagliata minutamente, e dato un sol bollore, si lascia alquanto raffreddare il vaso. Colato il brodo si divide in tre parti da prendersene una la mattina, la seconda a mezzo dì, e nella sera la terza, due ore avanti cena. Si replica il rimedio per trenta, e quaranta giorni se sia bisogno.

Tintura de Coralli.

Tintura di Coralli.

℞. *Cera gialla* ℥. *viij.*
Coralli rossi intieri ℥. *vi.*

Liquefatta in vaso di pietra la Cera si aggiungono i Coralli, sempre agitando con cuchiaro d'argento, finchè i Coralli per il valor della Cera siano divenuti bianchi: vi si aggiunga allora

Zucaro candito bianco pol. ℥. *iv.*

continuando ad agitare la mistura ancora per un poco: levato poscia il vaso dal fuoco vi si torna ad aggiungere

Aceto stillato fortissimo ℔. *i.*

riponendo il vaso al fuoco per dieci minuti; doppo di che lasciato raffredare il vaso si passa la rossa Tintura per densa tela, conservandola in vasi di vetro per li bisogni.

N. I. In vece dell'Aceto puo usarsi lo Spirito di Vino, ovvero l'aqua di Piantagine, o di Melissa, à norma del bisogno.

N. II. La Cera gialla che avanza dall'operazione è utilissima per nuove estrazioni di Tintura dal Corallo.

Dose da goccie dieci à quaranta.

Giova questa Tintura alla dissenteria, Lienteria, e Diarhea: è utilissima alle debolezze del cuore nel-

nelle febri maligne, prodotte da troppa fusione delli humori. E specifica nelle perdite del sangue per qualunque parte succedano, presa trè volte al giorno nell' aqua di Poligono alla quantità di quaranta goccie per volta. Vsasi ancora con gran frutto nello Scorbuto caldo presa per bocca, ed applicata alle gingive offese. Devo però avertire, che per trovar questa gentilissima Tintura utile alle enunziate malatie conviene procurare che sia preparata dalle perite mani del Sign. Gaetano Rizzardi, Speziale in Brescia, Proffessore che devesi annoverare frà più valorosi soggetti, che illustrino la nostra Proffessione in quella raguardevole Città, che certamente abbonda di dotti huomini de' quali lodar si deve singolarmente la cognizione, ed il zelo nel tener ben proviste le loro officine. Occupa uno de primi luoghi frà que' valenti huomini il Sig. Giulio Tocagni, fu già anni molti mio carissimo, e stimatissimo Allievo.

Pillole Melanogoghe del Lancelloti.

Pillole Melanogoghe Lancelloti.

℞. *Ammoniaco in lacr. ℥. iv.*
Aloè patico ℥. ii.
Rhabarbaro ell. ℥. i.
Spezie Diarhodon Abb.
de tre Sandali a ʒ. ii.
Mag. di Perle.
di Coralli.
Tartaro Vetriolato a ʒ. i. s.

L'Ammoniaco si dissolve nel aceto squillitico, e purificato, si ritorna con l'evaporazione a buona consistenza: l'Aloè, ed il Rhabarbaro si infondono nel aqua di Endivia, e secondo l'Arte se ne cava l'estratto: le Spezie parimente si infondono nel sugo di Limone, o di Cedro, e se ne forma estratto. Ora all'Ammoniaco preparato si uniscono ambidue li estratti, e poscia le polveri a leggerissimo fuoco; riducendo il tutto a tal consistenza, che formar se ne possan Pillole di dodici grani l'una.

Dose: una Pillola avanti il pranzo, ed una avanti la cena.

Queste Pillole, dice il suo Autore, convengono in ogni età, temperamento, e staggione. Sono eccellentissime contro li humori Melancolici, e Hipocondriaci, dissolvono le materie grosse, e tartaree, e le purgano quasi insensibilmente per secesso: Sono di gran giovamento a Gottosi usate lungo tempo, al dolor di Capo abituale, ed alle Ostruzioni del basso ventre.

Siroppo di Longavita.

Siroppo di Longavita.

℞. *Succo di Mercorella.*
di Boragine.
di Buglosa a ℔. i.
Radice d'Iride azura ℥. iii.
di Genziana ℥. ii.
Miele otimo ℔. vi.
Vin bianco ℔. i. s.

Le radici tagliate minutamente s'infondono nel vin bianco per ore 24., poi si cola il vino senza spressione: nello stesso tempo si fa bollire il Mele con li suchi, e colati per manica d'ipocrate, si rimettono a fuoco con il vino già preparato, per ridurli a consistenza di siroppo.

Dose: un buon cuchiaro ogni matina due ore avanti il cibo.

La ricetta di questo siroppo fu presentata al Sig. Cardinal di Fleurì col titolo di siroppo di Sanità, o di lunga vita per la sua grande attività nel prolongarla almeno sino alli anni 86. avertasi però che trovasi descritta fra segreti di Madama

dama Focheti alla pag. 229. Questo siroppo lubrica il ventre, promove le orine, conforta lo stomaco, ajuta la digestione, dissipa le flatuosità intestinali, con i quali salubri effetti, è attissimo a prolungar la vita oltre i termini communi, ed à garantirla dalle infermità che di frequente sogliono alterarla, ed affligerla.

Specifico Antefebrile del Moreali.

Specifico Antefebrile del Moreali.

℞. *Mercurio vivo* ʒ. *i.*
Zuccaro rosato ℥. *iv.*
Diagridio Zolforato ʒ. *i. s.*

In mortajo di pietra, o di vetro con pistello della stessa materia si và agitando, e forte macinando l' argento vivo con la conserva; che resti il primo perfettamente estinto: aggiunto allora il Diagridio si ritorna a macinare per una perfetta unione del tutto.

Dose da dramme due a quatro.

N. I. Ogni dramma di questo Specifico contiene due grani, ed un quarto di Purgante, e grani undeci circa di Mercurio.

N. II. In vece del Zuccaro rosato si può sostituire il violato, qualora l' odore delle rose potesse offendere.

N. III. Benchè il Moreali sia solito ordinare il Mercurio al peso di una dramma; tuttavia trattandosi quì di dare il rimedio accomodato à tutte l'età che ne possono aver bisogno, fu creduta opportuna la ricetta nella forma descritta.

Prescrivesi dal suo benemerito Autore questa Medicina con somma fiducia nelle Febbri maligne verminose, e petechiali; di modo, che quando, dice gli, sia dato in principio, e replicato tre, o quattro volte, occorrendo, nessuno perirà per febbri di tal natura. Questo rimedio è incomparabile nel guarire i vermi tondi amalati, i quali con i loro escrementi aluini depositi nelle intestina, e quindi passati per le lattee nel sangue, vengono à cagionare tali febbri; che sono più, o meno maligne à proporzione della maggior, o minor corutela in cui sono le feccie verminose, o della maggior, o minore loro quantità. E vero che il Moreali dà molte volte una dramma di solo Argento vivo estinto nel Zuccaro rosato senza Diagridio: Ma in quel caso lo acompagna con l' Apozema purgativo per farlo dejettorio: Però per lo più vedesi da lui prescritto col Diagridio. Anche nel Vajolo amette come utilissima la purgazione con l' Apozema ne primi giorni dell' Aparato, e della comparsa. Anzi se venga à manifestarsi di natura perniciosa, dà il Mercurio estinto, e continua l'Apozema per purgare il corpo ogni giorno; fino alla total estinzione del Vaiolo.

Apozema Solutivo del Moreali.

Apozema Solutivo del Moreali.

℞. *Siroppo de Fiori di Persico.*
Decotto Cordiale solutivo a ℥. *iii.*
Aqua Theriacale ℥. *i.*
Rhabarbaro polverizato ʒ. *iii. m.*

Dose. Il suo Autore prescrive questa Bevanda alla quantità di due cuchiari la matina, e due la sera col ogetto di far seguire due o tre scarichi di ventre nel corso di vintiquattro hore per curar le febbri maligne verminose, e petechiali, e lo stesso vajolo. La purgazione deve introdursi al cominciar della febbre, e deve continuarsi fino alla intiera crisi del male.

Specifico Antiscorbutico di Rovigo.

Sugo di panpani di Vita bianca.

℞. *Sugo de pampani di Vite bianca* ℔. *iii.*
Mele ottimo ℔. *i.* ℥. *s.*
Mascelle di Luzzo.
Ochi di Cancro a ʒ. *ii.*
Sal prunella ʒ. *i. m.*

Dose da oncie otto à dieci.

N. I. Devesi prendere questo valoroso Medicamento la matina à digiuno stando à letto almeno due ore per attendere qualche sudore: però tal volta promove l'orina, e talvolta qualche secesso, e sempre con vantaggio, ed utilità grande del Malatto: due ore doppo preso può usarsi un mediocre cibo.

N. II. Devesi continuare il rimedio per vinti giorni almeno, ed ancora quaranta occorrendo, se il male sia ostinato, e di molta età.

N. III. Ne' fanciuli teneri deve regolarsi la Dose ad un' uncia, e meza, due, e tre à norma dell' età; cioè fino alli dodeci anni: per il dì più conviene rimettersi alla prudenza del Medico.

N. IV. Riuscendo à molti nauseosa non solo, ma troppo lassativa la quantità del Mele prescritto si deve perciò ridurlo ad una sola libra, e meno ancora, senza temere che quindi si sminuisca la forza del rimedio: anzi ne' fanciulli molto delicati, io son di parere che si debba ometterlo affatto; avendo osservato il rimedio in tali individui ugualmente profittevole; riputandosi la forza principale di lui nel sugo della Vite.

Il nome di questo rimedio dinota non solo il suo principale destino, ma ancora con quanta attività combatta quel fiero male; cioè lo scorbuto, che così di frequente vedesi à giorni nostri in ogni sorta di persone, ma in particolare ne' delicati, ed in specie ne' figliuoli di tenera età, soliti esser nutriti, ed allevati morbidamente. Preso per quaranta giorni vince ogni Scorbuto che siasi manifestato con gingive tumide, e sanguinolenti, macchie cutanee, e debolezze ne' ligamenti delli Arti superiori, ed inferiori: è parimente utile alla Rachitide; male che suole aver comuni i principij con lo Scorbuto, ed hà per segni patognomonici l' ingrossamento de' capi dell' ossa, e la viziata figura di qualche parte del corpo umano.

Pillole di Cicuta dello Storck. (a)

Pillole di Cicuta dello StorcK.

℞. *Sugo di Cicuta condens. q. p.*
Foglie di Cicuta polv. q. b.
Per farne Pillole di gr. 2. l' una.

L' Autore usa queste Pillole nel modo seguente. Nè fa prendere una la matina, una à mezo giorno, ed una la sera, soprabevendovi una tazza di Thè, overo di brodo di Vitello, o decozione di Verronica: qualche volta le ha prescritte due volte al giorno, e meno ancora secondo lo stato delle persone, che ne avevano bisogno. Doppo otto giorni, non rilevandosi alcun pregiudizio, le và raddopiando giornalmente, sicchè talvolta è arrivato a far prendere una dramma, ed una, e mezza al giorno di queste Pillole senza che l'Infermo nè abbia risentito alcun agravio, benchè continuatone l'uso per un' anno consecutivo. Questo rimedio non promove secrezioni sensibili, non sudore, non orina, non sputo, nè secesso: non manca però di giovare nelle malattie seguenti, alle quali fu applicato dall' Au-

(a) De Cicuta. Ti. 8. Vindobonæ 1760.

Autore con gran fortuna, come assicura nel suo Opuscolo.

Si prescrive, dic'egli, utilmente ai scirri nuovi, ed invechiati, ai cancri oculti, ed ulcerati, ghiandole indurate, scrofole di qualunque sorte, ed in qualunque luogo poste, alla catarata, ed alle antiche ostruzioni del fegato, accompagnate con itterizia. Date le Pillole eziandio à tisici non solo non gli reccarono alcun nocumento, ma gli promossero i sputi con gran facilità, e vantaggio: Però conviensi continuare il rimedio quattro, e cinque mesi.

Delle mentovate Malattie publica l' Autore vinti Storie di persone, da lui curate con le Pilole di Cicuta, parte delle quali assicura che guarirono perfettamente, altre che n' ebbero solo qualche giovamento, e quasi la mettà che nè ignorò il fine, per non essere più comparse alla sua casa, doppo averli sominiſtrato il rimedio trenta, ed anche quaranta giorni.

Merita però molta riflessione l' aversi in questa Città usate le Pillole di Cicuta, preparate con la Cicuta nostrale, e preparate ancora con l' estrato della Cicuta Tedesca con fortuna assai diversa dall' Autore; mentre, o riuscirono affato indifferenti, o suegliarono delli ardori assai molesti nel sangue; sicchè pochissimo vantaggio potè rilevarsi dall'lungo uso di tal rimedio nelle summenzionate malattie: tutto questo ho inteso da nostri Professori di Medicina, e Cerusia, i più valorosi della Città; che mi assicurano non aver trovato, che verificate assai scarsamente le asserzioni dello Storck. Anche un Celebratissimo (a) ed ugualmente nobilissimo Autore è portato piùtosto à proibire l' uso interno, ed esterno della Cicuta, che ad ametterlo, per due funesti casi, che gli toccò vedere, e sentire doppo l'uso della Cicuta. Sottoscrive (b) pienamente il bando della Cicuta per le malattie interne il Celebratissimo P. P. P. di Medicina, prattica in Padova con queste energetiche parole: *Id tantum effecit, ut me plane abstinuerim ab usu interno Citutæ, quam nonnumquam quidem noxiam, semper vero inutilem deprehendi.*

Siroppo della Principessa.

Siroppo della Principessa.

℞. *Succino terrefatto* ℥. *i.*
Opio torrefatto ʒ. *ii.*
Aqua di Lattuga ℥. *xv.*
Zuccaro fino ℔. *i.*
M. F. S. S. L. A.

Posto l' Opio, ed il Succino con l' aqua in vaso di pietra, o vetriato si fanno bollire finchè l' aqua sia ben tinta: colati allora per pezza lina ben densa, del colato si fa siroppo col Zuccaro, aromatizandolo in fine con un pò d'aqua di Canella.

Dose da mezz' oncia ad una, e mezza.

N. I. Questo siroppo chiamasi ancora siroppo di Succino.

N. II. Il Succino deve esser torrefatto in color di Caffè carico; e l' opio, che abruggiandosi cali una terza parte del suo peso.

E' mirabile questo siroppo nel moderare le flussioni acri del petto, e nel sopire la tosse la più ostinata,

(a) Il Sign. Conte Roncali Parolino. Nosocomium locupletatum, propos. 59. pag. 11. Ti. F. Brixiæ 1761.

(b) Jacobus de Scovolo In Epistola ad Co: Roncalium, data idibus Augusti anno 1762.

nata, preſo un'ora avanti la cena: calma le veglie noturne ſenza apportar nocumento alla teſta, come far ſogliono ſovente gli altri opiati: giova ancora alle coliche inteſtinali, ed a' mali diſſenterici tanto preſo per bocca, che applicato per creſtieri nel brodo caldo per calmarne i dolori, e moderarne i fluſſi pernicioſi.

Oglio Glaciale di Fuligine.

Oglio Glaciale di Fuligine. ℞. *Fuligine Criſtalina* ℔. *ii.*
Aqua di Fonte ℔. *viii.*

Si facciano bollire inſieme in pignata verniciata alla conſumazione delli due terzi: fattane colatura per pezza doppia, ſi metta il liquor colato in piatto verniciato a ciel ſereno in tempo d'inverno perche ſi geli: levato queſto gelo, e gettato come inutile, ſi rimette l'umor reſtante all'aria notturna perchè ſi torni a gelare: tante volte ſi deve replicare queſta operazione, che il liquore reſiduo più non ſi geli: il liquore oglioſo che reſta è l'oglio Glaciale di Fuligine, che deve conſervarſi in vaſi ben chiuſi.

Doſe da goccie vinti a ſeſſanta.

N. I. Queſto rimedio fu dato alla luce in Verona dal Dottor Buonafede Vitali detto l'Anonimo, nel tempo ch' era Protomedico di quella Città.

N. II. Il gelo che ſi raccoglie, ſi getta ſempre come coſa inutile.

N. III. Ho ricevuto la ricetta di queſto rimedio dal Sign. Gio: Antonio Monti mio ſtimatiſſimo Cugino, e valoroſo Speziale in Verona a S. Sebaſtiano, il quale altresì mi aviſa che il mentovato Dottor Vitali, oltre l'oglio di Fuligine faceva preparare anche il ſiroppo di Fuligine, che da lui uſavaſi nelle malattie del petto.

Giova l'oglio Glaciale di Fuligine nelle acute malatie del petto, come Pleuritide, e Pulmonia, provenienti da linfe viſcide, e tenaci uſato due, e tre volte al giorno in conveniente vehicolo, e continuato fino al undecimo giorno.

Siroppo di Fuligine del Vitali, detto l'Anonimo.

℞. *Fuligine Criſtallina* ℥. *iii.* *Siroppo di Fuligine.*
Vin bianco dolce ℔. *iii.*

Facciaſi bollire inſieme alla conſumazione della mettà: alla bollitura filtrata ſi aggiunga
Miele ottimo ℥. *iv.*
Zuccaro elletto ℥. *viii.*

Facciaſi ſiroppo S. L. A.

Preſo in forma di lambitivo giova alla eſpettorazione delle matterie cattarali nelle paſſioni linfatiche del petto tanto acute, che croniche.

Kermeſi Minerale de Poveri del Geoffroì.

℞. *Antimonio crudo polv.* ℔. *i.* *Kermeſi Minerale*
Calcina viva.
Ceneri clavellate a ℔. *ii.*

Fatta la miſtura con diligenza ſi fa fondere dentro una pignata non verniciata, e trattone la maſſa, fredda che ſia, ſi polveriza, e ſi fa bollire nell' Aqua di fonte, finchè ſia diſſolta tutta la porzion ſolubile: ſi filtra così bolente la ſoluzione per carta, ed il feltrato ſi precipita con Aceto ſtillato, o con lo ſpirito di Vetriolo. Cade al fondo una polvere di belliſſimo color chermeſino, che deveſi lavar con aqua fredda; finchè perde ogni odore, e ſapore. Aſciugata la polvere ſi conſerva in vaſi ben chiuſi per guardarla dall'aria.

Dose da grani due a sei.

Benchè questo Kermesi Minerale de Poveri non sia lavorato con quel metodo, e con quella diligenza che si lavora l' altro chiamato Oro de' Certosini, non è per questo men valoroso nel superare molte malattie acute, e croniche: contiene pure questo de' Poveri il Zolfo aureo del Antimonio, adorato da Chimici più antichi come gran Medicina, e da Cardilucio Proffessor insigne chiamato col nome di Centaurio minerale. Oltre dunque le malattie già descritte al capo dell' Oro de' Certosini può usarsi ancora nelle cacheffie ostinate, nelle febbri refrattarie, e maligne, massime nel principio: utile ancora è questo Kermesi usato ne' colliri per radolcire le acrimonie serose, le lagrimazioni mordaci, e le lippitudini molestissime delli occhi. *Centario minerale.*



TRAT-



TRATTATO DELLE DROGHE.

Della Manna.

LA Manna volgare è un sugo gommoso, dolcissimo che stilla dall'Orno, e dal Frassino, cui vengano fatte delle ferite ne' giorni più caldi dell' anno, e chiamasi da Paesani della Calabria Manna forzata. Verso la mettà di Luglio nettano i Contadini assai sollecitamente il terreno appiè degli Ornelli, e lo spargono di foglie d'Albero, e poco avanti il tramontar del Sole intaccano con un coltello, o con la scure la corteccia, tutta passandola, facendo il taglio a spina di pesce. In alcun paese feriscono l'albero con un coltello a tre ordini a guisa di sega; cosicchè in un sol colpo apronsi tre ferite, un ditto l'una distante dall' altra: alle volte appicano al taglio delle foglie d' Edera per aver la Manna più pura. Il dì seguente inanzi il levar del Sole raccogliesi la Manna che spillò dalle ferite, gelatavi d' intorno, o distesa sopra il tronco; oppure scorsa fino su le foglie a piedi dell'albero, in grosse canella. Giunta la sera, se la ferita cessò di lagrimare si rinovano sopra gli stessi tronchi i tagli discendendo, e se robusto sia l'albero può a cinque, o sei ferite resistere, che ne' giorni seguenti si vanno facendo. Quando il Cielo sia sereno, nè per pioggia l'aria s'inumidisca, si continua a tagliare, e raccor Manna fino a Settembre: ma per lieve pioggia si sospende il lavoro finchè l'aria si dissechi, o per contrario continuando molti giorni, si tralascia l'opera affatto. Così raccogliesi la Manna in Calabria dove gli Ornelli vengono attentamente coltivati; anzi per la coltura fatti assai succhiosi, trassudano da tronchi, e ra-

Manna forzata.

mi più teneri molte gocciole d'umore, che nella mattina seguente rassodate in bianchissime granella, poco maggiori del miglio, levansi prima il nascere del Sole con coltelli di legno da Contadini, che la Chiamano Manna di corpo, per essere più consistente della Forzata. Una terza spezie di Manna si raccoglie dalle foglie dell'Orno selvaggio, ed altri alberi, granellosa, poco diversa dalla Manna di corpo, chiamata volgarmente Manna di foglia o Forzatella. In altri luoghi d'Italia fu raccolta simil sorta di Manna sopra foglie d'Orno di Fico, e di Quercia particolarmente in stagioni più dell'usato caldissime, in cui promosse ne' Vegetabili traspirazioni grosse, e copiose, per il noturno freddo gelate restarono sopra le foglie da cui sortivano. Ne' paesi Orientali volgarissima è questa specie di Manna, massime nel Libano, Persia, ed Egitto, trovandosi non solo sovra Pini, e Cedri, ma sopra l'Erbe, nè casualmente, o per sregolate stagioni come appresso noi, ma con ordine costante ed annuale. Nella Sicilia raccogliesi Manna Forzata come nella Calabria, ed alla Tolfa altresì, selva dello stato Pontificio. Quella di Calabria è la migliore: sta in secondo luogo la Siciliana, nel terzo la Romana più acquosa, più scura, e facilissima a guastarsi. Nelle Maremme di Toscana da non molto tempo in qua si raccoglie Manna di ottima qualità, ed in quantità rimarcabile dalli Ornelli, ove vengono coltivati a questo oggetto con molta industria.

Manna di corpo.

Manna di foglia

Manna di Toscana.

Nel Istria, e sopra Trieste sono due anni che si cominciò à raccoglier Manna come si usa nella Calabria, che riesce di ottimo colore, e sapore, ed ugualmente virtuosa nel purgare li umori serosi: li Alberi da cui si raccoglie sono ancora selvatici.

Del Bezoar Minerale.

Il Bezoar Minerale che oggidì comunemente si usa è una Pietra che vien portata dalla Sicilia, di forma ovale, rotonda, o schiaziata, molto rassomigliante il Bezoar animale nella sua struttura fatta a scorze, l'una all'altre sovraposta, col rudimento vario, ora d'un sassolino bianco, o nero, ora d'un pezzolino di Gagate, qualche volta un Lumacino, ma per lo più un tuffo d'arena. La superficie è liscia, ma sovente ineguale come un'Azarolo, di color bianco o cinerizio, dentro bianca, o cinerizia altresì, col sapor di Bolo bianco. La sua mole è per lo più d'un'Avellana, qualche volta come un ovo di Colombo o di Galina. Ve nè sono di fragili, e delle dure come il marmo: le prime sono le migliori, e se ne trovano ne' contorni di Castel Vetrano. Il Bezoar Minerale degli Arabi, descritto da Serapione al c. 196. de semplici, è secondo i Naturalisti il Volgare Alabastro Cedrino.

Bezoar minerale delli Arabi.

Dell'Oglio di Sasso, o Petroleo.

L'Oglio di Sasso nasce in molti luoghi d'Italia, e di Sicilia. Nel Modenese, e Parmigiano scaturisce copioso, e di più grato odore, di color vario, bianco, rosso, o giallo che stimasi più d'ogn'altro, per essere di odore più gentile, e più penetrante. Queste tre sorte d'oglio si raccolgono a monte Gibbio nel Modenese da certi Pozzi parte naturali, parte artefatti, profondi trenta bracia incirca, misto con acqua

Oglio di Sasso.

acqua. Tre sono i Pozzi naturali, e perenni, sopra l'erto del monte, osservati per la prima volta l'anno 1464. e danno l'oglio giallo: i Pozzi cavati con arte sopra la falda, danno l'oglio bianco: quelli della vicina pianura producono l'oglio rosso assai inferiore alli altri due, e questi Pozzi dopo non molto tempo si seccano, e da Contadini si otturano; cavandone degli altri pochi passi lungi, in quel sito, che la terra sia più untuosa. Ogni settimana vi entrano persone pratiche con mastelletti di legno a levar l'oglio, misto con acqua, da cui lo separano, aprendo un bucco nel fondo del mastelletto. Ne' monti del Parmigiano si cava solamente oglio bianco, e rosso senza alcuna porzion d'acqua.

Di tre Colori.

Del Succino.

del Succino.

Il Succino è un Bitume duro trasparente, bianco, o giallo, che trovasi ne' Lidi della Svezia, Pomerania, e Prussia Ducale, fra l'Alga, ed altri purgamenti del mare. Nella Sicilia ancora dopo le tempeste di mare sopra la spiaggia d'Agrigento, e verso Catania non lungi dalle sorgenti dell'oglio di Sasso, si raccoglie in qualche copia. Ragionevolmente si può dire che avendo il mare delle ruppi come la terra, e questa la sua grassura come gli Alberi, spilli da quelle per occulte cause il bitume, che poscia a poco a poco prende corpo, e s'indura: e tanto è vero che da pescatori si trovano spesso pezzi di Succino molli ancora, e facili da improntarsi con sigilli. Trovasi del Succino fossile in molte contrade del Bolognese, e della Romagna ma in poca quantità ed opaco, o di color rosso scuro, particolarmente nella miniera del gesso. Quello che più stimasi in medicina è il bianco.

Delle Spugne.

La Spugna è una pianta marina quasi un fuco moccoso, che nasce dalle Rupi, e sassi del mare nero, Mediteraneo, e particolarmente dell' Arcipelago, dove si raccoglie copiosamente. Discendono al fondo i pescatori, e le strappano con le mani, e strappandole quasi fuggono contrahendosi, come se avessero vita a guisa d'animale, che perciò fra Zoophiti vengono registrate da naturalisti. Si deve credere che nascano parimente nell' Adriatico, poichè se ne trovano in qualche numero, piccole però sopra la spiaggia a tre porti, ma perfettissime. Nel Lido di S. Nicolò si trovano bensì delle spugne, ma di rara sostanza, che giustamente si possono chiamare velari, ed altre distribuite in rami, dette perciò spugne ramose. Le migliori hanno i bucchi piccolissimi leggiere, nette giallopallide, o rosseggianti.

Spugne. *Spugna fra Zoophiti.* *Spugne ramose.*

Del Corallo.

Il Corallo è una pianta petrosa del mare, di vario colore, e durezza, nata sopra conche legna putride, ossa umane, tegole, e per lo più sopra pietre, e scogli marini. Evvene di rosso, bianco, rosso carico, dilavato, mezzo rosso, e mezzo bianco, giallognolo, e cinericio. Il rosso, e bianco sono durissimi, e ricevono un bel pulimento: tenero il cenericio, anzi di materia quasi toffacea. Il rosso è ramosso assai, grande qualche volta due piedi, con il tronco grosso un' oncia.

Corallo.

oncia: il bianco distende i suoi rami orizontalmente, e poco s'alzano dalla base. Il rosso esce duro dal mare, petroso, eccetuate l'estremità de ramoscelli che sono tenere, rotonde, somiglianti il frutto del Berbero, composte di più celette; che rotte con l'ugna vegonsi piene d'umor bianco, e grasso come latte, e d'acre sapore, e costrettivo, che poche ore dopo si secca, e divien rosso. Così fatte estremità cadono facilmente, e sono forate da più pori stellati; che da Marsigliesi si chiamano fior di Corallo. Di crosta Tartarea è coperto, rossa nel rosso, bianca nel bianco, tutta forata di pori stellati per li quali moltiplica il corallo i ramoscelli. Come nasca, e si moltiplichi questa pianta, e cosa ardua a dire: di vero è che il latte del corallo caduto sopra qualunque corpo sodo si converte in corallo. Il nero è un prodotto d'altro genere: è una pianta fruticosa tutta coperta di materia tartarea più o meno nera: se ne veggono lunghi tre bracia e più, chiamati da' naturalisti con il nome di Antipates: trovasene copia ne' scogli della Romagna. Il rosso nasce ne' diruppi della Dalmazia, il rosso, e bianco ne' mari della Sicilia al Faro, e si pesca con reti a posta da pescatori.

Fior di Corallo.

Corallo nero.

Antipate.

Ma tornando al vero Corallo convien avertire che oltre d'essere stato collocato da naturalisti ora nel regno de Minerali, ora in quel de Vegetabili, è stato finalmente da moderni trasportato al (*a*) regno delli Animali.

Corallo.

Le recenti osservazioni de Signori Brysonel, Trambli, Jussieu, Reaumur tendono a provare, che tutto il genere de' Coralli altro non sia che lavoro d'Insetti, ordito in quella guisa che le Api lavorano i loro Favi: ma un tal sistema a giudizio del Sign. Enrico Fagé non è sostenuto da sufficienti dimostrazioni. Al che avertendo il Chiarissimo Sign. Vitalian Donati (*b*) con parechie osservazioni, questa bella scoperta ebbe il merito di collocare fra le verità più certe. Sicchè ora devesi tener per indubitato, esser il Corallo un puro regolato amasso di Nichie, di Struttura sempre uniformi, e costanti, lavorate, e abitate da industriosissimi amimaleti, che dalla loro figura Polipi egli chiama; e Poliparo il prodotto da loro lavorato. Conseguenza di tal sistema è che que' corpeti presi sin ora per fiori del Corallo sono verissimi Polipi, così quel latteo umore che sotto la cortecia del Corallo discorre, è una congerie de medesimi Animaletti.

Ora P. P. nel Università di Torino.

Poliparo.

Quanto del Corallo si disse, deve intecdersi per detto delle Madrepore, Retepore, Pori, Tubularie, e somiglianti; tutte essendo opere di tali insetti, o Polipi, onde il lodatissimo Signor Donati forma la Classe de Polipari, divisa in varj generi che comprendono più spezie sotto di loro, come veder si può nel citato libro di lui.

Madrepore Tabularie.

Del Fongo di Malta.

Non solo in Malta dove l'anno 1674. la prima volta fu osservato questo Fongo, ma in altre spiaggie marine si trova copiosamente, in Toscana a Lampedosa, e Tunesi di Barberia. Nel Decembre, e Gennaro cominciano a farsi vedere fra le

Fongo di Malta.

(*a*) Atti dell'Academia delle scienze anno 1727.
(*b*) Saggio di Storia Marina del Adriatico.

le dure glebe i rudimenti di questo Fongo, e sono piccoli tuberi come ceci, o avellane, solitarj, o amuchiati, ma sempre uniti con sode radicete. Ogni tubero si va ingrossando a poco a poco, finchè giunto l'Aprile, dà fuori grosso, e carnoso, ed in pochi giorni perfezionato, rappresenta appuntino la Tipha palustre, che perciò Bocconi lo chiamò *Fungus Tiphoides Coccineus Melitensis*. Non cresce che sei oncie al più, tutto scaglioso, variato di rosso, e bianco, e il capitello come tempestato di molti globetti che dal mentovato Autore furono creduti sue sementi. La sostanza è carnosa, più soda de' Fonghi volgari, un poco mucellaginosa, di stistico ed amaretto sapore, bianca, ma seccandosi prende un bel color di grana, per cui chiamasi da Trapanesi sanguinaccio, quando tal nome non le venisse dal giovare alla dissenteria, ed altre perdite del sangue. Maturato perisce, nè lascia alcun vestiggio dopo di sè; ma rinasce nel Settembre in copia, e di uguale virtù, che parimente si secca, e dura molti anni in bontà.

Fungus Melitensis.

Seme de Fonghi.

Sanguinaccio.

Dell' Alume.

Alume.

E' l'Alme un sale cavato da pietre calcinate mediante la lessiviazione. Alla Tolfa sotto certi monti si cavano pietre dure, di color bianco-verdicio, di sapor salmastro e simili al travertino. Queste si abbruggian come la calce volgare, dipoi si distribuiscono in monticelli, lungo certi fossati pieni d'acqua, con la quale si vanno bagnando; finchè sieno divenute un poco rosseggianti; allora si fanno bollire in molt' acqua per ventiquattr' ore dentro una gran Caldaja, levando con cuchiari di ferro la feccia; poscia, aperto un buoco, che sta vicino al fondo, esce la lessiva aluminosa, che per un condotto si deriva nelle sottoposte Tinozze di legno. Dopo quindeci giorni, aperto un foro nel fondo della Tinozza esce la lesiva non cristallizata, che si ritorna nel Calderone a cuocere con nuova calce. Togliesi dalle Tinozze l'alume cristallizato a' lati, come il Tartaro, e sopra stoje, si secca al sole. Questo è un' bell'alume, cristalino, e candido, che volgarmente chiamasi di Civita, e vale per il doppio di quello che si porta dalle Smirne, e Costantinopoli, un poco rosseggiante.

Del Zolfo.

Zolfo.

Il Zolfo è terra minerale grassa, fusa in gran vasi di terra. Poco lungi da Bracciano lavorasi il Zolfo in una gran pianura detta la Zolfatara, interrotta da sei pozzanghere, con sorgenti d'acqua torbida, e fangosa, bollente in vista, ma fredda al tatto, e spirante odor grave di Zolfo che tutta la valle amorba, sterile, senza fronda di sorta, tolta qualche macchia, ove lussureggia il Polipodio volgare, con foglie lunghe tre palmi, e larghe per metà: tanto quel zolforoso terreno gli è geniale. Da una groticella cavasi la miniera, cioè una terra butirosa, che si squaglia in bocca come il Zucearo, bianca, distinta da qualche stratto di tetra piombina, parimente untuosa. Di questa terra si riempiono più vettine, o zare di terra forte, capaci di gran fuoco con un' buco nella cima da cui pende un lungo tubo, che si scarica in un barile. Coperte, e ben lutate le Vettine con la terra delle pozzanghere, si comincia il fuoco assai gagliardo, e si continua

Polipodio con foglie cubitali.

Miniera di Zolfo.

dì,

dì, e notte; tantochè fusa la miniera si gonfia, ed esce per il Buco superiore a scaricarsi nel barile. Più non uscendo Zolfo si toglie il fuoco, nè altro resta nella vettina che terra rossa calcinata. Da Mercanti chiamasi Zolfo vivo, il quale fuso di nuovo si versa in lunghe forme per ridurlo più puro, ed in canelli. In mezzo alle miniere di Zolfo, e di gesso, nella Romagna, ed altrove, si trovano pezzi di Zolfo puro trasparente come succino assai bello da vedersi, di color cedrino, ed abbruggiato rende fiamma più azura del volgare.

Dello Sparmaceti.

Sparmaceti. Lo Spermaceti è una materia pinguedinosa, bianchissima somigliante la cera raspata. Si fa del cervello di un pesce maschio, del genere delle Balene, assai comune lungo le coste di Galizia, e di Norveggia, grosso dodici piedi, e lungo vinticinque, con denti che pesano una libra l'uno. Estrato il cervello dal capo, si liquefa a calor lento, e si getta in forme piramidali, come di Zuccaro: raffreddato si purga dall'oglio, e ancora dall'acqua, e ben secco, si rifonde di nuovo, e si getta nelle formelle continuando a seccare, e fondere, finchè sia ben purificato, e bianco: allora si riduce col coltello in raschiature. Il buono deve essere candidissimo di grato odore, untuoso, e tale si conserva non molto tempo.

Dell' Ambra griggia.

Ambra griggia. L'Ambra griggia è una materia petrosa, leggiera, di color cinericio, variata di linee biancheggianti, opaca, che si ritrova in pezzi di varia grandezza, galleggiante sopra l'acque dell'Oceano alle rive della Moscovia, e dell'India Orientale, e Occidentale. Cosa ella veramente sia non si sà: si tiene per cosa probabile che i favi di mele lavorati dall'Api sopra le rupi del Mar Indico, dal Sole, e dall'aria secchi vengano in modo, che i venti li trasportino nel Mare dove ricevino perfezione, ed odore. Il pensiero vien confermato dall'osservare qualche pezzo d'ambra avente ancora porzion di cera vergine, o pure nel mezzo sparso del mele, finalmente perchè dissolta l'ambra nell'acquavia lascia una materia somigliante il mele. La buona, punta con l'ago caldo trassuda molto suco oglioso.

Oggi però si tiene per cosa certa che l'ambra griggia sia un sugo resinoso, che trassuda dal Mar Indico orientale, fluido nel suo principio, perchè trovansi sovente unite seco varie cose marine: questa resina col andar del tempo s'indura in masse di varia forma, e grandezza.

Dell' Arsenico.

Arsenico. L'Arsenico è un sollimato bianchissimo, petroso, pesante, cristallino cavato dal Cobalto, spezie di Marchesita, che si trova nelle miniere di Schenebergh in Germania nella Misnia. Si abbruggia il Cobalto sotto un camino, fatto a posta, da cui si solleva una farina bianca con grave odor di Zolfo: raccolta questa farina si mette in vasi di terra a fuoco leggiero: fusa che sia si toglie dal fuoco, e lasciasi raffreddare: questo è l'Arsenico bianco, quel gran veleno che non ha pari.

Altri dicono che quella Farina bian-

bianca si sollima in vasi di Ferro, e passa in Arsenico cristallino.

Dell' Opobalsamo.

Opobalsamo. E' l' Opobalsamo una Terbentina che stilla dalle fessure, e ferite de' rami d' un arboscello dell' Arabia felice sempre verde, e fruttifero, molto somigliante il Terebinto volgare. Questo liquore raccolto di fresco è bianco, laticinoso, e s' unisce all' acqua: ma a poco a poco si rischiara, e s' inspessisce come Terbentina volgare, nè più si diff lve in mestrui acquosi. Ha odor di Lauro acutissimo, anzi più nobile, di amaretto ed acre sapore.

Del Balsamo di Copaibe, o Copahiva.

Balsamo di Copaibe E' una Terbentina, che si raccoglie nell' Isola di questo nome con le incisioni fatte all' Albero: il colore è giallognolo piuttosto densa di corpo, con odor di resina. Stila dall' istesso albero spesse volte spontanea, ed è più tenue di consistenza, e bianca.

Del Balsamo di Tolù, o Tolutano.

Balsamo del Tolu. E' una Terbentina rosseggiante piuttosto densa, di sapor grato, di gran odore quasi di gelsomino, che si raccoglie nell' America da un arboscello chiamato Tolù, mediante l' incisione, ne' tempi più caldi dell' anno.

Del Balsamo del Perù.

Balsamo del Perù. E' una Terbentina di color rosso, nereggiante, di odor gratissimo, quasi di storace, di piccante sapore, che si raccoglie come la storace liquida, con l' abbruggiare i tronchi dell' albero, molto somigliante il nostro Pino volgare. Ne' tempi caldi stilla dall' Albero per via d' incisione il Balsamo limpido, e biancheggiante come il Balsamo orientale: ma questo di rado si porta a noi.

Del Behen Rosso.

Nasce copiosamente il Behen rosso sopra le Barene d' intorno Venezia, che sono certi gran prati erbosi delle Lagune, solo in alcuni tempi dell' anno innondati dall' acque salse: cioè allora che il Mare crescendo oltre l' usato alzasi due piedi, e più sopra il comune livello: ma non risente la pianta dall' amarezza dell' acque offesa alcuna. Fa la radice grande, ramosa, rosseggiante, spugnosa, di sapor costrettivo, con una grossa zocca, da cui escono in Primavera numerose foglie quasi d' acetosa, ma lunghe una spanna, carnose, e di stittico sapore. Nel Giugno produce pochi fusti erbosi, nudi, dritti, fermi, alti un gombito, e dalla metà in su soddivisi in alcuni fusticelli, che mai non rappresentano le flagella usate nelle discipline. Nelle cime sono i fiori in folte spiche, ordinati a un verso solo, allo insù, lunghe un' oncia e ripiegate un poco come la cresta del Gallo. Ogni fioreto è di color celeste chiaro, con un corpetto azuro nel centro, unifoglio, fatto a imbuto, finito in molte punte, e riposto in un calicetto fatto di una scaglieta piegata sopra il dorso de' fusticelli: rifinito il fiore che seccandosi poco perde del bel colore, lascia nel calice una semente quasi di Lino, ma minore. Raccogliesi la radice in primavera allo spuntar delle foglie, e seccata tiensi *Behen rosso.*

per il Behen rosso, quantunque non abbia tutte le note che gli antichi gli atribuiscono. Chiamasi da Botanici Limonio maggiore dalla grandezza delle sue parti, molto minori, tuttochè del carattere medesimo, veggendosi nell'altra spezie, che parimente trovasi copiosa su nostri Lidi, particolarmente a Saccagnana. Le foglie somigliano quelle della Bellide globularia, e la radice non eccede mezza spanna, sottile, semplice, con alcune radicette, nera di fuori, dentro bianca, legnosa, e senza odore. Porta le flagella numerose, nude, dritte, sottili, fragili, assai ramose, uscendo da' spessi e giusti intervalli nuovi surcoletti, gracili come il Finochio. Nelle cime sono i fiori copiosi, sopra il dorso de' fusticelli, non stretti in dense spiche, ma ordinati più raramente, a un verso solo, allo insù, facendo la spica maggiore di due oncie. Ogni fiore è più grande del primo Limonio, e di ogni altra specie, in un calicetto più lungo altresì, benchè fatto di una sola scaglietta. Tra fiori èvvene alcuno doppio, cioè di due fogli imbuttiformi, posti l'un dentro l'altro come nel bel Limonio di Ravolfio, tinti d' un vago celeste, i quali marcendosi si spartono in cinque fogli l' uno. Caduti i fiori, si stringono i calicetti, e fatti acuti, pajon locuste di Gramegna Filicina. Evvi una terza specie di Limonio con le foglie bensì di Bellide globularia ma picciolissime, e le flagella non maggiori di una spanna, gracilissime, e dalla metà insù partite in tanti surcoletti angolosi, che formano una folta rete. Nelle cime sono i fiori bianchizzi raccolti in brevi, e folte spiche, più piccoli d'ogni altra spezie disposti in modo che formano un' ombrella. La radice è di sole tre oncie semplice, nera, e secca. I fiori sono tutti membranosi d'erboso sapore. Le flagella del secondo Limonio sorgono alle volte flessuose, molto più se la pianta sia giovane, e ben nutrita.

Limonio maggiore.

Limonio con foglie di Bellide.

Limonio minore con fior doppio.

Limonio con foglie di Bellide minore.

Del Behen bianco.

Nasce copiosamonte il Behen bianco nel Veneto Lido, ed agevolmente si distingue dall'altre piante dalla forma di Garofolo che benissimo rappresenta. Resiste alle più fredde stagioni colla grossa bianca, e lunga radice, sempre piena di foglie verdeggianti, un poco maggiori del volgare Garofolo, ma che per il freddo grandemente rosseggiano. Appena la stagione comincia a riscaldarsi che numerosi spuntano dalla zocca i fusticelli, dritti di brevi articoli, con due foglie a' nodi intiere, acute, senza alcun piccivolo, e d'erboso sapore. Fatti i fusticelli di un gombito, gli articoli si allungano incomparabilmente, e dalle cime escono i fiori un per piccivolo, di cinque fogli, candidi smarginati, e piccoli, a proporzione del calice, in cui sono rinchiusi assai grande, rassomigliante una vescica gonfia. Dieci stami escono dal ricettacolo, cinque più brevi degli altri, tutti con li apici gialli, e dal frutto spuntano tre trombe candide, più lunghe de' stami. Maturasi il frutto dentro il calice, e fassi grande, di forma piramidale, duro, di un sol vano, pieno di semi piccoli, globosi, appoggiati alla matrice. Comincia a fiorire il Behen bianco alla fine di Maggio, e quasi per tutta la State moltiplicando da' nodi i fusticelli, continua a mandar fiori. Raccogliesi la radice in Prima-

Behen bianco.

mave-

mavera di sapor dolcigno, e ben seccata si usa per il vero Behen bianco.

Del Bitume Giudaico.

Bitume Giudaico Il Bitume Giudaico è una Pece fragile e nera, che trovasi galleggiante, ed alle rive del Mar morto, o sia Asfaltite, che perciò chiamasi il Bitume, Asfalto. *Asfalto.* Esce dal Mare come pece liquida, ed a poco a poco si dissecca; restandoli un bel lustro, senza odore, Lo raccolgono gli abitanti del Paese per vendere a forestieri, da spalmare le Barche, e da imbalsamare i cadaveri. Un'altro motivo li obliga a levar il Bitume dal Mare, perchè amassatovi in troppa copia, esala un odor grave, e maligno che molto li offende.

Del Cacao.

Cacao. Il Cacao e un frutto grande come un Melone prodotto da un' Albero Americano chiamato Cacavate, con foglie simili al Melarancio, più lunghe, e più aguzze, e il fior grande, e giallo. Il frutto è ripieno come di mandole, vestite di buccia membranosa, e forte; ed ogni mandorla, è piena di materia nera, ogliosa è di buon gusto, che seccandosi si divide in moltissime porzioncelle inuguali. Quello che si porta di Caraque è il migliore, grosso, fresco, grave, bruno di fuori, rosso carico di dentro, e di grato sapore.

Del Castoreo.

Castoreo. Il Castore è un animale anfibio di molta fortezza, il quale dalla testa alle coscie pare un Topo selvatico, e dalle coscie alla Coda somiglia un uccello palustre coi piedi piani, e la coda lunga un piede, larga molto, coperta di forti scaglie imbricate. Vive nelle Tane lungo i fiumi grandi in Francia, Germania, Polonia, e più copioso in Canadà, dove si fabbrica Case di molti piani, e partite in camere, nulla diverse dalle nostre che nella grandezza, ben intonacate dentro e fuori colla coda che le serve di cazzola da murare. Alcuna di queste Case è capace di alloggiare trenta bestie colle provisioni necessarie per il verno. Sopra l' osso del pube porta il Castore quattro borse, due superiori, e due inferiori piriformi, vestite di una forte membrana che seccandosi pare carta pecora. Le superiori sono piene d' umor raggioso, giallognolo, d' odor forte, e spiacevole, che in un Mese si secca, si fa bruno, fragile ed atto a polverizarsi, e questo è il vero Castoreo. Le borse inferiori sono piene d' umor olioso, grasso che rassomiglia il mele, di color giallopallido dell' odor istesso, ma più debole, ed invechiando prende forma, e color di sevo. Il Castoreo di Danzica è il migliore: quel di Bossina cede alquanto, ma può usarsi.

Del Cate, o della Terra Catechù.

La Terra Catechù è un estrato *Catè.* del Licio, Albero grande con le foglie d' Erica, comune nel regno di Cambaja, al Mare. Raspata la parte midollare si fa cuocere nell' acqua per vinti quattro ore: passata per torchio la decozione si ispessa a fuoco leggero come l' opio, e l' Ipocistide. Il miglior Catè è pesante, resinoso, di color rossiccio, di sapor stitico, ma grato.

Da Viaggiatori più recenti si assicura che il Catte, o terra Cathecù si fa de' frutti di una spezie di Palma dell' Indie Orientali bolliti nell' acqua, ed ispessata la bollitura in forma di estratto ben sodo. Il frutto di questa Palma è somigliante all' ovo di Gallina nella forma, e nella grandezza, vestito di corteccia coriacea, e ripieno nel dì dentro di materia filamentosa come stoppa di seta, nel di cui centro stà un nocciolo di forma quasi ovale, con un seme detto Areca, che seccato diventa molto duro, di color rossigno, di sapor astringente, grato allo stomaco, onde si presenta a Forestieri come una gentilezza del Paese. Ora del Areca si fa il Cate nel modo seguente: tagliasi questo seme quando è fresco in pezzeti, e mettesi in infusione nell' aqua calda, finchè divenuta sia rossa: fatta l' aqua ben carica di colore si passa per tela, indi si ispessa a fuoco lento in estratto ben sodo; il quale suol riuscire di colore rosseggiante più o meno carico a proporzion del fuoco più o meno forte, che si usò nella preparazione, e alla maggiore, o minore maturità dell' Areca.

Della Cociniglia.

Cociniglia. E' la Cociniglia un Cimice, che si nutrisce dell' Opuntia Spinosa detta dalli Americani Duna, e da Noi Figo d' India. Da quei Popoli si coltiva la pianta con sollecitudine, la quale altro non produce che foglie ovali carnose ed ampie, l' una all' altra sovraposta, ed orride per le molte, e rigide spine. Sopra il margine delle foglie spuntano i fiori rosati, e gialli, di mezzana grandezza, a cui succedono i frutti un per fiore, come un volgar Fico, ma coronato, carnoso, rosseggiante quando sia maturo, pieno d' umor dolce, sanguigno, con molti semi assai duri. Le cimici nudrite di questa pianta, arrivate che siano ad una convenevole grandezza si uccidono con l' aqua fresca, e seccate si custodiscono diligentemente per la tintura dello scarlato. La buona Cocciniglia deve esser grossa, pesante, secca, argentina al di fuori, dentro di color sanguigno vivacissimo.

Dell' Euforbio.

E' l' Euforbio una Gomma ragiosa, minuta, fragile, ed ulcerativa, che stilla da una pianta Africana perenne, somigliante in qualche modo il Figo d' India. Chiamasi la pianta *Euforbium spinis orridum*. Produce di grossi bastoni, rotondi, carnosi, verdi, ineguali per molte protuberanze mamillari, ordinate per lunghezza, ed orridi per fortissime spine, pieni zeppi di latte candidissimo, acre senza foglia di sorte. Fa nella State i fiori, disposti uno ad uno lungo i bastoni, di cinque foglie semilunari, piccoli, giallopalidi, a cui succede il frutto triangolare, di tre vani, somigliantissimo al Titimalo volgare. Allorchè il Sole è più cocente, quegli abitanti, ben velata la faccia fanno il taglio alla pianta, quasi come dicemmo della Manna, levandone dalla cima una fetuccia: esce tosto copiosissimo il latte, che in breve tempo si rassoda in forma di raggia trasparente. Con raspatori la levano, e rinnovano il taglio alla pianta, e così di mano in mano a piacere. La pianta si rinnova col gitto di nuovi germi che spun- Euforbio.

spun-

ſpuntano dal tronco, ed in breve tempo creſcono a diſmiſura.

Del Caffe.

Caffè. Il Caffè è frutto d' un' Albero dell' Arabia felice, grande, regolare, che ben rappreſentata, il Melo, o come dice l' Alpino, l' Evonimo volgare, ſempre verde, fiorito, e pien di frutti. Ha il legno fragiliſſimo, i rami vencidi ed arrendevoli, veſtiti di corteccia cinericia, con le foglie conjugate per giuſti intervalli, ſomigliantiſſime al volgar Caſtagno ma intiere, ondeggianti, più groſſe, e tinte di verde ſcuro. Allato le foglie dall' angolo interno ſpuntano i fiori due al più, un per piccivolo, quaſi un fior di Gelſomino bianco, odoroſo, ma ingrato al guſto. Succede ad ogni fiore un frutto, dapprima verdiſſimo, ſucchioſo, poi roſſo, e nerregno come il Prugnolo ſilveſtre, di ſapor amariſſimo: celaſi nel mucellaginoſo ſucco il nocciolo, veſtito di ſottiliſſima membrana, tenero, ed al guſto diſpiacevole. Maturo che ſia, ſtendono i Paeſani a pie dell' Albero le lenzuola; e ſcoſſo leggermente, cadono le mature frutta, che di nuovo al Sole ſopra ſtoje ſi ſpongono per diſſeccarle affatto. Allora ſchiacciate da groſſe pietre, o da peſanti legni eſce il nocciolo, diviſo in due, come la bacca dell' alloro, di ſoſtanza calloſa, anzi cornea, e di ſapor leguminoſo. Ben vagliato dalle buccie che lo veſtivano, ſi ritorna al Sole per ſeccarlo affatto, raccogliendo però lo buccie ſteſſe, groſſa l' una, ed eſterna, membranoſa l' altra, e gentile, per farne bevanda aſſai ſtimata, detta comunemente Caffè alla Sultana. Nel Maggio ſi fa la principal raccolta, e ſi replica in altri tempi, che l' Albero fioriſce tutto l' anno, e frutta ſempre. Coltivaſi il Caffè con gran cura nell' Arabia: in ſito particolare ſi ſemina, e fatto adulto quanto ſi conviene, trapiantaſi con bell' ordine ſopra le colline, alla falda delle montagne, in luogo ombroſo, ed umido, ſcavata prima una ampia foſſa, in cui ſi aſſettano delle pietre, acciochè l' acqua che vi ſi deriva dal vicino monte bagni le ſue radici abbondevolmente. Ma fatto maturo il frutto, toglieſi l' acqua; affinchè il troppo umore non l' offenda, e ritardi a diſſecarſi. Il gran caldo nuoce aſſai alla pianta: anzi ove il ſito ſia aprico molto, ed eſpoſto al Sole, piantaſi vicino al Caffe un' albero che co' vaſti rami gli attempera l' arſura di quel Ciel focoſo. Senza un tal riparo il fior ſi abbruccia, e cade ſterile. Nell' Arabia ſteſſa le piante ſolitarie fanno poco frutto, come pure a Batavia, e Madras, dove dalli Ingleſi, ed Olandeſi fu intrapreſa la coltura del Caffe con eſito infelice, per il troppo ardore.

Caffe alla Sultana.

Anche i Franceſi hanno introdotto la coltura del Caffè nella nuova Franzia, dove la pianta frutta beniſſimo, benchè ſia quel paeſe poſto nel America ſettentrionale. Il frutto rieſce più groſſo un terzo dell' orientale, di color cenerognolo, di ſoſtanza più rara, ed abbruggiandoſi altresì men oglioſo, e la bollitura rieſce di di ſapor muffato. Però quella vivace Nazione ſpera che il ſuo Caffe mediante la coltura, e l' età che acquiſteranno le piante, ſarà per pareggiare, o cedere di poco al Caffe Orientale.

Sono trent' anni che in Amſterdam fu traſportata dall' Arabia una gran-

gran pianta di Caffe, dove portò fiori, e frutti ben maturi, che seminati naquero, e di tre anni fruttarono ancora perfettamente. Il Gelsomin giallo, e l'azorico portano frutti somigliantissimi al Caffe, ma minori assai, tanto che osservata l'uniforme struttura de' fiori, e de' frutti annoverano i Botanici fra Gelsomini il Caffè medesimo chiamandolo *Jasminum Arabicum Castaneæ folio. H. Pis.* Il modo più comune da usare il Caffè, è di abbrucciarlo in tegame di Ferro in modo che divenga ruginoso scuro: allora macinato sottilmente si cuoce nell' acqua e ben fervida la decozione si beve, radolcita prima con il zuccaro. Nell' Arabia i Signori di maggior conto fanno arostire un poco le Buccie del Caffè come si è detto, e ne bevono la decozione, che più stimano dell' altra, fatta con il frutto istesso. Andry Francese ha proposta la decozione del Caffè crudo, come cosa singolare, ed utile a molti mali: ma trovata la cosa di mal gusto, e senza buon' effetto, non è stata abbraciata.

Del Sale Armoniaco.

Sal Armoniaco.

Il Sale armoniaco è un Sale artificiale che si lavora al Cairo, e cavasi dalla Fuligine raccolta da camini, ove per mancanza di legna non si abbruggia che lettame di pecora, e di Camello. Riempiono della prefatta Fuligine sedici gran fiaschi rotondi, e lutati d'ogni intorno, capaci di quaranta libre di materia, che per tre ditta sotto il collo restano voti. Si assettano in un Forno non guari diverso da' nostri, lutando ogni fessura assai sollecitamente. Per tre giorni continui si fa fuoco grande, ed uguale, coll'usato lettame. Nel primo giorno esce da' fiaschi un vapor denso: nel secondo comincia il sale a sollimarsi, ed ottura il collo del vaso: nel terzo la sollimazione è per lo più finita. Ma prima di estinguer il fuoco, si scrosta il fiasco un ditto sotto il collo per vedere se rimanga tuttavia qualche porzione di Sale da sollimarsi. Quando sì, il fuoco si mantiene a parere dell' artista. Rafreddato il forno, e rotti i fiaschi si raccoglie il Sale, grosso tre, o quattro ditta, trasparente, non essendo rimasta al fondo che poca cenere. Quaranta libre di Fuligine per buona ch'ella sia non rende che sei libre di Sale. Qualcheduno, ed in qualche circostanza, unisce alla Fuligine un poco di sal marino, e d'urina di camello. Ogni fiasco ha un piede e mezzo di diametro, ed il collo lungo due ditta che mai si ottura.

Delle Perle.

Perle.

Sono le Perle Pietre generate dall'Ostriche, Pinne, Muscoli, ed altri nichi di Mare, sparse nella carne di questi animali in vario luogo, numero, e grandezza. Vario altresì è il colore, bianco, giallo, piombino, e nero quasi Gagate: però le piombine o nere sono particolari del Mar d'America, più pantanoso dell' Orientale. Nella Dalmazia si trovano Pinne con qualche Perla grossa come piselli, di color sordido, e poco stimata. Eziandio il Mar di Scozia abbonda di conche margaritifere; ma le Perle sono minute, mal fatte, e basse di colore. Tra le occidentali, che si pescano nel vasto golfo del Messico ve ne so-

no di preggiabili assai, per la grandezza, pulitezza, e bel color di latte. Le più stimate, e di vero le più belle sono le Orientali, e fra queste si scelgono le grosse, rotonde, polite, rilucenti, argentine, e trasparenti alquanto. Si pescano nel seno Persico, lungo le coste dell' Arabia, ed altri luoghi profondi sovente 60. braccia. Tiene il pescatore una gran Pietra sotto il ventre, ed un' altra all' un de' piedi, un coltello in mano, ed un sacco di rete al collo, il quale con il mezzo di una corda lunghissima sta legato alla barca. In tal arnese si precipita nell' acqua, e tostamente da gravi pesi è portato al fondo, dove per la gran chiarezza tutto si distingue. La pietra che sta legata al piede vien tirata alla barca, onde sciolto il pescatore corre quà, e là strappando da' scogli le ostriche con le mani, o con il coltello, e ne riempie il sacco. Soprafatto dalla necessità di respirare, che suol avvenire al più dopo mezz' ora, scuote la corda del sacco, dalla quale avvertiti i Barcaroli del suo bisogno, lo tirano a gala, e lo sollevano del carico, che qualche volta arriva a cinquecento Ostriche. Subito raccolte si mettono in monte, e vi si lasciano finchè siano aperte, che suol succedere dopo dieci, o più giorni. Si tolgono dalle conche le Perle, da qualch' una fino a sette, una, o due maggiori, le restanti minori assai, molte conche trovandosi ancora senza Perla di sorte, massime se la stagione passi molto asciuta; osservandosi che nelle piovose la raccolta è più abbondante. Avviene sovente che l' ostrica si guasta nella conca, e la Perla prende un bruttissimo colore giallognolo. E siccome la Perla è fatta a corteccie, l' una all' altre sovraposta a guisa della Pietra Bezoar, così essendo machiata, o dal sudore di chi la portò al collo, o da qualunque altro accidente hanno alcuni la destrezza di scorzarla, e ritornarle il bel color dapprima. Per altro le Ostriche margaritifere sono molto maggiori dalle nostre volgari, ma ugualmente buone da mangiare.

Della Noce Moscata.

La noce moscata è il Nociolo di un frutto somigliantissimo alla Noce comune, che cresce copiosa nell' Isola Banda, e nelle adjacenti. *Noce moscasa.*

L' Albero somiglia al Pero nella grandezza, colla scorza cinericia, e il legno midolloso, come il Sambuco: porta le foglie quasi conjugate, di sopra verdissime, di sotto biancheggianti, lunghe un palmo, lauriformi, colla punta prolissa, odorosissime, di sapore acerrimo. I Fiori sono giallognoli, di cinque fogli somiglianti quei del Ciregio: il frutto stà appeso a lungo picciolo, rotondo, come appunto le Noci comuni tanto nell' interna forma, che nell' esterna. Il primo invoglio è grosso, fongoso, di sapor austero che s' apre da sè nel seccarsi. Il secondo è un invoglio reticolare quasi cartilaginoso, di sostanza ogliosa, del color di Zaffarano, odorosissimo, d' acre sapore, ed aromatico: chiamasi volgarmente Macis. Il terzo tegumento è un guscio sottile, durissimo fragile, di color rosso scuro, dentro di cui stà il midollo, o sia la Noce Moscata, di figura ovale, lunga mezz' oncia, molle quando è fresca, dura secata che sia, di color cinerizio al di fuori, dentro *Macis.*

tro di color di carne, variata di linee vermiglie di odor singolare, di un'amarezza soave, e di sostanza gliosa, o sebacea. Questa è la buona Noce Moscata femina che deve sciegliersi a differenza dell' altra silvestre, o maschia che nasce ne' Monti, più grande bensì di forma, ma di sapor ingrato.

Quando i frutti della buona Noce Moscata sono maturi, vengono colti uno ad uno da quelli abitanti, i quali tosto col coltello gli aprono, e gettato come inutile il primo invoglio, levano coll' istesso coltello il Macis, e lo mettono al Sole, e fatto ben secco lo ripongono in luogo fresco per sei, o otto giorni, doppo di che, sparso leggermente d'acqua marina lo rinchiudono in saechetti ben stivati.

Le Noci col guscio mettonsi a seccar al Sole per tre giorni, poi al fumo seccate perfettamente, e fatte sonore, con legni, o pietre le rompono, e separate dalle scorze le Noci, si scielgono in tre ordini: mettono nel primo le perfette e ben fatte che mandansi in Europa: nel secondo mettono quelle che sono un po diffettose, e servono per uso del Paese: nel terzo le bruttissime e diformi, con i rottami, che servono per far oglio se siano mature, o le abbruciano, se immature. Prima però di mandar le Noci, benchè scielte in Europa, sogliono conciarle mettendole in un fango tenero fatto di calcina di conchiglie, ed aqua Marina, finchè siano ben bagnate: allora le tolgono fuori, e le mettono in monte a sudare la superflua umidità: così medicate, e seccate si mandano in Europa senza pericolo di guastarsi.

Delle Noci del terzo ordine fanno l'oglio per espressione: peste sottilmente le mettono a scaldare al vapor dell'acqua bollente: ben inumidite, e poste in un sacco forte si struccano col torchio, prima ben scaldato. L'oglio ch' esce è limpido, giallo quando è caldo, poi s'indura come sevo, e prende un color d'Oro, o di Zaffarano.

Dell' Erba Theè.

L'Erba Theè è una foglia secca che si porta dalla Cina, dal Giappone, e dal Regno di Siam. La produce un'arboscello non maggiore del Mirto con radici fibbrose, e superficiali. I fiori sono copiosi, bianchi, di cinque fogli, come di Rosa silvestre, con pochi stami, ed ogni fiore è sostenuto da breve piccivolo. Il frutto è somigliantissimo all' Evonimo, quasi composto di tre frutti, gravido di tre nocioli, di sapor nauseoso. Cogliesi la foglia in Primavera allorchè è piccola, tenera, e gracile, con il margine dentato, verde, e di poco, ma erboso sapore: e subito colta si ammolisce con il vapor dell'acqua bollente, e poscia stesa sopra piastrelle di ferro ben calde, si agrinza. e si secca. *Theè.*

In tre tempi si fa la raccolta del Theè nel Giappone. La prima nel Mese di Marzo, e chiamasi da Giapponesi Fior di Theè, molto stimato: la seconda raccolta si fa in Aprile, e la terza in Maggio; dacchè si distingue la bontà dell'Erba. L'ultima poco suole apprezzarsi da que' popoli. *Fior di Theè.*

Del Gin-Sem, o Nisi.

Il Gin-Sem è radice di una pianta, che nasce nella Tartaria, umbelliforme per quanto si può racco- *Gin-Sem.*

coglie-

cogliere da molti ritratti inseriti nell'Opere: *Naturæ Curiosorum*. Per vero dire questa radice rassomiglia alquanto la Pastinaca silvestre, ma più ancora la Carotta gialla, colta nell'Inverno, e seccata diligentemente: non ha però quell'odore, nè sapore, riuscendo il Gin-Sem quasi insipido, declinante all'amaretto, ed un poco nauseoso. Delle radici ch'io ho vedute, non eccede la maggiore un ditto, bianca, sparsa alcuna volta di venette nere. Infusa nell'acqua bollente per usarla, come si suole, diventa trasparente come appunto la Pastinanaca, o la Carotta. Dopo qualche tempo si tarla.

Della Balla di Camozzo.

Balla di Camozzo.

E' questa una balla, che trovasi nello stomaco del Camozzo, cioè di quella specie di Capra selvaggia, che vive sopra l'alte Rupi, detta perciò Rupicapra. Non è altro questa balla che un'amasso d'erbe non digerite, da qualche tartaroso umore legate insieme, ed indurite, di forma per lo più ovale, quasi nera con la superfizie assai polita, di buon odore Bezoardico, chiamata da Tedeschi col nome di Bezoar, e da Francesi Agropille. Le balle che sono di color lionato chiaro si credono immature, e di niun valore.

Della Serpentaria Virginiana.

Serpentaria virgin.

Sono pochi anni che si porta di Virginia nell'America settentrionale una radice capigliosa, con odore acuto di Lavanda, detta da Tourneforzio Aristolochia, seu Serpentaria, per rassomigliare grandemente le nostre volgari Aristolochie. Getta questa i sarmenti alti al più mezzo gombito, nodosi, dritti con foglie alterne come di Edera, ma minori assai, più molli odorose, sopra brevi piccivoli. Allato le foglie dall'angolo interno esce il fiore, un per piccivolo, somigliantissimo al fiore dell'Aristolochia rotonda, di color verde scuro, e giallo qualche volta. Il frutto è grande, piriforme, diviso in sei perpendicolarmente, pieno di semi compressi, sottili, e neri. La radice è breve, capigliosa, con acuto odor di Lavanda, di color leonato-scuro; di sapor acre, ed aromatico.

Della Grana.

Grana

E' la Grana un'animaletto cimiciforme, nutrito sopra l'Elce, o Leccio detto da Botanici Ilex coccigera, alto un piede e mezzo, abbondantissimo nelle Montagne del Principato di Martigues in Provenza, Spagna, Morea, ed altri luoghi.

Nel priucipio di Marzo, il Vermicello minore di un grano di miglio, dopo aver vagata la campagna tutto l'anno salisce l'arbuscello, e s'attaca al tronco, ai rami, ma per il più dove nascon le fronde, ed ivi si ferma immobile quasi adormentato, succhiando il nutrimento, ondè a poco a poco s'ingrossa. Guardato l'albero con l'occhio nudo comparisce tempestato di punti rosseggianti: ma armato l'occhio di buon vetro, così fatti punti sembrano animaletti di forma ovale, convessa, assai rosseggianti, sparsi di fiocchi di bambaggia tutto all'intorno, che li servono come di Nido, segnati di molte linee trasversali, e machiati di punti dorati, dove non siano pelosi.

Nel Mese d'Aprile l'animale è divenuto grosso come un Pisello, più o meno, secondo la qualità del sito, rotondo, consistente, tutto sparso di bianca polvere come il Prugnolo, pieno zeppo di liquor rosseggiante, quasi sangue pallido, ed acquoso.

Alla metà, o verso la fine di Maggio, se il gelo non abbia offesa la bestioluzza, che allora cade immatura, ella è divenuta Grana. Circa questo tempo escono di sotto il ventre le vova, quasi due milla per ciascheduno grano, piccolissime, ovali rosseggianti da cui dopo dodici giorni nascono li animaletti simili al Padre, i quali si spargono alla campagna fino al ritorno di Marzo; che risalgono i Leccioli a perpetuare la specie loro.

Partorite le vova muore l'animale, e si corrompe. Dalla corruzione nascono vermi bianchi, cioè ninfe, dalle quali sortono due specie di moscherini maggiori, e minori di corpo, ma tutti con sei piedi inuguali, articolati, e negli estremi tripartiti, due corna in testa brevissime, e schiazziate, l'ale piegate sopra il dorso, segnate di macchie nere, e quando mo onsi, saltano come le Pulci, aprendo l'ale.

Esciti i moscherini rimane la Grana come una buccia vota, di color rosso carico: èvvene però qualche grano che biancheggia; e bianche parimente sono le vova che produce.

In questo tempo, di rado però, e forse per la stagion molto favorevole, vedesi a riprodur la Grana: la quale solo varia dalla prima per esser di grano minore, attaccata alle foglie dell'arbuscello, e non alla corteccia, poco buona per la tintura. Nè altra ragione può addursi del variato genio de' vermicelli nell'unirsi piuttosto alla fronda, che alla corteccia, che per esser questa più indurata dal calor del Sole, e le foglie più tenere, e più succhiose.

Le vova uscite dalla Grana rossa, o bianca che sia, fanno animaletti della stessissima forma, ovali, con il dorso convesso anzi rotondo, macchiato di punti d'oro, e raggiato sotto, e sopra di linee transversali, con sei piedi, e due antene mobili in capo, due occhi neri, due corna alla coda, lunghe poco meno delle antenne: ne altro divario scopresi fra costoro che il colore, bianchi essendo quelli animaletti che uscirono dalle vova bianche, e rossi quelli che sortirono dalle rosse. Trovansi in gran copia sparsi per la campagna tutto l'anno certi vermicelli somigliantissimi a quelli della Grana: onde si crede ragionevole che siano della stessa spezie, e che giunto il tempo destinato, si inerpichino sopra l'arbuscello a tramutarsi in Grana. *Grana bianca.*

Ma giunta la Grana alla sua perfezione, che suole avvenire alla fin di Maggio, o poco dopo, certamente innanzi l'uscir delle vova, si raccoglie da' Contadini, staccandola con l'ugne grano a grano: e se debba servire a tingere, tosto la spongono al Sole, spargendola di buon aceto per far morire la semente: Oppure destinandola ad altri usi la distendono sopra tavole fatte a posta, in una Camera ariosa, movendola spesso, e scuotendo le tavole per separare le vova, e gl'insetti che nascono. Si toglie la polvere rossa, cioe le vova, e si doma con le mani per ridurla in Pastelli: le buccie che restano benche vote, o leggerissime, ser-

vono

vono tuttavia a molte cose. Se poi della Grana vogliasi far Siroppo, subito raccolta si pesta in mortajo di pietra, e si passa la polpa per staccio di crena con spatola di legno. Questa polpa si unisce con altrettanto Zuccaro fino polverizato, senza agiuto di fuoco, e mettesi la mistura in vaso verniciato movendola spesso; finchè il Zuccaro sia ben unito.

Siroppo di Grana.

Quanto si è detto fin' ora della vera Storia della Grana, tutto fu osservato sopra luoco in Provenza dall' Emerico l'anno *1699.* e da lui communicato al Garidello, che lo pubblicò nella sua Storia delle piante di Provenza, avendovi però io aggiunte alcune cose prese ad imprestito dal Nissolio, registrate nella sua dissertazione della Grana, inserita nelle memorie dell' Accademia Reale di Parigi. Ma alquanto prima il Sig. Cestoni aveva veduto, e quasi può dirsi toccato con mano la vera produzione della Grana sopra i Leccioli di Livorno, che a vero dire non è differente dalla Grana di Provenza che nel colore, essendo nera, la di cui Istoria voglio compendiosamente soggiungere; affinchè apparisca chiaramente che in Italia prima d'ogni altro luogo fu svelato così bel lavoro, da' Maggiori non conosciuto, o mal inteso, e peggio abbozzato.

Grana nera.

Nel Mese di Maggio dell'anno *1689.* ebbe la sorte di vederla matura sopra i Leccioli alti al più due braccia Fiorentine, sparsa quà, e là senz' ordine sopra tronchi, e rami, e qualche volta sopra le foglie, ma di rado, solo unita alla pianta col mezzo di una pellicina bianca come muffa, potendosi staccare senza offendere tronco, o foglia, non avendo seco loro altra unione di quella, che può ricevere da' pori invisibili della pianta, piena di vova, come quella di Provenza, ma minori alquanto, cinerici, e trasparenti. Quando sia giunto il Giugno esce dalla base inferiore una prodigiosa quantità d'arcipicolissimi animaletti di sei piedi, poco o nulla dissimili da Pidochi de' Fichi, e dalle Cimici delli Agrumi, che vanno caminando su, e giù per l' arbuscello lo spazio di quattro, o cinque giorni, e poi si fermano fra le sottilissime rughe, o solchi della corteccia, dove riposano immobili fino al Mese di Decembre, nel qual tempo crescono come semi di Papavero, fatti perciò visibili ad occhio nudo, avendo perduta ogni forma d' animale. In Gennaro sono più grosseti, ed in Febraro maggiori ancora. In Marzo crescono al doppio, ed in Aprile giungono alla grossezza del miglio, e verso la fin del Mese come veccia neregiante, ed in Maggio come Piselli, nel qual tempo l' animale è perfetto, e val a dire si è tramutato in Grana. Mentre si va perfezionando, vedesi l'animale come pieno di sostanza viscosa, e trasparente: e perfezionandosi molto più, appariscono sparse in cotal umore le vova: e perfezionato che sia, l' umore si strugge affatto, occupata dalle vova la cavità intera, per esser cresciute alla natural grandezza. Tali vova in Giugno di nuovo si svilupano in vermicelli da sei piedi, e due cornicine in capo, i quali passeggiato l'albero per alcuni giorni si fermano nelle rughe per trapassar a poco a poco in Grana. Eziandio le Grane fresche chiuse fra vetri danno vermicelli della stessa stessissima specie fra dodici giorni al più, quasi innumerabili, avendone contati da quat-

tro milla per ciaſcheduna Grana, che toſto muojono: qualche volta dalle ſteſſe Grane chiuſe eſcono otto, o dieci Moſcherini per una, detti Lupi, nel qual caſo ſi trovano prive di vova, per eſſer ſtate mangiate da detti Moſcherini, che conſiderare ſi debbono come parti ſpurii ed intruſi nelle Grane. I vermicelli dunque da ſei piedi, come le Cimici degli Agrumi ſono quelli che nutriti ſopra l'Elce, ſi tramutano in Grana: non moſche, moſcherini, o altro inſetto che avendo ferito l'albero, ed ivi depoſte le vova, ed incollate con ſucchi fermentevoli, fa ſvillupare i faſſeti fibbroſi in Galle, Gallozzole, e veſiche, ed altre produzioni ſomiglianti la Grana, come molti penſarono in paſſato, e quaſi io ſteſſo ſtetti per credere alcuni anni ſono in veggendo ſopra il Veneto Lido a' tre Porti molti Salci carichi di Grana, o per dir più

Grana falſa. vero di veſichete coralline, ſomigliantiſſime alla Grana, molto conſiſtenti, attaccate alla coſta della foglia, una, e due per ciaſcheduna, le quali ſeccandoſi perdono il bel colore, ſi agrinzano, e veggonſi con un forellino dalla parte della foglia, per cui fuggirono i moſcherini, che le produſſero: nè ſi poſſono per alcun modo ſtaccare così fatte Grane dalla foglia, ſenza lacerarla. Per contrario la vera Grana ſi leva dall'Arbuſcello ſenza offenderlo nè punto, nè poco, per eſſervi ſolamente appoggiata a guiſa delle Cimici, ſucchiando il vermicello coccifero da' pori del Lecciolo il geniale nutrimento, per cui a poco a poco s' ingroſſa, e ſi fa Grana; tutta di ſemi fecondiſſimi riempiendoſi ſenza ajuto d' aura maſchile, come apunto far ſogliono tutto dì le piante ſenza noſtra maraviglia. Della Grana, non ha molti giorni, ch' ebbi il gran piacere di parlarne a mio bell'aggio col ſtimatiſſimo, e non mai abbaſtanza lodato Sig. Gio: Battiſta dalla Valle di Vicenza, ſoggetto fra noſtri profeſſori il più ornato, umano, e della Storia naturale intendente che mi conoſca, il quale dopo breve, ma ſuccoſa diſamina di tutte l'opinioni laſciateci dagli antichi, e moderni, eſſo pure addottava quella del Sig. Ceſteni per la prima, ed incontraſtabile Storia di così ammirabile produzione, confermata poſcia dalle oſſervazioni dell' Emerico, e Niſſolio, di modochè a parer ſuo pazzia ſarebbe dar orecchio ſopra queſto propoſito a nuovi dubbj, ed obbiezioni.

Del Nardo Indico.

Il Nardo Indico è lo ſtelo di una gramegna che naſce abbondantemente in Soria. Una ſola radice *Spica Nardo.* fa molti ceſpugli, con foglie ampie, e ben nutrite, come ſi oſſerva eſaminando lo ſteſſo Nardo. Il fuſticello ſecondo Breinio deve portare due ſorte di ſpiche, alcune nelle cime, altre più baſſe, le prime ſquamoſe, di color ſpadiceo, con i fiori fatti di molte fila, e ſterili affatto: le ſeconde ſenza fiore alcuno ma piene di frutta. Una tal fruttificazione ordina la pianta fra Ciperoidi, cioè fra quelle che partecipano del Cipero, e della Gramegna, dicendoſi perciò il Nardo dal lodato Autore *Gramen Cyperoides, Aromaticum, Indicum.* Par *Gramen Cyperoides aromaticum.* II. E' di vero creſce eziandio ſopra il Lido Veneto una ſpecie di Ciperoide, che raccolto allorchè ſia in vigore ha gratiſſimo odor di nardo, e mondato dalle radici, e

t glia-

tagliate parimente le parti estreme delle foglie, prende la forma spicata del Nardo. Il buono deve esser di color leonato odoroso, di spica grossa, che spiegandola abbia le foglie non corrotte da' vermini, molle al tatto, eziandio nella radice. Quella radice che trovasi in copia fra il vero Nardo, ispida, dura, e come articolata priva affatto di odore, non è vero Nardo, e ben rappresenta la radice della Gramegna Ciperoide Maritima di G. B. che parimente cresce abbondatissima sopra le marine.

Gramen Cyperoides Maritimum.

Della Radice di Pereira Brava.

Nasce questa radice nel Messico, grossa quasi un braccio, e rassomiglia quella della Thimelea, anzi a prima giunta pare un bastone: però più dura, e più nerregna. Produce fusti sarmentosi serpeggianti, che s' attacano agli alberi, ed alle muraglie come la nostra Vite. Ha buon odore, di rara sostanza, leggera, ma facilmente va a male, perdendo l'odore in tutto.

Pereira brava.

Delle Fave di S. Ignazio.

Questa Fava è un frutto piccolo dell' Isole Filipine nell' Indie Orientali, con la forma, e grandezza dell' Ermodattilo, ma di sostanza cornea, difficile a rompersi, cinericia al di fuori, dentro biancheggiante, di sapor amarissimo. Volendola usare, si deve prima raspare diligentemente, e poi pestarla.

Fave di S. Ignazio.

Il Padre Camelli Gesuita crede che questa fava di S. Ignazio sia la vera Noce Vomica di Serapione. Questa Fava è un seme che trovasi dentro un frutto grande come un Melone, nella di cui carne amarognola stà nascosto. La pianta che la produce è una specie di Vite colle foglie somiglianti al Malabatro, e col fior quasi del Granato.

Della Pietra Fongaja.

Questa Pietra così communemente chiamata dal produrre fonghi tutto l'anno, e un amasso di terra, e di vegetabili insieme uniti, vedendovisi e legno fracido, e fibre, e foglie di varie piante, da una marga più fina legati, ed indurati, non già impietriti, che perciò Bocconi, e dal color somigliante a' Tartuffi, e dalla consistenza molto inferiore a quella d' ogni Pietra volle chiamarla piuttosto *Tuberaster*, *fungos ferens*. Trovasi sopra Napoli trenta miglia, all' Incoronata, e quaranta miglia sovra Roma nella Provincia di Campagna, sopra i monti fino a Gaeta, Fondi, ed Itri nel Regno, staccata da sassi, e dalla Terra di color più chiaro, non maggiore la sua grandezza di quattro palmi di circonferenza. Fra que' monti, subito che il caldo si fa sentire, e cade pioggia, produce fonghi: ma coltivata, più assai nè germoglia, e più lungo tempo, cioè dall' Aprile al Novembre, una volta al Mese, e qualcuno eziandio nel verno. Per coltivarla, se ne mettono molti pezzi in vasi pieni di terra, ma che restino coperti due sole ditta: così stivati si ripongono in cantina o altro luogo umido, e si bagnano due volte al giorno con acqua tepida. Non molto dopo spunta il Fongo a guisa de' Prugnoli, e d'ora in ora cresce, dilatando il capello come i volgari, e più, avendosene veduti di una spanna e mezza di diametro, non cessan-

Pietra Fongaja.

Tuberaster fungos ferens.

cessando però di adaquare mattina, e sera, acciò il fongo venga più tenero, e più grande. Dopo cinque giorni si taglia sopra terra, nè s'adaqua poi la matrice per venti giorni di seguito; ma dopo si ricomincia a bagnarla fino al Mese di Novembre, nel qual tempo cessa per lo più di produrre Fonghi. La loro forma è quasi sempre come di un imbuto, e solo qualche volta hanno il capello striato al di sotto. Il colore esterno è di Noce rosseggiante con la superficie bucherata di pori rhomboidali: la carne è bianca, soda, e callosa, giocondissima da mangiarsi. Da quanto si è detto, può ben riflettersi di passaggio, prima che la Pietra Fongaja non è veramente Pietra: secondo che i prodotti Fonghi hanno origine da' vegetabili, legati nella marga; i quali amolliti dalle pioggie, o dall'acqua tepida si sfassiano in sottilissimi stami, si congiungono, e si appoggiano in varie guise per formare la rete Fonghifera, in quella guisa appunto che nel corpo umano germogliano certe carnose protuberanze, dette per analogia Fonghi. Terzo esser verissimo quanto insegna Monsignor Lancisi, che i Fonghi sempre nascono da' corpi organici corrotti, anzi doversi sempre conchiudere che dove siano nati Fonghi, sia ancora preceduta la corruzione di qualche corpo organico.

Del Polio Montano.

Polio Montano. Questa odorosa pianta, che fa una parte della famosa Theriaca, nasce copiosamente al Lido maggiore, bella, vigorosa, quanto il Polio di Candia, così stimato dagli antichi. Mirabil cosa certamente veder germinar lietamente questa, e molte altre piante Alpine fra quelle arene, così aride ed infocate. Fa una gran macchia di cespugliosi ramoscelli distesi sopra il terreno lunghi spesse volte un gombito, legnosi, biancheggianti con foglie vere di Rosmarino, di sotto candide, verdeggianti, di sopra, due a due, conjugate per discreti intervalli, odorose di Balsamo Orientale, assai dilicato, e di amaro sapore. Nelle cime de' fragili fusticelli sono i capitelli de' fiori cinti da una mano di fogliette, a guisa di calice scaglioso. Ogni fiore è nel suo calicetto candido, stretto da un canto in un canellino, e raccolto nell'altro in un sol labro, dalla parte inferiore piuttosto grande, incavato come un cuchiaro, e nel sito del labro superiore vi spuntano i stami brevi, e la tromba brevissima. Il calicetto è pentagono con cinque punte, nel cui centro si maturano in Luglio una, o due sementi, di forma ovale, nere, piccole, di gratissimo sapore. Alcuni fusticelli resistono al seguente verno, ma la radice è vivacissima, forte, legnosa, lunga una spanna, solitaria con poche radicete, e senza odore. Non lunge dal Polio montano, anzi spesse volte unito, si trova il Polio marino Veneto, che però facilmente si distingue da' fusticelli alquanto più dritti, dalle foglie minute assai, e tutto all'intorno dentate: i fiori copiosi sopra brevissimi piccivoli, che formano un grosso capitello, anzi un ombrelletta, picolissimi, difficili a vedersi, candidi unilabiati, dentro un calicetto globoso, grande a proporzion del fiore, in cui maturasi un piccolissimo seme: ma l'esterne fattezze del Polio marino lo *Polio Veneto.*

distin-

distinguono dall' altro assai agevolmente, per esser tutta la pianta come d'argento, ricoperta di candida lanugine, con bonissimo odor di Opoponaco.

Del Serifio.

Serifio. Il Serifio è una pianta che nasce alle spiaggie marine, detta comunemente Assenzo marino, molto rassomigliante all' Assenzo santonico, volgarmente detto Seme santo, ed in guisa convengono amendue nell' esterne fattezze, e nell' interne virtù, che a mio credere mal non farebbe, chi in difetto del Seme santo usasse il Serifio. Trovasi copioso sopra le nostre Barene, in quelle particolarmente che di rado vengono bagnate dall' acque marine. Fa la radice legnosa, vivace, che nel Marzo germoglia copiosi fusticelli parimente legnosi, con fronde un oncia lunghe, strette, carnose, e biancheggianti, molto simili alla Lavanda volgare, di medicato odore, e sopra ogni gambo con modo alterno copiosamente disposte. Nel Luglio allungati i fusti all' altezza di un gombito poco più, si soddividono in moltissimi surcoletti con strettissime foglie, allatto le quali nascono copiosissimi capitelletti minori del gran di Formento, cinti di scagliette inuguali, con tre, o quattro fioretti al più unifogli, purpurei, e quadripartiti. Con tutto che io abbia osservati questi fiori nel più tardo Autuno, mai mi venne fatto di trovarvi seme di sorte alcuna, come neppure può vantarsi chi che sia d' aver veduto il frutto della nostra bell' Esola, quantunque cominci a fiorire assai per tempo; onde grandemente errò Mathiolo, e con esso lui quelli che trascrissero la Storia del Serifio dicendo, che ne' capitelli copiosissimo, e minutissimo seme si conteneva. Questa pianta benchè a parer mio di una sola spezie, e sempre la medesima sia, fa di se mostra assai incostante, avendo le foglie ora intere, alcuna molto ampia, e divisa in più lacinie, alcuna volta il fusto assai ramoso, soddiviso in numerosi surcolletti, con i capitelli per lo più pendenti verso terra, con gravissimo odor di Canfora: altra ha 'l fusto maggiore, meno ramoso assai con i capitelli più minuti, disposti senza ordine ne' surcoletti, e verso la sommità del fusto tutti rivolti: quali varietà ho voluto notare per soddisfazione di quelli che di sì fatte minutezze prendono diletto, avvertendo però che alle volte tutte si trovano nella stessa pianta, massime se viva in suolo pingue, o vicino a fossati, dove per la copia dell' umore, grandemente la pianta lussureggia.

Dell' Unicorno fossile.

E' l' Unicorno fossile secondo tutte l' esterne apparenze il dente o corno dell' Elefante sepolto nella terra, e dal lungo tempo convertito in calce. In fatti lo rassomiglia in tutte le sue parti perfettamente, che per credere, come vogliono molti sensati naturalisti, bisogna rinunziare al vantaggio della vista nel riconoscere le cose che si vedono cogli occhi, e che si palpano colle mani. Il Signor Francesco Zigiotti celebratissimo Cerusico in Roma me ne fece tenere un pezzo di sessanta libre, il quale non solo nell' esterior corteccia rassomigliava appuntino l' avorio, ma era inoltre scavato come le *Unicorno fossile.*

cor-

corna bovine, e nella cavità corsa, e ghiarra, e marga impietrite poi parte in tuffo, e parte in pietra focaja. Quando si cava dalla terra questo Unicorno è butiroso, fragile, di color di noce, e pien d' umore: ma esposto all' aria si secca, e divien bianco. Trovasi nel regno di Napoli, e Sicilia, ed in molti luoghi della Germania in grandissimi pezzi, che fanno dubitare con ragione che mai possino esser stati porzion dell' animale, tanto più che si trovan in luoghi mai abitati dagli Elefanti. E quindi pare più facil cosa a credere, che questo fossile sia pietra figurata a guisa di corno d' un Elefante fatta di marga finissima, che perciò chiamasi da molti Lithomarga.

Lithomarga.

Dell' Agarico Minerale, o Latte di Luna.

Latte di Luna.

E' l' Agarico Minerale una spezie di marga bianchissima, frangibile, leggera, senza odore, e sapore, ed a cagione della leggerezza fu detta Agarico. Trovasi nelle fessure delle pietre fra l' alte rupi delli Svizzeri, e della Germania, quasi fosse loro midollo, che perciò Agricola lo chiama midollo di Sasso.

Midolo di Sasso.

Del Legno Colubrino.

Legno colubrino.

E' questa la radice della Clematide, Indica, grossa un braccio, legnosa, forte, grave, di sapor amarissimo, senza odore, ma coperta di corteccia odorosa, scura di colore, e segnata di macchie cinericie. Chiamasi legno Colubrino per esser mirabile contra le morsicature de' Serpenti: anzi dicono i paesani, che portato addosso rende sicura la persona da ogni razza di Serpi.

Altri credono, forse con più verità, che il Legno Colubrino, sia la radice di un albero delle Molucche, detto Nux vomica minor Molucana (Prodr. Par. Bat.) nel di cui frutto si trovano le Noci Vomiche molto minori di quelle che si raccolgono in Malabar: vedasi il Capitolo della Noce Vomica ec.

Del Litargirio d' Oro, e d' Argento.

Ambidue questi Litargirj altro non sono che Piombo calcinato nel purificar il Rame di miniera, e dal vario grado di fuoco ricevuto sortisse il colore, o miniato, o Argentino. Trovasi copiosamente in Svezia, Polonia, e Danimarca, e si porta a noi in glebe pesanti, sparse di scintille d'argento, senza odore, e quasi di nessun sapore.

Litargirio.

Dell' Osteocolla.

L' Osteocolla detta ancora pietra Ossifraga dal giovar all' ossa rotte, è una materia toffacea, figurata a guisa d' ossa umane infrante, cinericia, fragile, aspra al di fuori, anzi tubercolosa, liscia di dentro, e senza sapore. Alle volte, per osservazione di Vormio la cavità è piena di marga più frangibile somigliante il midollo degli Animali. La grandezza è varia, la maggiore che sia stata veduta non oltrepassa il braccio umano. Trovasi l' Osteocolla fra l' arena in molti luoghi della Germania, a Spira, Hidelberga, Sassonia, Slesia, e Turingia.

Osteocolla.

Del Borace minerale.

Il Borace è una specie di vitriolo, di sapor salmastro, ed acre che

Borace minerale.

che si cava dalle miniere di Rame, Piombo, ed Argento, di vario colore, verde chiaro, più carico, e gialognolo. Trovasi in piccole glebe non maggiori di due oncie, di figura irregolare, un pò trasparenti, ma sporche di molta terra minerale. Purificasi come gli altri sali mediante la dissoluzione, e diviene come l' alume cristallino, diafano, e secco, più dolce alquanto del naturale, avendo perso colla dissoluzione la materia vitriolica, che lo inagriva. Dice il Lemerì che non fermenta cogli alcali, nè cogli acidi, e perciò doversi considerare come un sale salmastro. Si contrafà con nitro, orina, ed alume, cotti insieme, e cristallizati, e questo chiamasi Borace artificiale. Il naturale trovasi in varj luoghi della Persia, Germania, ed Ungaria.

Borace artificiale.

Del Kaskarillo, o Cascarilla.

KasKagillo.

E' questa una corteccia portata dal Perù, somigliantissima la China-china, che perciò da alcuni si chiama China-china femmina, ma da paesani vien detta Schachrinilla. Varia dalla China-china per esser nel di fuori biancheggiante, coperta quasi sempre di Mosco bianco, dentro di color incarnato dolce, e fosco, di sostanza più compatta, difficile a frangersi, al gusto mucellagenosa, amaretta, e piccante con buon odore, massime abbruggiandola.

China femmina.

Del Turbito.

Turbito.

Il Turbito è la radice di un Convolvolo, che nasce alla Marina dell'Indie Orientali, particolarmente di Zeilan, Goa, e Surage, lunga quattro o cinque piedi, ramosa, grossa un police al più, piena-zeppa di latte glutinoso, giallognolo, di gusto dolcigno, e nauseoso. Germoglia molti fusti sarmentosi come il Viluchio, lunghi sei braccia e più, sparsi al suolo, legnosi verso la radice, grossi un ditto, e ramosi assai, con foglie d' Althea, ma angolose, pelose, biancheggianti, e dentate, sopra mezzani piccivoli. I Fiori sono di Convolvolo, unifogli, campaniformi bianchi, o incarnati: i Frutti altresì membranosi, con quattro semi grossi, come di Pepe, nerregni ed angolosi. Rajo chiama il Turbito, massimamente per i lunghi sarmenti: *Convulvulus Indicus, alatus, maximus, foliis Ibisco nonnihil similibus, angulosis*. Hist. Colgono i Paesani la radice, e partita in due, la nettano dal midollo per seccarla al Sole: vèdesi raggiosa, scura alquanto al di fuori, dentro bigia o biancheggiante, di sapor acre, e nauseoso.

Convolvulus Indicus.

Dell' Opio.

L' Opio è sugo del Papavero nero ispessito al fuoco, in forma di sodo estrato: raffredato lo dividono i Paesani in pani per lo più di una libra, o due, e lo involgono nelle foglie dello stesso Papavero. Lavorasi in Egitto, Achaja, Paflagonia, Capadocia, e Cilicia. Il buono è di sostanza tenace, raggioso, di color nero, con qualche segno di rossezza, pesante, amaro al gusto, con odor acuto, assai spiacevole.

Opio.

Delli Garofoli Aromatici.

Sono i Garofoli frutti immaturi d' un Albero dell' Isole Moluche, grande come il Pero, nel por-

Garofoli.

portamento, e nelle foglie somigliante il Lauro nostrale, fruttifero dagli otto anni fino a cento, e più, ramoso assai, coperto di corteccia cinericia, con foglie alterne, sopra brevi piccivoli, più strette del Lauro, colla costa grossa, e molte vene laterali, di poco odore essendo fresche, e seccate spirano odor più forte di Garofolo. Gli estremi ramoscelli si soddividino in minutissimi surcoletti, su de' quali spuntano i teneri frutti piriformi, rosseggianti, con un bottone in cima, e quattro appendici in croce, fra le quali sta il bottone col suo fiore, in quella guisa appunto che la Rosa soprastà al suo frutto. Innanzi che s'apra il bottone, e fiorisca, lo che succede dal Novembre al Febrajo raccolgonsi da' Paesani i Garofoli, parte colle mani, e parte con canne, e corde battendo l'albero, però dolcemente per non offenderlo, stese prima al piede delle stoje, oppure nettato diligentemente il sottoposto terreno. Raccolti i Garofoli teneri, e rossegianti si spongono al Sole, ed al fumo per molti giorni, e divenuti neri, e ben secchi si spargono d'acqua marina per impedire che non vengano offesi dal tarlo. Se il Garofolo immaturo non si raccolga, s'ingrossa per il doppio in pochi giorni, e fiorisce il bottone con quattro fogli somiglianti il fior del Cireggio, di color celeste, variati di linee bianche, coi stami porporei, spiranti soavissimo odore, che si fa sentire per le vicine foreste. Caduti i fiori, il frutto più s'ingrossa, e si feconda di due noccioli callosi, di poco odore, e meno sapore. Un tal Garofolo così maturo si chiama Antofilo, ed è la vera semente dell'Albero, che messa in terra nasce, ed in otto o nove anni arriva a molta altezza, e frutta. Per altro il Garofolo immaturo è quello che ci si porta, di sostanza compatta, difficile a frangersi, scuro di colore, di sapor acre molto, di grande, e singolar odore.

Antofilo

Della Canfora.

Canfora.

La Canfora è raggia che si raccoglie nell' Isole Orientali da Alberi di varia spezie, e grandezza. L' Albero Canforifero di Sumatra è de' più vasti che immaginar si possa, pieno di foglie ampie, e carnose, con frutti somiglianti quei del Nocciolo. Quello che fa nel Giappone è maggiore delle nostre Quercie, con foglie di Lauro, lunghe mezz'oncia, più acute, di sotto biancheggianti, odorose, con sapor di Canfora, su gracili piccivoli. Del suo fiore non si ha contezza, il frutto pare una nocciola di grandissimo odore. La pianta Canforifera di Borneo, detta da Paesani Liono, e minore assai di quella del Giappone, midolosa come il Sambuco, e nodosa come la Canna.

Una terza spezie di Canfora si raccoglie in Zeilan dalle radici della Canella, al riferir di Breinio mediante la sollimazione. Quella di Borneo però stimasi la migliore, più chiara, più durevole, ma non viene fino a noi, anzi di rado esce dall' Isola per raccorsene poca quantità. Allorchè l' Albero abbonda di Canfora, che si conosce da' Peesani applicandovi l'orecchio a sol nascente, che vi pressentono addentro molto strepito, lo tagliano in particelle minute, e ben seccato al Sole, lo pestano minutamente, separando poscia con cri-

crivelli la Canfora in granella dalla polvere.

La nostra usuale lavorasi nella China, e nel Giappone in certi panetti globosi di una libra al più. La radice col tronco dell' Albero canforifero tagliati in pezzi minuti, e bagnati con poca acqua si mettono in gran pignate coperte di capitelli fatti di vimini assai diligentemente, ed applicatovi fuoco leggero, la Canfora si sollima bianca, come appunto la veggiamo. In qualche luogo al riferire di Clejero si fa cuocere la radice per quaranta otto ore, e poi si mette a sollimare. Questa è la volgar Canfora che si porta in copia dalla China per tutta Europa, candida, che par sale, tutta infiammabile, e tutta solubile, grassa, e zolforosa, di sapor acerrimo, amareto, d'odore grave, e singolare. Della Canfora naturale si raccoglie qualche porzione in Borneo, e Sumatra, dalle ferite dell' Albero, o che spontanea spilla dalla corteccia, e dal midolllo, ma in scarsa quantità, ne arriva sino a noi. Ne' tempi andati si trasportava a Venezia la Canfora naturale in piccole granella, o raccolta da vivi tronchi, oppure vagliata da pesti, e si purificava sollimandola come troviamo scritto da' nostri antichi, e so benissimo che si faceva alla Giudecca; ma al presente questo artificio più non si fa, ne la Canfora che ci si porta ha bisogno d'ulterior purificazione.

Dell' Asa Fetida.

Asa fetida. E' l'Asa fetida un sugo raggioso di gravissimo odore, che si raccoglie solo in Persia dalle radici di pianta umbellifera, mediante l'incisione. Chiamasi la pianta da Kempfer (Amen. exot. Fasc. III. f. 535.) *Umbellifera, Levistico affinis planta, foliis instar Peoniæ ramosis, caule pleno, maximo, femine foliaceo, nudo, solitario, Brancæ Ursinæ, vel Pastinacæ simili, radice Asam fœtidam fundente.* La radice vive sessanta, e settanta anni, e s'ingrossa oltre misura, pesante, per lo più semplice, colla zocca cigliosa come il Peucedano, e la corteccia piena zeppa di succo pingue, bianchissimo, con fortissimo odor di Porro. Nell' Autunno fa la foglia lunga un gombito, ramosa, e lobbata, che nel colore, leggierezza, e sostanza, s' accosta al Levistico, meno puzzolente della radice, ma di sapor ingratissimo. Adulta di qualche anno germoglia il fusto, dritto, grosso grande, pieno di midolla bianchissima, fongosa, che diviso in molti ramoscelli, spiega i fiori ne' loro estremi, disposti in ombrelle, bianco-palidi, a'quali succedono le sementi come di Pastinaca domestica, con poco odor di Porro, ma di sapor acuto ed amarissimo. Alla metà d' Aprile fatte le foglie già pallide, e prossime a marcirsi cominciano i Paesani del Chorastan il lavoro per la raccolta dell' Asa fetida che compiscono in quattro viaggi. Nel primo levano la terra d'intorno alla radice almeno di tre anni, un palmo, e più in circa, e ben spogliatala di foglie, e fibbre tornano a coprirla della sua terra, e delle foglie ancora, strette in un fascio; assicurandole con una pietra postavi sopra dal vento, che spesso veemente spira, e da'raggi del Sole, che altrimenti mal custodita suole in un giorno marcirsi. Preparate in tal guisa, o come essi dicono condannate al macello alcune migliaja di

Radici se ne tornano a casa i Contadini: quest'Opera dura tre giorni. A' 25. di Maggio S. V. la Turba colletrice ritornata al monte sul far del giorno, leva d' intorno alla radice la terra, che copriva la parte sua cigliosa, e con un colpo di coltello la taglia orizontalmente. Su quel piano ascende tosto il latte copioso, che dal Sole conviene cautamente difendere, opponendovi il fascio delle foglie. Dopo due giorni, già rissodato il latte in gomma raggiosa, con un raspatojo si leva, e tosto allontanata altra porzion di terra, ritagliasi la radice levandone una rotella ben sottile: dopo due giorni raccolta l'Asafetida si replica il taglio per la terza volta colle stesse cautele di prima, massime col diffendere sempre la radice da raggi solari. Questa è l' Asafetida di prima raccolta non molto stimata per esser di molle consistenza, e facile a falsificarsi colla terra del monte, colla quale asciugata alquanto la spongono a disseccarsi al Sole. Dopo dieci giorni di pausa, cioè a' 10. di Giugno fassi la seconda raccolta nel modo istesso, e questa lagrima è più perfetta, e di corpo più sodo, e dopo un altra pausa si replica la terza volta il taglio, ed in qualche sito che la radice è più sorte, ancora si torna a tagliare, dopo di che la radice si guasta. Tutta l'Asafetida raccolta di fresco è puzzolentissima anzi insoffribile, nonostante usasi dagli Indiani per condire i cibi, ed i Beniani ne stropicciano l'orli de' vasi per eccitare appetito ai convalescenti.

Del sangue di Drago in Lagrima, Orientale.

Si raccoglie il sangue di Drago in lagrima dai frutti della Palma spinosa conifera, detta da Bauhino Palma-Pinus che cresce in Giava, e Malacca a conveniente altezza, vestita di spine orridissime, dritte, lunghe un oncia ed oscure di colore. Il tronco è semplice, dritto grosso molto, con poche foglie senz'ordine, più folte nella cima, grandi l'esterne, minori le più interne come nell' altre Palme: le foglie lunghe e pinnate, ed ogni pinna è lunga un gombito, larga mezz'oncia, come foglia di canna. Dalla cima, e fra le foglie escono i frutti in grappoli, vestiti di due invogli membranosi, ed ogni frutto è di forma ovale, maggior di un avellana, scaglioso, che rassomiglia il cono del volgar Pino quando è tenero. Sotto le scaglie evvi una membrana molle, biancheggiante, che veste il nocciolo, carnoso morbido, di sapor leguminoso, costrettivo. Ora questi frutti, o piccoli coni stesi sovra una graticola già assettata sopra un vaso di terra grande, mezzo pieno d' acqua, bollendo viene col suo vapore ad ammollirli, e far trassudare la tintura raggiosa, e porporina, che poi raccolta co' bastoncelli, si mette in cartocetti di foglie di Palma a secca e all' ombra, sospesi ad un filo. Altri fanno cuocere i frutti nel acqua, ed ispessano la decozione in forma di estrato, che poi mettono a seccare in cartoccetti come l' altro. E però da avvertirsi che il sangue di Drago in lagrima si cava non solo dalla Palma mentovata; ma ancora da alberi di spezie diversa. Nelle

Sangue di Drago.

le

le Canarie ſtilla dal tronco di un albero, ſimile al Pruno chiamato Drago, e nella coſta di Coromandel, e Zanguebar, e nel Iſola di Madagaſcar ſi prepara, o come altri credono ſtilla dal Sandalo-roſſo.

Della Radice di China.

Radice di China.

La China è radice carnoſa di una pianta molto ſimile alla Smilace aſpera, che anzi vien detta da Kempfer f. 781. *Similax minus ſpinoſa, fructu rotundo, radice virtuoſa, China dicta.* Creſce copioſa ne'luoghi incolti, tra Felci, e ſpine, colla radice groſſa, dura, nodoſa con poche ma lunghe fibbre, di fuori roſſa, o nerregna, dentro bianca, e ſciocca di ſapore. Produce ſarmenti legnoſi, lunghi due gombiti al più, articolati per mezzani intervalli, con ſpine alterne ai nodi da un lato, e due fogliete cirroſe dall'altro, colle quali ſi attacca alle vicine piante. Fra le fogliete eſcono le foglie, ed i fioretti in grappoli; le foglie con brevi piccivoli, hederacee, membranoſe, intiere lunghe due oncie, tinte di verde chiaro: i fiori ſopra breve, e ſottiliſſimo piccivolo, nudi, giallognoli, di ſei fogli piccoli, con ſei ſtami, ed il ſtilo ſovra il frutto, che maturandoſi, affatto rappreſenta il cireggio, però di poca carne, ſecca, e farinoſa, di ſapor aſpro con quattro fino a ſei ſementi, non maggiori della Lentichia, reniformi, di ſoſtanza calloſa, e diſpoſte come quelle della Malva.

Similax minus Spinoſa.

Della Vernice vera della China.

Vernice della China.

La Vernice della China è una lagrima naturale che ſtilla da un albero grande come il Salcio, mediante il taglio fatto nella corteccia. Chiamaſi l'Albero da'Kempf. f. 791. *Arbor vernicifera legitima, folio pinnato Juglandis, fructu racemoſo, Ciceris facie.* Creſce con pochi rami fragiliſſimi veſtiti di corteccia cinericia, ineguali per molte protuberanze veruccoſe, e midolloſi aſſai. Ha le foglie come di Noce volgare, allato le quali eſcono i fiori in grapoli di un palmo, tinti di color verdegiallo, di cinque fogli carnoſi, co'ſtami poſti tra foglio, e foglio, odoroſi, di gratiſſimo odor d'Arancio, il frutto duriſſimo, come di Cece, veſtito di ſottile membrana. Quando ſia l'Albero, oppure i ſuoi rami di tre anni almeno, tagliata la corteccia con poche ferite geme la vernice, che ſentendo l'aria ſi fa nera ſenze qualità ſenſibili, fuorchè di riſcaldare alquanto. Il taglio ſi replica a'tronchi finchè gettino umore, o ſi corrompono; allora toſto ſi tagliano via, che la radice nuovi e copioſi germi produce. La migliore, e più nobil vernice è quella del Giappone, ma ſi raccoglie ſcarſa aſſai, nè baſtante a coprire i lavori del paeſe, il perchè ſogliono gli artegiani ſpalmarli prima con quella di Siam, e poi coprirli con quella del Giappone. Nel regno di Siam ſi raccoglie la vernice dall'albero detto Anacardo, forando il tronco, ed applicando al foro un canello, per cui eſce copioſiſſima, e portaſi, a vendere alla China, Tunchino, e Giappone, ed adopraſi ſenza alcuna aggiunta o manifattura, dove quella della del Giappone ſi paſſa per carta doppia, e ſi trameſta con qualche porzione d'oglio di Seſamo. Tanto la Vernice che l'albero ſpirano effluvj velenoſi, che molto offendono l'artiſta con dolor

Arbor Vernicifera.

Vernice di Siam.

lor di testa, e gonfiore delle labbra, sogliono perciò chiudersi la bocca, e le narici con pezze per difendersene.

Dell' Ippocastano.

Ippocastano. L' Ippocastano, o Castagno Cavallino fu conosciuto in Italia sino a tempi del Mathiolo, trasportatovi da Costantinopoli per ornamento de più colti Giardini, facendo bellissima vista colla grandezza de tronchi, cogli amplissimi rami pieni di verdeggianti fronde, che porgono ombra gratissima, eziandio stando il sole tra più alti luoghi del Cielo. Nè fin ora ebbe altro uso in Italia che per ombreggiar lunghi viali, e formare ben regolati boschetti, dolce ritiro dell' anime affaticate, e dalle citadinesche cure sazie, ed oppresse. Vive così bell' albero per ogni luogo, ma più lieto ne' siti uliginosi in riva alle fresche acque, ove prestamente pareggia i più alti Gelsi delle campagne. Seminasi nell' Autunno, e nasce a Primavera, nè si trapianta che adulto di due anni, fatto allora maggiore di tre braccia. Nello spazio di due lustri sorge quasi alla sua maggior altezza, con grosse e lunghe radici, e 'l tronco di dieci braccia, ed un piede di diametro; dritto, fermo, diviso in molti rami che si diffondono assai regolarmente, coperti di grossa e dura corteccia, cinericia al di fuori quasi di color d'argento e lucida, dentro di colore che nel bianco rosseggia, di sapor stittico ed amaretto. La materia del legno è dura, fragile, insipida, molto buona da far fuoco. Spogliatosi nel tardo autunno delle sue foglie, tosto negli estremi ramoscelli spuntano le grosse gemme unte di tenace pania, in cui s'invischiano i culici, ed altri insetti, della fronda ghiotti divoratori. Alla novella stagione riproduconsi dalle gemme le foglie, fatte a ventaglio di sette lobbi inuguali, il maggiore lungo una spanna è più, e fa centro alla foglia, gli altri alquanto minori, tutti però fatti a foggia di lancia, colla punta assai acuta, e tutto all' intorno dentati, tinti di verde-scuro al di sopra, biancheggianti di sotto cartilaginosi, e di erboso sapore: raccolgonsi questi lobbi sul piccivolo grosso, e fermo, lungo molte volte un piede. Bell' ornamento per vero dire riceve l' Albero tutta la state dalle foglie ampie e copiose, con modo alterno su per li ramoscelli disposte, ma più bello incomparabilmente lo riceve da fiori che nel principiar di Maggio copiosamente vi spuntano, e la gran chioma dell' albero tutta all' intorno adornano in sì fatta guisa, che ognuno a sì bella vista preso rimane di maraviglia, e sopraffatto Dritte. s'alzano da teneri bastoni le mazze de fiori piramidali, lunghe un palmo e più, ogni una di cento fiori, coll'asse ben ferma, legnosa, folta d' alterni piccivoli, ciascheduno con otto, o dieci fiori in cima. Ogni fiore è per metà di un fior di Pesco fatto di cinque fogli piani, poco men che quadrati ed uguali, un pò crespi al intorno, e pelosetti, distesi orizontalmente, e nel un estremo finiti in breve, e sotil apendice, che perpendicolare si unisce al ricettacolo. Ogni foglio è candido con una macchia assai cospicua e quadra, per lo più di bellissimo color cremesino, sovente gialliccia, e languida, anzi alcuna volta svanita affatto, che il fiore comparisce candidis-

didiffimo. Unifconfi i fogli al ricettacolo a foggia di Rofa alquanto irregolare, ftretti in modo che da un canto rimane fpazio per un altro foglio, quefto occupato da' ftami, che al numero di fei alzazati dal centro del fiore fermi, e lunghi mezz'oncia vi fi curvano colla parte eftrema, che l'apice foftiene piccolo rotondo, tutto polve, di color feniceo carico. Fra ftami èvvi in molti fiori la tromba lunga non più di quattro linee, carnofa, fitta all'invifibile frutto. E foglie e ftami, ed apici, e tromba fi raccolgono in breviffimo calicetto unifoglio, candido, dentato, foftenuto da un piccivolo di mezz'oncia fragile, di fapor erbofo, dilicato. Quindici giorni al più dura la fiorita, dopo di che feccati i fiori, fterili caggiono al fuolo, tutti per così dire; poichè di tanti folo tre o quattro per mazza lafciano l'embrione capace di maturarfi. Il quale ctefce, e fi fa riccio non guari diffimile dalle volgari caftagne, colle fpine più rare affai, più groffe, e rigide molto, maturandofi nel tardo autunno, di verde ch'egli era roffo divenuto, colla corteccia groffa, fongofa, di fapor aufteriffimo. Al finir d'Ottobre s'apre in tre, ed una, o due caftagne cadono al fuolo, di forma orbicolare, fchiacciata, con una gran macchia bianca al di fotto, ed un feno ombilicato al di fopra, da cui fi parte un cofpifcuo rialto, che alla gran macchia finifce. La copre una forte buccia callofa anzi di cornea foftanza, di color roffo fcuro, e fotto d'effa evvene un altra fottile, e roffeggiante che vefte il midollo tutto all'intorno, e nelle fue piegature fi caccia, affai difficile a ftaccarfi quando fia fecca. Carnofo è il midollo come la volgar caftagna, latticinofo, e di naufeofiffimo fapore quando fia immaturo, dolcigno ed amaro infieme quando fia maturato. La ftruttura interiore della caftagna raffembra una groffa lametta piegata in due, formando cogli eftremi la lunga gemma, che dal feno ombilicato partendo finifce alla fottogiacente macchia. La maggiore di quefte caftagne arriva al pefo di un'oncia quando fia frefca, e nulla più: feccata fi fa duriffima, e di amariffimo fapore, inutile affatto, nemeno ufandofi da manifcalchi per la Toffa de Cavalli bolfi, quantunque creduta foffe dal Mathiolo, e da qualche moderno ottimo rimedio a quel fiero male. Neppure la fua corteccia adoprafi in Medicina. Seccata di frefco è bensì un pò amaretta, ma invecchiando di qualche anno fi fa fciocca, e quindi parmi che erraffe di molto quello, il quale per qualche leggera e fuperficiale raffomiglianza alla corteccia del Perù, abbia voluto farne un giufto paragone, e lufingarfi di attenderne un antefebrile così mirabile, anzi per nulla inferiore a quel famofo rimedio. Non baftano due o tre fperimenti, fatti Dio sà come, per qualificare un nuovo femplice, e pubblicarlo come fpecifico a qualche male. Ce ne vogliono a centinaja fatti da perfone illuminate molto, con le debite cautele, per non cimentare mal a propofito la vita d'alcuno, che la carità nol'vuole, e tentati da perfona che non abbia il gran piacere d'ingannar gli altri, ed anche fe fteffo. Quefta è la fola ftrada per ifcoprire le virtù fpecifiche di qualche pianta, non quella di abbrucciarla nelle ftorte, che è inutile affatto, nè trovafi alcuno al dì d'oggi che applaudifca ad un tal

modo

modo di filosofare. L'altra strada colla quale fin'ora si sono manifestati i più singolari presidj che abbia la medicina è quella di Fortuna, affatto indipendente dalle forze dell'umano ingegno, come riflette Boerhaave nei suoi Prolegomeni, oppure quel naturale istinto che sforza ed Uomini, ed animali a scegliere la medicina adeguata alle sue bisogne. Conviene pertanto aspettare che Fortuna, od altro ci scopra le facoltà di questo bell'albero per profittarne con sicurezza.

Del Macero.

Macero. Il Macero è la corteccia della radice di un albero chiamato collo stesso nome, grossa, e rosseggiante, al gusto costrettiva, utile alla dissenteria, e sputo di sangue, presa nel latte agro al peso di mezz'oncia, e portavasi di Barbaria. Gli Arabi conobbero chiaramente il Macero, trovandosi ne' loro libri capitoli particolari, descritto colle note medesime di Dioscoride, Galeno, Plinio, e Paolo Egineta. I Frati d'Araceli nel comento nuovo sopra Mesue, mostrarono di non conoscerlo, fosse che la corteccia più non si portasse a' giorni loro, come nemmeno si porta ai nostri, oppure che restassero ingannati da qualche somiglianza del nome, vollero credere che il Macis usuale fosse il Macero de Greci, sostenendo l'opinione con argomenti più soffistici che veri, già confutati bastevolmente da Mathiolo, che in oltre ha fatto vedere, non poter i Greci aver mai parlato del Macis, drogha affatto sconosciuta in quei tempi. Tuttavia furono cagione che altri seco loro errassero, e quasi il Manardo stesso vi fu preso, ma ebbe timore che fusse scorretto il Testo di Plinio. *Macis, cortex est Nucis moschatæ interior . . . . Græci Macerem, Plinius Macirem vocat, nisi in libris sit menda.* Acosta poi non solo fu persuaso della massima differenza tra il Macis ed il Macero, ma pretese di conoscer l'Albero dalla cui radice si toglie il Macero, con le note stesse de' Greci, il nome, e l'uso ancora appresso i popoli di alcune Isole Orientali, dove cresce abbondantemente. E' un albero grande, dic'egli, ramoso assai, colla foglia hederacea, ed un frutto cordiforme, cedrino di colore, in un calice gonfio, e rugoso, come il frutto del volgare Alchechengi. La radice è grande, grossa, colla corteccia piena zeppa di latte agro, che seccata si fa giallognola, di sapor costrettivo molto. Chabreo sottoscrive all'opinion dell' Acosta, proponendo esso pure quest' Albero per il Macero degli antichi, rifiutando l'opinione de' Venerandi Padri, chiara essendo a parer suo la differenza che passa fra l'una e l'altra corteccia, impegnatosi di più a voler diffinir la quistione nella sua storia universale. Dacchè si può conchiudere, che il Macero de' Greci più non si porti a noi anzi esser molti secoli che ne siamo privi, nè potersi sostituire per alcun modo il Macis, essendo troppo grande la ripugnanza che passe fra queste droghe. Clusio quel grand'uomo è mallevadore di una tal verità, ben vedendosi l'opinion sua dal sospetare quella grossa, e rosseggiante corteccia per il Macero degli antichi, ed il parere di Clusio io lo pareggio a quello di un centinajo di Botanici della miglior qualità. Non è che il Macero sia mancato

al mondo, come non è mancata la Porpora marina quantunque più non si usi, avendosi chiari indizj non solo che vi sia questa corteccia, ma che si adopri ancora, come negli antichi tempi. Perchè poi ne sia intermesso il trasporto, molte cose si potrebbero dire senza mover la maraviglia a nessuno, essendosi perdute per le stesse ragioni molte altre droghe di ugual conseguenza.

Del Rhabarbaro, e del Rhapontico.

Del Rhabarbaro, e del Rhapontico. Tengo oppinione che in oggi si possa con verità decidere le tante quistioni che correvano fra Botanici intorno il Rhabarbaro, ed il Rhapontico, cioè se fossero radici di una sola pianta, diverse per qualità acidentali, o fossero due piante di vario genere, ed in terzo luogo, se annoverar si dovessero fra Lapaci: la verità è che il Rhabarbaro, ed il Rhapontico sono piante congeneri, ma di genere particolare, differenti per qualità specifiche, come dal contesto della loro Storia sarà manifesto. Dalla Moscovia, e dalla China sono state spedite in Francia ed Inghilterra le sementi del Rhabarbaro vero, dove nacquero, e fruttificarono a meraviglia senza temer l'inverno più freddo. La radice è perenne, germoglia a primavera, fiorisce In Giugno, e matura le sementi in Luglio ed Agosto. Anche in Venezia pervennero di Moscovia le sementi del Rhabarbaro ad un Dottissimo Cavaliere il quale viddele nascere, ed allignare perfettamente nel suo copiosissimo Giardino di piante forestiere.

Rhabarbaro. Fa il Rhabarbaro la radice vivacissima, quasi rotonda, che si profonda nella terra mezzo braccio e più, dritta, con molte propagini, carnosa, gialla, e più gialla nel centro con odor di Rhabarbaro: le foglie sono copiose, e per poco differenti da quelle della Bardana. Dal centro esce il fusto angoloso come di Bietola, alto un gombito, e dalla mettà insù ornato di certi invogli che lo circondano per inuguali intervalli: dall'invogli escono i fiori a grappoli campaniformi, come quelli del Sambuco, un pò minori candidi, e senza calice, tagliati nel margine in sei, con nove stami: succede ad ogni fiore un seme triangolare, acuto, col margine membranoso, e forse vestito dello stesso fiore, come nel Rhapontico.

Rhapontico. Il Rhapontico nasce parimente nella China e Tartaria, e fa una grande e ramosa radice, fosca al di fuori, dentro gialla, dalla quale spuntano delle foglie numerose, come di Bieta-Rapa, un pò rotonde, distinte da nervi a guisa della piantagine, di sapor acideto. Dal centro delle foglie esce il fusto, più lungo di un gombito, dritto maggior di un police, fistoloso, striato, articolato, con qualche piccola foglia alli articoli. Il fusto dalla mettà insù è carico di fiori numerosissimi monopetali campaniformi, come quelli del Sambuco, candidi, col margine diviso in cinque o sei parti, coi stami brevi, e la tromba triangolare. Ad ogni fiore succede un seme triangolare, colli angoli fogliosi, ed involto nel proprio fiore. Io stesso viddi questa bella e rara pianta fiorita nell' orto del mio amico, e comprofessore il Signor Giulio Nuzzio di buona memoria, che l'aveva ricevuta in dono dal'l' Illustriss. Sign. Giulio Pontedera professore di Botanica nello studio di Padova.

Egli è dunque evidente, che il Rhabarbaro, ed il Rhapontico sono piante congeneri, di fruttificazion particolare da non confondersi, massime il Rhapontico, con i Lapazi come volevano Alpino, Anguillara, ed altri: secondo che il Rhabarbaro differisce dal Rhapontico per la radice singolare, e grossa, dove quella dell' Rhapontico è bensì grande, ma ramosa, e per le foglie di Bardana nel Rhabarbaro, e di Bietola nel Rhapontico. Terzo che le altre parti di queste due piante differiscono solo dal più al meno, ma nei carateri principali in tutto si rassomigliano, sicchè ambidue meritano secondo Tourneforzio il nome di Rhabarbaro.

Dice il P. Boym Gesuita, che i Cinesi colgono la radice del Rhabarbaro nel verno, e tagliata in pezzi la ripongono sopra lunghe tavole, e per tre volte al giorno la vanno rivoltando; affinchè il copioso succo giallo, tutto vi resti inzuppato. Doppo quattro giorni, asciugati i pezzi quanto basta, li espongono all'aria infilati in corde di Giunchi, in sito aperto, ed ombroso a seccarsi perfettamente. Se in altra stagione venga raccolta la radice, riesce fongosa, leggiera, e senza virtù. Il buon Rhabarbaro deve esser portato per la via di Persia in pezzi mediocri, che i grandi sono sempre mal stagionati, nodoso, denso, giallo, misto di vene vermiglie, odoroso, al gusto amaro, e non tarlato. Fra il Rhabarbaro di Persia, se ne trova qualche pezzo di gommoso, pesante, di color giallo-scuro, più purgativo dell'altro, ma meno stimato assai. Poco stimar si deve ancora il Rhabarbaro che si porta di Moscovia, benchè all'occhio più vago sia del Persiano: riesce al gusto costrettivo, di un' amarezza molesta facilissimo a guastarsi, riempiendosi di vermini.

Rhabarbaro gommoso.

Rhabarbaro di Moscovia.

Il buon Rhapontico deve essere in bei pezzi, tagliati a traverso, fosco al di fuori; giallo al di dentro, con certi raggi, che dal centro vanno alla circonferenza, di sostanza fongosa, con odore quasi di Rhabarbaro, amareto al gusto, astringente, glutinoso, e non tarlato. Di Germania si portano certe radici poco maggiori di un dito, tortuose, chiamate Rhapontico, ch'io stimo radici di Centaurio Montano, o del Lapacio detto Rhabarbaro de Fratti: infatti molto rassomiglia il buono, e legitimo Rhapontico.

Rhabarbaro de Fratti.

Nelle Amenità accademiche di Carlo Linneo (*a*) incomporabile Botanico della Svezia si tratta diffusamente del Rhabarbaro, e se ne dà il vero ritratto cavato dal Naturale. Questa pianta si fece nota al Settentrione quando Pietro I. il grande introdusse lo studio Botanico nella Moscovia, ove facilmente, come pure in Svezia, nasce e vive lietamente, producendovi le foglie, adulta che sia la radice di qualche anno, come di Bardana, lunghe due palmi, col picivolo lungo e grosso altresì, ed al gusto acetose: porta il fusto alto cinque gombiti, grosso un police, fatto di otto o nove articoli, con una sol foglia ad ogni articolo, sempre minore quanto più s' inalza. Ora le foglie, ed i picivoli particolarmente si mangiano da Chinesi nelle insalate, crudi e cotti come noi la Bietola, la Spinac-

(a) *Amenitates Accademicæ. T.* 3. 8. *Holmiæ* 1756.

naccia, e l'acetosa. Nelle ultime diramazioni del fusto veggonsi i fiori, numerosi, campaniformi, e biancheggianti, a' quali succedono copiosissime sementi triangolari come nella Biettola, e nel Lapacio. Questa descrizione del Rhabarbaro molto conviene con quella da me data anni sono; onde sopra la vera pianta del Rhabarbaro, e sopra la sua vera spezie, dubbio alcuno restar non deve oggidì. Si averte però che la figura datane dal Mathiolo è totalmente falsa: bensì quella che ne diede Tilingio cento anni fa, quasi perfettamente lo rassomiglia, nè saprei indovinare perchè mai nelle citate Amenità non habiasi messo trà scrittori del Rhabarbaro il Tilingio (a) che molto diffusamente, e molto meglio di ogni altro, che ne scrivesse avanti di lui, trattò di questa Drogha.

Della Simarouba.

Simarouba. Questa Drogha è la corteccia di un'Albero ancora ignoto che cresce in Gujana, nell'Indie Occidentali, di color che nel bianco gialleggia, leggiera, tutta filamentosa, di qualche odore non ingrato, di sapor sciocco, con un pò d'amarezza. Bollita nel acqua, la rende laticinosa. Fù portata in Europa per la prima volta l'Anno 1713. Adoprasi comunemente in Gujana per i flussi dissenterici, per le coliche stommacali ed intestinali, Tenesmo, ed altri fluori di ventre, ne quali riesce più mirabile della Ipequana. Si dà polverizzata al peso di mezza dramma, e cotta nel acqua al peso di due dramme.

Del Cassumuniar, o Casmunar, o Bingalle delli Indiani.

È questa una Radice tuberosa, più grossa dell' dito pollice, tagliata in fette per traverso, segnata con circoli nella superficie come la Galanga, nodosa, cinericia al di fuori, giallognola al di dentro, di sapor acuto, amareto, e con odor fragrante, ed acre. Portasi dalle Indie Orientali in Inghilterra. Vale a fortificar i nervi, i spiriti animali, ed il ventricolo: dissolve i flati, giova alli affetti convulsivi, apoplettici, epilettici, vertiginosi, coliche intestinali, passioni isteriche, ed ipocondriache. *Cassumuniar, o Casmunar, o Bingalle.*

Dose da grani dieci a trenta.

Della Sabadiglia.

La Sabadiglia è un frutto che da qualche Anno viene portato dalle Isole della nuova Spagna. *Sabadiglia.* Monardes fu il primo a trattarne col nome di Cevadilla, e doppo lui ne parlarono Clusio, Hernandez, Castor Durante, Bauhino nel Pinace, e Chabreo, quali tutti ingannati dal nome Spagnolo, credetero la Sabadiglia una spezie d'orzo minuto, onde lo chiamarono *Hordeolum*, & *Hordeum Causticum* per esser di facoltà adurente ed ulcerativa. Tutte le figure che fin' ora ne sono state dissegnate, mal esprimono l'originale. Secondo il sistema di Tourneforzio, si deve credere la Sabadiglia un Delfinio, e viene ad essere pianta congenere colla Strafusaria, colla quale ha pure comune la facoltà di amazzar i Pidochi: ma la Sabadiglia ha di più che è ulcerativa, e quasi cau-

(a) *Tilingi Rhabarbarologia*, T. 1. 4. *Francfurti* 1679.

si caustica come si è detto. Questo frutto è composto di tre invoglietti lunghi un oncia, stretti, di color pallido, leggieri, che s'aprono per lungo, dall'alto al fondo nella parte interna, ed ogni invoglio contiene tre, o quattro sementi lunghette, triangolari, e nerregne. Questi frutti sono disposti numerosi, e molto affollati sopra di un fusto erbaceo, e compongono quasi una densa, e folta spica, tre oncie lunga. Del calice, e del seme si fa polvere sottile, con cautela però messo qualche riparo alle narici, e spargesi sopra le vesti intorno per amazzar la mal nata razza de Pidochi: l'effetto è sicuro, ma eccita del molesto pizzicor nella pelle.

Dell' Acque Thermali, più usate in questa Città.

Acque Thermali. Fra le Medicine semplici giustamente annoverar si devono le Acque Thermali, e senza forse fra le più valorose, perchè scappate dalla natura senza alcuno artifizio umano. Benissimo diceva Plinio, che nelle sole acque semplici, o composte si conteneva la medicina d'innumerabili malatie. Il caso più che l'umana industria le ha fatte conoscere utili a molti mali, e gl'amalati tanto più volontieri hanno abbracciato questa sorte di Medicamento, perchè oltre il vantaggio grande che ne ricevono, riesce a prenderlo o grato, o pochissimo nauseoso. Le acque più usuali appresso di noi sono le seguenti.

Acqua de la Vergine) nel Padovano.
Di Monte Grotto)
Di Recoaro nel Vicentino.
Acqua di Caldiero nel Veronese.
Dell' Tettuccio) in Toscana.
Della Villa.)
Della Brandola nel Modanese.
Di Nocera nell' Umbria.
Di Cilla in Stiria.

Nel Secolo decorso erano in gran riputazione le Acque di Valdisole, e di S. Maurizio: ma doppo la scoperta dell' Acqua di Recoaro più non si usano; perchè oltre d'esser questa appuntino dell' istesso genio, e qualità delle prime due, hassi la facilità di beverla alla Fonte, o di farla trasportare quì, come si fa annualmente, e giornalmente se occorre, dal mio Comprofessore stimatissimo il Signor Domenico Vincenti Speziale al S. Bernardo, il quale non solo è intendentissimo di questa gelosa parte di Medicina, ma non perdona a spesa, fattica e diligenza per aver l' Acqua di Recoaro senza alcun pregiudizio, e può dirsi quale si beve alla Fonte istessa. Quello che io dicevo di questa Acidula, s' intenda per detto di ogni sorta d'acqua Thermale, che desiderar si possa; tenendone egli sempre in sua casa un copioso sortimento, tanto delle Italiane, che delle Oltramontane, ed ogni Anno non cessa di illustrarle con qualche sua pubblica scrittura; possedendo egli una ben istrutta biblioteca de' più celebrati Scrittori di questa materia.

L' Acqua della Vergine si trova fra Bagni d' Abano, sette miglia lungi da Padova. Scorre alle radici di Monte Orthone, tepida, limpida, un pò salseta, con leggierissimo odor di zolfo: partecipa del Sal comune, e di una tenue impressione di zolfo. Adoprasi nella Cachesia pituitosa, promove le scarse, o sopresse purgazioni mestrue alle Donne, toglie la Clorosi, giova all' Asma umido, alla Tosse, ed all' Hidrope Ascite, ed Anasarca. *Acqua della Vergine.*

L' Ac-

Acqua di Monte Grotto. L'Acqua di Monte Grotto è un' acqua de' Bagni d' Abano; che nasce alle radici di un Monticello amenissimo, chiamato Monte Grotto. Quest' Acqua alla Fonte è limpida, assai calda con odor di Zolfo: tiene del Sal comune, e del Zolfo in abondanza, perciò non si adopra che per mali esterni. Giova alla Lichene, impetigine, scabia, prurito, tumori duri, e freddi, ed alle Fistole del sedere.

Acqua di Recoaro. L'Acqua di Recoaro nasce fra i Monti Vicentini, che confinano coll' Alpi Trentine, sette miglia lungi da Valdagno, e ventitre da Vicenza. L' Acqua nel scatturire è al tatto fredissima, aspra, al gusto acidetta, con qualche sapor ferruginoso, ed un leggierissimo odor di zolfo, ma fugace, ed al occhio limpidissima: lontana dalla fonte facilmente si conturba, e depone un sedimento rossigno, e perde la sua grata acidità, restandoli solo un sapor di Ferro oscuro: appena tolta dalla fonte è più leggiera in spezie dell'acque dolci doppo qualche tempo diventa più grave. L' Acqua di Recoaro tiene, come dice il Graziani un spirito sottilissimo, penetrante, acido, e della miniera immatura del Ferro. E mirabile quest' acidula a togliere tutte le ostruzioni del basso ventre, la cachesia billosa, l' acido viziosò, la calda intemperie del fegato, l' affetto melanconico e ipocondriaco, la colica biliosa, e tutte le altre malatie, in cui la bile considerar si debba o troppo acre, o troppo inerte. Giova ancora a calcolosi, alla soppressione de mestrui, all'iterizia, a fluori bianchi e viscosi dell' utero: ma avvertasi di non usarla in quelle affezioni dove intervengano, o facciano la prima figura le convulsioni, o altri affetti spasmodici.

Acqua del Tettucio. L' acqua del Tettucio nasce a Monte Cattino, Castello poco lontano da Pistoja in Toscana. Quest' acqua è molto salata, e quantunque si porti in paesi rimoti, mai si guasta, nè perde sua virtù. Tiene del Sal marino in abbondanza: l' uso specifico di quest'acqua è ne' flussi dissenterici bevuta da una libra a tre.

Acqua della Brandola. L' Acqua della Brandola, o Blandola nasce vicino ad un Castello di questo nome posto fra Monti di Modona. Quest' Acqua è limpida, pura, con qualche odor bituminoso. Costa di Bitume balsamico, fior di Vitriolo, d'Alume, o d'Alonitro dice il Vallisneri. Mirabile è questa acqua a fermare i flussi bianchi, e rossi delle Donne, all' emoftisi, ed a tutte l'altre perdite di Sangue.

Acqua di Nocera. L' Acqua di Nocera spilla due miglia lungi dalla Città di questo nome nel Umbria. Tiene quest' acqua del Bolo bianco, o Terra Samia, leggiera, frangibile, che s'attaca alle labbra applicatavi: Terra in cui non v' è alcun vestiggio d'Argento, o d'altro Metallo, come qualch' uno ha voluto credere. L' Acqua di Nocera è di natura Alcalica, e sua particolar facoltà è di adolcire gli acidi, diluirli, eliminarli per le strade dell' orina. Per esser buona deve esser limpida, pura, e senza sapor immaginabile.

Acqua di Cilla. L' Acqua di Cilla nasce nella Contea di questo nome posta nel Ducato di Stiria, vicino al Castello di Rohitsch. Quest' acqua, dice Grundelio è lucidissima, acida ferruginosa, con odor sulfureo-vitriolato: tiene del Ferro, un pò d'Alume, ed un pò di Zolfo. A tuttociò devo aggiungere per osservazion particolare che l' Acqua di

Cil-

Cilla estratta di fresco dalla Fonte è viscoseta alquanto, di sapor acido molto osservabile, poco volatile, e copiosa di sal marino, per cui usata, sempre riesce purgativa. Dachè si vede chiaramente, contro la volgar opinione, che questa Acqua acidula, quantunque Marziata, è molto diferente dall'Acqua di Recoaro; mentre ella è più acida, meno volatile, e più purgativa. Giova, a detta del sovralodato Autore, a tutti i mali caldi, e nuoce a tutti i mali freddi, e potrà applicarsi eziandio a quelle malatie molte, dove le Acque di Recoaro convenissero, però dove le viscere naturali non fossero tanto spossate, e dove necessaria fusse un'azione più vigorosa.

Acqua di Caldiero. L'Acqua di Caldiero nasce nella Villa di questo nome, dieci miglia lontana da Verona. Quest'Acqua è limpidissima, purissima, assai leggiera in spezie, senza sapore, con qualche odor di Zolfo: Contiene molto spirito minerale, alcalino, calcario, e poca terra bolare. Ha facoltà di diluire, rarefare, astergere, e corroborare. Giova alla Apoplesia lieve, alla Cachesia, Clorosi, Convulsioni prodotte da umori lentescenti, iterizia, ostruzioni del fegato, e Milza, Pancreas, all'Ortosnea, Stitichezza di ventre, alla Vertigine, e Scorbuto. Toglie con specifico valore la sterilità nelle Donne, bevuta, e fattone bagno a tutto il Corpo.

Acqua della Villa. L'Acqua della Villa di Lucca in Toscana nasce lontano quindeci miglia dalla Città, vicino ad una Terra chiamata Bagno: alla Fonte è calda, limpida con sapor salmastro. Tiene del sale salso in poca quantità, e della terra argillosa. Quest'Acqua è mirabile per l'espulsione de' Calcoli, e della Renella: deterge valorosamente l'Ulcere, e le Piaghe interne, ed esterne. Guarisce la Spina ventosa, la Rogna l'Emoroidi interne, ed esterne la Dissenteria, la Diarhea, e la Tisichezza incipiente con sputo di sangue.

Acqua del Sasso. Non è molto, che è stata introdotta in questa Città un'acqua Thermale nuovamente scoperta poco lungi da Nocera, chiamata acqua Minerale del Sasso, e più volgarmente del Cacciatore. Scaturisce alle falde di un Monte di pietra rossa, limpidissima, incorruttibile, ed insipida. Costa di qualche porzione di Miniera mercuriale. E' mirabile a sanar le Gonorhee Galiche e benigne, ed i fluori bianchi delle Donne. ammazza i Vermini de Fanciulli, e proibisce il generarsi la Renella. Si vende dal Signor Benedetto Renieri, al ponte de' Barettari.

Acqua subamara di Modena. In un Opuscolo favoritomi in questi giorni dal Signor Domenico Vincenti, trovo enunziata un acqua minerale nuovamente scoperta nel Modonese, ne' borghi di S. Faustino, di sapore amarognolo, che tiene del Nitro, e creder si deve dell'Alume ancora, per esser purgativa, ed amara, analoga all'acqua, da cui si trahe in Inghilterra il Sale catartico volgare.

Giova quest'acqua mirabilmente nelle affezioni infiammatorie di Risipole, angine, Pleuritidi, e febbri biliose. Di più ella è utilissima all'Iterizia, emoroidi flussi di Ventre, convulsioni isteriche, indigestione di stomaco, Idrope incipiente, podagra, e vomiti nelle donne gravide. Si può usare in tutte le stagioni calde, temperate e fredde. Bevuta al peso di due libre purga il ventre senza molestia

stia qualche volta; ma per lo più bisogna a quest'effetto beverne cinque, o sei libre. Per orina passa con qualchè difficoltà. Si può trasportar quest'acqua senza pericolo di guastarsi chiusa in vasi di vetro, ma non di legno, in paesi anche molto lontani dalla fonte.

Di quest'acqua, se ne trahe col mezzo dell'evaporazione un sale catartiro amaro candido, come l' alume calcinato, ma non lucente a guisa del Sal anglico, nel che si distingue l'uno dall'altro: è molto aperitivo, ed efficace nell'idrope incipiente, emoroidi, Iterizia, coliche intestinali, è stommacali, diarhee, convulsioni, e Gonorhee. Dose da ℥. VI. a X.

Con questo sale può farsi l' acqua artifiziale subamara metendone un oncia in dodeci libre d'acqua pura.

Il metodo sicuro per ben usare l'acqua, e il sale si ha dal detto Opuscolo, che gratis si dispensa dal Signor Vincenti, il quale tiene appresso di sè l'uno, e l'altro fatti trasportare da Modena colla sua incomparabile, e solita cautela.

Tutte le sumenzionate acque Thermali non sono potabili che premessi gli universali, accomodati alle malatie, ed alle circostanze de temperamenti. Benchè non vengano acque di questa sorte prescritte da Medici per buone raggioni che ne'due mesi dell'Anno più caldi, cioè in Luglio, ed Agosto, tuttavia, dice Gianforti, che si possono usare in ogni staggione, se 'l bisogno lo richiegga, *& externa sint rite comparata*. Vedesi pure oggidì abbandonato l'uso di dare le Thermali fino alle dodici, e sedeci libre al giorno, come praticavasi in passato, per esserne seguiti molti disordini. Trovasi più benefico il metodo di cominciare dalle due libre passando alle quattro, o cinque, purchè si bevano dentro mezz' ora, e più presto se possibil sia, replicandola per vinti, o trenta giorni a norma del bisogno, e del benefizio che ne va seguendo.

Avendo io fatto vedere ad un dotto Professore (a) di Medicina una minuta da me compilata da gravissimi Scrittori Medici contenente molti avertimenti, e cautele per ben usare l'Acque Thermali, ed essendoli paruta ben circonstanziata, e che potrebbe riuscir utile a chi di nuovo vuol solcare il Medico mare: perciò assicurato dall' opinione del cortese Amico ho voluto qui come a luogo proprio soggiungerla. *Uso dell' Acque Thermali.*

1. Benchè regola positiva, ed universale non si possa prescrivere per ben usare tutte le Acque Thermali, queste essendo di così varia, ed opposta natura, che il metodo all'una conforme non può accomodarsi all'altra: aggiungasi di più, quanto varj siano i temperamenti, e le altre circostanze, che accompagnano le persone bisognose di questo ajuto, che solo il Medico prudente, bilanciando sul fatto la natura dell'Acque, e lo stato dell' Infermo può sciegliere il metodo più utile per prescriverle con ottimo suceesso: tuttavia si anderanno mettendo in vista le massime principali, e quasi comuni ad ogni Thermale, onde ogni discreto ingegno potrà accomodarle al bisogno del suo malato.

2. Il vero tempo di bever le Thermali è il più caldo Estate, cioè Luglio, ed Agosto; benchè in

(a) Il chiarissimo Sig. Salvador Lazzari M. F.

in ogni ſtagione ancora ſi poſſano utilmente bevere, quando però il bevitore voglia confinarſi in una Camera, la di cui aria ſia con l'arte riſcaldata come nel Luglio, ed Agoſto: lo che potrà conoſcerſi col mezzo del Thermometro.

3. Giunto il tempo determinato penſar ſi deve alla eſpiazione delle prime vie, ed al ſalaſſo (ſe giudicato foſſe neceſſario). Quanto alla purgazione, queſta ſenza dubbio ſi deve eſeguire una, o più volte ſucceſſive, con mezzi accomodati alla natura del malato, ed al ſuo genio. I purganti più uſitati ſono il ſal Anglico, la Manna, il Tartaro crudo, o ſolubile, la Pozione ſemplice, o Rhabarbarata, il Fior di Caſſia, il ſiroppo de Fiori di Perſico, il Diatartaro del Caſtelli, o qualche altro ſomigliante blando purgante. Due ore dopo preſa la Medicina ſi beveranno due, o tre libre dell'acqua deſtinata da prenderſi ſenza altra rifleſſione, che alla purga del ventre.

4. Eſeguita la purgazione una, o più volte ſi deve eſaminare, ſe il ſalaſſo ſia per eſſer neceſſario a facilitar il paſſaggio alle Acque, o nò. A dir vero rare volte il Salaſſo può eſſer neceſſario; perchè le Thermali vengono ſempre applicate a mali cronici, dove rare volte può incontrarſi Plethora di vero, ed ottimo ſangue: Tuttavia può darſi un individuo molto fervido, e ſolito uſar cibi di caldo, e grande nutrimento, ovvero, che abbia incontrate ſoppreſſioni d'Emoragie ſolenni, nel qual caſo ſi eſeguirà il Salaſſo.

5. Premeſſi li Univerſali ſi paſſerà all'uſo della Thermale già deſtinata: ne' primi quattro giorni due, o tre libre al più di Acqua ſi beveranno nelle prime ore del giorno dentro lo ſpazio più breve, che ſia poſſibile; mezz'ora al più, ſtando in letto il Bevitore convenientemente coperto per non ſudare, e ſe avvien, che ſudi eſca dal letto, e ſi metta ſedendo, o paſſeggiando finchè l'acqua bevuta per la maggior parte ſia paſſata per Orina, o per ſeceſſo, come ſogliono le acidule di Recoaro e di Cilla, benchè anche l'Acque della Vergine, e di Nocera qualche volta muovono il corpo con gran profito: quelle, che paſſano per Orina devono eſſer limpide, come ſi ſono bevute.

6. Se le Acque non paſſano per ſeceſſo, o per Orina è ſegno, che il corpo non è ben purgato: e ſe ripurgato il corpo le Acque continuano a perderſi per due, o tre giorni ſi devono tralaſciare; non eſſendo coſa molto lodata unir li Spiriti, Tinture, Eſſenze per promoverne il paſſaggio, maſſime ſe foſſero Acque di Recoaro, di Cilla, del Tettucio, o Padovane, perchè queſti liquori ne guaſtano la teſſitura, e fanno precipitare le porzionzelle minerali, che contengono. Nelle Acque ſemplici vi ſi poſſono unire alcune gocciole dello Spirito del Vitriolo di Marte, ovvero alcune goccie della Tintura di Marte Pomata, o Tartarizata, ovvero lo Spirito di ſal marino per renderle più confortanti, ed attive.

7. Poſto che le Acque paſſino per ſeceſſo, o per urina ſe ne continuarà l'uſo creſcendone una libra ogni mattina aſcendendo alle cinque, o ſei libre al più: nel ſtato ſommo ſi dovrà continuare per otto giorni: poi ſminuendo una libra al giorno ſi tornerà alle tre, impiegando venti giorni nella be-

vuta totale dell'Acqua. Si chiuderà la medicatura con un purgativo de' sopra enunciati, benchè da tal uno non si creda affatto necessario, quando le Acque sieno perfettamente passate; contentandosi di prescrivere per qualche giorno due libre d'Acqua di Nocera nelle ore solite.

8. Bene procedendo la passata dell'Acque, il ventre però si facesse stitico; utile cosa sarà usare nella sera le Pillole di Francfort, le prune di Provenza, l'uva-passa preparata, le pillole Becheriane, o qualche mite Crestiere: così, se timor vi fosse, che qualche ostruzione nel basso ventre ne impedisce il passaggio, sarà utile qualche d'una di queste pillole purgative, presa la sera.

9. Il cibo sia metodico: nella mattina passate le Acque si può usar una merenda, il Ciocolate, il Caffè, ovvero un tuorlo d'Ovo nel brodo. A pranzo una Minestra di Riso, Carni leggiere alesse, ed arostite senza altre più artificiose conditure, con qualche frutto. La cena sia temperatissima; leggieri Minestre, e qualche Ovo fresco.

10. Si faccia buon uso delle cose non naturali: astenersi sopratutto da ogni applicazione di mente, fuggir il sonno pomeridiano se è possibile: non prender aria ventosa, anzi ritirarsi prima della notte: usar un discreto passeggio, ed anche la vettura moderatamente, nelle ore più fresche del giorno.

11. Non si deve nè rarefar l'Acqua Thermale col fuoco, nè stringerla col freddo, perchè tanto lo spirito, che quella particolar miniera, galeggianti ne' spazj delle Acque, si perdono: lo spirito si parte svaporando, e la miniera turbata cade al fondo; onde si devono bevere in quello stato, che sono.

12. Circa la somma quantità delle Acque da prendersi, qualche Medico si persuade, che quella si regoli per raporto al valore dello stomaco; cioè che tanta ne beva quanta può portarne senza nausea: però la dose di sei libre è quella media quantità, che sarà accomodabile alla maggior parte de' Bevitori.

13. Così la durata della bibita può esser maggiore, o minore, sempre relativa al bisogno, alla conferenza, ed alla tolleranza dell'Infermo: potrà perciò essere di quindeci, venti, trenta, e quaranta giorni ancora.

14. Nelle Donne menstruate si comincierà la bibita doppo cessata l'emansione, e nel ricorso del flusso astener si deve dall'Acqua; finchè corra impetuoso: la stessa regola usar si deve ne' corsi Emorhoidali delli Uomini.

15. Se bevute le Thermali il capo si riscalda, la mente si perturba, o sveglians i pruriti cutanei, ed ardori nel sangue, come avviene sovente nell'uso delle acidule di Recoaro, o dell'Acque di Cilla, conviene, o attemperarle con l'Acqua di Nocera, o astenersene affatto. Il Metodo dell'Offmano di attemperar le Thermali col latte per accomodarle a qualche individuo cui nocive riescano schiete, a molti nou piace.

16. Nei troppo giováni, e ne vechi si adoperi molta riflessione prima di prescriverle, avverte Grundelio parlando dell'Acqua di Cilla, e Graziani de Fonte Lelio raccomanda le più rigide cautele nell'uso d'ogni acidula.

17. Le regole da me avvanzate,

per quelli particolarmente servir devono, che le prendono lontane dalla loro fonte; mentre per quelli che vanno alla Scaturigine si devono avere in vista altre regole particolari, relative al sito ed alla natura delle Therme, che verrano suggerite da Medici, che poco lontani dalle medesime trovare si sogliono.

18. Se mai è possibile, le Thermali si bevano alla loro fonte; perchè non vi è parità il beverle trasportate altrove, qualunque sia la diligenza, che si usi nel trasporto, e nella custodia delle medesime. Non in tutti i luoghi si possono avere le Acque Thermali perfette, come si hanno in questa Città, mercè la diligenza, ed accortezza del mio Stimatissimo Comprofessore il Signor Domenico Vincenti Speziale al S. Bernardo, che tiene appresso di sè un sortimento intero di tutte l'Acque Thermali, che si possono desiderare per uso della Medicina sì interno, che esterno.

Del Cinamomo, e della Cassia de' Greci.

Del Cinamomo ec.

In oggi tutti convengono che quella Scorza che in Europa dicesi Canella di Ceilan sia il vero Cinnamomo, e la vera Cassia de' Greci, nè esservi più motivo di sospettar equivoco, o falsità in questa Drogha per la copia, e facilità dei trasporto; dove a tempi antichi veniva a noi portata per terra con molta difficoltà, e spesa; e gli Arabi avarissimi direttori di tal negozio, non mancavano d'inventar favole, e furberie per farne maggior guadagno. M. Geofroi (*a*) doppo aver esaminato molto giudiziosamente questa materia entra pure nello stesso sentimento, ed al più sospetta, che i ramoscelli teneri dell'albero Canellifero, vestiti della loro cortecia fusse il verissimo Cinnamomo delli Antichi, e la cortecia tratta da rami, ne fosse la Cassia. E siccome il legno del Cinnamomo è sciocco affatto, e senza odore, fu forse perciò tralasciato in seguito il trasporto de ramoscelli, e solo fatto comercio della cortecia come Drogha migliore assai.

Cresce l'albero Canellifero copiosissimo nell'Isola di Ceilan, men copioso in Java, Malabar, ed altri luoghi di quella Costa, tutta però riesce Canella selvatica, e cattiva eccettuata quella di Ceilan che è l'ottima, quantunque però anche in quell'Isola fortunata, di qualità assai inferiore se ne raccolga per ragion del sito, ove cresce l'Albero, per l'età del medesimo, o troppo tenera, o troppo vecchia, e forse per esserne di due spezie, come sospettar si può dal sentirsi chiamar tal Canella di tre foglie (*b*).

La radice dell'Albero Canellifero è grossa, ramosa, dura, vivace, colla cortecia spirante odor di Camfora. Il tronco dell'albero cresce all'altezza de nostri Olivi, folto di rami, vestiti di cortecia prima verde, poi cinerizia di poco sapore quando è fresca, ma seccata dolce riesce ed acuta al gusto, di odor particolare, somamente grato. La materia del legno è dura bianca, e senza odore. Su per i rami sono le foglie ora conjugate due a due, ora solitarie, somiglianti quelle del Cedro nella forma,

(*a*) Mat. Medica T. I.
(*b*) Salmon nel Isola di Ceilan.

ma, e quelle del Lauro nostrale nella consistenza, e nel colore, maggiori di un palmo liscie, lucide, con tre grossi nervi che ne corrono la lunghezza, odorossime di Canella. Nelli estremi ramoscelli spuntano i fiori in mazzetti, piccoli, rosati di sei fogli, con buonissimo odor di Giglio convallio. Succedono ai fiori picole Bache olivari prima verdi, poi nerregne, machiate di punti biancheggianti, colla polpa verde, ogliosa, di buon odore in cui celasi un Nociolo con buccia fragile, pieno di midollo acre, di color incarnato, da cui per decozione, si cava un sevo verdicio destinato per far candele ad uso del solo Regnante, imbiancato che sia.

La raccolta della Canella si fa in Primavera, ed in Autunno: ma la migliore raccogliesi in primavera, cioè in Maggio in sul cader de fiori, dalli Alberi non minori di tre anni, nè maggiori di otto: La Canella delli alberi più teneri, o più vechi non è così perfetta. Levasi da Uomini pratici del mestiere prma come inutile la pellicina esteriore, aspra, e cinerizia, poi si scorticano per lunghezza i rami del albero, e toltane la scorza si mette al Sole che nel seccarsi và ravolgendosi in forma di Canelli. L'Albero scorticato subito muore, ma dalla radice ripullula prontamente in copia.

Chiamasi da più recenti Botanici l'Albero Canellifero (*a*) *Laurus foliis oblongo-ovalibus, trineruis nitidis, planis.* (*b*) *Laurus Zeilanica, baccis caliculatis Hermanni.*

Tutta la Canella di Ceilan vien trafficata dalli Olandesi, e mandasi in gran Fardi. La buona esser deve di color che nel giallo rosseggia, odorosa aromatica, di sapor acuto, alquanto dolce, e soave: Quando tale sia, chiamasi da Mercanti Canella della Regina, o sia la Regina di tutte le Canelle, a differenza di quella raccolta in Malabar che somiglia bensì quella di Ceilan nel colore, e consistenza, ma non già nel sapore, e nel odore. Le foglie di quella Canella selvaggia di Malabar si mandano in Europa per il vero foglio Indo. Kempfer. amenit. exot. p. *Foglio Indo.*

Della Scamonea.

La Scamonea è un sugo resinoso, concreto, che si cava della radice di un Convolvolo detto da Morisoni *Convolvulus Syriacus*. Il modo che adoprasi per raccogliere questa Droga fin ora non si sà. *Scamonea.*

La radice della Pianta somiglia affatto quella della Brionia, grande, carnosa, e piena di latte. I fusti sono lunghi tre cubiti, sarmentosi, che salgono le vicine piante. Le foglie, i fiori, ed il frutto in niente differiscono dal Convolvolo Campestre, detto da nostri Ortolani *Brovegia*.

Portasi la Scamonea di Aleppo, e Smirne. Ottima è quella d'Aleppo, che lavorasi iu quelle vicinanze, leggiera, fungosa, frangibile, che nel bianco nerregia, lucida nel frangersi, con odor grave, e bagnata tutta si fa latticinosa. *di Aleppo.*

La Scamonaa di Smirne lavorasi in Galazia, e nelle terre vicine al Monte Tauro per quanto intese M. Geofroi dal famoso Sherard. Si distingue da quella d'Aleppo *di Smirne.*

(*a*) Linn. Hort. Cliff.
(*b*) Rajus.

per esser un pò più compatta, più pesante, ed altresì più malagevole a frangersi: per altro ella è buona Scamonea, e bagnata con la lingua prontamente diviene latticinosa.

In questi nostri tempi la Scamonea d'Aleppo è fatta rara, e quella di Smirne è bensì più facile a trovarsi, ma conviene adoprar dell'attenzione per distinguer la buona dalla falsificata. Mandasi di Smirne una razza di Scamonea sceleratissima, nera come la pece navale, compatta, pesante, difficilissima da rompersi, e bagnata non biancheggia per modo alcuno, viene lavorata dalli Ebrei con i Mirabolani Indi, al qual oggetto hanno raccolto tutti quelli ch'erano sparsi in Europa, e fatti condur alle Smirne: Scamonea di questa razza dovrebbe esser da Principi bandita.

Scamonea scelerata.

Del Indigo.

Indigo.

L'Indigo è un magistero cavato da una pianta, detta da Bielero *Indigofora*, di così bel color porporeo-violato, che sarebbe scorno alla più pregiata porpora delli antichi, che vendevasi cento danari la libra a' tempi di Cornelio Nipote. Lavorasi tanto nel India Orientale che Occidentale di una pianta fruticosa, con fiori papiglionacei, e silique rette articolare, per i quali due caratteri di Fiore, e di frutto deve ordinarsi questa pianta secondo Tourneforzio al genere delle Anonidi: *Anonis Americana, folio latiori, subrotundo*. Altri Scrittori Botanici la chiamarono *Colutea indica*, altri: *Coronilla herbacea fruticosa*, *Anil Indorum ex qua Indigo*.

Nell'Indie Orientali si semina questa pianta in tereno alto, ed asciutto (un terzo di creta, e due di Rena è terra geniale). Cresciuta la pianticella quattro dita, si zappa diligentemente: dopo fiorita, cominciando le foglie a giallire si tagliano i ramoscelli quattro dita lungi dal tronco principale: Dopo il taglio conviene subito inaffiar la terra con l'acqua altrimente la pianta muore; per altro torna subito a germogliar nuove foglie, ed in seguito nuovi fiori, onde a capo di tre mesi si vien a fare il secondo taglio: replicata la diligenza di inaffiare i tronchi, si fa doppo tre mesi la terza raccolta dell'erba per averne il seme maturo, e perfetto. Doppo il taglio terzo, si fradica, ed incenerata adoprasi per lettamare i Campi.

Tutti i ramoscelli colle foglie, raccolti, e ben secchi si distendono sull'aja netta ed asciutta, e si battono destramente, perchè le foglie venganfi a separare da fusticelli. Queste foglie così nette si lasciano distese sopra stuore, e ben coperte per 25. giorni.

Vintiquattro libre di queste foglie si mettono in vasi di terra capaci con tanta acqua pura, e dolce, che le sopravanzi sei dita: allorchè le foglie sono ben penetrate dall'acqua si porta il vaso al più caldo Sole due ore avanti mezzo giorno, e due ore doppo mezzo giorno. Si replica l'insolazione tante volte, finche a gala dell'acqua veggasi una schiuma di color porporeo. Allora colasi l'infusione verdognola per pezza lina finissima, separando ben bene le foglie, sopra le quali versata nuova acqua replicasi la macerazione come prima: all'aparir della schiuma purpurea si torna a colare per pezza l'infusione, replicando al-

tra acqua sopra le foglie tante volte, finchè l'acqua affusa esca pura, come vi fu gettata.

Tutte queste impressioni si uniscono, e ripartite in varie terrine grandi, e capaci si vanno dibattendo come fassi del latte per averne il Butiro: Doppo due ore di quiete tornasi a ribattere l'infusione, e tal conquassazione, e quiete, si replica per tre o quattro volte: allora riposto il vaso in riposo per tre giorni, l'indigo precipita al fondo. Aperti alcuni buchi già preparati nella terrina, si lascia scappar fuora l'acqua. La polvere, o magistero ch'era al fondo, si mette in una tela bagnata ben involto, dentro una buca di sabbia al sole ad asciugarsi un poco, e fatto come pasta, si và malassando colle mani, e ridotto in focaccia, si mette sulla rena al sole ardente a disseccarsi affatto. Così lavorasi l'Indigo in Koromandel. Nessuno trattò più esatamente, e spiegò con appropriate Figure l'indole della pianta Indigofora, e la manifattura del Indigo di Bernardo Valentini, nel suo trattato delle Droghe scritto in Tedesco p. 91. dice che la pianta è fruticosa che vive al più due anni, colle foglie di Cece un pò più lunghe: i fiori disposti in spiche, piccoli papiglionacei di quattro foglie, che nel bianco rosseggiano, senza alcun odore, posti in calice pentafilo. Le Silique sono lunghe un'oncia, rette, rotonde, con i semi lunghetti rotondi, e neri. Fiorisce la pianta due volte all'anno, quando la stagione sia piovosa.

Della China-China.

China-China, &c. Questa famosissima, ed utilissima corteccia viene dalle Montagne del Perù vicino a Loxa. Prima della relazione di M. della Condamine registrata nelli atti della Società Reale di Francia dell'anno 1738. nissuna certa notizia avevasi dell'Albero che la produce. Col mezzo delle fatiche di questo famoso Letterato si sa di certo che l'albero della China-China non è molto grande, di tronco mediocre, assai ramoso colla corteccia piuttosto grossa, dentro rosseggiante, di fuori scura con certe fessure circolari, talvolta seminate di mosco. Le foglie sono semplici, conjugate su per i rami, intere, pontute, lunghe tre oncie, larghe due, grossete, colla costa che le divide per lunghezza. Dalli estremi ramoscelli allato le foglie nascon i fiori a mazzetti, di color azuro dilavato innanzi l'aprirsi, piccoli a guisa de' fiori della Lavanda volgare. Ogni fiore è unifoglio, lungo 9. linee, regolare, imbottiforme, quasi fiore di Giacinto, col margine tagliato in cinque, o sei particelle dentro di color miniato, dove più carico, dove più chiaro, di fuori tinto di qualche rossezza. Nel centro veggonsi cinque stami giallognoli, e la tromba biancheggiante. Al fiore succede un frutto di forma olivare, elastico, che seccandosi, si apre dalla cima alla base, diviso in due vani, pieno di semi piccoli, compressi, cinti di un'ala membranosa, trasparente.

Trovandosi appo i nostri Droghieri della China-China di tre qualità, convien credere che l'albero venga scorzato ne'rami, nel tronco, e nella radice. La corteccia de'ramoscelli e quella che più stimasi da noi, in cannelle un poco scartozzate, di mezzana grossezza, scure al di fuori, con cer-

te-

te fessure circolari, aspre, o sagrinate con qualche piantarella di mosco, dentro di colore di vera Canella, con sapor amaro, aromatico, con odor quasi muffato non così facile a rompersi.

La scorza del tronco è in pezzi grossi, non scartozzati, di color al di dentro più carico della prima, al di fuori talvolta rosseggiante, o cenerognolo, meno amara, di sostanza quasi fongosa. Chiamavasi questa China da nostri Droghieri Matalona, e per essersi trovata molto differente dalla prima de'ramoscelli, fu bandita per ordine del Magistrato Eccellentissimo alla Sanità. Anche di Francia fu bandita per essersi trovata più debole nel fugar le febbri.

Una terza spezie di China-China si trova oggidì in pezzeti minuti, o tagliati minutamente, giallognoli al di dentro, al di fuori cinerizj, e questa scorza credesi tratta dalle radici, e da Spagnuoli viene stimata di molto.

Verissima cosa ella è, che tutte queste corteccie fermano ugualmenmente la febre, o come dice Waldschmid ne sospendono i parosismi: tuttavia appò di noi ha più stima quella tratta da ramoscelli, detta comunemente China-China gentile.

Della Noce Vomica.

Noce-Vomica. La Noce Vomica è una semente che trovasi dentro un pomo prodotto da un albero, che cresce in Malabar, sulla costa di Coromandel, chiamato da Pluk. *Arbor Cucurbitifera Malabariensis, Ænopliæ foliis, rotundis, fructu orbiculari, rubro, cujus grana sunt nuces vomicæ officinarum.* Almag. Bor. L'albero è grandissimo, il di cui tronco da due uomini appena può abbracciarsi, vestito di corteccia cinerizia, al gusto amara. Le foglie sono conjugate, grandi, verdissime, ed amarissime: i fiori raccolti in mazzeti, monopetali, infundibuliformi, regolari divisi nel margine in cinque parti, con cinque stami, apici lunghi, ed una sol tromba. Il frutto è un Pomo rotondo, colla scorza liscia, di color prima verde, di poi giallo, colla carne candida mucillaginosa, di un sol vano, con quindeci sementi, disposte in tre ordini. Ogni seme è sferico, depresso, peloso, verdognolo, colla polpa amarissima quando è maturo. Seccato che sia, trovasi largo un'oncia, grosso due o tre linee, di sostanza cornea, un pò lanuginoso, di sapor amaro. Cresce in Malabar un altro Albero, che fa le Noci Vomiche, simili alle precedenti, detto Modira Caniram Horti Malab.

Nelle Moluche cresce un Albero che fa Noci Vomiche due terzi più piccole delle volgari, ma rarissime appò di noi, nè hanno uso alcuno. Chiamasi l'Albero nel Prodr. Par. Bat. *Nux Vomica Minor Moluccana, Lignum Colubrinum Officinarum.* Dicesi da quelle Genti legno Colubrino, perchè credesi buono alle morsicature de' Serpenti. La radice di quest' Albero è quella che si porta col nome di Legno Colubrino, grossa un braccio, colla scorza ferruginea, segnata di macchie cinerizie, con entro una materia soda, pesante, di sapor acre, amaro, senza odore. Pericoloso è l'uso interno di questa radice, o legno, ed è bene astenersene. Legno Colubrino.

Per altro le Noci Vomiche sono mortalissimo veleno ai cani, gatti, ed a tutti i quadrupedi che nascono ciechi, mangiata al peso

di

di una dramma: al peso di due dramme credonsi capaci di ammazzar anche gli Uomini. In piccola dose offendono certamente lo stomaco, ed eccitano moti convulsivi.

Del Pepe.

Pepe. Il Pepe vero è un seme nero, o di color fosco, secco, della grandezza di un pisello rotondo, colla corteccia rugosa, di sapor ardente, e quasi bruciante, che nasce nell'Indie Orientali Giava, Malabar, Sumatra ec. però il migliore è quello di Malabar.

La pianta che lo produce, si chiama Lada, o Molanga, ed è una specie di Clematide con piccola radice fibrosa, neregna, che getta molti fusti sarmentosi, distesi sul terreno, quando non siano sostenuti da pali, o appoggiati ad alberi vivi. Ogni fusto e distinto da brevi intervalli, ed ogni nodo se tocca terra fa la radice, se non la tocca, produce le foglie una per nodo, alterne, ed opposte, lunghe quattro oncie, larghe due, o tre. I fiori nascono opposti alle foglie, raccolti in grappoli, monopetali, e nel margine tripartiti. Succede ad ogni fiore un grano di Pepe; sicchè ogni grappolo ne ha vinti, o trenta, e talvolta più grani ancora. Questi grapoli nascono sovente nelle cime de fusticelli, e quindi li abitanti chiamano Pepe maschio quello de nodi, e femina quello delle cime. Una volta all'anno frutta questa pianta, e qualche volta due se assai robusta sia; mentre quanto più invechia più ella è feconda. Doppo quattro mesi il frutto è maturo, e raccogliesi in Genajo, ed al Sole per sette ovvero otto giorni esposto, e secco, è perfetto. Si moltiplicano le piante del Pepe col metter in terra i rami tagliati minuti, come faciam noi delle nostre Viti.

Il Pepe bianco è frutto di una pianta tanto somigliante a quella del Pepe nero, come la Vite dell' uva bianca somiglia alla Vite dell' uva nera. Ma questo Pepe bianco naturale non si porta in Europa. Quello che si manda a Noi è artefatto, è Pepe nero macerato nell' acqua di Mare, prima di esser seccato al Sole: per la macerazione staccatasi la cortecia esteriore, il Pepe comparisce bianco, e si secca al Sole; onde non è differente il Pepe bianco dal nero che per accidente, e per riuscir di sapor più mite, per la sofferta macerazione. Pepe bianco.

Il Pepe lungo è un frutto immaturo della pianta detta Pimpilis che cresce in Bengala nell' Indie Orientali, cilindraceo, lungo un oncia circa, quasi composto di molti tubercoli, dentro diviso in molte cellete, che contengono un picolo seme di sapor acre, fervido ed amareto. La pianta che lo produce è poco diversa dal Pepe nero. Raccogliesi il Pepe lungo immaturo, e seccasi al Sole. Pepe lungo.

Il Pepe Garofolato è una bacca che da qualche anno viene portata dalla Giamaica, ed altre Isole Antille dell' America. La pianta che la produce chiamasi da Sloan (Catal. Pl. Jamaicæ) *Mirtus Arborea, aromatica, foliis laurinis, latioribus & subrotundis*. L'albero supera talvolta in grandezza le nostre Noci volgari: le foglie sono conjugate, odorose di Canella, e di Garofolo: sul estremità de ramoscelli vegonsi i fiori a grappoli picoli di cinque fogli, bianchi, Pepe Garofolato.

in

in forma di rosa: Ogni fiore fa una bacca, come quella del Ginepro umbilicata, liscia, splendente, con la polpa umida verdognola, acre, aromatica, con entro due sementi, larghe divise da una membrana. Colgono questa bacca gli abitanti immatura, e la spongono al sole per molti giorni, ben guardandola dal umido matutino, e vespertino, e fatta secca divien rugosa, nera con odor misto di Garofolo, di Canella, e di Pepe, ma con predominio del Garofolo, che però vien chiamata Pepe Garofolato, benchè in fatti sia un frutto molto differente dal Pepe.

Un'altra spezie di Pepe si adopra nelle Botteghe detto Pepe montano, volgarmente Peveron, e da Botanici più colti chiamato Capsico, e da Mathiolo Pepe d'India, che non ha alcuna relazione col vero Pepe se non il sapore che veramente è accerrimo, e fervidissimo forse più del Pepe, almeno quando è fresco. Questa pianta benchè d'origine Indiana, è fatta comunissima in Italia, e se ne veggono di varie spezie. Quella che coltivasi per negozio chiamasi *Capsicum siliquis longioribus, propendentibus, vel erectis*. Il seme nasce facilmente, e cresce all'altezza di un gombito e più, con rami dichotomi, e dalle articolazioni, escono le foglie come di Solatro silvestre, ed i picivoli con un fiore per ciascheduno, picolo monopetalo, e rotato, a cui succede una Siliqua ghiandiforme, lunga due oncie, verde quando sia immatura, e tinta del più bel color di Corallo matura che sia, membranosa, gonfia come una vescica, con moltissimi semi picoli, orbicolari, compressi, attacati alla placenta. Allorchè le Silique siano divenute Coralline si raccolgono, ed al Sole seccate benissimo si ripongono in luoghi asciuti. Usansi per far Speziarie ordinarie per far aceto artifiziale, e renderlo acre, come si usa quì in Venezia che fassi di vino nero guasto, latte, zenzero, capsico, l'evito, e mediante la fermentazione esce un aceto bianco, acuto, amabile, ma che non mantiene per lungo tempo le sue buone qualità.

Pepe d'India, o Capsico.

Aceto artifiziale.

Un'altra spezie di Pepe Montano raccogliesi da nostri Montanari di sapor così acre, che incautamente inghiottito, strangola infiamando la gola: pure usavasi un tempo da que' rusticani per dare qualche sapor stimolante ai loro cibi. Questo Pepe è il Frutto delle due Laureole maschio, e femina, o sia della Laureola con la foglia caduca, e non caduca, che maturasi nel mese di Giugno. La Laureola con la foglia caduca fa il frutto come un picolo pisello di bellissimo color corallino, rotondo suchioso, con un acino grande a proporzion del frutto piramidale, e pieno di carne bianca. Quella con la foglia non caduca lo produce come il frutto del Mirto, cioè maggiore il doppio del primo, col acino però minore, più succhioso, e tinto di un bel nero, onde ingannossi il Mathiolo dicendo, che amendue le Laureole, ovvero a dir suo il Mezereon, e la Thimelea, producessero i frutti prima rossi, e poi neri. Queste frutta essendo fresche riescono dapprima al gusto di sapor sciocco, un pò nauseoso, ma non va molto che sentesi la gola attaccata da un fiero ardore che strangola, al cui riparo conviene usare decozione di Malva, o pure latte caldo sorbito a modo di Thee. Pure il Pepe ros-

Pepe Montano.

Laureola.

Mezereon.

rosso è più acre del nero, il quale seccato esso pure nereggia alquanto. Raccogliesi da nostri Erbolati, e ben seccato che sia lo portano a vendere a Venezia col nome di Cocconiglio, o sia Coccognidio, come lo chiamano li antichi, il quale poi si manda in Germania, ed in Inghilterra per Medicina Veterinaria da purgare le Bestie quando occorre, essendo questa Medicina troppo violente per li Uomini, eccitando sovente vomiti, e purgazioni mortali.

Cocconiglio.

Della Vaniglia.

Vaniglia.

La Vaniglia è un Bacello, o Siliqua come di Leandro, prodotta da una pianta sarmentosa che cresce nel Perù, ed al Messico, odorosissima di Balsamo Peruviano: Da Rajo chiamasi la pianta *Aracus Aromaticus*, e dal Hernandez *Volubilis Americana*. Produce per lo più un fusto solo grosso mezzo ditto, rotondo, verde inuguale per spessi nodi, da quali esce una foglia lanciata, lunga quasi dieci oncie, larga tre, molle al tatto, ed al gusto aspretta. Sale il fusto le cime delli alberi più alti a guisa delle Clematidi, ed allora si soddivide in altri rami, e questi in altri minori, con le foglie a' nodi, ma più picole assai. Allato l'ultime foglie, esce un fusticello lungo mezzo piede, nodoso con un fiore per ogni nodo bellissimo, polipetalo, anomalo, di sei fogli: il colore di questo fiore varia di molto, vedendosi nella stessa spezie talvolta bianco, verde, o nero. Caduto il fiore comparisce il bacello, che cresce alla grandezza quasi di una spanna, e vassi raccogliendo da Paesani dal Settembre, fino al Decembre secondo si va maturando, e mettesi all'ombra per toglierli la superflua umidità.

Tre sorti di Vaniglia si distinguono da Droghieri, una miglior dell'altra. Questa varietà può nascere dal Paese dove cresce la pianta, come sospetta il P. Plumier; mentre quella che raccogliesi nell' Isola di S. Domenico ha pochissimo, o niente di odore, benchè la pianta che la produce non sia differente dalla Messicana che nel color nero de fiori. Potrebbe anche nascere la differenza dalla stagione in cui si raccolga, e dalla particolar perfezione del frutto, e dalla età dalla pianta producente.

La più perfetta Vaniglia deve esser di Silique lunghe una spanna, un po compresse, minori del dito picolo, che nel rosso nerreggiano, ogliose, fragili dentro rossigne, piene di semi minutissimi, inumerabili, neri, lucidi, di sapor acuto aromatico, con grandissimo, e verissimo odor di Balsamo del Perù. Tale è quella che si porta dal Perù, dal Messico, e quando sia fresca, e sparsa al di fuori come de fiori di Bengioino è ottima.

La seconda spezie di Vaniglia ha le silique più corte, e più grosse, con odor più acuto, ma men grato della prima, anzi sveglia del dolor di Testa, ed offende molto: chiamasi da Spagnoli questa spezie di Vaniglia Pompona, o Bova.

La terza spezie di Vaniglia ha le silique picolissime, e chiamasi da Spagnoli Vaniglia falsa, o Simarona. Questa non ha odore, nè sapore di Vaniglia.

Di varie Canelle che usansi oggidì.

Varie Canelle.

Se ne' tempi andati il nome di Ca-

Canella era equivoco, molto più lo è a' giorni nostri che moltiplicate sono le Cortecie odorose chiamate Canelle dall' Indie Orientali, ed Occidentali, portate in Europa, con vario odore, di Canella, di Garofoli, di Bengioino, di Pepe. Ma poche notizie delli alberi che le producono hannosi ricevute fin'ora.

Cassia lignea. Somiglia in primo luogo assaissimo alla Canella di Ceilan la Cassia lignea, anzi stimasi corteccia del vero albero Canellifero, ma salvatico crescente in Java, e Malabar. Infatti chiamasi l'albero della Cassia Lignea da G. B. P. *Cinnamomum seu Canella Malabarica, & Javanensis:* Raccogliesi tal cortecia nello stesso modo che la vera Cannella cui benissimo rassomiglia nella faccia esteriore, ma ne ha poco odore, meno sapore, più difficile a rompersi, ed al gusto mucellaginosa.

Canella Cochina di Lisbona. Ha pure odor di Canella quella grossa, e rosseggiante corteccia che portasi da Lisbona, somigliante certa China-China grossolana che dicevasi Mattalona, con molto odore, e sapore di vera Canella: Chiamasi questa scorza da nostri Droghieri, Canella Cochina di Lisbona.

Cochina di Alessandria. Odora altresì di vera Canella un' altra cortecia che mandasi d' Alessandria, somigliante alla Cochina di Lisbona, ma più gentile, e di color men carico: ma ha poco sapore, e poco odor di Canella.

Canella Garofolata di Cubà. Due cortecie, o Canelle portansi a noi d'Olanda con odor di Garofolo. L'albero della prima chiamasi da Hernandez *Caninga*, da Hermano *Myrtus Americana Caninga dicta*. Albero grande, con grosso tronco ramoso vestito di cortecia sottile, che separata da tronchi, e da rami, e seccata si ravoglie come la Canella di Ceilan, e si fa nerregna con odor di Garofolo acuto ardente, e grato al gusto. Nasce in Cubà in Gujana, e Maranhaon, Provincie dell' America Meridionale.

Canella Garofolate 2. La seconda Canella Garofolata è una cortecia che rassomiglia la Cassia Lignea nella forma, e durezza, ma nera di colore con poco odore, e poco sapore di Garofolo.

Canella bianca. Un' altra Canella con odor, e sapor misto di Garofolo, Canella, e Zenzero portasi da Giamaica detta dal suo colore Canella bianca, e da Pluk. *Cassia Lignea Jamaicensis, cortice acri, candicante*, e da Sloane *Trans. Phylos. Arbor bacifera Laurifolia, Aromatica, fructu viridi caliculato, racemoso.* L' albero è grande con grosso tronco, assai ramoso, vestito di cortecia non molto grossa, dentro e fuori cinerizia, di odor misto in cui prevale il Garofolo di sapor acre, e pungitivo. Nasce ne' luoghi umidi della Giamaica, ed altre Isole Americane. Portasi in lunghe Canelle poco più grosse della Canella di Zeilan. Da qualch' uno fu tenuta questa scorza per la Vvinterana, ma con errore come si vedrà dal Capitolo seguente.

Della Scorza Vvinterana.

Scorza Vvinterana. L'albero che produce questa Scorza, nasce nei contorni dello stretto di Magellianes. Chiamasi da G. B. P. *Arbor Laurifolia Magellanica, Cortice acri*, e da Sloane *Periclimenum rectum, foliis Laurinis cortice acri, Aromatico.* Cresce a mediocre grandezza, co' rami piutosto dilatati, vestiti di cortecia al *Phyl. Tran. 204.*

di

di fuori cinerizia, dentro ferruginea di grossa consistenza. I fiori escono allato le foglie, quattro e più per picciolo, bianchissimi, di cinque fogli somiglianti un poco a' fiori del nostro periclimeno, con grato odor di Gelsomino. A' fiori succedono i frutti conglomerati di tre, o quatro acini, come apunto il frutto del Periclimeno. Quest'albero scorticato dà una Canella di sostanza grossa, al di fuori scabra, cinerizia, molle, fongosa, al di dentro soda, densa, con fibbre longitudinali, di color ferrugineo, di sapor acre aromatico, pungitivo, anzi ardente, con odor fragrantissimo. I Marinai usano questa cortecia ne'cibi, invece di Canella vera. Chiamasi Scorza Vvinterana da Vvinter, che primo la portò in Inghilterra,

Trovasi questa rara corteccia appresso il Signor Antonio Paracca, uno de più valorosi ed intelligenti Droghieri di questa Città, da cui con somma gentilezza mi fu mostrata questa valorosa Drogha per la prima volta, venutali di fresco da Spagna, ben corrispondente alle note di sopra enunziate in fasseti lunghi quasi un piede, pesanti due libre in circa: il suo sapore è veramente acre, con odor gratissimo, e singolare.

Del Aloè.

Aloè. Credevasi per il passato che l' Aloè Socotrino, hepatico, e cavallino fosse un prodotto di una sola pianta differente per esser più, o meno puro, e nulla più: Ma in oggi si sà di certo che sono sughi concreti di tre piante bensì congeneri, ma di spezie differente.

Aloè Socotrino. L'Aloè Socotrino si cava dalla pianta detta da Breinio (v. Prodr.) *Aloè Sucotrina, Angustifolia, spinosa, flore purpureo.* Dalle foglie di questa pianta, che non nasce altrove che in Sokotra, rotte, e struccate col Torchio, cola un sugo, che si lascia in un vaso per una notte a purificare: la mattina versata per inclinazione la parte più pura in un altro vaso, si mette al Sole a seccare. Così lavorasi in Sucotra l'Aloe, Isola posta all' imbocatura del Mar rosso, per altro sterile, e miserabile e mandasi in Europa dentro otri di Cuojo. Il buono è puro, lucido, di buon odore, che nel rosso nerregia, amaro e resinoso: Il colore però talvolta varia tirando al cedrino.

Aloè Epatico. L'Aloè Epatico, si cava da un' altra spezie d' Aloè molto simile al Socotrino, ma le foglie sono più grosse assai: chiamasi la pianta da G. B. P. *Aloè vulgaris:* Cresce tanto nel Oriente, quanto nel Occidente, Cambaja Bengala, Messico, Brasile, ed Isole Barbade. Le foglie di questo Aloè tagliate minute, e ben amaccate in un mortajo, si mettono in un vaso lungo cilindriforme per vinticinque giorni. La spuma che galleggia si getta come inutile, e la parte più pura del succo si mette a seccar al Sole. Le feccie che restano, altresì al Sole si disseccano, e rimane un Aloè grossolano, che suole usarsi nelle Medicine esteriori, e per le malatie de Cavalli. Il buono Aloè Epatico deve esser Orientale, puro, di color cedrino, tirante al scuro, difficile a rompersi, di odor più grave del Socotrino, e di sapore altresì più amaro: questo portasi a noi d' Alessandria. Dall' Indie Occidentali per la via d'Olanda viene portato dell' Aloè Epatico dentro delle Zucche differente dall' Orientale, per esser

più morbido, e di odor molesto.

Aloè Cavallino. L' Aloè Cavallino vero si fa d' una spezie d'Aloè che molto somiglia alle precedenti, toltone l'odore che la pianta spira acuto assai, ed ingrato.

Lavorasi come l'Epatico, e riesce talvolta così puro, come fecemi osservare il valoroso Signor Francesco Rigoni all'Aquila nera, che solo distinguesi dal Socotrino, e dal Epatico per l' odor ingrato, che porta con sè: e questo è il vero carattere dell' Aloè Cavallino; non l'esser più sporco delli altri, ed impuro, benchè sia vero che non molta diligenza vi si adopri nel lavorarlo, per esser di minor prezzo di tutti, e solo impiegato nelle Medicine de' Cavalli. Trovasi appo de nostri Droghieri dell' Aloè Cavallino manofatto, che altro non è che la polvere, le fecie, ed i minuzzoli dell'Epatico, e del Sucotrino ridotti in una massa durissima col mezzo dell' acqua.

Le piante dell' Aloè Socotrino, e del Epatico, fatte adulte di tre anni, fioriscono annualmente: portano un fusto lungo due gombiti, dritto, diviso in due nel suo estremo, sopra di cui in lunga spica stanno i fiori penduli, monopetali, lunghi un oncia, come picoli tubi di color giallognolo nel Aloè Epatico, e feniceo nel Socotrino. Queste due spezie d'Aloè le ho vedute fiorite nel Orto Botanico dell' Illustrissimo Signor Francesco Pattarol, degno figlio del suo gran Padre, ed Erede non meno della di lui virtù, che della gentilezza, e generosità nel favorire chiunque amante sia delle scienze più severe, o della più amena letteratura.

Dell'Vvacàa, o Vvacaca.

E' questa una polvere rossigna che si manda di Spagna per condir la Chiocolata, e darle un più gentil sapore, ed odore. Ella somiglia alla Canella nel colore, piuttosto dolce al gusto, anzi pare che sia stata polverizata con qualche porzion di Zuccaro, con debolissimo odor moscato: nel frullar la Chiocolata vi si aggiunge mezza dramma di questa Polvere. Dal America viene questa graziosa Drogha, e per quanto si conghiettura è una corteccia di quel Paese. Io ho veduto per la prima volta l'Vvacàa, ed il Tungher appo l'Illustrissimo Signor Pietro Rubbi che li aveva ricevuti di Spagna con altre delizie di quel Paese, delle quali ne prende particolar diletto; essendo egli de' più colti Gentiluomini del nostro Secolo. — *Vvacàa, o Vvacaca.*

Del Tunger.

Il Tungher è un Tabacco, che si porta di Portogallo in polvere rossegiante, di odore che somiglia al Tabacco dell' Avana, ma più grave; che a tall'uno fa dolor di capo. Adoprasi in Italia per conciar il Tabacco di Siviglia, e una dramma di questa polvere basta per due libre di Tabacco. Per quanto ho potuto intendere si porta d'Africa in Portogallo. — *Tungher.*

Dell'Esca da Fuoco.

L' Esca da fuoco, cioè quel prodotto con cui si raccoglie il fuoco dalla pietra focaja, percossa con l'acciajo, si fa d' un fongo, che nasce sopra il Faggio, cioè sopra il suo tronco, detto da Botanici — *Esca da Fuoco.*

Fungus

Fungus ignarius, e da più moderni *Agaricus ignarius*, il quale cresce sovente ad una gran mole. Lavorasi quest' esca in Cadore, ne' sette comuni, e nel bosco di S. Marco.

Raccolto il fongo da quei Contadini lo mettono in monte per due mesi: lo fanno poscia bollire per due ore nell'acqua, indi estratto lo ripongono in monte ancora per due, o tre giorni. Così asciugato ne prendono un pezzo, e con coltello ben bene scorzato dalla parte legnosa che lo ricopre, e gettata come inutile, la carne di rò così contenuta la vanno con lo stesso coltello tagliando in fette più lunghe, e più larghe che sia possibile, e se incontrano che il fongo in tutto, o in parte sia legnoso, lo gettano come inutile. Ora prendono quelle fette, e prontamente, finchè sono morbide, con le mani le vanno distendendo, ed allargando quando più possono, e poscia all' aria sopra funicelle le mettono ad asciugare. Questa è quell'esca non conciata, che serve applicata ad asciugare le grosse flussioni cadute nelli articoli, e nello scroto de Bambini in fascie, o raccolte ne' tumori edematosi.

Esca conciata. Ma per render l' esca atta a prender tosto il fuoco, conviene acconciarla nel seguente modo. Si prende una libra di Sal nitro purificato, e dissolto in sufficiente quantità di acqua pura, che basti per umettare quattro libre di Esca, e niente più, onde assorbita che l'abbia, si distende all'aria per ben asciugarla.

L' esca così conciata, oltre l'uso commune per ritenere prontamente il fuoco, serve alla Chirurgia per fare inustioni nelle sciatiche, o per consumar porri, o a quelli tanti usi, a quali serve la Moxa de Cinesi, e Giaponesi, che lavorasi dell' Artemisia volgare latifoglia, raccolta nel mese di Giugno, tempo in cui appo loro ha il gambo ancor tenero, e raccolta la espongono all'aria d'Occidente, finchè sia secca: allora la vanno destramente battendo nel mortajo col pistello, e ne raccolgono la lanugine, che conservano in luogo asciuto per valersene a cauterizare le parti, quasi tutte del corpo umano, travagliate da qualunque malattia particolarmente dolorosa, perchè secondo loro, tutti i mali provengono da flati, a quali conviene aprire la strada per uscire. *Moxa.* Questo modo di medicare però scema i dolori, ma non li toglie, e lascia talvolta delle piaghe incurabili. Ma siccome tutti li Orientali amettono per gran rimedio l' inustione, non tutti però adoprano la cosa medesima, perchè i Persiani usano la Bambagia tinta in Blò, ovvero la midolla del Giunco. *Kempfer Amenit. exotit p. 589.* Ma tornando all' Esca igniaria nostrale, la migliore, e più pronta a prender fuoco è quella che ha color lionato scuro, e ben nutrita di Sal nitro. A Milano per renderla più attiva sogliono spargerla di polvere da Schioppo sottilmente polverizata. L' Esca che usasi nella Puglia, e nell' Albania è altra cosa, la quale quantunque serva a prender il fuoco della Selce, lo prende però con meno prontezza, e brugiando esala differente odore. *Esca Pugliese.* Fassi del Cerro albero ghiandifero, il quale qualora tagliato ne sia orizontalmente qualche grosso tronco, l'acqua piovana che lo va penetrando nel midollo, lo guasta, e lo imputridisce, e doppo qualche tempo trapassa in esca, e prende allora un color rosso scu-

ro, ed i Contadini fendono con la manaja il legno, e la traggono fuori: avviene talvolta che ardendo il Sole più forte dell' usato la parte del Cerro imputridita prende spontaneamente il fuoco.

Della Seneka.

La Seneka è una radice, che peranche non si porta a noi: Nasce nella Virginia da una Pianta affatto corrispondente alla nostra volgar Poligala, perciò chiamasi da Botanici *Polygala Virginiana Foliis oblongis, floribus in tyrso candidis, radice alexipharmaca. Millar.* Fa la radice perenne, lunga una spanna al più, grossa meno del ditto piccolo, ramosa, gialla al di fuori, dentro bianca, di sapor acre, amarognolo, con qualche aromaticità. Dalla Zocca di questa radice escono molti fusticelli, alcuni dritti, altri dichinati a terra, sottili, giallognoli, non ramosi, rotondi, lisci, minori di un piede, deboli con foglie ovato-lanceolate, alterne, un oncia incirca larghe, liscie intiere, con picivoli appena visibili. Porta i fiori in certe spiche non molto folte, somiglianti affatto alla nostra volgar Poligala, bianchi alterni: con brevissimi picivoli, monopetali, anomali, e pajon fatti di due, o tre fogliete unite nel calice da sotili apendici.

SeneKa.

Dai Selvagi della Virginia usasi la radice di questa pianta come specifico rimedio alle morsicature della Biscia Caudisona, il di cui veleno manifestasi ne' morsicati con Pleuritidi, e Pulmonie; e quindi da un Medico Inglese, per ragion di analogia, fu adoperata in queste acute malatie, che sogliono invadere ne' tempi freddi dell'anno. Ha virtù diaforetica, diuretica, alessifarmaca, e perciò valorosa in tutte le infiammazioni del Petto.

Da Francesi fu sostituita alla Poligala Virginiana, la radice della nostra volgare polverizata al peso di grani dodici nelle Punte con ottimo successo. Geofroj. Mat. M. T. 1. p. 254. Nasce come ogn'un sa copiosa ne' Prati, affato somigliante alla Virginiana, e porta il fiore spesse volte bianco altresì, ma per lo più purpureo, e qualche volta erbaceo ancora al riferir del Bocconi nel suo Museo di piante. Trovasi ne' monti alpestri un' altra spezie di Poligala, la di cui radice affato rassomiglia la Virginiana nel colorito, grandezza, ed aromaticità: ma dall'altra parte produce i fusti un pò legnosi, i fiori giallognoli, in brevi, e larghe spiche, molto maggiori della pratense, e le foglie de fusticelli bensì alterne, ma somiglianti quelle del Bosso, detta da Tournef. per ragion del suo fiore e frutto. *Polygala fruticosa, Buxi folio, flore flavescente I. R. H. p.* 175.

Ma la nostra Poligala de prati meglio corrisponde nelle esterne fattezze alla Virginiana, e solo resta a vedere se le sue radici operino nelle malatie infiammatorie del petto consimili valorosi effetti: lo che agevolmente potrà vedersi facendone le dovute sperienze da nostri valenti Medici a norma di quelle, che trovansi registrate nelli atti dell' Accademia di Parigi, da quali rilevasi, che tre effetti sensibili produce questa radice, mover il corpo, il vomito, e le urine. Circa l' uso de Purganti, e Vomitori nelle infiammazioni del Petto, vedasi Postello quando esser possono ragionevoli.

Poligala volgare.

Tom. IX. Cl. IV. ed. Veneta.

La Seneka di Virginia fu pure adoperata con esito felice nel Idrope Anasarca, usata in decotto, e vuolsi credere che sarà eziandio oportunissima all'asthma umorale, come originato da linfe troppo tenaci, causa per lo più comune coll' Anasarca.

DELLA
PORPORA
ANTICA E MODERNA
DISSERTAZIONE

DI GIO: BATTISTA CAPELLO
Speziale all' insegna de' Tre Monti
in Campo Sant' Apollinare.

DELLA
PORPORA ANTICA E MODERNA.



INutil cosa parrà forse a tall'uno volersi oggidì ragionar della Porpora Marina, la di cui memoria trovasi appena nella Storia naturale, e ne' registri delle cose perdute. Ma se le vicende de tempi anno potuto, nuove cose mostrando, far abolire l'uso di così preggiato colore; non è però che siasi perduta la porpora, la quale forse col girar de Secoli potrà ripristinarsi sul Trono che godette da' tempi Eroici fino al sesto Secolo dell'Era Comune: (*a*)

Multa renascentur, quæ jam cecidere, cadentque
Quæ nunc sunt in honore.

Veramente queste memorie giacevano da vent'anni e più come sepolte tra miei miserabili Aversarj: ma siccome ebbero per stimolo a prodursi un mio amico di dolce rimembranza, il Sig. Gio: Battista dalla Valle Speziale in Vicenza intendentissimo della Storia naturale, che a me come in luogo molto atto ad osservare la natura delle Porpore, e del loro fiore insinuò la fatica, così per risvegliare al Mondo un'altra volta il nome d'uomo così valoroso, ed aver campo di darli un nuovo tributo del mio affetto, ho voluto ridurre le informi notizie che mi restavano nel miglior sistema che fosse possibile; pubblicandole per giunta alla Ottava edizione del mio Lessico, soggiungendo in fine un Trattatello sopra la Porpora moderna, e sopra le Droghe con le quali lavorasi oggidì coll'oggetto di conservare la memoria delle cose che abbiamo in tanto preggio, ma che forse soggiaceranno esse pure alla sorte infelice, cui soggiaque la preggiata porpora delle Conchiglie.

Pertanto la Porpora Marina che fu fino al sesto secolo il più bell'ornamento de' Principi e gran Signori lavoravasi del sangue, o a dir più vero, dell' umore di certe Conchiglie univalui e turbinate di varia spezie, che vivono nel Mare: che fino a questo tempo la porpora Marina fosse in gran preggio ricavasi apertamente da Cassiodoro nella Lettera (1) che scrive a Theonio Pretore di Taranto, in cui lo rimprovera della sua negligenza assai agramente, nel spedire alla Corte l'annua Porpora per uso del Principe: *Quid enim agunt tot Artifices, tot nautarum Catervæ, tot familiæ rusticorum .... Quod si facultatis tuæ adhuc cura non deserit, si salutis propriæ tangit affectus, intra illum diem, imminente tibi harum Portitore, cum Blata quam nostro Cubiculo dare consuevisti, venire festina . .... . Eoa Tyros est Hydron Italica, Aulicum profecto vestiarium.* Dalla qual Lettera non solo s'impara, che la Porpora Marina fosse tuttavia in stima grande, anzi per uso dello stesso Rè Theodorico; ma vedesi altresì che per la corutela del latino Idioma l'antico suo nome di Porpora, andava perdendo, *Blatta*, o color Blatteo dicendosi, co-

Mm ine

(1) *Cassiod. l. 1. Var. Ep. 2.*

(a) *Horat. de Arte Poetica.*

me ad altri (1) piaque; forse perchè un somigliante colore *colle Blatte* o vermicelli si facesse, come sospetta Turnebo, ch'esser potevano cosa somigliante alla Moderna Cocciniglia: *paraverat funes Blatta & serico, & Cocco intortos*, dice Lampridio nella vita di Eliogabalo (2). Che oltre del Cocco, anche di qualche vermicello si lavorasse bellissima Porpora ne' tempi assai antichi, bel passo si ha in Isaia (3) *si fuerint*, dic'egli, *peccata vestra, ut Coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt.*

(1) *Isidoro ed Orosio.*

(2) P.m. 254.

(3) C.1. v.18.

Dopo il sesto Secolo trovasi poco o niente menzionata la Porpora nell'Asia, Africa, ed Europa, dove soleva lavorarsi in tanta copia, che fino il Dispensiere di Trimalscione n'era stato regalato dal suo Cliente nel giorno di lui natalizio (4) *Vestimenta mea Cubitoria perdidit (Servus) quæ mihi natali meo Cliens quidam donaverat, Tyria sine dubio, sed jam semel lota.* Ma per qual ragione siasi quasi ad un tratto smarrita in tanti luoghi la manifattura della porpora, non è si facil cosa da indovinarsi. Pancirolo (5) sospetta che le guerre Orientali in questi secoli fatte universali, e barbare oltre l'usato, fossero la caggione dell'abbandono di così bel prodotto: *Amissæ autem Purpuræ causam hanc esse opinor, quod Syria, & aliæque loca, in quibus illæ deprehendebantur, in Turcarum, Barbarorum, & incultorum hominum manus devenere.* Ma una tal riflessione si trovarà di poco momento per molte ragioni assai evidenti, e spezialmente perchè quantunque sia verissimo che le guerre, sopra le bell'arti tutte spargessero della confusione, e ne oscurassero i bei lumi; non è però che ne togliessero affato la memoria, e molto meno avrebbero potuto estinguere la Porfiropeja, mestiere assai comune, lucroso, & universale, e quel che più rileva, destinato per uso de potenti Signori, che vogliono per ogni via e modo la vanità, e l'ambizion loro pienamente sodisfatta. Neppure il Chiarissimo Signor Zanetti (6) vole persuadersi che i Barbari spargessero tanta caligine sopra le belle arti, come volgarmente si crede, ne fossero si profonde le tenebre, e l'ignoranza de secoli da noi chiamati Barbarici.

(4) *Arbiter in Cœna.*

(5) *Panc. de rebus deperditis Tit.1.*

(6) *Dell' origine di alcune arti ec. p. 8.*

Da più alti principj, e forse più evidenti io credo che sia accaduta prima la decadenza della stima verso la Porpora delle Conchiglie, e poi la successiva total sua abolizione; val a dire, che per essersi trovati modi di lavorar Porpora di più eccelso colore, più facili, e di minor dispendio, fossero queste le vere caggioni che la Porpora Marina ne andasse finalmente in total dimenticanza. Il Cocco era ne secoli superiori all'era Comune raro sì, ma pur conosciuto, e stimato da Romani al pari della Porpora, anzi a' tempi di Plinio cominciava a farsi abbondante, così pure il Fuco detto Rocella, da cui i Porporari trar sapevano bellissima Porpora con minor fatica e più guadagno, era fatto comune, ed altre erbe si andavano usando con lo stesso buon effetto: queste, io credo che siano state le vere caggioni per cui vestiggio alcuno d'opera così preggiata non rimanesse. Infatti fino a' tempi di Plinio poco usavasi da Francesi la porpora de Greci, e de Latini, tingendo quei industriosi popoli coll'erbe non solo il velutato ed il Violato, o

come

come parla Plinio, il Tirio ed il Conchiglio, ma ogni altro colore. *Transalpina Gallia herbis Tyrium atque Conchylium tingit, omnesque alios colores, nec quærit in profundo murices.* Fabio Colonna (1) quel nobil genio esso pure và sospettando che la copia del Fuco fosse la vera caggione che la Porpora Marina si perdesse: *Purpurarum usus obsolevit ob maximam Fuci copiam, quo Infectores purpuram conficiunt.* Aggiungasi che il comercio dell'Indie Orientali ne' primi secoli dell'Era volgare si andava a gran passi agevolando: è l'India paese molto ferace di bei trovati in tele e colori, ed altre cose spettanti al vago e morbido vivere; non è quindi meraviglia se per tante cose di nuovo allora scoperte nobili e belle, la Porpora Marina n' andasse in dimenticanza, che finalmente molto scarsa si raccoglieva dalle Conchiglie, di gran prezzo, e men vaga di quella, che dalla Grana, e dal Fuco si lavorasse. Anzi se vogliamo credere a molti Scrittori, solo nella durata avantaggiavasi la Marina sovra le altre tinte; potendosi lavar più volte senza smarirsi: benchè anche di questo suo preggio sospettar si possa grandemente; mentre quel Dispensiere (2) più insu mentovato volendo dar ad intendere ai Commensali del suo Padrone che faceva loro grazia ben grande a perdonar il fallo del Servo per la veste rubbata, andava intuonando loro all'orecchio ch'era vera di Tiro, e lavata una sol volta, come se fosse poco pregiudicata, e quasi nuova: *Tyria sine dubio, & semel lota.* Ricavasi da Plinio (3) quanto preggiata fosse da Romani la porpora che lavoravasi del Cocco, più della Marina, che cercavasi anzi con questa di emular la prima, per esser di color più vago: *nimiaque ejus nigritiæ dat austeritatem illam, nitoremque qui quæritur Cocci.* Usata perciò veniva la coccinea da Cesari stessi come il più bel loro ornamento, e talvolta concessone l'uso a più cari e principali Signori. Volendo Comodo Imperatore dare ad Albino qualche insegna esteriore della dignità che gli aveva conferito, accordogli l'uso del Pallio Coccineo in presenza di lui, e la porpora ancora, ma senza oro. (4) *Sane ut Tibi insigne aliquod Imperialis Majestatis accedat, habebis utendi Coccinei pallij facultatem me presente, & ad me cum mecum fueris habiturus, & Purpuram, sed sine auro.* Anche Petronio (5) haveva vestito quel ricco ed impertinente signore con un capotto tinto in grana nell'andar in lettica: *Hinc involutus coccina Gausapa Lecticæ impositus*, e gli mette altresì un Tabarro pur tinto in grana nel mettersi a cena: *Pallio enim Coccineo adrasum excluserat caput.* Evvi ancora gran motivo di credere che la Porpora Marina non fosse di così eccelso colore, che molto più vago e più nobile trovar non si potesse. Imparasi da Vopisco (6) che paragonando Aureliano Cesare e molte Matrone Romane le proprie vesti col pallio porporeo ch'era nel tempio di Giove Capitolino già donato dal Rè di Persia, restarono le vesti del Principe e di quelle Matrone smaccate in color di cenere: *Meministis enim fuisse in templo I. O. M. Capitolini Pallium breve, purpureum lanestre, ad quod cum Matronæ atque ipse Aurelianus jungeret Purpuras suas, cineris specie decolorari videbantur cæteræ, divini comparatione fulgoris. Hoc munus Rex Persarum ab Indis interioribus sumptum Aure-*

(1) *De Purpura*

(2) *Arbiter in Cæna.*

(3) L. 9. c. 38. 14.

(4) *Capitolinus in Albino p. m.* 264.

(5) *In Cæna.*

(6) *In vita Aureliani p.* 357.

liano dedisse perhibetur. Dacchè si vede, che quantunque la Porpora delle Conchiglie fosse in alta stima appò Principi e Signori, non era però di sì gran colore, che molto più nobile trovar non si potesse, come quella d'India, che tale era la Porpora del Tempio di Giove, come si raccoglie dallo stesso Vopisco, il quale soggiunge, che invaghiti di così nobil colore Aureliano, Probo, e Diocleziano mandarono Tintori in Persia per saperne la manifattura; ma nulla trovando solo intesero, che così nobil Porpora era fatta di Sandice Indica: *Nam postea diligentissime & Aurelianus & Probus, & proxime Diocletianus missis diligentissimis Confectoribus requisiverunt tale genus purpuræ, nec tamen invenire potuerunt: dicitur enim Sandix indica talem purpuram facere si curetur.* Vedesi pertanto come fino a que' tempi trovavansi delle spezie di Porpora più belle di quella, che dalle Conchiglie lavorar si soleva, onde avenir doveste per i nuovi trovati quasi per necessità, che questa si andasse poco a poco perdendo.

Creder perciò ragionevol mi sembra che siccome dapprima le Conchiglie cessero al Cocco, al Fuco, e ad altri semplici l'onore di far la porpora per uso de' gran signori, cedessero questi in seguito, e quasi dissi a giorni nostri alla Cocciniglia, ed al'Indigo il farla più nobile e risplendente, sia la violata, o la velutata cui certamente non potrebbesi l'antica paragonare ne per la nobiltà del colore, ne per la durata, e quel che più importa per esser di spesa molto inferiore all'antica; sicchè di presente è fatta comune ad ogni sorte di persone, a tutti piacendo il bel porporeo colore. Piaque sempre e piace tuttavia anche nell'India il color porporeo e fassi di Lacca, colla quale e Lane, e Sete, e Bambagie e cuoi, da noi detti Damaschini nobilmente, e d'indelebil colore si tingono. Una tal Porpora che Orientale può chiamarsi, benchè lavata, non perde sua vaghezza, ne per Oglio si macchia, e per mio aviso mal non farebbe chi credesse, esser stato tinto in Lacca quel Manto donato dal Rè di Persia al tempio di Giove Capitolino, oppure col Sangue di Drago creduto da molti il Cinabro di Dioscoride. Avalora il sospetto dal sapersi che quel Manto era stato lavorato nell'India di Sandice, cioè di sangue di Drago, come interpretano i migliori spositori dell'antica Medicina, e perchè di questa Droga lavorasi anche oggidì in Pegù e Bengala il color porporeo come abbiamo osservato. In Italia ancora essersi usata la Lacca in bastoni per tinger rosso ricavasi da Ruellio, (1) e da Mathiolo (2) come cosa de' tempi loro, e dal Trattato delle Tinture del Rossetti (3) era usitatissima per tinger sete e cuoi in un bel rosso eziandio in questa Città.

Contuttocio, quantunque vero sia, che la Porpora delle Conchiglie tolta fosse dal Comune comercio a tempi di Theodorico, creder però non si deve che in qualche luogo eziandio ne' tempi susseguenti non si continuasse ad usare. Roberto Scouthuvelio (4) assicura che sua Madre era famosa in Irlanda per dipinger fazzoleti con certo sugo indelebile anche lavandoli; ed aggiunge che a tempi di Beda cioè nel nono secolo fosse stimata nell'Inghilterra, dove tutte le bell'arti eransi più che in altro luogo rifugiate, l'arte di tingere in Porpora con le Conchiglie. *Quinto Be-*

(1) *Ruellius in Diosc. Cap. de Cancamo.*

(2) *In Dioscor. Cap. de Cancamo.*

(3) *Plictho dell'arte de' Tintori T. 1. 4. Ven. 1548.*

(4) *Hist. Angliæ Eclesiastica l. 1. C. 1.*

& Bedæ temporibus ars purpuræ tingendæ in Anglia summopere in pretio habita est: sunt Cocleæ satis superque abundantes, quibus tinctura coccinei coloris conficitur, cujus rubor pulcherimus nullo unquam solis ardore, nulla valet pluviarum injuria pallescere, sed quo vetustior, eo esse solet venustior. Questo lume può aver svegliato in seguito l'ingegno di Guglielmo Cole (1) Inglese a ricercar nel secolo decorso la perduta Porpora nell'Inghilterra, come si dirà più diffusamente. Anche il P. Plumier afficura che di presente nell'America si trovano alcuni popoli che usano le Chiocciole per tingere drapperie di bellissimo color violato.

(1) *Cole in actis Lipsiensibus.*

Dalle cose anzidette chiaro si vede che il color porporeo fu sempre in alta stima appo tutte le Nazioni, ed esaltato sovra li altri colori. Fino da tempi Eroici trovasi usata la Porpora da persone reali, o per qualche alta dignità cospicue. In Roma a tempi di Romolo stimavasi la Tiria semplice di color rosso: era in secondo luogo posta la Laconica, e la Cartaginese di color Feniceo, o miniato che dir si voglia; e ne secoli più bassi della Republica fu la gran moda del secolo la violata, e non molto doppo apprezzossi grandemente la Tarantina, che nella Viola rosseggia assai: in questo tempo cresciuto il lusso e sdegnandosi le cose, abenchè belle, gia fatte comuni, fu messa in uso la Dibafa di Tiro, così detta per esser tinta due volte, e ben caricata di colore: tutto questo imparasi da Plinio (2) *Purpurarum usus semper Romæ fuisse video: . . . . . atque omnem vestem illuminasse, & in triumphali Auro misceri consuevisse . . . . . . Nepos Cornelius, qui divi Augusti principatu obiit, me inquit Juvene, Violacea Purpura vigebat, cujus libra denariis centum venibat, nec multo post rubra Tarentina: huic successit dibafa Tyria.* Era questa la Porpora eccelsa, solita vendersi mille danari e più la libra che corrispondono a mille Giuli di nostra moneta, della quale P. Lentulo Spinter Edile a tempi di Cicerone Console fu il primo fra Romani a vestirsi con meraviglia universale. Ne andò molto, che questa ancora fatta comune, e Sale da mangiare, e Letti, e Coltri, e Fascie se ne adornavano; ed indi ogni paese prese l'uso di tingere le Porpore due volte per imitar quella di Tiro. (3) *Dibafa tunc dicebatur quæ bis tincta esset, veluti magnifico impendio, qualiter nunc omnes pene comodiores purpuræ tinguntur.* Anche li numerosi letti di Trimalscione erano pieni di tomento tinto in Grana, o in Porpora (4). *Vides tot Culcitas? nulla, non, aut Conchyliatum, aut Coccineum tomentum habet.* Ne minor estimazione ha la Porpora a giorni nostri, vedendosi destinata come nelli Antichi tempi per marca delle dignità più cospicue, anche di questa immortal Republica, vestendosi la Porpora eccelsa, rassomigliata da Plinio al sangue rappreso dalli Eccelentissimi Procuratori di S. Marco, da Savj del Consiglio, la Coccinea dalli Eccellentissimi Consiglieri e la Violata dalli Eccellentiss. Savj alli ordini e talvolta dalli Illustriss. Segretarj dell'Eccellentissimo Senato.

(2) L. 9. C. 39.

(3) *Plinius l. 9. c. 31.*

(4) *Arbiter in Cæna.*

Ma perchè col nome di Porpora ora si vole il Violato intendere ora il Velutato con tante altre tinte intermedie, che ne dipendono, quindi a togliere ogni equivoco conviene osservare, che quantun-

que

que vario ſia il colorito della Porpora, però ogni una di quelle Tinte meritamente chiamar ſi doveva Porporea, perchè ſempre la baſe ſua era il fiore o ſangue delle Conchiglie, che gettavano di color differente, relativamente ai fondi, dove venivano preſe: ſe nell' Adriatico, davano belliſſimo color violato, ſe nel Mare di Taranto, nel violato grandemente roſſeggiava, ſe in Barbaria, di color feniceo, o miniato, a Tiro in color di fuoco tirante al ſcuro, in Morea, roſſo, e ſe ne' Mari poſti al Settentrione, ſordido e nerregno. Ne il prenderſi l'umore da Conchiglie di varia ſpezie apportava alterazione alla tinta, ovvero al nome; perchè non ſolo dalle Conchiglie che chiamanſi Porpore, ma ancora dalle Baccine, e da Murici, e da qualche altra minor Conchiglia trar ſi ſoleva. Era bensì di rifleſſione degno il tempo in cui ſi raccoglieva il fiore, e ſi peſcavano le Conchiglie; quelle dando color più bello, e più copioſo che in tempi freddi ed in fondi arenoſi veniſſero preſe come s' impara da Plinio (1), e più manifeſto ſarà per alcune ſperienze da me fatte. *Capi eas poſt Canis ortum, aut ante vernum tempus utiliſſimum, quoniam cum fœticavere, fluxos habent ſuccos. Calculoſæ apellantur a calculo Maris, mire apto Conchyliis.* (2) Vitruvio è dello ſteſſo parere: quelle, dic'egli che vengon preſe in plaghe ſettentrionali danno altro colore, fra Settentrione ed Occidente livido, quelle ſotto l' Equinozio Orientale ed Occidentale violato, quelle poi che peſcanſi in regioni Meridionali lo danno roſſo. *Itaque quod legitur Ponto & Gallia, quod hæ regiones ſunt proximæ ad Septemtriones, eſt atrum, progredientibus inter Septentrionem & Occidentem lividum, quod autem legitur ad Equinoctialem Orientem & Occidentem invenitur violaceo colore, quod vero meridianis regionibus excipitur, rubra procreatur poteſtate.* Quel che di certo io poſſo affermare ſi è che tutte le Chiocciole Porporifere dell'Adriatico danno il loro fiore in color di Viola più o men carico, che perciò color Veneto ſi chiama. *Color Veneto coſa ſia.*

(1) L. 9. C. 37.

(2) L. VII. C. XIII.

E' dunque manifeſto che quantunque da Conchiglie di varia ſpezie ſi raccoglieſſe la Porpora, tutta però riuſciva dello ſteſſo colore, poſto che foſſero preſe nello ſteſſo fondo di Mare. Appreſſo di noi, e nel noſtro Mare trè ſorte di Porpore ſi peſcano e portanſi alle Peſcherie per uſo della Plebe; mentre la carne loro, alla gente civile rieſce coriacea, e di mal ſapore: tutte e tre molto ſi raſſomigliano nella ſtruttura, ma non tutte ſono atte a dar il colore ugualmente. La prima ha la proboſcide lunga retta ed ineguale per due o tre rialti ſpinoſi, col ventre armato di lunghi e forti ſpuntoni, detta dal P. Bonanni (3) Porpora echinata o clavata, e da me chiamata. *Purpura Veneta clavata, clavis longioribus, proboſcide longa, recta, & muricata, vulgo Garuſoli:* Queſta Chiocciola getta in ogni tempo un pò d'umor giallognolo, e nulla più. La ſeconda ſpezie ſomiglia in molte coſe alla prima, ma i ſuoi chiodi ſono più brevi, la proboſcide più breve aſſai, e rivoltata all' ingiù la chiamò il P. Bonanni (4) *Porpora echinata*: chiamaſi da me *Purpura Veneta clavata clavis brevioribus proboſcide præmorſa & convoluta, vulgo Bulli.* Queſta getta una ſanie lattea, viſcoſeta, e non altro. La terza ſpezie delle noſtre Porpore ſomiglia quaſi in tutto

Garuſoli. *Bulli.*

(3) Ricreazione dell' occhio n. 282.

(4) N. 273.

tutto

tutto alla seconda con questo solo divario che i chiodi sono brevissimi, che anzi pajono tubercoli, ed è questa la vera Porporifera, che getta abondante colore, e bellissimo violato, quando colta sia in opportuna staggione: Bulli chiamasi da Pescatori come l'altra, e da me, *Purpura Veneta clavata, clavis brevissimis proboscide premorsa & convoluta, succum violaceum fundens*: sopra Porpore di queste due spezie ho fatte le poche osservazioni che più sotto saranno registrate. Nelle spiaggie di Rimino venne osservato un picolo Turbine Porporifero (1) assai abbondante, dal Dottissimo osservatore chiamato: *Turbo virgatus, subviridis, costulis lævioribus, Ariminensis*. Turbini di questa spezie danno color rosso nereggiante, qual era la Porpora eccelsa, per cui sospetta il Dottissimo Autore che li Anconitani lavorassero la Porpora loro dell'umore di queste Chiocciole, unito al succo di Conchiglie d'altra spezie, e ne seguisse Porpora famosa al pari d'ogni altra, se fede prestisi a Silio Italico

Purpura Veneta succum violaceum fundens.

(1) *Plancus de Conchis minus notis p.* 28.

. . . . . *Nec Sydone vilior Ancon Muric[illegible] nec Lybico.*

Questo picolo turbine ho sovente raccolto nelle nostre spiaggie senza averlo veduto gemere alcun umore colorato, ma solo un tenue e bianco mucco. Vive ancora nel Adriatico la Buccina Porporifera raccolta da Fabio Colonna (2) ne' Lidi di Napoli, per quanto mi vien detto, alla Torre della Nonciata doppo fiera burrasca l'anno *1609.* nel Mese di Maggio da esso lui chiamata Concha Jantina. Questa Conchiglia è picola Buccina col suo nichio sottile fatto di tre volute, ed il centro verso l'ambito molto dilatato. Messa nell'Aqua Marina, l'animale esce fuori rappresentante appuntino il membro virile teso, colla ghianda rosseggiante, ed il restante del corpo di color ceruleo: non offeso, sparge il suo Fiore abbondante in color di Viola, e ferito nel collo coll'ago, dà tre o quatro goccie d'umore somigliante al primo, col quale, carte, e panni lini bianchi tinger si possono in color violaro, che, anche lavandosi, difficilmente smarrisce. Buccina d'altra spezie, ma Porporifera venne osservata nel cader del secolo decorso nelle spiaggie dell'Inghilterra chiamata dal suo osservatore (3). *Purpura Littoralis sive Teniensis, parva, turbinata.* Questa Conca è assai abbondante su quelle coste, e dà il suo fiore in ogni età, sia pur giovine o vecchia: è la Conchiglia aldisuori varia di colore, rossigna, gialla, nerregna, gialla rosseggiante, qualche volta macchiata di linee bianche, o fosche, parallele ed alterne, non maggiore la sua grandezza della Noce reggia: ella è fatta di molte volute, col ventre piutosto grande, la Bocca bislunga, e le labbra un pò rivolte, e leggermente dentate con un seno nel sinistro labro, scavato per lunghezza. Posta la Conchiglia nell'Aqua dolce presto muore, ma nella Marina vive l'animale vegeto molto, e per lungo tempo, e sale alla superfizie quasi a prender Aria, mezzo escito dalla Conchiglia, col suo coperchio fitto nella testa; e perciò crede l'Autore che amfibia dir si possa potendo vivere qualche tempo fuori dell'Aqua: ma questa proprietà essendo comune a tutti i Testacei Marini di tal genere, non pertanto sono stati, ne collocar si vo-

(2) *Col. de Purpura p.*

Concha Jantina.

(3) *Cole ex Opusc. Erud. Lipsiæ T.* 1. *p.* 477.

vogliono fra li Amfibj, altre condizioni ricercandosi per un tal genere: con l'umore, che mediante un penello si cava da una vena bianca che ha nel collo l'Animale di questa Buccina se tinganfi e lini e sete, prima vedesi un color verdognolo, che posto al Sole in pochi minuti si fa verde oscuro, poi verdemare, poi color di Viola indi rosseggiante e dopo due ore di Sole passa ad un rosso pieno e lucente, nel qual stato dura anche lavato quaranta volte. Siccome abbiamo veduto unica essere in questo nostro vicino Mare la Conca Porporifera, cioè quella Porpora piuttosto tubercoluta che clavata, detta Bulli, così di questa in spezie si deve trattare da noi con la possibile esattezza. Quall'ora i Pescatori vanno alla pesca dell'Ostriche in alto Mare, ne prendono in un coll' Ostriche in abbondanza, e quindi separate le vendono, quasi rifiuto dell'Opera, alla Plebe. Questa spezie di Porpora, sia grande o picola di corpo dà il suo fiore abbondante, la maggiore però non sorpassa le tre oncie di peso, compresovi l'animale. Ha il guscio rugoso al di fuori, di color fosco o cinericio, perloppiù sporco di fango, col ventre proporzionato alla sua lunghezza turbinata, quasi fatto di alcune fascie, che dalla bocca principiando finiscono all'apice, aspre, con brevi e grossi spuntoni, uno per fascia: la bocca è grande, prolungata nell'estremità, e raccolta in una breve, robusta, e curva prob scide, scavata da un profondo presso che chiuso solco, per cui l' animale caccia fuori la sua lingua o per meglio dire la carnosa proboscide a succhiare la necessaria Aqua Marina, che spesse volte contrahendola, torna a vomitare. Alla sinistra della proboscide incavasi superficiale un seno umblicato con tre brevi spuntoni, che dalle fascie dipendono. L' interna superficie della Ciocciola è come vetro risplendente, di color azurino, o giallognolo, con alcune linee violate scure, che dalla bocca al ventre obliquamente produconsi. L' Animale rassomiglia la Chiocciola terrestre, eccettuate le corna, che sono bensì poste nel capo lunghe ed acute, ma sono come tagliate alla mettà dove cominciano ad assotigliarsi, e dove posti sono li occhi, che molte volte coperti restano dalle corna contratte. La Carne è giallognola, variata di macchie Porporegne e gialle massime nella Cervice in cui talvolta manifestasi una vena di color violato: al capo sempre sovrasta il coperchio, tenue, rugoso, di color fosco, e di cornea sostanza: camina l' Animale come le Chiocciole terrestri, dilatando il corpo, e contrahendolo. Se poi segua la loro moltiplicazione come nelle terrestri, tanto esatamente osservate dal Signor Abbate Marsili (1) non saprei dire per la difficoltà di osservarle da vicino; vivendo esse in alto Mare.

Ma per ispiare la natura di queste Conche Porporifere e del loro fiore, presi lo spediente di osservarle in varj tempi dell'Anno, ora poste in secco, ora in Aqua dolce, ora nella Marina, sempre usando le Conchiglie dalla proboscide recurva senza metter distinzione nelle due spezie, ma quali appunto mi venivano portate da Pescatori.

I. Le Porporc tubercolute danno in ogni staggione dell' anno il loro fiore, con questo divario che ne' Mesi freddi è più abbondante e più

(1) *De ovis Coclearum.*

carico di colore che ne' mesi caldi, dove più scarso e più dilavato si osserva: però qualcheduna lo da bellissimo in ogni tempo, e Filippo Strozza al riferir del Filandro (1) divertì un giorno l'Ambasciator di Francia in Venezia con queste Porpore rotte, che gemevano bellissimo color violato.

(1) *Annotationes in Vitruvium p. m.* 244.

II. Le Clavate danno in ogni tempo, e massime in Maggio poco umor bianco, e simile al latte agretto, che si può considerar qual umor seminale, di sostanza inuguale: anzi osservato col microscopio si vede sparso di innumerabili minutissimi punti, sodi, e bianchi ch' esser ponno la loro novella prole: nel qual caso sarebbe l' economia loro diversa dalle Chiocciole terrestri. Osservò pure Fabio Colonna (2) alcune Porpore della stessa spezie in nessun tempo Porporifere, e la maggior parte Porporifere quasi sempre.

(2) *Col. p. 18. de Purpura.*

III. Tutte le Conchiglie Porporifere danno il loro umore nella stessa quantità, cioè una Dramma al più.

IV. Le Porpore nel Giugnò poste nell' Aqua di Mare così vive danno il loro fiore: estratte dall' Aqua tornano a getarlo allorchè stanno per morire con bonissimo odor di Viola: guastandosi l' animale tutto si rissolve in color nerregno.

V. Nel Luglio ed Agosto vintiquattro Porpore messe in secco diedero poco o niente d'umore e quel poco nereggiante: una sola ne gettò una goccia di color herbaceo, e tutte in due giorni morirono: altre 24. poste nell' Aqua Marina parimente non diedero alcun fiore, e in quattro giorni essendo tutte morte, ed estrate si spapolarono per mettà in liquor verde-scuro, aquoso e fetente, e le altre in liquor bianco, viscoseto.

VI. Nel Settembre Porpore 24. poste all' asciuto stando per morire vinti diedero color più violato del solito, e quanto più si marcivano, tanto più il colore nereggiava.

VII. Nel Novembre Porpore 24. messe in Aqua dolce per un giorno morirono: la mettà spargeva colore, le altre niente affatto.

VIII. Ne'Mesi freddi le Porpore in secco vivono quindeci giorni, ne'Mesi caldi, e massime nell' Agosto cinque giorni al più: nell' Aqua dolce muojono sempre in ore 24,

IX. Le Porpore non danno il loro fiore del color medesimo benchè raccolte nello stesso tempo: altre violato, altre azuro, alcune giacintino rosseggiante, altre in color d' Amatisto più o men carico.

X. Molte Porpore messe in secco diedero l' umore: poste nell'Aqua Marina, vive e vegete si viddero: onde può credersi che tal umore non sia necessario alla vita loro, contro l' opinione di Plinio che dice, *cum vita succum evomunt*.

XI. Il Fior delle Porpore inzuppato nel Bambaggio mai smarrisce, ma si conserva in color di viola anche esposto al Sole.

XII. Sessanta Porpore tratte dalla corteccia, peste e con sale macerate per tre dì, indi aggionta Aqua purissima a proporzione secondo Plinio, e fatte lentamente cuocere per lungo tempo non diedero alcun colore all' Aqua che restò nel vaso stagnato in cui seguì la bollitura. Dalle quali sperienze rilevasi che unica appo noi è la Conchiglia che da il suo fiore in color di Viola abbondante per tingere, benchè tre

N n spe-

spezie di Porpore si trovino nel nostro vicino Mare, e questa è la Tubercoluta, che però ne' Mesi freddì lo da più bello, e più copioso, che ne' Mesi caldi.

Abbenchè appo di noi lavorar si potesse la Porpora di una sola spezie di Conchiglia, e di un solo colore cioè violato, non è però che in altri paesi d'altre Conchiglie e di più tinte non si potesse lavorare, cioè Buccine, e Murici propriamente detti, e Turbini, come dal contesto di Plinio, e d'altri scrittori si può rilevare: ma circa il modo di levar il Fiore alle Conchiglie la cosa è molto dubbia, contradittoria, ne eseguibile con la pratica secondo li insegnamenti delli antichi: anzi pare che più di un modo si praticasse da Porporarj a levar il colore come s'impara da Aristotile, Plinio, e Vitruvio che soli hanno tramandato qualche bel lume di così famoso lavoro, poco conto dovendosi fare di Polluce e Cassiodoro, che da primi due hanno trascritto quel poco che ne dissero. I Moderni parimenti invogliati di risvegliare la Porfiropeja, ed intenderne l'artifizio, cioè Salmut, Nierembergio, Libavio, Colonna, Cole, Major, Boyle, Reaumour du Hamel, e forse più ancora, altro non fecero che trar ad indovinare quali, e quante fossero le Conchiglie Porporifere, e fare qualche osservazione sopra il loro fiore così crudo, e nulla più. Plinio dice (1) che a Tiro si prendevano le Conchiglie in tempi freddi, che si amazzavano mettendole nell'Aqua dolce per un giorno poco più, e morte che fossero traevano col martello le maggiori dal guscio, e le minori in un col guscio si macinavano sotto la mola sottilmente, ed aggiuntovi per cento libre di pasta un stajo di sale, maceravansi per tre giorni: doppo di ciò, a cento libre di mistura unite cen-cinquanta libre di Aqua si cuoceva a fuoco leggerissimo in vaso stagnato per dieci dì, schiumando le carni, che in tanto tempo sogliono liquefarsi: allora saggiavasi la tinta colla lana; e se il colore era languido, continuavasi a cuocere finchè nel rosso nereggiasse, ch'era il grado più nobile cui potesse alzarsi il colore, col quale i Porporarj facevano innumerabili tinte secondo la moda del secolo, temperandolo però col Buccino ed altre cose a far più bell' atto di colore. (2) Lo stesso Plinio altrove insegna, che stando l'umore tra capo e collo del Animale, si dovesse prender la sola sua vena libera dal restante della carne, e macerarla col sale per trè dì; cioè un stajo di sale per cento libre di Porpora: poi aggiunta un anfora d'aqua per cen-cinquanta libre di pasta, farla cuocer lentamente dentro un vaso di piombo in un fornello con la bocca lontana dal vaso: qual fornello trovasi dissegnato da Libavio (3) con molta industria e corrisponde a Fornelli moderni con cui si tira la seta dalle Gallette. Nierembergio spiegando Plinio à questo passo insegna che tagliata la vena all'Animale raccoglier si deve l'umore che ne spilla, in vasi di Piombo stagnati, ed aggiunta l'Aqua far cuocer a lento fuoco. Vitruvio trattando del modo di far la Porpora insegna che le Conchiglie appena raccolte si feriscano col coltello, e l'umore che dalle piaghe esce porporeo, si faccia cader in un mortajo per macinarlo: *& Conchylia cum sunt lecta, ferramentis circa scinduntur, e quibus plagis, Purpurea sa-*

(1) L. 9. c. 36.

(2) L. 9. C. 38.

(3) Alch. p. 1. l. 1. C. 3.

ſanies, uti lacrima profluens excuſſa in mortariis terendo comparatur; ed io mi dò a credere che un tal modo ſia il più genuino per togliere il fiore alle Conchiglie, avendo io ſteſſo oſſervato che dalle Conchiglie vive eſcè l' umore più abondante e più bello che dalle morte, e molto meno dalle macerate, e cotte col Sale come ſi prova dalle mie ſperienze più in sù apportate. Caſſiodoro (1) dice che l' umor porporeo trar ſi deve dalle vive Conchiglie, e che dalle condite haſſi così bello ancora quanto dalle vive, con altre gentilezze; nulla però rilevandoſi da lui di poſitivo circa il modo di trarlo, attento ſolo quel gran Senatore a badar al ſuo fiorito ſtile piuttoſto che alla verità della materia che trattava. Polluce, inſegnato prima il modo con cui i Tirj peſcano le Conchiglie dice che le rompono, e trattene le carni le fanno cuocere nell' Aqua, ſpiumandole, per purificarle: il ſangue che reſta adoprano per tingere. Guglielmo Cole Ingleſe (2) per coglier l' umore della ſua Buccina, rottane la Conchiglia con deſtrezza per non lacerarla, ne tira dalla vena candida poſta ſotto il capo, dentro il ſolco o rima aſſai patente, con penelli corti e rigidi lacerandola l' umore, e co' medeſimi penelli tinge ſubito Lini, e Sete bianche a piacere: il colore compariſce toſto verde lucido, eſpoſto al Sole in pochi minuti ſi fa verde ſcuro, poi come Aqua di Mare, indi azuro languido mano a mano roſſo violato, e ſtando ancora qualche ora al Sole paſſa in color porporeo pieno, ne più ſoggiace a mutazione alcuna, quantunque ore e giornate vi ſtaſſe eſpoſto: così pervenuto al ſuo più nobil ſegno, lavaſi con Aqua e ſapone, ed al Sole ſi mette ad aſciugare o al vento che allora il colore diviene Coccineo e lucente aſſai, e di tal durata; che anche lavato ben mille volte appena ſmarriſce un poco. Per averſi copia grande di queſta Buccina Porporifera nell' Inghilterra ſpera l' Autore con nuovi ſperimenti di trovar modo facile per lavorarla, che però fin' ora non ſi ſono veduti, o almeno non ſono a mia cognizione pervenuti. (3) Boyle nel ſuo trattato de' colori raggionando del color Porporeo dice d' aver inteſo che nell' America trovaſi una Conchiglia, picola di mole, di forma aſſai particolare, che fu raccolta ſul Lido grondante un liquore, che tingeva prima verde, che poi paſſava in Blò, indi in porporeo, poi in belliſſimo roſſo, e che in ſeguito quantunque ſi lavaſſe, mai ſmarriva di colore: di più che un Principe reale d' Inghilterra ſi degnò di raccontargli, come eragli ſtato portato un peſce picolo preſo da peſcatori nel Mare d' Inghilterra, il quale meſſo in un Fazzoleto bianco lo tinſe in color porporeo o coccineo, così forte che non potè purgarſi col lavarlo. Gage (4) dice, trovarſi nell' Indie Occidentali Spagnole vicino a Nicoja una Conchiglia, che tiene nella gola dentro una picola e bianca vena un umore, che tinge in Porpora. Queſta tintura fa le principali richezze di quella Città, perchè ſerve a tingere li Panni di Segovia, che ſi vendono venti ſcudi l' Alla, uſati ſolo da Magnati Spagnoli: ma qual modo ſi tenga dalli Indiani per trar l' umore dalla Conchiglia non ſi ſa. (5) Reaumour oſſervò una nuova ſpezie di Porpora ſopra le coſte del Poitù

(1) *Var. Ep.* 2.

(2) *Ex actis Lipſ. T.* 1. *p.*

(3) *T.* 1. *p.* 981.

(4) *Chembers alla voce Porpora pag* 481.

(5) *Memorie della R. A. de P. T. V. p.* 340. *ed. di Venezia.*

tù adherente alle pietre, e ſopra l' arena, e ſono certi granelli ovali lunghi un poco più d'una linea, e groſſi due linee e mezza, pieni di liquor bianeo tirante al giallo, i quali ſchiacciati ſopra una tela bianca la tingono in giallo languido, che in tre o quattro minuti ſi fa di un bel roſſo, purchè la tela ſia eſpoſta all'Aria aperta: doppo molte rifleſſioni ed eſperimenti circa il pronto paſſaggio delle Tinte conchiude l'Autore, che di queſte granella porporifere ſe ne potrebbe far uſo per tingere; mentre copia ſe ne può raccogliere ſopra le coſte del Poitù e con facilità, cioè colla ſola eſpreſſione, tirarne il colore. (1) Le Iſole Caribbi abbondano di Conchiglie groſſe come l'eſtremità di un ditto, di color azuro: l'Animale ha la carne bianca, traſparente, e le inteſtina di un belliſſimo roſſo, che traſpariſſe per la carne, e getta l'umore in color di viola tirante al turchino, che per averlo più abbondante ſi mettono le Conchiglie ſopra un piato, nel quale ben ſbattendole vi laſciano più copioſo l'umore: però queſta tintura per oſſervazione del P. Labat sfuma a proporzioone che la tela tinta ſi lava, o bagna. Mſ. du Hamel (2) eſſo pure volle illuſtrare queſto gentil ſogetto oſſervando l'umore delle Porpore, gia deſcritte dal Rondelezio, raccolte nel Mare di Provenza: trovò l'umore gettato di freſco, e ſpontaneamente dall' Animale, bianco, viſcoſo, qualche volta verde, il quale eſpoſto al Sole diventava verde pallido, poi turchino indi rubicondo, e finalmente in pochi minuti in porporeo carico trapaſſava. Molto ſi diffonde il celebratiſſimo oſſervatore ſopra così pronta e ſucceſſiva mutazion di colore, e và rifiettendo ſe il Sole più attivo foſſe del Fuoco a promoverla. Dalle quali coſe tutte già enunziate s'intende chiaramente che quanto ci laſciarono ſcritto li Antichi, Ariſtotele, Plinio, e Vitruvio al propoſito della manifattura della Porpora non baſta ad illuminarci per eſeguirla; havendone eſſi parlato parcamente, come dl coſa comunale, e per quanto ne avevano inteſo dalli artiſti, e che tutto quello che fu tentato dappoi ſino a giorni noſtri da ingegnoſiſſimi Filoſofi, che voglioſi furono di cercare così nobil lavoro, niente di poſitivo ci laſciarono per eſeguirla, contenti, come di coſa già abbandonata dal ſecolo, d'averla conoſciuta.

(1) *Chambers alla voce Porpora pag. 481.*

(2) *Memorie della Reggia Società. T. V. p. 361. ed. Ven.*

Ma preparata la Tinta in quel modo che certamente non è paſſato a noi, tingevano i Porporarj le Lane ſecondo il loro genio, o ſecondo la moda, o come più conferiva al loro intereſſe. Volendo far la Dibafa, o la velutata all'uſo di Tiro, detta oſtro ſarrano, o Murice Sacro, tingevano prima le Lane nel Pelagio mal cotto, (3) e poi nel Buccino, da cui prendevano diciam noi il velutato, colore raſſomigliato da Plinio al ſangue rappreſo: *at Tyrius pelagio primum ſatiatur immatura, viridique Cortina, mox permutatur in Buccino: laus ei ſumma color ſanguinis concreti*. E qui convien avertire l'incoſtanza di Plinio nell'uſo delle voci Buccino, Pelagio, Porpora, Murice, Conchiglio da lui uſurpate promiſcuamente come ſi ricava da molti luoghi della ſua ſtoria: del che fu giuſtamente ripreſo da Fabio Colonna (4) per far a Lettori molta confuſione la moltiplicità de nomi, tanto più che lo ſteſſo Plinio (5) parlando de varj

Dibafa.

(3) *Pl.*

(4) *De Purpura.*

(5) *L. 9. C. 36.*

varj gradi della Porpora ſi dichiara che la Tinta era la medeſima, variante ſolo per ragion del grado di Forza: *Concharum ad Purpuram & Conchylia eadem quidem eſt materia, ſed diſtat temperamento.* Giuſto però ſi troverà ben riflettendo al color delle Conchiglie, vario ſecondo i paeſi dove vengono raccolte, e dalla ſtoria ſteſſa di Plinio, che il Conchiglio foſſe il color violato, ed il Pelagio il roſſo più o men carico, i quali trameſtati con varia proporzione, e con altre, aggiunte, de Minerali e maſſime dell'orina, e dell'aqua innumerabili ne uſcivano le Tinte. La Porpora Jantina, cangiante, o in color d'Amatiſto facevaſi di Buccino, e di Pelagio, due terzi di Buccino, ed uno di Pelagio. Il Conchiglio è color violato più o men carico, e faſſi di ſola Porpora, onde ſi attempera con l'Aqua e con l'orina e ſecondo il vario ſuo grado, Plinio lo paragona all'Oricello, ora al Mar burraſcoſo, ora ai fiori più conoſciuti del Secolo. Il Primo raſſomiglia
(1) *Pl. l.21.c.7.* alla Grana (1), più riſplendente nella Roſa e nel Amaranto come la Tiria ſemplice, la Dibafa, e la Laconica: la ſeconda al Amatiſto che tira alla Viola roſſegiante detta Hiantina: la terza è veriſſimo Conchiglio, che ſoddivideſi in varie tinte, come al Giraſole, al fior della Malva, alla Viola Montana di gran colore, ed in altre innumerabili tinte, che giova traſandare, mentre come diceva lo ſteſ-
(2) *L.31. c.8.* ſo Plinio (2) *genera enim tractamus, in ſpecies multas ſe ſe ſpargentia.*

E perchè non in ogni tempo dell'anno peſcar potevanſi in Mare le Conchiglie, ſapendoſi che ſolo ne' tempi freddi danno il fiore più bello e più abbondante, fu trovato modo di condirle per uſarne quando più tornaſſe a comodo delli Operarj. Per la qual conditura adoperavaſi Sale, Miele, ed Oglio, che non ſolo per meſi ed anni, ma per luſtri ancora e Secoli molti ſi conſervava il colore così bello, come foſſe di freſco lavorato. Vitruvio doppo aver inſegnata la maniera di levare alle Conchiglie il fiore, e manipolarlo nel mortajo ſoggiunge, che ſe toſto non s'adopra a tingere, per una certa ſalſedine che ha il colore, patiſce, e ſi ſecca, quando non vi ſi metta di ſopra del Miele: *id autem (oſtrum) propter ſalſuginem fit ſiticuloſum, niſi mel habeat circumfuſum*; in quella guiſa mi dò a credere che molti liquori vinoſi, i quali ſcoperti ſolo per qualche giorno durerebbero in bontà; quando affuſo vi ſia dell' Oglio o del miele, ſe la coſa il comporta, durano vigoroſi e ſani li anni intieri. Bel paſſo trovaſi in Plutarco (3) al propoſito (3) *In vita Alex. Magni.*
della Porpora condita: raccontando egli la preſa di Suſa fatta dal Magno Aleſſandro dice, che trà le ſpoglie del Teſoro Reale vi foſſero cinque milla Talenti di Porpora Hermionica, condita cento novanta anni prima, così bella come ſe foſſe ſtata colta di freſco: haver egli inteſo conſervarſi il color delle Porpore Fenicie col miele, e quello delle candide coll'Oglio immaturo, amendue però della ſteſſa durata puri, e fiameggianti: *etiam Purpuræ Hermionicæ inventa eſſe quinque millia Talentum, compoſitæ quidem jam annos 190. ſed recentem adhuc florem & novum ſervantis: cauſam autem hujus ferunt eſſe, quod Tinctura, mele fiat punicearum, oleo vero albo candidarum, quippe quarum etate pari, ſplendor purus, & fulgens conſpiciatur.* Mercuriale a queſto paſſo va dicendo

(1) *Var. Lect. p. m.* 481. cendo (1) che la Porpora del Tesoro rea e altro essere non potea, che carne delle Conchiglie condita con oglio o miele, mentre Lane, o sete tinte in Porpora non potevano avere per modo alcuno così lunga durata: credea egli trovarsi Porpore con la corteccia rossa, ed altre colla corteccia bianca; ma gettar ambidue lo stesso fiore, secondo Aristotele ancora (2) insegna nella storia delli Animali: però alcuni credono che la seconda parte del testo di Plutarco sia viziata. Ma la conditura delle carni si continuò a fare anche ne' susseguenti tempi come si raccoglie da Cassiodoro nella lettera a Theonio (3) dove va sospettando che la caggione del ritardo a mandar la Porpora per uso del Rè provenga dalla conditura non fatta a tempo: *quapropter si Perscrutator Hydruntini Maris infusa Conchylia solemniter condidisset apto tempore*, e soggiunge esser cosa mirabile cavarsi tintura così bella dalla carne delle Porpore condite, quanto dalle fresche, eziandio, doppo lungo tratto di tempo: *mirum est substantiam illam morte confectam, cruorem de se post spatia tam longi temporis exudare, qui solet vivis corporibus vulnere sauciatis vix effluere*. Parmi pertanto poter conchiudere che non solo il Fiore cotto e preparato come vogliono Vitruvio e Plutarco condir si potesse, ma che altresì la carne delle Conchiglie, forse dalle inutili porzioncelle purgata, si condisse.

(2) *Hist. Anim. l. V.*

(3) *Var. ep.* 2.

Poichè dall'uso comune, e già caduta la Porpora Marina, la di cui memoria doppo il sesto secolo non trovasi che appresso qualche curioso, e che tinta più nobile, più facile a lavorarsi, e di spesa inferiore gli è stata dalla industria delli uomini sostituita; convenevol mi sembra darne perciò qualche Idea; almeno perchè resti memoria di quelle cose che al presente servono a fare il bel color porporeo, che riporta anche oggidì come nelli Antichi tempi applauso singolare.

Della Porpora Moderna.

Abbandonata dunque affato da Tintori nel sesto secolo la Porpora delle Conchiglie, per esser fatta abbondante la Grana, il Fuco, l' Indigo, ed altri prodoti coloranti, e molto più copiosi divenuti dopo la scoperta dell' Indie Occidentali per la copia della Cocciniglia, e dell' Indigo, e reso in seguito più agevole il Comercio ancora con le Orientali; con i quali mezzi Porpora più bella, più facile, e di minor dispendio si poteva lavorare: perciò di questi naturali ed usati prodotti verrò mettendo in vista l' origine, e l'uso così in generale, non essendo mio scopo descriver adesso la precisa manifattura di così bel colore, e delle tante attitudini che può ricevere; che tall' Opra esigerebbe un particolar volume. Solo mio pensiero si è di conservare la memoria de semplici da cui si tragge in oggi il bel color porporeo; che quantunque fatica non sia per essere di gran giovamento alli Artisti, ella è però tale che sarà durevole testimonio di quanto si adopra oggidì, e servirà di memoria alla storia naturale de nostri tempi in questo particolare. E qui trovo necessario ripettere che col nome di Porpora intender si vole, il color violato non solo, ma il rosso pieno ancora con quella scala di tinte che seguir ne possono da questi principali colori, quai

tutti

tutti meritamente porporei dir si debbono, perchè tutti dalle Conchiglie si traevano un tempo. Distinguere ancora si deve la Porpora in nobile e Plebea, come suole chiamarsi da scrittori delle Romane cose, usata la Nobile e signorile come più risplendente e di maggior spesa da ricchi e gran Signori, e la seconda dalla Plebe, perchè di tinta men vaga, e di minor spesa; mentre piacendo a tutti così bell'atto di colore, pensarono li Artisti modi per compiacere ogni rango di persone, e con ciò meglio avantaggiare il proprio interesse.

Nel 1548. comparve alla Luce la prima opera che dell' arte del Tingere trattasse dalla quale imparasi che essendo in que' tempi l'arte Tintoria sparsa in varie Città d'Italia, come Genova, Fiorenza, Roma, Napoli, in alcuna delle quali Città una tinta in particolare, meglio che nelle altre si lavorava, viaggiando l' Autore aveva impiegato fatica e spesa per intenderne il più segreto della manifattura col grande oggetto di beneficare con la scoperta questa sua patria Città. In Soria ancora era andato con lo stesso fine come paese, dove alcune tinte erano eccellenti. Rilevasi da quest' opera che per far il color violato usavasi l' Endego, il Guado, il Tornasole o sia l' Oricello; per il rosso la Grana, il Cremesino o sia l'Asfor, la Roza o Rubbia, la Gomma Lacca, il legno Braxilio o Verzino, ed il sangue di Bue, con l'aggiunta de mezzi Minerali, sughi acidi, ed orina per alzarne o fissarne il colore. A tempi nostri, hanno le cose, per le nuove scoperte, alquanto mutato di faccia come si vedrà nel seguito di questo Opuscolo.

E cominciando dalla Porpora violata, o sia Tinta in Blò fassi questa oggidì dell'Indigo, Oricello, Guado, Tornasole, Legno Tauro o Campeche, e corteccie di Frassino.

L' Indigo è un magistero in color di viola tratto con bel modo (*a*) dalla Coronilla erbacea, e portasi dall'Indie Orientali, (*b*) ed Occidentali, ma in abbondanza maggiore, e più petfetto dalle Occidentali, in masse come foccacie. Lavorasi in molti luoghi dell'America il migliore è il Guatimalo che portasi in pastelli assai sodi, netto, che all' Aqua sopranuota, infiammabile, d'un bel colore violato-scuro, e che rompendosi, vedesi come sparso di miche Argentine. Serve questo pastello, o magistero a far la Porpora violata signorile, che resiste alle ingiurie dell'Aria valorosamente.

L' Oricello, o Rocella è un Fuco Marino, stimato fino a tempi di Plinio per tinger in Blò, e portasi di Levante, Sicilia, Spagna, ed altre Isole del Mediteraneo. Questi nostri Mercadanti lo mandano a Bergamo, dove macinato, e con l' Orina putrefatto passa in putrilagine di bellissimo color violato, che si rimanda in Barili. Anche in questa Città si può lavorarlo, ma riesce men bello; lo che deve attribuirsi all'uso de vini nostrali che quì si bevono di più mite natura che in Bergamo, dove il vino è assai più tartareo, e le orine vi corrispondono più forti. L'Oricello dà una tinta in color di Viola bellissimo, ma di poca durata. *Oricello.*

Il

(a) Lessico p. 260.
(b) Acosta.

Guado. Il Guado, detto ancora Isatide, o Glasto è una pianta che tinge le Lane in Blò meglio dell' Indigo: si semina nel Marzo in terreno leggero e ben lettamato, e vive la pianta due anni. Nell' anno secondo porta il fusto alto due gombiti, che fiorisce in Giugno, e maturato il seme la pianta muore. Prima di usar la pianta nella Tintura deve essere in modo particolare manipolata. Doppo la Festa di S. Giovanni, che le foglie cominciano a giallirsi, si tagliano i steli verso la radice, e lavati con l' aqua si distendono al coperto per seccarli, guardandoli dall' Aria notturna perchè non annerischano. Fatto il Glasto quasi secco si porta alla mola per esser macinato: macinato che sia, si mette in monte, ed indi se ne fanno grosse pallotole che si ripongono in luoco aprico ad asciugarsi; perche la troppa umidità lo guastarebbe. Queste pallotole, quanto basta asciugate si rimettono in monte, ove riscaldandosi fermentando, esalano un vapor orinoso più presto, o più tardi a proporzione della staggione che và correndo. In seguito vassi bagnando con l' Aqua per tre o quattro settimane, finchè si rissolva in polvere grossa; avertendo di moverla ogni giorno con la palla, perchè troppo infiammandosi non venisse a guastarsi, nulla poi curando se venisse a muffirsi, che non importa. In questo stato egli è perfetto e si stiva ne' sacchi. Coltivasi il Guado per tutta Europa; Italia, Francia e Germania. Il Territorio Veronese ne sominiſtra di buono, ma il più perfetto lavorasi a Castel novo di Scrivia nel Tortonese. Doppo il primo taglio dell' erba, passati quaranta giorni si fa il secondo, e correndo la stagion favorevole, doppo altri quaranta giorni si passa al terzo, quando non vogliasi raccoglier il seme che allora si omette. Il Guado della prima raccolta è il migliore e serve a ringer in Blò, e massime le Lane, ed è base principale per la buona riuscita d'altri colori molti.

Tornasole. Il Tornasole fassi da Francesi del Helitropio tricocco di G. B. chiamato da Tourneforzio Ricinoide, e da Linneo Croton Tinctorium, e sono certe pezze di Lino inzuppate del succo di questa annua pianta che coltivasi per tingere in Blò nella Gallia Narbonese (1). A Gallargue, villagio della Diocesi di Nimes, nel Mese d' Agosto si raccolgono le cime del Helitropio, le quali macinate alla Mola, se ne preme il succo col mezzo di certe sporte: ora questo succo, messo per un'ora al Sole si fa assorbire da pezzeline bianche, che poscia espongonsi all'Aria per asciugare. In questo mentre posta della Calce viva in una pila di pietra vi si aggiunge tanta orina, che la calce resti estinta. Ora al vapor di questa Calce espongonsi distese sovra bastoni le pezze di già asciutte finchè restino dal vapore amollite: allora riposte al Sole, e ben asciutte si imbevono di nuovo del succo dell' Helitropio, e riasciugate all' Aria, il Tornasole è perfetto. In qualche paese si fa sugo della pianta, che condensato si manda in Olanda, dove si crede che serva di Base al pastello che colà lavorasi di color azuro atto a tingere in color violato, ma fugace. Del Tornasole non fanno uso i nostri Tintori nelle Tinture paonazze come i Francesi.

(1) *Memorie del Acc. Francese T. XV.*

Legno Tauro. Il Legno Tauro, e Campeche

è un

è un albero dell' India Occidentale nel Jucatan, che tinge in color di Viola, non molto vago, ma che sodisfà appieno il Contado per la poca spesa. Questo è legno assai pesante, ed arde mirabilmente al fuoco. Fassi di questo legno minutamente tagliato la Porpora violata volgare o plebea mediante la bollitura.

Scorza del Frassino. La Corteccia del Frassino, Albero assai volgare in Italia, serve alla volgar gente per la Tintura Blò mediante la bollitura con l'alume.

Cenere di Narvesa. Esaltano il color violato i nostri Tintori con la cenere di Narvesa, ed è la cenere comune di quei Villagi, dove non si abbruggiano che legne di Quercia del Bosco del Montello. Questa cenere però va calcinata a fuoco di riverbero per ore vintiquatro, e raffredata alquanto, la mettono in Barilleti ben compressa, dove s'indura in masse nerregne come la cenere di Spagna. Quallora sia pesta ed all' Aria esposta prende un color tirante al rosso, e perde della sua attività. Questa è bonissima cenere clavellata da potersi usare anche nelle cose Chimiche, dove questa cenere sia prescritta.

Cenere clavellata.

Dal Ch. Linneo (*a*) s' impara che nell' Isola di Zeilan la Galega fa un bel color violato, ma questa pianta non hà fatto ancora la sua comparsa in Europa. Io stimo parimente che molti de nostri Fuchi marini, e massime il Fuco intestiniforme, ed il Rosato, ed il Brion con foglie di Lattuca manipolati come la Rocella, fossero per dare un bel colore di Viola; mentre quall' ora si vedono marciti sulle Fondamenta delle case, che vengono nella solita Marea bagnate dall' Aqua Marina, passano in Putrilagini che nella Viola rosseggiano.

Porpora rossa e velutata. La Porpora rossa fassi di Grana, Cocciniglia, Gomma Lacca, sangue di Drago, Robbia, Legni del Brasile, Asfor, e Terra Oriana.

Grana. La Grana è un Insetto che maturasi sull'Elce, (*b*) di cui copia grande se ne raccoglie in Morea, Spagna, Provenza, Linguadoca, e di fresco ancora alla Cefalonia, ed al Zante, e serve come capo principale a far lo scarlato, ed il velutato, rassomigliato da Plinio al sangue rappreso. Bocconi dice d' averne esso raccolta eziandio nella Corsica di perfetta, quanto quella di Provenza. A proposito della Grana dell' Elce mi si presenta alla memoria la Grana che raccogliesi in Polonia alle radici del Poligono Coccifero, detto Scleranto dal Linneo, che tinge in così bella Porpora da non cedere di preggio (*c*) ne al Cocco volgare, ne alla Cocciniglia. Questa pianta s' alza da debol radice una spanna con molti ramoscelli, soddivisi nelle cime in copiosi surcoletti, dove stà il fior stamineo, e poscia il seme, che nell'Agosto si matura. Verso la Festa di Santo Giovanni il Cocco è maturo, e tosto devesi raccogliere; mentre se dilazionasi, l'insetto fugge, una vescichetta di color dilavato lasciando. In Varsavia un Padre Gesuita preparava la Confezion Alchermes con questo Cocco, ch'esso soleva raccogliere nelle vaste arenose campagne, po-

Grana di Polonia.

O o ste

(a) *Flora Economica.*
(b) Lessico p.
(c) *Erndettelio. Warsavia illustrata.*

ste verso la Vistola, appartenenti alla sua Religione: e questa confezione molto bella gli riusciva. Anche nella nostra Italia nasce spontaneamente questa Pianta Coccifera, e seminata nelli orti si matura nell' Agosto, nel qual tempo io l' ho raccolta nell' orto Botanico dell' Illustrissimo e Dottissimo Signor Francesco Pattarol, ma senza il Cocco, perchè in queste Terre manca l' insetto che lo produce, o a dir più vero, che si tramuta in Grana: ma nella Polonia abbonda cotanto, che non solo và a maturarsi alle radici dello Scleranto, ma ancora alle radici del Geranio, della Pelosella, e dell' Uva d' Orso per osservazione dell' incomparabile Linneo. Se questo Cocco fosse più abbondante, si potrebbe con esso tingere Tele, e Panni come si fa con la Grana dell' Elce.

Coccini-glia. La Cocciniglia, o Cocco del Catte (*a*) è un Insetto cimiciforme, nutrito sopra la Tuna, o sia Opunzia spinosa, che cresce all' altezza di otto o nove piedi là nel Perù, Messico, ed altri luoghi dell' America, dove viene coltivata, e disposte le piante con bell' ordine, più nobile e stimata riuscendo la Cocciniglia che si raccoglie sopra le piante coltivate, di quella che raccogliesi sopra le non coltivate, che anzi selvatica si chiama. Il freddo molto offende li Animaletti Cocciferi, e quindi li Indiani, quall' ora comincia l' Aria a farsi rigida li vanno raccogliendo benchè immaturi, e portati a casa, li custodiscono fino alla placida staggione, cibandoli intanto con le foglie dell' Opunzia. Fatta l' Aria tepida, ripartiscono le bestioluzze in certi nidi, fatti di mosco arboreo, o di Bambaggia di Cocco, dodeci ò quatordeci per nido, ed alle foglie dell' Opunzia li appendono, dove doppo tre o quattro giorni fecondate da maschi, vi depongono la nuova prole, che presto sopra tutta la pianta spargendosi, ne và suggendo l' alimento, ed alla dovuta maturità perviene. La prima raccolta della Cocciniglia consiste nelle madri conservate l' Inverno, le quali si raccolgono subito che hanno deposte le vova: doppo tre o quattro mesi si fa la seconda, e sono quelle che in questo tempo hanno conseguito maturità, e fassi prima che partoriscono, raccogliendole con un penello dilicato: hanno però li Indiani una tal avertenza, di non raccoglierle tutte, ma di lasciarvene una tal porzione, che basti a conservar la spezie per la nuova staggione. Della Cocciniglia fassi il cremese ed il color di Rubino, ed infinite altre attitudini di colori, tutti nobili e Signorili, e con la Grana dell' Elce si fa lo Scarlato, ambidue esaltati con li acidi, cioè con l' Aqua forte, o con il sugo de Limoni. Dice Boyle (*b*) che la Cocciniglia contiene un rosso assai carico con qualche tendenza al ceruleo.

La Gomma Lacca è un prodotto somigliante alla Mirra, lavorato da un Insetto, creduto un Formicone alato, il quale fa questa gomma attorno i ramoscelli di un Albero dell' India Orientale chiamato da Linneo Crotone Laccifero, in quella guisa che le Api lavorano il miele e la cera. Questo prodotto, o gomma Lacca in ba- *Gomma Lacca.*

stoni

(a) V. Lessico p. 228.
(b) T. 3. p. 983.

ſtoni è una ſoſtanza che partecipa della gomma, e della Reſina, e quindi è che una parte della medeſima è diſſolubile nell' Aqua, ed una altra porzione nello Spirito di vino, reſtando tuttavia qualche ſoſtanza non ſolubile da queſti meſtrui. Nell' Oglio non ſi diſſolve alcuna porzione di queſta gomma, come neppure dell' altra ſpezie di Lacca fogliata, o in Piaſtrelle che ſi trova appo i Droghieri. Mathioli al Capo della Lacca dice che a tempo ſuo i Tintori l'adoperavano per tinger in roſſo le ſete inferiori, e forſe l' avevano appreſo dalli Arabi, i quali dicono chiaramente che i Tintori; tingevano i panni in roſſo, o in cremeſe come dicono eſſi, con la Lacca. A Bengala, e nel Pegù sì tingono i bei Damaſchini che ſi portano da Coſtantinopoli con la Lacca in belliſſimo color porporeo di gran durata. Anche il ſangue di Drago ſerve nell'India a tingere in roſſo: è queſto un ſugo reſinoſo (*a*) concreto, che lavoraſi di varie ſpezie di Palma, cioè de loro frutti, e forſe, ſecondo alcuni, anche del ſandalo roſſo. Di queſte due Droghe principalmente ſi tingono in Perſia le tele Bambagine, e le Sete, benchè anche l' Alkanna, o Hanna, che è la radice di un Arbuſto aſſai famigliare all'Aſia ed all'Africa, preparata che ſia con la calce viva, fa un belliſſimo color roſſo, che vi ſi adopera, come faſſi quaſi da tutti li Orientali per tinger tele, e macchiarſi l'ugne, i denti, e la faccia, come coſa preggiatiſſima: vi ſi tinge ancora con queſta radice la giubba de Cavalli, i cuoi, Legni, cera, Unguenti decotti e panni, e ſoggiunge Tavernier che in Perſia ſi adopera una radice detta Ronas che potrebbe eſſer la ſteſſa Alkanna per tingere le Tele in roſſo. E queſta una radice aſſai groſſa, tunicata, che ſeccandoſi rieſce foglioſa, e facilmente comunica un roſſo carico alle coſe ontuoſe.

Lacca fogliata.

Sangue di Drago.

AlKanna.

La Robbia detta volgarmente Roza è pianta notiſſima per l' uſo che faſſi della ſua radice nel tingere roſſo, coltivata fino a tempi di Dioſcoride allo ſteſſo fine. Coltivaſi queſta pianta in tutta Europa, e maſſime nella Fiandre, dove rieſce perfettiſſima, e faſſene un gran traffico, da dove portaſi a noi la radice macinata, in barili, che per eſſer raggioſa, vi ſi indura in gran maſſe. Mandaſi ancora di Sleſia, ma rieſce polveroſa, e più debole nella Tintura. Quella di Zelanda è incomparabilmente migliore. A S. Michiele cavaſi di terra la pianta il terzo anno dacchè fu piantata, o ſeminata, e tagliate le radici da ceſpi, queſti di nuovo s' impiantano, perchè la pianta in queſto modo germoglia e creſce più preſto che per ſemina. Eziandio in Primavera i Coltivatori ne ſcoprono alquanto il ceſpo per levarne i germogli laterali con le radicete orizontali, e li piantano in terreno ben lavorato, togliendone abbondantemente l'erbe cative con la zappa (1).

Robbia o Roza.

(1) Miller Dizionario.

Li legni del Braſile, vaſto Regno dell'America Meridionale ſono uſati aſſai in Europa per tinger roſſo, e rieſcono nell' atto più o meno vaghi ſecondo il luogo ove creſcono, o ſecondo qualche loro ſpecifica differenza. Il migliore e più ſtimato da noſtri Tintori è il

Legni del Braſile.

(a) Leſſico.

Verzin Fernambuco, che tinge in Porpora assai brillante, stimasi in secondo luogo il Brasile così detto, poi il Brasiletto che viene dalla Giamaica, e per ultimo il Verzin Santa Martha. Dall' Indie Orientali mandasi il Giapponetto legno più debole nel tingere del Giappone, che è albero comune alle due Indie, e tinge in bellissimo color rosso, e portasi da Siam, e da Bimas. Da Brasiliani chiamasi l'albero del Verzino Ibirapitanga (*a*) che suol crescere a conveniente altezza con il tronco grosso quanto un uomo, coperto di corteccia fosca al di fuori, armata di corte spine, dentro fongosa, e grossa assai. Porta i rami alterni, con le foglie alterne altresì, somiglianti quelle dell'Acacia, però con le pinne come di Bosso, tinte di verde-carico e risplendenti. Nel decembre escono dalli angoli delle foglie i ramoscelli con molti fiori, disposti in mazzete sparse, pentapetali, irregolari, giallognoli, e spiranti odor di Giglio Convallio: ai fiori succedono le silique lunghe due ditta, piane, compresse, echinate, e vote affato di seme. Di quest'Albero, soggiunge Ximenes (*b*) trovasene nel Brasile di altre due spezie, già ben osservate dal Linneo, e da lui poste nel genere delle Cesalpine: della qual varietà, oltre la differenza del suolo nazio ne sarà conseguenza la varia Tintura che danno i suoi Tronchi. Ma che le silique del Verzino siano sempre ed in ogni luogo prive di seme non devesi credere, perchè nell' anno passato fu nell'Orto publico celebre di Padova quest' albero seminato, che naque, e va crescendo, custodito dalla vigilanza del Virtuosissimo Sig. Marsili, degnissimo professore di Botanica in quello studio. Il Verzino di Siam, e di Bimas era in grand' uso appo Veneziani ne' tempi assai superiori alla scoperta dell' Indie Occidentali, e di cui fassi menzione nelle relazioni di Vasco di Gama ne suoi Viaggi alle Indie Orientali dell'anno 1497. trovato assai abbondante ne' boschi di quelle contrade, e dal nostro Rosseti nel suo libro dall'Arte Tentoria (*c*) assai celebrato nelle Tinture col nome di Verxino, Vergino, o Braxilio, il qual nome fu dato nel 1510. a quella gran parte di Mondo nell'America, che fu trovata abbondante di questo legno tintorio, cioè il Regno del Brasile.

Nel Codice, (*d*) o sia Mariegola dell'arte de Tintori trovasi registrato un decreto del Senato emanato 1443. 14. Agosto dove vedonsi enunziate varie Droghe coloranti, e tra queste il Verzino; e nel Decreto de XV. Savj 1478. si comanda la Tintura de panni scarlati e Paonazzi de puri granzuoli, Roza, e Verzin puro.

Adoprasi da Brasiliani questo legno per le Febbri; ma l'uso principale che se ne fa è per tingere in rosso, mentre per la sua secchezza e durezza non serve nemeno a far fuoco, solo producendo un pò di fumo, se si accenda. E pesantissimo, di color più o men rosso, senza midollo, eccettuato il

(a) *Margravius. Hist. Brasil. pag.* 102.
(b) *Ivi.*
(c) *Plictho. Ti.* 4. *Ven.* 1547.
(d) *Pag.* 16.

il Giappone, e masticato dà un sapor dolcigno. Ma per renderlo utile alle Tinture, sogliono i selvaggi scorzare i tronchi; finchè arrivano alla parte centrale, durissima; dimodochè un tronco grosso come un uomo si riduce alla grossezza di una gamba, nella qual forma portasi in Europa. Prima di adoperarlo si pesta, si raspa, o si taglia minutamente.

Asfor. L' Asfor o Zaffarano falso, e il Fiore del Cartamo o Cnico, chiamato da Linneo Cartamus Tinctorius. Seminasi questa pianta in molti luoghi d'Italia, e Germania e Soria per raccoglierne i Fiori per uso delle Tinture, ed il seme per medicina alli uomini, e per cibo ai Papagalli. Portasene a noi in qualche copia di Puglia, e di Germania; ma l'abbondanza maggiore viene da Romagna, e d' Allessandria, ed è il più perfetto, che tinge in bellissimo color di rosa, ma di poca durata. Cremesino chiamavasi l'Asfor nel XVI. (1) secolo e molto stimavasi nella tintura per la vaghezza del colorito. Nel Egitto forma una gran parte del traffico del Paese: vi si semina annualmente, e tre volte all'anno se ne raccolgono i fiori, che preparansi nel seguente modo per la Tintura (*a*).

[1] Plicho dell' arte de Tentori. Ti. 4. 1548. Ven.

Subito raccolti si premono frà due sassi, per farne escire il superfluo umore. Doppo si lavano nell' Aqua di Fontana, che in Egitto è Salmastra, più d'una volta, per privarli della qualità acre che li restasse. Dall'Aqua tragonsi poscia i fiori a manipoli ben struccandoli con le mani: quai manipoli così compressi si portano sopra i Tetti delle case, che sono piani, mettendoli sopra stoje di canelle senza allargarli: ora questi Fiori comparíscono di color cedrino. Durante il giorno si ha l'attenzione di coprirli con stoje, perchè dal Sole non venghino troppo presto asciugati, per contrario discoprendoli nella notte, acciò possino nutrirsi d'Aqua e di rugiada, con che vengono a prender un color rosso assai vivace; al qual oggetto uomini aposta vanno rivoltando i manipoli, perche ugualmente venghino coloriti. Finalmente fatti secchi si mettono ne' sacchi ben stivati.

La Terra Oriana, o Orellana fassi de frutti di un' Albero del Brasile detto da Oviedo Bixa, e da Clusio Daburi, e Vrucù dal Sloane, e da Tourneforzio Mitella, che cresce all' altezza di un' uomo, e più ancora, e serve a Brasiliani per tingersi tutto il Corpo in rosso. E' però quest' albero comune ad ambidue le Indie, ma viene più copioso nelle Occidentali. Porta molte vagine nelle estremità de' ramoscelli, delle cui sementi fassi il pastello detto terra Oriana, che adoprasi dà nostri Tintori per fondamento del color ponsò, che poi coprono col Santa Marta. Lavorasi la Terra Oriana in Marsiglia, come l'Indigo quantunque anche dall' India si mandi questo pastello assai ben lavorato sotto nome di Terra Oriana vergine: evvene di secca e di morbida che si porta a noi in Barili da Marsiglia. Nell' Orto Botanico di Padova è nato l' Vrucù procurato dal Celebratissimo Signor Dottor Marsigli P. P. di Botanica in quella Università. Coltivasi quest' Albero nel Brasile non solo, ma ancora *Terra Oriana.*

cora

(a) *Hasselquists. Iter Palestinum. Ti. 8. Hierbolar.* 1757.

cora in tutte l'altre Isole dell'America e chiamasi Achiote da quei Selvagi, da cui si raccoglie il frutto, allora quando si apre da se, che succede al S. Giovanni, ed al S. Michele, se ne cava il puro seme, il quale ben bene amaecato in un mortajo di Legno col suo pistello parimente di legno, si mette a macerare nel Aqua per otto giorni continui: fatta l'aqua ben rossa, si passa per un stacio di Giunchi, e la marca tornasi a pestare, e macerare come prima; affine di levarli ogni porzion di colore. Unite allora le Tinture si ripassano per un staccio di crena per ben purificarle, e messe in una Caldaja di rame si fanno bollire, levandoli la spiuma copiosa che vanno gettando a gala, e rimettendola in un'altra Caldaja per riddurla poco a poco in pastelli che si mandano poscia in Europa da usarsi nelle Tinture. Quando l'Aqua non getta più spiuma, si cessa dall'Opera, che l'Aqua rimasta serve solo per lavorar nuova Terra Oriana. La Migliore si porta dalle Cajenne.

Ne' Paesi Settentrionali usansi varj semplici (*a*) per tinger rosso, come sarebbe a dire la radice dell' Asperula, del Gallio, della Romice, del Lithospermo, dell'Acetosa, della Tormentilla, la corteccia dell'Alno, della Betula, la Lichene de sassi, ed una spezie di Fuco particolarmente nella Norlandia, e nella Lapponia per tinger pelli e reti in color rosso. Anche nella nostra Italia usansi da Contadini le corteccie dell'Alno per tinger rosso. Nelle Antille (*b*) trovasi un' Albero per far questo colore. Le Bacche della Fitolacca adopransi dalle nostre Monache per tinger rosso i fiori artifiziali, che però facilmente smarrisce. Ancora la radice dell' Anchusa, e le Bacche del Spin Cervino colte nel Novembre servono allo stesso colore. Il seme della Cocciniglia, che dalla descrizione che ne fa Dampier (*c*) è il seme dei Frutti della Tuna serve a tinger in rosso. La maggior parte di queste memorie sono state tolte imprestido dal Valente Linneo, e qui registrate con il fine che possono riuscir utili eziandio in Italia, dove le menzionate radici trovansi abbondanti da poterne far uso con poca spesa. Imitar si dovrebbe l'esempio di questo incomparabile Svezzese nel cercare di render utili le arti tutte, ed in spezie la Botanica alla umana vita, e non trattarla come far si suole, o da puri Grammatici, o da Curiosi, della sola varietà delle cose compiacendosi; nel qual caso una scienza così grande viene a riddursi al niente, ovvero a molto poco, come riflette il gran Bacone di Verulamio riferito dallo stesso Linneo.

Ma quantunque i colori dipendano da semplici coloranti, è però vero altresì, che per far bella la Tinta e durevole, altre cose vi aggiongono i Tintori o per fissar il colore, o per esaltarlo; come sarebbe a dire l'Arsenico, il Peltro, l'Agarico, il sugo de Limoni, e l'Aqua forte per le tinte rubiconde, l'orina, il Lume di Feccia, la cenere di Narvesa per il

(a) *Linnei Amenitates Accademicæ.*
(b) *Chamb.* 482. *Chamb. T.* 3.
(c) *Opera Varia Luccæ* 1758.

il Blò. Queste cose tutte vagliono a mutare in qualche modo le particelle coloranti, dalla qual mutazione, non solo vengonsi a fissare le forme delle stesse particelle, ma ad apportarle ancora tal mutazione, che ne seguono nuove, e vaghissime tinte come osserva Boyle (*a*) nel trattato de colori. Ma tra i mestrui più utili anzi necessarj a tingere merita il primo luogo l'Alume di Rocca, senza il quale non si può fare quasi alcuna Tintura in Lana, o Seta senza prima aluminarla con l'alume, altrimente il Drappo facilmente perde la tinta, o non la riceve.

E Siccome per fresca osservazione fatta da dilettante soggetto sopra le radici della Robbia coltivata in questa Città, trovasi riuscire nell'atto del tingere assai meglio di quella d'Olanda: quindi util cosa sarebbe al publico comercio fomentarne la coltura, come pure del Guado; escindo dallo stato ogni anno somme rimarcabili per questi due capi, ora massimamente che le Biade tanto abondano in questi paesi, che restano sovente invendute ne granai, con grave danno del Pubblico, e del privato interesse.

IL FINE.

I N-

(a) T. I. p. 981.

INDICE GENERALE

DELL' OPERA.

A

Abluere cosa sia Pag. 24
Aceto di Saturno 41. 112
stillato 41
Rosato ivi.
Sambucino ivi.
preparato solutivo 42
squillitico ivi.
de 4. Ladri contro peste ivi.
Artifiziale 264
Acido, ed Alcali cosa siano 35
Acqua Antepilettica del Langio 45
Benedetta del Rolando ivi.
di Balsamo 57
Cordiale del Sassonia 45
Canella usuale 46
orzata ivi.
Cordiale maggiore e minore 25
Calce semplice 46
vulneraria ivi.
potabile ivi.
Ciregie nere 48
Esurina 53
De frutti d' ogni sorte 49
Fegatella e Nostoch 47
Fagedenica 168
Fiori d' Aranzio 51
per la Gonorhea del Querc. 49
Luminosa del Falopio ivi.
Latte antiscorbutica ivi.
semplice ivi.
lunga d' ogni pianta 50
Minerale artefatta 163
Masticina 50
Melissa semplice ivi.
composta alla francese ivi.
Mulsa 30
di Noce triplicata 50
Oftalmica 53
d' Orzo pettorale 26
d' ogni erba odorosa 50
Pleuritiche 26
Regina d' Ongheria 50
Rosa ivi.
per la Rogna 52
di Rabel ivi.
di Succo d' ogni pianta 50
stittica del Lemery 52
di Teda 53
Theriacale 52
di Pier Salio ivi.
Thermale cosa sia 252
della Vergine ivi.
di Monte grotto 253
Recoaro ivi.
Cilla ivi.
Tettucio ivi.
della Villa 254
del Sasso ivi.
di Nocera 253
Subamara 254
della Brandola 253
Caldiero 254
Verde dell' Artemano 53
Vulneraria o da Schiopetate 47
Agro di Cedro 42
Agarico minerale 240
Agaricus igniarius 269
Aloè lavato 24
nutrito con sugo di Rose 30
con sugo di Fragole ivi.
Sucotrino ed Epatico 267
Cavallino descritto 268
Alchaest cosa sia 33
di Glaubero 124
Alume tinto del Amynsicht 43
di Rocca cosa sia 223
Albero Filosofico 116
Canellifero 259
Amalgamazione cosa sia 43
dell' Oro e del Argento ivi.
delli altri Metalli ivi.
Ambra griggia descritta 224
gialla o Succino 221
Antimonio diaforetico 43
Giacintino 44

An-

Antibetico del Poterio ivi.
Antenusio Gio: Domenico Lodato 132
Antipates cosa sia 222
Antofilo cosa sia 242
Anonis Americana 260
Anil Indorum ex qua Indigo ivi.
Apozema solutivo del Moreali 214
Approvazione de Speziali 19
Arcano duplicato 54
Corallino ivi.
di Tartaro 165
Argento vivo potabile 143
Aracus Aromaticus descritto 265
Areca cosa sia 228
Arbor vernicifera descritta 245
Cucurbitifera Malab. 262
Arsenico cosa sia 224
Asfalto cosa sia 227
Assenzo Marino descritto 239
Azotto cosa sia 38
Asfor descritto e sua preparazione 293
AlKanna o Hanna cosa sia 291

B

Balla di Camozzo 233
Balsamo antiparalitico Gherli 55
Artifiziato Fioravanti 57
d' Arceo 58
Apoplettico ivi.
del Borrhi ivi.
di Copaibe 225
dissecante del Helvezio 61
per Fistole del Prevozio 59
Galbaneto di Parac 58
Uterino del Senerto ivi.
Innocenziano o Pontifizio 55
del Locatelli 59
Medicamentoso del Mins 62
Orientale o della Mecha 206
di Pereira brava 61
del Perù bianco e nero 306
di Sangue 55
di Sapienza 57
Samech di Paracelso 59
Simpatico 59
di Saturno 60
di Sale ivi.
Stittico Magistrale 61
del Squachioto 62
Tolutano o di Tolù 206
Vegetabile 54
Vulnerario del Gherli 55
di Zolfo del Rolando 60
Therebintinato ivi.
Anisato ivi.
Behen rosso 225
bianco 226
Bezoar Minerale cosa sia 220
Minerale delli Arabi ivi.
Bezoardico minerale 62
Lunare 63
Solare ivi.
Gioviale ivi.
Marziale ivi.
Venereo ivi.
Bitume giudaico cosa sia 227
Bingalle 251
Brodo di Vipera ivi.
del Settala 212
Blatta cosa sia 274
Borace minerale 240
Artifiziale 241
Buccina porporifera 282
Butiro ed Oglio di Cera 64
di Cacao 65
di Ginepro ivi.
di Antimonio 64
di Zolfo ivi.
di Marte 128

C

Cacao cosa sia 227
Caffè albero descritto 229
alla Sultana ivi.
Calce d' Antimonio diaforetica 65
senza fuoco 66
di Saturno ivi.
di Giove ivi.
d' ogni metallo 66
Calcitide artifiziale 66
Calomelano del Riverio 117
Canfora cosa sia 242
Canella vera o Cinnamomo 258
diverse 265
Cochina di Lisbona 266
Cochina d' Alessandria ivi.
Garofolata di Cuba ivi.
seconda ivi.
bianca ivi.
Caninga 266
Capsicum siliquis propendentibus 264
Cascarillo 241
Cassumuniar o Casmunar 251
Cassia nera o Fistula 28
de Greci 258
lignea 266
lignea Jamaicensis ivi.
Cassiani Antonio M. F. lodato 65

Castoreo cosa sia 227
Castagne Cavalline 246
Catte, o Cathecu cosa sia 217
Cataplasma cosa sia 83
Cautela per li opiati 191
Caustico naturale 157
magistrale 67
altro ivi.
Cauzioni nelli ogli distilati 124
Cencri clavellate 67
clavellate d' altra sorte 289
di Frassino caustiche ivi.
di Narvesa cosa sia 289
Cera cattolica del Burhi 67
Cerotto di ammoniaco 69
Barbaro minore ivi.
di Cerusa 68
Cedrino ivi.
Diabotano semplice 97
con Mercurio 73
Diachilon semplice 70
con gomme ivi.
con grassi 71
Diapalma 68
Fodicano 72
Grazia Dei 69
Manus Dei ivi.
Norimbergh 67
Opodeldoch 73
Ossicroceo 70
Osseleo bianco e nero 71
per le rotture 72
Stittico o di Balsamo 71
del Crollio ivi.
Stomacale 68
Centaurio minerale 218
Cerusa di Piombo 66
di Antimonio 67
Chermesi minerale 77
de poveri 217
China-China di tre qualità 261
femina 241
Mattalona 261
Cinna radice descritta 245
Cinabro artifiziale 74
Officinale 75
d' Antimonio 64
Cinnamomo cosa sia 258
Ciocolata con vaniglia 73
senza vaniglia 74
Circolato dell' Helmonzio 90
Circolazione cosa sia 107
Clisso cosa sia 38
Coagulazione 35
Cocconiglio, o Coccognidio 265
Cocciniglia 190
Cohobazione cosa sia 36
Collirio del Santorio 78
Colcotar 203
Collegio de Medici Veneti eretto 6
de Speziali in Venezia eretto ivi.
Combustione cosa sia 34
Conca Hiantina Columnæ 279
Conficere & confecta bone conservare 27
Conditura in quanti modi si faccia 39
Confezion di Giacinto 75
Alchermes ivi.
Alessifarmaca 76
Diacodio 77
Hamech 76
Policresta o Papale 77
Conserva d' assenzo pontico 80
di Bettonica 80
di Cassia del Donzelli 78
di Enula Campana 80
Da Fanciullo del Rottario 80
de Fiori di Persico 79
diverse ivi.
di Malva ivi.
di Rose solutiva 78
di Rose damascene 79
di Rosmarino 80
di Viole 79
di Zucca 80
Conchiglie varie di colore secondo il Mare 278
danno il fiore più bello ne' Mesi freddi che ne' caldi ivi.
Convolvulus Indicus 241
Coquere cosa sia 25
Coronilla ex qua Indigo 260
Corno di Cervo Filosofico 80
Corallo rosso fra Polipari 222
bianco e rosso ivi.
nero ivi.
Cottognato solutivo 83
Cotture varie del Zuccaro 82
delli empiastri 83
delli Unguenti ivi.
delli Cerotti ivi.
Cremor di Tartaro 82
Gremese minerale 77
de poveri 217
Crestiere comune 82
Cristallizazione cosa sia 36
Croco di Marte aperiente 81
nutrito ivi.
semplice ivi.
astringente ivi.

de Metalli 82
d' Oro 133

D

DEcozione Carminativa 83
Comune per Crestieri ivi.
Cordiale 84
d' Epitimo ivi.
Pettorale ivi.
del Settala 212
Diagridio Cidoniato 84
Zolforato 85
Diadraganto usuale ivi.
bianco ivi.
con bolo ivi.
Distillare cosa sia 26
per storta ivi.
per Tamburlano ivi.
Digestione cosa sia 107
Diversivo dell' Astorri 96
Dolcedo di Marte 85
Donati Vitaliaue P.P. in Torino lodato 222

E

ELaterio cosa sia 39.85
in altro modo 86
Elleboro nero preparato 92
Ellettuario Opiata di Renodeo 86
de Tribus ivi
delle Bacche di Lauro ivi.
Diascordeo del Frac. 87
Diasenico ivi.
Diacatolico 88
Diatartaro 89
Lenitivo 88
del Negri 89
di succo di Rose 88
Elissire cosa sia 38
Proprietatis con acido 89
senza acido 96
bianco ivi.
Apoplettico 105
Aperitivo del Claudero 92
Divino 105
Ducale 92
di Stougton 90
Vite del Matthiolo 91
Uterino del Crollio 90
Emulsione Terebintinata 33
Canabina 93
Empiastro di Cicuta ivi.
di cinque farine 98
Diabotano Blondel 97
con Mercurio 73
Diaforetico 93
di Galbano Crocato ivi.
Matricale ivi.
Emolliente 94
di Mucellagini ivi.
di Melilotto ivi.
del Nido di Rondine 95
per le Rotture 177
di Rane semplice 95
con Mercurio ivi.
Stomacale 97
di Spermaceti 96
di Senape o Senapismo 96
di Tacamahaca 97
di Verbena ivi.
pasta Vessicante 96
seconda ivi.
di Zolfo del Rolando ivi.
Ente di Venere del Boyle 137
del Helmonzio 138
Epitima cosa sia 39
Erbe e radici quando si raccolgono 27
Emollienti 38
Capillari ivi.
Erba Thee del Giapone 232
Essenza de Legni 98
Esula Veneta sterile 239
Esca da Fuoco descritta 268
altra pugliese 269
Estratto d' Aloè 98
Antepilettico 45
Catholico 139
del Cocomero silvestre 85
in altro modo 86
d' Elleboro nero 100
di Marte del Amynsicht 99
d' Opio 98
Panchimagogo 99
di Rhabarbaro 100
raggiosi diversi 99
non raggiosi 100
Etiope vegetabile ivi.
Minerale 101
Euforbio descritto 228
Eupatorio cosa sia 39

F

FArmacia Chimica cosa sia 35
Galenica cosa sia 31
Farine comuni 26
Fava di S. Ignazio o Pipita 237
Fecola d' Aro 101
d' Iride ivi.

di Peonia ivi.
di Brionia ivi.
diverse altre ivi.
Fegato d' Antimonio 102
Fercolo del Sassonia 103
usuale ivi.
Ferreto di Spagna 158
Filonio Romano 101
Persico ivi.
Fiori d' Antimonio 102
di Sal armoniaco semplici ivi.
marziali ivi.
di Zolfo ivi.
di Bengioino 103
del Corallo 222
di Thèe 232
Cordiali 38
Flos unguentorum Inglese 210
Fongo di Malta 222
Foglio indo cosa sia 259
Fragmenti preziosi 29
Frutti cordiali e pettorali 39
Fungus coccineus Melitensis 223

G

Garofoli Aromatici descritti 241
Gelo di Ribes 104
Gelatina d' Avorio ivi.
di Corno di Cervo ivi.
d' Ugna d' Alce ivi.
di Cinna radice ivi.
Gilebbe acetoso ivi.
Celestino 105
gemmato 104
Perlato ivi.
di Viole 105
Gila di Vetriolo 104
Gin-Sen cosa sia 232
Giuramento de Speziali 20
Goccie d' Inghilterra 105
Divine ivi.
Gomma Amoniaca prep. ivi.
Lacca cosa sia 290
Galbana 106
Bdelio ivi.
Opoponaco ivi.
Gradi del Fuoco 168
Grana Kermes usuale 233
di Polonia 289
bianca 234
nera di Livorno 235
falsa 236
Gramen Cyperoides Aromaticum ivi.
Maritimum 237
Grassi ed ogli lavare 24
preparare 106
Grasso d' Oca del Rottario ivi.
Gualdo Federico nominato 194

H

Hanna o AlKanna cosa sia 291
Hidromale semplice 106
Ireato ivi.
Hiera picra di Rhasi ivi.

I

Jasminum Arabicum 230
Indigo sua descrizione 287.260
Infundere cosa sia 24
Infusione 107
di Rose semplice 25
solutiva ivi.
di viole 107
De Fiori di persico ivi.
Ippoeastano descritto 246
Istituzioni Farmaceutiche 18

K

KasKarillo o Cascarrilla 241
Kermesi minerale 77
de Poveri del Geofroj 217

L

Lacerta verde 157
Latte verginale 107
in altro modo ivi.
terzo modo ivi.
di Canella 108
di Luna 240
di Zolfo 64
Laureola 264
Laurus, foliis oblongo-ovalibus 259
Lavare grassi ed ogli 24
Laudano Isterico de le Feb. 108
Nepente del Quercetano ivi.
Cidoniato usuale ivi.
liquido usuale 109
Orinario ivi.
Lazzari Salvador M. F. lodato 255
Legno Aloè crudo cosa sia 26
Colubrino 262.240
Verzino di varia spezie descritto 292
Limonio maggiore descritto 226
con foglie di Globularia ivi.
con fior doppio ivi.
con foglie di Bellide minori ivi.
Linneo Car. lodato 250
Linimento da occhi del Sloane 209

Litargirio d' Oro 240
d' Argento ivi.
Lithomarga 240
Liquor di C. di C. Succinato 109
ſtittico del Meboer 210
Anodino dell' Offman 109
Loboc coſa ſia 39
Lotto comune 110
in altro modo ivi.
Luttazione coſa ſia 37

M

Macerazione coſa ſia 107
Macero ſua deſcrizione 248
Macis coſa ſia 231
Madrepora ſpezie di Peliparo 222
Magneſia bianta 115
Magno licore del Fioravanti 57
Magiſtero d' Avorio 113
di Agarico 113
di Antimonio 110
di Cranio umano 113
di Corno di Cervo ivi.
di Coralli 112
piumoſo ivi.
ſolubile 114
Cordiale del Michaelo ivi.
di China reſinoſo 167
de Croſtacei tutti 114
Epilettico ivi.
di Giove 112
de Giacinti 115
di Gialappa 113
di Legno Santo ivi.
di Marte del Amynſ. 99
di Margarite 112
di Madriperla ivi.
di Mechiocan 113
di Marcheſita 114
d' ogni ſemplice reſinoſo 113
non reſinoſo ivi.
d' ogni Gemma 115
d' ogni Teſtaceo 112
d' occhi di Cancro 112
ſolubile 114
Solubile d' ogni croſtaceo ivi.
dell' Oſteocolla 112
d' oſſi di ſepa ivi.
della radice d' Aro 101
d' Iride ivi.
Brionia ivi.
Peonia ivi.
Rubbia 113
di Succino 114
di Scamonea 113
di Saturno 112
di Tartaro ivi.
di Zolfo 64
d' ugna d' Alce 113
Manna di Calabria deſcritta 219
di Toſcana 220
di Iſtria ivi.
di Mercurio 159
in altro modo ivi.
Mantecca del Rotario 206
Marte nutrito 81
diaforetico 115
ſolubile del Willis 116
Materia perlata 115
Mercurio revificato 75
vivo potabile
purificato del Rotario 110
diaforetico aureato 116
Gioviale ivi.
del Thompſon 117
roſſo ivi.
dolcificato ivi.
di Vita 146
tramutato in oro. 48
Meſtruo coſa ſia 37
Univerſale, o Alchaeſt ivi.
Metodo per uſar l' aquc Termali 255
Metalli calcinati 43
Mezereon deſcritto 264
Midolla di ſaſſo 240
Miel roſato ſemplice 118
ſolutivo ivi.
Millepiedi preparati 117
Miniera del Zolfo 223
Minio 66
Mirtus arborea aromatica 263
Minerali quali ſiano 35
Mitridato di Democrate 118
Miva coſa ſia 23
Modo di far ſudare ſimpatico 153
Moſto cotto 169
Moxa del Giappone 269
Mucellagine di Pſillio 33
diverſe 119
Mumia minerale ivi.
Murice porporifero 282
Muſcus fugax deſcritto 47

N

Nardo Indico, o Spigo nardo 236
Neve di Marte 119
Nitro ſtibiato 121
vetriolato 54

dolcificato 115
purificato 120
Corallato ivi.
perlato ivi.
Marziato ivi.
ſaturniſato ivi.
Fiſſo 115
papaverato 121
Erbeniano ivi.
Noce moſcata deſcritta 231
Vomica maggiore 262
minore ivi.
Noſtoch maſchio coſa ſia 48
Femina ivi.
Nutrizione coſa ſia 121
Nux Vomica minor Lignum Colubrinum 262
Nuzio Giulio lodato 184

O

OGlio d' Antimonio Zucherato 121
d' Abacucho ivi.
d' Aſſenzo ſemplice 122
diſtillato 124
Oglio di Boſſo 123
di Balſamo 57
per Contuſioni interne 122
di Cera 64
di Cappari 122
di Caſtoreo ivi.
di Cajuput 132
di Cagnolini 122
di Corno di Cervo 161
di Cranio umano ivi.
di Canfora 122
di Gelſomini del Rotario 106
Glaciale di Fuligine 217
de' Filoſofi 123
di Ipperico 122
Laterino 123
Laurino ivi.
de Lombrici ivi.
di Legno Santo ivi.
di Legno Corillino 123
de legni tutti 123
di Marte 128
di Menta 122
di Maſtici 124
di Noci freſche 123
di Noce moſcata diſtillato 124
di Nitro fiſſo 123
di Roſe per infuſione 122
da Rotture 131
di Rutta ec. 122
di Saſſo bianco 220
roſſo ivi.
giallo ivi.
di Santa Giuſtina 127
ſplenetico 126
di Saturno ivi.
de ſette Fiori ivi.
d' ogni ſemplice diſtillato 124
di Succino rettificato 161
da Serpigini 130
della Spagnola ivi.
de Scorpioni ſemplice 128
del Mathiolo ivi.
di ſangue umano 161
di Terbentina 130
di Tartaro per deliquio ivi.
in altro modo ivi.
de Tuorli d' Ova ivi.
di Vetriol Filoſofico 132
glaciale 138
ſemplice 185
di Vipera di Meſue 131
diſtillato 160
Volpino 131
di Zolfo per C. 185
di Zucca 131
Operazioni Chimiche 35
Opiata del Renodeo 86
Opio Thebaico coſa ſia 241.29
Opobalſamo 225
Orvietano 134
Oro fulminante 133
potabile di ſtahel ivi.
di Ulſtadio 160
Balſamico 149
de Certoſini 78
Oricello ſua deſcrizione 287
Oſteocolla coſa ſia 240
Oſſimele ſemplice 133
ſquillitico 134
Oſſervazioni circa le Porpore 281

P

PAlle odoroſe contro peſte 157
Panacea Mercuriale 134
Panni di ſegovia tinti in porpora 283
Particola di Saladino latina e volgare 21
Paſta veſſicante in due modi 96
Pattarol Illuſtriſ. Sig. Franceſco lodato 268
Peſi e miſure più uſate 155
Penetti 135
Pepe nero deſcritto 263
Maſchio e femina ivi.
bianco naturale ed artefatto ivi.
lungo ivi.

garofolato ivi.
d' India o Capsico 264
Montano o Cocognidio ivi.
Perle loro descrizione 230
Pereira brava sua descrizione 237
Petroleo cosa sia 220
Piombo calcinato 66
usto ivi.
Pietra medicamentosa del Crollio 135
di salute 136
Infernale ivi.
di Goa ivi.
di Butlero ivi.
Fongaja 237
Bexoar minerale 220
Pillole auree 139
Angeliche ivi.
d' Amoniaco 145
Becheriane 140
Bechiche bianche 85
Balsamiche del Morton 138
Bellofte 142
Creta del Palmario 145
Cinoglossa 140
Cicuta dello storcK 213
Cocchie di Rasi 139
Capitali di Paracelso ivi.
Francoforte 140
Biapponesi 144
Mastieine 141
Merculiali ivi.
del Rotario ivi.
Melanogoghe del Lancelloti 213
Matricali 145
Pece del Mangeti ivi.
provocar i Mestrui 144
Ruffo pestilenziali 142
succino del Cratone ivi.
Storace del Silvio 140
Terbentina ivi.
Tre Diavoli 138
Tartaree del Bonzio 142
del Scrodero 143
del Quercetano 144
Tribu con Rhab. 142
Polipi corallini descritti 222
Polipari piante submarine ivi.
Polio montano descritto 238
Maritimo veneto ivi.
Polipodio cosa sia 28
con foglie cubitali 223
Poligala volgare 270
Virginiana ivi.
fruticosa ivi.
Poligono Coccifero descritto 289
Poluere assorbente 146
Algeroth ivi.
Artetica di Paracelso 147
Annoveriana usuale 149
di Vienna ivi.
Antilissa prima 179
seconda 180
Antipleuritica del Gherli 153
Apopletica di Tralliano 152
bianchissima del Cratone 151
Bibal 152
Cornachina 146
Conte di Warvich ivi.
Cachetica del Querc. ivi.
del Tourneforzio ivi.
Canziana ivi.
costrettiva 147
Conte Palma 115
Diaforetica simpatica 153
dentifriva 148
Ermodattilata usuale ivi.
coretta ivi.
Gutteta del Riverio 147
del Majerne ivi.
Gambello 148
Griggia 85
Epilettica del March. 148
del Konig 152
Epatica rossa 148
Haly 149
del deKers 150
Oro de Certosini 149
Panonica rossa 150
Sperniola del Crollio ivi.
Stommatica del Querc. ivi.
Sternutatoria o nasale 151
seconda ivi.
senna leniente ivi.
simpatica ivi.
Tralliano 152
Verginale ivi.
Viperina 151
contro Vermi 145
Pomata del Rotario 206
Porpora antica cosa sia 273
Moderna cosa sia 286
Antica non era di gran colore 275
Coccinea da chi usata ivi.
Indiana di Sandice 276
Persiana condita 286
condita in vario modo ivi.
lavorata secondo Vitruvio 282
Cassiodoro 283

Po-

Poluce ivi.
Cole Inglese ivi.
Plinio 282
del Boyle 285
di Nicoja ivi.
del Reaumour ivi.
Violata di che si faccia 287
Nobile e plebea ivi.
Poro maritimo cosa sia 222
Posca comune 30.155
Pozione solutiva magistrale 154
ristretta ivi.
divina ivi.
Precipitare cosa sia 155
Precipitato rosso 156
bianco ivi.
giallo ivi.
verde 157
nero ivi.
Principi Chimici 35
Prefazione storica della Farmacia 3
Privilegi dell' Arte Farmaceutica 9
Prune solutive 155
Purgazione del Mercurio 112
Porpora Veneta proboscide longa 278
clavis brevioribus ec. ivi.
eadem purpurifera 279
littoralis Anglicana ivi.

Q

QUadrio Giuseppe Maria M.F. lodato 54
Quesiti Farmaceutico Chimici 35
Galenici
di vario genere 38

R

RAdice d' Aro preparata 158
Aperienti maggiori e minori 38
Pereira brava 237
di Cinna o China 245
Robbia o Roza sua descrizione 291
Radici come e quando si raccolgano 27
Rame calcinato 158
Regolo d' Antimonio semplice ivi.
stellato 159
marziato ivi.
Requie magna 158
Retepora cosa sia 222
Rhabarbaro cosa sia 28
sua descrizione 249
gommoso ivi.
di Persia ivi.
di Moscovia 250
de Frati ivi.
le sue foglie mangiansi nelle insalate 250
Rhapontico sua descrizione 249
Rhob di Sambuco 159
d' ogni sorte di frutto ivi.
Ristoro comune 159
di varie carni ivi.
Rotule o Trazie di Viole ivi.
Rosolio purgativo del Rotario 160
Rossi Vito lodato 131
Roncalli-Parolino Signor Co: Francesco encomiato 216.208

S

SAbadiglia cosa sia 251
Sagramoso Michiele Marchese lodato 167
Sal Armoniaco descritto 230
purificato 162
d' argento ivi.
assenzo fisso 163
essenziale 162
essenziale estemp. ivi.
Corallo ivi.
comune decrepitato ivi.
China China essenziale 166
essenziale d' ogni semplice 162
estemporaneo ivi.
fisso d' ogni vegetabile 163
Giove 164
Marte 163
soddolce 164
naturale di quante spezie 37
Prunello, o cristal minerale 164
Sedativo del Hombergh ivi.
Saturno ivi.
Tartaro fisso ivi.
volatile 165
volatilizato ivi.
volatile aromatico 160
con odori diversi ivi.
Vipera ivi.
Corno di Cervo 161
Cranio umano ivi.
sangue umano ivi.
Orina ivi.
succino ivi.
Venere 166
Vetriolo ivi.
Sangue d' Hirco preparato 169
di Drago descritto 244
serve per tinger Rosso 251
Sanguinaccio cosa sia 223
Sapa cosa sia 169

Sa-

Sapon Tartareo del Boerhaave 188
diversi medicati ivi.
Scamonea d' Aleppo descritta 259
di smirne cosa sia 260
scelerata cosa sia ivi.
Scorza Winterana descritta 266
del Frassino tinge in blò 289
Scovolo Co: Giacomo P. PP. lodato 216
SeneKa descritta 220
Serifio Maritimo descritto 239
Segreto per la Rogna 103
Semi freddi maggiori 169
minori 170
Senna cosa sia 28
Serpentaria Virginiana 233
Siero di Latte depurato 170
distillato ivi.
Sief bianco senza opio ivi.
con opio ivi.
Sinapismi 251
Simaruba sua descrizione 251
Smilax minus spinosa 245
Stroppo d' Assenzo 251
Althea semplice ivi.
Alchermes ivi.
Antiscorbutico 175
Betonica 173
Contrajerva 171
Capel-venere ivi.
Cicoria con Rhabarbaro ivi.
Coralli dei Querc. 172
diamoron ivi.
Erismo del Lobelio 173
Emetico del Sala 172
Ferneliano ivi.
Fiori di Persico ivi.
Fuligine 217
Fiori di Papavero erratico 173
Grana 170
estemporaneo 171
Giugiole 173
Gemme tutte 172
Longavita 213
Mirtino 173
Principessa o di Succino 216
Rosato aureo 173
solutivo 175
Rose secche 174
Scorze di cedro 173
spin cervino ivi.
steccade 174
semi bianchi ivi.
succino 216
Terebentina 174
Viole semplice 175
solutivo ivi.
Zuccaro 174
Sollimato corrosivo 167
di Geber in altro modo 168
potabile ivi.
Sollimazione cosa sia 37
Soluzion di Perle 168
di Coralli 112
Soppost a semplice 175
acre ivi.
Specifico astringente del Helvezio ivi.
antiscorbutico di Rovigo 215
antefebrile del Crollio 175
del Strobelbergero 179
del Moreali 214
Antidissenterico del Pringle 179
Cefalico del Michaelo 175
contro il morso del Can rabbioso 179
dolcificante del Travagino 120
Inglese contro la Pietra 177
alla Rottura intestinale 176
stommatico del Poterio con oro ivi.
senza oro ivi.
Spermaceti cosa sia 224
Spezie Chimiche cosa siano 37
cordiali temperate 180
diambra ivi.
diarhodon Abbatis ivi.
Imperiali 181
Hiera di Galeno ivi.
Triasandali ivi.
Tre peveri 180
Spigo Nardo indico descritto 236
Spiegazione della particola di Saladino 23
Spirito anodino dell' Hoffm. 181
di Corno di Cervo 161
Cranio umano ivi.
Coclearia 182
Cireggie nere ivi.
Carminativo de Tribus ivi.
Fuligine 183
Lavanda composto 186
Melissa ivi.
Miele 183
Nitro 182
dolce ivi.
Orina 185
senza fuoco ivi.
seta cruda 183
sal armoniaco ivi.
sal coagulato ivi.
salino aromatico 186
volatile oleoso 184

del

del Nuzio ivi.
Vetriolo 185
di Marte ivi.
di Venere ivi.
antepilettico ivi.
Vino tartarizato 165
aromatizato 135
Solfo per campana ivi.
Spugne cosa siano 221
ramose ivi.
Stagno calcinato 66
Succino cosa sia 221
bianco e giallo ivi.
Succo condensato d'Agrimonia 187
d'ogni pianta 188
depurato d'ogni pianta ivi.
di squilla 32
di Boragine ivi.
di Mori e Granato 33
Supposta semplice 175
acre ivi.

T

Tamarindo cosa sia 28
Tartaro cosa sia 29
solubile 188
marziato 189
vetriolato 112
vetriolato del Tach. 189
Emetico ivi.
calcinato estemp. 130
Tempo di raccogliere erbe 27
Terbentina Cotta 191
Terere cosa sia 23
Terra vergine del Helm. 137
di vetriolo dolce 192
Fogliata di Tartaro ivi.
Cathecu preparata ivi.
del P. Bocconi ivi.
cosa sia 227
Oriana sua preparazione 293
Theriaca magna d'Andromaco 190
diathessaron 191
Germanica ivi.
Thee Helvetico 193
Germanico ivi.
del Giappone 232
Tintura d'Assenzo 193
d'Argento ivi.
Antimonio Tartarizata ivi.
del P. Lana 194
afrodisiaca 195
Bezoardica del Michaelo ivi.
Confezion alchermes 195
Coralli dell'Helvezio ivi.
anodina dell'Helvezio ivi.
incerata 212
usuale 196
in altro modo 212
Lacca con spirito di Cocl. 196
Lacca del Amynsicht 197
China China Sanguigna 196
usuale ivi.
Contrajerva ivi.
Castoreo ivi.
Carabe ivi.
Grana ivi.
Grani actes ivi.
per la Gonorhea Antica 198
Marte pomata 197
cidoniata ivi.
Aronizata ivi.
Elleborata ivi.
Tartarizata ivi.
Aurea ivi.
Mirra 198
d'Oro del Helvezio ivi.
di Sal di Tartaro ivi.
di Tartaro del Helvezio ivi.
Tisana di Madama Foquet 199
Torrefazione cosa sia ivi.
del Rabarbaro ivi.
Trazie di Zolfo 34
comuni 77
di Viole 159
Trifera magna senz' opio 199
con opio ivi.
Trocisci cosa siano 39
Halbandali 200
Alchechengi ivi.
Ciffi ivi.
Carabe ivi.
Cappari 201
Eupatorio ivi.
Edicroi ivi.
Mirra ivi.
squilla 202
spodio ivi.
Vipera ivi.
Viole S. S. ivi.
Turbito vegetabile 241
Minerale 156
Tubularia cosa sia 222
Tuberaster fungos ferens 237
Tungher sua descrizione 268
Turbo virgatus subviridis 279
Turbine porporifero ivi.

Va-

V

VAniglia coſa ſia 265
di tre ſpezie ivi.
Vaſi per conſerzar le Medicine 27
Vaſo ſolimatorio 210
della Valle Gio: Battiſta lodato 217
Vetro di Antimonio incerato 179
Giacintino 44
Vetriol d' Argento 162
Marte 163
Venere 166
calcinato a bianchezza 202
a roſſezza ivi.
Verdeterno 203
Vernice vera della China deſcritta 245
di Siam ivi.
Vegetabili coſa ſiano 35
Ugna d' Alce preparata 81
Vincenti Domenico lodato 258
Vino emetico 82
Medicato del Widman 203
Vianelli Gio: Giacomo lodato 149
Viole ben conſervate 159
Umor ſtittico del Meber 210
Unguento d' Altbea 203
Alabaſtro 204
Balſamico Ingleſe 210
corroſivo del Helvezio 208
di Pietro Gallo ivi.
Conteſſa 204
Ceruſa ivi.
defenſivo ivi.
digeſtivo roſato 204
comune 205
Egiziaco ivi.
Foſco di Felice Wrtz 209
Flos unguentorum 210
Iſis 205
Infrigidante ivi.
Linaria ivi.
Mamario 209
Mercuriale 205
del Rotario ivi.
Mantecca del Rotario 206
da Ochi del Sloane 209
Piacentino 206
Populeo ivi.
da Rogna ivi.
Roſato bianco 207
Malvino ivi.
Razionale ivi.
Sandalino 206
ſparadrappo magiſtrale 209
da Scottature del Mynſ. 207
de Succhi ivi.
Strafuſaria 208
Triafarmaco ivi.
Tuzia ivi.
Unicorno foſſile deſcritto 239
Unzione d' Aezio 203
Mercuriale ivi.
Volubilis Americana deſcritta 265
Uſo delle Thermali 255
Uſnea umana coſa ſia 137
Uvapaſſa preparata 211
Vvacaca o Vvacaa 268

Z

ZAffarano falſo ſua deſcrizione 293
Zolfo lavato 24
di Marte 189
di Vetriolo 211
comune coſa ſia 223
Naturale ivi.
Minerale deſcritto ivi.
Zoofito coſa ſia 221
Zuccaro coſa ſia 28
di Latte 211
Roſato 79
di Marte 164
di Saturno ivi.

IL FINE DELL' INDICE.

ERRATA		CORIGE	
pag. 212 Salſa elletta	℥. v.	Salſa eletta	℥. vi.
215 Mele ottimo	℔. i. ℥. s.	Mele ottimo	℔. i. ℥. v.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Stampato*, *e Ms. Lessico Farmaceutico*, *Chimico di Gio: Battista Capello ec.* 8. *Impressione riveduta*, *corretta*, *ed accresciuta dall' Autore di una nuova Giunta posta in fine dell' Opera*, *cioè della Porpora Antica*, *e Moderna*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi concediamo Licenza a *Domenico Lovisa Stampator di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Publiche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 5. Agosto 1763.

(*Sebastian Justinian Ref.*

(*Polo Renier Ref.*

(*Alvise Vallaresso Ref.*

Registrato in Libro a Carte 177. al Num. 965.

Davidde Marchesini Seg.

